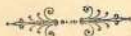
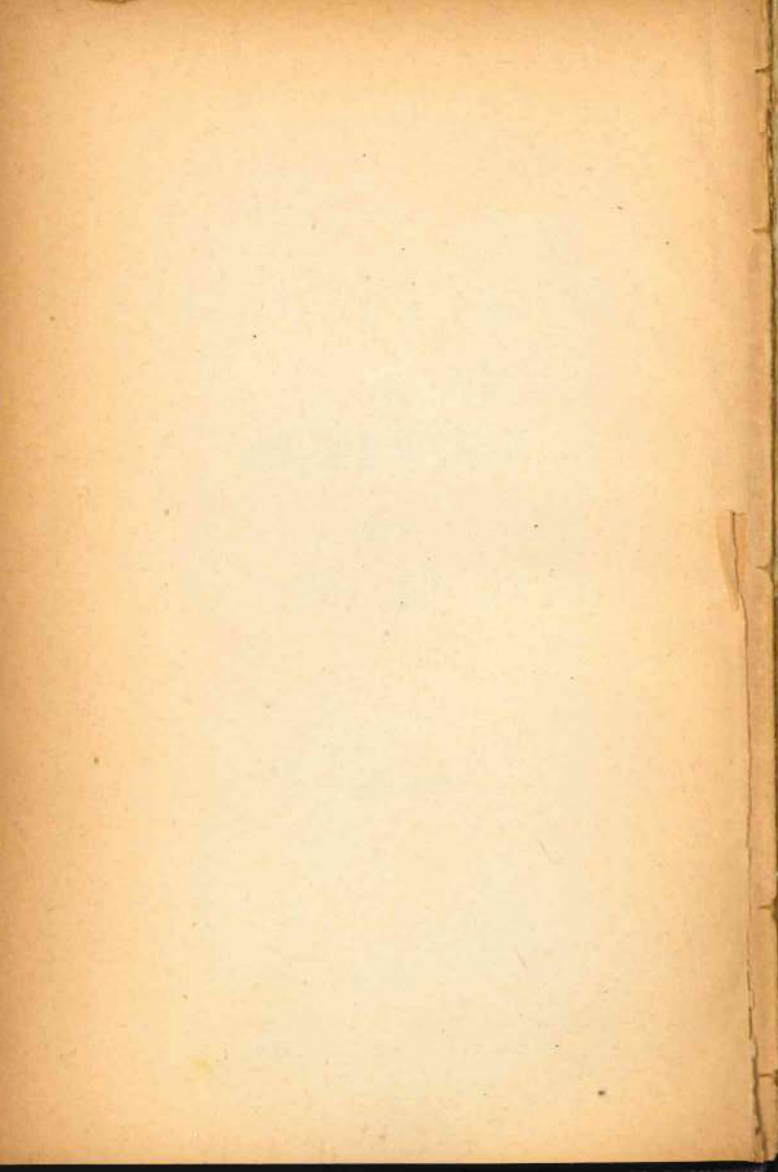
G. L. PATUZZI - G. e A. BOLOGNINI

PICCOLO DIZIONARIO

DEL

DIALETTO MODERNO

DELLA

CITTÀ DI VERONA

VERONA
STABILIMENTO TIPO-LIT. G. FRANCHINI
1900

PREFAZIONE

Anzitutto desideriamo che queste poche pagine d'introduzione sieno lette prima di usare il dizionarietto; perchè in una materia come quella che abbiam preso a trattare, in cui ciascuno, si può dire, purchè parli il dialetto, si sente abbastanza dotto da *giudicare e mandare* a semplice apertura di libro, è indispensabile che il lettore conosca quali sono i criterî che ci hanno guidati nel nostro lavoro; che se questi criterî potranno per sè medesimi essere soggetti a discussione, ci lusinghiamo, almeno, che la coerenza ad essi serbata non tolga ogni merito alla modesta opera nostra.

E diciamo subito che esso è essenzialmente dedicato alle scuole. È stato già esposto altrove [1] come il desiderio di far del bene ai giovanetti, che si accingono

1) G. L. PATUZZI. *Per un dizionario veronese-italiano.* Verona, Franchini 1898. Memoria letta nell'Accademia di Agr. Sc. Lett. Arti e Comm. di Verona.

alla lotta fra dialetto e lingua, abbia suggerito l'idea di questo lavoro. D'uno scopo così determinato sono conseguenza certe spiegazioni, sia grammaticali, sia stilistiche, per le quali le persone colte ci potrebbero dire 'sapevàmcelo'; mentre, d'altro lato, potrebbero desiderare che non fosse stata esclusa una parte non indifferente, spesso originale del dialetto, e atta a solleticare fortemente la curiosità: vogliamo dire le imprecazioni e le parole e le frasi sconce. Siamo sicuri che tutte queste persone colte non ci serberanno rancore se abbiamo cercato che, nel nostro libro, i giovanetti (che possono essere loro figli) trovino qualcosa da imparare e non la soddisfazione d'una malsana curiosità.

Quando noi diciamo 'dialetto veronese', diciamo una cosa tutt'altro che determinata; perciò sarà bene intenderci anche intorno all'estensione che noi diamo al significato di queste parole, e determinare di qual parte della popolazione veronese abbiamo voluto raccogliere la parlata. Si sa che qui, come altrove, il linguaggio di due paesi che si trovino a' due estremi opposti della provincia, hanno fra loro tali differenze che metterebbero in un certo imbarazzo quel paesano dell'uno che, senza esser mai uscito dal proprio nido, si trovasse a parlare con un paesano dell'altro. Noi non ignoriamo che oggi molti giovani delle nostre scuole vengono dalla campagna, e che perciò sarebbe stata cosa molto opportuna registrare anche i vocaboli del dialetto rustico; ma per far questo di troppo

avremmo dovuto accrescere le proporzioni del presente saggio; senza dire che una simile impresa richiedeva ben altre spalle che le nostre.[1] Ci siamo, dunque, ristretti al dialetto della città (i giovani che vengono dalla campagna, in meno d'un anno scolastico si famigliarizzano con la parlata cittadina), e precisamente al dialetto quale vien parlato in piazza, non tenendo conto nè delle esagerazioni di pronunzia di una parte del popolo, per la quale, ad es., '*tèra*' (= terra) diventa 'tara', e '*Verona*', 'Varona'; nè di quel considerevole numero di voci che non sono se non vocaboli prettamente italiani con desinenza dialettale; voci che vanno aumentando rapidamente, un po' per l'incivilimento del popolo che ha sempre maggior contatto con la gente colta; un po' per la lettura de' giornali, che sempre più si va diffondendo anche fra le classi meno istruite. È notevole, tuttavia, che alcune voci hanno ritenuto nel dialetto la stessa forma italiana, modificandone però molto sensibilmente il significato; così: *sentimento, infingardo, amór;* delle quali voci è facile capire che s'è tenuto il debito conto.

Questo che presentiamo non è il primo lavoro che sia stato tentato intorno al dialetto veronese; può tuttavia vantare sopra i precedenti un certo titolo di

---

1) Alcune voci della campagna si sono tuttavia conservate, specialmente della Valpolicella, per averle trovate fra le schede di E. S. Righi, e per essere più generalmente conosciute anche da coloro che parlano il dialetto della città.

originalità, se non nell'idea generale, certo per il fine che si propone, e per i criterî a' quali s'informa.

Quando s'ebbe fatto l'elenco de' vocabolarî veronesi oggi esistenti, sia già stampati, sia ancora manoscritti, o allo stato di semplici abbozzi,[1] ci parve che il lavoro

---

1) I vocabolarî o raccolte di vocaboli già stampati sono i seguenti:

ANTONIO GIUSEPPE VENTURI. *Saggio di un dizionario veronese-italiano.* Verona, 1810. Presso gli eredi di Marco Morosini in Via Nuova alle Campane; pagg. 54.

GAETANO ANGELI. *Piccolo vocabolario veronese e toscano dell'Abate Giuseppe Angeli, professore di lingua toscana ecc. nel R. Collegio delle fanciulle e R. Censore alle stampe e ai libri in Verona.* Verona, 1821. Dalla Tipografia Eredi Moroni, a spese dell'autore; pagg. 96 (con un' appendice ms. e postille autografe dell'Ab. prof. D. Bortolo Biadego).

ANTONIO CESARI. *Per ogni lettera dell'alfabeto alcune voci del dialetto veronese e di fronte il Toscano.* Sono circa 800 voci inserite nel " Tornagusto degli eruditi " degli anni 1818, 1819, 1820, 1821.

Quelli rimasti manoscritti, alcuni dei quali conservati nella Biblioteca Comunale, altri cortesemente offertici da' loro raccoglitori, sono questi:

A. G. VENTURI. *Vocabolario veronese-italiano.* Ms. cart. del principio del sec. XIX, di 166 carte (le ultime sette bianche) c. 25 × 19 legato in mezza pergamena. (Seguiamo la descrizione di G. BIADEGO, *Catalogo descrittivo dei mss. della bibl. com. di Verona.* Verona, Civelli, 1892 n. 239 [843] pag. 163). È questo evidentemente il dizionario che il Venturi stesso prometteva a pag. 4 del 'Saggio' sopra ricordato.

GIUSEPPE BERTOLINI. *Elaborati di G. B. figliuolo di Giovambattista di Verona per maturare un vocabolario del dialetto veronese.* Ms. cart. a schede, della prima metà del sec. XIX, in otto cassette di legno. (G. Biadego, op. cit. n. 194 [1881] pag. 133).

ANTONIO GASPARI. Sono due grandi volumi mss. (n. 2282, 2283 della Bibliot. Com.) e una cassetta di schede. Il primo volume porta il titolo: *Saggio di Vocabolario Dialettico Veronese;* l'altro: *Dilucidazioni di alcuni vocaboli della Lingua Italiana raffrontati col significato che essi hanno nel dialetto veronese.* A pag. 209 di questo vol. sono: *Vari nomi volgari di molti alberi fruttiferi e boscherecci, non che di alcuni frutici, Erbaggi, e Fiori raffrontati coi nomi che vengono loro assegnati dalla Botanica.* E in fondo: *Raccolta di sentenze, assiomi,*

nostro si sarebbe ridotto a quello di raccoglitori di materiali già esistenti. Ma, allorchè venimmo esaminando particolarmente questi materiali (se ne togli la raccolta del prof. Fraccaroli), ci s'accorse che, quanto alla traduzione de' vocaboli, c'era da rifare, si può dir, tutto; tanto si son venuti cambiando, in un tempo

---

ed Adagi legali od Aforismi. Una nota dice che il vocabolario contiene: *3283 fra vocaboli, frasi e modi di dire.*

Luigi Peruzzi. *Vocabolario del dialetto veronese.* 1847. Ms. cart. in diciannove fascicoli di complessive carte 448.

E. S. Righi. Il notevole materiale raccolto da lui è scritto su schede, e contiene, oltre le parole disposte in ordine alfabetico, un bel numero di detti e proverbi veronesi.

Tullio Donatelli. Sono numerose schede che non portano se non il vocabolo veronese, ad eccezione di poche, specialmente recanti nomi di piante. Della spontanea offerta e delle spiegazioni che a ogni nostra richiesta egli ci ha con ogni cortesia fornite, gli rendiamo qui le più vive grazie.

Giuseppe Fraccaroli. Una particolare considerazione vuole il materiale che, a tempo avanzato, veniva egli raccogliendo, e che con la sua solita modestia e cortesia, cedette egli pure a noi, della qual cosa ci è grato professarci a lui veramente riconoscenti. Nessuno ignora il buon gusto e la moderna eleganza del suo stile; sicchè, non che tenere il più gran conto del lavoro di lui, si potrebbe lamentare che un'opera, del genere della nostra, non sia interamente uscita dalla sua penna.

Oltre ai lavori citati, che trattano esclusivamente del dialetto veronese, abbiam tenuto sott'occhio il classico vocabolario veneziano del Boerio: il '*Vocabolario vernacolo-italiano pei distretti roveretano e trentino. Opera postuma del prof.* G. B. Azzolini *prete roveretano; compendiato e dato alla luce da* G[iovanni] B[ertanza]. Prima edizione, Venezia, Tip. e Calc. di Giuseppe Grimaldo, 1856; pagg. 427'; e il '*Dizionario vicentino-italiano, preceduto da osservazioni grammaticali e da regole di ortografia applicata, per* Luigi *nob.* Pajello. Vicenza, Stab. Tip. a vapore Brunello e Pastorio, 1896; pag. XXI-320.' La copia da noi veduta di quest'ultimo dizionario appartiene al prof. Cristoforo Pasqualigo, che vivamente ringraziamo della cortese cessione; egli, oltre ad averla arricchita d'assennate postille, le ha mutato il titolo così: *Dizionario Thienese-Italiano.*

relativamente breve, i criterî in fatto di lingua. Se, Dio liberi, a qualcuno fosse venuto in mente di portare al tipografo, senz'altro, uno di quei manoscritti, ci sarebbe stato il caso di leggere poi, ne' componimenti de' nostri ragazzi, un raccontino di questo genere: C'era una volta un uomo, il quale, perchè gli moriva sempre il bue di quaresima, cascò da pollaio; di guisa che, quando avea la picchierella, dovea condursi di qua e di là per poggiare la labarda. Aveva zinghinaia; e lo si vedeva, per le strade, andar giò giò per non decumbere; e, sebbene egli avesse scopato più d'un cero, si sarebbe potuto crederlo un cionno o un chicchi bichiacchi [1] e via di questo passo; dove si troverebbero usati, senza una distinzione al mondo, vocaboli e frasi da un pezzo fuori d'uso, insieme coi più ricercati idiotismi di Firenze. [2]

---

1) Ecco lo stesso brano in dialetto, con la traduzione italiana, quale potrebb' essere secondo i criterî nostri: Una volta gh'era 'n' òmo che, a fòrsa de disgràsie, l'è deventà poaréto; e quando che la ghe sbatéa, ghe tocava 'ndar de qua e de là par trovàr da magnàr a maca. L'era sempre sóto sóra de salute; e se l' vedéa, par le strade, andàr pian pianìn par no cascàr in tèra; e sibèn che l'era un marśemin, se podéa credarlo bòn altro che da ciàcole o un pampalugo = C'era una volta un uomo che, a furia di disgrazie, diventò povero; in modo che, quando avea fame gli toccava andar di qua e di là per trovar da mangiare senza pagare. Era di salute malferna, e lo si vedeva, per le strade, andar pian piano per non cadere; e, sebbene fosse un uomo molto accorto, si sarebbe potuto crederlo un buono a nulla o uno scimunito.

2) Il Manzoni nella sua '*Relazione al Ministro della Pubblica Istruzione* (Broglio), intitolata: '*Della unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*', parlando dei vocabolari dialettali del Boerio, del Cherubini, del Pasquilino, del Porru, del Ferrari e del Morri, scriveva: " Noi siamo ben lontani dall' inten-

Per conto nostro, nel dare la versione italiana delle parole e de' costrutti veronesi, abbiamo cercato con ogni cura di mantenerci in un giusto mezzo, evitando così le preziosità de' vecchi puristi quanto il fare sfiaccolato, come direbbe Ferdinando Martini, del *dialetto* toscano; perchè, se è vero che nella parlata di Firenze risiede il fondamento della lingua italiana, è vero altresì che vi si conserva un elemento che è e rimarrà dialettale.

Di alcuni pochi vocaboli, ai quali crediamo che l'italiano non abbia modo di rispondere egualmente con una sola parola, piuttosto che un'esatta traduzione, è data una spiegazione; metodo troppo largamente adoperato da alcuni de' nostri predecessori, che non avevano sia il tempo, sia la voglia di più accurata investigazione. Del resto, a questo proposito, siamo lontani dal credere che certe parole o frasi italiane date da noi quale traduzione di frasi o vocaboli dialettali,

---

zione di svilire i lavori già fatti. Ma importa all'argomento il notare la scarsa loro efficacia, e indicarne la cagione. È la solita: il non aver avuto una unità da opporre a dell'altre unità. Non l'avevano, nè tutti insieme, nè ognuno da sè, adoprando ognuno più critèri per la scelta de' vocaboli da contrapporsi a quelli del suo idioma, prendendone, e da altri vocabolari, e da scritti di varie sorti, mettendo alle volte più locuzioni, più o meno probabili, a fronte di una locuzione certa del loro idioma; alle volte locuzioni antiquate e morte, a fronte di locuzioni piene di vita, e fino qualche locuzione inventata da uno scrittore per suo uso e che si trova in un libro solo, e in nessuna bocca „. (Citasi dalle " Prose minori, lettere inedite e sparse, pensieri e sentenze di A. M. con note di A. Bertoldi; Firenze, Sansoni, 1897 pagg. 269-270).

accontenteranno tutti i nostri lettori. C'è qualcuno che, conoscendo bene il dialetto, e non avendo una egual pratica della lingua, non trova mai, nella frase italiana che traduce quella del dialetto, un'adeguata efficacia; e sono come quei babbi, i quali non trovano mai che un partito sia conveniente per la loro figliola, al di fuori della quale non conoscono virtù. Laddove bisogna pur pensare che, come il nostro dialetto è cosa viva, egualmente viva è la parlata toscana, che non la cede in evidenza ed efficacia alle altre parlate d'Italia, pur di saper scegliere in essa quello che di veramente spontaneo corre sulla bocca delle persone colte. Che anzi a qualcuno nato all'ombra del cupolone sembrano spesso goffe e inesplicabili quelle tanto accarezzate frasi del dialetto.

Si troveranno notati molti modi di dire perfettamente uguali nel dialetto e nella lingua; non è, almeno secondo quello che pensiamo noi, opera inutile ed oziosa; in quanto è bene che i giovani vedano e imparino che la fraseologia popolare italiana s'avvicina alla vernacola anche quando non s'aspetterebbe [1]: e

---

1) Erano già scritte queste parole, quando ci venne sott'occhio l'opuscolo della Sig. E. G. Rossi. " *I vocabolari e le traduzioni dialettali considerati come mezzo di diffusione della lingua nazionale*. Sondrio, Stab. Tip.-Lit. E. Quadrio, 1899 " (pagg. 23), nel quale è espresso (e non a torto insistendovi) questo stesso concetto. Vi si richiamano poi opportunamente le osservazioni che, a proposito di vocabolarî dialettali, ebbe a fare il Manzoni nella sua " Relazione al Ministro Broglio sull'unità della lingua e sui mezzi di diffonderla "; e vi si propugna l'idea, specialmente per le scuole elementari (s'intende fuori

così si eviterà che, per una vivissima frase dialettale, si vada a ripescarne qualcuna già ammuffita fra le pagine della vecchia Crusca, o si adoperi un giro inutile di parole, nel quale veramente s'annacqua la vivace immagine del dialetto. Per risparmio di caratteri e di spazio a queste frasi identiche nelle due parlate non si fa seguire, per solito, la traduzione, rilevando invece questa identità con la frase: 'come in italiano'.

La trascrizione de' suoni dialettali ci ha dato non poco da pensare, perchè si trattava di scegliere fra metodi e criterî molto distanti uno dall'altro. Dovevamo noi adottare il metodo scientifico delle moderne trascrizioni dialettali? Il criterio fondamentale che informa la nostra operetta, essenzialmente dedicata alle scuole, ce lo impediva, senza contare che ci avrebbe condotto a molte e non piccole discussioni, ammesso pure che ne avessimo la necessaria preparazione. La grafia tradizionale del Goldoni, che ci avrebbe messo al coperto da molte critiche, non risponde alle condizioni della parlata veronese. Di attenerci al metodo seguito da' nostri predecessori non era nem-

---

di Toscana), delle traduzioni dalla lingua nel dialetto di ciascun paese, quale mezzo per dare allo scolaro " un'idea giusta e chiara dei vocaboli, delle locuzioni, dei pensieri letti, „ per " esercitarlo a pensar davvero ciò che legge e a far così, proprio il pensiero dell'autore " e per fargli conoscere, e per così dire, toccar con mano, le molte somiglianze e le non poche differenze che vi sono fra il dialetto nativo e la lingua comune „ (pag. 13).

meno da parlare, tanto in essi manca un metodo unico e costante. Abbiamo, perciò, preso il nostro coraggio a due mani, e cercato di stabilirci appunto questo criterio che avesse almeno il merito della uniformità.

Per le vocali, poichè il veronese non ha che i cinque suoni fondamentali italiani, ci serviamo de' cinque segni che nella nostra lingua li rappresentano, segnando poi l'e e l'o con l'accento acuto o grave a seconda che il loro suono è chiuso o aperto [1].

Per le consonanti, premesso che in veronese non esistono le consonanti doppie [2], nè il suono di z italiana [3], nè quello di sc- seguito da e o da i, il

---

1) L'accento segnato sulle altre vocali (che è sempre il grave) non serve che a indicare la sillaba tonica del vocabolo, avvertendo che nelle parole cosidette piane l'accento sulla penultima non è mai segnato. Tardi abbiamo visto la lettera di A. Fiammazzo al Direttore della 'Biblioteca delle Scuole Italiane' intitolata 'I nostri accenti' (Cfr. Bibl. d. sc. it. N.° 17-18, 1 luglio 1899 pagg. 205). Ci accordiamo con l'egregio Autore, e, se questo nostro lavoro avrà la fortuna d'una seconda edizione, saranno in essa adottati i criterî ch' egli propugna.

2) Nemmeno ss; e l'avvertiamo particolarmente perchè a qualcuno sembrerà questa l'innovazione meno opportuna. Siamo, infatti, noi veronesi, avvezzi a considerare come sonoro qualunque s semplice tra vocali; e a riconoscere per sordo soltanto il s raddoppiato. Ma poichè è ben sicuro che consonanti doppie nel dialetto non si danno, ci è sembrata cosa ben fatta di romperla addirittura con tradizioni che si fondano sopra un errore. Del resto, anche se, da principio, potrà nascere qualche confusione, questa non sarà che per que' vocaboli che variano di significato secondo che si scrivono con la sibilante sonora, piuttosto che con la sorda, come ad es. per *biso* = serpe, e *bišo* = pisello.

3) Questo suono in veronese si riduce costantemente a s, forte o dolce a seconda della sua derivazione da uno z forte o dolce. Sappiamo che non manca in Verona chi, sia per tradizione famigliare, sia per vezzo o per affet-

punto stava nella trascrizione di quei suoni che nel dialetto si risolvono, qualunque sia la loro origine, in un suono di s.

Per questi adoperiamo tre segni: s, ṡ, ç.

s rappresenta il suono sibilante sordo, il cosidetto s forte, come in *sól* = sole.

ṡ rappresenta il suono sibilante sonoro, il cosidetto s dolce, come in *muṡo* = muso.

ç rappresenta esso pure il suono di s forte, ma soltanto per quei vocaboli che anche in italiano hanno c di suono palatino (davanti all' e e all' i), come in *çinque* = cinque, *çerto* = certo [1].

Quanto al metodo materiale per distinguere i vari

---

tazione, dà alle sibilanti veronesi il suono di quelle veneziane (z italiano); ma quella non è pronunzia sincera, nè mai ci avverrà di sentire alcunchè di simile sulla bocca d' un erbivendolo di piazza. — Si poteva conservare la lettera z pur avvertendo che s' intendeva di attribuirle un suono diverso da quello che rappresenta in italiano e nel dialetto veneziano; ma pensatamente abbiamo escluso questo segno dall' alfabeto veronese, per evitare in chi legge (e non sia di Verona) una falsa persuasione. Così non si sa perchè alcuni che scrivono in dialetto veneziano continuino a rappresentare la sibilante sonora con x, facendo credere ai non veneti (lo diciamo per esperienza) che, ad es., la 3ª pers. sing. del verbo 'essere' si legga *csé* o *gsé*.

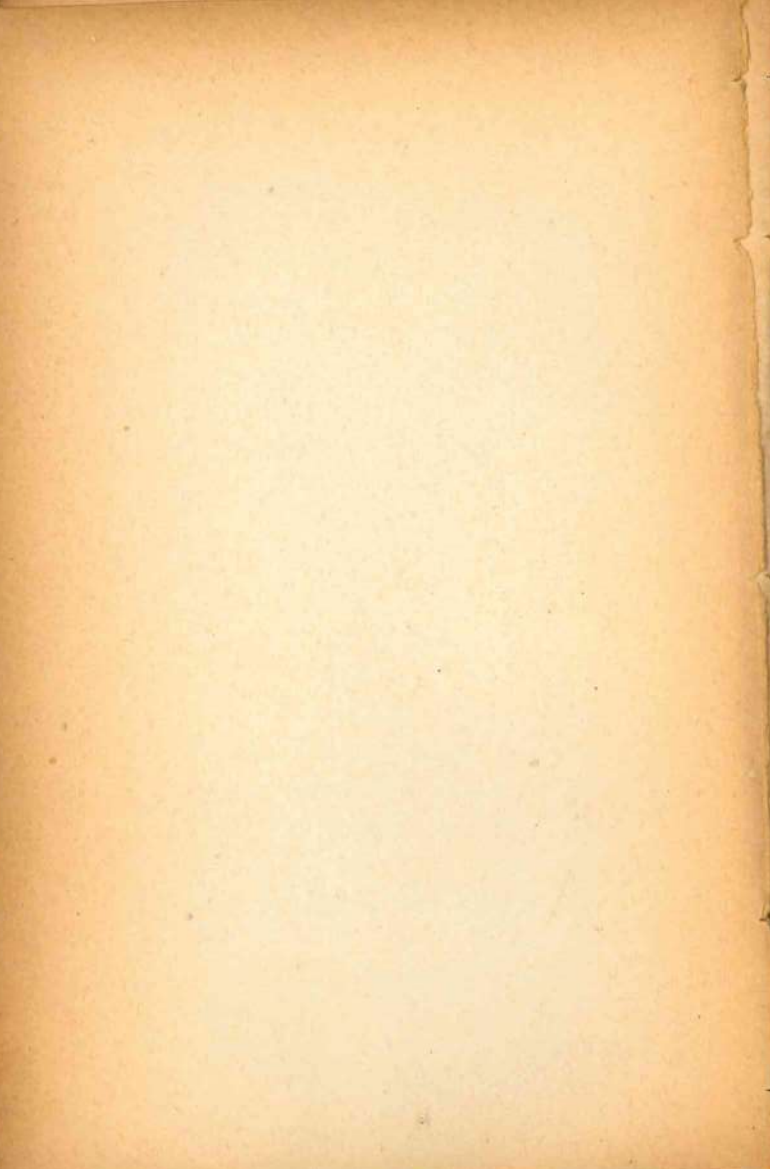
1) Avremmo potuto rappresentare con ç tutti i s forti non originarî, e così scrivere anche: *çavata, çòcolo, çùcaro, braço, caçàr, créçar*. Non l' abbiam fatto per una considerazione affatto estranea alle ragioni glottologiche, ma di molta importanza per noi: per conservare, cioè, alla parola veronese una fisonomia più somigliante che fosse possibile alla corrispondente italiana qual' è nella forma in cui i giovani e noi siamo avvezzi a leggerla. È nostra intenzione di conciliare i due metodi in una eventuale 2ª edizione: di registrare, cioè, il vocabolo tanto con s quanto con ç, rimandando per la spiegazione al vocabolo scritto in quest' ultima maniera.

significati delle parole, si noti che dividiamo con una virgola i significati sinonimi, come: *Scapàr*, *v. intr.* Scappare, Fuggire; con un punto e virgola, invece, sono separati i significati diversi d'una stessa voce: per es.: *Cana*, *s. f.* Canna; Cappello a cilindro.

Sempre mirando all'utilità della scuola, s'è pensato di premettere al dizionarietto alcuni cenni pratici grammaticali e i paradigmi de' pronomi e de' verbi regolari, oltre i due ausiliari 'essere' ed 'avere'. Con questo non pretendiamo d'aver dato un saggio d'uno studio scientificamente morfologico del dialetto; bensì speriamo che, se i giovani leggeranno e mediteranno, da soli, o meglio sotto la guida dell'insegnante, queste pagine, spariranno più facilmente da' loro scritti quei grossolani errori, che, per essere dovuti all'uso quotidiano del dialetto, noi sentiamo troppo di frequente anche dalla bocca delle persone che si dicono colte.

Vogliamo poi avvertire che, avendo dovuto per esigenze tipografiche, stampare ciascun foglio di mano in mano che veniva composto, ed essendoci noi venuti fermando ne' nostri criterî col progredire del lavoro, il primo foglio, a confronto degli altri, presenta maggiori irregolarità, alle quali s'è cercato di ovviare, per quanto abbiamo saputo, nell'appendice che sta alla fine del volume.

Finiamo con una preghiera che va diventando un luogo comune per le prefazioni; ma, come Renzo avrebbe inventato lui per Lucia quella frase 'sto

bene quando vi vedo', perchè corrispondeva appuntino allo stato dell'animo suo; così noi, anche se, prima d'ora, nessuno l'avesse fatto, vorremmo pregare tutti i nostri lettori, più o meno benevoli, e segnatamente i nostri colleghi d'insegnamento (come quelli che meglio conoscono i bisogni della scuola) di comunicarci le osservazioni che, senza dubbio, troveranno da fare in un'operetta, si può dir, nuova; e noi non le accoglieremo col viso arcigno, come manifestazione di disistima per il nostro lavoro; le considereremo anzi come espressione del desiderio che è, o dovrebbe essere in tutti noi, di fare il maggior bene della scuola.

CENNI GRAMMATICALI

Tra le parti del discorso quelle che hanno una più completa flessione, e quindi presentano maggiori differenze tra il dialetto e la lingua, sono i pronomi e i verbi. Per i sostantivi, gli aggettivi e gli articoli, che non variano, se non dal singolare al plurale e dal maschile al femminile, crediamo bastino le indicazioni che si trovano in particolare a ciascun vocabolo del dizionario. Per i pronomi e i verbi invece riteniamo opportuni alcuni paradigmi, avvertimenti ed esempî. Notiamo per quanto riguarda le norme grammaticali, che ci atteniamo alla *Grammatica italiana* del Prof. Ettore Piazza (Livorno, Giusti), la quale è una delle moderne più comunemente adottate nelle scuole.

PRO

Declinazione dei

DIALETTO

Singo

Nom. Soggetto	*mi*	*ti, té*	*élo, lu, él*	*éla, la*
Acc. Compl. oggetto	*mé*	*té*	*él, lo*	*la*
Compl. indiretti **Gen.**	*de mi*	*de ti*	*de lu, de élo*	*de éla*
Dat.	*a mi, mé*	*a ti, té*	*a lu, a élo, ghé*	*a éla, ghé*
Abl.	*da (con, par) mi*	*da (con, par) ti*	*da (con, par) lu, élo*	*da (con, par) éla*

Plu

Nom. Soggetto	*noaltri*	*vualtri (vu)*	*lóri, i*	*lóre, éle, lé*
Acc. Compl. oggetto	*né (noaltri)*	*vé (vualtri, vu)*	*lori, i*	*lé*
Compl. indiretti **Gen.**	*de noaltri*	*de vualtri (de vu)*	*de lóri*	*de éle*
Dat.	*a noaltri, né*	*a vualtri (a vu), vé*	*a lóri, ghé*	*a lóre, ghé*
Abl.	*da (con, par) noaltri*	*da (con, par) vualtri (vu)*	*da (con, par) lóri*	*da (con, par) éle*

NB. La forma del plurale di seconda persona *vu* corrisponde maniera francese ed inglese. Es.: *Parlo con vu, galantòmo,*

NOMI.

pronomi personali.

ITALIANO

lare.

io	tu	egli	ella
me, mi	te, ti	lui, lo, il	lei, la
di me	di te	di lui	di lei
a me, mi	a te, ti	a lui, gli	a lei, le
da (con, per) me	da (con, per) te	da (con, per) lui	da (con, per) lei

rale.

noi	voi	eglino, essi	elleno, esse
noi, ci, ne	voi, vi	loro, li	loro, le
di noi	di voi	di loro	di loro
a noi, ci, ne	a voi, vi	a loro, loro*	a loro, loro
da (con, per) noi	da (con, per) voi	da (con, per) loro	da (con, per) loro

al 'voi' italiano quando si parla ad una sola persona alla 'Parlo con voi, galantuomo'.

Esempi sui pronomi personali.

1° **El** [1]) *diŝe sempre buŝìe, e gnisùn* **ghe** [2]) *crede.*

1) *El,* nom. sing. in funzione di soggetto.
2) *ghe,* dat. sing.; compl. di termine.

1° **Egli** [1]) dice sempre bugie, e nessuno **gli** [2]) crede.

1) *Egli,* nom. sing. in funzione di soggetto.
2) *gli,* dat. sing.; compl. di termine.

2° **Me** [1]) *par che* **i** [2]) *g'àbia torto.*

1) *Me,* dat. sing.; compl. di term.
2) *i,* nom. plur.; soggetto.

2° **Mi** [1]) pare che **essi** [2]) abbiano torto.

1) *Mi,* dat. sing.; compl. di term.
2) *essi,* nom. plur.; soggetto.

3° *Se* **'l** [1]) **me** [2]) *ciapa* **l'** [3]) *è brao.*

1) *'l = el,* nom. sing.; soggetto.
2) *me,* accus. sing.; compl. oggetto.
3) *l' = el,* nom. sing.; soggetto.

3° Se **egli** [1]) **mi** [2]) piglia è [3]) bravo.

1) *egli,* nom. sing.; soggetto. In italiano qui si potrebbe anche omettere.
2) *mi,* accus. sing.; compl. oggetto.
3) *è,* davanti a questo verbo il pronome, necessario nel dialetto, deve omettersi nell'italiano.

4° **El** [1]) **ne** [2]) *contava tante bèle roŝàrie.*

1) *El,* nom. sing.; soggetto.
2) *ne,* dat. plur.; compl. di term.

4° **Egli** [1]) **ci** [2]) raccontava tante belle fole.

1) *Egli,* nom. sing.; soggetto.
2) *ci,* o *ne* (meno comune), dat. sing.; compl. di term.

5° **El** [1]) **ne** [2]) *faŝéa laoràr come bèstie.*

1) *El,* nom. sing.; soggetto.
2) *ne,* acc. plur.; compl. oggetto.

5° **Egli** [1]) **ci** [2]) faceva lavorare come bestie.

1) *Egli,* nom. sing.; soggetto (si potrebbe anche omettere).
2) *ci,* acc. plur.; compl. oggetto.

6° *El* [1]) *giudiçe* **el** [2]) **i** [3]) *a ciamadi, e* **lori** [4]) **i** [5]) *a squaià tuto.*

1) *El,* si badi che qui è articolo, non pronome.
2) *el,* nom. sing.; soggetto ripetuto dopo il soggetto *giudiçe.*
3) *i,* acc. plur.; compl. oggetto.
4) *lori,* nom. plur.; soggetto.
5) *i,* nom. plur.; soggetto ripetuto dopo il soggetto *lori.*

6° Il giudice **li** [1]) chiamò, ed **essi** [2]) spiattellarono ogni cosa.

1) *li,* accus. plur.; compl. oggetto.
2) *essi,* nom. plur.; soggetto.

Dagli esempî citati risulta che il dialetto veronese, analogamente alla lingua francese, non tralascia mai

il pronome davanti al verbo, mentre in italiano, come in latino, si può frequentemente omettere, quando è facile sottintenderlo. Dall'ultimo poi (6°) degli esempi stessi apparisce ancora che le forme pronominali del nominativo singolare e plurale *el, i, la, le* si usano nel veronese in funzione di soggetto anche quando il soggetto stesso sia già espresso da un'altra parola, mentre in italiano il pronome usasi solamente **in sostituzione** d'un nome *).

Quest'uso, non seguito dall'italiano, di ripetere il pronome in funzione di soggetto, trovasi anche nella forma di seconda persona, e non nella prima:

Es: **Ti te** *credi a tuto quel che i cónta.*
Tu credi a tutto quello che raccontano. (Vedi i paradigmi dei verbi).

La forma rispettosa d'allocuzione, in cui il dialetto usa il pronome di terza persona singolare **maschile** *(élo, ló, él)* vuole nell'italiano, anche se si parla ad un uomo, il genere **femminile.** Gli aggettivi e i participi ammettono in tal caso, nella lingua, tanto la desinenza femminile quanto la maschile.

Es: *Mi spéro, siór, che* **'l** *sarà contento de mi.*
Spero, signore, ch'**Ella** sarà contenta (o contento) di me.

Sulle forme pronominali **che** (relativo), **de, ghe** (che può essere anche avverbio) e **ne** (in funzione di genitivo) v. il vocabolario.

---

*) Cfr. l'uso volgare toscano: Te tu lo sai: e il francese: Moi je le dis.

Veronese

Singolare		Plurale	
Masch.	**Femm.**	**Masch.**	**Femm.**
mio, mé	*mia, mé*	*méi, mé*	*mie, mé*
tuo, tó	*tua, tó*	*tói, tó*	*tue, tó*
suo, só	*sua, só*	*sói, só*	*sue, só*
nostro	*nostra*	*nostri*	*nostre*
vostro	*vostra*	*vostri*	*vostre*
suo, só	*sua, só*	*sói, só*	*sue, só*

POSSESSIVI.

Italiano

Singolare		Plurale	
Masch.	**Femm.**	**Masch.**	**Femm.**
mio	mia	miei	mie
tuo	tua	tuoi	tue
suo	sua	suoi	sue
nostro	nostra	nostri	nostre
vostro	vostra	vostri	vostre
loro	loro	loro	loro

OSSERVAZIONI.

1.ª Dove nel dialetto abbiamo una doppia forma, la prima (*mio, tuo, suo*) si usa soltanto predicativamente, la seconda (*mé, tó, só*) in funzione di attributo. In italiano invece si ha un'unica forma invariata:

Es: 1° *Dame el* **me** (attributo) *libro.*
Dammi il **mio** (attributo) libro.
2° *Sto libro l' è* **mio** (predicato).
Questo libro è **mio** (predicato).

Non sarà forse inutile ricordare la differenza che esiste fra attributo e predicato, tanto più che alcune grammatiche confondono ancora l'uno coll'altro. L'attributo è generalmente un aggettivo (nome o pronome) che si accompagna al nome sostantivo per meglio [determinarlo col restringerne il significato, e forma col sostantivo un sol tutto, sia che il sostantivo stesso funga da soggetto, sia che abbia qualunque altro ufficio nella proposizione. Il predicato invece rappresenta ciò che chi parla asserisce (come suo pensiero, suo giudizio, o desiderio) intorno al soggetto; e dicesi 'verbale' quando consta del solo verbo (p. es. Il fanciullo 'dorme'); 'nominale', quando, oltre al verbo, contiene un nome (aggettivo o sostantivo). Nella frase 'Le frutta acerbe sono nocive' l'aggettivo 'acerbe' è attributo perchè

ristringe il concetto generale di 'frutta' al concetto particolare di 'frutta acerbe', e costituisce insieme col sostantivo 'frutta' il soggetto della proposizione; l'aggettivo 'nocive', invece, costituisce la parte nominale del predicato, perchè in esso sta il giudizio che si pronunzia intorno alle frutta acerbe.

2.ª Degno di particolare considerazione riguardo ai pronomi possessivi è ancora il fatto che il dialetto ha una forma unica nella terza persona, sia per indicare che il possessore è uno solo, sia per indicare che i possessori sono più d'uno; laddove l'italiano usa, nel primo caso, le forme 'suo', 'sua', 'suoi', 'sue', e nel secondo caso 'loro'.

Es: *Quel putèl el pensa sempre ai* **so** *libri.*
Quel fanciullo pensa sempre ai **suoi** libri.
Quei putèi i pensa sempre ai **so** *libri.*
Quei fanciulli pensano sempre ai **loro** libri.

3.ª Talvolta il dialetto rinforza il pronome possessivo col genitivo del corrispondente pronome personale, come p. es. *mio de mi, tuo de ti, suo de lu;* l'italiano in tal caso può usare 'proprio', 'mio proprio', 'tuo proprio' e, alla terza persona 'suo proprio', 'loro proprio', o semplicemente 'proprio' senz'altro pronome. Con 'proprio' si traduce in italiano anche il semplice pronome dialettale *só,* quando si vuol indicare con maggior

precisione che il possesso appartiene al soggetto della proposizione.

Es.: *Togno no 'l sa far el* **so** *interese.*
'Antonio non sa fare il **proprio** interesse'.

4.ª Riguardo all'articolo, onde il pronome possessivo suol essere preceduto, il dialetto segue press' a poco la norma della lingua.

Es.: **El** *mé cavàl*, '**Il** mio cavallo';
La *tó caŝa*, '**La** tua casa' ecc.

Perciò in italiano, come nel veronese, manca solitamente l'articolo quando il possessivo precede un nome di parentela al singolare, non alterato e non accompagnato da aggettivi.

Es: *Mé mare*, Mia madre; *Tó sorèla*, Tua sorella.
Invece: *La mé bòna sorèla* (perchè il possessivo è accompagnato da un aggettivo), La mia buona sorella.

Solamente si noti che i due nomi *papà*, 'babbo' e *mama*, 'mamma', quando sono accompagnati dal possessivo, rifiutano comunemente l'articolo nel dialetto, ma non nell'italiano.

Es: **Me** *papà*, '**Il mio** babbo'; **To** *mama*, '**La tua** mamma'.

Si noti ancora che il possessivo 'loro' in italiano, anche con un nome di parentela al singolare, vuole

sempre l'articolo, mentre il dialetto lo tralascia, perchè si vale della forma *só*, uguale a quella che usa per indicare che il possessore è uno solo.

Es: *I pianse par la morte* **de so** *fradèl*,
'Piangono per la morte **del loro** fratello'.

PRONOMI DIMOSTRATIVI.

Le forme dialettali dei pronomi dimostrativi *questo, quésta, quésti, quéste* (in posizione predicativa), e *stó, sta, sti, sté* (in posizione attributiva) corrispondono perfettamente alle forme italiane del pronome 'questo', 'questa', 'questi', 'queste' (le quali però non variano dalla forma predicativa all'attributiva), indicanti essere o cosa vicina a chi parla o scrive.

Così il corrispondente avverbio *qua* (*chi* nella parlata della campagna) è uguale all'avverbio italiano 'qua', 'qui', e si aggiunge talvolta nella lingua, come nel veronese, quale rinforzativo del pronome.

Es: **Sto** *capèl l'è mio*, 'Questo cappello è mio'.
Él to capèl l'è **quésto qua.** 'Il tuo cappello è questo qui'.

L'italiano usa 'qua' a preferenza di 'qui' quando vi sia idea di moto.

Es: 'Vieni qua'.

Il pronome *quél, quéla, quéi, quéle* si rende in italiano con le forme 'quello' (o 'quel'), 'quella', 'quelli'

(o ‘ quei ’), ‘ quelle ’, quando indica essere o cosa lontana tanto dalla *prima persona* che parla o scrive, quanto dalla *seconda persona* cui si parla o si scrive; se invece indica cosa che sia bensì lontana dalla prima persona, ma sia vicina alla seconda, si deve tradurre col pronome ‘codesto’ (‘codesta’, ‘codesti’, ‘codeste’), che da alcuni viene erroneamente considerato come un sinonimo più elegante o come un rinforzativo di ‘questo’.

Es: *Dame* **quél** *libro che t' è portà prima in tinèl.*
‘Dammi **quel** libro che hai portato dianzi nel salotto da pranzo’.
Dame **quel** *libro che te gh' è in man.*
‘Dammi **codesto** libro che hai in mano’.

Del resto anche il dialetto distingue talvolta i due casi, aggiungendo al pronome *quel* l'avverbio *là* per tradurre la forma ‘quello’ e l'avverbio *lì* per indicare ‘codesto’. Così *quel fior là* indicherà un fiore lontano tanto da chi parla come da chi ascolta, e corrisponderà all'italiano ‘quel fiore’ (o anche ‘quel fiore là’, come nel dialetto), e *quel fior lì* indicherà un fiore lontano da chi parla ma vicino a chi ascolta, e corrisponderà all'italiano ‘codesto fiore’.

L'espressione *quel* si può rendere in italiano quando si riferisca a cosa, e non a persona, col pronome ‘ciò’ (*ciò* nel dialetto è interiezione. V. il vocabolario).

Es: **Quel che** *digo l' è véra.* ‘Ciò che dico è vero’.

Nell'uso dei pronomi **interrogativi, indefiniti** e **numerali** il dialetto veronese è quasi in tutto conforme all'italiano.

Nel dialetto veronese si distinguono, come in italiano, tre coniugazioni di verbi regolari, che hanno all'infinitò le seguenti uscite: 1ª: *-àr,* 2ª: *-̀ar,* 3ª: *-ìr* (Es. *magn***àr**, *créd***ar**, *sent***ìr**), corrispondenti alle tre uscite della lingua '-are', '-ère' (con la vocale caratteristica lunga e tonica) o '-̀ere' (con la vocale caratteristica breve e atona) o '-ire' (Es. mangi**are**, sed**ére**, créd**ere**, sent**ire**).

Nella seconda coniugazione il dialetto non distingue le due categorie di verbi che abbiamo notato nell'italiano (in '-ère' ed '-̀ere').

Diamo anzitutto la coniugazione degli ausiliari *èsar,* 'essere' e *avérghe,* 'avere'.

ÈSAR **ESSERE**

INDICATIVO.

Presente.

mi són	io sono
ti te sé o *si*	tu sei o se'
lu l'è	egli è
noaltri sémo	noi siamo
vualtri (*vu*) *si*	voi siete
lori i è	eglino (essi) sono

Imperfetto.

mi éra	io era o ero
ti te éri	tu eri
lu l'éra	egli era
noaltri érimo	noi eravamo (èramo, pop. tosc.)
vualtri (*vu*) *éri*	voi eravate (eri, pop. tosc.)
lori i éra	eglino (essi) erano

mi so sta o *stado*	io sono stato, fui, fui stato
ti te si sta „	tu sei stato, fosti, fosti stato
lu l'è sta „	egli è stato, fu, fu stato
noaltri semo stadi	noi siamo stati, fummo, fummo [stati
vualtri (*vu*) *si stadi*	voi siete stati, foste, foste stati
lori i è stadi	eglino sono stati, furono, furono [stati

NB. Avvertiamo che il trapassato rimoto del verbo ‘essere, è di rarissimo uso.

Il dialetto veronese ha una sola forma di passato indicativo, equivalente a tutti e tre i tempi che in italiano si sogliono chiamare: passato prossimo, passato rimoto e rimoto composto o trapassato rimoto. Quindi *mi so sta* corrisponde a ‘sono stato’, a ‘fui’ e a ‘fui stato’. Non si deve credere però che sia indifferente il rendere la forma dialettale con l'una o con l'altra delle tre forme italiane. Si traduce col passato prossimo quando indica un fatto passato che dura tuttavia nel presente, o un fatto passato avvenuto in un giro di tempo non ancora compiuto.

Es. *Mi* **son** *sempre* **sta** *un galantòmo.*	Es. **Sono** sempre **stato** un galantuomo.
St'ano **son sta** *do volte a Milàn.*	Quest'anno (giro di tempo non ancora compiuto) **sono stato** due volte a Milano.
Ancó **ò visto** *le prime çiréśe.*	Oggi (giro di t. non anc. comp.) **ho veduto** le prime ciliege.

La forma dialettale del passato indicativo si deve rendere invece col rimoto semplice quando si narrino fatti trascorsi, che non hanno nella mente di chi parla relazione diretta col presente, o che accaddero in un periodo di tempo ormai interamente trascorso.

Es. *I* **è stadi** *bravi i nostri ala batàlia de San Martìn.*	Es. **Furono** bravi i nostri alla battaglia di S. Martino.
Ieri m' **è capità** *una bruta notìsia*	Ieri (periodo di tempo ormai interam. trascorso) mi **giunse** una brutta notizia.

Il rimoto composto o trapassato rimoto rappresenta un fatto passato che precede immediatamente un altro fatto pure passato ed espresso col rimoto semplice.

Es. *Dopo che 'l m'***a parlà,** *m'***a parso** *de averghe torto.*	Es. Dopo ch'egli mi **ebbe parlato**, mi **parve** d'aver torto.

Futuro.

mi sarò	io sarò
ti te sarè	tu sarai
lu 'l sarà	egli sarà
noaltri sarémo	noi saremo (con una sola 'm')
vualtri (vu) sarì	voi sarete
lóri i sarà	essi (eglino) saranno

Imperfetto composto, o Trapassato prossimo o Piucheperfetto.

mi éra sta ò *stado*	io era (o ero) stato
ti te éri sta ecc.	tu eri stato ecc.

Futuro composto o anteriore.

mi sarò sta o *stado*	io sarò stato
ti te sarè sta ecc.	tu sarai stato ecc.

Presente.

(che) mi sia	(che) io sia
» *ti te sii*	» tu sia
» *lu 'l sia*	» egli sia
» *noaltri sémo*	» noi siamo
» *cualtri (vu) si*	» voi siate
» *lóri i sia*	» essi (eglino) sieno, o, siano

Imperfetto.

(che) mi fóse o *fuse*	(che) io fossi
» *ti te fósi* o *fusi*	» tu fossi
» *lu 'l fóse* o *fuse*	» egli fosse
» *noaltri fósimo* o *fùsimo*	» noi fossimo
» *cualtri (vu) fósi* o *fusi*	» voi foste
» *lóri i fóse* o *fuse*	» essi (eglino) fossero

Presente composto o Perfetto o Passato.

(che) mi sia sta (o *stado*)	(che) io sia stato
» *ti te sii sta* ecc.	» tu sia stato ecc.

Imperfetto composto o Trapassato.

(che) mi fóse o *fuse sta* (o *stado*)	(che) io fossi stato
» *ti te fósi* o *fusi sta* ecc.	» tu fossi stato ecc.

CONDIZIONALE.

Presente.

mi sarìa	io sarei
ti te sarési	tu saresti
lu 'l sarìa	egli sarebbe
noaltri sarésimo	noi saremmo (con doppia 'm'
cualtri (vu) sarési	voi sareste [cfr. il futuro)
lóri i sarìa	essi (eglino) sarebbero

Passato o Composto.

mi sarìa sta (o *stado*) *ti te sarési sta* ecc.	io sarei stato tu saresti stato ecc.

IMPERATIVO.

2ª sing. *sii* 2ª pl. *sì*	sii siate

Forme negative dell'Imperativo.

2ª sing. *no èsar* o *no sta èsar* 2ª pl. *no stè èsar*	non essere non siate

NB. Come si vede, il dialetto ricorre di preferenza, per le forme negative dell'imperativo, ad una circonlocuzione col verbo *star*, 'stare', la quale sarebbe viziosa in italiano.

INFINITO.

Presente.

èsar	essere

Passato.

èsar sta o *stado*	essere stato

PARTICIPIO PASSATO.

sta o *stado*	stato

Presente o semplice.

esèndo o *sèndo* (poco usato)	essendo

Passato o composto.

esendo sta o *stado*	essendo stato

FORME INTERROGATIVE.

Nelle forme interrogative il dialetto non tralascia mai il pronome, e lo pospone in forma enclitica al verbo. Anche l'italiano pospone il pronome, se lo esprime, ma frequentemente lo tralascia.

Es. **Sétu** *sicuro?*	**Sei** (**tu**) sicuro?
Èlo *un bón fiól?*	**È** (**egli**) un buon figliolo?

Fa eccezione la prima persona singolare e plurale che tralascia il pronome anche nel dialetto. (Es. **Son** *) *fòrsi mato?* **Sono** forse matto?). In questa posizione enclitica il pronome di seconda persona singolare, come si vede dal primo esempio, si muta da *ti* in *tu* (anche in *to*: *Sito* [*Situ*] *sicuro?* Sei sicuro?); e quello della seconda persona plurale, nella forma *vu,*

---

*) Più spesso nella forma **Sónti** (al pl. **Sénti**). Per questo *-ti* epitetico, di origine non ancora ben chiarita, cfr. *Salvioni*, Fonetica del dialetto moderno della città di Milano, Loescher, 1884, pagg. 81 e 264.

perde il *v* se è preceduto da *e*, e, oltre la perdita del *v*, modifica la vocale *u* in *o*, se è preceduto da *i*. Es. *Andéu via?* Andate via? *Sio strachi*, Siete stanchi?

AVÉRGHE | **AVERE**

Nel dialetto veronese il verbo 'avere' (*avérghe*) è costantemente accompagnato dalla particella *ghe*. Anche nella parlata toscana va talvolta, ma non sempre, unito alla particella 'ci'.

Es. *Cosa* gh'*ètu li?* | Che ci hai costì?

Però nel dialetto stesso questo verbo tralascia la particella quando funge da ausiliare (v. più innanzi la coniugazione di *imparàr, crédar, sentìr*); e allora è perfettamente conforme all'italiano.

INDICATIVO.

Presente.

mi g'ò	io ho
ti te gh'è	tu hai
lu 'l g'a	egli ha
noaltri g'avémo (o *gh'émo*)	noi abbiamo
vualtri (vu) g'avì	voi avete
lóri i g'a	essi (eglino) hanno

Imperfetto.

mi g'avéa (o *g'avéva*)	io aveva
ti te g'avéi (o *g'avévi*)	tu avevi
lu 'l g'avéa (o *g'avéva*)	egli aveva
noaltri g'avéimo (o *g'avévimo*)	noi avevamo
vualtri (vu) g'avevi	voi avevate (avevi, pop. tosc.)
lóri i g'avéa (o *g'avéva*)	essi (eglino) avevano

Passato.

mi g'ò 'vu (o *avù* o *avudo*)	io ho avuto, ebbi, ebbi avuto
ti te gh'è 'vu „	tu hai avuto, avesti, avesti avuto
lu 'l g'a 'vu „	egli ha avuto, ebbe, ebbe avuto
noaltri g'avémo 'vu „	noi abbiamo avuto, avemmo, [avemmo avuto
vualtri g'avì 'vu „	voi avete avuto, aveste, aveste [avuto
lóri i g'a 'vu „	essi hanno avuto, ebbero, eb- [bero avuto

NB. Intorno al Passato v. le osservazioni fatte al verbo *èsar*, 'essere'.

Futuro.

mi g'avarò	io avrò
ti te g'avarè	tu avrai
lu 'l g'avarà	egli avrà
noaltri g'avarémo	noi avremo
vualtri g'avarì	voi avrete
lóri i g'avarà	essi (eglino) avranno

Trapassato prossimo, Imperfetto composto o Piucheperfetto.

mi g'avéa 'vu (o *avù* o *avudo*)	io aveva avuto
ti te g'avéi 'vu ecc.	tu avevi avuto ecc.

Futuro composto o anteriore.

mi g'avarò 'vu (o *avù* o *avudo*)	io avrò avuto
ti te g'avarè 'vu ecc.	tu avrai avuto ecc.

CONGIUNTIVO.

Presente.

(*che*) *mi g'àbia*	(che) io abbia
„ *ti te g'abi*	„ tu abbia
„ *lu 'l g'àbia*	„ egli abbia
„ *noaltri g'avémo*	„ noi abbiamo
„ *vualtri g'avì*	„ voi abbiate
„ *lóri i g'àbia*	„ essi (eglino) abbiano

Imperfetto

(che) mi g'avése	io avessi
„ *ti te g'avési*	tu avessi
„ *lu 'l g'avése*	egli avesse
„ *noaltri g'avésimo*	noi avessimo
„ *vualtri g'avési*	voi aveste
„ *lóri i g'avése*	essi (eglino) avessero

Presente composto o Passato o Perfetto.

(che) mi g'abia 'vu (o *avù* o *avudo*)	io abbia avuto
„ *ti te g'abi 'vu* ecc.	tu abbia avuto ecc.

Imperfetto composto o Trapassato.

(che) mi g'avese 'vu (o *avù* o *avudo*)	io avessi avuto
„ *ti te g'avési 'vu* ecc.	tu avessi avuto ecc.

CONDIZIONALE.

Presente o semplice.

mi g'avarìa (o *g'avaréa*)	io avrei
ti te g'avarési	tu avresti
lu 'l g'avarìa (o *g'avaréa*)	egli avrebbe
noaltri g'avarésimo	noi avremmo
vualtri g'avarési	voi avreste
lóri i g'avarìa (o *g'avaréa*)	essi (eglino) avrebbero

Passato o composto.

mi g'avarìa 'vu (o *avù* o *avudo*)	io avrei avuto
ti te g'avarési 'vu ecc.	tu avresti avuto ecc.

IMPERATIVO.

àbieghe	abbi
avighe o *abièghe*	abbiate

Forme negative dell'Imperativo.

2ª sing.	*no avérghe* o *no sta avérghe*	non avere
2ª pl.	*no abièghe* o *no stè avérghe*	non abbiate

NB. V. l'osservazione fatta sulle forme negative dell'imperativo del verbo *èsar*, 'essere'.

INFINITO.

Presente.

avérghe	avere

Passato.

avérghe 'vu (o *avù* o *avudo*)	avere avuto

PARTICIPIO.

Presente.

non usato	avente

Passato.

avù o *avudo*	avuto

GERUNDIO.

Presente o semplice.

avèndoghe	avendo

Passato o composto.

avèndoghe 'vu (o *avù* o *avudo*)	avendo avuto

FORME INTERROGATIVE.

Per le forme interrogative del verbo *avérghe*, avere, ripetiamo quanto abbiamo detto riguardo a *èsar*, essere.

Es. *Gh'* **ètu** *sòno?*	Es. Hai (**tu**) sonno?
*G'avì***o** *bòne intensióni?*	Avete (**voi**) buone intenzioni?
*G'avé(v)e***la** *rašón?*	Aveva (**ella**) ragione?

USO DEGLI AUSILIARI.

Nell'uso degli ausiliari il veronese poco differisce dall'italiano. Si può notare tuttavia che il dialetto si vale talvolta di *avér* dove la lingua non ammette che ' essere ', specialmente nelle forme riflessive.

Es. *No 'l se n'* **a** *gnanca 'còrto.* (dal rifless. *acòršarse*).	Es. Non se n'**è** accorto affatto (dal rifless. ' accorgersi ').

Notisi tra i più comuni il verbo *parér*, ' parere ', ' sembrare ', che ha nel dialetto l'ausiliare *avér* e richiede sempre nella lingua ' essere '.

Es. *El m'* **a** *parso più magro de l' ano pasà.*	Es. Mi **è** sembrato più magro dell'anno scorso.

1.ª *Imparàr,* Imparare, 2.ª *Crédar,*

INDICA

Pre

mi	*imparo*	*crédo*	*sènto*
ti	*te impari*	*te crédi*	*te sènti*
lu	*l'impara*	*'l créde*	*'l sènte*
noaltri	*imparémo*	*credémo*	*sentimo*
vualtri	*imparè*	*credì*	*sentì*
lóri	*i impara*	*i créde*	*i sènte*

Imper

mi	*imparava*	*credé(v)a*	*sentiva*
ti	*te imparavi*	*te credé(v)i*	*te sentivi*
lu	*l'imparava*	*'l credé(v)a*	*'l sentiva*
noaltri	*imparàvimo*	*credé(v)imo*	*sentìvimo*
vualtri	*imparavi*	*credé(v)i*	*sentivi*
lóri	*i imparava*	*i credé(v)a*	*i sentiva*

Pas

mi	*ò imparà*	*ò credù (credudo)*	*ò sentì (sentido)*
ti	*t'è imparà*	*t'è credù*	*t'è sentì*
lu	*l'a imparà*	*l'a credù*	*l'a sentì*

Credere, 3.ª *Sentìr,* Sentire.

TIVO.

sente.

io imparo	credo	sento
tu impari	credi	senti
egli impara	crede	sente
noi impariamo	crediamo	sentiamo
voi imparate	credete	sentite
essi (eglino) imparano	credono	sentono

fetto.

io imparava	credeva	sentiva
tu imparavi	credevi	sentivi
egli imparava	credeva	sentiva
noi imparavamo	credevamo	sentivamo
voi imparavate	credevate	sentivate
essi (eglino) imparavano	credevano	sentivano

sato.

io ho imparato	ho creduto	ho sentito
„ imparai	credetti	sentii
„ ebbi imparato	ebbi creduto	ebbi sentito
tu hai imparato	hai creduto	hai sentito
„ imparasti	credesti	sentisti
„ avesti imparato	avesti creduto	avesti sentito
egli ha imparato	ha creduto	ha sentito
„ imparò	credette	sentì
„ ebbe imparato	ebbe creduto	ebbe sentito

noaltri	*avémo imparà*	*avémo credù*	*avémo sentì*
vualtri	*avì imparà*	*avì credù*	*avì sentì*
lóri	*i a imparà*	*i a credù*	*i a sentì*

NB. Circa il Passato v. le osservazioni fatte al

Fu

mi	*impararò*	*credarò*	*sentirò*
ti	*te impararè*	*te credarè*	*te sentirè*
lu	*l'impararà*	*'l credarà*	*'l sentirà*
noaltri	*impararémo*	*credaremo*	*sentirémo*
vualtri	*impararì*	*credarì*	*sentirì*
lóri	*i impararà*	*i credarà*	*i sentirà*

Imperfetto composto o Trapassato

mi	*avéa imparà*	*avéa credù*	*avéa sentì*
ti	*te avéi imparà*	*te avéi credù*	*te avéi sentì*

Futuro composto

mi	*avarò imparà*	*avarò credù*	*avarò sentì*
ti	*te avarè imparà*	*te avarè credù*	*te avarè sentì*

CONGIUN

Pre

(*che*) *mi*	*impara*	*creda*	*senta*
„ *ti*	*te impari*	*te credi*	*te senti*
„ *lu*	*l'impara*	*'l creda*	*'l senta*
„ *noaltri*	*imparémo*	*credémo*	*sentimo*
„ *vualtri*	*imparè*	*credì*	*sentì*
„ *lóri*	*i impara*	*i creda*	*i senta*

noi abbiamo imparato	abbiamo creduto	abbiamo sentito
„ imparammo	credemmo	sentimmo
„ avemmo imparato	avemmo creduto	avemmo sentito
voi avete imparato	avete creduto	avete sentito
„ imparaste	credeste	sentiste
„ aveste imparato	aveste creduto	aveste sentito
essi hanno imparato	hanno creduto	hanno sentito
„ impararono	credettero	sentirono
„ ebbero imparato	ebbero creduto	ebbero sentito

verbo *èsar,* ' essere '.

turo.

io imparerò	crederò	sentirò
tu imparerai	crederai	sentirai
egli imparerà	crederà	sentirà
noi impareremo	crederemo	sentiremo
voi imparerete	crederete	sentirete
essi impareranno	crederanno	sentiranno

prossimo o Piucheperfetto.

io aveva imparato	aveva creduto	aveva sentito
tu avevi imparato	avevi creduto	avevi sentito

o anteriore.

io avrò imparato	avrò creduto	avrò sentito
tu avrai imparato	avrai creduto	avrai sentito

TIVO.

sente.

(che) io impari	creda	senta
„ tu impari	creda	senta
„ egli impari	creda	senta
„ noi impariamo	crediamo	sentiamo
„ voi impariate	crediate	sentiate
„ essi imparino	credano	sentano

NB. Si ponga particolare attenzione alla vocale caratteristica del congiuntivo presente italiano nelle tre persone del singolare e nella terza plurale. Questa vocale caratteristica è **-i** per la prima coniugazione, **-a** per la seconda e per la terza.

Il caso particolare del verbo 'andare' che, presentando la desinenza infinitiva propria della prima coniugazione, pur fa al congiuntivo 'io vada' ('tu vada', 'egli vada' — e non 'vadi', — 'noi andiamo', 'voi andiate', 'essi vadano') è dovuto al doppio tema onde si compone questo verbo: 'and-' e 'vad-'.

Dal tema 'vad-' deriverebbe un infinito inusitato in

Imper

(che) mi	*imparase*	*credése*	*sentise*
„ *ti*	*te imparasi*	*te credési*	*te sentisi*
„ *lu*	*l'imparase*	*'l credése*	*'l sentise*
„ *noáltri*	*imparásimo*	*credésimo*	*sentísimo*
„ *vualtri*	*imparasi*	*credési*	*sentisi*
„ *lóri*	*i imparase*	*i credése*	*i sentise*

Presente com

(che) mi	*àbia imparà*	*àbia credù*	*àbia sentì*
„ *ti*	*te abi imparà*	*te abi credù*	*te abi sentì*

Imperfetto com

(che) mi	*avése imparà*	*avése credù*	*avése sentì*
„ *ti*	*te avési imparà*	*te avési credù*	*te avési sentì*

italiano 'vàdere' appartenente alla seconda coniugazione. Perciò è regolare che le quattro persone, del congiuntivo presente, formate su questo tema, abbiano la vocale caratteristica **-a** e non **-i**.

La coniugazione completa del verbo 'àndare' col solo tema 'and-' e di 'vádere' col solo tema 'vad-' si può riscontrare nei loro composti, come, ad esempio 'ri-andare' e 'in-vadere'.

Hanno tale vocale caratteristica **-a** al cong. pres. anche gli altri due verbi della prima coniugazione 'dare' (che io di**a**, tu di**a** ecc.) e 'stare' (che io sti**a**, tu sti**a** ecc.).

fetto.

(che) io imparassi	credessi	sentissi
„ tu imparassi	credessi	sentissi
„ egli imparasse	credesse	sentisse
„ noi imparassimo	credessimo	sentissimo
„ voi imparaste	credeste	sentiste
„ essi imparassero	credessero	sentissero

posto o passato.

(che) io abbia imparato	abbia creduto	abbia sentito
„ tu abbia imparato	abbia creduto	abbia sentito

posto o trapassato.

(che) io avessi imparato	avessi creduto	avessi sentito
„ tu avessi imparato	avessi creduto	avessi sentito

Semplice

mi	*impararìa*	*credarìa*	*sentirìa*
ti	*te impararési*	*te credarési*	*te sentirési*
lu	*l' impararìa*	*'l credarìa*	*'l sentirìa*
noaltri	*impararésimo*	*credarésimo*	*sentirésimo*
vualtri	*impararési*	*credarési*	*sentirési*
lóri	*i impararìa*	*i credarìa*	*i sentirìa*

Composto

mi	*avaria imparà*	*avaria credù*	*avaria sentì*
ti	*te avarési imparà*	*te avarési credù*	*te avarési sentì*

IMPE

2ª sing.	*impara*	*credi*	*senti*
2ª pl.	*imparè*	*credì*	*sentì*

Forme negative

2ª sing.	*no imparàr*	*no crédar*	*no sentìr*
o	*no sta imparàr*	*no sta crédar*	*no sta sentìr*
2ª pl.	*no imparè*	*no credì*	*no sentì*
o	*no stè imparàr*	*no stè crédar*	*no stè sentìr*

NB. Su queste forme negative v. l'osservazione fatta

INFINITO.

Semplice o presente.

imparàr - crédar - sentìr | imparare - credere - sentire

Composto o passato.

avér imparà - credù - sentì | avere imparato-creduto-sentito

ZIONALE.

o presente.

io imparerei	crederei	sentirei
tu impareresti	crederesti	sentiresti
egli imparerebbe	crederebbe	sentirebbe
noi impareremmo	crederemmo	sentiremmo
voi imparereste	credereste	sentireste
essi imparerebbero	crederebbero	sentirebbero

o passato.

io avrei imparato	avrei creduto	avrei sentito
tu avresti imparato	avresti creduto	avresti sentito

RATIVO.

impara	credi	senti
imparate	credete	sentite

dell' Imperativo.

non imparare	non credere	non sentire
non imparate	non credete o, non crediate	non sentite

al verbo *èsar*, ' essere '.

PARTICIPIO.

Presente.

Non è usato.	imparante - credente - senziente

Passato.

imparà o *imparado* - *credù* o *credudo* - *sentì* o *sentido.*	imparato - creduto - sentito

Presente o semplice.

imparando - credendo - sentendo	imparando - credendo - sentendo

Passato o composto.

avendo imparà - credù - sentì	avendo imparato - creduto - sentito

VERBI IRREGOLARI.

I verbi così detti irregolari (forti, anomali, difettivi) non differiscono dai verbi regolari nelle desinenze, che sono uguali a quelle esposte nel precedente paradigma, ma nella formazione dei temi dei vari tempi e specialmente del tema del rimoto semplice e del participio. Ora la trattazione di tali verbi trovasi compiuta in qualunque buona grammatica italiana, e noi, per ora, in questi 'Cenni', ce ne dispensiamo; tanto più che, come abbiamo detto, il veronese non ha mai una forma speciale per il rimoto semplice dell'indicativo, dove si manifestano in italiano le principali anomalie.

ABBREVIAZIONI

accr.	Accrescitivo
agg.	Aggettivo
antif.	Antifrastico, Antifrasticamente
assol.	Assolutamente
avv.	Avverbio, Avverbiale
camp.	Campagna
cfr.	Confronta
com. e *comun.*	Comunemente
correl.	Correlativo
dial.	Dialetto, Dialettale
dim.	Diminutivo
f.	Femminile
fig.	Figurato, Figuratamente
fr.	Francese
general.	Generalmente
indef.	Indefinitivo
inter. e *interr.*	Interrogativo
inter.	Interiezione
intr.	Intransitivo
iron.	Ironico, Ironicamente
it.	Italiano
m.	Maschile
n. pr.	Nome proprio
num.	Numerale
per est.	Per estesione
pl.	Plurale
pop.	Popolare, Popolarmente
pop. tosc.	Popolare toscano
prep.	Preposizione
pron.	Pronome, Pronominale
rifl.	Riflessivo
s. e *sost.*	Sostantivo
scherz.	Scherzoso, Scherzosamente
spec.	Specialmente
spreg.	Spregiativo
tr.	Transitivo
v.	Verbo
V.	Vedi

A

Abasamento, *s. m.* Balza, ornamento a' piedi delle gonne.
Abastansa e **Bastansa**, *avv.* Abbastanza. *Avérghene abastansa*, Averne assai d'una cosa, Esserne stufi.
Abaśùr, *s. m.* Vèntola, Paralume.
Abitìn, *s. m. dim. di* **Àbito**, Abitino. *Far l'abitìn a qualchedùn*, Mormorare, Dir male di qualcuno.
Abituàr, *v. tr.* Abituare. *Abituarse, rifl.* Abituarsi, Avvezzarsi.
Abitùdine, *s. f.* Abitudine. *Farghe l'abitudine*, Far l'abitudine, Avvezzarsi.
Àbito, *s. m.* Abito, Vestito. *Abito de bon comando*, o, *da strapaso*, Da strapazzo. *A. dale feste*, Vestito delle feste. Per gli aggettivi che si possono riferire ad *Abito*, come *śliśo*, *tarmado*, *fanfugnà*, V. a queste voci.
Abordàr, *v. tr.* Abbordare, Avvicinare.
Abórdo, *s. m.* Avvicinamento. *Omo de façile*, o, *de primo abordo*, Persona di facile abbordo, Accostevole.
Açetàr, *v. tr.* Accettare.
Açidente, *s. m.* Accidente. *Se, par açidente...*, Se, per caso... *Açidenti, che te tocase andàr via*, Se, per caso, ti toccasse partire.
Acordàr, *v. tr.* Accordare. *Acordàr 'na serva, un servitór*, Prendere a servizio una donna, un uomo. *Acordarse, recipr.* Affiatarsi, Andare d'accordo.
Acòrdo, *s. m.* Accordo. *Andàr*, *Star d'acordo*, Andare, Stare d'accordo. *D'amor e d'acordo*, D'amore e d'accordo. *Sémo d'acordo*, Siamo d'accordo, S'intende.
Acòrśarse, *v. intr. rifl.* Accorgersi. *Sensa gnanca acòrśarsene*, Senza accorgersene, Con la massima facilità. *Te te n'acorśarè*, Te n'accorgerai, Avrai a pentirtene.
Acqua, V. **Aqua**.
Acuśàr, *v. tr.* Accusare, tanto nel suo significato comune, quanto come termine di gioco.
Adaśiéto, *dim. di* **Adàśio**, Adagino.
Adàśio, *avv.* Adagio, Piano.
Adatarse, *v. rifl.* Adattarsi.
Adèso, *avv.* Ora, Adesso. Serve anche come espressione ironica d'incredulità. Es. *S'ala gnancora maridà? - Sì, adeso!* — Non s'è ancora maritata? - Chè! — *Te vedarè che te sarè fortunà. - Sì, adeso!* — Vedrai che sarai fortunato. - Sì, aspetta! —*Adesadèso*, Adesso adesso, Subito. *O adèso o debòto*, O presto o tardi.
A diritura e **Adritura**, *avv.* Addirittura, Senz'altro.
Adobadôr, *s. m.* Addobbatore.

Adobàr, *v. tr.* Addobbare.

Adobo. *s. m.* Addobbo.

Adociàr, *v. tr.* Adocchiare.

Adoparàr e **Doparàr**, *v. tr.* Adoperare.

Adòso, *prep. e avv.* Addosso, Sopra. *Adoso de mi, de lu,* Addosso a me, a lui, a lei. Le frasi: *Saltàr adoso, Métar le man adoso, Vegnér, Cascàr adoso,* sono esattamente corrispondenti alle frasi della lingua.

Afàno, *s. m.* Svenimento, Deliquio. *Afano de stómego,* Travaglio di stomaco.

Afàr, *s. m.* Affare; Gran cosa; Faccenda lunga. *Afar sèrio,* Affare serio. *Afari da orbi,* Speculazioni sicure. *Un afar de roba,* Grande quantità di roba, Moltitudine d'oggetti varî.

Afaréto, *dim. di* **Afar**, Affaruccio, Aggeggio.

Afesión, *s. f.* Affezione, Inclinazione a qualche cosa.

Afitàr, *v. tr.* Affittare, Appigionare.

Afito, *s. m.* (di campagne) Affitto, (di case) Pigione, (di cavalli o carrozze) Fitto.

Afituàl, *s. m.* (di molini, cave o simili) Affittuario, (di campagne) Fittaiolo, (di case) Pigionale.

Agnèl, *s. m.* Agnello, Montone. *Èsar, Deventàr come un agnèl, o un agnelìn,* Essere, Diventare buono, quieto come un agnello, un agnellino.

Agostéra, (*Polenta*) *s. f.* Il granturco primaticcio che matura in agosto.

Agro, *agg.* Agro. Posposto all'altro aggettivo *Stufo,* vale Ristucco.

Ah, *inter. di suono nasale.* Intercalare comunissimo del dialetto, con senso interrogativo ed esclamativo. In generale nella lingua non ha corrispondente; alle volte però si può rendere con: Eh? Non è vero? Capisci? Capite? Es: *L'è stado lu, ah?* È stato lei, eh? *El g'à corso drio ah, ma no l'è sta bon de ciaparlo,* L'ha rincorso, capisci! ma non è riuscito a prenderlo. Nel qual ultimo esempio la lingua può tralasciare del tutto l'interiezione. Serve anche per rispondere a chi chiama, e per invitare a ripetere una domanda, una frase che non si è ben capita: Che? che vuoi? che dice?

Àida, *inter.* Esclamazione equivalente a: Facciamo presto, Spicciatevi, Pronti ecc.

Àio, *s. m.* Aglio. *Tresa d'aio,* Resta d'agli. *Spigo d'a.,* Spicchio d'aglio. *Testa, cao d'a.,* Capo d'aglio. *Saór d'aio,* specie di salsa, Agliata. *A. ongarese,* Erba cipollina, Porro sottile. *A. de biso,* Cipolla canina.

Aiutàr e **Iutàr**, *v. tr.* Aiutare. *Aiutarse, recipr.* Aiutarsi.

Ala, *s. f.* Ala. *Ala del capèl,* Tesa. *Sbasàr le ale,* Abbassar le ali, Metter giù la superbia.

Alamàr, *s. m.* Fermaglio, Alamari.

Àlbara, *s. f.* Pioppo.

Àlbaro, *s. m.* Albero.

Àlbio, *s. m.* Trogolo, Abbeveratoio.

Aldegarse, *rifl.* Ardire.

Aledòn, *inter.* Lesti, Su via (dalle due parole francesi Allez donc). Anche *Alòn!* (Allons).

Alégro, *agg.* Allegro, Gioviale, Brillo; (detto di cose), Ridente. *Gh'è (póco) da star alegri*, C'è (poco) da stare allegri. *Alegri!* Allegri! come esclamazione esortativa.

Àlio, *agg.* (dei tini e delle botti), Sdogato.

Alóra, *avv.* Allora.

Alòto, *accr.* di **Ala.** Ala di tacchino, che sul mercato si vende anche a parte.

Alsàr, *v. tr.* Alzare. *No avérghe la fòrsa de alsar un déo*, Non avere la forza di alzare un dito. *Alsar le mane*, Alzar le mani, Picchiare. *Alsar la vose*, Alzar la voce. *Alsar i corni*, Alzar le corna. *Alsar la gresta*, Rizzar la cresta.

Àlśare o **Àlśaro** o **Àrśare**, *s. m.* Argine.

Alsebibo e **Sibibo**, *s. m.* Zibibbo.

Alsemìn e **Arsemìn**, *s. m.* Gelsomino.

Alséta, *s. f.* Tessitura, Basta, Piega.

Altana o **Alsana.** *s. f.* Quella fune che serve a tirar i battelli contro acqua, Alzaia.

Altarìn *dim. di* **Altàr**, Altarino. *Descoèrśarghe i altarini a qualchedùn*, Scoprire gli altarini ad uno, Scoprire le marachelle altrui.

Altéto *dim. di* **Alto.** Altino.

Alto, *agg.* Alto. *Alto de mira*, Alticcio.

Altòto, *accr. di* **Alto.** Piuttosto alto.

Altro, *agg.* Altro. *L'altro giorno (iorno)*, *L'altro ieri*, Ier l'altro. *L'altr' ano. St' altr' ano*, V. *Ano.*

Altro, *sost.* Altro. *Par altro, ah!* Però, eh! *No te gh'è altro!* Se non è che questo! *No far altro che...* Non far (altro) che... *Deventàr 'n' altro.* Diventare un altro, Cambiarsi assolutamente. *No ghe mancarìa altro!* Non ci mancherebbe altro! *Altrochè!* Altro! Altrochè! *Ghe vól altro!* Ci vuol altro! *Quando no te vó altro!* Quando non vuoi altro! e serve tanto per indicare che una cosa si può far con facilità; quanto (e allora in senso ironico) a negare a qualc. una cosa; o per rifiutarsi in modo reciso e insieme indifferente a fare alcunchè; si può rendere in quest'ultimo caso con: Si davvero! Si, stai fresco! *Se no altro*, Se non altro, Non foss'altro, Almeno.

Altàr, *s. m.* Altare.

Altùr, *s. f.* Superbia, Boria.

Amàr, *v. tr.* Amare, Preferire, detto però sempre di cose inanimate, specialmente delle piante: *I pamporçini i ama l'ombrìa*, I ciclamini amano l'ombra. *Amarse*, rifl. Accordarsi, detto sopratutto di sapori, di colori ecc. (anche *Vegnérse*): *Limón e séola no i se ama*, Limone e cipolla non s'accordano; anche: Non s'amano. Amare, Amarsi, di pers. si dice nel dialetto *Volér*, *Volerse ben*, V. *Ben.*

Amaréto, *s. m.* Amaretto. V. *Basìn.*

Amaro, *agg.* Amaro. *Amaro come 'l tòsego, come la fiél,* Amaro come il veleno, come il fiele. *Avérghe la boca amara,* Aver la bocca amara, per cattiva digestione, o per aver mangiato qualcosa di amaro.

Ambrògano od **Ambrón,** *s. m.* Abrotano. *Èsarghe de l'ambrogano in qualcosa,* Esservi del misterioso, dell'intrigo, dell'immorale.

Ambrušine, *agg.* V. *Mandola.*

Ame, *inter.* Amen. Serve soprattutto per esprimere che qualcosa si rifiuta, o vi si rinuncia: *Se te ghe si par le çinque, bene, se no, ame,* Se ci sei per le cinque, bene, se no, addio. *De quel che 'l vól lu, no g' ò gnente - Ben, ame!* Di quello che vuol lei, non ho nulla - Bene, pazienza!

Amigo, *agg. e sost.* Amico. Anche in senso non buono: *Varda che l'è furbo, l'amigo!* Bada che è furbo, l'amico! *Pati ciari, amiçi cari* o *amicisia lónga,* come nella lingua.

Amolàr, *s. m.* Susino.

Àmolo, *s. m.* Susina.

Amór, *s. m.* Amore. *Sensa amor nè saór,* Scipito. *Ciapàr amor a una cosa,* Prendere amore a una cosa, Interessarsi di alcuna cosa, Attendere volentieri a qualche cosa; (detto di vivanda), Diventar saporito. *Par amor che...,* Per motivo che.

Ampò, *avv.* Ugualmente.

Ampòmola, *s. f.* Lampone.

Ànara, *s. f.* Anatra. *Anara salvàdega,* Germano.

Anaròto, *s. m.* Anatrino, Anatroccolo.

Anca, *cong.* Anche. *Anca bèn,* Tuttavia, In ogni modo. Es.: *I è cagnare, anca ben,* Son cose da nulla, in ogni modo. Quantunque, Dato che, Ammesso pure. Es.: *Anca ben che t'el fasi,* Quantunque tu lo faccia. *Se anca,* Sebbene, Quantunque, Anche se, Se pure.

Ancó, *avv.* Oggi. *Al giorno d'ancó,* Oggidì, Oggigiorno, Al giorno d'oggi. *Ancó oto,* Oggi a otto.

Ancùšene, *s. f.* Incudine.

Anda, *s. f.* Aire. *Ciapàr l'anda,* Prendere l'aire, la rincorsa. *Andàr de anda,* Andare in fretta.

Anada, *s. f.* Annata.

Ançiprete, V. **Arçiprete.**

Andàr, *v. intr.* Andare. *A tuto andar,* A tutt'andare. *Andar de sóra,* Traboccare, Versarsi. *Andar sbuša* (detto di un tentativo, di un'impresa), Andar fallita, Non riuscire. *Andar a l'asènsa,* Rimbambire, Perdere a tratti la memoria. *Andar via coi angeli,* Distrarsi. *Andar a tóršio,* Sragionare. *Andar de mal,* Andare a male, Guastarsi, Infracidire, Infortire (del latte,) Inforzare (del vino) ecc. *Andar a la romana,* Andare alla chetichella, e anche, Pagar ciascuno la propria quota. *Va là,* e più com. *'A là,* corrisponde a varie espressioni della lingua: Via, Vai vai, Va là, Va pur là. Es.: *Si, a là, che te sé sta ti!* Via,

via, sei stato tu! *'Ndémo, a là!* Vien via! *'Ndemo, a là, pàseghela!* Andiamo, via, perdonagli! *Si, a là* (per persuadere alc.), Si, via! *A là, che no te credo!* Va là (vai, vai), che non ti credo! *Va là che vegno*, Frase di chi s'accorge d'una gherminella: Non mi ci cogli! *A la va là che vegno*, Alla carlona. *Se la va, la va; se no la va, la burla*, Frase di chi vuol tentare o indurre altri a tentare un'impresa d'esito incerto: Se la riesce, la riesce; se no, avrò scherzato. *Par mal che la vada!...* Per male che vada, Al peggio che possa andare!... *Andar via*, Andar via, e, Camminare: *El va via pulito*, Cammina bene. *El va via sòpo*, Zoppica. *Andar gòbi*, V. *Gòbo*. *Andar par i vinti, par i trenta* ecc., (di età), Andare per i venti, per i trenta (anni), ecc., Esser vicino ai venti, ai trenta ecc.: anche Camminare per i venti, ecc. *Andar par tri, par uno* (nel gioco), come nella lingua. *Andar de so pié*, Camminare per i suoi piedi, per il suo verso.

Andóve e **'Ndove**, Dove. V. anche **Indove**. In proclisi, cioè quando s'appoggia a una parola che segue, *Andó* e *'Ndó*. Es. *Andó èlo 'ndà?* Dov'è andato?

Anèl, *s. m.* Anello; (di tutto ciò che ha forma d'anello, ma non si pone in dito e serve per tende, chiavi, per picchiare all'uscio, ecc.): Campanella. *Compare de l'anèl*, Compare d'anello.

Anelìn *dim. di* **Anèl**, Anellino, Gangherella di forma circolare.

Aneŝìn, *s. m.* Anacino.

Aneŝón, *s. m.* Anesone, sorta di liquore.

Àngelo, *s. m.* Angelo. *Andàr via coi angeli*, Distrarsi. *Angeli custodi*, scherz. I carabinieri.

Àngio, *s. m.* Biscia dei prati.

Angonara, *s. f.* Gugliata. *Far le angonare del diàolo*, Far le gugliate troppo lunghe.

Angonìa, *s. f.* Agonia.

Angósa, *s. f.* Nausea; in senso proprio e figurato.

Anguana, *s. f. Sigàr come 'n' anguana*, Gridare come un'aquila.

Anguila, *s. f.* Anguilla. *Mal de l'anguila*, Ballo di S. Vito.

Angùria, *s. f.* Cocomero. Il popolo dice anche *La langùria*, considerando l'articolo apostrofato (*l'anguria*) come parte integrante del vocabolo.

Ànima, *s. f.* Anima. *Rómpar l'anima, Farghe danàr l'anima a qualchedùn*, Seccare, Far ammattire qualc. *Sigàr come 'n' anima danada*, Gridare come un'anima dannata, Come un ossesso. *Pòr'anima!* (per esprimere compassione) Poveretto! *Anima de botón*, Fondello, Anima del bottone. *Anima del lumìn*, Luminello. *Anima dele radiŝe*, La parte interna legnosa delle radici che si mangiano.

Ano, *s. m.* Anno. *L'ano del du che no vièn mai più*, ovvero

L'ano del du e 'l giorno de San Maipiù, scherz. Mai, Doman mai, Il giorno di San Mai. *St'ano*, Quest'anno. *L'ano pasà*, L'anno passato, scorso. *L'altr' ano*, o, *L'ano de là*, Due anni fa. *L'ano che vièn*, o, *St' altr' ano*, L'anno che viene, venturo. *Ogni altr' ano*, Un anno si e uno no. *Scóndarse*, o, *Tirarse śó i ani*, Levarsi gli anni. *I è ani anòrum*, È un gran pezzo.

Ansàr, *v. intr.* Ansare. *Ansàr come un màntcśe*, Ansare come un mantice.

Ansi, *avv.* Anzi.

Ansiana, *s. f.* Genziana.

Antana, *s. f.* Vischio (Viscum album). Il segno che rimane nell'erba da segare per un colpo di falce.

Antipòrto, *s. m.* Uscio a un solo battente, Usciale, Paravento.

Antiçipàr, *v. tr. e intr.* Anticipare.

Antro, *agg.* Altro. V. *Altro.*

Àola, *s. f.* Avola (Cyprinus alburnus); sorta di pesce d'acqua dolce, molto piccolo, della famiglia dei Barbi.

Apasionarse e **Pasionarse**, *v. rifl.* Appassionarsi, Affliggersi; Prendere amore a qualche cosa. *Part. Apasionà - ado*, e *Pasionà - ado*, Appassionato, Afflitto; Che ha passione, forte inclinazione per qualche cosa.

Apéna, *avv.* Appena.

Apetito, *s. m.* Appetito. *Muśo, Facia da apetito*, Viso d'affamato. *Che S. Lùsia (Che Dio) te conserva la vista, che l'apetito no 'l te manca*, Dio ti salvi la vista degli occhi, che l'appetito non ti manca; (a chi mangia molto). È noto che da S. Lucia si suole implorare la sanità degli occhi.

A posta, *avv.* Apposta. *Farlo aposta*, Farlo apposta, e, Fare per celia, per ischerzo. *Giusto (a) posta*, si dice quando una cosa si fa per dispetto, per picca. *Gnanca (a) farlo aposta*, Neanche a farlo apposta. *Fato aposta*, Apposta, Corrispondente a' desiderî, a' bisogni.

Aprensión, *s. f.* Apprensione, *Èsar, star, métarse in aprensión*, come nella lingua.

Aprìl, *s. m.* Aprile. *Aprìl gnanca un fil*, D'aprile non t'alleggerire.

Aprilante, *agg.* nel prov. *I primi quatro aprilanti, quaranta someianti*, corrisp. al toscano: Quarto (o terzo) aprilante quaranta dì durante.

Aprofitàr, *v. intr.* Approfittare. *Aprofitarse*, *Aprofitarsene*, *rifl.* Approfittare di qualche cosa, Abusare.

Apunto, *avv.* Appunto. *Giusto apunto*, Giusto appunto.

Aqua, *s. f.* Acqua. *Aqua da bévar*, Acqua potabile. *Aqua a séce rovèrse*, Acqua a secchie, a secchie rovescie, a catinelle. *Aqua morta*, Acqua morta, stagnante. *Andar par aqua*, Andar per l'acqua, Ad attinger acqua. *Tirar l' aqua*, Tirar su, Attinger l' acqua. *Tirar l' aqua al so molìn*, V. *Molìn*. *Quel, quela da l'aqua*, Acquaiolo, Acquaiola

Aqua fresca, Acqua fresca, e fig., Persona di poco cervello. *La prima aqua de agosto rinfresca 'l bosco,* La prim' acqua d' agosto, pover'uomo ti conosco (perchè per i poveri è finita la buona stagione). Le frasi: *Ci è sta scotà da l' aqua calda, g' à paura de quela freda; Andàr el çervèl in aqua; Come bévar un gòto d'aqua; Un pése fór da l'aqua; Far un buśo ne l'aqua; El sangue no l' è aqua; Laoràr soto aqua; Esar in cative, in bone aque; Aqua in boca!* sono anche frasi della lingua. *Èsar tuto in t' un aqua*, Esser molle di sudore. *Savér in quanti pié d'aqua uno el sta*, Saper misurare in quant'acqua uno si trovi, Conoscere le sue condizioni. *Vegnér l'aqua in boca*, Venire l'acquolina in bocca. *Aqua!* (come esclamaz.) Giuggiole! *Aqua raśa*, Acqua ragia, Essenza di trementina.

Ara, *s. f.* Aia. V. *Séleśe.*

Aràr, *v. tr.* Arare. *Arar col cuciàr*, Superficialmente. *Arar drito*, Arare, Rigare diritto.

Arbinàr, *v. tr.* Raggruzzolare, Raccogliere.

Archéto, *s. m.* Archetto per prendere uccelli. *Métar su i archéti*, Tendere gli archetti.

Arçiprète, *s. m.* Arciprete, Parroco, Priore.

Àrdar, *v. intr.* Ardere.

Ardàr, V. **Vardàr.**

Arèla e **Rèla.** *s. f.* Caniccio.

Aréna, *s. f.* Arena, Anfiteatro. *L'Arena* viene così scomposto dal popolo: *La Rena;* quindi *Andàr in Rena*, Andare nell' Arena. *L' ala de la Rena*, L'ala dell'Arena, cioè quella parte del circuito esterno dell' Anfiteatro che ancora rimane in piedi. *Ètu visto la Rena? questa l' è l'ala*, si dice quando si vuol rifiutare con tono canzonatorio una cosa a qualc., portando nello stesso tempo il pollice d' una mano al naso e agitando le altre dita distese, V. *Marmèo. Vècio come la Rena*, Vecchissimo.

Arènte, *prep. e avv.* Vicino. *Arente de mi, de éla*, Vicino a me, a lei. *Lasàr la porta arente*, Lasciar la porta socchiusa, accostata. *Arente che...* Dopo che... e iron. In compenso che..., come espressione di rimprovero a chi, avendo ricevuto un favore, si mostra scontento, o risponde con uno sgarbo. Es: *Arènte che 'l t' à pagà 'l viàio!* Dopo che (in compenso che) t' ha pagato il viaggio! — S'usa anche da solo, alla fine d'un discorso, o rispondendo, per esprimere maraviglia, e vale: Anche! Per di più! e iron.: In compenso! Es: *No l' ha volù pagàr, e po' 'l voléa darghe, arènte!* Non volle pagare e poi voleva picchiarlo, per di più! (iron. per ricompensa!)

Arfiada, *s. f.* Respiro.

Arfiàr, *v. intr.* Respirare, Sfiatare.

Àrfio, *s. m.* Fiato, Respiro.

Àrgano, *s. m.; al plur. anche f.* Argano. *Ghe vòl i argani*, e, *le argane*, Ci vogliono gli argani.

Argento, Arśento e **Ariento**, *s. m.* Argento.

Ari, Voce per eccitare le bestie da tiro, Arri. *Ari indrìo*, quando si vuol fare indietreggiare l'animale. Nella frase: *Sensa dir nè ari nè stari*, Senza dire nè ai nè bai, Senza dir nulla.

Aria, *s. f.* Aria, Pretesa, Alterigia. *Avérghe, Métar su dele arie, Darse aria*, Darsi aria, Darsi l'aria di qualche cosa. *Avérghe l'aria de...*, Aver l'aria, l'apparenza di... *Èla 'n' aria!* Che aria! Che superbia! *Andàr cole gambe par aria*, Andare a gambe all'aria. *Capìr par aria*, Capire per aria, a volo. *Nò èsarghe aria par qualchedùn in qualche lógo*, Non esserci aria o buon'aria per uno in un luogo. *Taiàr l'aria*, Andarsene, e anche, Romper la monotonia di una compagnia, Togliere l'imbarazzo sorto in una compagnia, se qualcuno s'è bisticciato. *L'è l'aria de Monte Baldo*, a chi fa delle stranezze.

Ariènto, V. **Argento.**

Ariòma, *s. m.* V. **Rioma.**

Arivàr e **Rivàr**, *v. intr.* Arrivare. *Arivarghe*, Arrivarci, Arrivare a qualche cosa; Capire.

Arlàni (far), Fare allegrezza, baldoria; Far gran chiasso per nulla.

Arlechìn, *s. m.* Arlecchino. *Àbito da Arlechìn*, Abito d'Arlecchino, fatto di cento pezzi; e anche a colori discordanti o troppo chiassosi.

Arlechinada, *s. f.* Arlecchinata.

Arlevàr, *v. tr.* Allevare.

Arlévo, *s. m.* Allievo, il bambino allevato dalla balia. Si dice anche di un ragazzo educato da qualcuno.

Arlìa, *s. f.* Ubbia.

Armadura, *s. f.* Armatura, Ponte, il palco fatto di antenne e travi delle fabbriche in costruzione.

Armàr, *v. intr.* Armare; (nel gergo), Aver quattrini. *Àrmitu?*, Hai danari?

Armàr e **Armarón**, *s. m.* Armadio.

Armaréto, *dim. di* **Armàr**, Stipetto.

Armaról, *s. m.* Armaiolo.

Armelìn, *s. m.* Armellino.

Armìl, *s. m.* Albicocco. V. anche *Biricòcolo.*

Armònica, *s. f.* Fisarmonica.

Arostìr, *v. tr.* V. **Rostìr.**

Aròsto, *s. m.* V. **Ròsto.**

Arpegàr, *v. tr.* Erpicare.

Àrpego, *s. m.* Erpice.

Arpión, *s. m.* Arpione.

Arsàre, *s. f. pl.* Cianfrusaglie.

Arsenàl, *s. m.* Arsenale; Emporio.

Arsiciòco, *s. m.* Carciofo.

Arśignòn, *s. m.* Ardiglione, il ferretto appuntato che è nella fibbia.

Arśìmo, *s. m.* Grappolo.

Arsirà e **Arsì**, *agg.* Assetato.

Arte, *s. f.* Arte, Mestiere, Abilità, Furberia. Al pl. Strumenti di un mestiere in genere. *Arte mute*, Sciarade o rebus in azione.

Artìcolo, *s. m.* Articolo, genere di mercanzia.

Asa, *s. f.* Matassa, Accia. V. *Matasa.*

Asàl, *s. m.* Acciaio.

Asalìn, *s. m.* Acciarino. *Piéra de asalìn*, Silice.

Asalà, *agg.* Robusto.

Asaltàr e **Saltàr**, *v. tr.* Assaltare. *Asaltàr* (*Saltàr*) *la strada a uno*, Assalire, Aggredire uno.

Asasìn e **'Sasìn**, *s. m.* Assassino, in senso proprio e scherz., come nella lingua.

Asasinàr e **'Sasinar**, *v. tr.* Assassinare, e fig. Rovinare, Sciupare, Malmenare.

Ascoltàr e **Scoltàr**, *v. tr.* Ascoltare.

Ase, *s. f.* Tavola. T. di gioco, Asso. *Ase da sopresàr*, Asse da stirare. *Ase del leto*, Assi, Asserelle del letto. *Una càmara cole ase in tèra*, Col pavimento di legno. *Èsar tra quatro ase*, Fra quattro assi, nella bara. *Restàr, Morìr sule ase*, Diventare, Morire poverissimo.

Asè, *avv.* Assai, Molto. *L'è asè che 'l te ghe lasa andàr*, È assai (molto) che ti ci lasci andare. *I sarà in dièśe a dir asè*, Saranno in dieci, a far assai, (a dir molto). *L'è grande asè*, È molto grande.

Aśédo e **Aśé**, *s. m.* Aceto.

Asèla, *s. f.* Ascella.

Aśenada, *s. f.* Asineria, Villanata, Azione d'uomo zotico, rozzo.

Àśeno, *s. m.* Asino. *Tòco d'aśeno*, Pezzo d'asino. *Fato a schéna d'aśeno*, A schiena d'asino. *Vose d'aśeno no va in çièl*, Raglio d'asino non arriva al cielo. *Ligàr l'àśeno dove vòl el parón*, Legar l'asino dove vuole il padrone, Fare come i padroni comandano, anche se comandano male.

Aśenón, *accr. di* **Aśeno**, Maleducato. *Aśenón de coèrto*, Cavalletto principale d'un tetto di casa.

Asènsa (**l'**), *s. f.* L'Ascensione. *Andàr a l'asènsa*, V. *Andàr*.

Asènsio e **Asìnsio**, *s. m.* Assenzio.

Àśer, *s. m.* Acero, V. *Òpio*.

Asìl, *s. m.* Asse della carrozza, Sala.

Asión, *s. f.* Azione, e più com. Azione cattiva, Offesa. *Uśàr 'n'asion*, Fare offesa a qualc., Trattarlo male.

Àśola, *s. f.* Occhiello; Maglietta (di filo); Femminella; Gangherella (di ferro).

Asolusión, *s. f.* Assoluzione.

Aspetàr e **'Spetàr**, *v. tr.* Aspettare. *'Spèta mi!* Aspetta! Aspetta vè'! (minacciando, anche scherz., spec. coi bambini).

Aspro, *agg.* Aspro, specialmente del vino.

Àsteśe. *s. m.* Astaco, Sorta di grosso gambero.

Aśvèlto, *agg.* V. Svelto.

A taco e anche **Taco**, *avv. e prep.* Vicino, Accosto, Attiguo. *A tacatacón*, Rasente, Ai fianchi.

Atènto, *agg.* Attento. *Sta atento che 'l śbàlia anca questa!* Sta' a vedere che sbaglia anche questa!

A ti! *inter.* di dispiacere, sopratutto quando una cosa non va secondo i nostri desiderî: Guarda un po'! Che ti pare!

Atórno, *avv. e prep.* Attorno. V. *Intorno*.

Autùno, *s. m.* Autunno. *Andàr a far autuno*, Andare a passar l'autunno in villa.

Ava, *s. f.* Ape. *Ava mata*, Fuco.

Avanti, *prep. e avv.* Avanti. *Avanti de mi, de lu*, Avanti a me, a lui, a lei. *Avanti*, col *che* o col semplice infinito: Prima che, Prima di, Es. *Avanti 'rivarghe! Avanti che te ghe 'rivi!* Prima d'arrivarci! Prima che ci arrivi! *'Ndémo 'vanti!* Via! Andiamo, via!

Aventór, *s. m.* Avventore.

Avér, *v. tr.* Avere. Va costantemente unito col *ghe*, anche nei casi in cui l'italiano rifiuta il corrispondente *ci*. *Avérghela con qualchedùn*, Averla con qualc., Averci odio, stizza. *Avérghe*, usato assolutamente nelle interrogazioni riguardanti l'età. Es. *Quanto g'alo sto putìn?* Quanto ha (quanti mesi, quanti anni ha) questo bambino? *Avérghene de bèle, de nóve, de bòne*, V. alle voci *Bèlo, Nóvo, Bòn*. Così le altre frasi in cui entra il verbo *Avèrghe*, si trovano notate sotto il vocabolo principale della frase stessa.

Avertór, *s. m.* Sparato (delle gonnelle, delle camicie ecc.).

Àveśa, (*andar a*), Andare alla malora. *Esar a A.*, Essere al verde, senza quatrini.

Avilìrse, *v. rifl.* Avvilirsi.

Aviśàr, *v. tr.* Avvisare.

Avocato, *s. m.* Avvocato. *A. da peli*, Barbiere. *A. de le cauśe perse*, Avvocato di nessun valore, buono a nulla.

B

Babalàn, *s. m.* Minchione; Trascurato. *A la babalàna*, A casaccio, All'impazzata.

Babao, *s. m.* Babau. *Far babao*, Far bau bau. Far paura a' bambini.

Bàbio, *s. m.* Viso. *Bel babio*, Bel visino.

Bacalà, *s. m.* Bacalà.

Bacàn, *s. m.* Baccano, Strepito, Romore.

Bachéta, *s. f.* Bacchetta. *Comandàr a bachéta*, Come nella lingua.

Bachetìna, *dim. di* **Bachéta**, Bacchettina. *Bachetina màgica*, Bacchettina fatata.

Baçina, *s. f.* Tinozza.

Baçinèla, *dim. di* **Baçina**, Bacinella, Catinella.

Badàr, comun. **Badarghe**, *v. intr.* Badare, Dar retta, *No staghe badàr*, Non badare a queste cose. Non tener conto di q. c. *Sensa gnanca badarghe*, Senza pensarci, Con tutta facilità, indifferenza. — *Te tocarà far la strada a pié. - Ah ben! No ghe bado gnanca!* — Ti toccherà far la strada a piedi. - Oh! Non ci penso nemmeno! Nel senso di Invigilare, Custodire: *Va pura, che al putìn ghe bado mi*, Vai pure, che bado io al bambino. *Tuto sta badarghe*, Espressione con la quale, in senso alquanto scherzoso, si dimostra la propria tolleranza o rassegnazione, op-

pure s' invita altri a dimostrare questi sentimenti: Non ci bado, Non ci penso; oppure: Non ci badare, Non ci pensare.

Bado, nelle frasi: *Dar bado*, *No dar (gnanca) bado*, Dar retta, Non dar retta a qualc., Non far caso, Non tenere il minimo conto di qualche cosa.

Baga, *s. f.* Otre.

Bagarìn, *agg.* Piccino.

Bagatelàr, *v. intr.* Gingillare, Gingillarsi.

Bagatèla, *s. f.* Bagattella, Cosa di poco conto. *Bagatèle! inter.* di maraviglia, Per Bacco! Caspita!

Bagnàr, *s. tr.* Bagnare. *Bagnarse la boca, el beco*, Bagnarsi la bocca, le labbra, cioè Bever un pochino, Mangiar cose acquose. V. anche *Béco. Bagnà come 'n ponšìn*, Bagnato come un pulcino, Bagnato fradicio.

Bagnòi, *s. m. pl.* Luogo bagnato, Dilagamento. *Andar a bagnoi*, Infradiciarsi.

Bago, *s. m.* Gruma della pipa.

Bàgola, *s. f.* Pillacchera, Zacchera, Schizzo di fango.

Bagolàr, *v. intr.* Oziare. *Bagolar dal fredo*, Tremare.

Bagolàr, *s. m.* V. **Perlàr.**

Bagoléso, *s. m.* V. **Bàgolo.**

Bagolina, *s. f.* Bacchetta, Bastoncino di canna flessibile. Sorta di ciliege, piccole e di sapore piuttosto aspro.

Bàgolo e **Bagolò, Bagolòi**, *s. m.* Allegria, Pettegolezzo. *È finì 'l bàgolo*, È finita la cuccagna.

Bàia, *s. f.* Baione. *Darghe la baia a qualchedùn*, Fare il baione a qualc.

Baiàr, *v. intr.* Abbaiare. *Can che bàia no mòrsega*, Can che abbaia non morde. *Lasa che 'l baia!* Lascialo abbaiare, urlare, minacciare.

Baiarda, *s. f.* Saliscendi, Nottolino.

Baiardèla, *dim. di* **Baiarda.**

Baìl, *s. m.* Badile. *Èsar da tór su col baìl*, Essere da raccattare col cucchiaio, Essere disfatto dalla stanchezza, o di natura frolla. V. anche *Cuciàr, s. m.*

Bàila, *s. f.* Balia. *Quei (i ani), dela bàila*, si dice a chi si vuol levare gli anni: *Quanti ani g' ala? — Trentaçinque. — E quei de la bàila*, Quant'anni ha? — Trentacinque. — E quelli della balia (della culla. V. *Cuna*). *Da dopo che l'ò méso a bàila...* Si dice di persone che non si sono mai viste o conosciute: Da che lo diedi a balia, lo rivedo ora.

Bailìr, *v. intr.* Allattare (della balia).

Bàilo, *s. m.* Balio, il marito della balia.

Bailòto, *s. m.* Allievo, Baliàtico.

Bàito, *s. m.* Capanna da pastori, di frasche e fogliami, di caniccio e anche in muratura, coperta da pietre a grandi lastre. Anche nel senso di stamberga.

Bal, Balo, *s. m.* Ballo, *Festa da balo*, Festa di ballo. *Adèso che sémo in bal, bišòn che balémo (bišòn balàr)*, Ora che siamo in ballo, bisogna ballare. *Far el bal de l' impiantón*, Piantare qualcuno.

Tiràr in bal. Tirare in ballo. *El balo de l'orso,* Una musica monotona, noiosa.

Bala, *s. f.* Palla, Pallottola, Balla (di merci); Ubriachezza; Bugia. *Bala de l'óvo,* Torlo. *Bala de l'òcio,* Palla, Globo dell'occhio, V. *Balòta. Bale della tômbola,* Palline. *Cavàr la bala d'oro,* Aver fortuna.

Baladór, *s. m.* Belvedere, Ballatoio.

Balançìn, *dim. di* **Balansa,** Bilancino (delle carrozze). *Uno stanga e l'altro balansìn,* (di due pers. poco di buono). Uno val l'altro.

Balànsa, *s. f.* Bilancia.

Balansóla, *dim. di* **Balansa,** *Tegnér in balansóla,* Tener sulla corda, Tenere in bilico, incerti, sospesi.

Balàr, *v. intr.* e *tr.* Ballare, fig. Tentennare. *Balàr el çervèl, el granàr,* (V. a queste voci), e sempl. *Balàr,* Èsser pazzo. Es.: *Te m'è visto ieri in piasa? Ti te bali, fiól! (Te bala 'l çervèl),* M'hai visto ieri in piazza? Tu se' pazzo, caro mio!

Balarìn, Balarina, *s.* Ballerino, Ballerina. *Agg.* Che tentenna.

Balarina, *s. f.* V. **Squasacóa.** Ballerina, Cutrettola, Batticoda.

Baldòria, *s. f.* Baldoria.

Balduìna e **Balduinada,** *s. f.* Gherminella, Tiro birbone.

Balengada, *s. f.* Azione, Cosa da imbecille, Sciocchezza.

Baléngo, *s. m.* Semplicione, Imbecille,

Bàlia, *s. f.* V. **Bàila.**

Balìn, *s. m.* Pallino. *Balini da s' ciòpo,* Pallini da fucile.

Balista, *s. m.* Bugiardo, Frottolone, Che racconta fatti non veri.

Balo, *s. m.* V. **Bal.**

Balòco, *s. m.* Batuffolo, Fiocco, Bioccolo.

Balón, *accr. di* **Bala,** Pallone; Grossa palla di gomma, spesso colorata; di pers. Bugiardo, Millantatore. *Balón da vento,* Uomo dappoco, Fannullone. *Far i balóni.* Far le bolle di sapone.

Balonçìn, *dim. di* **Balón,** Palloncino, fatto di carta per illuminazione; o di budello, simile a un piccolo aereostato, per trastullo de' ragazzi.

Balòta, *s. f.* Palla, Pallottola; Ubriachezza; Fico immaturo. *No l'è tèra da far balote,* Non è persona con la quale si possa scherzare, o fare il bravo. *Vècio balòta,* Vecchio barbogio. *Balòte dei oci,* Palla, Globo degli occhi.

Balotina, *dim. di* **Balota,** Pallottolina.

Bampa, *s. f.* Vampa, Fiamma.

Bampada, *s. f.* Vampata, Fiammata.

Balsa, *s. f.* (degli abiti). Pedana.

Bampadóra, *s. f.* Cateratta, Chiusura.

Banca, *s. f.* Panca.

Bancàl, *s. m.* Davanzale.

Banchéta, *dim. di* **Banca,** Panchetta, Banchina, Panchina.

Banchéto, *dim. di* **Banco.** Panchetto, Sgabello. *Banchéto da savatìn,* Bischetto.

Banco, *s. m.* Banco. (Nella lingua non esiste Panco). *Banco da tornidór,* Ceppo del torno.

B. da marangón, Pancone. *B. da becàr*, Desco.

Banda, *s. f.* Latta; Banda musicale; Lato, Parte.

Bandàr, *s. m.* Lattoniere.

Bandiera, *s. f.* Bandiera; Aquilone, Drago volante.

Bandìna, *s. f.* Tendina (i capelli sulle tempie).

Bandòto, *s. m.* In toscana non usa il recipiente cilindrico di latta designato con questo nome e adoperato spec. per il latte; si servono di fiaschi o di *Fiasche*, sorta di grandi bottiglie di latta con manico mobile di filo di ferro.

Banfàr, *v. intr.* Fiatare.

Baraca, *s. f.* Baracca; Gozzoviglia, Ribotta.

Baracàr, *v. intr.* Far baracca, Gozzovigliare.

Baracón, *accr. di* **Baraca**, Baraccone, (di pers.) Crapulone.

Barba, *s. f.* Barba. *Barba griśa*, Brizzolata. *Fàrghela in barba a qualchedùn*, Farla in barba a qualc. *Una storia la gh'à tanto de barba*, Ha tanto di barba, quando è vecchia, s'è sentita molte volte.

Barbiér, *s. m.* Barbiere, Parrucchiere.

Barbìn (**Can**), Cane barbone.

Barbiśe, *s. f. pl.* Basette.

Barbisól, *s. m.* Mento.

Bàrbole *s. f. pl.* Bargigli (del gallo).

Barbon, *accr. di* **Barba**, Barbone. V. anche *Barbìn*.

Barbotàr, *v. intr. e tr.* Balbettare.

Barbusàl, *s. m.* Barbazzale.

Barca, *s. f.* Barca. *Parér un salame in barca*, V. *Salame*.

Barcaról, *s. m.* Barcaiolo, Barchettaiolo.

Barchésa *s. f.* Tettoia, Porticato.

Bardasa, *s. f.* Ragazzaccio, Monello.

Bardevèla e **Śbardevèla**, *s. m.* Ciarlone, Blaterone.

Bardevelàr, **Śbardevelàr**, *v. intr.* Blaterare.

Barèla, *s. f.* Barella.

Baréta, *s. f.* Berreta, Berretto. *Bareta in cróse*, Berretta dei preti.

Baretìn, *dim. di* **Baréta**, Berrettino, spec. quello da viaggio.

Bargnifón, *s. m.* Furbacchione.

Bariana, *s. f.* Sorgiva.

Barìl, *s. m.* Barile. *Śugàr a scarga baril*, Giocare, fare a scarica barili, in senso proprio e fig.

Barilòto, *s. m.* Bariloto, *Far bariloto*, Far barilozzo, Far centro al bersaglio.

Barliche, **Berliche** e **Barlìchete**, *s. m.* Berlicche, Diavolo. *Andàr da b.*, Andar da berlicche, al diavolo.

Barón, *agg.* Cattivo. Si dice sopratutto ai bambini e ai ragazzi.

Barsigàr, *v. intr.* Bazzicare.

Barufa, *s. f.* Baruffa, Lite, Rissa.

Barufàr, *v. intr.* Abbaruffarsi, Leticare, Rissare.

Basacuna. *s. f.* Bilancia a bilico.

Baśalicò, *s. m.* Basilico, Azimo.

Baśàr, *v. tr.* Baciare, Combaciare. *Baśarse*, *recipr.* Baciarsi. *Baśarse su*, Baciucchiarsi, *Baśarse la man drita e roversa*, Dover essere contenti d'una cosa, che pure si sperava migliore, o perchè

una disgrazia non ci capitò così forte come si temeva: Aver di grazia. Aver dicatti, Ringraziare Iddio.

Bàśari, V. **Śbàśari.**

Basaról, *s. m.* Pianigiano.

Baséda e **Baséa**, *s. f.* Specie di secchia di rame per l'olio, capace di sei litri. Anche la quantità d'olio che contiene. In Toscana non usa: s'adopera invece il Barile e l'Orcio.

Bàsega e **Bàrsiga**, *s. f.* Bazzica.

Baséto, *dim. di* **Baso**, Bassetto, Bassino.

Baśìn, *dim. di* **Baśo**, Bacino; Amaretto.

Basìsego, *s. m.* Altalena.

Baśo, *s m.* Bacio. *Magnàr dai baśi*, Mangiare dai baci. Ricoprir di baci.

Baso, *agg.* Basso. *Capèl baso*, Cappello tondo. *Mésa basa*, Messa bassa. *Tàola basa*, Tavolina alla quale mangiano i bambini quando non c'è posto per tutti alla tavola comune. *Far man basa*, Far man bassa. *Sost. Le base*, La parte meridionale e piana della prov. veronese. *Andàr, Cascàr al baso*, Andare, Cadere al basso, in basso, in condizione misera.

Basòto, *agg.* Bassotto, Piuttosto basso.

Baśòto, *agg.* Bazzotto.

Bastansa, V. Abastansa.

Bastàr, *v. intr.* Bastare.

Bastardo, *s. m.* Bastardo.

Basto, *s. m.* Basto.

Bastón, *s. m.* Bastone, Mazza. *Bastón da ciaparse su par le scale*, Appoggiatoio. (V. *Pośól*). *Pan bastón*, Filo o filone di pane. *Cavalér bastón*, Baco da seta che, non mutando pelle e non dormendo, in pochi giorni intristisce e muore.

Bastonàr, *v. tr.* Bastonare. *Part. Bastonà*, Bastonato; Indolenzito, come chi fosse stato bastonato.

Bastonada, *s. f.* Bastonata; Indolenzimento.

Bàtar, *v. tr.* Battere. *Batar a l'uso*, Bussare. *Bàtarghela a qualchedùn*, Chiedere a qualcuno danari a prestito o per elemosina. *Bàtar brochéte*, Patire il freddo, Batter le gazzette. *Batar la fiacóna*, Mostrarsi fiacco, Non aver voglia di lavorare. *Batar la strasóna*, Giocare a lungo alle carte. *Bàtarghe drento 'l naśo*, Battere il naso in qualche cosa. *Bàtarse*, (dei cavalli), Ripigliarsi. *Batar le nóśe, le màndole, le castagne*, Abbacchiare.

Batarèla, *s. f.* Tabella (della settimana santa); Uomo ciarliero.

Bateśàr, *v. tr.* Battezzare; scherz. Metter dell'acqua nel vino, o in altre sostanze; Dare un nome, un titolo a una cosa.

Batéśo, *s. m.* Battesimo. *Tegnér a bateśo*, Tener a battesimo. *Andàr a batéśo*, Assistere a un battesimo e alla festa che si fa per quell'occasione. *Compare de bateśo*, (V. *Guaso*), Compare di battesimo.

Bati, V. **Baticór.**

Bati ale, *s. m.* Aliuzza maschio.

Baticór, *s. m.* Batticuore; Battisoffia.

Batocolàr, *v. intr.* Picchiottare; *sost.* Picchiottìo. V. *Ṡbatocolàr.*

Batòcolo, *s. m.* Battaglio.

Bàtola, *s. f.* e **Batolón.** Chiacchierone (propr. Tabella della settimana santa). V. *Ṡbàtola.*

Batolàr, *v. intr.* Ciarlare. V. *Ṡbatolàr.*

Batòsta, *s. f.* Batosta.

Batucèl, *s. m.* Martello dell'uscio.

Batuda e **Batùa**, *s. f.* Battuta. Nel gioco della palla: Il partito che manda la palla. *Star a la batuda*, Essere abili, costanti in qualche affare. *Dar una batuda a qualc.*, lo stesso che *Bàtarghela*, V. *Bàtar. A batuda*, A battuta, a tempo.

Baucàr, *v. intr.* Badaluccare, Indugiarsi, Fare il minchione.

Baùl, *s. m.* Baule, Valigia. *Andàr casa e tornàr baùl*, Partir dentro una cassa e tornar dentro un baule, Viaggiar come i bauli, cioè senza veder niente.

Bava, *s. f.* Bava. *Bava d'aria*, Filo d'aria.

Bavarín e

Bavaról, *s. m.* Bavaglino.

Baveṡèla. *s. f.* Venticello.

Béar, V. **Bévar.**

Bearàr, V. **Bevarar**

Becada, *s. f.* Beccata.

Becadura, *s. f.* Beccatura, Puntura, Appinzatura (di pulci e zanzare).

Becafigo, *s. m.* Beccafico, sorta d'uccello.

Becanòto, *s. m.* Beccaccino; Sproposito.

Becàr, *v. tr.* Beccare; Pungere, Appinzare; *intr.* Aver sapore acre.

Becàr, *s. m.* Beccaio, Macellaio.

Bechìn, *s. m.* Becchino.

Béco, *s. m.* Becco (degli uccelli); Becco (Capro); Cocca (d'un fazzoletto, d'un grembiule ecc.); Mazzeranga (anche *Becanèla*), per assodare l'acciottolato. *Beco de pan*, Cantuccio di pane. *Avérghe 'l beco in móia*, Lucrare. *Métar el beco in moia, Bagnarse 'l beco*, Mettere il becco in molle, Bere. *Ficàr el beco dapartuto*, Mettere il becco per tutto, Entrare, Prender parte a discorsi dove non s'è chiamati. *Sa'à come 'n beco*, Salato arrabbiato.

Becolàr, *v. tr.* Beccare (degli uccelli); Piluccare, Mangiare a pezzetti (di pers.); Far piccoli guadagni.

Becón e **Beconada**, *s. m.* Beccata, Puntura, Appinzo (delle pulci e delle zanzare).

Bèga, *s. f.* Lite, Alterco, Baruffa.

Begàr, *v. intr.* Leticare, Abbaruffarsi, Altercare.

Begón, *s. m.* Rissa. (detto di pers.), Leticone, Rissoso.

Bei òmeni, *s. m. pl.* Begli uomini, Balsamino.

Belésa, *s. f.* Bellezza. *Par belesa*, Per bellezza, Per bell'ornamento. *Avérghe la b. de l'àseno*, si dice delle ragazze che hanno la grazia e la freschezza della gioventù, ma non son belle.

Beléto, *s. m.* Belletto.

Belìn, Nella frase: *Far de belìn, (sul muṡo)*, Accarezzare, Li-

sciare ipocritamente o con secondo fine.

Beline, *s. f. pl.* Balocchi.

Bèlo, *agg.* Bello. *Fàrghene, Dìrghene de bèle; Farla, Dirla bèla; Belo e fato, Belo e andà; El belo l' è che; Far la bela vita* .... Sono tutte frasi che hanno l'esatto corrispondente nella lingua. *Far bela gamba*, Far la bella gamba (V. *Gamba*). *Bel belo*, Bel bello, Piano piano.

Bèn, *s. m.* Bene. *Volér bèn*, Voler bene, Amare (nel dialetto il verbo *Amàr* non ha questo senso). *Far un ben*, Far una grazia.

Bèn, *avv.* Bene. *Pensàr bèn*, Pensar bene, Credere opportuno. *L' è ben par questo!* È appunto per questo! *Spero ben de si*, Spero bene di si. *Se te laori, bene (ben con ben); se no, te caso via*, Se lavori, bene; se no ti caccio via. *Star ben*, Star bene, Godere buona salute; (d'un abito, d'un cappello ecc.), Star bene, Adattarsi, Attagliarsi. *No sta ben*, Non sta bene, Non è conveniente. *La ghe sta ben*, Gli sta bene, Se la merita. *Quando ben*, Quando pure, Quand'anche, Quando bene. *Oh ben!* Oh, per questo! *Ah ben! Ah ben pò!* (di maraviglia mista a rincrescimento), Ah, per Bacco! Ah, questo poi! *El sta mal ben*, Sta molto male. *L' è ben bruto!* E brutto di molto. *Varda ('Arda) ben..* Bada bene!..

Benedìr, *v. tr.* Benedire. (Iron.): *Quelo sì, se 'l te vede 'n tei so campi, el te benedise!* Quello sì, se ti vede ne' suoi campi, ti benedice! *Mandàr, Andàr a farse benedir; Che Dio te benedisa!* (per eufem.), Frasi anche della lingua. *Benedeto da Dio!* Che siate benedetto! *Benedeto!* esclamaz. di chi è stanco di qualc. *Benedeti i vèci, i putèi!* Benedetto i vecchi, i ragazzi!

Benedisiòn, *s. f.* Benedizione.

Bèo (del), Di nessun valore, detto di cose e di persone.

Bèrgamo, Nella frase: *Èsar tuto un B.*, Esser tutt'uno, Esser la stessa cosa.

Berna, Nella frase: *Far B.*, Vegliare gavazzando tutta notte; (detto degli scolari), Marinare la scuola.

Bernifàr, *v. tr.* Deridere, Schernire, Scherzare.

Bernifòn, *s. m.* Burlone, Piacevolone, Sollazzevole.

Bertóśe, *s. f. pl.* (nel gergo furbesco) Saccoccie.

Bèso, *s. m.* Centesimo; Danari in generale (spec. al pl.), Bezzi, *No valér un bèso, du bèsi*, Non valere un centesimo. V. *Schèo.*

Bestia, *s. f.* Bestia. *Andàr, Montàr in b.*, come nella lingua.

Bèta, *s. f.* Betta, accorciativo di Elisabetta. *Èsar Bèta da la léngua s'cièta*, Esser uno che non ha peli sulla lingua, che quel che ha nel cuore ha sulla lingua, che non sopporta barbazzale.

Betonegàr, *v. intr.* Girondolare, Esser sempre in giro.

Betonegaménto, *s. m.* Il girondolare.

Betònega, *s. f.* Bettonica. *Èsar (conosù) come la b., pèšo de la b.* Esser più conosciuto della bettonica.

Bévar e **Béar**, (nella campagna *Bér*), *v. tr.* Bere. *Come b. un gòto d'aqua*, Come bere un bicchier d'acqua. *B. le belése de qualchedùn*, Bere alle bellezze, o, le bellezze di alc., Bere al bicchiere d'un altro, o del liquido avanzato da un altro. *Òvo da b.*, Ovo a bere. *B. 'na cosa, Bèvarsela*, Beversela, Credere ciecamente. *Dàrghela da b. a qualchedùn*, Darla a bere a qualc. *Bévarghe su, sóra*, Bevere sopra una cosa, e, Dimenticarla. *Udàr da b.* (V. *Udàr*), Mescere. *Darghe da b. ai fiori*, Annaffiare i fiori, Dar da bere ai f. *Bevar*, Dare un beverone: si dice dei bagnanti inesperti quando vanno sott'acqua. *Aqua da b.*, Acqua potabile.

Bevaràr e **Bearàr**, (nella campagna *Breàr*), *v. tr.* Abbeverare (le bestie); Annaffiare (i fiori, le piante).

Bevarín e **Bearín**, *s. m.* Beverino. *Darghe un b. a uno*, Avvelenare uno.

Bevaról e **Bearól**, *s. m.* Abbeveratoio; Beverino; scherz., Bicchiere piccolo.

Bevarón e **Bearón**, *s. m.* Beverone, Pastone.

Bianco, *s. m.* Bianco. *Laoràr in b.*, Cucire di bianco. *Darghe 'l b. a una cosa*, Dar di bianco a una cosa.

Bianco, *agg.* Bianco. *Restàr in bianca*, Restar in asso, deluso.

Biasàr, *v. tr. e intr.* Biascicare, Biasciare, Masticare.

Biašòto, *s. m.* Catino; Scodella, Ciotola grande.

Biastéma, *s. f.* Bestemmia.

Biastemàr, *v. intr.* Bestemmiare.

Biava, *s. f.* Avena. Scherz. *B. inglese*, Bastonate.

Bìbia, *s. f.* Bibbia; Scrittura lunga, che non finisce mai; Uomo lungo nell'operare.

Bibìa, *s. f.* Bua: voce infantile per indicar Dolore, Male.

Bibiéso, *s. m.* Lentezza.

Bibión, *accr. di* **Bìbia**, Uomo lento, Cincischione.

Bicér, *s. m.* Bicchiere.

Bicerìn, *dim. di* **Bicér**, Bicchierino: adoperato assol. s'intende di liquori.

Bicocàr, *v. intr.* Bighellonare, Gingillarsi, Oziare.

Bidèl, *s. m.* Bidello.

Bifa, *s. f.* Biffa, Livello.

Bifàr, *v. tr.* Biffare, Livellare; Guardar fisso, Squadrar da capo a piedi.

Bìfido, *agg.* Brutto, Cattivo, Spregevole. *Figura bìfida*, Uomo cattivo o brutto.

Bigato, *s. m.* Bigatto, Bacoccio, Crisalide del baco da seta.

Bigolìn, *dim. di* **Bìgolo.** Comun. al pl. Sorta di pasta fina da minestra, Capellini; al sing., Pastaio.

Bìgolo, *s. m.* Maccherone, Spaghetto. *Ligàr el b.*, Prediligere. *Andàr a magnàr bigoli e fašòi*, Andar in prigione. *Magnarghe i bigoli su la testa a uno*, Mangiar la pappa in capo a uno, Esser più grande

d'un altro. *Farghe la pónta ai bìgoli*, Cercare il pelo nell'ovo.

Bigónse, *s. f. pl.* (nel gergo furbesco), Calzoni.

Bigòto, *s.m.* Bigotto, Pinzochero.

Bina, *s. f.* Coppia; Filare di viti. *B. de pan*, Coppia, Piccia di pani. *Far b.* (nel gioco del filetto, V. *Merlèr*), Far filetto. *Avérghe b. e molinèl*, Aver doppio filetto, e fig. Aver una doppia fonte di guadagno.

Binàr, *v. tr.* Raccogliere, Accumulare. V. *Arbinàr*.

Binda, *s. f.* Martinetto.

Binde, Nelle frasi: *Andàr*, *Èsar in b.*, Andare, Essere in rovina (si dice degli oggetti).

Bindèl, *s. m.* Piccola benda, Fascia, Fasciatura per piccole ferite, e spec. alle dita.

Bióto, *agg.* Nudo, Greggio, Rozzo. *Polenta bióta*, Polenda sola, senza companatico.

Birba, *s. f.* Birba, Monello.

Birbante, *s. m.* Birba, Uomo astuto, malizioso. Va spesso unito con *Canàia*, Canaglia, e in senso molte volte scherzoso.

Birichìn e **Berichìn**, *agg. e sost.* Birichino.

Biricòcolo e **Bericòcolo**, *s. m.* Albicocca. V. *Armìl*.

Birocìn, *dim. di* **Biròcio**, Baroccino.

Biròcio, *s. m.* Baroccio.

Birón, *s. m.* Pernio, Maschio, (Mastio), Mastietto.

Bironçìn, *dim. di* **Birón**, Pernietto, Mastietto; Zìpolo (quel piolino col quale si tura il buco fatto in una botte per assaggiare il vino).

Bisa, V. **Biso**.

Bisabòa, *s. f.* Curva serpeggiante, Zig-zag. *Andàr a b.*, Andare a zig-zag. *Far una b.*, Far una, o più curve. *Èsar tuto a bisaboe*, *Èsar pién de b.*, Essere tutto storto.

Biscàr, *v. intr.* Provare stizza, Rodersi.

Biscotàr, *v. tr.* Biscottare.

Biscotàr, *s. m.* Venditore di castagne cotte al forno. V. *Cèco*.

Biscotìn, *dim. di* **Biscoto**, Biscottino.

Biscòto, *s. m.* Biscotto: Castagna cotta in forno.

Bisimiada, *s. f.* Canzonatura. Inganno. *Dar*, *Ciapàr 'na b.* Dare, Prendere un lavativo; Mettere, Esser messo in mezzo; Imbrogliare, Essere imbrogliato.

Bisimiàr, *v. tr.* Ingannare, Aggirare, Imbrogliare.

Biṡinèla, *s. f.* (comun. al pl.) Cosuccia, Bagattella.

Biṡegàr, *v. intr.* Rovistare. V. *Ṡbiṡegàr*, e così per tutti i suoi derivati.

Biṡlóngo, *agg.* Bislungo. Scherz. Molto lungo, Molto alto di statura.

Biṡnòno, *s. m.* Bisnonno.

Biso, *s. m.* Biscia, Serpe. *Incanta bisi*, Ciarlatano, Chi sa darla ad intendere. *Avérghe 'l b. trentìn*, Aver la voglia dell'anguilla, Non star mai fermo. *Ogni b. g'a 'l so velén*, Ogni serpe ha il suo veleno. *Spusàr come 'n b.*, Avere odor di muschio. *Bisa scudelara*, Tartaruga (Anche in it. si diceva: Bòtta scudellaia o scodellaia).

Biŝo, *s. m.* Pisello. *Far biŝi*, Andarsene. Fuggire.

Biŝo, *agg.* Bigio; (del tempo), Torbido, Nuvoloso, Annebbiato; (di pers.), Di brutta cera, Che ha cera di malato; (di liquidi), Torbido.

Bisóla, *s. f.* Vite della bacchetta che serve a caricare il fucile.

Biŝónto, *agg.* Bisunto. Più spesso insieme con *Onto*, Unto, come in it.

Bistèca, *s. f.* Braciola; Bistecca.

Bistorto, *agg.* Bistorto, Storto in varî sensi.

Blu, *s. m.* Bleu, Turchino, Azzurro.

Bluŝ, *s. f.* Bluse, Camiciotto.

Bò, (al pl. *i bó*, spec. nella campagna), *s. m.* Bue. *Seràr la stala quando i bó i è scapadi*, Serrar la stalla quando sono scappati i buoi. *Mètar el caro davanti ai bó*, Mettere il carro innanzi a' buoi. *Caro da bó*, Carro col piano molto largo, su quattro ruote e senza sponde, per trasporto di foraggi, d'uve, di vino, ecc.

Boàr, *s. m.* Bovaro, Bifolco.

Boarìa, *s. f.* Cascina.

Boarina, *s. f.* Cutrettola.

Boaròto, *dim. di* **Boàr**, Garzone, Garzoncello, il giovane che aiuta il bovaro.

Boasa. *s. f.* Bovina, Méta, Escrementi di animali bovini.

Boba, *s. f.* Poltiglia, Marciume, Fango.

Bóca, *s. f.* Bocca. *B. da càsia*, Faccia schizzinosa. *B. da ofèle*, Viso da ghiottone. *B. da óvi*, Viso da minchione. *B. par traverso*, Ghiottone, Scialacquatore. *Farghe la b.*, Far la bocca a una cosa, Assuefarci il palato (anche fig.) *Far le boche*, Far le boccaccie. *Averghe la b. cativa*, Aver boccaccia, o, la bocca cattiva. *Farse la b. bona*, Rifarsi la bocca. *Èsar de bona b.*, Essere di buona bocca, Non guardar tanto per il sottile. *Métarghe su la b.*, Assaggiare appena. *Cavarse*, *Tórse 'l pan fóra de b.*, Cavarsi, Levarsi il pan di bocca. *Lavarse la b. de qualchedùn*, Lavarsi la bocca di uno, Dirne male. *Netarse la b.*, Nettarsi la bocca, Rinunciare a cosa desiderata, o sperata. *No ricordarse dal naŝo a la b.*, Non ricordarsi dalla bocca al naso, Non aver memoria affatto. *Tór la parola fóra de b.*, Levar la parola di bocca. *Boca mia, che vuto?* Bocca mia, che vuoi tu? (per dire che uno si può levar tutte le voglie). *Scaldà in b.* (dei cavalli), Che ha la bocca ardente. *Pién a b.*, (spec. dei sacchi), Pieno a bocca. *B. del stómego* (V. *Pósa*), Bocca dello stomaco. *Stòrŝar la b.*, Storcere la bocca, Far la bocca storta, Disapprovare una cosa. *Èsar b. bela*, Essere schifiltoso. *Restar a b. suta*, Rimanere a bocca asciutta, Non ottenere quello che si desiderava. *Averghe la b. par traverso*, Essere voraci, Insaziabili.

Bocada, *s. f.* Boccata.

Bocàl, *s. m.* Boccale; Orinale.

Bocai, Le bolle che fa la pioggia forte cadendo, Gallozzole.

Bocaléti, *s. m. pl.* Giusquiamo.

Bocalìna, *s. f.* Padella.

Bocalón, *s. m.* V. *Ṡbocalón.*

Bocaróla, *s. f.* Bolla (che viene sulle labbra a chi ha avuto la febbre: Erpete labiale); Marcorella e Mercorella (specie d'erba).

Bochìn, *dim. di* **Boca**, Bocchino. *Far el b.*, Far il bocchino, o, il bocchino ridente, da ridere; Bocchino, (per fumare).

Bòcia, *s. f.* Boccia, Palla; scherz. Testa. *Te gira la b.?* Ti gira la boccia? Sei pazzo? *Èsar una b., come una b.*, Esser tondo come una palla.

Bocìn, *s. m.* Boccino, la più piccola delle boccie; Vitellino.

Bòcolo, *s. m.* Boccia o Boccio di un fiore.

Bocón, *s. m.* Boccone. *Magnàr un b.*, Mangiare un boccone, Fare uno spuntino. *Col b. in gola*, Col boccone alla gola. *A tòchi e bocóni*, A pezzi e bocconi, A pezzi e brani. *B. da prete*, Boccone da prete, il migliore. *Tórse 'l b. de boca, fóra da la boca*, (in senso recipr.), Levarsi il boccone di bocca, Farsi aspra concorrenza; (in senso rifl.), Sacrificarsi per un altro.

Boconçìn, *dim. di* **Bocòn**, Bocconcino; in significato proprio, e fig. come in it.

Bodìn, *s. m.* Budino.

Bóga, (*ai piè*), *s. f.* Ceppo.

Bògna e **Bugna**, *s. f.* Bòzza; Rigonfiamento sopra una superficie piana.

Bogón, *s. m.* Chiocciola. *Oci da b.*, Occhi in fuori. Alla cantilena: *Bogón, Bogonèla, tira fóra i corni, se no te metarò in padèla, ti e tó sorela*, corrisponde l'it.: Chiocciola, chiocciola marinella, metti fuori le tue cornella. *Scala a b.*, Scala a chiocciola. *Andàr a bogoni*, Perdere il tempo in frivolezze. *Andàr, córar come un b.*, Andar come una lumaca, molto lento.

Bòia, *s. m.* Boia; anche come insulto a persona. *B. da cani*, Accalappiatore.

Boiana, *s. f.* Catarro, Rantolo.

Bóiar, *v. intr.* Bollire, (detto, come in it., dei liquidi al fuoco e del vaso che li contiene, dell'uva, del vino, della calcina ecc., e di pers. per troppo calore). *Bóiar* e *B. drento*, Bollire, Contenersi appena; di chi sta per scoppiare per l'ira. *La me bóie*, Mi cuoce. *Se bóie*, È un caldo che si bolle.

Bóio, *s. m.* Bollore. *Dar un b.* Cuocere al primo bollore; Fermare (la carne), cioè, darle una leggera cottura perchè non vada a male. (*Far*) *Alsàr, Levàr el b.*, (Far) Rilevare, Levare, Staccare, Alzare, Spiccare il bollore. *Èsar de b.*, A bollore, e fig. Essere molto caldo, detto anche di pers.

Boìr, V. **Bóiar**.

Ból e **Bólo**, *s. m.* Bollo, Francobollo; Chiazza, Macchia, Lividura nella pelle.

Bóla, Nella frase: *Èsar de la b.*, Essere buon compagnone.

Bolìn, *s. m.* Ostia da sigillare. V. *Bocìn.*

Bolè, *s. m.* Ovolo, specie di fungo.

Boléta, *s. f.* Bulletta, polizzetta che serve per ricevuta. *Èsar in b.*, Essere in bulletta, Senza quattrini.

Boletón, *accr. di* **Boléta**, *Averghe 'l b.*, Aver dei privilegi, Essere il preferito, Avere il fil rosso, o, il cintolino rosso.

Bólso, *agg.* Bolso.

Bomba, *s. f.* Bomba, Fandonia; Sorta di pasta dolce che si frigge.

Bombaśìn, *dim. di* **Bombaśo**, Cotone in matassine.

Bombaśìn, *agg.* Bambagino, Di cotone. *Tela bombaśina*, Bambagina, Cotonina.

Bombaśo, *s. m.* Bambagia, Cotone. *Tegnér nel b.*, Tener nella bambagia, con tutti i riguardi.

Bombìn, *s. m.* Luminello (dei fucili).

Bombista, *s. m.* V. **Balista.**

Bombòn, *s. m.* Confetto, Dolce; specialm. detto a' bambini.

Bòn, *agg.* Buono. *B. da gnénte*, Buono a nulla. *Èsar b. de far qualcosa*, Esser buono a fare, Esser capace di fare, Riuscire a fare qualche cosa. *No son b.*, Non sono buono, Non mi riesce. *Abito b.*, Abito buono, delle feste. *Èsar de bona boca*, Essere bocca buona, e buona bocca. *Bèlo e b.*, Bell'e buono. *Mésa bona; che no è bona*, come in it. *L'è un'ora bona che te 'spèto!* È un'ora buona che t'aspetto! *B. péśo*, Buon peso, abbondante. *Bon'ora*, V. *Bonóra. Averghe b. tempo*, Aver voglia di scherzare, Esser poco serio. *Far b.*, Far bene alla salute; Far abile alla visita militare; Conteggiare. Es.: *du schei no ghe i ò: ghe i farò boni dimàn*, Due centesimi non li ho: li conteggeremo (ci aggiusteremo) domani. *Gnanca b.!* (come sfida, o per mettere al punto qualcuno): Pròvati.

Bòn, *s. m.* Buono. *Savér da b.*, Saper di buono, Odorare, Aver grato odore. *Averghe de b....*, Avere di buono, come buona qualità... *Far dal b.*, Far di buono, sul serio, senza scherzi. *Tórsela de b. in man*, Fare una cosa a comodo, con lentezza e indifferenza, Pigliarsela consolata. *Èsar de bòna*, Esser di buon umore. *Èsar in bona con qualchedùn*, Essere in pace, Andar d'accordo con uno. *Tegnèrse in bona qualchedùn*, Tenerselo amico, ben disposto verso di noi. *Tegnérse de bona*, Lusingarsi. *Pasàrghela bona a qualchedùn*, Passarla buona ad uno, Lasciar correre. *Tór cóle bone*, Prendere con le buone.

Bòna, s. *f.* Gioco di ragazzi: A rincorrersi.

Bonagràsia, *s. f.* Termine col quale si comprende il palchetto e il pendone che si mettono per ornamento alle finestre.

Bonalana, *s. f.* Buonalana.

Bonamàn, *s. f.* Mancia, Buonamano.

Bonaso, *agg.* Bonaccio. *A la bonasa*, Alla buona, In confidenza.

Bonìgolo e **Bombrìgolo**, *s. m.* Ombelico, Bellico; Castagna secca.

Bonìr, *v. tr.* Bonificare; Fertilizzare. V. *Imbonìr*.

Bonóra, *avv.* Di buon'ora, A buon'ora, Presto, Per tempo.

Bonorivo, *agg.* Mattiniero; Che arriva per tempo, in anticipazione; (delle frutta) Primaticcio.

Bóra, *s. f.* Fusto secco dell'albero; Stoppaccio.

Boràcia, *s. f.* Barletta.

Boraśo, *s. f.* Borraggine, Borrana.

Bordelón, *s. m.* Schiamazzatore, Sussurrone.

Bordèl, *s. m.* Schiamazzo, Fracasso, Sussurro. Bordello. *Andar in b.*, Esser colti in fallo, Trovarsi in un imbroglio.

Boréso, *s. m.* Brio. *Métarse in b.*, Entrare in brio.

Borida, *s. f.* Rilievi, Avanzi della mensa. *Trar de b.*, Tirare agli uccelli nel momento in cui spiccano il volo da terra.

Boridón, *s. m.* Bugia.

Boridonista, *s. m.* Bugiardo.

Borìr, *v. tr.* Levar la selvaggina.

Borisól, V. **Borosìn**.

Bóro, *s. m.* Soldo. Al pl. Soldi, Danari in genere. *No avérghene un b.*, Non aver il becco d'un quattrino. *Dar o Tôr un b., un boréto*, Dare, Pigliare il ganascino.

Borón, *s. m.* Zaffo, Tappo della botte. V. *Cocón*.

Borosìn e **Borisól**, *s. m.* Carro dell'aratro.

Bórtolo (el sior), scherz. Diarrea, Sciolta.

Bòsa, *s. f.* Boccia (quella per l'acqua), Bottiglia.

Boscaról, *s. m.* Boscaiolo.

Bosco, *s. m.* Bosco. *B. da taiàr*, Ceduo. *Andàr al b.* (dei bachi da seta), come in it.

Bóśega, *s. f.* Muggine chelone, sorta di pesce marino.

Bòsega, *s. f.* Tosse. V. *Śbòsega*.

Bóśema, *s. f.* Bozzima.

Boséta, *dim. di* **Bòsa**, Boccetta. Al pl. *Le boséte*, Le ampolle, L'oliera.

Bosól, *s. m.* Orciolo. *B. da l'òio*, Orcioletto.

Bòsolo, *s. m.* Capannello. *Métarse in b., Far b. intorno a uno o a una cosa*, Mettersi in cerchio, Far cerchio intorno a uno o a una cosa. *B., b. S. Martìn*, Girotondo.

Bóta e **Bóte**, *s. f.* Botte.

Bòta, *s. f.* Botta, Percossa, Colpo, Urto; Boria, Spocchia, Superbia. *Dar fóra la b.*, Venir fuori la percossa. *Tór la b.*, Diminuire il colpo. *Tegnér b.*, Mettere a contrasto: fig. Esser forte, Costante, Tener testa. *El segno d'una b.*, Lividura, Pesca. *De b. o de rebotón*, Di riffe o di raffe, In un modo o nell'altro, A qualunque costo. *A b. franca*, A colpo sicuro. *In b.*, Subito, Immediatamente. *Dar de b.* (al gioco della palla), Rimettere la palla prima che tocchi terra.

Botéga, *s. f.* Bottega. Scherz. Ufficio. Corrispondono perfettamente alle frasi italiane le seguenti: *Èsar, Andàr*

a b., Métar su b., Vèrsar (aprire) *b., Èsar, Star de b.,* scherz. *Averghe la b. vèrta.*

Botegàr e **Boteghér,** *s. m.* Bottegante, Bottegaio. Il pizzicagnolo che vende anche altre cose di uso quotidiano (spec. nella campagna).

Boteghéta e **Boteghina,** *dim. di* **Botéga,** Botteghetta, Botteghina.

Boteghìn, *s. m.* Botteghino, e Banco del lotto.

Botiér, *s. m.* Burro. *Èsar come 'l b.,* Essere un burro, detto di roba molto delicata. *Roba cónsa col b.,* Roba al burro, sul burro. *Frìsar el b.,* V. *Frìsar.*

Bòto, *s. m.* (di campana), Tócco, Rintocco. Al pl. *I bòti,* I rintocchi della campana, come ultimo segnale prima della messa. *De b.* V. *Debòto.*

Botón, *s. m.* Bottone. *No valér un b.,* Non valer nulla.

Botonada, *s. f.* Frecciata, Bottata. *Dar 'na b.,* Frecciare, Dare una frecciata, una bottata.

Botonçìn, *dim. di* **Botón,** Bottoncino.

Botoniéra, *s. f.* Bottoniera.

Braga, *s. f.* usato quasi sempre al pl. *Braghe,* Calzone, Calzoni, Brache; Mutande (delle donne). *Una dòna che se méte, che porta le braghe,* Donna che porta i calzoni, che comanda in casa. *Calàr le braghe,* Calarsi le brache, Darsi per vinto, Cedere. *Fàrsela in braghe,* Farsela ne' calzoni (in senso proprio e fig. per: Aver paura). — Come parte del finimento degli animali da tiro: Imbraca, Straccale.

Braghér, *s. m.* Seccatore, Noioso.

Braghéta, *dim. di* **Braga,** Braca (degli zimbelli, delle civette). Al pl. *Braghéte,* Mutandine da bagno; Calzoncini de' bambini.

Bragón, *s. m.* Bracone, Brachino, Ficcanaso.

Bragonàr, *v. intr.* Bracare, Ficcare il naso dappertutto.

Brancà e **Brancada,** *s. f.* Brancata; quanta roba si può prendere con una mano, anche con una forca o altro arnese simile. *Una brancà de spine,* Un fastello.

Brancàr, *v. tr.* Abbrancare, Afferrare.

Brançìn, *s. m.* Nasello, specie di pesce.

Branda, *s. f.* Branda; Acquavite.

Braśa, *s. f.* Bragia, Brace, Brace accesa. *B. del lume,* Moccolaia, Fungo. *B. coèrta,* Ipocrita.

Brasà e **Brasada,** *s. f.* Bracciata, quanta roba si può comprendere con le braccia aperte.

Brasadèla, *s. f.* Ciambella (di pasta dolce; e quella di gomma o di paglia per sedervisi).

Brasàl, *s. m.* Bracciale.

Brasàr, *v. tr.* V. **Imbrasàr.**

Brasaróle. *s. f. pl.* Dande.

Brasènte, *s. m.* Bracciante.

Brao, *agg.* Bravo.

Braséto, *dim. di* **Braso,** Braccetto, Braccino. *A br.,* A braccetto.

Brasìn, *dim. di* **Braso,** come il preced.

Braso, *s. m.* Braccio. (*pl. Brasi*, Braccia, quando si tratta delle parti del corpo umano, o della misura lineare; Bracci, negli altri casi, p. es.: quelli delle bilancie, dei lampioni, ecc.). *Darghe br. a uno*, Dar braccio, Dare il braccio, o, di braccio a uno. *A br.* (V. *Braséto*). A braccetto. *Butarse a brasacòl de qualchedùn*, Buttarsi al collo di qualc., Buttare, Gettare le braccia al collo di qualc., a qualc. *Averghe, Tegnér, Portàr el br. al col*, come in it.: (meno com.: al petto). *Cascàr i brasi*, Cascar le braccia, Perdersi di coraggio. *Far cascàr i brasi*, Far venire il latte alle ginocchia, Annoiare. *Se te ghe dè un déo, 'l se tól un br.*, A dargli un dito, si prende un braccio, *Tór, tegnér in br.* Prendere, tenere in braccio. *Ciapàr soto br.*, Mettersi sotto il braccio (di pers.). *Avérghe i brasi lónghi*, Aver le braccia lunghe, Aver molto potere. *Dar, Tiràr de br. verto*, A braccio disteso, Con tutta la forza del braccio. *A brasi verti*, A braccia aperte, Con tutta l'anima. *Brasi dela poltrona*, Braccioli.

Brasolàr, *s. m.* Braccio, misura metrica di 66 cm. (a Firenze è di 58 cm.). *Misuràr i altri sul só br.* Misurare gli altri colla sua canna, o passetto, Giudicare gli altri da sè stessi. *Tirarla sul so br.*, Tirare una cosa al proprio vantaggio.

Braùra, *s. f.* Bravura. *Bela br.! bele braure!* come in it.

Brèla, *s. f.* Cassetta (da lavandaia). Veramente la *Brela* comprende Cassetta e Lavatoio, che in it. non hanno un nome unico.

Bréna, *s. f.* Maglia scappata. *Tór su 'na br.*, Riprendere una maglia.

Brènta, *s. f.* Brenta. *Br. travaśadóra*, Brenta da svinare.

Brentèla, *s. f.* Tinello, Tinozza.

Brènto, *s. m.* Misura di 68 litri: Bigoncio. *Bévar col br.*, Fare una speculazione lucrosa.

Brentón, *accr. di* **Brento**, Spec. nella frase: *Andàr in t' el br.* Perdere riputazione, o coraggio, o sostanze.

Breśòla, *s. f.* Costola (di manzo, di vitello, ecc.) Quelle di maiale si dicono anche Braciole.

Brèspa, *s. f.* Vespa.

Brespàr, *s. m.* Vespaio.

Brèspo, *s. m.* Vespro.

Bria, *s. f.* Briglia. V. anche *Rédena*. *De, a bria vèrta*, A briglia sciolta, Di carriera.

Bricola (de), *modo avv.* Di mattonella (nel gioco del biliardo e anche fig.)

Brigaldo, *s. m.* Sanguinaccio.

Brìgola, *s. f.* Fila, Lunga fila.

Brigolòto, *s. m.* Guardia di polizia.

Brii e Broi, V. **Bròio**.

Brincàr, *v. tr.* Agguantare.

Broàcia, *s. f.* Imbratto.

Broada, *s. f.* Scottatura.

Broàr, *v. tr.* Scottare (spec. con l'acqua bollente). *intr.*, di recipienti stati al fuoco, o che contengono roba molto calda. *Br. la carne*, Fermare la carne, V. *Bóio*. *Br. i piati*,

Lavarli con l'acqua calda. *Broarse, rifl.*, Scottarsi.

Broaròla, *s. f.* Piccolo acciacco. *Averghe avudo 'na br.*, Essere stato cagionevole di salute.

Bròca, *s. f.* Brocca, recipiente per l'acqua.

Broca, *s. f.* Chiodetto, Bulletta, Borchia, *Br. de garòfolo*, Chiodo di garofano. *Sóra la br.*, Più di quanto basta, Più della misura (Riferendosi alle misure di vetro per il vino, sulle quali è segnato con una specie di borchietta il punto in cui la misura è esatta).

Brochéta, *dim. di* **Bròca.** Bulletta, Bullettina. *Bàtar brochéte*, Tremare dal freddo, Bubbolare.

Brochéte, *s. f. pl.* Bullette, sorta d'orecchini.

Bròco, *s. m.* Brocco, (Brocca), Germoglio, Rampollo. *Far i brochi*, (nella bassa veronese), Tagliuzzare i germogli delle piante per sostituire il foraggio quand'è scarso. Scherz. (di un cavallo), Rozza, Ronzino, Brenna.

Bròcolo, *s. m.* Cavol fiore. (In it. Broccolo è spec. il tallo della rapa che sta per fiorire, e il grumolo del cavolo; mentre nel dialetto si chiama così l'intera pianta del cavolo).

Bròda, *s. f.* Rigovernatura; Broda, minestra brodosa e scipita.

Bródo, *s. m.* Brodo, Broda (di fagioli, di ceci, ecc.). Scherz. Danari, e anche Pioggia forte: *Andàr in br.* e *in br. de fasòi, de giùgiole*, Andare in broda e in broda di succiole, di giuggiole. *Galina vècia fa bon br.*, come in it. *Br. lóngo*, come in it., cioè: Brodo di poca sostanza, e fig., Discorso o Componimento prolisso.

Broènte e **Broento**, *agg.* Bruciente, Scottante, Che scotta.

Broéto, *s. m.* Nella frase; *Andàr in br.*, Andare in brodetto, in broda, in solluchero.

Brognàr e **Brugnàr**, *s. m.* Susino.

Brógna e **Brugna**, *s. f.* Susina. V. anche *Prugna, Verdàcio.*

Brognól, *s. m.* Prùgnola, Susina selvatica.

Bròio, *s. m.* V. **Imbròio.** *Far brii e broi* (o: *broi e rebroi*) Far carte false, Far di tutto per ottenere un intento.

Bról, *s. m.* Orto, Brolo, Verziere, Parco (se è molto grande).

Bromba, *s. f.* Susina.

Brombolada, *s. f.* Pulitura d'una botte col farle la stufa; se si pulisce con foglie di vite, si dice Pampanata.

Brombolàr, *v. tr.* Far la stufa a una botte, cioè, risciacquarla con acqua bollente e cenere (o con altro metodo, secondo gli usi delle varie provincie).

Brómbolo, *s. m.* Il liquido che si adopera per pulire le botti.

Bronšìn, *s. m.* Marmitta di ferro fuso, a valvola.

Brontolàr, *v. intr.* Brontolare, Borbottare (detto di pers. del tuono (anche Bubbolare), e anche degli intestini).

Brontolón, *agg.* e *s. m.* Brontolone. *Brontoloni de pansa*, Borbottìo, Brontolìo degl'intestini.

Bróŝa, *s. f.* Crosta, Escara; Lattime (dei bambini).

Brùfolo e **Brufèl**, *s. m.* Fignolo, Bitorzolo.

Brugièl e **Bruièl**, *s. m.* Falò.

Bruma, *s. f.* Brina; Nebbia.

Brun, *s. m.* Brum, Carrozza chiusa da nolo.

Bruŝacór, *s. m.* Pirosi, Bruciore di stomaco.

Bruŝa, V. **Brùŝega**.

Bruŝàr, *v. tr.* Bruciare. In senso proprio, detto del fuoco, e fig. del gran calore e del gran freddo. *Òio, Legna da br.*, Olio, Legna da bruciare, da ardere. *La lucerna no la bruŝa*, Non arde. *Br. el cafè*, Tostarlo. *Se bruŝa in qualche lógo*, Brucia, S'incendia. *Br. l'ufisio, la scóla*, Bruciare, Salare, Marinare l'ufficio, la scuola. *Br. da la sé*, Bruciare dalla sete. *Fero che bruŝa*, Taglientissimo. *Oci che bruŝa*, Vivacissimi, Che innamorano. *El va che 'l bruŝa*, Va come una saetta. *Br. el paión*, Andarsene senza pagar il conto.

Bruscà, *s. f.* Brusca, Bussola (spazzola per cavalli).

Bruscà e **Bruscada**, *s. f.* Pugno o Manata di roba (meno com., Giumella).

Bruscansi, *s. m. pl.* Luppolo. *Andar a*, o, *par br.*, Buscarne, Essere battuto, Prenderne, Prenderle. (A Firenze dicono: Andare a Legnaia [Sobborgo di Firenze], e, Andare a Bruscheto, nello stesso senso scherz.).

Bruscàr, *v. tr.* Raccogliere; Potar le viti (V. *Scaurlàr*); Esser picchiato, Pigliarle, Buscare.

Bruschéto, *agg. dim. di* **Brusco**, Bruschetto, Alquanto brusco.

Bruschìn, *s. m.* Spazzola. *Br. da cavai*, Brusca.

Bruschinàr, *v. tr.* Spazzolare.

Bruschinéto, *dim. di* **Bruschìn**, Spazzolino, Setolino.

Brusco, *agg.* Brusco (spec, del vino un po' aspro): anche, fig., di pers., Aspro, Rigido, di modi risoluti e un po' rozzi.

Brùŝega e **Bruŝa**, Nella frase, *Andàr in br.*, Correr risico, Risicare, Esser lì lì.

Bruŝeghìn, *s. m.* Rodimento, Invidiuccia; Rimorso.

Bruŝìn, *s. m.* (di vivande), nelle frasi: *Averghe 'l br.*, *Savér da br.*, Saper d'attaccaticcio. *Ciapàr el br.*, Attaccarsi al tegame. *Br. da cafè*, Tostino.

Bruŝór, *s. m.* V. **Ŝbruŝór**.

Brustolàr, *v. tr.* Abbrustolire. *Br. el polame*, Abbruciacchiare. *Br. le castagne, la polenta*, Arrostire. *Brustolà dal sol*, Abbronzato, Bruciato dal sole.

Brustolìn, *s. m.* Crosta che si stacca dal fondo del paiolo, quando la polenda è stata scodellata.

Brùstolo, *s. m.* Bruscolo. *No avérghene un br.*, Non avere il becco d'un quattrino.

Bruto, *agg.* Brutto. Precede spesso, per rinforzarli, gli epiteti ingiuriosi (*Br. stùpido, Br. àŝeno*), come in it. *Bruta figura*, Figuro. *Ale brute*, Alle brutte alle brutte, Nel caso peggiore.

Bruto-mal, *s. m.* Mal caduco, Epilessia.

Bùcole, *s. f. pl.* Buccole, Bullette (sorta d'orecchini).

Bùcoli, *s. m. pl.* Sorta di riccioli che usavano nelle pettinature femminili: Ciambella, Ciambellina.

Buèl, *s. m.* Budello. *Èsar un b.*, Esser lungo e stretto come un budello. scherz. *Se se n'acòrše 'l b. de la gamba, eh! Te móri!* Se se n'accorgono le budella! (a chi fa gran caso di un male da nulla; spec. a' bambini).

Buèla, *s. f.* Intestino; Cosuccia, Cosa da nulla. Comun. al pl. *Buèle*, Budella, Intestini. *Averghe le b. in procesión*, Essere sfinito dalla fame. *Onšar le b.*, Mangiare. *B. del calamàr*, Stoppaccio.

Bufàr, *v. intr.* Ruttare V. *Creventàr.*

Buféto, *s. m.* Comodino; Rutto (de' bambini). *Pan b.*, Pan buffetto, di qualità sopraffina.

Bufo, *s. m.* Rutto.

Bugansa, *s. f.* Gelone. *Dotór da buganse*, Medico poco abile.

Bugnón, *s. m.* Bubbone, Fignolo, Gavocciolo.

Bulada, *s. f.* Bravata, Smargiassata.

Bulegarse, *v. rifl.* Arrabattarsi, Affaccendarsi, Darsi da fare, le mani d'attorno.

Bulo, *s. m.* Bravo, Smargiasso.

Buratàr, *v. tr.* Abburattare, Stacciare.

Buratìn, *s. m.* Burattino, in senso proprio, e fig. per: Uomo senza fermezza, che cambia troppo facilmente opinione.

Buratinada, *s. f.* Burattinata.

Burato, *s. m.* Buratto, Frullone. *Far da b. buratìn*, Prestarsi ad ogni servizio, Far da Marta e Maddalena.

Buša, *s. f.* Buca; Bilia (del biliardo). Nella campagna si dice per Stagno, Bozzo.

Busàr, *v. tr.* Cozzare, Percuotere, Picchiare; (dei recipienti a doghe), Far rinvenire.

Bùšara, *s. f.* Buscherata. *Far 'na b.*, Fare una buscherata, una sciocchezza, uno sproposito. *I è bùšare.* Son buscherate! Cose da nulla!

Bušaràr, *v. tr.* Buscherare, Imbrogliare, Abbindolare.

Bušarón, *agg.* Buscherone. *Bušarona!* Escl. di maraviglia, Caspita! Capperi! e di assentimento, Certo! Sicuro! Si capisce!

Bùsega, *s. f.* Discordia. *Èsar in b.*, Essere in discordia con qualc., Non trattarlo.

Bušéta, *dim. di* **Buša**, Buchetta. *B. del vestito*, Occhiello. Buchetta delle guancie o del mento, Pozzetta, Scodellino, Buchino.

Bušìa, *s. f.* Bugìa, in tutt'e due i significati nei quali l'adopera l'it.: Menzogna e Piccolo candeliere.

Bušiardo e **Bušiaro**, *s. m.* Bugiardo.

Bušo, *s. m.* Buco. *B. de la seradura, de la cešara*, Buco della chiave, Toppa. *Pasàr par el b. de la seradura, de la cešara*, Passare per il buco della chiave, a stento. *Buši del našo*, Narici (V. *Cašèla*). *Averghe du buši 'n t'el našo,*

Essere scaltro, furbo. *Far el tacón pèso del b.*, Fare il rimedio peggiore del male. *Andàr al b.*, Andar vicino a morire, al lumicino. *Averghe dei buši da stupàr*, Aver de' buchi da tappare, dei debiti da pagare.

Buso, *s. m.* Bosso V. *Martèl.*

Bùsola, *s. f.* Bussola. Scherz., Bazza, V. *Šbèsola.*

Busolón, *s. m.* Bazzone, Chi ha gran bazza; (di donna) Mestolona. V. *Šbesolón.*

Busolòto, *s. m.* Bussolotto. Scherz., Bicchiere. *Šugo dei busoloti*, Gioco de' bussolotti, di prestigio.

Busta, *s. f.* Busta (da lettere); Zaino, (custodia per gli scolari).

Bustina, *s. f.* Busto, Fascetta.

Butàr, *v. tr. e intr.* Buttare, Gettare, Scagliare; (di piante) Buttare, Germogliare, Mettere; (di fontane, di botti) Buttare, Gettare. *B. in, par tèra*, Buttare, Gettare in, a terra. *B. par ària*, In, all'aria. *B. la colpa adòso de uno*, Buttare, Gettare la colpa addosso a uno. *B. šó* (di edifici), Gettar giù, Abbattere; (della minestra), Buttar giù; e così fig. nel senso di Avvilire, Screditare; Scrivere qualche cosa in fretta, senza riflessione. *E lu bùteme šó, e mi dešmónta*, Giusto volevo scendere! (di chi mostra di fare per sua elezione una cosa che deve fare per forza). *B. su*, Rigettare, Vomitare; (nel far la calza), Avviare. *B. via*, Buttar via, Sprecare. *No gh'è gnénte da b. via*, Non c'è da buttar via, Non avanza nulla. *B. via i soldi come i denti*, Essere avaro. *B. via la lìsia e 'l saón*, Perdere il ranno ed il sapone (di chi fa opera inutile). *B. el saso*, Arrischiare una proposta. *B. el saso avanti*, Mettere le mani avanti (Anche, *Métar le mane avanti*). *Butàr*, assol. Spingere, Dare la spinta, spec. nell'altalena. *Butarse*, rifl. Buttarsi giù, Sdraiarsi, Coricarsi; (degli uccelli) Posarsi. *B. avanti*, Avvantaggiarsi. *B. bòn*, Venire a più miti consigli, Abbassar l'ali. *B. a l'aqua, al bèlo, al bruto*, (del tempo), come in it. *B. via*, Buttarsi via, Disperarsi, Dar nelle smanie, Far troppi gesti. *B. fóra*, Divenire spigliato, Mostrare a un tratto certe attitudini. *Butà là*, Trascurato, Alla buona.

Butìn, V. *Putìn.* E così: *Putèl, Putèla, Puteléto, Putelòto, Putelón, Putelada, Putelame.*

Buto, *s. m.* Buttata, Gemma (delle piante); Getto, Zampillo (delle fontane).

C

Cabalista, *s. m.* Cabalista, Bugiardo, Raggiratore.

Cabarè, *s. m.* Vassoio.

Caca, *s. f.* Cacca; fig. Cacca, Pretesa; Affettazione.

Caciòla, *s. f.* Berrettaccia.

Cacioléta, *dim. di* **Caciòla**, Berrettina, Zuccotto, Papalina.

Caçirel e **Calçirèl**, *s. m.* Secchia (è voce spec. della campagna).

Cadéna, *s. f.* Catena. *C. del fogolàr, del camìn*, Catena del camino, del paiolo. *Mato da c.* o sempl. *Da c.*, Pazzo da catena, furioso. *Averghe la c. al còl, Métarghe la c. al còl a qualchedùn, Lasarse métar la c. al còl da qualchedùn*, frasi che corrispondono a quelle dell'it., nel sign. di: Essere schiavo di qualc., Farsi qualc. schiavo, Farsi schiavo di qualc. senza resistergli.

Cadenaséto, *dim. di* **Cadenaso**, Paletto, Chiavistello dell'uscio.

Cadenaso, *s. m.* Chiavistello, Catenaccio. *Darghe 'l c.*, o, *tanto de c.*, Mettere il catenaccio, o, tanto di catenaccio. *Seràr col c.*, Chiudere col catenaccio.

Cadenèla, *dim. di* **Cadéna**, Catenella (indica anche il lavoro più elementare che si fa con l'ago torto o uncinetto).

Cadenina, *dim. di* **Cadéna**, Catenina.

Cadìn, *s. m.* Catinella, Vaso di terra cotta, o di metallo, per lavarcisi le mani e il viso.

Cadinèla, *s. f. dim. di* **Cadìn**, Catino. V. *Biaśòto* e *Mastèla*.

Caduto (Mal), *s. m.* Mal caduco. V. *Bruto-mal*.

Cafè, *s. m.* Caffè (la bevanda, e la bottega in cui si vende). *Un gran de c.*, Un chicco di caffè. *Cógoma da c.* V. *Cógoma*. *Fondi de c.*, Fondi di caffè. *C. a cógoma*, Caffè a bollore.

Çafetiér, **Cafetiéra**, *s. m.* e *f.* Caffettiere, Caffettiera.

Cagadór, *s. m.* Cesso, Luogo comodo, Latrina (quando è pubblico).

Cagadura, *s. f.* Cacatura (d'insetti); Fatta (d'uccelli).

Cagna, *s. f.* Cagna. Si adopera come il maschile *Can*, in esclamazioni volgari e anche ingiuriose.

Cagnada, *s. f.* Guardataccia, Sbirciata.

Cagnàr, *v. tr.* Cogliere in fallo, Sorprendere; Sbirciare. Es.: *I credéa de farla franca, ma i i à cagnadi*, Credevano di farla franca, ma furon colti.

Cagnara, *s. f.* Inezia, Bazzecola. *I è cagnare!* Escl. onde si vuol togliere importanza ad alcunchè; oppure si vuole schermirsi dall'altrui gratitudine: Sono inezie, Son cose da nulla, Non c'è di che.

Cagnéto, *dim. di* **Can**, Cagnetto, Canino, Cagnolino.

Cagnón, *accr. di* **Can**, Canone.

Càgola, *s. f.* Cacherello.

Çagóna, *s. f.* (volg.) Sbornia.

Cagòto, *s. m.* Diarrea, Sciolta; (detto a' ragazzi) Monelluccio.

Caiarse, *v. rifl.* V. *Incaiarse*.

Caìn, *s. m. onomatopeico*, Guaito. *Far c.*, V. *Cainàr*.

Çainàr, *v. intr.* Guaire, Fare caìn caìn, Far Caino, Urlar Caino, o, come un Caino.

Càio, *s. m.* Caglio; Parte rappresa del latte o del brodo grasso: Coagulo.

Cal, *s. m.* Callo. *Farghe 'l c.*, Fare il callo a qualche cosa. *Pestàr sui cali* (*sui cai*) *a*

qualchedùn, Offendere la suscettibilità di qualc.

Calamàr, *s. m.* Calamaio. *Calamari ai oci*, Calamai agli occhi, Occhiaie livide.

Calàr, *v. tr.* Calare. *C. le ale*, Perder baldanza. *C. le braghe*, V. *Braga*. *Intr.* si usa in molte frasi esattamente corrispondenti all'it., parlandosi ad es. del sole, degli astri, della febbre, del peso, della voce, del prezzo, dei liquidi, delle monete, delle carte da gioco, quando, dovendo giocare, non c'è nulla da prendere.

Calcagno, *s. m.* Calcagno (pl. *Calcagni*, Calcagni e Calcagna). *Far qualcosa coi calcagni*, come nella lingua, cioè, Far male. *Averghe 'l çervèl nei calcagni*, Avere il cervello, la testa ne' calcagni, Non aver criterio, e anche, Non stare attento. *No averghe qualchedùn*, o, *qualcosa gnanca par i calcagni* (più com. *par la mente*. V. a questo vocab.), Non aver neanche per la testa, Non pensare, Non pensar neanche a qualc. o a qualche cosa.

Calçìn, *s. m.* Calcino, malattia dei bachi da seta.

Calçina, *s. f.* Calce, Calcina. V. *Malta*. *Buśa dela c.*, Calcinaio. *C. viva, morta*, Calce viva, spenta.

Calçinaso, *s. m.* Calcinaccio.

Calçirèl, V. **Çaçirèl.**

Caldàna, *s. f.* Caldana, caldo improvviso alla faccia, al capo.

Caldéra e **Calderón**, *s. f.* e *m.* Caldaia. V. *Paról.*

Calderàr, *s. m.* Calderaio, Ramaio. V. *Parolòto.*

Caldìn, *dim. di* **Caldo**, Calduccio.

Caldo, *agg.* e *s. m.* Caldo. *Caldo de bóio*, Bollente. *Testa calda*, per: Uomo che si riscalda facilmente, come in it. *Tórsela, Ciapàrsela calda*, Pigliarla, Prendersela calda, Far una cosa con grande foga e passione. *No far né c. né frédo*, come in it., Non importar nè punto nè poco. *Vegnér c.*, Adirarsi; e talvolta: Sgomentarsi. *Star c., Tegnér c.*, come in it. *A sangue c.*, Come in it., Sul caldo, quando siamo eccitati o in collera. *No state tór caldi*, Non occuparti di qualcosa, Non te ne impacciare (anche in senso di rimprovero).

Calicute, *s. f.* (*Andàr in*) Andar lontanissimi. *Mandàr in C.*, Mandar alla malora.

Calinverna, *s. f.* Brina, Brinata.

Calisón, *s. m.* (propriam.) Colascione, antico strumento a corda; in gen. Cattivo, Pessimo arnese; Donna vecchia e brutta.

Calma, *s. f.* Calma; Innesto delle piante. V. *Incalmàr*. *Con calma!* Adagio, Adagino, Abbi pazienza!

Calmiér, *s. m.* Calmiere, Mèta, Tariffa dei commestibili.

Calmìn, *s. m.* Innesto, Marza, il ramoscello col quale si fa l'innesto.

Calór, *s. m.* Calore; anche per indicare le bollicine rosse che vengono alla pelle.

Calòta, *s. f.* Callotta, Berret-

tino. *Figura del c.*, Figura del Callotta (di persona grottesca, ridicola: dal pittore Callot, famoso appunto per le sue figure grottesche).

Calotina, *dim. di* **Calòta**, Papalina, Zuccotto.

Calsarér e **Calsalér**, *s. m.* Calzolaio. *Botega da c.*, Calzoleria.

Calsa e **Calséto**, *s. f.* e *m.* Calza, Calzetta. *Cośidura de la c.*, Costura della calza. *Scarpéta de la c.*, Pedule, e (se è staccata) Soletta. *Stafa*, Staffa. *Taśèl de la c.*, Quaderletto. *Roversini*, Rovescini. *Capelòto*, Cappelletto. *Scavalco*, Incavalco. *Elastico de la c.*, Legaccio, Elastico della calza. *Laoràr in calse* o *Far la c.*, Far la calza. *Inviàr, scominsiàr la c.*, Avviar la calza. *Métarse, Cavarse, Cambiarse le calse*, Mettersi, Levarsi, Mutarsi le calze. *Desfàr la c.*, Disfare la calza. *Calse a gambarèla*, Calze a bracaloni, e (più volg.) a cacaiola. *Andàr, Caminàr in calse*, Andare, Camminare in calze, colle calze, in peduli.

Calséto, *s. m.* V. **Calsa.**

Calso (*del sc'iòpo*) *s. m.* Calcio (del fucile).

Caltìn, *dim. di* **Calto**, Cassettino.

Calto, *s. m.* Cassetta; (del tavolino) Cassetto.

Calumada V. **Scalumada.**

Calumàr, *v. tr.* Guardare attentamente, Visitare. V. **Scalumàr.**

Calùśene, *s. m.* Fuliggine.

Càmara, *s. f.* Stanza; in it. Camera è la stanza da letto. *C. da riçévar*, Salotto, ovvero Salotto da ricevere, Salotto buono. *Far le càmare*, Assettare le camere.

Camaréta, *dim. di* **Càmara**, Cameretta, Stanzetta.

Camariér, **Camariéra**, *s. m.* e *f.* Cameriere, Cameriera.

Camarìn, *s. m. dim. di* **Cámara**, Camerino; Piccola stanza.

Camaròto, *s. m. dim. di* **Cámara**, Sgabuzzino.

Cambiamento, *s. m.* Cambiamento, Mutamento. *C. de caśa*, Sgombero.

Cambiàr, *v. tr. e intr.* Cambiare. *C. caśa*, Sgomberare. Del resto ha tutti gli usi e i significati che ha in it. *Rifl. Cambiarse*, Cambiarsi (di natura, di opinioni, in viso, di panni ecc.).

Cambio, *s. m.* Cambio. *Far c.*, Barattare. *Far la seconda de c.*, come in it., fig. Ripetere lo stesso errore, la stessa cattiva azione. *In c. de...*, In cambio di....

Cambriche, *s. m.* Cambrì, Percalle.

Camilión, *s. m.* Casone, nel quale abitano molti inquilini poveri.

Camìn, *s. m.* Camino, Focolare; Fumaiolo (in questo senso è più comune *Caminéto*). *Capa del c.*, Cappa del c.

Camìn, *s. m.* Cammino.

Caminada, *s. f.* Camminata.

Caminàr, *v. intr.* Camminare. *C. de gato gnao* (anche *Andàr*), Andar gattoni, o, gattón gattoni, Camminar carponi. *C. come i gàmbari*, Camminare come i gamberi, Andare indietro. *Camina che*

te camina (raccontando le fiabe), Cammina, cammina.

Caminéto, *dim. di* **Camìn**, Caminetto (nelle sale, salotti e sim.); Fumaiolo (sui tetti delle case). *C. de la pipa*, Boccia, Coccia o Fornello della pipa.

Camiśa, *s. f.* Camicia. *Mèśa c.*, Povero che arieggia il ricco. *C. da note*, Camicia da notte. *Màneghe*, *Manegòti* o *Manisini*, *Faséta*, *Pèto*, *Avertór*, *Scoladura*, *Fondèi de la c.* (rispettivam.), Maniche, Polsini, Solino, Petto, Sparato, Scollo, Quaderletti della camicia. *Averghe la c. spórca*, Avere la camicia sudicia, Essere colpevole. *Averghe una c. indoso e l'altra in fòso*, Aver una camicia addosso e l'altra al fosso, Averne due sole, Esser povero. *Nàsar cóla c.*, Essere fortunato. *Restar in c.*, Restare o Ridursi in camicia, Impoverire. *Èsar cul e c.*, Essere culo e camicia, pane e cacio, Andar perfettamente d'accordo. *In c.*, *In màneghe de c.*, *El darìa via anca (fin) la c.*, Darebbe la camicia, si leverebbe la camicia d'addosso (di chi è molto generoso); Venderebbe la camicia (di chi vuol far quattrini in tutte le maniere). *C. de fòrsa*. Camicia di forza. *A bruśa c.*, A brucia pelo, Da vicino. *Cavacamiśa*, Calabrache, gioco di carte in due.

Càmiśe, *s. m.* Càmice.

Camiśéta, e

Camiśina, *dim. di* **Camiśa**, Camicetta; Camicina.

Camiśolìn, *s. m.* Camicino; (se è di flanella) Camiciolina, Camiciolino.

Camiśòto, *s. m.* Camiciotto.

Càmola, *s. f.* Tarlo.

Camomila, *s. f.* Camomilla.

Campagna, *s. f.* Campagna; Villa, Villeggiatura; Podere. *El g'à una bela c.*, Ha una bella villa (parlando spec. del fabbricato); Ha un bel podere (riferendosi spec. alle terre annesse).

Campana, *s. f.* Campana. *Vestiti*, *braghe a c.*, come in it. *Tiràr śó a campane dópie*, Compiere qualsiasi lavoro con troppa fretta. *Star in c.*, Stare in corda, Mantenersi entro i giusti limiti (spec. parlandosi di economia domestica). *Sentìr tute dó le campane*, come in it., cioè, Ascoltar la ragione di tutt'e due le parti.

Campanàr, *s. m.* Campanaio; Chi non ha orecchio per la musica.

Campanèl, *s. m.* Campanello.

Campanèla, *dim. di* **Campana**, Campanella; Campano, Campanaccio (quello che portano al collo gli animali); Campanula, Convolvolo (sorta di pianta).

Campanelìn, *dim. di* **Campanèl**, Campanellino.

Campanìl, *s. m.* Campanile.

Campanò, *s. m.* Scampanio a festa, che si fa legando i battagli con funicelle e picchiando su queste.

Campanón, *s. m. accr. di* **Campana**, Campanona. V. *Réngo*.

Campàr, *v. intr.* Campare, Vivere. V. anche *Scampàr*.

Campeśèl, e **Campéto**, *dim. di* **Campo**, Campicello, Campetto, Campettino.

Campión, *s. m.* Campione, Mostra; (di vino, olio e sim.) Saggio, Assaggio. Iron.: *L'è un bel c.!* Bellino davvero! È un bel cesto!

Campionçìn, *dim. di* **Campión**, Campioncino, Saggiolo.

Campo, *s. m.* Campo; Misura agraria teorica, corrispondente a 3000 mq. In Toscana i contadini misurano a Coltre. *El g'à un lógo, che no l'è manco de çento campi*, Ha un podere che non sarà meno di trenta ettari. *Èsar*, *Andàr nei campi*, Essere, Andare nel campo, al campo.

Camposanto, *s. m.* Camposanto, Cimitero.

Camufàr, *v. tr.* Camuffare, Travestire. *rifl. Camufarse*, Camuffarsi, Travestirsi.

Can, *s. m.* Cane. *C. barbìn*, Barbone. *Braco*, Bracco, Segugio. *Da ferma*, Da fermo. *Da léori, levriér*, Levriere. *Pùmarle*, Botolo. *Da toro, mastìn*, Mastino, Alano. *Da vita*, Molosso. *Da paiàr*, Da pagliaio. *Da tartùfole*, Da tartufi. *Da pastór*, Da pastore, Da pastori. *Spinón*, Bracco. — È anche termine ingiurioso, solo o rinforzato da altre volgari espressioni: *Fiól d'un c.*, *Rasa de c.*, come in it. E, scherz. con persone di confidenza: Briccone, Birbone, Birbante: *C. (da òsi) de Bepi, te me l'è fata, ah!* Beppe briccone, me l'hai fatta, eh! *C. gròso*, scherz. Pezzo grosso, Personaggio d'importanza. Si adopera poi in molte frasi come in it.: *Fredo c., tempo c.* (anche *fiól d'un c.*); *Laoràr come un c.*, *Solo come un c.*, *Tratàr come un c.*, *Roba*, *Vita da c.* In senso di compatimento: *Pòro c.*, Poveraccio; e, con una speciale inflessione di voce, volendo burlarsi di chi credeva accoccarcela: Cuccù! Es.: *Se te vegni qua, no te faso gnénte — Pòro c.! —* Se vieni qua, non ti faccio niente — Cuccù! — E sostantivamente: *L'è un poro c.* È un pover'uomo. *L'è un c.*, È un cane, un tiranno, un ostinato. *Èsar al c.*, Essere in disperate condizioni, sia pecuniarie, che di salute. *Èsar come c. e gato*, come in it., cioè, Essere in discordia. *Miràr al léoro e ciapàr el c.* si dice dei cacciatori inesperti, e fig. di chi riesce a un effetto contrario a' suoi desiderî. *Can*, Cane, si chiama anche il ferro ricurvo ne' fucili, che, scattando, fa partire il colpo.

Cana, *s. f.* Canna (pianta palustre); Canna (Tubo): Cappello a cilindro, (scherz.) Tuba. *C. da rèla*, Cannuccia. *C. de róca*, Canna da rocche o domestica. *C. d'India*, come in it. *C. del seciàr, del cèso, del camìn, de la stua*, (più com. *Canón*, V.) *del s'ciòpo, de l'òrgano*, Canna dell'acquaio, del cesso, del camino della stufa, (anche Cannone) del fucile, dell'organo. *C. del*

póso, Gola del pozzo. *Cane de la gola*, Canna, Cannone, della gola. *C. sbuša*, Uomo senza mezzi di fortuna, Zucca vuota. *Èsar in le cane*, Trovarsi a mal partito, spec. di salute, e detto de' vecchi.

Canàia, *s. f.* Canaglia, detto spec. di una persona sola, ed ha il pl. *Canàie*. Anche scherz.: Briccone, Birbone, V. *Birbante*.

Canàl, *s. m.* Canale. *C. de la grónda* (anche *Gargósa*), Doccia.

Canaléto, *dim. di* **Canàl**, Canaletto, Gora; Scanalatura (V. anche *Scaneladura*).

Canaluso, *s. m.* Esofago (a volte indica anche la Trachea); scherz. Gorgozzule.

Canàpia, *s. f.* scherz. Nappa, Nasone. V. *Canòpia*, *Canipa*.

Càncano, *s. m.* Arpione, Cardine. Uncino; scherz. Pipa. *Fato a c.*, Uncinato.

Cancanéto, *dim. di* **Càncano**, Arpioncino; Pipetta.

Candéla, *s. f.* Candela. *Vegnér al fumo de le candele*, come in it., cioè quando la festa è finita. *Impisàr una c. a la Madona* o *a un Santo*, Accendere una candela alla Madonna, o a un Santo, Ringraziare per essere scampato da un grave pericolo. *Impisàr una c. al Signór e una al diàolo*, come in it.

Candelabro, *s. m.* Candelabro.

Candeléta, *dim. di* **Candéla**, Candeletta; Candelotto (spec. quelle corte e grosse per il pianoforte); Stellone, Canicola, Sferza del sole.

Candeliér, *s. m.* Candeliere.

Candelòra, *s. f.* Candelora (festa della Purificazione, il 2 di febbraio). Il detto it.: *Per la candelora, o se nevichi o se piova, dell'inverno siamo fuora*, corrisponde perfettamente al veronese.

Candelòto, *s. m.* Torcetto; Ghiacciolo (dell'acqua che cola e si ghiaccia).

Canèla, *s. f.* Cannella (la droga e il suo colore). *A ti, c.*, V. *A ti* alla voce *A*.

Canelòto, *s. m.* Ricciolone; Ghiacciolo, V. *Candelòto*.

Canešèla, *s. f.* Stretta (fra il letto e il muro); Corsìa (fra due letti, o due file di letti).

Canéta, *dim. di* **Cana**, Cannello, Asticciola (il manico delle penne da scrivere); Tubino, Cappello duro.

Càneva, *s. f.* Cantina, in senso proprio e nel fig. per Luogo, Stanza buia. *Èsar*, *Andàr in c.*, come in ital. (scherz.) per Aver la voce bassa. *Far c.*, Fare il vino nella propria cantina. — *s. m. El Càneva*, Il Cantiniere (spec. degli alberghi e trattorie), V. anche *Canevìn*.

Canevéta, *dim. di* **Càneva**, Cantinetta. Vaso rotondo di cristallo in cui per solito, si mettono le frutta in guazzo (V. *Pitàr*).

Canevèla, *s. f.* Canapino (que' due pezzi di tela greggia che vanno ne' due petti dell'abito).

Canevìn, *s. m.* Cantiniere. V. anche *Càneva*.

Canevìn, *agg.* Canapino, Di canapa.

Cànevo, *s. m.* Canapa (la pianta, la materia tessile, il filo, e la tela che se ne ricava).

Caníp**a**. V. **Canàpia.**

Canocià**l**, *s. m.* Canocchiale.

Canól, *s. m.* Bacchetta (di legno, d'osso o d'avorio per infilarci e tener fermo il ferro da calza).

Canón, *s. m.* Cannone e Doccione (per condurre l'acqua dei tetti); Cannone (arma da fuoco); Tubona (cappello a cilindro sproporzionato). *C. da stua*, Cannone della stufa. *Ghe vól el c.*, Ci vuole il cannone (di chi è sordo). Piegatura negli abiti femminili: Cannone. *Còtola a canoni*, Sottana a cannoni.

Canonçìn, *dim. di* **Canón**, Cannoncino.

Cantàr, *v. tr.* e *intr.* Cantare (di uomini e d'animali, come degli uccelli; delle cicale e dei grilli anche, Stridere; delle rane, Gracidare). Fig. *C. sóto i denti*, Crocchiare (delle pere e delle mele immature). Le frasi: *Cantarla ciara a uno*, cioè: Dire la propria opinione chiara e netta: *Cantarla in musica*, come in it., Ripetere a sazietà; *Lasàr che uno canta*, Lasciarlo dire; *Carta canta* (e spesso ci si aggiunge: e villan dorme), come in it., Ci sono i documenti scritti; *Far c. uno*, Far in modo che qualcuno, senz'accorgersene, riveli un segreto; *C. mésa*, *C. a récia*, come in it.; *El primo gal che canta l'è quel che à fato l'óvo*, La gallina che canta ha fatto l'ovo, Chi parla per il primo di qualcosa si può crederne l'autore.

Cantarìn, *s. m.* Sonaglio, Sonàgliolo, Bubbolo.

Càntaro, *s. m.* Cantero, Pitale (poco com.)

Canùcia, *s. f. dim. di* **Cana**, Cannuccia (della pipa; della penna, più com. Cannello).

Canutìlia, *s. f.* Canutiglia.

Çao, *s. m.* Capo, Estremità, Termine, Fine; Un oggetto singolo, di vestiario, di biancheria; Filo, Refe. *Cao de l'asa, de la matasa*, Capo, Bandolo. *In c. al mondo*, come in it. *Andàr in c. de una coša*, Venire a capo di una cosa, Terminarla. *La bina de c.* (spec. in campagna), L'ultimo filare, quello in fondo. *C. de vigna*, Tralcio di vite. *C. de late* e *Caodelate*, Panna montata. *Caoléva (far)*, Dar (la) balta.

Capa, *s. f.* Nicchio, Conchiglia, Tellina; Cappa (del camino); Smerlo (ricamo col quale termina il lembo d'un vestito o della biancheria); scherz. *f.* di Capo: *Capa de caša*, Padrona di casa.

Càparo, *s. m.* Cappero.

Capàra, *s. f.* Caparra.

Capèl, *s. m.* Cappello. *C. mòlo*, A cencio. *C. duro*, come in it., *C. da prete*, come in it., e Nicchio. *Far un c. par un' aqua sola*, Far cosa di poca durata.

Capèla, *s. f.* Cappella (luogo sacro; il capo de' chiodi grossi e de' funghi; de' chiodi e degli spilli comun. Cappello,

Capocchia); fig. Corbelleria, Errore, Sbaglio. *Far 'na c.*, Sbagliare, Fare una corbelleria, una sciocchezza.

Capelada, *s. f.* Cappellata. *A capelade,* come in it.

Capelàn, *s. m.* Cappellano. V. *Curato.*

Capelàr, *s. m.* Cappellaio. *Botega da c.*, Cappelleria.

Capeléto, *s. m. dim. di* **Capèl**, Nicchio, sorta di salame a tre punte, come un cappello da prete.

Capelìn, *dim. di* **Capèl**, Cappellino, (delle donne e dei bambini).

Capelón, *accr. di* **Çapèl**, Cappellone; scherz. per Guardia di città e Recluta, come in it.

Capelòta, *s. f.* Cappello, Cappella, Capocchia (de' chiodi, de' funghi e de' zolfanelli); Cappellaccia, specie di allodola.

Capelòto, *s. m.* Ventola, Paralume. V. *Abašùr.*

Capéto, *dim. di* **Capo.** Capetto (in it. soltanto dispr.; in senso buono: Galanteria; *L'è un c., ciò!,* È una galanteria, caro mio!).

Capinàr, *v. intr.* V. *Caminàr.*

Capìr, *v. tr. e intr.* Capire, Intendere. *C. el šèrgo,* Capire il latino, cioè il senso nascosto, il segreto.

Capo, *s. m.* Cosa eccellente. *L'è un c.*, È una galanteria. Iron. *Bel c.!* Bel cesto!

Càpola, *s. f.* Cappio, Fiocco.

Capón, *s. m.* Cappone.

Caponàr, *v. tr.* Capponare.

Caponara, *s. f.* Stia.

Caponegro, *s. m.* Capinera.

Capotina, *s. f.* Cappottina, Cappotta (sorta di cappello da donna).

Capòto, *s. m.* Cappotto (anche come termine di gioco). *De c.* Interamente.

Capusìn, *s. m.* Cappuccino. *agg. Salata capusina*, Insalata cappuccina o minutina).

Capuso, *s. m.* Cappuccio; Cavolo cappuccio.

Caprisiéto, *dim. di* **Caprìsio.** Capriccetto.

Caprìsio, *s. m.* Capriccio.

Caramèla, *s. f.* Caramella; Lente.

Carbón, *s. m.* Carbone. *C. dolse, forte,* come in it. *C. canelón,* Carbone in cannelli. *Segnàr col c. bianco,* come in it., (di cosa insolita).

Carbonàr, *s. m.* Carbonaio.

Carbonçìn, *dim. di* **Carbón.** Carboncino. *Ritrato a c.*, come in it.

Carbonèla, *s. f.* Brace (carbone di ramoscelli); Carbonella (tritume di carbone).

Cardelìn, *s. m.* Cardellino, Calderino (più pop.).

Cardensa, *s. f.* Credenza.

Carè, *s. m.* Sprone della camicia.

Caréga, *s. f.* Seggiola, Sedia, Scranna (meno com.).

Careghéta, *dim. di* **Caréga.** *Far c.*, Stare a chiacchiera.

Careghìn, *s. m. dim. di* **Caréga**, Seggiola.

Careghina, *dim. di* **Caréga.** *Far c. d'oro*, Portare (Andare) a predellucce o predelline.

Caregón, *s. m. accr. di* **Caréga**, Predellino, Seggiolino (quello alto per bambini).

Carešà, *s. f.* Carreggiata. *Andàr fóra de c.*, come in it.

Caretà e **Caretada**, *s. f.* Carrettata, Carrata (meno com.), Barocciata.

Caretèla, *s. f.* Carrozzella; Baroccino.

Caretiér, *s. m.* Carrettiere; Barocciaio.

Caretìn, *dim. di* **Caréto**, Carretto, Carrettino, Baroccino.

Caréto, *s. m.* Carretto (a mano), Carretta, Carrettone, Baroccio; anche la quantità di roba che contiene, V. *Caretà.*

Caròto, *agg. di* **Caro**, Piuttosto caro, costoso, Caretto.

Carga, *s. f.* Carica (delle armi da fuoco); Due panieri di roba, che si portano, spec. in campagna, con la *Sèrla*, arnese di legno arcuato, e munito alle estremità di un uncino di ferro.

Cargadura, *s. f.* Caricatura (il caricare); Carica (quanto occorre per caricare armi da fuoco, o la pipa).

Cargàr, *v. tr.* Caricare (di oggetti che servono al trasporto, come carri, navi; di animali da soma, o di persone, in senso proprio e fig. p. es.: *C. de laóro.* Si dice pure delle armi da fuoco e della pipa).

Carghéra, *s. f.* Nella frase: *Far c.*, Far leva.

Cargo, *s. m.* Carico, Caricatura.

Càrico, *s. m.* T. di gioco. Carico (nel gioco a briscola), Stillo (negli altri giochi).

Cariéra, *s. f.* Carriera. *Andàr de c., Far c.*, come in it.

Cariól, *s. m.* Carruccio, Cestino, arnese di legno con quattro girelle, nel quale si mettono i bambini perchè imparino a camminare. V. *Còrgo.*

Cariòla, *s. f.* Cariola e Carriola.

Carità, *s. f.* Elemosina, Carità. *Çercàr la c.*, Cercare, Chiedere l'elemosina, Limosinare. *Far la c.*, Far l'elemosina, o la carità. *Far la carità de...*, come in it., cioè, Fare un gran favore, una grazia.

Carmìn, *s. m.* Carminio.

Carnaśón e **Carnaión**, *s. f.* Carnagione.

Carne, *s. f.* Carne. *C. dura; filóśa; fròla; pasada, che spusa*, Carne tigliosa; stopposa; frolla; passata, stracca. *C. in umido*, Stracotto. *C. ai feri*, come in it., Bistecca. *C. pestà*, Tritata, Battuta. *C. de vedèl*, Carne di vitello. *C. viva, Èsar in c.; No èsar nè c. nè pése*, come in it. *Color c.*, Carnicino, Color di carne. *C. gréve*, o *gréva*, Indolenzimento. *Avérghe la c. gréve*, Essere indolenzito; Avere le braccia, le gambe indolenzite.

Carnèla, *s. f.* Cruna.

Carnevàl, *s. m.* Carnevale e Carnovale. *C. che diśe golośo a la quareśima*, (di un vizioso che rimprovera un altro del proprio vizio, mentre quello n'è innocente). Simile all'it.: Fatti in là, disse la padella al paiolo, che tu mi tingi.

Caro, *s. m.* Carro. *Andàr śó dal c.*, Far fiasco, Sbagliare. *Métar el c. davanti* (*denansi*) *ai bó*, Mettere il carro innanzi ai buoi.

Caro, *agg.* Caro (ne' due sensi di: Amato, Diletto, e: Costoso,

Di prezzo alto). *Averghe caro che...*, come in it, Aver piacere. *G'ò caro!* Ben ti sta! Ci ho piacere! (a chi, per colpa sua, è toccato qualche male). *Tegnér*, *Tegnerse c. qualcosa*, come in it. *Caro ti*, *Caro lu*, *Cara éla*, *Cari vualtri*, (per esprimere la propria incredulità): Ma che! Ma via!

Carobàra, *s. f.* Catapecchia.

Caròbola, *s. f.* Carruba.

Carobolàr, *s. m.* Carrubo.

Caról, *s. m.* Tarlo; Ruggine (dei cereali); Carie (dei denti).

Carolàr, *v. tr.* Usato spec. al part. **Carolà**, Tarlato; Cariato; Che ha preso la ruggine. *Carolarse*, rifl. ha gli stessi significati.

Caròsa, *s. f.* Carrozza.

Carosèla, *dim. di* **Caròsa**, Carrozzella.

Carosiér, *s. m.* Carrozziere.

Carosina, *dim. di* **Caròsa**, Carrozzina, Carrozzino.

Carosón, *accr. di* **Caròsa**, Carrozzone, Carrettone (quello dei morti).

Carta, *s. f.* Carta. *C. bianca*, *rigada*, *velina*, *sugante*, *bolà* o *bolada*, *strasa*, Carta bianca, rigata, velina, asciugante, bollata, straccia. *Carte da śugo*, Carte da gioco. *Misiàr*, *Dar fóra*, *Levàr*, *Butàr śó*, *Far le carte*, Mescolare o Scozzare, Dare, Alzare, Buttar giù o Giocare, Fare le carte. *Métar le carte in tàola*, come in it. *Mandàr a carte quarantanóve*, Mandare alla malora, a farsi benedire. *C. canta*. V. *Cantàr*. *C. pésta*, Cartapesta. *C. da incartàr*, Carta da involgere. *C. da létare*, Carta da lettere. *Un tòco de c.*, Un pezzo di carta: in questo senso si dice spesso in dialetto: *Una carta*.

Cartàr, *s. m.* Cartolaio. *Botega da c.*, Cartoleria.

Cartèla, *s. f.* Cartella (quelle della tombola, delle lotterie, e le buste di cartone per riporvi carte). Busta (quella degli scolari). *Una c. da mile*, *da dieśe*, Un biglietto da mille, da dieci (s'intende: lire).

Cartelón, *s. m.* Cartellone (quello della tombola, e gli avvisi da teatro).

Cartón, *s. m.* Cartone.

Cartonçìn, *dim. di* **Cartón**, Cartoncino.

Cartina, *dim. di* **Carta**, Cartina; Presa (di medicinali in polvere); Pezzetto di carta.

Caśa, *s. f.* Casa, Abitazione. Le frasi del dialetto corrispondono a quelle della lingua.

Casa, *s. f.* Cassa. *Andàr c. e tornàr baùl*. V. *Baùl*.

Casa, *s. f.* Caccia. Anche il segno che i giocatori di palla fanno dove la palla si ferma; da cui: *Marcàr (Segnàr*, *Notàr) le case*, Segnare, Contare, Rilevare le cacce, o, le cacciate, Stare attento a tutto quello che uno fa o dice, per giudicarne la condotta, o rilevarne gli sbagli e riderne.

Casa, *s. f.* Mestola (per prender l'acqua dalle secchie, o l'uva pigiata dai tini).

Casadór, *s. m.* Cacciatore.

Casadóra, *s. f.* Cacciatora (giac-

chetta che usano i cacciatori); Cacciatrice.

Casàr, *v. intr. e tr.* Cacciare, Andare a caccia; Cacciare, Spingere, Buttare. *C. qualcosa (qualchedùn) a le coste de uno,* Mettere alle costole di, o, a qualc. *C. drio*, Tirar dietro (V. *Tiràr*). *C. drénto, fóra*, Cacciare, Spinger dentro, Cacciar fuori. *C. śó*, Cacciar giù; Ingoiare, Ingollare (di chi mangia avidamente). *C. śó el vanghéto*, Approfittare senza discrezione dell'altrui condiscendenza. *C. su*, Appioppare, Affibbiare. *C. via*, come in it. e sempl. Cacciare. *Casarse, rifl.* Cacciarsi. *C. da partuto, in testa*, come in it. Il part. *Casà* ha anche il signif. di: Troppo saporito, Troppo concentrato (di vivande). *Casàrghela a qualchedùn*, V. *Schisàr*.

Caśalìn, *agg.* Casalingo, Casareccio.

Casaróla, *s. f.* Cazzarola, Cazzeruola.

Cascàr, *v. intr.* Cascare, Cadere. Spesso unito con *śó*, ritiene il significato del verbo semplice. *C. śó dal lèto; dai cópi*, Cascare dal, il letto; dal tetto. *C. le buèle* (per gran fame), *i brasi, el mondo, da le nuvole, da la padèla in te le braśe*, come in it. *C. le braghe*, Cascare i calzoni (quando non sono bene abbottonati); Cascar le brache (fig. per Aver paura, o Scoraggirsi). *C. a tòchi*, Cascare, Cadere a pezzi. *Far c. el fià*, Far cascare i sensi. *C. indrìo schéna*, Cascar all'indietro. *Far c. una cosa da l'alto*, Far cascare una cosa da alto, cioè, Darle molta importanza. *C. dal sòno*, Cascar dal sonno. Per il part. pass. *Cascà* è più comune Caduto, anzichè Cascato.

Caśèl, *s. m.* Casello (dei cantonieri ferroviarî).

Caśelante, *s. m.* Cantoniere (delle ferrovie).

Caśèla, *s. f.* Casella; Narice.

Casèla, *s. f.* Scrigno; Cassetta (dell'elemosine nelle chiese). Scherz. Gobba.

Caséta, *dim. di* **Casa**, Cassetta.

Caśista, *s. m.* Casista.

Caśo, *s m.* Caso. *In c. che, C. mai che, Se par c.*, come in it. *Farghe c. de una cosa*, Far caso, Far meraviglia; Far attenzione; Tenerne di conto, Farci assegnamento. *Se in c.*, Caso mai. *Ben, se in c. ah, la me lo savarà dir*, Ebbene, caso mai, me lo saprà dire. *No gh'è c. che*, come in it. *Far dei caśi*, come in it., cioè: Aver dubbî e difficoltà su tutto; Far grandi meraviglie di cose comuni.

Casóla, *s. f.* Mestola, Cazzuola.

Casón, *accr. di* **Casa**, Cassone; Màdia.

Casotàr, *v. tr.* Cazzottare. *Casotarse, recipr.* Cazzottarsi, Fare a cazzotti.

Casòto, *s. m.* Cazzotto, Cappiotto.

Caśòto, *s. m.* Casotto, Capanno (se è di frasche). *C. del can*, come in it., e, Canile.

Castagna, *s. f.* Castagna. *C. a rosto*, Castagna arrosto,

comun. Bruciata. *C. a lése,* Castagna a lesso, lessata, comun. Ballotta (quelle cotte con la buccia). V. *Marón, Mondìgolo, Peladèl.*

Castagnàr, *s. m.* Castagno; Ippocastano, Castagno d'India.

Castèl, *s. m.* Castello; Cappa (gruppo di tre o quattro noci o nòccioli composti a piramide, per gioco di ragazzi: se son due si chiama Galletto). *Śugàr ai castèi,* Giocare a nocciolino, o, a nocino. *Trar,* o *Métar in c.,* Mangiare.

Casteléto, *dim. di* **Castèl,** Castelletto; Spicchio di noce; Castellina, Cappa, Galletto. V. *Castèl;* Sorta di pane fatto di otto cornetti.

Castigàr, *v. tr.* Gastigare e Castigare. *Castigamati,* Gastigamatti.

Castigo, *s. m.* Gastigo e Castigo. *Métar in c.,* Mettere in penitenza. *L'è un c. de Dio,* come in it., sia di una disgrazia che ci coglie, sia di una persona noiosissima.

Catàr, *s. m.* Catarro.

Catàr, *v. tr.* Trovare. *C. su,* Raccattare, Raccogliere, e fig. Buscare (ingiurie o percosse). *C. fóra* (anche *Trovàr*), Scegliere (di frutta, o altri oggetti quando siano mescolati i buoni e i cattivi); Trovare, Dare il soprannome, il nomignolo; Tirar fuori, Inventare: *L'è 'ndà a c. fóra che son sta mi,* Ha tirato fuori, Ha inventato, S'è messo a dire che sono stato io. *Varda cosa l'è 'ndà a c. fóra!* Guarda cos'è andato a ripescare! (di cose che si credevano dimenticate).

Catarina, e

Catarinèla, *s. f.* Mantide religiosa, specie di cavalletta.

Catovèria, *s. f.* Cattivèria, Azionaccia.

Cativéto, *dim. di* **Cativo,** Piuttosto, Alquanto cattivo, Cattivello, Cattivuccio, Birboncello; Piuttosto difficile, Difficiletto; Duretto.

Cativo, *agg.* Cattivo; Difficile; Malagevole; Duro. *Averghe la boca cativa,* come in it. e anche: Aver boccaccia (V. *Boca*).

Cato, *s. m.* nella frase: *Tegnér da c.,* Tener di conto, Aver cura di qualche cosa.

Caùcia, *s. f.* Noce (del piede), Caviglia, Malleolo.

Cauciàr, *v. intr.* Lavorar d'ago.

Cauciara, *s. f.* Attaccapanni, Cappellinaio, Portamantelli.

Caùcio, *s. m.* Cavicchio; Cavicchia (se è più grande); Beccatelli (al pl.: i pioletti di legno de' cappellinai); Zeppa (quella parola o frase, che si mette in un verso, senza vera necessità, ma solo per far la misura). *Èlo 'n c.!* Che fortunato! *Cavàr un ciòdo e piantàr un c.,* Cavare un chiodo e ficcare una cavicchia, cioè, Fare un debito grande per levarsene uno minore.

Causión, *s. f.* Cauzione, Garanzia.

Cava, *s. f.* Cava; Estrazione, Coscrizione. *Èsar in la c.,* Aver vent'anni.

Cavàl, *s. m.* Cavallo; Inforcatura (nel corpo umano, dove

finisce il tronco e cominciano le gambe). Scoscio (dei calzoni). *C. de la valastraca*, Cavallaccio, Rozza. *Scampa c. che l'erba crése,* Aspetta, cavallo, che l'erba cresca. *A c. donà no se guarda in boca; L'òcio del padrón ingrasa 'l c.; Febre, mediçina da c.; Andàr col (sul) c. de san Francesco*, come in it. *Fàrghene a piè e a c.*, Farne d'ogni colore. *Èsar sul c. del mato*, Essere nel massimo brio della giovinezza. *Èsar a c.*, o, *a c. del fòso*, Essere a cavallo, cioè: Aver superato delle difficoltà, ed esser sicuri della riuscita.

Cavalarìa, *s. f.* Cavalleria.

Cavalér, *s. m.* Baco da seta. *Seménsa da cavaléri,* Seme di bachi. *Tegnér cavaléri,* Allevare bachi.

Cavaléto, *dim. di* **Cavàl**, Cavalletto. Così anche l'arnese a tre gambe mobili per sostenere varî oggetti. Scaleo, quella scala che è tenuta ritta da un sostegno di legno fisso, o a perno, che s'adopera nelle botteghe, nelle biblioteche e, più rozza, anche in campagna, per lavorare intorno alle viti alte e agli alberi.

Cavalina, *s. f.* Cavallina, strumento di ginnastica. *Córar la c.*, come in it.

Cavalòta, *s. f.* Cavalletta, Locusta.

Cavaòci, *s. f.* Libellula.

Cavàr, *v. intr. e tr.* Cavare, Levare, Togliere. *C. alto, baso,* Tirare un numero alto, basso (nella coscrizione). *C. un ciòdo e piantàr un caùcio,* V. *Caùcio. C. fóra,* (anche *Tiràr*), Ricavare. V. *Catàr. C. i òci,* Cavare, Logorare, Far perdere gli occhi. *C. i pasaròti dal sén,* Cavare ad uno i suoi segreti senza che se n'accorga. *C. el saludo,* Levare il saluto. *C. i selegati,* Sfibrare, Sfinire; anche: Scalzare, Cavare con scaltrezza un segreto a uno. *C. śó,* Spogliare. *C. su,* Strappare, Sradicare. *C. dala testa,* come in it. *C. via da un lógo,* (più com. *Tór via*), Cavare, Levare, Togliere da un luogo. *C. un vìsio,* come in it. *Cavarse, rifl.* Cavarsi, Levarsi. *C. 'l capèl,* come in it. *C. la fame, la sé,* come in it. e anche: Sfamarsi, Dissetarsi. *C. fóra,* Distinguersi, Levarsi. *C. i oci,* Cavarsi, Levarsi gli occhi; e, Logorarsi, Perdere gli occhi. *C. śó,* Spogliarsi. *C. da la testa; C. la vóia, el caprìsio,* come in it. *Cavàrsela ben, discretamente, mal; No cavàrsela,* come in it. *Cavàrsela de qualcosa,* Saziarsi. *Cavàrsela, assol.* Esimersi; Togliersi d'impiccio. *C. el gòto,* Strappar l'applauso.

Cavasàl, *s. m.* Capezzale.

Cavedón, *s. m.* Alare.

Caveiara, *s. f.* Capigliatura folta, arruffata.

Cavél, *s. m.* Capello. *Cavéi neri, mòri, scuri, castagni, biondi, rósi, griśi, bianchi, risi, sténchi, driti, lisi, lucidi, sgrendenadi, fisi, streti, mòli, lónghi, curti, de stopa,* rispettiva-

mente: Capelli neri, bruni, scuri, castagni, biondi, rossi, grigi o brizzolati, bianchi o canuti, ricciuti o riccioluti, come setole, ritti, lisci, lucenti, arruffati, fitti o folti, stretti, allentati, lunghi, corti, come stoppa. *Taiarse i c.*, come in it. e Farsi i capelli. *Regolàr i c.*, Pareggiare i capelli. *Tirarse su i c.*, Ravviarsi, Ripigliarsi i capelli. *Indrisarse i c. sula testa*, Rizzarsi i capelli in capo. *Ciaparse par i c.*, Prendersi per i capelli, Accapigliarsi. *Métarse le man nei (in tei) c*, come in it. *Tiràr par i c.*, come in it. in senso proprio e fig. di Costringere e Provocare. *Avérghene fin sóra dei c.* o *fin sóra la pónta dei c.*, come in it. *Fin, Sutìl come un c.*, Fine come un capello, *Mancarghe un c., (un pél)*, Mancarci, Correrci, Scattarci un capello. *Cavéi de la polenta*, Barba del granturco.

Cavésa, *s. f.* Cavezza.

Cavéso, *s. m.* Scampolo.

Cavra, *s. f.* Capra.

Cavrà, *s. f.* Un branco, una covata di figlioli. *Èsar de la c.*, Esser della cricca.

Cavréto, *s. m.* Capretto.

Cavriól, *s. m.* Capriolo; Viticcio. *Andàr in c.*, (delle viti, quando per troppa morbidezza eccedono nel germoglio dei filamenti), Esser affette dal cirro.

Cavrón, *s. m.* V. **Béco.**

Cèca, *s. f.* Donna delle campagne trentine, che per lo più va a servizio in città.

Cèco, *s. m.* Contadino trentino che vende le castagne cotte al forno; V. *Biscotàr.*

Çédro, *s. m.* Cedro. *Ç. còndito*, Cedro candito.

Çembaléto, *dim. di* **Çémbalo**, Cembaletto, Cembalino; Mensolina.

Çémbalo, *s. m.* Cembalo, Tamburello; Mensola, Modiglione, Toro (termini arch.).

Çéna, *s. f.* Cena.

Çenàr, *v. intr.* Cenare.

Çénar, *s. f.* Cenere. *Ç. de la lìsia*, V. *Lisiaso. Cóšar sóto la ç.* come in it. *Colór ç.*, Cenerino, Cenerognolo.

Çenarìn, *agg.* Cenerino.

Çéndro, *s. f.* V. **Çénar.**

Çendrón, *s. m.* Cenerone, Cenerata, Ceneracciolo.

Çéngia, *s. f.* Roccia; Cinghia, Cigna. *I buši de le çéngie*, I punti delle cigne.

Çéngio, *s. m.* Macigno, Masso, Sasso.

Çeniša, *s. f.* Cinigia, cenere calda con qualche favilla ancora di fuoco. *Cóšar soto le çeniše*, Cuocere sotto la cenere.

Çenišo, *s. f.* Cinigia (non com.) Brace.

Çentaìn, *s. m.* Lombrico.

Çentenàr, *s. m.* Centinaio. *Un ç. de mile franchi*, Un centinaio di mille lire, Un centomila lire. *Un par de çentenara*, Un paio di centinaia, Un duecento. *A çentenara*, A centinaia. *Ç. de l'òio*, Tino per l'olio.

Çentésimo, *s. m.* Centesimo. V. *Schèo.*

Çènto, *agg. num.* Cento.

Çentogambe, *s. m.* Centogambe, Millepiedi (sorta di verme).

Çéola, *s. f.* Cipolla; scherz. Orologio grosso. *Una fóia de ç.*, Un velo di cipolla. *Dópio come 'na ç.*, Doppio come le cipolle. *Strucàr le çéole in te i òci*, Darla a bere. *Ç. del lume*, Cipolla.

Çeoléta, e

Çeolina, *dim. di* **Çéola**, Cipollina.

Çéra e **Cera**, *s. f.* Cera. *Ç. vergine*, come in it. *Desfarse come la ç.*, Struggersi come la cera.

Çeralaca, e

Çeraspagna, *s. f.* Ceralacca. *Una stéca de ç*, Un cannello di ceralacca.

Çérca, *s. f.* Cerca. *Andàr, Vegnér in ç. de qualchedùn*, o, *de qualcosa*, come in it.

Çercàr, *v. tr.* Cercare (tanto di cose smarrite, quanto di cose nascoste, o che non si conoscono, per impararle); *Ç. el capèl, el bastón, una parola in t'un libro*, come in it. *Ç. par mar e par tèra*, come in it. *Ç. de qualchedùn*, Cercare, Chiedere di qualcuno. *Ç. fóra (col lanternìn)*, Cercare, Cercare col lumicino, col fuscellino. *Ç. la carità*, Cercare, Chiedere l'elemosina. *Ç. caśa*, Cercar di casa. *Ç. de tuto*, Cercare ogni mezzo, Far di tutto.

Çércio, *s. m.* V. **Çércolo**.

Çercoléto, *dim. di* **Çércolo**, Circoletto, Cerchietto; Spranghetta (dolore al capo, come se fosse stretto da un cerchio).

Çércolo, *s. m.* Circolo, Cerchio. *Dar un colpo al ç. e uno a la bóte*, come in it. *I çércoli*, (moda femminile disusata), I cerchi, Guardinfante.

Çerfòio, *s. m.* Trifoglio.

Cerìn, *s. m.* Fiammifero di cera; Cerino o Stoppino, candeluccia sottile aggomitolata.

Çerióla, (*Madona de la*), La festa della Purificazione; S. Maria di Candelora.

Çernìr, *v. tr.* Scegliere, Scernere; Cernere e Cernire (delle frutta, V. *Catàr* alla frase *C. fóra*); Pulire, Depurare (dei grani, del riso).

Çerùmola e **Sarùmola**, *s. f.* scherz. Testa, Zucca.

Çerùmolo e **Sarùmolo**, *s. m.* Cetriolo.

Cérega, *s. f.* Chierica; Frinzello, cicatrice sul cuoio capelluto, sulla quale non crescono più i capelli.

Cereghéto, *dim. di* **Cèrego**, Chierichetto; Il ragazzo che serve la messa.

Cèrego, *s. m.* Chierico.

Çerurgo e **Cerurgo**, *s. m.* Chirurgo.

Çerto, *agg.* Certo. *De ç.*. Di certo. *Ç. e sicuro*, come in it., Certissimo. *No, de ç.*, No certo. *L'è un ç. tipo; Un ç.* (nominando una persona che non si conosce bene); *Un ç. che; Dìrghene, Sentìrghene de çerte; L'è un ç. gènere*, come in it.

Çervèl, *s. m.* Cervello. *Fritura de ç.*, Fritto, Frittura di cervello. *Ç. da galina*, Cervello di gallina, d'oca. *Averghe 'l ç. da galina*, Aver cervello quant'una gallina, un'oca, un grillo. *Sensa ç.*, come in it., *Averghe 'l ç. nei calcagni*, come in it., Aver il cervello sopra il cappello, sopra i capelli. *Averghe 'l ç. par traverso*, A sghimbescio. *Andàr*

al ç., Dare al cervello. *Ciapàr el (al) ç.*, Prendere il cervello (spec. di malattie). *Pasàr i çervèi*, Cavar di cervello (di grida acute).

Çervelélo, *dim. di* **Çervèl,** Cervelletto.

Çervelìn, *dim. di* **Çervèl,** Cervello (d'animali, per mangiare), Cervellino.

Céśa, *s. f.* Chiesa. *Uno de c.*, *tuto c.*, Uomo tutto chiesa, molto devoto. *Mùsiça da c.*, Musica di chiesa. *Èsar fortunà come i cani in c.*, come in it. *Ciamàr c.*, Arrendersi, Dichiararsi vinto, Domandar grazia.

Cesàr, *v. intr.* Cessare, Smettere. *C. la febre, la tòse*, come in it. Usato assolutamente, vale: Smettere di piovere, o anche Spiovere.

Ceśara, *s. f.* Toppa, Serratura. *Pasàr (scapàr) par el buśo de la c.*, Passare (fuggire) per il buco della chiave.

Ceséta, *dim. di* **Césa,** Chiesetta.

Ceśóla, *s. f.* Chiesuola; Confortatorio. *Èsar in c.*, (scherz.) Trovarsi alla vigilia d'un fatto importante atteso con vivo desiderio.

Çésta, *s. f.* Cesta, Zana. *Ç. de la spésa* (quella che portan le serve al mercato), Paniere; (da biancheria, delle carte inutili) Cestino, Paniera de' fogliacci.

Çestèl, *dim. di* **Çesto,** Corbellino, Panierino.

Çestèla, *s. f. dim. di* **Çesto,** Cestina, Panierina.

Çestelìn, *dim. di* **Çestèl,** Cestellino, Panierino.

Çestelina, *dim. di* **Çestèla,** Panierina, più piccola o più elegante della *Çestèla.*

Çésto, *s. m.* Corbello.

Çestón, *s. m.* Corbello, (comun. usato al pl.) I corbelli che un asino porta col basto e che formano una soma.

Cetìn, *s. m.* Bigotto, Baciapile.

Che, *cong. dichiarativa, consecutiva, comparativa. ecc.*, Che. Es.: *El dise che no l'è vero gnente*, Dice che non è vero. *Ho caminà tanto, che no ghe ne pòso più*, Ho camminato tanto che non ne posso più. *L'è più bela che bona*, È più bella che buona.

Che, *pron. relat.* A questa forma pronominale del dialetto non corrisponde sempre in italiano l'identica forma Che. Tale perfetta corrispondenza si ha quando il *Che* rappresenti il soggetto o l'oggetto diretto nella proposizione. Es.: *Me piaśe i òmeni che diśe sempre la verità*, Mi piacciono gli uomini che (i quali) dicono sempre la verità (*che* soggetto). *G'ò da caminàr fin a quela caśa che te vedi*, Devo camminare fino a quella casa che (la quale) tu vedi (*che* oggetto). Ma altre volte il *che* del dialetto va tradotto in italiano con altre forme del pronome relativo come: Di cui, A cui (cui), Da cui, Per cui, ecc., secondo l'ufficio che esercita nella sua proposizione; e allora nella frase dialettale si trova spesso accompagnato dalle particelle esplicative *ghe* e *ne*, apparen-

temente pleonastiche, ma in realtà vere rappresentanti del rapporto logico non sufficentemente indicato dal *Che* (V. i Cenni di grammatica). Es.: *No farò dispiašér a quei* **che ghe** *vói bèn,* Non farò dispiacere a quelli **ai quali (cui)** voglio bene. *Questo l'è l'omo, che ti te* **ghe ne** *diši mal,* Questo è l'uomo, **di cui (del quale)** tu dici male. *Mi sò la rašón* **che** *i è vegnudi qua,* Io so la ragione, **per cui (per la quale, onde)** sono venuti qui.

Chéca, *s. f.* Gazza.

Chèo, nella frase: *Far c.,* Far fiasco, Far cecca.

Chìcara, *s. f.* Chicchera, Tazza, Tazzina.

Chièto, *agg.* Quieto, Cheto.

Chìfer, *s. m.* Chifel e Chìfelle, sorta di pane.

Chilo, *s. m.* Chilo, Chilogrammo.

Çhitara, *s. f.* Chitarra.

Ci, *pron. interr. e misto,* Chi.

Çìa, *s. f.* Ciglio. Comun. usato al pl. *Çìe* e *Çije,* Cigli e Ciglia. *Co le çìe incrošade,* Con le ciglia aggrottate, Col sopracciglio minaccioso.

Ciàc, Ciacche (Voce che imita il suono di cosa che si rompe o si schiaccia, o di cosa molle che si batte). Spesso preceduto da *Cic,* Cicche Ciacche, a indicare il suono delle mani battute una contro l'altra o su una parte del corpo, dell'acqua che cade in terra, della frusta ecc.

Ciàciara, *s. f.* Chiacchiera, e (annettendovi una certa idea di malignità) Ciarla. V. *Ciàcola.*

Çiaciarada, *s. f.* Chiacchierata, Cicalata.

Ciaciaràr, *v. intr.* Chiacchierare; Ciarlare (con una certa malignità).

Ciaciarèla, *s. m.* e *f.* Chiacchierino.

Ciaciarón, *s. m.* Chiacchierone, Ciarliero.

Ciàcola, *s. f.* Ciarla, Chiacchiera. V. *Ciàciara. Averghe de le ciàcole,* Aver molta ciarla; Aver delle ragioni. *Se 'l g'à dele ciàcole, che 'l vègna fóra,* Se ha delle ragioni, venga fuori. *Métar fóra de le ciàcole,* Metter fuori delle chiacchiere, Far delle ciarle. *Brao, Bòn da ciàcole,* Bravo a chiacchiere.

Ciacolàr, *v. intr.* Chiacchierare, Ciarlare, Cicalare. V. *Ciaciaràr.*

Ciacoléta, *dim. di* **Ciàcola** (detto di persona) Chiacchierino.

Ciacolón, *s. m.* Chiacchierone, (peggio) Ciarlone, Cicalone.

Ciamàr, *v. tr.* Chiamare; (assolut.) Svegliare. *C. šó, su,* Far scendere, salire qualc., Chiamar qualc. perchè scenda, salga. (Come term. di gioco) Chiamare. *Ciamarse rifl.* Chiamarsi. *C. fóra, Fóra me ciamo* (frasi di gioco), come in it.; anche per traslato, Dichiarare di non volersi immischiare in qualche faccenda. *C. céša,* V. *Céša.*

Ciampèrla, *s. f.* Donnicciola goffa e male in arnese, Cimbraccola.

Ciao, (modo comune di salutare confidenzialmente), Addio, Addio a poi, a domani

ecc., A rivederci (lasciandosi, o incontrandosi senza fermarsi. Quando ci si ferma si dice meglio: Buongiorno, Buonasera, notando che in Toscana si dice Buonasera in qualunque ora del dopopranzo, anche se è ancora giorno chiaro). *Dir*, *Far c.*, Dire, Fare addio (dei bambini, quando aprono e chiudono i ditini della mano per salutare. Anche *Dir*, *Far ciai*). *C. bèla, E c.*, E addio, E schiavo (V. *S'ciao*).

Ciapa, *s. f.* Coccio (di oggetti di terracotta, di maiolica); Ferro da buoi; scherz. Cappello da donna troppo basso; volg. Chiappa, Natica. *Far ciape*, Rompere (oggetti di terracotta, maiolica o vetro).

Ciapàr, *v. tr.* Acchiappare, Chiappare, Prendere, Pigliare: *C. un ośèl, 'na mosca, un rato, un pulśo.* — Prendere, Pigliare: *C. un vìsio, el visiéto; 'na śbòrnia; l'anda, la discorsa, l'inviada, la strada; un posto* (a teatro); *fredo, el fresco, el caldo, el sol, l'aqua, la brina, la pólvar, el vento; aria, l'aria, de l'aria; el soravento; pié; 'na buśarada, 'na bisimiada; el treno, el tranvai; 'na ràbia, 'na cota; un colór; la còla*, V. a questi vocaboli. — Prendere, Pigliare, Buscare, Buscarsi, Ricevere, Procacciarsi: *C. un pugno, 'na s'ciafa, un mèmini, un śburtón, 'na cortelada; del ladro, de la figura vaca, de l'àśeno; el prèmio, 'na criada, 'na pita, un diéśe; 'na malatia* (spec. le contagiose: *la fèrsa, el varól*), *'na costipasión; 'na spiansada, 'na negada; la paga* (anche: Tirare, Avere, Riscuotere, Guadagnare) *Cosa ciàpelo?* Quanto prende (piglia, guadagna)? Che stipendio, Che paga ha? *L'à ciapà du franchi de mancia*, Ha preso, (avuto, ricevuto, s'è beccato, buscato) due lire di mancia. *C. la giornada*, Guadagnare, Buscare la giornata. *Ciapa la giornada anca 'l can, squasando la coa*, Anche il cane col dimenar la coda si guadagna le spese. *Cosa se ciapa?* Che c'è da guadagnare? — (d'interessi) *C. el diése par çento.* — Vincere, Guadagnare, *C. al lòto, un ambo, un terno*, (anche *Vìnsar*, e *Vénsar*) — Pigliare, Prendere, Cogliere, Sorprendere: *C. uno in t'un òcio; C. 'na cosa in t'un òcio, ne la testa, G' à ciapà 'l sòno*, Lo pigliò (Lo prese, Lo colse) il sonno. *N' à ciapà l'aqua*, Ci prese, Ci colse l'acqua. *El mal g'à ciapà 'l çervèl*, Lo prese al cervello. *El m'à ciapà che era drio scrìvar 'na létara*, Mi sorprese (Mi prese, Mi colse) mentre scrivevo una lettera; (di malfattori) *I i à ciapadi quando śa i credea de averla fata franca*, Li pigliarono (Li colsero, Li sorpresero) quando credevan già d'averla fatta franca. — Pigliare, Prendere, Raggiungere: *Ciàpelo!* Piglialo! (ai cani). *Si, ciàpelo!* Vall'acchiappa! Vall'a prendere!

Va avanti che noaltri te ciaparemo, Va avanti, noi ti raggiungeremo. — Prendere, Pigliare, Occupare: *El ciapa tuta la càmara, la strada; póco, masa posto.* — In altre frasi: *Ciaparghe gusto, el lecheto, pasión a una coša*, Prenderci. Provarci gusto, piacere, Pigliare passione a una cosa. *C. el fumo, el brušìn* (di vivande); *el rùšene*, Prendere, Pigliare di fumo, di bruciaticcio; la ruggine (arrugginire); *la mufa*, Prender di muffa (il sapore, l'odore di muffa), Ammuffire (ricoprirsi di muffa). *C. 'na pónta, el fógo* (del vino), Prendere il forte, il fuoco. *C. 'na paca, un copatón*, Battere un colpo. *C. a pugni, a s'ciafe, a pié 'n t'el cul*, Prendere a pugni, a schiaffi, a calci. *C. dentro* (*drento*), Calcolare, Comprendere nel numero; Riprendere (dei vestiti troppo larghi). *Ciaparghe dentro a una cosa*, Urtare in qualcosa, Inciampare (co' piedi). *C. in braso, in coparèla*, Prendere in braccio, Portare a cavalluccio. *C. in parola*, Prendere, Pigliare in parola. *C. in te la schena*, Toccare un insuccesso. *C. in urta*, Prendere in uggia, a malvolere. *El m'à ciapà in urta*, M'ha preso, Gli son venuto in uggia. *C. par ària*, Prender per aria; *par un braso, par 'na récia, par i cavéi, par el stómego, par el còl, par la vita*, Prendere, Pigliare per un braccio, ecc., come in it. *C. par un altro* (anche *Tór*), Prendere per un altro. *El n'à ciapà par sióri, par reménghi*, Ci ha preso per signori, per poveri, spiantati. *C. soto braso*, Pigliare a braccetto. *C. su*, Raccattare; Buscarne (di bòtte). *C. su e andar via*, Prendere le sue carabattole e andarsene; — (assol.) *Ciapàr* e *Ciaparle*, Prenderle, Pigliarle, Buscare, Buscarne. *Ciapàr*, Pigliare (al giuoco delle carte). *Ciaparla, Ciapàrsela con qualchedùn*, Prenderla, Pigliarla, Prendersela, Pigliarsela, Attaccarla con qualc., Ripigliarsela. *A ci ciapa, ciapa*, A chi piglia, piglia. — *rifl.* *Ciaparse* (come gioco) Prendersi, Pigliarsi, Rincorrersi; Rimettersi (dopo uno sbaglio leggendo, o suonando uno strumento). *Ciaparse tardi, bonóra*, Far tardi, prèsto. *C. avanti, indrio*, Guadagnar tempo, Restare indietro. *C. a un ramo*, Afferrarsi, Attaccarsi a un ramo.

Ciaparìn, e

Ciapìn, *s. m.* Presa, Guancialetto per prendere il ferro caldo.

Ciara, *s. f.* Chiara, Albume dell'ovo; Bianco (spec. quando è cotto). *Andàr šó (fóra) come la c. mata*, Andar fuori de' gangheri, Dire improperî e insolenze senza riflettere.

Ciaréto, *dim. di* **Ciaro**, Chiaretto, Piuttosto rado; (come sost.) Debole chiarore.

Ciarìr, *v. tr.* Schiarire. V. *S'ciarir* e *S'ciaràr*. Bere.

Ciaro, *s. m.* Chiaro; Chiarore, Lume. *Vestirse de c.*, Vestir di chiaro. *Farghe c. a qualchedùn*, Far lume a qualc. *C. de luna*, Chiaro, Lume di luna. *A sti ciari de luna*, A questi lumi di luna, In tempi così critici. *Andàr al c.*, Andare alla luce. *Par védar pulito 'l colór bisogna andar al c.*, Per vedere bene il colore bisogna andare alla luce. *Ciaroscuro*, Chiaroscuro.

Ciaro, *agg.* Chiaro, Limpido (spec. di liquidi: *Aqua ciara, Vin, Òio c.;* e aggiunto a colori: *Róso, Verde c.*). *Pati ciari amiçi cari*, come in it. *Cantàrghele ciare a qualchedùn*, Cantarle chiare, Cantare a chiare note a qualc. — Rado: *Ciare volte*, Rade volte, Di rado. *Gran semenà c.*, Grano rado. *Tela, Stofa ciara, Vèl c.*, Tela, Stoffa rada, Velo rado.

Ciaro, *avv. Parlàr, Parlarse c., Dir c. e tondo*, come in it. *Védarghe (No védarghe) c. in qualcosa*, come in it. *C. te vedo e spéso me ricordo*, Sebbene ti veda di rado, pur mi ricordo sempre di te.

Ciasàr, *v. intr.* Chiassare, Fare il chiasso, Ruzzare.

Ciaséto, *dim. di* **Ciaso**, Chiassetto, Chiassino.

Ciaso, *s. m.* Chiasso, Rumore, Baccano. *Averghe 'l c.*, Avere il chiasso, il ruzzo. *Far par c.*, Fare per chiasso, per celìa, per ischerzo. *Far el c.*, Fare il chiasso, Ruzzare.

Ciasón, *s. m.* Chiassone.

Ciasóšo, *agg.* Chiassoso.

Ciavaról, *s. m.* Architrave (voce della Valpolicella).

Ciave, *s. f.* Chiave; Catena (verga di ferro per sorreggervi muri pericolanti). *C. mas'cio, fémena*, come in it. *Seràr a c.*, Chiudere, Serrare a chiave. *Seràr a dópio giro*, Chiudere con due giri di chiave, con due mandate, a doppia mandata. *Bušo de la c.*, Buco della chiave, Toppa. *Ciave* si chiama quella dell'orologio, quella per accordare gl'istrumenti a corde metalliche, quella per stringere o allentar i dadi delle viti, quelle degli strumenti a fiato, come in it., *Òpare de la c.*, Ingegni.

Ciàvega, *s. f.* Chiavica. *Rato de c.*, Topo di chiavica, Surmolotto, Ratto.

Çiavéta, *dim. di* **Ciave**, Chiavetta; (degli orologi da sala) Chiave; (degli orologi da tasca) Chiavina, Chiavicina.

Cica, *s. f.* Cicca, Mozzicone di sigaro. V. *Mucéto.*

Cicàr, *v. intr.* Ciccare, Biasciare una cicca; Rodersi, Rodersene, Soffrirci (spec. per invidia).

Cichéto, *s. m.* Cicchetto, Bicchierino (di liquori forti). V. *Bicerìn. Ciapàr el c.*, Prendere una ramanzina.

Cìcia, *s. f.* Ciccia, Carne. Si usa come il corrispondente it.

Cicìn, *s. m.* Briciolo, Pezzettino, Morsello, Morsarello.

Ciciolàr, *v. tr.* e *intr.* Bisbigliare, Cinguettare. *C. in t'una récia*, Bisbigliare all'orecchio (di solito per metter male).

Cico, nelle frasi: *Vegnér, Arivàr a c.*, Venire, Arrivare appena a tempo. *Andàr a c.*, Andare in punto, Bastare appena.

Çicòria, *s. f.* Cicoria, Radicchio.

Çiél, *s. m.* Cielo. *Còše che no sta né in ç. né in tèra*, come in it.

Çièla, *s. f.* Pasticca d'orzo. *Ç. de ciòcolo*, Girello di carciofo.

Çiéolo, *s. m.* Cefalo, specie di pesce.

Çiéra, *s. f.* Cera (il colore, e l'espressione del viso). *Bèla, Bruta ç.*, come in it. *Ç. da 'malà, da morto, da san*, Cera di malato, di morto, di sano. *Èla 'na ç !* Che cera!

Çieróna, *accr. di* **Çiéra**, Cerona.

Çigada, *s. f.* Gridata, Strillata; Grido, Strillo.

Çigagnóla, *s. f.* Carrucola.

Çigala, *s. f.* Cicala. *Gratarghe a uno la pansa come a le çigale*, Far cantare uno, Levargli un segreto.

Çigalón, *s. m.* V. *Çigón*.

Çigàr, *v. tr. e intr.* Gridare; Strillare (de' bambini, spec. quando piangono, e de' venditori ambulanti); Stridere, Cigolare (di oggetti arrugginiti). *Ç. come 'n' anguana*, Gridare con quanto se n'ha in gola, a più non posso, a squarciagola, V. *Anguana*. Come *sost.*: Gridare, e Gridìo.

Çighéto, *dim. di* **Çigo**, Piccolo grido.

Çigo, *s. m.* Grido (al pl. Grida e Gridi: Grida, quando partono da più persone o animali: Gridi, quando sono isolati e meno acuti, spec. le voci degli animali), Strillo, Urlo. *Dar, Tiràr, Trar un ç.* Fare, Mandare un grido, uno strillo, Cacciare un grido, un urlo.

Çigón, *s. m.* Urlone, Sbraitone.

Çima, *s. f.* Cima, Vetta, Sommità. Si badi alla frase: *In ç.*, la quale, quando non indica una parte estrema d'alcun oggetto, si traduce semplicemente con: Su, Sopra: *In ç. al muro, al comò, a la tàola*, Sul muro, Sul cassettone, Sulla tavola (In cima alla tavola, vorrebbe dire: A capo della tav.). Mentre si può dire: In cima al monte, In cima al cipresso (*In ç. al monte, al pigno*) purchè s'intenda dire: Sulla sommità del monte, Sulla vetta del cipresso. Così: *In ç. al fòio*, risponde alle due frasi: Sul foglio, e: In cima al foglio, cioè: A capo del foglio, verso l'orlo superiore.

Çimàr, *v. tr.* Spuntare (levar la cima alle piante basse, come il grano, il granturco); Svettare (degli alberi). *Ç. i cavéi*, Spuntare i capelli.

Cìmbarli, Nella frase: *Èsar in c.*, Essere in cimberli, in cimbali, in bernecche, Esser brillo.

Çimósa, *s. f.* Cimosa e Cimossa (l'orlo del panno); Vivagno (della tela).

Cimpàr, *v. intr.* Bere, Trincare, Cioncare.

Cincibìn, *s. m.* Cinciarella, Cingallegra piccola. V. *Speronsolìn*.

Cìncio, *agg.* Ubriaco.

Ciò, *inter.* che spesso non ha corrispondente in it. *Eh, ciò, varda ben che no l'è miga mio!* Ehi! bada che non è mio! *Eh, ciò, mi no so cosa farghe*, Eh, caro mio, io non so che farci. *Ciò, se proprio no te pó, ame!* Guà, se proprio non puoi, pazienza. *L'è un tipéto, ciò!* È un tipetto, sai! *Eh, ciò!* (per chiamare) Ehi! Da' retta! Di'!

Ciòca, *s. f.* Chioccia. *Cioche* si chiamano anche i chicchi di granturco, fatti scoppiare, cocendoli sotto la cenere calda; in Toscana si chiamano 'Monache' quelli che scoppiano; 'Frati' quelli che cuociono senza scoppiare.

Ciocàr, *v. tr. e intr.* Chioccare, e più com. Schioccare (della frusta e delle dita. V. anche *S' ciocàr*); Picchiare, Battere. *El te ciòca*, Te le dà. *El ghe ciòca*, Gliele da. — Scrosciare, Picchiare (dell'acqua sul lastrico, sui vetri); Picchiare, Battere, Sferzare (del sole); Chiocciare, fare il verso della chioccia.

Ciochéta, *dim. di* **Ciòca**, Le Pleiadi (V. *Galinèle*).

Ciochéta, *s. f.* Beccaccina maggiore.

Ciòcolo, *s. m.* Carciofo (la pianta, e il grumolo che si mangia). V. anche *Arsiciòco.*

Ciòco, *s. m.* Chiocco, e più comun. Schiocco (della frusta e delle dita); Scoppio, Colpo (di qualunque cosa faccia rumore scoppiando).

Ciòdo, *s. m.* Chiodo; Debito. *Piantàr el c.* Fissare, Fermare il chiodo, Prendere una risoluzione ferma. *Cavàr un c. e piantàr un caùcio*, V. *Caùcio. Séco come un c.*, come in it. *Un c. scasa l'altro*, Un chiodo scaccia l'altro, Chiodo scaccia chiodo. *Roba da ciòdi*, come in it. *Ciòdi da stivài*, Bullette da scarpe.

Ciòpa, *s. f.* Piccia (di pani).

Çiréśa, *s f.* Ciliegia. *Róso come 'na ç.* (spec. del naso), come in it. *Mànego de ç.*, Gambo. *Òso de ç.*, Nòcciolo.

Çireśàr e **Çiréśo**, *s. m.* Ciliegio.

Çireśìn, *s. m.* Chicco d'uva invaiolato, vaiolato (che comincia a colorirsi, maturando).

Çireśinàr, *v. intr.* Invaiolare (dell' uva che comincia a maturare).

Cisbo, *agg.* Guercio, Losco, Bircio (meno com.). V. *Lósco.*

Çiśóra, *s. f.* Forbici, Cesoie.

Ciuca, *s. f.* Ciucca (non com.), Sbornia, Ubriacatura.

Ciùcio, *s. m.* Gusto, Piacere, Sodisfazione. *No so che c. che te ghe tróvi!* Non so che gusto tu ci abbia! *No gh'è c.*, Non c'è sugo, sodisfazione. *Che bel c.!* Che bel gusto!

Ciuciàr, *v. tr. e intr.* Succhiare; Poppare. *part. Ciucià*, (di pers.) Azzimato, Attillato.

Ciuciotàr, *v. intr.* Bisbigliare, Far pissi pissi, (franc. Chuchoter).

Ciuciòto, *s. m.* Poppaiola.

Ciùco, *s. m.* Ubriaco.

Ciuféto, *dim. di* **Ciufo.** Ciuffetto, Ciuffettino; Ciocca, Ciocchettina (di capelli).

Ciufo, *s. m.* Ciuffo.

Ciupìn, *s. m.* Bigotto, Pinzochero.

Ciurlo, *agg.* Pazzarello, Vano, Leggiero.

Ciurlada, *s. f.* Pazzia, Azione da pazzarello, Mattia.

Ciuso, *s. m.* Gufo; Alocco (di persona sciocca, tarda d'ingegno).

Çivéta, *s. f.* Civetta.

Çivetàr, *v. intr.* Civettare, Far la civetta.

Clai, Nella frase: *Con cl.*, Con calma, Piano, Adagio, Lentamente.

Cóa, *s. f.* Coda; e si dice anche, come in it., dei capelli (Treccie), delle vesti (Strascico), delle lettere dell' alfabeto (Gamba, per quelle che hanno l'asta diritta), dell'aquilone; e di pers. per: Codino, Moderato, Conservatore (in politica). *Vardàr co la c. de l'òcio*, Guardare con la coda dell' occhio, Sbirciare. *L'è 'ndà via co la c. ne le gambe*, Se n'andò con la coda fra le gambe. *El diàolo el g'à méso la c.*, Il diavolo ci ha messo la coda. *Farghe la c. a qualcosa*, Fare la coda, la frangia a una cosa. *Lasarghe la c.*, Restar delusi e danneggiati in un'impresa. *Averghe la c.* (anche *la barba*), Aver la barba (di cosa vecchia). *No 'l g'à nè cao, nè c.*, Non ha nè capo, nè coda. *Métarse in c.*, Mettersi alla coda, nell'ultimo posto, o, fra gli ultimi. — *Coa*, Covone (di frumento).

Coada, *s. f.* Colpo di coda; Covata.

Coalónga, *s. f.* Codilungo, specie di Cinciallegra.

Coàr, *v. tr. e intr.* Covare. *C. 'na malatia*, come in it. *El la coava da un pèso*, La covava da un pezzo. *I è lì che i cóa!* Son lì che covano! (iron. a chi cerca cosa difficile a trovare, spec. denari).

Coaról, *s. m.* Gruppo di dieci covoni.

Coato, *s. m.* Nella frase: *Far el c.*, Assettare il veggio.

Còca, *s. f.* Fame; Gallina; Noce.

Cocàl, *s. m.* Gabbiano.

Còcio, *s. m.* Cocchiere.

Cocò, *s. m.* Cucco, termine bambinesco per indicar l'ovo.

Cocolàr, *v. tr.* Carezzare, Vezzeggiare.

Cocoléso, *s. m.* Vezzo, Vezzeggiamento, Dàddolo.

Cocolìn, *dim. di* **Còcolo**, Coccolino, bambino grassoccio e grazioso.

Còcolo, *s. m.* Cucco. Espressione alquanto esagerata, d'affetto: Amore, Tesoro, (pop.) Ciocino.

Cocolón, *agg.* e *s. m.* Carezzoso, Daddolone, Chi fa molti vezzi, molte moine.

Cocón, *s. m.* Cocchiume; Zaffo.

Cocón, *agg.* Balbuziente.

Coconàr, *v. intr.* Balbettare, Tartagliare.

Cocùcia, *s. m.* (scherz.) Testa. *Šugo de le cocùcie*, Sorta di gioco da ragazzi, con pegni.

Códega, *s. f.* Cotenna, detto anche scherz. della pelle dell'uomo, come in it.

Codeghìn, *s. m.* Cotichino.

Códego, *s. m.* Piota, e il ciglio erboso, o il margine di una aiuola fatto di piote. *No sta pestàr sul c.*, Non calpestar l'erba!

Codegugno, *s. m.* Cuticugno (non usato), sorta di giubbetto da contadini. È usato nel prov. *Aprìl, gnanca un fil* (o: *no state šliserìr*); *magio, va adagio; giugno, càvete 'l codegugno,* che corrisponde al toscano: D'aprile non t'alleggerire, di maggio non te ne fidare, di giugno fai come ti pare.

Codognada, *s. f.* Cotognata.

Codognàr, *s. m.* Cotogno, Melo cotogno.

Codògno, *s. m.* Mela cotogna; (scherz.) Pugno.

Coerciolìn, *dim. di* **Coèrciolo,** Coperchietto.

Coèrciolo, *s. m.* Coperchio; Testo (di terra cotta); Copertoio (se è grande); Cariello (quello del cesso).

Coèršar, *v. tr.* Coprire. *Braša coèrta,* Acqua cheta, Ipocrita, Sornione.

Coèrta, *s. f.* Coperta. *C. imbotida,* V. *Imbotida.*

Coertàr, V. **Coèršar.**

Coertina, *dim. di* **Coèrta,** Copertina.

Coèrto, *s. m.* Tetto, Copertura.

Coéta, *dim. di* **Cóa,** Codina; Razzo (sorta di fuoco artificiale).

Cognér, *v. intr.* Dovere, Esser costretto (voce della campagna).

Cognósar, V. **Conósar.**

Cógo, Cóga, *sost.* Cuoco, Cuoca.

Cógoma, *s. f.* Bricco, Cuccuma (meno com.); (detto scherz. di donna) Nana, Nachera.

Coiómbaro, *agg. eufemistico,* Minchione, Merlotto.

Coión, *agg.* e *s. m.* Minchione, Grullo.

Còl, *s. m.* Collo (degli uomini, degli animali, delle bottiglie o de' fiaschi, del piede, d'un abito, o d'una camicia). *Métarse, Averghe qualcosa al c.,* come in it. *Sensa gnénte al c.,* come in it., A collo nudo. *Fasól da c.,* Pezzuola da collo. *Ligarse un saso al c.,* Mettersi un sasso al collo. *Lasarse métar i piè sul c.,* come in it. *Tiràr el c.,* Tirare il collo (ai polli); Allungare il collo (per vedere qualcosa; e, fig.: Aspettar molto). *Portàr el braso al c.,* V. *Braso. Ciapàr par el c.,* come in it. (anche fig. per: Costringere, e: Far pagar troppo caro), V. *Ciapàr. Rómparse 'l c., l'òso del c.; A róta de c.,* come in it. *Tra cópa e c.,* Tra capo e collo. *C. da forca,* Pendaglio da forca.

Còl e **Còlo,** *s. m.* Collo, Balla di mercanzia, Oggetto imballato da spedire.

Còla, *s. f.* Colla; Colla d'amido (quella da biancheria). *C. gravèla,* Colla forte. *C. todesca,* Colla da calzolai. *Scaldàr la c.,* Riscaldare la colla. *Pignatina de la c.,* Pentolino della colla. *El se taca come la c.,* (di persona importuna), come in it. *Deventàr 'na c., come la c.* (di cose che diventan dense, mentre non dovrebbero), Farsi come la colla.

Còla, *s. f.* Pianello, il tratto di terreno tra due filari d'alberi.

Colà, *s. m.* Strutto.

Colabródo, *s. m.* Colabrodo, più comun. Colino.

Coladór, *s. m.* Ceneràcciolo. V. *Scoladór.*

Colana, *s. f.* Collana; Vezzo (quando ha più giri).

Colanina, *dim. di* **Colàna**, Collanina, Collanetta.

Colàr, *v. tr.* Colare; Struggere, Liquefare; Gocciolare. V. *Scolàr. L'è grasa che la cóla*, come in it. (di persona molto grassa; e iron. di cosa che basta appena ed è quasi insufficiente). *Èsar come oro colà*, come in it., cioè: Esser cosa preziosa.

Colàr, *v. tr.* Rincalzare (delle piante). *C. le bine, la polenta*, Rincalzare i filari, il granturco.

Colàr, *s. m.* Collare; Soggolo (delle monache).

Còlara, *s. f.* Collera. *Èsar in c.*, (più comun. *Èsar rabiadi*), Essere in collera, in discordia.

Colarìn, *dim. di* **Colàr**, Collare (de' cani); Collaretto, Collarino.

Colasión, *s. f.* Colazione. *Far c.*, come in it. *Portarse drio la c.*, Portarsi dietro, o, con sè la colazione.

Colèio, *s. m.* Collegio.

Coléto, *s. m.* Solino (di tela inamidata); Bavero (della giubba o del paltò). *Tirarse su 'l c.*, Alzarsi il bavero.

Colombara, *s. f.* Colombaia. *Butàr sasi in c.*, come in it.

Colombo, *s. m.* Colombo, Piccione (V. *Pisón*).

Colòna, *s. f.* Colonna. *Una fila de colone*, o semplic. *Colone* al pl., Colonnato. *Andémo sóto le colone*, Andiamo sotto il porticato.

Colonéta, e

Colonina, *dim. di* **Colòna**, Colonnetta, Colonnina.

Colór, *s. m.* Colore; Colore del viso, Colorito (V. *Çiéra*); Seme (delle carte da gioco). *C. śbiadì; cargo, fiso; ciasóśo; mato*, Colore sbiadito, smorto; carico; chiassoso, sfacciato; incerto. *Àbito, Fasoléto de c.*, Di colore, In colori. *Fàrghene una par c.*, o, *de tutì i colori*, Farne di tutti i colori, d'ogni colore. *No savér gnanca de che c. sia 'na cosa*, Non saper di che colore sia, cioè, Non conoscerla affatto. *Deventàr de tuti i colori*, Diventar di tutti i colori, di cento, di mille colori.

Coloràr, *v. tr.* Usato nel *part.: Colorà* o *Colorado: Roba, Carta colorada*, Roba, Carta colorata. Per le altre forme V. *Colorìr, Incolorìr.*

Colorìn, *dim. di* **Colór**, Colorino, Coloretto. *L'è un vinéto che 'l g'à un çerto c.!* È un vinetto d'un certo colorino! (dal quale, cioè, si capisce che dev'esser buono). *El g'avéa una camiśa d'un çerto c.!* Aveva una camicia d'un certo colore! (intendendo, sudicia).

Colorìr, *v. tr.* Colorire, Dare il colore. *Èsar colorì*, Esser colorito, Aver il viso bianco e rosso.

Colpo, *s. m.* Colpo; Giro, Partita (nel gioco delle carte). *Fémo un altro c., e pò basta*, Facciamo un altro giro (un'altra botta, un'altra partita), e poi basta. *Tiràr (Tirarghe) el c.*, Tentare il colpo. *Śbaliàr el c.*,

come in it. *Darghe un c. ai stivai*, Dare una pulita alle scarpe. *Darghe un c. de fèro*, Dare un colpo col ferro da stirare (per dare una certa piega, o rimediare a un difetto d'un vestito). *Far un c.*, Esser colto da un colpo apoplettico. *Far c.*, Far colpo, Colpire, Fare impressione. *Averghe un bon c. d'òcio*, come in it. *Tuto in l'un c.; De primo c.*, come in it. *De c.*, Di colpo, Di botto, Sul colpo.

Comare, *s. f.* Comare, Madrina; Levatrice; scherz. Donna grassa e ciarliera.

Comarègo, *s. m.* Cicaleccio. *Far c.*, Stare a chiacchiera.

Comarón, Comaróna, *acc. di* **Comare**, Brachino, Bracone.

Combaciàr, *v. intr.* Combaciare, Calettare.

Combàtar, *v. intr.* Combattere. *Far c. uno*, Farlo arrabbiare, disperare. *Averghe da c. con uno*, Aver da combattere, da lottare, da contrastare con uno.

Combinàr, *v. tr. e intr.* Combinare. *rifl. Combinarse*, Combinarsi, Accordarsi.

Combinasión, *s. f.* Combinazione. *Par c.*, Per combinazione, Per caso.

Come, *avv.* Come. *Com'èla stada, c. no èla stada*, Come fu, come non fu. *C. va*, Per bene, Per benino. *Com'èla?* Come va? *C. se gnénte fóse*, Come nulla. *C. dirlo!* Si fa presto a dirlo! *C. dir che...*, Come se...; *C. dir che no 'l lo savése!* Come s'egli non lo sapesse!

Comò, *s. m.* Cassettone. *Calto del c.*, Cassetta.

Comodàr, *v. tr. e intr.* Accomodare, Aggiustare, Assettare. *I me comodarìa anca mi çento franchi!* Farebbero molto comodo anche a me cento lire! *No me còmoda!* Non m'accomoda! Non mi va! Non mi piace! *L'è così se te còmoda, e anca se no te còmoda*, È così che ti piaccia o no; volere o volare. *C. la pansa, el stómego*, Accomodare lo stomaco. *C. via una cosa*, Aggiustarla alla meglio. *rifl. Comodarse*, Accomodarsi, Acconciarsi, Aggiustarsi (i capelli, le vesti, gli ornamenti intorno alla persona; di due che stanno contrattando) *Ben, che vedémo se se pól comodarse*, Via, vediamo se possiamo accomodarci, accordarci, metterci d'accordo.

Comodìn, *s. m.* Comodino (di chi si presta come intermediario per combinare matrimonî o affari d'amore); Comodone (chi cerca di fare ogni cosa con comodo, a suo agio); Matta (al gioco delle carte, quella carta a cui si può dare il valore che fa più comodo).

Comodina, *s. f.* Seggetta.

Còmodo, *agg.* Comodo. *Caśa, Strada còmoda; Abiti, Scarpe còmode*, come in it. *Ghe sarà quìndeśe mìa còmode*, Ci saranno quindici miglia avvantaggiate. — Come *sost.* ha gli stessi usi del corrispondente vocab. it..

Compagnia, *s. f.* Compagnia. *Far, Farse c.; Par c.; E c. bèla,* come in it.

Compagno, *s. m.* Compagno.

Compagno, *agg.* Compagno, Eguale. *Par dir de le bušìe, no gh'è 'l so c.,* Per dir bugie, non c'è l'eguale. *Si, 'a la, i è tuti compagni,* Vai, vai, son tutti compagni, eguali. *Vorìa 'n colór c. de questo,* Vorrei un colore compagno (eguale) a questo.

Companàdego, *s. m.* Companatico.

Compare, *s. m.* Compare (anche di chi tien mano a un altro in azioni disoneste), Padrino.

Comparègo, *s. m.* Comparatico.

Compasión, *s. f.* Compassione, Pietà.

Compatata, *s f.* Convenzione. Patto.

Compatìr, *v. tr.* Compatire.

Còmpito, *s. m.* Lavoro, Componimento, Compito.

Çompòsta, *s. f.* Le ciliege o l'uva in guazzo. *Un gran de c.,* Una ciliegia o un chicco d'uva in guazzo. *Métar in c.,* Mettere in guazzo.

Compòsto, *agg.* Composto, Che ha compostezza, Che sta con compostezza.

Compra, *s. f.* Compra, Compera.

Compràr e **Crompàr,** *v. tr.* Comprare, Comperare, Acquistare. *C. a ciòdo,* Comprare a credenza, e pop.: a grìccia, a crai. *C. de seconda man,* come in it.

Comunicàr, *v. tr.* Comunicare, Essere in comunicazione; Comunicare, Amministrare il sacramento dell'eucaristia. *rifl. Comunicarse,* Comunicarsi, Ricevere il (Accostarsi al) sacr. dell'eucaristia.

Comunión, *s. f.* Comunione, il sacramento dell'eucaristia. *Far la c.,* come in it.

Con, *prep.* Con. *C. più 'l crése, c. più 'l devènta cativo,* Più cresce, e più diventa cattivo. *C. dir che...* corrisponde a *Come dir che,* V. alla voce *Come. C. tuto che...* Quantunque, Sebbene, Nonostante.

Conçiér, *s. m.* Sugo, Unto di vivande cotte; Condimento.

Conclušión, *s. f.* Conclusione. *In c.,* In conclusione, In somma, Dunque.

Condana, *s. f.* Condanna.

Condanàr, *v. tr.* Condannare, come in it. in sign. proprio, e fig. per: Costringere.

Condisión, *s. f.* Condizione.

Còndito, *s. m.* Candito, Zucchero candito. Come *agg. Çedro c.,* Cedro candito.

Condóta, *s. f.* Condotta, Contegno; Condotta, Prezzo del trasporto, Portatura.

Condóto, *s. m.* Condotto, Tubo, Doccione; Cesso.

Condùr, *v. tr.* Condurre.

Confà, *avv.* Come, A somiglianza di, (è usato spec. nella campagna).

Confèto, *s. m.* Confetto. *Magnàr i confèti de uno* (di chi è sposo), come in it.

Confidènsa, *s. f.* Confidenza. *Dar, Tórse c.,* Dare, Pigliarsi confidenza. *Tratàr in c.,* Trattare in, con confidenza.

Confušionàrio, *s. m.* Arruffone.

Conósar, *v. tr.* Conoscere, Riconoscere. *C. de vista, de saludo,*

de nome, come in it. *C. dal vestito, dal caminàr, da la vóse*, Conoscere, Riconoscere al vestito, all'andatura, alla voce. *Te conóso, mascarina!* come in it. *No c. gnanca par pròsimo*, come in it. *No t'avéa gnanca conosù*, Non t'avevo riconosciuto.

Cònsa, *s. f.* Chicca, Pasta dolce.

Cónsa, *s. f.* Concia (del tabacco, delle pelli); Latte di calce (del frumento). *Farghe la c. al forménto*, Fare la conciatura, l'incalcinatura al grano.

Consàr, *v. tr.* Conciare. S'usa, come in it. in sign. proprio (delle pelli, del tabacco, del grano: per quest'ultimo anche Incalcinare), e fig. per: Ridurre in cattivo stato, Sciupare, Insudiciare; Condire (l'insalata, la pasta per la minestra). *C. (Consarse) le buèle*, Accomodar lo stomaco, Ristorare (Ristorarsi). *Cónsa-òsi*, Chi è pratico nel mestiere di conciare ossi. *Part. Consà* e *Cónso* (la prima forma più usata ne' tempi composti del verbo) Conciato e Concio, Condito. *Mal cónso*, Indisposto.

Conserva, *s. f.* Conserva; Marena. *Métàr in c.* (più com. *in compòsta*), Mettere in guazzo.

Conservàr, *v. tr.* Conservare (di cose e di persone); Serbare.

Consolàr, *v. tr.* Consolare, Confortare. *rifl. Consolarse*, Consolarsi, Darsi pace; Congratularsi.

Consolasión, *s. f.* Consolazione, Conforto.

Consumàr, *v. tr.* Consumare; Logorare, Sciupare. *rifl. Consumarse come 'na candela*, Struggersi come una candela.

Consumasión, *s. f.* Consumazione. Comun. nella frase: *Andàr par c.* Andare (Dare) in consumazione, e, più com. in consunzione.

Contàr, *v. tr.* Contare, Numerare. *Se ghe cónta le còste*, Gli si contano le costole. *C. i péri*, Sonnecchiare, Aver sonno. *C. i travi*, Contare i travicelli (di chi sta a letto e non può dormire). *C. i minuti*, come in it., per: Aspettare con impazienza, Non veder l'ora. *Sensa contàr...*, Senza contare.... — Contare, Raccontare, Narrare. *C. 'na rośària*, Raccontare una fiaba. *A mi te me 'l cónti?* A me tu la conti? *Cośa me vègnelo a c.?* Cosa mi viene a raccontare? Cosa vorrebbe darmi ad intendere? *Cosa che 'l me cónta!* (con maraviglia), Cosa mi racconta! Senti, senti! — *intr.* Contare, Valere, Importare. *No cónta*, Non fa nulla, Non importa. *El cónta come 'l du de cópe*, Conta quanto il due di briscola, quant'un fico secco. *El cónta par tri*, Conta (Vale) per tre. *Sto colpo no 'l cónta*, (giocando) Questo colpo (Questa battuta, Questo giro) non conta, non si considera, s'annulla.

Contentàr, *v. tr.* Contentare, Accontentare. Le frasi dialettali corrispondono a quelle italiane.

Contentìn, *s. m.* Contentino.

Contento, *agg.* Contento. Usato in dialetto, come in it.

Cónto, *s. m.* Conto. *C. da spisiàl*, come in it., cioè, esagerato. *El c. l'è giusto*, Il conto torna. *Savér far i conti*, Saper far di conto. *Avérghe dei conti da far con qualchedùn*, come in it. (in senso quasi sempre minaccioso). *Farghe i conti a uno*, o, *adoso de uno*, come in it. *Far mal (bèn) el c.*, come in it., tanto nel senso proprio, quanto fig. per: (Non) prevedere tutte le difficoltà. *Far el só c.*, come in it.: *G'avéa da darte vinti franchi: t'ò da i du libri, e tre cartèle da çinque: fa 'l to c....*, Dovevo darti venti lire: t'ho dato i due libri e tre carte da cinque lire: fa' il tuo conto... *Se st'ano vien 'na bona compagnìa, mi faso c. de 'ndàr a teatro tute le sere*, Se quest'anno verrà una buona compagnia, io fo conto d'andare a teatro tutte le sere. *Quanto starètu via? Diése giorni? — Fa conto*, Quanto starai via? Dieci giorni? — Fa' conto. *Tornàr, No tornàr el c.*, Mettere, Non mettere conto. *Savér el só c.*, Sapere il conto suo. *Dimandàr c. de uno*, come in it. *Dar a c., Notàr a c. de qualchedùn*, come in it. *Tegnér da c.*, Tener di conto. *L'è un altro c.*, come in it. *In fin dei conti*, In, Alla fin de' conti. *Par c. mio; A bon c.*, come in it. *Par c. de questo!...* Per questo!... Se non è che questo!...

Contrà e **Contrada**, *s. f.* Contrada, Strada; Quartiere.

Conventìn, *s. m.* Corrente, travicello del palco d'una stanza.

Convulsión, *s. f.* Convulsione.

Convulso, *s. m.* Convulso. *Averghe 'l c.*, come in it. *Far vegnér el c.*, Far venire i nervi, la smania, Irritare.

Cóo, *s. m.* Covo. *Andàr a c.*, Andare a covo. *Métar a c.*, Metter la chioccia.

Cópa, *s. f.* Collottola, Nuca, Cuticagna. *Tra c. e còl*, Tra capo e collo.

Cópa, *s. f.* Coppa, Uno dei quattro semi delle carte da gioco. *Ciapàr su 'l du de cópe*, Prendere le sue carabattole. *Contàr come 'l fante de cópe*, Contare quanto il due di briscola, Non contar nulla.

Copaménto, *s. m.* Ammazzamento, Precipizio, Azione precipitosa. *Sto laóro l'è un c.*, Questo lavoro è un ammazzamento. *A volér andàr via staséra l'è un c.*, A voler partire questa sera è un precipizio.

Copàr, *v. tr.* Accoppare, Uccidere, Ammazzare. *rifl. Coparse*, Uccidersi, Ammazzarsi, Suicidarsi. *part. Copà* e *Copado*, Ucciso, Ammazzato; Oppresso, Affogato (di luoghi, di case che mancano d'aria, di luce).

Coparèla, *s. f.* Nella frase: *In c.*, A cavalluccio. *Ciapàr in c.*, Portare a cavalluccio.

Copatada, *s. f.* Caduta, Colpo. *Ciapàr 'na c.*, Battere un colpo.

Copatón, *s. m.* Come il preced.

Copatòrio, *agg.* Precipitoso, Che stanca.

Còpia, *s. f.* Copia. *Malacopia*, Brutta copia, Copia a sudicio, Minuta. *Bèla c., Bòna c.*, Copia a pulito. *Copiàr in bèla*, (spesso omettendo *còpia*), Mettere al pulito.

Copìn, *s. m. dim. di* **Copa**, V. questo vocab. *Ciapàr par el c.*, Prendere per la collottola.

Cópo, *s. m*, Tegola. *C. piato a la romana*, Embrice. *Dai cópi in śó*, Umanamente parlando, Secondo le ordinarie probabilità. *Sóto Matìo Cópo*, Anticamente.

Copón, *s. m.* Scapaccione, Pacchina, Colpo sulla nuca.

Copribusto, *s. m.* Camicino, Sottovita.

Cór, *s. m.* Cuore. Le frasi del dialetto corrispondono a quelle italiane, così: *Èsar un' omo de c., Dar qualcosa de c., Star sul c., Rìdar de c., Cosa te diśe 'l c.? Ślargarse 'l c., Métarse 'l c. in paçe, Se te gh'è c.; Parlàr col c. in man*, come in it., e anche: Col cuore in bocca, sulle labbra, sulla lingua. — *C. de vérśa*, Grumolo, Palla di verzotto.

Coradèla, *s. f.* Coratella, Corata; (scherz.) Cuore.

Coràio, *s. m.* Coraggio; come nell' it., anche in senso di: Sfacciataggine.

Coràl, *s. m.* Corallo. *I corai*, Vezzo di corallo. *Un fil, una fila de c.*, Un filo di corallo.

Corame, *s. m.* Cuoio, Corame.

Coramèla, *s. f.* Cigna, Cinghia; Striscia per affilare il rasoio.

Córar, *v. intr.* Correre. *C. drio*, Correr dietro, Rincorrere, Inseguire; anche fig. nel senso di: Fare il vagheggino (con le donne). *Śugàr a córarse drio*, Giocare a rincorrersi. *No sta c.*, Non correre (a chi cammina troppo in fretta). *'A là, córi*, Vai, vai!

Corbèla, *s. f.* Sorba.

Corbelàr, *s. m.* Sorbo.

Corda, *s. f.* Corda, Cordicella, Funicella. *Le corde del còl, Tegnér su la c.*, come in it. *Balarìn da c.*, Ballerino, Saltatore di corda, Funambolo.

Çordèla, *dim. di* **Corda**, Cordellina, Nastro; Legàcciolo (se serve a legare).

Cordìn, *s. m.* Cordino, Cordicella.

Cordonçìn, *dim. di* **Cordón.** Cordoncino; Aghetto, Legàcciolo (da scarpe); Coreggiolo (se è di pelle).

Cordón, *s. m.* Cordone. *C. da bustina*, Aghetto, Stringa.

Cordovàn, *s. m.* Cordovano (sorta di cuoio da scarpe).

Coréiar, *v. tr.* Correggere (Si dice specialmente dell'acqua che si mescola con vino, col fumetto od altro per renderla gradevole al gusto).

Corér, *v. intr.* V. **Córar.**

Coreśìn, *dim. di* **Cór**, Cuoricino; Scollo (degli abiti da donna); Tallo (di piante).

Còrgo, *s. m.* Carruccio, Cestino. V. *Cariól.*

Coridór, *s. m.* Corridoio, Andito.

Coriéra, *s. f.* Corriera; e più com., Posta.

Cornàl, *s. m.* Corniolo, specie di pianta.

Cornéto, *dim. di* **Corno**, Cornetto.

C. de pan, come in it. *Faśói cornéti*, Fagioli dall'occhio.

Corno, *s. m.* Corno (pl. Corna, quelle degli animali; Corni, gli strumenti musicali); Corno, Bernoccolo; *Averghe qualcosa par i corni*, come in it. *Macarghe i corni a qualchedùn*, Fiaccare le corna, Dare sulle corna a qualc., *Rómparse i corni*, Rompersi le corna, la testa. *Un c.!* per rispondere negativamente (volg.), come in it. *Èsar un c.*, o, *duro come un c.*, come in it. (tanto di chi è duro di testa, quanto di chi è sanissimo). *Far i corni*, Far le corna, stendere la mano con l'indice e il mignolo allungati in atto di spregio, o di scongiuro. *Èsar corni e cróśe*, Essere come il diavolo e la croce, come il diavolo e S. Antonio. *Spuàr c.*, Arrendersi (di chi non riesce a indovinare qualcosa).

Corómpar, V. **Coréiar.**

Corona, *s. f.* Corona. *Grani, Poste de la c.*, Chicchi, Poste della corona. *Dir la c.*, come in it., Dire il rosario. *Sfilàr la c.*, come in it.

Coronçina, *dim. di* **Corona**, Coroncina.

Coronèla, *dim. di* **Corona**, Corona (dell'unghia).

Corpaso, *dispr. di* **Corpo**, Corpaccio, Corpaccione.

Corpeśìn, *dim. di* **Corpo**, Corpicino, Corpiciattolo (in senso dispreg.).

Corpetìn, *dim. di* **Corpéto**, Giacchettino, Giubbettino.

Corpéto, *s. m.* Nome generico che si dà a quella parte del vestimento femminile che copre la persona dal collo ai fianchi, e prende varî nomi specifici col variare della forma; Vita, Giacchetto, Giacchettino, Giubbetto, Camicetta, Bluse. *C. bianco, da note*, Corsè. *C. de lana*, Camicciola, Maglia.

Corpìn, *dim. di* **Corpo**, Corpino, Corpicino, Corpiciattolo.

Corpo, *s. m.* Corpo. Alle frasi del dialetto, corrispondono quelle italiane, come: *Avérghe qualcosa in c.*, *Andar de c.* e nelle esclamazioni: *C. de Baco* ecc. — *Corpo* per *Corpéto*, V. a questo vocabolo.

Córsa, *s. f.* Corsa; Corsa, Treno. *Far una c. in un lógo*, Fare, Dare una corsa in un luogo. *Pèrdar la c.*, come in it. *De c.!* Di corsa!

Córte, *s. f.* Corte; Cortile (se è grande o artistico), Cortiletto; Aia. *Farghe la c. a uno, a una*, come in it.

Cortèl, *s. m.* Coltello. *C. da tàola, da cuśina*, come in it. *C. da savatìn (da calsarér)*, Trincetto. *C. da becàr*, Coltella da macellari. *El tàio, el fil, la costa del c.*, Il taglio, il filo, la costola del coltello. *C. a lama fisa*, Coltello a molla, a colpo. *Averghe el c. par el mànego*, come in it.

Cortèla, *s. f.* Roncola (è voce piuttosto della campagna: in città dicono *Rengàia*).

Cortelada, *s. f.* Coltellata.

Cortelàr, *v. tr.* Accoltellare.

Cortelìn, *dim. di* **Cortèl**, Coltellino; Temperino.

Cortelìna, *dim. di* **Cortèla,** Roncoletto, Roncolino; Vallisneria, specie di pianta acquatica.

Cortešèla, *dim. di* **Corte,** Corticella, Corticina, Cortiletto.

Cortešia, Nelle frasi: *Tegnér, Averghe, Métar le man in c.,* Tenere, Avere le mani giunte, Giungere le mani.

Coša, *s. f.* Cosa. Quando è interrogativo spesso si supplisce con: Che, o, Che cosa. In generale s'usa in dialetto come in it.; così p. es.: *C. vutu che te diga?* Cosa vuoi che ti dica? *I è coše de l'altro mondo!* Son cose dell'altro mondo! *L'è una gran c., sètu, che no se ghe pòsa dir gnénte, sensa che 'l se ràbia!* È una gran cosa, sai, che non gli si possa dir nulla, senza che s'arrabbi! *Se ghe vado mi solo l'è 'na c., e se ghe 'ndémo insieme l'è 'n' altra,* Se ci vado io solo è una cosa, ecc. *Sètu c.? Mi no ghe ne vói savér!* Vuoi che ti dica una cosa? Io non ne voglio sapere. *El farìa mi no so c. par tornar indrìo,* Non so cosa farebbe per tornare indietro. *El se crede ci sa c.,* Egli si crede una gran cosa, qualcosa di grande. *Par c.?* Per cosa? (e meglio) Per che cosa? Perchè? *Ah! èle coše!* Ma che cose, eh? (e iron.) Badate che cose! *Ah, c. mai!* Ma che! Ma che dice mai! Ma le pare! (per negare o rifiutare con un certo garbo qualche cosa).

Cosadura, *s. f.* Ammaccatura, Fitta (di oggetti); anche del corpo umano: Contusione.

Cosàr, *v. tr.* Ammaccare. *Èsar tuto cosà,* Esser tutto ammaccato, Esser pieno di fitte.

Cóšar, *v. tr.* Cuocere (come in it., detto del fuoco, del sole, dell'aceto, e anche dell'amore, specialmente nel part. *Còto,* Cotto). *Dìrghene, Fàrghene de cote e de crue,* Dirne, Farne delle crude e delle cotte, di tutti i colori.

Cošéta, *dim. di* **Coša,** Cosetta, Cosuccia, Cosarella e Coserella.

Coséto, *s. m.* Coscetto.

Còsia e **Còsa,** *s. f.* Coscia.

Cošidura, *s. f.* Cucitura; Costura. *Macarghe le cošidure a uno,* Spianare, Ritrovare le costure a uno, cioè, Bastonarlo.

Cošìr, *v. tr. e intr.* Cucire. *C. a un cao, a du cai,* Cucire a filo scempio, a filo doppio.

Cosita, *avv.* Così.

Cospetón e **Scopetón,** *s. m.* Salacca. *Òrbo come un c.,* Cieco come una talpa.

Costa, *s. f.* Costola (degli uomini e degli animali; la parte opposta al filo delle armi da taglio; i nervi delle foglie). *Contarghe le coste a uno,* V. *Contàr. Macarse le coste,* Stroncarsi, Rompersi le costole (quando si sta a disagio in un posto). *Averghe uno a le coste, Star, Métarse a le coste de uno,* come in it. *C. de nóša,* Spicchio di noce.

Costa, *s. f.* Costa. *Paéše in c., a mèša c.,* come in it.

Costàr, *v. intr.* Costare. *C. salà, un òcio, un spropòšito*, come in it.; e così per le altre frasi.

Costina, *dim. di* **Costa**, Costolettina (degli agnelli e de' capretti).

Costiparse, *v. intr.* Infreddare, Prendere un'infreddatura, un raffreddore.

Costipasión, *s. f.* Infreddatura, Raffreddore.

Còsto, Nella frase: *In c.*, In faccia, Contro. *El fumo 'l ne vegnéa tuto in c.*, Il fumo ci veniva tutto in faccia.

Costruto, *s. m.* Costrutto, Vantaggio, Scopo. *Sensa c.*, come in it.

Còta, *s. f.* Cotta (sopravveste dei preti); Cotta (l'effetto del cuocere, e la quantità di roba cotta in una volta). *Furbo de tre còte*, come in it. *Ciapàr 'na c.*, Prendere una cotta, Innamorarsi, e anche: Ubriacarsi. — Partita, Quantità di roba, Fascio (spec. di carte): *G' ò una c. de libri da ligàr*, Ho una partita di libri da rilegare.

Cotura, *s. f.* Cottura. *Èsar indrìo de c.*, Esser poco cotto.

Còto, *s. m.* Cotto, Terra cotta, Mattone. *Šugàr a c.*, Giocare, Fare a capanniscondersi, a rimpiattarsi, a rimpiattino, a rimpiatterello.

Còtola, *s. f.* Gonnella, Sottana, *C. da sóto, bianca*, Sottana. *Star tacà a le còtole de una*, Essere (Stare) attaccato, (cucito) alla gonnella (alla sottana) di una donna. *Tirarse, Tegnérse su la c.*, come in it.

Cotoléta, *s. f.* Costoletta.

Cotolìn, *s. m. dim. di* **Còtola**, Sottanino, Gonnellino.

Cotolina, *dim. di* **Còtola**, Gonnellina, Sottanina.

Cotolón, *s. m. accr. di* **Còtola**, Gonnellone; (di uomo) Donnaiolo.

Crapa, *s. f.* scherz. Testa (V. anche *Crepa, Grepa*).

Crata, *s f.* Raspa.

Crauti, *s. m. pl.*, Sarcraut, Cavolo salato, o, agro, Cavolo dolce e forte.

Crèa, *s. f.* Creta, Argilla.

Creansa, *s. f.* Creanza. *Sensa cr.*, Senza creanza, Screanzato.

Crédar, *v. tr. e intr.* Credere. Le frasi del dialetto corrispondono a quelle dell'italiano.

Çrén, *s. m.* Crenno, specie di radice forte, per far una salsa. *Dar el cr.*, Fare una lavata di capo.

Crèpa, *s. f.* scherz. Testa (spec. Cranio nudo, Testa pelata). *Cr. da morto*, Teschio.

Crepàr, *v. tr. e intr.* Crepare; Incrinare, Far pelo (di oggetti di maiolica o di vetro); Scoppiare (incrinarsi a un tratto, come lo scartoccio delle lucerne). — *rifl. Creparse*, Incrinarsi. *A crepapansa*, A crepapancia (del ridere; del mangiare si dice piuttosto: A crepapelle).

Crepéto, *dim. di* **Crèpo**, Piccola crepa, Screpolaturina, Piccola incrinatura. (V. *Crèpo*).

Crèpo, *s. m.* Crepa, Crepaccio, Screpolatura, Screpolo (spec. delle muraglie); Incrinatura (degli oggetti di vetro o

maiolica); Screpolatura, Crepatura, Scoppiatura, Setola (delle mani, delle labbra).

Crésar, *v. tr. e intr.* Crescere, Accrescere, Aumentare. *Crésarghe a uno l'afito*, Rincarare il fitto, Dare il rincaro a un pigionale. *Crésarghe la paga*, Crescere, Aumentare la paga (la mesata, lo stipendio). *È cresù la farina*, La farina è cresciuta, è aumentata di prezzo, è rincarata. *In cr.*, A crescenza (delle vesti de' ragazzi, tagliate comode). *Scampa cavàl che l'erba crése*, V. *Cavàl*. — *Part. pres. Cresènte*, Crescente. *Un chilo, Un mìo cr.*, Un chilogrammo, Un miglio abbondante, ardito, gagliardo. Per le altre frasi s'usa in dialetto come s'usa in it. — *Part. pass.* adoperato come *s. m. Cresù*, Cresciuto (nel lavorare in calze).

Créśima, *s. f.* Cresima. *Métar a cr.*, Ammettere alla cresima. *Tegnér a cr.*, Tenere alla cresima. *Andàr a cr.*, Passare a cresima.

Cresuda, *s. f.* Cresciuta (degli uomini e delle piante).

Creventàr, *v. intr.* Ruttare.

Criada, *s. f.* Sgridata, Gridata, Rabbuffo.

Criàr, *v. intr.* Sgridare, Gridare, Rimproverare; Litigare, Leticare.

Crica, *s. f.* Cricca; Roccia, Sudiciume.

Crico, *s. m.* Toppa a colpo; anche la sola stanghetta della toppa. *El pómolo, la manéta del cr.*, Il pomo, il pallino, la maniglia, la gruccia. V. anche *Scròco, Ṡbolsón.*

Crin, nella frase: *Averghe in t'el cr.*, Essersi ficcato, cacciato in testa.

Crión, *s. m.* Litigone, Leticone, Letichino.

Crióг, *s. m.* usato spec. al pl. *Crióri*, Gridìo, Vocìo.

Cristàl, *s. m.* Cristallo, Vetro della finestra. *Cr. a móla*, Cristallo arrotato. *Métar su i cristai*, Mettere, Rimettere i cristalli.

Criste, nelle frasi: *Èsar (Star) in cr.*, Essere ridotto in mala condizione, Esser povero in canna. *Far cr.*, Far cecca; spec. delle armi da fuoco, quando non pigliano: e di altre cose, quando non riescono come si voleva; in questo senso anche: Far cilecca.

Cristiàn, *s. m.* Cristiano: usato anche, come in it., per Uomo, contrapposto ad Animale.

Crivèl, *s. m.* Vaglio, Crivello.

Crivelàr, *v. tr.* Vagliare.

Crivelón, *s. m.* Filondente.

Croàr, *v. intr.* Cascare, (spec. dei frutti quando sono maturi o bacati). *Cr. dal sòno*, Cascar dal sonno. *Cr. ṡó da 'n'àlbaro*, Cascare, Cadere da un albero. *Cr. ṡó come un péro marso*, (di chi, alla prima minaccia, spiffera cosa che dovrebbe tener celata), Spiattellare ogni cosa.

Croatìn, nella frase: *Ciapàr par el cr.*, Prendere per il collo, per il petto.

Crocante, *s. m.* Croccante, sorta di dolce fatto con mandorle abbrustolite.

Crocàr, *v. intr.* Crocchiare, Scricchiolare. *Pan che cróca*, Pane croccante. *Far cr. i déi, i òsi*, Far crocchiare le dita, le ossa (farle scricchiolare).

Croìso, *agg.* Cascaticcio (de' fiori e delle frutta).

Crompàr, V. **Compràr.**

Crošara, *s. f.* Crocicchio.

Crosè, *s. m.* Crocè, Lavoro con l'ago torto, con l'uncinetto. *Laoràr in cr.*, Lavorare all'uncinetto. Fare il crocè (francesismo ormai entrato nell' uso toscano), *Laóro de cr.*, Lavoro all'uncinetto, Lavoro di crocè.

Cróše e **Cróse**, *s. f.* Croce. *Farse la cr.*, Farsi il segno della croce, Segnarsi (anche nel dial. *Segnarse*), tanto in senso proprio, quanto fig. per: cercare di scongiurare qualcosa di male, segnandoci. *Dirghe quattro parole in cr. a uno*, Dire quattro parole secche, asciutte a uno (per rimprovero).

Crošéta, *dim. di* **Cróše.** Crocetta. *Pónto a cr.*, *Laoràr a cr.*, Punto in croce, Fare il punto in croce.

Crošón, *accr. di* **Crose.** Crocione. *Farghe un cr. a (sóra) una cosa*, Fare un crocione a (sopra) una cosa, Rinunciarvi.

Crucugnèl, V. **Cucugnèl.**

Crùo, *agg.* Crudo; Poco cotto. *Fàrghene de còte e de crue*, Farne delle crude e delle cotte, Farne di tutti i colori.

Cruçiate, *s. f. pl.* Crociate; nella frase: *Çigàr a le cr.*, Piangere gridando a squarciagola e disperatamente: *Ò trovà el putin che 'l çigava a le cr.*, Ho trovato il bambino che strillava disperatamente.

Cùbia, *s. f.* Coppia; Pariglia (di cavalli).

Cubiàr, *v. tr.* Accoppiare, Appaiare. *rifl. Cubiarse*, Accompagnarsi (in senso dispregiativo). *Cubiàr qualchedùn*, Appostarlo, per parlargli.

Cucca, Nella frase: *Far una c.*, Fare una gherminella.

Cucagna, *s. f.* Cuccagna.

Cucàr, *v. tr.* Cuccare, Cogliere, Beccare. *Te m'è cucà 'na volta, no te me cuchi più*, Mi ci hai colto (beccato) una volta, non mi ci cogli (becchi) più.

Cucéta, *s. f.* Cuccetta. Lettuccio.

Cuciàr, *v. tr.* Più spesso *Cuciarse*, (Cuciarse sò) *intr. pron.*, Accoccolarsi, Accovacciarsi; Accucciarsi (degli animali); fig. Piegarsi, Cedere, *part. Cucià, Cuciado*, Accoccolato, Accovacciato, Coccoloni.

Cuciàr, *s. m.* Cucchiaio. *Un c.*, Una cucchiaiata. *Esar da tor su col c.*, Essere da raccattare col cucchiaio (di chi è sfinito dalla stanchezza).

Cuciarada, *s. f.* Cucchiaiata.

Cuciarìn, *dim. di* **Cuciàr.** Cucchiaiatina. *Far el c.*, Far greppo (de' bambini, quando vogliono piangere).

Cuciarón, *accr. di* **Cuciàr.** Cucchiaione. *Far el c.*, come *Far el cuciarìn.*

Cùcio, *s. m.* Cuccia, Letto del cane. *Marci' a c.*, Passa a cuccia! A cuccia là!

Cuco, *s. m.* Cuculo; fig. Alocco,

Corto di testa; Buacciolo (spec. a' ragazzi). *Fin che canta el c.*, Fino ad ora tardissima; e anche: Fino a tempo indeterminato. *Vecio come 'l tabàr del c.* (o *del diàolo*), Vecchio, antico quanto il brodetto, Più vecchio di Noè, di Matusalemme. *Anca 'l c. l'era inamorà de so fiól*, Dicesi per deridere chi apprezza cosa che gli appartiene e non val nulla.

Cucù, *s. m.* Cuculo; Cuccù.

Cucubèla, Nella frase: *L'è c.*, È cosa vecchia, che ha tanto di barba.

Cucugnèl e **Crucugnèl**, *s. m.*, Crocchia.

Cucùmaro e **Cocomaro**, *s. m.* Cetriolo.

Cucumaréto, *dim. di* **Cucùmaro**, Cetriolo (sott'aceto).

Cufolarse, *v. intr. pron.* (spesso accompagnato da *śó*), Accovacciarsi, Accosciarsi.

Cugno, *s. m.* Cuneo; Bietta; Conio.

Cul, *s. m.* Culo, Sedere; Fondo. *C. de gòto*, Culo di bicchiere, Brillante falso. *Un c. de gòto, de bicér*, Un fondo di bicchiere, cioè, Tanto di liquido quanto basta a coprire il fondo del recipiente. *C. de salsisa*, Culaccino. *Andàr in drio c.*, Rinculare, Andare a ritroso. *Trar de c.*, Sferrare, Tirar calci, *Tegnér el c. su do caréghe*, Sedere su due scranne. *Métar el c. al muro*, Mettere i piedi al muro, Ostinarsi in un proposito. *Métar uno col c. al muro*, Mettere uno al muro, tra l'uscio e il muro, Costringerlo a far ciò che vogliam noi. *A pié 'n t'el c.*, A calci in culo, nel sedere. *Averghe l'aqua al c.*, Aver l'acqua alla gola, Essere stretti dalla necessità. *Averghe 'l fógo 'n t' el c.*, Parer d'avere i birri dietro, Aver la massima fretta. *Métar el c. in qualche lógo*, Piantare il sedere, i calcagni, Metter le barbe in un luogo, Non andarsene più. *Col c. in su*, Rovescio. *Averghe la caśa col c. in su*, Aver la casa sottosopra, in disordine.

Culàr, *v. intr.* Sgobbare.

Culata, *s. f.* Natica, Chiappa, Culatta.

Culatada, *s. f.* Culata.

Culbianco, *s. m.* Culbianco, Massaiola, specie d'uccello.

Culón, *agg.* Sgobbone.

Cuna, *s. f.* Culla, Cuna, Zana. *No avérghe bisogno dela c.*, *Dormìr senza c.*, come in it. (di che è molto stanco).

Cunàr, *v. tr.* Cullare; Tentennare (più com. *Scunar*, *Scuninàr* in quest'ultimo senso). *C. una piéra* (per metterla a posto), Bambinare (term. de' muratori).

Cunèl, *s. m.* Coniglio. *El lógo dei cunèi*, Conigliera.

Cunéta, *dim. di* **Cuna**, Piccola culla; Zanella, fosseta laterale delle strade per scolo dell'acque.

Cuninarse, *v. rifl.* Cullarsi, Dondolarsi, Far l'altalena.

Curadenti, *s. m.* Stuzzicadenti.

Curàr, *v. tr.* Nettare (il riso l'insalata); Sgranare, Sgu-

sciare (i fagioli, i piselli); Scattivare (l'uva, le frutta in gen.); Rimondare (il pozzo); Pulire, Lavare (gli orecchi); Pulire, Nettare (la pipa). *C. a óngia*, Scegliere con la massima diligenza (dell'uva).

Curato, *s. m.* Curato, Cappellano.

Curioŝàr, *v. intr.* Curiosare.

Curióŝo, *agg.* Curioso. *Questa l'è curioŝa! Sètu che te si c.!*, come in it.

Curto, *agg.* Corto. *Braghe, Còtole curte*, Calzoni, Gonnelle corte; Calzoncini, Gonnelline. *C. de testa, de çervèl, de mira* (anche assolut. *Curto*), Corto, Corto di capo, Capo corto, Di testa corta. *C. de vista*, Di vista corta, Miope. *Tegnér uno c. de qualcosa*, Tenere a corto di qualcosa (di cibo, di quattrini). *Tegnér c. de cavésa*, Tenere in freno; Tener corto di denaro, a denaro. *Tiràr c.*, Mandar corto (giocando alla palla, alle bocce, ecc.); fig. Vederci poco, Esser miope. *Tegnérse c.*, Farla corta (giocando). *Taiàr c.*, Tagliar corto. *A la più curta*, Al più corto. *A le curte*, Alle corte.

Cuŝina, *s. f.* Cucina. *Roba de*, o, *da c.*, Roba di, o, da cucina. *Far da c.*, Far da cucina, o, Far la cucina, Cucinare.

Cusinéto, *dim. di* **Cusìn**, Cuscinetto; Guancialetto, Guancialino (per gli aghi e gli spilli; per i timbri).

Cusìn, *s. m.* Cuscino (quelli eleganti dei sofà); Guanciale (del letto); Sederino (quello della seggiola, che, in dialetto, più com. si dice *Sentàr*).

Cuŝìn, **Cuŝina**, *s. m.* Cugino, Cugina. *C. deventà*, Cugino acquistato.

Cusinón, *accr. di* **Cusìn**, Quel cuscino che si ripiega e fa da spalliera nei letti a canapè.

D

Da, *prep.* Da. *Da par mi, Da par lu, Da só pòsta*, Da me, Da sè (e fam. Da per me, Da per sè). *Tremàr dal frédo, da la paura*, Tremare dal (per il) freddo, dalla (per la) paura. *Morìr da la vóia, dal rìdar*, Morir di voglia, dalle risa. Del resto il dialetto l'usa allo stesso modo dell'it.

Dama, *s. f.* Dama (titolo di donna, e nome d'un gioco che si fa sopra uno scacchiere con le pedine). *Far d., Andàr a d., Magnàr, Supiàr una d.*, come in it.

Dameiana e **Damegiana**, *s. f.* Damigiana.

Danàr, *v. tr.* Dannare, Disperare. *Far d.*, Far dannare, Far disperare, Tormentare, Molestare. *Çigàr come 'n'anima danada*, Gridare come un'anima dannata, o, persa.

Daneiàr e **Danegiàr**, *v. tr.* Danneggiare.

Dano, *s. m.* Danno. *Só, mé, tó d.* Suo, mio, tuo danno!

Daquàr, *v. tr.* Adacquare, Innaffiare o Annaffiare, Irrigare.

Dar, *v. tr.* Dare (Ha in dialetto la stessa moltiplicità

di significati che ha in it.); Percuotere, Picchiare, Battere (in questi significati è usato *intr.*) *Dai, para, martèla*, Batti, picchia e mena (o, martella). *Dai! Daghe!* Dalli, o, Dagli! *Dai al can che l'è rabióšo!* Dagli al cane che gli è arrabbiato! *E dàghela!* E dagliela! E dagli! *D. la bàia; D. in te l'òcio; D. su la vóse; Dai ancó, dai dimàn; Dàrsela a gambe; Pól darse; Se tanto me da tanto*, come in it. — Per molte frasi in cui entra il verbo *Dare*, insieme con qualche altro vocabolo, sul quale si raccoglie l'idea principale, V. a ciascuno di questi vocaboli. — *D. del ti, del vu, del lu*, Dare del tu, del voi, del lei, ovvero, di tu, di voi, di lei. *D. da dir*, o, *da che dir*, Dar da dire, da ridire, o, che dire, che ridire. *D. da far*, Dar da, o, che fare. *D. da intèndar*, Dare ad intendere. *D. le só camiše*, Dar le pere, Licenziare. *D. déntro, D. drio, D. fóra*, V. *Déntro, Drio, Fóra*. *D. el fil*, Affilare, Arrotare. *D. via*, Dare, Donare, Vendere. *D. de vòlta*, Tornare indietro. *D. de vòlta al çervèl*, V. *Çervèl*. *Dàmene un che me ne casca du* (detto di pers.), Fiaccone, Svogliato. *Una péna che dà, che no dà*, Una penna che scrive, che non scrive.

Dašìl, *s. m.* Sedile.

Dasiàl, *s. m.* Daziere.

Datolàr, *s. m.* Palma del dattero.

Davanti, *avv.* Davanti, Dinanzi. *sost. El d.* Il davanti. *Dal d.*, Davanti.

Dé, *prep.* Di. È adoperata in molte frasi che si potranno trovare registrate sotto il vocabolo più importante delle frasi stesse. *De fóra via*, V. *Fóra*. *De sóto gamba*, V. *Gamba*. E così: *De paca; De rife o de rafe; De novèl tuto è bèl* ecc.

Dé, *particella pronom.*, che ora corrisponde a Ne, ora è compimento predicativo di verbi intransitivi e si può rendere con Tale (meno bene con Lo) o non si traduce affatto. Es.: *Té piaše stó pan?* **Dé** *vuto ancora? - Nó* **de** *vói più*, Ti piace questo pane? **Ne** vuoi ancora? Non **ne** voglio più. *Ti té si un siór, ma mi nó* **de** *són e nó* **de** *són mai sta*, Tu sei ricco ma io non sono (tale), nè mai sono stato (Meno bene: Io non **lo** sono nè mai **lo** sono stato). *Èlo lu? - Si, él* **d'***è*, È lui? - Sì, è (lui, desso).

Deada, *s. f.* Ditata (colpo dato con un dito; la quantità di roba che si può prendere con un dito; il segno lasciato con le dita).

Débole e **Débolo** *agg.* Debole. Si dice, come in it., di persone, d'animali e di cose (della voce, del vino, di una costruzione).

Debolésa, *s. f.* Debolezza.

Deboléto e

Debolòto, *dim. di* **Débole**, Deboletto, Debolotto, Deboluccio, Debolino.

Debòto, *avv.* Quasi, Per poco. *Ho d. finì*, Ho quasi finito, A momenti ho finito. *D. cascava śó,* Per poco non son caduto, Quasi quasi cadevo.

Deçènte, *agg.* Decente.

Decòto, *s. m.* Decotto.

Dècima, *s. f.* Decima.

Decùbito e **Decùpito,** *s. m.* Male o incomodo fisico lasciato quale conseguenza di lunga malattia.

Dèdo, *s. m.* Contadino, Campagnolo. Nella parlata di Avesa è *agg.* e significa: Caro.

Dedrio, *avv.* V. **Drio.**

Degnarse, *v. pron.* Degnarsi. *No me dégno! Se 'l se degna!* come in it.

Delàsore, Nelle frasi: *Èsar, Andàr in d.*, Esser rovinato, Andare in rovina, in sfacelo; Esser malandato di salute; (di cose) Esser in brandelli, Cadere a pezzi, Esser tutto sconquassato.

Deliberàr e **Delibaràr,** *v. tr.* Liberare.

Delìrio, *s. m.* Delirio. Fig.: *Che d., quel putèl!* Che delirio, quel ragazzo!

Déma, V. **Dóma.**

Demònio, *s. m.* Demonio. Applicato a persona, serve tanto in cattivo, che in buon senso, come in it. *Èlo un d. de un fiól!* Che demonio di ragazzo!

Dentaról, *s. m.* Dente, Zanna, oggetto d'osso o caucciù per dar in bocca a' bambini che ci si grattino le gengive, quando stanno per mettere i denti.

Dènte, *s. m.* Dente; Zanna (degli animali, se è grosso). *D. masalàr, canìn, davanti, da l'òcio, del giudìsio, da late,* Dente mascellare o molare, canino, incisivo, occhiale, del giudizio, lattaiolo o di latte. *D. giasól, carolà, śbuśo,* Dente ghiacciolo o diacciolo, cariato, bucato. *Far, Métar, Spontàr i denti,* Mettere, Spuntare i denti. *Farse cavàr un d.,* Farsi levare, strappare un dente. *Curarse i denti,* Stuzzicarsi i denti. *Fóra 'l d., fóra 'l dolór*, Cavato il dente, levato (cessato) il duolo. *Ligàr i denti,* Allegare i denti. *Scrisolàr i denti,* Arrotare, Scricchiolare, Sgretolare i denti. *Averghe i denti inciavadi,* Avere i denti serrati. *Averghe i denti spaìśi,* Avere i denti allegati. *Parlàr fóra dei denti; La léngua bate dove 'l d. 'l dól; O dente, o ganasa; Cavalièr del d.,* frasi uguali a quelle italiane. *No l'è pan par i tó denti,* Non è ciccia per i tuoi denti. *A denti strèti,* come in it. — Denti, si chiamano anche le tacche che sono in alcuni strumenti o arnesi: quelli de' coltelli non affilati o guasti, della sega, degli ingranaggi, del pettine; quelli della forca si chiamano anche: Rebbi. — *D. de vècia*, Giusquiamo. *D. de león,* Tarassaco.

Dentèl, *s. m.* Smerlo, Smerlatura.

Déntro e **Drénto,** *prep.* e *avv.* Dentro. *De d.,* Di dentro, Per di dentro. *In d.,* In dentro. *D. çinque giorni,* come in it. *Dar d.,* Dar dentro, Urtare.

Darghe d. a una coŝa, Darci, Indovinarla; Mettercisi con impegno, di proposito, di buzzo buono. *Métar d.*, come in it., per: Mettere in prigione. *Tór d.*, Accettare come buono in un baratto o in una vendita: *El m' a vendù sto anèl nóvo par çènto franchi, tolèndo d. quel vècio*, Mi ha venduto questo anello per cento lire, computando nel prezzo l'anello vecchio

Déo, *s. m.* Dito (pl. Diti e Dita). *D. gróso*, Dito grosso o Pollice (quello del piede, soltanto: Dito grosso). *D. de l'anèl*, Anulare. *Straòlŝarse un d.*, Stracollarsi un dito. *Averghe 'na coŝa su par i déi*, Avere una cosa sulle dita, o sulla punta delle dita, Saperla bene. *A darghe un d. el ciapa la man*, A dargli il dito prende la mano. V. anche *Braso*. *Un d. de vin*, come in it. *Ghe manca un d.*, Ci corre un dito. *Lecarse i déi; Ligàrsela a un d.; A mena d.*, come in it. *Fàrsela su par i déi*, Prendere una cosa alla leggera. *D. de pèle*, (per difendere un dito ferito, o per lavorare oggetti che possono guastar la pelle), Ditale. *A ména d.*, A mena dito.

Deogràsia, *m. avv.* Deograzias. *Ciapàr el prèmio? D. che pasémo!* Prendere il premio? Siamo ben contenti (c'è da averne di grazia) se passiamo! *Te dago du franchi, e d.*, Ti do due lire, e ringraziane Iddio.

Deolìn, *dim. di* **Déo**, Ditino.

Deolina, *s. f. dim. di* **Déo**, Mignolo.

Deolón, *accr. di* **Déo**, Ditone; Dito grosso, Pollice.

Depònar, *v. intr.* Depositare, Chiarirsi, Chiarificarsi, (di liquidi torbidi).

Depoŝitàr, *v. tr.* e *intr.* Depositare (dare in deposito) ed anche, come *Depònar*, Far la posatura (dei liquidi).

Desadèso, *avv.* V. *Adèso.*

Desaorì, e

Desavì, *agg.* Senza sapore, Dolce di sale (detto di vivande); Di mal umore (di persone).

Deŝbagolàr, *v. tr.* Levare gli schizzi di fango.

Deŝbaratàr, *v. tr.* com. *rifl. Deŝbaratarse*, Sciorinarsi, Sbottonarsi le vesti sul collo e sul petto, spec. per soverchio caldo (spesso va accompagnato con: *fóra*, che in it. non si traduce).

Deŝbastìr, *v. tr.* Disfare l'imbastitura.

Deŝbateŝarse, *v. rifl.* Sbattezzarsi.

Deŝbigolà, V. **Ŝbigolà.**

Deŝbindelàr, *v. tr.* Sfasciare, Sbendare.

Deŝbotiliàr, *v. tr.* Stappare.

Deŝbotonàr, *v. tr.* com. *rifl. Deŝbotonarse*, Sbottonarsi, in senso proprio e nel fig. di: Aprire altrui l'animo proprio.

Deŝbroiàr, *v. tr.* Sbrogliare, Strigare.

Descadenàr, *v. tr.* Scatenare.

Descaiàr, V. **Scaiàr.**

Descalso, *agg.* Scalzo.

Descancanàr, V. **Scancanàr.**

Descantàr, *v. tr.* Scuotere, Svegliare; Affrettare. — *rifl. De-*

scantarse, Diventar pronto, destro, furbo, Svegliarsi; Far presto, Affrettarsi. *Descàntete!* Presto! Lesto! *In t' un ano 'l sa descantà fóra pulito,* In un anno s'è fatto molto disinvolto e sveglio.

Descargàr, *v. tr.* Scaricare. *Śugàr a descarga barili,* Giocare, Fare a scarica barili.

Descarselàr, *v. tr.* Spogliare, Privare uno dei denari che ha in tasca. Anche *rifl.* Ridursi al verde.

Descartàr, *v. tr.* Scartocciare, Levare dalla carta, Aprire, Svolgere, Sciogliere un cartoccio, una carta di roba.

Des' ciavàr, *v. tr.* Aprire qualcosa (una porta, un baule, un cassetto ecc.) chiusa a chiave.

Des' ciodàr, *v. tr.* Schiodare.

Descoèrśar, *v. tr.* Scoprire, Levare il coperchio a qualche cosa, Scoperchiare. *Dormìr descoèrto,* Dormire scoperto. *D. i altarini,* V. *Altarìn. D. una pignata,* Scoprire, Levare il coperchio a una pentola. *D. una çésta, una casa,* Scoprire, Aprire una cesta, Scoperchiare una cassa.

Descoionàr, *v. tr.* Svegliare, Scuotere, V. *Descantàr,* che è termine più pulito.

Descomodàr, *v. tr.* Scomodare, Incomodare; Scompigliare, Disordinare, Guastar l'ordine di una cosa. *Se g' à descomodà i cavéi, la siarpéta,* Le si sono disordinati i capelli, Le si è guastata la pettinatura, Gli si è disordinata la cravatta. *I m' à descomodà tuto,* M'hanno messo tutto in disordine; (in altro senso) M'hanno sconcertati tutti i miei piani. *D. el stómego,* Sconcertare, Scombussolare, Guastare lo stomaco. — *rifl. No 'l se descomodarìa gnanca par so pare,* Non si scomoderebbe nemmeno per suo padre.

Descordàr, *v. intr.* Scordare, Stonare. Usato spec. al part. pass. *Descordà,* Scordato, Stonato.

Descośidura, *s. f.* Scucitura.

Descóśar, e

Descośìr, *v. tr.* Scucire. Il *part. pass*: *Descośì* si usa come *sost. Far un d.* Fare uno strappo alle proprie consuetudini, Fare una cosa fuori dell'ordinario.

Deśdentà, V. **Śdentà.**

Desengiàr, *v. tr.* Levare la cinghia.

Desfàntola, *s. f.* Enfiagione, Enfiatura.

Desfantàr, V. **Sfantàr..**

Desfàr, *v. tr.* Disfare. *D. un àbito, una calsa, un baùl; el sùcaro, el botiér, el graso, el lèto; far e d. l' è tuto un laoràr; desfarse de uno o de una cosa; èsar desfato,* son tutte frasi comuni al dialetto e all'it. *D. fóra,* Disfare, Scucire; Svolgere, Aprire (d'un involto); Finir presto, Buttar giù (di roba da mangiare). Cuocere troppo (spec. usato in it. al part. pass. Sfatto: Carne sfatta). *Desfarse in bóca,* come in it. *Se se désfa dal caldo,* Ci si disfà per il caldo. *D. la barba,* Radere, Fare la barba. *D. śó,* Disfare; Sgomitolare (d'un gomitolo); Dipanare (d'una matassa).

Desfistolàr, *v. tr.* Sfibrare, Rovinare. *D. la corona,* come *Sfilàr,* V. *Coróna.*

Desfrito, *s. m.* Soffritto.

Desfodràr, V. **Sfodràr.**

Deśgarbuiàr, *v. tr.* Sgrovigliare e Sgrovigliolare.

Deśgateiàr e

Deśgaveiàr, Sgrovigliare (dei capelli).

Deśgiasàr, *v. tr. e intr.* Sgelare, Sghiacciare e Sdiacciare; Scrudire (dell'acqua messa al fuoco perchè perda la rigidezza. e delle lenzuola). — *rifl.* Scalducciarsi.

Deśgioàr, *v. tr.* Stasare, Purgare, Vuotare.

Deśgrendenàr, V. **Deśgateiàr.**

Deśgreśàr, *v. tr.* Digrossare, Dirozzare, Lavorar la prima volta (detto di cose, e fig. anche di persone); Scozzonare (fig. di pers.).

Deśgropàr, *v. tr.* Sciogliere il nodo, Snodare.

Deśguidàr, *v. tr.* Svitare.

Deślo, *s. m.* Nella frase: *Fàrghene un d.* (d'una cosa o d'una persona), Maltrattare, Malmenare, Sciupare, Massacrare una cosa; Farne massacro, strage, Rovinarla completamente.

Deślatàr, *v. tr.* Slattare, Divezzare, Svezzare.

Deśligàr, *v. tr.* Slegare, Sciogliere, Slacciare.

Deśmentegàr, comun. *pron. Deśmentegarse,* Dimenticare, Dimenticarsi. Si noti che nel dialetto ha spesso l'ausiliare *avere,* laddove l'italiano per il *v. pron.* usato assolutamente (senza compl. ogg.) adopera soltanto l'ausiliare *essere; El s'à deśmentegà,* S'è dimenticato. Per il verbo usato come tr. attivo, può stare anche con l'ausiliare *avere; M'ò (Me son) deśmentegà el libro,* Ho dimenticato il libro.

Deśmentegón, *agg.* Dimenticone, Smemorato. *Andàr in d.,* Dimenticare, Dimenticarsi; Andare, Cadere in dimenticanza, Andare nel dimenticatoio.

Deśmétar, *v. tr.* Smettere, Cessare.

Deśmisiàr, *v. tr.* Svegliare, Destare; anche fig. Scuotere. *pron.* spesso unito con *fóra,* Svegliarsi, Scuotersi. *D. i cani che dorme.* Toccare il can che giace: e si dice; Chi tocca il can che giace, ha qualcosa che non gli piace.

Deśniàr, *v. tr.* Snidare.

Desolàr, *v. tr.* Slacciare.

Deśónśar, *v. tr.* Disungere; Smacchiare, Digrassare. *Deśónśarse la bóca,* Levarsi l'unto di bocca.

Deśorlàr, *v. tr.* Disorlare.

Despacàr, *v. tr.* Spacchettare, Aprire un pacco.

Desparàr, *v. tr.* Disimparare.

Desparàr, comun. nella forma *pron. Despararse,* Disperare, Disperarsi. *Far d.,* Far disperare, dannare (V. *Danàr*), ammattire, confondere. Part. pass. *Desparà,* Disperato; Povero. *D. come Ana.* Povero in canna.

Despareciàr, *v. tr. e. intr.* Sparecchiare.

Despasionàr, *v. tr.* Accontentare la passione di qualc.; Disin-

gannare, Togliere a qualc. la speranza o la possibilità di ottenere ciò che desidera. *L'è mèio che te 'l despasióni fin da prinçìpio*, È meglio che tu lo disinganni fin da principio.

Despatàr, *v. intr*. Usato sempre nella forma *Despatàrsela*, Cavarsela, Levarsi d'impiccio, Sbrigarsela. *Despatèvela tra vualtri du*, Strigatevela fra voi due.

Despegnàr, *v. tr*. Spegnare (levar di pegno, dal Monte); Liberare; Disincagliare (d'un bastimento).

Despegolàr, *v. tr*. Levare la pece; Togliere da un impiccio; spesso usato *rifl*. come il voc. seguente.

Despetolàr, *v. tr*. spesso *rifl*. *Despetolarse*, Togliere, Togliersi da un impiccio, Cavarsela, Uscirne. *T' è lasà che 'l se despétola da par lu, ah!* Hai lasciato che se la cavasse (che se la sbrogliasse) da sè, non è vero? *G' ò dito de si, e adèso nó sò più come despetolarme*, Gli ho detto di si, e ora non so più come cavarmela. *Taši, che son riusì a despetolarme, che no credéa*, Sta' zitto, che ne sono uscito come non credevo.

Despoiàr, *v. tr. e rifl*. Spogliare, Svestire.

Desquinternàr V. **Squinternàr.**

Destacàr, *v. tr*. Distaccare, Staccare. *D. dal fógo*, Levare dal fuoco.

Destèndar, *v. tr*. Distendere, Stendere. (Spesso è accompagnato dall'avv. *šó*, che in it. non si traduce). *D. le ròbe*, Sciorinare, Tendere i panni. *D. la toàia*, Stendere, Mettere la tovaglia. *Lóngo destéšo* (anche *lóngo tirà*) Lungo disteso.

Destinàr, *v. intr*. Destinare, Assegnare, Stabilire.

Destiràr, *v. tr. e intr*. Stirare (della biancheria; V. anche *Sopresàr*). *D. i brasi, le gambe*, Stirarsi colle braccia, colle gambe. *D. le sóghe*, Tendere le funi. — *rifl. Destirarse*, Stirarsi *D. fóra*, Stirarsi in lungo e in largo.

Destrigàr, *v. tr. e intr*. Sbrattare, Sbarazzare, Sbrogliare, Porre in ordine, in assetto. *pron. Destrigarse*, Spicciarsi, Sollecitare, Far presto.

Dešumanà, *part. agg*. Scontraffatto (con la persona in disordine per la fatica, per una corsa, per il troppo giocare (dei fanciulli).

Dešvisiàr, Divezzare, Svezzare, Togliere il vezzo.

Deventàr. *v. intr*. Diventare, Divenire. Forma con altre parole delle frasi che si possono rendere in it. con un solo verbo: *D. àcido*, Inacidire; *D. ašédo*, Inacetire; *D. fiapo*, Avvizzire; *D. garbo*, Inforzare; *D. miso*, Immezzire; *D. mato*, Ammattire, Impazzire e Impazzare; *D. róso*, Arrossire, ecc. Anche in it. però si usano le frasi composte con 'Diventare'.

Diàl, *s. m*. Ditale, (più com.) Anello. ('Ditale' si dice piuttosto al *Déo de pèle*, V. *Déo* in fine). — Cannonciotto (sorta di pasta da minestra).

Dialèto, *s. m.* Dialetto.

Dialìn, *dim. di* **Diàl,** Cannoncetto (sorta di pasta da minestra).

Diàola, *s. f.* Diavola (per indicare una donna astuta, sveglia, che sa far di tutto); Diavolessa (di donna brutta). *Laoràr ala d.*, Lavorare come vien viene.

Diaoléto, *dim di* **Diàolo,** Diavoletto. *Avérghe, Vegnér i diaoléti ai déi*, Aver le punte delle dita intirizzite.

Diaolìn, *dim. di* **Diàolo,** Diavolino, Diavoletto. Si chiamano così anche quei rotoletti coi quali le donne si mantengono i riccioli.

Diàolo, *s. m.* Diavolo. *Avérghe un frédo, una fame del d.; Avérghe 'l d. adòso o in corpo; Caśa del d.; Far la parte del d.; Savér dove 'l d. g' à la cóa; Èsar un d. descadenà, un d. in carne e òsi; Far el d. a quatro, el d. e pèśo; Un d. scasa l'altro; Un bòn d.; Un pòro d.; Come d.?..; Dove d.?..; Ci d.?...* son tutte frasi egualmente usate in it. *Èsar come 'l d. e l'aqua santa*, Essere come il diavolo e la croce (e S. Antonio). *Diàolo!* (affermando, o maravigliandosi) come in it. *Vècio come 'l tabàr del d.* (anche *del cuco*, V. *Cuco*. *Quando pióve e gh' è 'l sól el d. fa la ìsia*, Piove e c'è il sole, il diavolo fa all'amore. *Èsar più furbo del d.*, Saperne un punto più del diavolo. *El d. l' è manco bruto de quel che i diśe*, Il diavolo non è poi brutto quanto si dipinge.

Diaolón, *accr. di* **Diàolo.** Diavolone. Così si chiamano anche certi confetti con forte sapore di menta.

Diavolèrio, e

Diavoléso e **Diaoléso,** *s m.* Diavoleto.

Dièl, *s. m.* V. **Déo**; così per i derivati.

Diéśe, *agg. num.* Dieci.

Dièta, *s. f.* Dieta.

Difarènsa, *s. f.* Differenza.

Difarènte, *agg.* Differente.

Difèndar, *v. tr.* Difendere. *rifl. Come vala? — Se se difende!* Come va? — Ci si difende.

Difèto, *s. m.* Difetto. *Ci è in d., è in sospèto*, come in it.

Difìçile, *agg.* Difficile.

Dificoltà, *s. f.* Difficoltà. *L'ha tirà fóra (l'ha fato) un monte de d.*, Ha fatto un monte di difficoltà.

Diluviàr, *v. intr.* Diluviare, Piovere a secchie; Mangiare avidamente. (In quest' ultimo senso il dialetto l'usa assol.; in it. può essere usato anche come tr.).

Dimàn, *avv.* V. **Domàn.**

Dimandàr, *v. tr.* Dimandare, e più comun. Domandare, Chiedere. *D. scuśa*, Domandare, Chiedere scusa, perdono. *D. la carità*, Domandar l'elemosina, Limosinare, Mendicare, Accattare. *Dimando* (e *Domando*) *mi!* Domando io!.. Io domando e dico... *D. de uno*, Domandare, Chiedere di uno, notizie di uno.

Dimatina, *avv.* Domattina (usato spec. in camp.). V **Domàn.**

Dincòrśarse, V. **Incorśarse.**

Dindiéta, *s. f. dim. di* **Dìndio.**

Tacchino giovane. V. l'avvertenza a *Dìndio.*

Dìndio, *s. m.* Tacchino, Pollo d'India (spec. l'animale morto, come si compera sul mercato, e si cucina; l'animale vivo si chiama piuttosto *Pito*).

Dindión, *s. m.* Zuzzurullone, Bacchillone.

Dindòn, Voce che imita il suono delle campane, come in it. *Andàr de d.,* Andar tentennoni.

Dindonàr, *v. intr.* Tentennare. Dondolare, Barcollare, (di cose che non stanno salde sul loro sostegno; e di pers. che camminando muovono il corpo qua e là; in quest'ultimo senso è più usato il *rifl. Dindonarse*).

Dir, *v. tr.* Dire. Molte frasi del dialetto sono uguali a quelle it.: *Ci l'avarìa dito?* Chi l'avrebbe detto? *Ma se 'l digo (se l'ò dito) mi!* Ma se lo dico (se l'ho detto) io! *L'ònti dito mi, che la dovéa finìr mal?* L'ho detto io, che doveva finir male? *El lo diṡe lu!* (per manifestare incredulità) È lui che lo dice! *L'è un gran d.! L'è tuto d.!* come in it. *Una coṡa da nó d., che nó se diṡe,* Una cosa da non dirsi. *Quando sé diṡe!.. Dir coṡì, che... Coṡa te diṡe 'l cór? No d. gnénte (Viṡo che no diṡe gnénte),* come in it. *E d.!* E dire! A dire! *El diga! Òe, digo!* (anche rimproverando) Dica un po'! Ehi! *Te 'l digo mi, che..,* T'assicuro io che... *Dìmelo a mi!* Dillo, L'hai a dire a me! *Dìṡitu, si?* Credi davvero? *Dìṡitu che...* Credi che... *Mi digo!* (affermando) Lo credo io! Sicuro, guà! — *Andar a d.: L'andava a d. che mi son masa ṡóvene; Coṡa sétu 'nda a dirghe? Coṡa me vègnelo a d.? Va a dìrghelo a lu!* come in it. *Vàghelo mó d. a lu!* Sì, dillo a lui! — *Avérghe da d.,* Aver da dire, Aver che dire, Aver lite, questione. *No gh'è gnénte da che d.,* Non c'è che dire. *No gh'è da d. che..,* Non è da dire, o, di dire che... *Te gh'è un bel d. ti!* Hai un bel dire tu! *Te gh'è da dirghe che..,* Tu gli hai a dire che.. — *Digo bèn!* come in it.: *Varda che ancó g'avémo da 'ndàr via - Ah, digo ben!* Bada che oggi dobbiamo partire - Dico bene! (Ora mi rammento!). *Come d., Con dir, Come dirlo,* V. *Come. Nó faso par d.,* Non fò per dire. *Nó mandàrghele a d.,* come in it. *Te pó dirlo!* Puoi esserne certo! — *D. su,* Dir su, Recitare, Raccontare (se è usato come *v. tr.* il *su* in it. spesso si tralascia: *L'à dito su una filastròca,* Ha recitato una filastrocca); Ingiuriare, Offendere (anche *D. ṡó* in questo senso); Suggerire: *È, dime su,* Di', suggeriscimi (dice al compagno lo scolaro che non sa la lezione). — *Trovàr da d.,* come in it. — *Volér d.: Bèn, vól d. che 'ndarémo da 'n' altra parte,* come in it. *Vól d. che no ghe n'avì vóia,* Vuol dire, È segno che non

ne avete voglia. *Voléa ben d.! Voléa dirlo mi!* come in it. — *Dirghe*, Dirci, Convenire, Essere adatto: *La caśa l'è bèla, ma quela finestra nó la ghe diśe*, La casa è bella, ma quella finestra non ci dice. *Dirghe pan al pan*, come in it. — *Dìrsela*, come in it., Andar d'accordo: *I se la diśe pulito*, Se la dicono a meraviglia. *Ancó no són bòn de far quel che se diśe gnénte*, Oggi non son buono a fare (non riesco a fare) quel che si dice nulla.

Diśabilié, Francesismo (da *Deshabillé*) che ormai s'è introdotto anche in Toscana. Nella frase: *Èsar in d.*, Essere in vestito da casa; anche: Essere mezzo svestito.

Discórar e (nella campagna) **Discorér**, *v. intr.* Discorrere. S'adopera in dialetto come in it. *Discórarse*, Discorrersi, Fare all'amore. *El ghe discoréa da un méśe*, Le discorreva da un mese.

Discórsa, *s. f.* Rincorsa. *Ciapàr la d.*, Prendere la rincorsa, l'aìre.

Discorso, *s. m.* Discorso. Si usa in dialetto e in it. nelle medesime frasi.

Discrèto, *agg.* Discreto; nei due significati di: Passabile, Abbastanza buono, e: Moderato, Non esigente.

Disdìr, *v. tr.* Disdire, Dar la disdetta. *Intr.* Disdire, Disdirci, Non convenire, Non confarsi, Stonare. Es.: *No 'l ghe disdiśe gnénte stó colór su stó altro*, Non ci disdice punto questo colore su quest'altro.

Diśdòto, *agg. num.* Diciotto.

Diśgràsia, *s. f.* Disgrazia. Le frasi dialettali corrispondono a quelle dell'it. *Andàr in d. de uno*, Cadere, venire in disgrazia di qualcuno.

Diśgrasià, *agg.* Disgraziato. Si usa come in it.

Diśisète, *agg. num.* Diciassette.

Diśnàr, *s. m.* Desinare, Pranzo (in it. Pranzo indica pasto più lauto; in dial. manca il vocabolo corrisp.). *Dopo d.* Dopo desinare, e si scrive anche unito, a guisa di sost., *Un dopodiśnàr*, Un dopodesinare, indicando comun. il pomeriggio.

Diśnàr, *v. intr.* Desinare, Pranzare. (Per la differenza V. il voc. prec.).

Diśnaréto, *dim. di* **Diśnàr**, Desinaretto, Pranzetto.

Diśnóve, *agg. num.* Diciannove.

Dìspari, *agg.* Dispari, Caffo. *Śugàr a pari e d.* Giocare a pari e caffo. *Far pari e d.*, (per vedere a chi tocca) Fare al conto, o, al tocco.

Dispensàr, *v. tr.* Dispensare.

Disperasión, *s. f.* Disperazione. *Andàr in d.*, Darsi, abbandonarsi alla disperazione, e anche: Piangere dirottamente, disperatamente. *Quél putèl l'è la só d.*, Quel ragazzo è la sua disperazione.

Dispèto, *s. m.* Dispetto. *Far un d.; Par d.; A marso d.*, come in it.

Dispiàśar, *v. intr.* Dispiacere.

Dispiaśér, *s. m.* Dispiacere.

Dispośisión, *s. f.* Disposizione.

Distansa, *s. f.* Distanza.

Distinsión, *s. f.* Distinzione, Diffe-

renza; Distinzione, Segno d'onore. *Sènsa d.*, Senza distinzione, Senza far differenza.

Distòlta, *s. f.* Scherno, Canzonatura. *Dar la d.*, Canzonare.

Distór, *v. tr.* Distogliere; Schernire. *D. le vigne* (termine della camp.), Scoprire alquanto con la zappa il piede delle viti, perchè risentano più facilmente il beneficio delle pioggie.

Distórna, *s. f.* Ramanzina; Canzonatura, Baia, (in volg. toscano: Disturna). *Dar la d.*, Dare la baia, la disturna, Canzonare.

Distrasión, *s. f.* Distrazione.

Disturbàr, *v. tr.* Disturbare.

Disturbo, *s. m.* Disturbo. *Scuśàr, Levàr, Dàr, Averghe el d.* come in it. *D. de salute, de stómego,* ecc. Disturbo di salute, di stomaco, ecc., come in it.

Diśubidìr, *v. tr. e intr.* Disubbidire e Disobbedire.

Diśùn, *s. m.* Digiuno. *A d.*, A digiuno.

Diśunàr, *v. intr.* Digiunare.

Dita, *s. f.* Ditta; Mariolo, (parlandosi specialmente di ragazzi; generalm. in forma esclamativa): *Quél putél l'è 'na dita!* Quel ragazzo è un vero mariolo. E iron.: *'Na bona dita!* Un galantuomo davvero!

Divèrso, *agg.* Diverso, Differente; Molto, Parecchio: *Ò magnà d. pan*, Ho mangiato molto (di molto) pane. *Ètu visto angùrie? — Ghe n' ò visto diverse*, Hai veduto cocomeri? — N'ho veduti parecchi, di molti (pop. tosc.), diversi (in questo caso, trattandosi di più cose distinte, anche il tosc. dà al vocabolo l'improprio significato del dial.).

Divìdar, *v. tr.* Dividere.

Dó, *agg. num. f.*, Due V. **Du.** *Una de le dó*, Una delle due (nei dilemmi).

Dobàr V. **Adobàr.**

Dódeśe, *agg. num.* Dodici.

Dólçe, *agg.* Dolce, *D. dé sal*, Sciocco (di vivanda e di uomo). *D. de çervèl*, Di cervello leggero, balzano. *D. de pié* o *coi pié dólçi*, Coi piedi dolci o ciocci. *D. de bóca* (d'un cavallo), Ubbidiente al freno. *D. de man* (d'un guidatore), Abile e disinvolto guidatore.

Dolçìn, *agg.* Dolcino, Dolcigno.

Dolçìn, *s. m.* Sapore dolcigno.

Dolér, *v. intr.* Dolere. *Mal che sé vól nó dól*, Mal che si vuole non duole. Ricorda la sentenza: Chi è colpa del suo mal pianga sè stesso.

Dòlo, *s. m.* Dolo. *Èsar in d.*, come in it.

Dóma, *avv.* (voce della camp.). Appena.

Domàn e **Dimàn,** *avv.* Domani e Dimani. *Dimàn matina, Dimàn dé séra*, Domani mattina (o Doman mattina o Domattina), Domani sera. *Dopo d.*, Doman l'altro. *D. òto*, Domani a otto. *Se no l'è ancó l'è d.*, come in it. *Mandàr da ancó a d.*, Rimandare dall'oggi al domani, o, d'oggi in domani. *D.!* (iron. per negare a uno una cosa) Domani!

Domìnica, *s. f.* Domenica. *D. de séra*, Domenica sera, a sera

(meno com.). *D. de giórno (iórno)*, Domenica il giorno.

Domo, *s. m.* Duomo, Cattedrale.

Dòna, *s. f*, Donna; Moglie. *La mé d.* (spec. nel contado), La mia donna, Mia moglie. *Tòco de d.*, Pezzo di donna. *D. coi mostaci, con le braghe*, Donna con le basette, coi calzoni. *D. de servìsio* e assol. *Dòna*, Donna di servizio o di casa, Donna, Serva, Fantesca. *D. da tuto* (che fa le faccende grosse della casa, un che di mezzo tra cameriera e cuoca), Donna di mezzo.

Donèrcola, *spreg. di* **Dona.** Donnaccola.

Donéta, *dim. di* **Dòna.** Donnetta, Donnicciola. *Una bela, una brava d.*, Una bella, una brava donnetta. *Una d. de sèsto*, Una donnetta di giudizio, di garbo. *Discorsi, petegolési da donéte*, Discorsi, pettegolezzi da donnicciole.

Donśéna, *s. f.* Dozzina, Serqua (di cose da mangiare e spec. d'ova); Dozzina, Pensione. *A donśéne*, A dozzine, In gran numero. *Roba da d.*, Roba da, o, di dozzina. *Èsar, tegnér in d.*, Stare, tenere a dozzina, e (se è compreso anche il vitto) a retta, a pensione.

Donśenante, *s. m.* Dozzinante.

Dóo, V. **Dóvo.**

Doparàr, *v. tr.* Adoperare, Adoprare, Fare uso, Servirsi *D. le man*, Adoperar le mani, Picchiare.

Dopiéto, *s. m.*. Coppiola, due colpi d'arme da fuoco, un dietro l'altro.

Dópio, *agg. e sost.* Doppio. *Fil d., Fior d., òmo d.* (*d. come le çéole*), come in it. *Tiràr śó a campane dópie*, V. *Campana. El d.*, Il doppio. *L'è 'l d. più bèlo, più siór, più cativo*, È il doppio (e iperb.: a cento, a mille doppi) più bello, più ricco, più cattivo. *Far la dópia* (anche *la piéga*, V.) *al lèto*, Rimboccare il lenzuolo, o sempl. Rimboccare.

Dòpo, *prep. e avv.* Dopo. *D. che*, Dopo che. Le frasi del dial. corrispondono alle ital. *D. pò*, Poi dopo.

Dormaróla, *s. f.* Cascaggine, Sonnolenza. V. *Sonara.*

Dormeión-ona, *s. m. e f.* Dormiglione, Dormigliona.

Dormida, *s. f.* Dormita. *D. dei cavaléri*, Dormita dei bachi da seta.

Dormìr, *v. intr.* Dormire. *D. déla gròsa*, Dormire la grossa. Le altre frasi corrispondono alle italiane.

Dośènto, *agg. num.* Duecento, Dugento.

Dóśo, (voce della camp.), *avv.* Giù, Abbasso.

Dòso, *s. m.* Dosso; Altura, Colle. *Cavarse qualcośa da d.*, Levarsi qualcosa di dosso. *Averghe qualcośa in d.*, o, *indòso*, o, *adòso*, Avere qualcosa in dosso, e più com., addosso. *Un d. e una val fa un gualivo*, letteralm.: Un'altura e una valle fanno un piano, e corrisp. al noto assioma: Due termini uguali e contrarî si elidono.

Dòta e **Dòte,** *s. f.* Dote (I beni, i denari, la roba della sposa); Corredo. *Dar in d., Portar*

in d., *Spośàr la d.*, ecc., come in it.

Dotór-óra, *s. m.* e *f.* Dottore, Dottoressa; Medico, Medichessa. *Far el d.*; *D. dei mé stivai*; *Val più un àśeno vivo che un d. morto*; *Ciamàr el d.* (per un ammalato), come in it.

Dóva e **Dóa**, *s. f.* Doga.

Dóve, *avv.* V. *Indóve* e *Andóve.*

Dovér, *v. intr.* e *tr.* Dovere.

Dovér, *s. m.* Dovere (quanto si ha obbligo di fare). *Sò el mé d.*, Conosco il mio dovere. *Far el d.* (degli studenti), Fare i doveri, Fare i compiti, i lavori di scuola.

Dóvo o **Dóo**, (term. camp.) *s. m.* Giogo.

Drago, *s. m.* Drago; Bocca di leone (specie di pianta).

Dragón, *s. m.* Dragone; Draconzio, Dracontello (specie di pianta).

Drapo, *s. m.* Asciugamano, Sciugamano, Sciugatoio; Velo bianco, Mèsere e Mèsero (portato dalle donne del contado, quando vanno in chiesa).

Drénto, *avv.* V. *Dentro.*

Drio, *avv.* Dietro. *Andàr dr.*, Andar dietro, Seguire, Pedinare; Ricalcare un disegno. *Andàr dr. el fòso, dr. el muro*, Andare lungo il fossato, rasente il muro. *Andàr uno dr. l'altro*, come in it. *Star dr.*, Star dietro, Seguire (i discorsi, la moda); *Starghe dr. a una*, Farle la corte, Amoreggiare. *Starghe dr. a una cośa*, Curare una cosa, Darsene pensiero. *Starghe dr. a uno*, Star dietro a uno, Insistere con uno, Stimolarlo. *Darghe dr. a una cośa*, Lavorare attivamente a una cosa; *Darghe dr. a uno qualcośa*, Dare a uno qualcosa da portare con sè. *Dirghe dr. a uno*, Dir dietro, Mormorare alle spalle di qualcuno. *Farse dir dr.*, Farsi criticare, biasimare. *Èsar dr. a far una cośa*, Esser dietro a fare, Star facendo una cosa, Attendere a una cosa. *Portarse, Tórse dr.*, Portarsi dietro, Portare, Prendere con sè. *Tegnérghe dr. a uno*, Tener dietro a uno (tanto materialmente, nel camminare, quanto moralmente, nella svegliatezza dell'ingegno, ecc.); Tener dietro, Seguire il filo d'un discorso, d'un racconto. *Tiràr dr.*, e, *Tirarse dr.*, come in it. (ne' due sensi, di: Scagliare o Scagliarsi addosso un oggetto, e di: Condurre con sè). *Qua dr.*, Qua intorno, Da queste parti. *Lì dr.*, Lì intorno; Circa, A un dipresso. *De dr.*, *De dr. via*, Di dietro. *El de dr.* (d'una casa, d'un oggetto, d'un vestito), Il di dietro, La parte di dietro, posteriore; Il di dietro, Il sedere. *El de dr. de la botéga*, Il retrobottega. *In dr.*, Indietro, V. *Indrio.*

Drita, *s. f.* Diritta, Destra.

Drito, *agg.* e *avv.* Diritto. *Dr. come un fuśo*, come in it. *Tiràr dr.*, Tirar diritto, Tirar via, Andar a diritto. *Aràr, Rigàr dr.*, come in it. *Dal dr.*, Dal diritto, Dalla

parte diritta, Sul diritto. *Taiàr a dr. fil*, Tagliare, Andare in filo, Tagliare a diritto. *I driti e i rovèrsi*, Giri rovesci, Giri a rovescio (nella calza). *El dr.* (di panni), Il diritto, Il ritto.

Dritón, *s. m.* Dirittone, Furbacchione, Furbaccione (quest'ultimo in senso cattivo).

Du, *agg. num.* (al *femm. Dó*) Due. *A du a du*, A due a due, Due per due. *Come du e du fa quatro; Laoràr par du; Dir dó parole; Far du pasi, du salti; Magnàr du bocóni*, come in it. *Parchè du no fa tri*, Perchè le due non fanno le tre (scherz. quando non si può o non si vuole rispondere a una domanda).

Dùbio, *s. m.* Dubbio. *Gh'è d. che 'l sia stado lu?* Che sia stato lui? *Gh'è d. che te daga de vòlta el çervèl?* T'ha forse data la volta il cervello? Diventi matto?

Dulcamara, *s. f.* Dulcamara, specie di pianta.

Duràr, *v. intr.* Durare. *Fin che la dura*, Finchè dura. *E che la dura!* Che la duri! Durarla!

Durèl, *s. m.* Buzzino, il ventricolo degli uccelli.

Duréto, *dim. di* **Duro**, Duretto, Durettino.

Duro, *agg.* Duro. *Mušo, Òso, Lèto d.* come in it. *Pan d.*, Pane duro, stantio. *Ovo d.*, Ovo duro, (più com.) Sodo. *Rišo, Fašói, Biši duri*, come in it., cioè: Poco cotti), *D. de testa, de récia, de bóca* (quest'ultimo, detto de' cavalli); *Tegnér d.; E lu d.!* come in it. *D. come un mul, come un muso*, Duro come un masso, come un macigno *Averghe la pèle dura*, come in it. *D. con d. no fa bòn muro*, come in it. *Dormìr d.*, come in it.

Duròto, *dim. di* **Duro**, Durotto, Piuttosto duro.

E

Èbete, *agg.* Ebete, Scemo, Scimunito.

Eçelènsa, *s. f.* Eccellenza.

Èco, *avv.* Ecco; *s. m.* Eco. S'usa come in it.

Ecolomia e **Economia**, *s. f.* Economia.

Ècote, nella frase: *Quand'è. che no è.*, Che è che non è (raccontando un caso improvviso).

Ecriše, *s. f.* Eclissi.

Èdara, *s. f.* Ellera, Edera.

Efetivo, *agg.* Effettivo.

Efèto, *s. m.* Effetto. *Mùsica, Quadro de e.*, come in it. *Far l'e. de...* Far l'effetto di... Somigliare a... *Me fa un çèrto e.!* Mi fa un certo effetto! Mi pare una cosa così strana!

Efetón, *accr. di* **Efèto**, Effettone, Grand'effetto.

Ègano, *s. m.* Citiso delle Alpi, specie di pianta.

Egito, *s. m.* Egitto. Come in it. s'usa per rispondere con un certo dispetto a chi dice delle cose che non ci garbano. *Bišogna che te ghe scrivi una létara. — Che létara d'E.!*

Èh, *inter. fam.* per richiamare

l'attenzione di alcuno: Ehi! Di'! Spesso unita con *Ciò* (V. a questo vocab.).

Él, *art. m.* Il.

Él, *pron. pers. di terza pers. m.* Egli.

Éla, *pron. pers. di terza pers. f.* Ella, Lei.

Elàstico, *s. m.* Elastico. *E. da calse*, come in it. *E. ślaśagnado*, Elastico allentato, Sciupato.

Elàstico, *agg.* Elastico. *Stivai elàstiçi*, Scarpe con l'elastico.

Élese, *s. m.* Leccio.

Élo, *pron. pers. di terza pers. m.* Egli, Lui.

Èmaus, Nella frase: *Andàr in E.*, Dimenticarsi, Distrarsi, come: *Andàr via coi àngeli*, V. alla parola *Àngelo*.

Eminensa, *s. f.* Eminenza.

Empòrio, *s. m.* Emporio. *Gh' è un e. de ròba*, come in it.

Entràr, V. **Intràr.**

Equinòsio, *s. m.* Equinozio. Si usa anche scherz. per: Equivoco, come in it.

Èrba, *s. f.* Erba. *E. luìgia*, Cedrina. *E. rośa*, come in it. *E. pévar*, Geranio zonale. *E. canèla*, Pelargonio fragrante. *E. rùcola*, Eruca. *E. verióla*, Erba vetriola, o Gamborosso. *E. amara*, come in it. *E. spagna*, Erba medica. *E. rava*, Barbabietola, (se è cotta più com. Barba). *E. endòrmia*, Stramonio. *Far e.*, o *l'e.; Segàr, Taiàr l'e.*, come in it. *Consumàr el gran in e.; Dotór in e.*, come in it. *Scampa, cavàl, che l'e. crése*, V. *Cavàl*. *E. da impaiàr*, Sala. *Mùcio d'e.*, Cespo d'erba.

Erbàdego, *s. m.* Erbatico.

Erbaról, *s. m.* Erbaiuolo, Ortolano; Forapaglie macchiettato, specie d'uccello.

Erbaróla, *s. f.* Erbaiuola, Ortolana.

Erbeśina, *dim. di* **Èrba,** Erbicina (da mangiare).

Ereśia, *s. f.* Eresia (come in it. anche in senso di: Sproposito grosso).

Erpegàr, *v. tr. e intr.* Erpicare.

Èrpego, *s. m.* Erpice.

Èsar, *v. intr.* Essere. Entra in un numero grandissimo di frasi, uguali in dialetto e in italiano, come: *Sia come se sia; No són ci són; O l'è o no l'è; Ghe ne fusse! Ghe semo! Ghe sarò 'nca mi*, o *G' o da è. anca mi! Par èsarghe 'l lógo 'l gh' è; In bòn* (*cativo*) *e.* ecc. Del resto V. ai vocaboli specifici che nelle singole frasi accompagnano il verbo.

Eśame, *s. m.* Esame. *Far, Dar l'e., i eśami*, Fare, Sostenere, Prender l'esame o gli esami. In it. si dice: Tenere, o Dare gli esami, di chi esamina. *Pasàr ai primi eśami*, come in it., e anche: Passare agli esami di luglio, nella prima sessione. *Pasàr ai secóndi eśami*, come in it., e anche agli esami di ottobre, nella seconda sessione. *E. de riparasión*, come in it. *Cascàr ai eśami*, Non passare, Essere schiacciato, bocciato, rimandato agli esami. *Far l'e. de cosiènsa*. come in it.

Eśèmpio, *s. m.* Esempio. *Par e.*, Per esempio. *Pr' e. suponémo*, Per esempio. *Tor e.*, Prendere, Pigliare esempio.

Eśercìsio, *s. m.* Esercizio. *Far e.; Tegnér (Tegnerse) in e.; Èsar fòra de e.*, come in it. *I eśercisi*, Gli esercizi (spirituali). *Vèrśar un e.*, Aprire un esercizio, una bottega.

Eśóśo, *agg.* Sordido, Avaro. (In it. Esòso vuol dire: Uggioso, Antipatico).

Esposisión, *s. f.* Esposizione. *Métar in e.*, Mettere in mostra, Esporre.

Estrasión, *s. f.* Estrazione, (spec. quella del lotto, che chiamano anche: *La Strasión*). *Èsar de basa e.*, come in it. cioè, di bassa condizione sociale.

Estrìn, *dim. di* **Èstro**, Estrino; Buon garbo, Belle maniere, V. *Sestìn.*

Èstro, *s. m.* Estro, Ghiribizzo; Mossa. *Avérghe dei estri; Che estri! Estri da mati*, come in it. *Èsar de e.*, Essere in vena, di buona voglia. *Èsar de catiro e.*, Essere malinconico, Non aver voglia di far qualcosa (spec. di chi è indisposto). *El me l' à dito con un çèrto e.!* Me l'ha detto con una cert'aria! con un certo piglio!

Estróśo, *agg.* Estroso, Che agisce a estri, a capriccio.

Età, *s. f.* Età. *E. de la raśón*, Età della ragione, del discernimento. *De mèśa e.; D'una çèrta e.; Avér pasà l'e.*, come in it.

Eternità, *s. f.* Eternità. *El ghe méte 'n' e. a finìr*, come in it.

Etèrno, *agg.* Eterno. *Lóngo e.*, Lungo eterno. *Che òmo e.!* Che uomo eterno! (Lungo nell'operare). *Secada eterna*, Seccatura eterna. *Con quel só e. vestito*, come in it. — *sost. Mai più in e.*, come in it.

Ète, *s. m.* Ette. *Gh' è mancà un e. che.., No 'l sa dir un e.*, come in it.

Èto, *s. m.* Etto, Ettogramma.

F

Fàbrica e **Fràbica**, *s. f.* Fabbrica. *Par la f. de l'apetito*, come in it.

Fabricàr e **Frabicàr**, *v. tr.* Fabbricare. *Fabricàrghela a uno*, Farla, Accoccarla a uno.

Façènda, *s. f.* Faccenda, Affare. *Èsar pién de façènde. Avérghe mile façènde*, Esser pieno di faccende, Aver mille occupazioni, Aver le faccende a gola. *L'è una f. sèria, una bruta f.; Cos' è sta f.?* come in it.

Façendón, *s. m.* Faccendone, Affannone, Armeggione.

Fachìn, *s. m.* Facchino (adoperato anche per titolo ingiurioso, come in it.).

Fàcia e **Fasa**, *s. f.* Faccia. Più comun. *Muśo*

Fàçile, *agg.* Facile. Ha gli stessi usi dell'it.

Façilón, *accr. di* **Fàcile**, Facilone.

Fadà, *agg.* Fatato.

Fadiga, *s. f.* Fatica. *Far f.*, Fare, Durar fatica. *Fètu f. a dirme de si?* Ti ci vuol molto, Ti costa molto a dirmi di si? *Ghe vól póca f.; Sènsa f.*, come in it. *Butàr via la f.*, Buttar via, Sprecare la fatica.

Una f. de manco! Fatica risparmiata!

Fagàr, V. **Fò.**

Fagotìn, *dim. di* **Fagòto**, Fagottino, Involtino.

Fagòto, *s. m.* Fagotto, Involto; Fagotto (strumento a fiato). *Èsar un f.*, come in it., cioè: Essere mal fatto della persona, goffo, o, Essere male, goffamente vestito. *Far f.*, come in it. *Èsar un f. de Montebaldo*, Essere un arruffone, un uomo incoerente.

Fagotón, *s. m.* Fagottone.

Failolèla, *s. f.* Falalella (poco com.), Cantilena.

Fainèl, *s. m.* Fanello.

Falàr, *v. intr.* e *tr.* Fallare, Sbagliare, Errare. *Ci fa fala*, come in it. *Tri tri fala i bastóni* (giocando alle carte), come in it. *El l'à falà*, L'ha sbagliato, Non l'ha colto (con una schioppettata, una sassata o sim.).

Falbo, *agg.* Falso (di colori, di suoni). *Ocio*, *Gamba f.*, Occhio guercio, Gamba offesa, storta.

Falchéto, *s. m.* Falco, Falchetto. *Avérghe i òci da f.*, Aver gli occhi di lince, la vista acuta; Aver gli occhi di falco, grifagni.

Faliva, *s. f.* Falda (di neve); Scintilla (di fuoco).

Falo, *s. m.* Fallo. *Far f.*, (al gioco della palla); *Métar un pié in f.*, come in it.

Falò, *s. m.* Falò. *Far un f. de qualcosa*, come in it.

Falòpa, *s. f.* Faloppa (Bozzolo non condotto a perfezione); Panzana, Fanfaluca.

FA

Falso, *agg.* e *s. m.* Falso.

Falséto, *s. m.* Falsetto. *Cantàr in f.*, come in it. *Far un f.* (con la voce), Far cecca, Fare una stecca.

Famatti, chi fa da matto, per darla meglio ad intendere.

Fame, *s. f.* Fame. *Patìr*, *Cavarse la f.*; *Mòrto de f.*; *F. da lupi*; *Lóngo come la f.*; *Incantàr la f.*, come in it. *Stivài che g'à f.*, Scarpe che hanno sete, che ridono, che piangono, cioè: rotti.

Faméia, *s. f.* Famiglia. *Fiól de f.*, Figliolo di famiglia. *Avérghe f.*; *Métar su f.*; *Èsar de f.*, come in it. *Èsar tuto de f.*, Esser tutto famiglia.

Fameiéta, *dim. di* **Faméia**, Famigliola.

Faméio, *s. m.* Garzone, Garzoncello.

Fandònia, *s. f.* Fandonia.

Fanèla, *s. f.* Flanella, il tessuto di lana con cui si fanno Camiciole, e anche la Camiciola stessa. *F. de cotón*, Camiciola di cotone. *F. de lana*, Camiciola di lana, Flanella.

Faneléta, e

Fanelina, *dim. di* **Fanèla**, Camiciolina.

Fanfaluca, *s. f.* Fanfaluca.

Fanfarón, *agg.* Fanfarone.

Fanfugnàr e **Franfugnàr**, *v. tr.* Sgualcire e Gualcire, Spiegazzare.

Fangara, *s. f.* Fanga; Fangaia; Fanghiglia.

Fango, *s. m.* Fango. *Far i fanghi*, come in it. *Tór dai fanghi*, Cavar d'impaccio, d'imbarazzo.

Faolina, *s. f.* Lupino.

Far, *v. tr.* Fare. Entra in un numero grandissimo di frasi, la maggior parte delle quali si possono trovar notate al vocabolo più importante che nella frase accompagna il verbo. L'uso del dialetto, in generale, non si scosta da quello dell'italiano, usandolo ne' varî significati che gli attribuisce anche la lingua. Così per: 'Eleggere': *Morto un papa, se ghe n' fa 'n altro,* Morto un papa, se ne fa un altro. 'Produrre', 'Generare': *F. l'óvo, F. el vedèl,* Far l'ovo, il vitellino. 'Ridurre': *F. in tòchi, in tochéti,* Fare in pezzi, in pezzetti. 'Raccogliere': *F. l'erba, F. legna, F. le çime,* Far l'erba, Far legna, Spuntare (il grano). 'Credere', 'Supporre': *E mi che 'l faśéa morto!* E io che lo facevo morto! — *F. vegnér, F. deventàr,* come in it. *A f. asè; Par quel che fa la piasa; Cosa vutu farghe?* come in it. *Dio faśése!* Dio faccia! *F. de océto,* Fare l'occhiolino, Strizzar l'occhio. *F. crośéte,* Essere a dieta. *F. féta,* Fuggire. *F. fóra,* Scialacquare; Divorare; Vincere, Metter fuori di combattimento. *Farghe* (*su*) *la man a una cośa,* Far la mano a una cosa, Impratichirsi. *F. pecà,* Far pietà, compassione. *F. śó,* Scalzare (per far parlare uno); Buttar giù (uno scritto), Fare alla buona, senza cura; Dipanare (il filo). *F. sóto* (più comun. *Ficàr sóto*), Rincalzare (il letto). *Farla stréta,* Far vita stentata. *F. su,* Avvolgere (il filo); Involgere (un pacco, un involto); Rifare (il letto). *F. su i stisi,* Rattizzare il fuoco. *F. su in prèsia,* Abboracciare, Compicciare. — *pron. Farse,* Farsi. *F. nòte,* Farsi notte, Annottare. *F. dir su,* come *F. dir drio,* V. *Drio. Andàr, Mandàr a f.,* o, *a f. benedìr; F. una raśón,* come in it. *F. la mànega,* Guadagnarci (poco delicatamente). *Fàrsela su par i déi,* V. *Déo.* —*part. pass. Fato,* Fatto; Maturo. *Nato fato par...,* come in it. — *sost. Far,* Fare. Ha gli stessi usi dell'it. *Avérghe un bel da f., Avérghe un bel, un bruto f., Sul f. de...,* Sul fare di..., Simile a..., ecc.

Farina, *s. f.* Farina. *F. bianca, giala,* come in it. *Nó èsar f. da far òstie,* Non esser farina da far cialde.

Farinato, *s. m.* Fornaio.

Farinèl, *s. m.* Bozzolo, Grumo (della farina nell'acqua).

Farlòco, *agg.* Balordo.

Fasa, *s. f.* Fascia. *Bèlo in f., bruto in piasa* (e il contrario), come in it.

Fasa, *s. f.* Faccia, Viso. (Più comun. s'adopera *Muśo*). *Lé-śarghe in f. a uno una cośa,* come in it. *In f., De f.,* In faccia, Di faccia, Di rimpetto. *Guardàr, Rìdar in f.,* come in it.

Faśa, Faggio.

Fasada, *s. f.* Facciata (la parte davanti d'un edifizio; una pagina di scritto). *De f.,* Di faccia, Di rimpetto.

Faśàn, *s. m.* Fagiano.
Faśanàr, *v. tr.* Affagianare.
Faséta, *s. f.* Fascetta; Solino molto alto. *Mèśa f.*, L'uomo del popolo che vuol comparire da più di quello che è.
Fasetina, *dim. di* **Fasa,** Goletta, Solino, Colletto (d'una camicia, o d'un vestito da donna, la parte che cinge il collo).
Faséto, *dim. di* **Faso,** Fascetto; Fascinotto, Legna dolce da ardere (legata in fastelli; e anche ciascun pezzo di legna).
Fasina, *s. f.* Fascina. *F. da cavaléri,* Frasca (da bachi). *Legna de f.*, Fasciname. *No avérghe tute le só fasine a posto,* Mancare un venerdì a uno, Avere il cervello balzano.
Fasinòto, *s. m.* Fascinotto.
Faso, *s. m.* Fascio. *Far tuto un f. de qualcośa, Métar tuto in t'un f.*, Fare un fascio, Mettere, Riunire, Raccogliere in un fascio qualche cosa.
Fasól, *s. m.* Fazzoletto. V. *Fasoléto.*
Faśól, *s. m.* Fagiolo. *Faśói fréschi, séchi,* come in it. *Faśói in gran, in tavèla,* Fagioli sgranati, da sgranare, in baccello. *Faśói cornéti, da l'òcio,* Fagioli dall'occhio, coll'occhio. *Magnàr bìgoli e faśói,* V. *Bìgolo.*
Fasoléto, *s. m.* Fazzoletto; Pezzuola (più grande del fazzoletto). *F. da naśo, da còl,* come in it.
Faśolìn, *dim. di* **Faśól,** Fagiolino. *F. cornéto, da l'òcio,* V. *Faśól.*
Fasolón, *accr. di* **Fasól,** Scialle pesante di lana che portano le donne del popolo.
Fastìdio, *s. m.* Fastidio; Nausea. *Far f.*, Fare, Dare fastidio, Dar noia; Far nausea, Far venire la nausea.
Fastidióśo, *agg.* Fastidioso (detto spec. de' bambini quando non stanno bene e piangono per un nulla).
Fata, *s. f.* Fatta. *De sta, De quéla f.*, come in it.
Fato, *s. m.* Fatto. *Un bruto f.*, Un brutto fatto, Un fattaccio. *L'è un f.; F. si è, F. sta, In f. de...*, come in it. *Savér, Dir el f. suo,* come in it. *Gran fati, che...*, Gran fatto che.., Possibile che...; *Gran fati!* (rispondendo a chi s'augura qualche cosa, o come conclusione d'un nostro discorso), Possibile! Diavolo! *Mi spéro che sta volta 'l pasa; gran fati!* Io spero che questa volta passi, diavolo! *Gran fati che no 'l pasa!* Possibile che non passi?
Fatura, *s. f.* Fattura (il lavoro e anche il conto del falegname, del sarto, del calzolaio). *Farghe la f. a uno,* Fare la festa a uno.
Faturàr, *v. tr.* Fatturare. *Vin faturà,* Vino fatturato.
Favéta, Faéta, *s. f.* Fave dei morti, sorta di dolce.
Favorite, *s. f. pl.* Fedine.
Febràr, *s. m.* Febbraio.
Fébre, e **Févara,** (*Féara,* nella campagna), *s. f.* Febbre. *F. da cavàl,* Febbre da cavalli, Febbrone.
Fegura, *s. f.* Figura. V. *Figura.*
Feliçe, *agg.* Felice.
Fémena, *s. f.* Femmina.
Fenara, *s. f.* Abbattifieno, Bò-

tola, quel foro nel pavimento del fienile, dal quale si getta il fieno nella stalla.

Fenìl, *s. m.* Fienile.

Fenòcio, *s. m.* Finocchio. *Una gamba de f.*, Una rappa, Una rappetta, Una ciocca di finocchio.

Fenocina, *s. f.* Fèrula, specie di pianta ombrellifera.

Fentiso, *agg.* Schizzinoso, Delicatino; Fastidioso.

Feràr, *s. m.* Fabbro, Fabbro ferraio; Magnano (il fabbro che s'occupa di lavori minuti, come toppe, chiavi e sim.).

Feràr, *v. tr.* Ferrare. *part. pass.* *Ferà*, Ferrato. *Strada ferata*, Strada ferrata, Ferrovia.

Ferata, *s. f.* Treno.

Feréto, *dim. di* **Fèro**, Ferretto, Ferrettino; Puntale (degli aghetti, delle fibbie); Gretola (delle gabbie).

Feriada, *s. f.* Inferriata; Grata. *F. cóla pansa*, Inferriata inginocchiata.

Ferla, *s. f.* Gruccia (quella per aiutarsi a camminare, e il bastone della civetta).

Férma, *s. f.* Ferma (dei soldati); Fermo (term. di caccia). *Can da f.*, Cane da fermo.

Fermacarte, *s. m.* Calcafogli.

Fermàr, *v. tr.* Fermare, Arrestare; Fermare, Assicurare (un oggetto in modo che non si muova). S'usa come in it., anche nella forma rifl.

Férmo, e **Fèrmo**, *agg.* Fermo; Saldo; Risoluto.

Fèro, *s. m.* Ferro. *Fèro* chiamano i barbieri il rasoio, i falciatori la falce fienaia, le stiratrici il ferro da stirare (V. *Sopresìn*). *Màcia, Ségno de f.*, Ferrata (sulla biancheria stirata). *F. da stocàr*, Cucchiaia da pieghettare la biancheria. *Feri vèci*, Ferravecchi; Ciarpame. *Pal de f.*, Palo di ferro, Paldiferro. *Fèri da calse, da tende*, Ferri, Ferri da calza, da tende. S'usa del resto come in it., anche al pl. per indicare gli arnesi del mestiere.

Fèrsa, *s. f.* Morbillo.

Fèsta, *s. f.* Festa; Domenica. *Tuti i giorni no l'è f.*, come in it. *Farghe la f. a uno; Far le feste* (degli animali), come in it. *Cónsàr par le feste*, Conciare, Accomodare per il dì delle feste. *F. da balo*, Festa da ballo (più pop.: di ballo). *Àbito da la f.*, o, *da le feste*, Vestito delle feste. *Èsar sóto le feste* (di Natale, di Pasqua) come in it. *Pasada la f. (lo giorno), gabato lo santo*, Passata la festa, levato l'alloro.

Féta, *s. f.* Fetta; Spicchio (d'arancia, di limone). *Taiàr, Far a féte*, Tagliare, Fare a fette; Spicchiare, Fare a spicchi (un'arancia). *Far f.*, Fuggire.

Fetina, *dim. di* **Féta**, Fettina, Fettolina; Spicchio.

Fetón, e **Fetóna**, *accr. di* **Féta**, Fettone, e Fettona.

Févara, V. *Fébre*.

Fià, *s. m.* Fiato, Forza; Fiato, Alito, Respiro. *Avérghe f.*, Aver forza, Esser forte, vigoroso (di pers. e anche di cose, come del vino); Aver cuore, coraggio. *Pèrdar el f.; L'è f. butà via; Rimétar el f. in corpo*, come in it. *F. bòn*,

cativo, Spusàr el f., come in it. *Avèrghe 'l f. da..., Avèrghe 'l f. che sa da...*, Sapere il fiato di.... *Tiràr, Mancàr el f.*, come in it. *Tór el f.*, Mozzare il fiato (di cattivi odori, del vento, d'una strada faticosa), *Tegnér el f.*, Trattenere, Rattenere il fiato, il respiro. *Védar el f.* (per il freddo), come in it. *Fato col f.* (d'un lavoro delicatissimo), come in it. — *Un f.*, Un poco, Un pochino (un pezzettino, un gocciolino, a seconda della cosa di cui si parla). *Andàr, Tornàr in t'un f.*, Andare, Tornare in un fiat, in un attimo, in un momento. *Nó ghe n'è gnanca un f.*, Non ce n'è punto punto, Non ce n'è affatto.

Fiaca, *s. f.* Fiacca, Fiacchezza, Flemma. *Con f.*, Adagio, Adagino, Con calma. *Con tuta f.*, *Con tuta la só f.*, Con tutto comodo, Con tutto il suo comodo.

Fiachéta, *dim. di* **Fiaca**, Fiacchetta. *Con la só mata f.*, Con quella sua fiacca, Adagino, adagino.

Fiaco, *agg.* Fiacco, Debole, Che non ha vigorìa (di pers. o di cose, p. es. del vino). *Sentirse f.*, Sentirsi languido (di stomaco).

Fiacóna, *accr. di* **Fiaca**, Fiaccona. *Bàtar la f.*, Non aver voglia di lavorare, Essere uno scansafatiche.

Fiadón, *s. m.* Sorta di sfogliatina dolce.

Fiama, *s. f.* Fiamma. *F. che bala; Far fógo e f.*, come in it.

Fiancada, *s. f.* V. *Fianconada.*

Fianchéto, *dim. di* **Fianco**, Fianchetta (degli abiti).

Fianco, *s. m.* Fianco. *De f.*, Di, Per fianco. *Andàr de f.*, come in it. *Ligarse intorno ai fianchi*, Legarsi ai fianchi, alla vita. *Con le man sui fianchi*, come in it. *Fianchi* (della porta o della finestra), Stipiti.

Fianconada, *s. f.* Fiancata.

Fiapo, *agg.* Vizzo, Avvizzito, Appassito.

Fiaschéta, *s. f.* Fiaschetta. V. *Boràcia.*

Fiastro, *s. m.* Figliastro.

Fìbia, *s. f.* Fibbia.

Fibiàr, *v. tr.* Affibbiare, Stringere con fibbie; Affibbiare, Accoccare

Ficàr, *v. tr.* Ficcare, Conficcare; Cacciare. *F. i òci adòso, el nażo dapartuto*, come in it. *F. sóto le coèrte*, Rincalzare. *F. via*, Cacciar via. *F. in t'un cantón*, Ficcare, Cacciare in un canto. *Ficàrghela a uno*, Ficcarla, Accoccarla a uno. *rifl. Ficarse*, Ficcarsi. *F. in testa; F. sóto* (alle lenzuola); *F. in qualche lógo* (introdurvisi non desiderati; e anche: Cacciarvisi, separandosi dalla compagnia), come in it.

Fidarse, *v. rifl.* Fidarsi. *Fidève!* Fidatevi! Andatevi a fidare!

Fidelini, *s. m. pl.* Capellini, Sopraccapellini (sorta di pasta fine da minestra).

Fiél, *s. m.* Fiele; Fiele, Livore. *Ci màstega f. no pól spuàr dólçe*, come in it.

Fién, *s. m.* Fieno. *F. mażàdego*, Fieno maggese. *F. raguso*,

Fieno grumereccio, di secondo taglio. *F. tersagìn*, Fieno terzeruolo.

Fifìo, e

Fifiòto, *s. m.* Paura, Battisoffia.

Fifotàr, *v. intr.* Piagnucolare, Frignare.

Fifotón, *s. m.* Piagnucolone, Frignone.

Figà, *s. m.* Fegato; Coraggio, Ardimento. *Scaldarse 'l f.*, Mangiarsi il fegato, un'ala di fegato, Arrabbiarsi.

Figadìn, *dim di* **Figà**, Fegatino (degli animali, da mangiare).

Figàr, *s. m.* Fico.

Figaróla, *s. f.* Canna da coglier fichi, Brocca.

Fighéto, *dim. di* **Figo**, Fichino.

Figo, *s. m.* Fico, il frutto dell'albero del fico. *F. santo, verdón*, Fico brogiotto, dottato. *Fióre de f.*, Fichi fiori. *F. séco*, Fico secco. *F. che fa 'l late, con la gósa*, Fico col latte, con la gocciola. *El f. 'l vól dó còse: la gósa al naśo e el tabàr strasà*, Il fico ama due cose: la camicia da furfante e collo da impiccato. *Salvàr la pansa par i fighi*, come in it.

Figòto, *s. m.* Frinzello, Fico secco, Pottiniccio.

Figura, *s. f.* Figura; Disegno. *Far f.*, Far figura, Figurare. *Far bèla, bruta f.; Far la f. de...*, come in it. *Vardàr le figure*, Guardar le figure, le illustrazioni, i disegni.

Figurarse, *v. rifl.* Figurarsi, Immaginarsi. *El se figura lu! Figùrete ti!* Si figuri, Si figuri lei! Figurati, Figurati te! *Figurarse! Figurémose!* come in it.

Figurìn, *s. m. dim. di* **Figura**, Figurino. *El par, L'è come un f.*, Pare un figurino.

Figurina, *dim. di* **Figura**, Figurina (detto di pers., delle statuette di gesso, e di piccole immagini).

Figuròto, *s. m.* Figuro, Brutto figuro, Cattivo soggetto.

Fil, *s. m.* Filo (pl. Fili e Fila; se si considerano riuniti insieme: Fila); Filo d'erba, di paglia; dei fagiolini; di perle, di coralli; di oggetti taglienti (la parte affilata). *F. de fèro*, Filo di ferro. *F. de la schéna, de la vita*, Filo delle reni. *Far i fili* (del formaggio), Far le fila. *Un f. de ombrìa*, Un filo d'ombra. *Èsar ridóto un f.*, come in it. *No ghe n' è gnanca un f.; G' à mancà un f.*, come in it.

Fila, *s. f.* Fila. *In f., De f.*, In fila, Di fila, Consecutivamente, Uno dopo l'altro. *Far la f. lónga*, come in it. (d'un gioco da ragazzi).

Filada, *s. f.* Ramanzina.

Filagna, *s. f.* Filastrocca; Ramanzina.

Filàr, *s. m.* Filare (d'alberi, di viti).

Filàr, *v. tr. e intr.* Filare (dei filatori, dei lumi quando hanno la fiamma troppo alta); Temere. *F. drito*, Filar diritto.

Filastròca, *s. f.* Filastrocca.

Filièl, *s. m.* Scilinguagnolo. *I g'à taià 'l f.* (d'un chiacchierone), Ha lo scilinguagnolo sciolto.

Filisèl, *s. m.* Filaticcio.

Filò, *s. m.* Veglia in istalla.

Filóśo, *agg.* Filoso, Tiglioso (spec. della carne).

Fin, *prep.* Fin, Fino. *Fin che*, Finchè, Fintantochè, Fino a tanto che (quando accenna ad aspettazione d'un fatto); Mentre (accennando a contemporaneità d'azione): per es.: *No vado via fin che no ò finì*, Non vado via finchè (fintantochè) non ho finito. *Fin che te te vèsti, vado śó a impostàr*, Mentre tu ti vesti, io scendo a impostare. S'usa nello stesso modo tanto in dialetto, quanto in it.

Fin, *avv.* Perfino.

Fin, *agg.* Fine, (meno comun. Fino), Scelto, Sottile; Fine, Acuto (dei sensi). *Laoràr de f.*, Lavorar di fine.

Fin, e **Fine**, *s. f.* Fine, Termine. S'usa come in it.

Finamai e **Finamente**, *prep.* Fino.

Finca, *s. f.* Rubrica, Colonna, Colonnina.

Finco, *s. m.* Fringuello, Filunguello. *Òrbo come un f.*, Cieco come una talpa.

Finésa, *s. f.* Finezza.

Finèstra, *s. f.* Finestra. *O magnàr sta minestra o saltàr sta f.*, come in it.

Finestrèla, *dim. di* **Finestra**, Finestrella, Finestrina.

Finestrìn, *s. m. dim. di* **Finestra**, Finestrino.

Finfi, *s. m.* Povero di spirito, Grullerello. S'adopera, come in Toscana 'Pinco' per rispondere a chi ci domanda cose che non sappiamo o non vogliamo dire.

Finimento, *s. m.* Finimento (d'oro, di coralli ecc.). *F. da cavàl*, Finimenti.

Finìr, *v. tr. e intr.* Finire, Terminare. *No 'l me finise; L'è ora de finirla; Andàr a f.; F. col dìr..., col far...; Finise che...; Tuti i salmi finise in gloria; F. el so tempo* (dei soldati), come in it.

Finta, *s. f.* Finta. *F. f.*, Far finta, Far vista, Fingere.

Finto, *agg.* Finto. *Cavéi, Barba, Denti finti*, come in it. (anche: *postisi*, posticci). *Finestra, Porta finta*, come in it.

Fiòca, *s. f.* Neve.

Fiocàr, *v. intr.* Fioccare, Nevicare; Fioccare, Capitare in gran quantità.

Fiochéto, *dim. di* **Fiòco**, Fiocchetto; Nappina.

Fiòco, *s. m.* Fiocco; Nappo, Nappina; Bioccolo (di lana). *Un diśnàr coi fiochi*, Un desinare co' fiocchi.

Fiól, *s. m.* Figlio, Figliolo. *F. d'un can, F. d'una bòna dòna*, come in it. *Un bon f.*, Un buon figliolo. *F. caro* (come vocativo), Caro mio.

Fioléto, *s. m. dim. di* **Fiól**, Figlioletto, Figliolino; Fanciullo, Ragazzo.

Fiolón, *s. m. accr. di* **Fiól**, Figliolone.

Fiór, *s. m.* Fiore. *Fiori de Pasqua*, Violacciocche. *F. de la Pasión*, Fior di Passione, Granadiglia. *F.*, o *Fiora de figo*, Fico fiore. *I fiori*, o *Le fiore del vin*, Il fiore del vino. *I fiori ai véri* (i ricami che vi fa il ghiaccio), come in it. *Un f. no fa primavera, Un f. de galantòmo, L'è un f. (de salute), F. de roba, A f. de pèle* ecc., come in it.

Fioràr, a, *s. m. e f.* Fioraio, a.

Fioréto, *s. m. dim. di* **Fiore,** Fioretto, Fiorellino. *Far un f. a la Madona*, o, *a un santo*, come in it.

Fiorìn, *s. m.* Fiorino.

Fiorume, *s. m.* Fiorume (tritume di fieno).

Fiòso, *s. m.* Figlioccio.

Floris, Nella frase: *Èsar in f.*, Essere in prospere condizioni (spec. economiche).

Fisàr, *v. tr.* Fissare, Determinare, Accordarsi, Stabilire. *Fisarse,* Pensare a qualcosa con un'ostinazione pericolosa, Fissarsi su una c., Cacciarsi in testa.

Fis'ciàr, *v. intr. e tr.* Fischiare. *Mé fis'cia 'na récia*, Mi fischia un orecchio. *F. 'n' ariéta, 'na marcia, F. qualchedùn* (in teatro o in altro luogo pubblico), come in it.

Fisa, e

Fiséta, *s. f.* Crespa.

Fiso, *avv.* che si rende in it. diversamente, a seconda della frase. *Pióvar f.*, Piovere fitto, a dirotto. *Dormìr f*, Dormire sodo, forte, profondamente. *Dar, ciocàr f.*, Picchiar sodo, a bono. *Star mal f.*, Essere malato gravemente. *Parlàr f.* o *de f.*, Parlar con calore (spec. a quattr'occhi).

Fiso, *agg.* Fitto (di tela, rete, maglia, cucito); Duro, Tosto, Sodo (di carne, di pane, di frutta); Pinato (di pers. soda, di carni); Fisso (di tempo, di dimora, di servigio, d'impiego, di stipendio).

Fisól, *s. m.* Matassina.

Fiśonomia, e **Filośomia,** *s. f.* Fisonomia.

Fisù, *s. m.* Fisciù.

Fita, *s. m.* Dolore acuto e passeggero, Trafitta, Trafittura.

Fitóra, *s. f.* Cavicchia di ferro per fermare il giogo.

Fito e **Fituàl,** V. *Afito* e *Afituàl.*

Fiumeśèl, *s. m.* Fiumicello, Canale.

Flaièl e **Fraièl,** *s. m.* Flagello; Rovina; Grande quantità.

Flòso, *agg.* Floscio.

Fò, *s. m.* Faggio.

Fòcolo, *s. m.* Pennato. V. *Stegagno.*

Fódra, *s. f.* Fodera, Soppanno. *Par le fódre,* Per vie poco frequentate.

Fodràr, *v. tr.* Foderare. *F. le paròle, Averghe i òci fodradi de parsuto, Averghe le réce fodrade,* come in it.

Fódro, *s. m.* Fodero, Guaina.

Fogàr, *v. tr.* Affocare, Infuocare.

Fogarón, *s. m. accr. di* **Fógo,** Focone, Gran fuoco.

Fogàra, *s. f.* Braciere, Caldano.

Fogasa, *s. f.* Focaccia, Stiacciata.

Fógo, *s. m.* Fuoco. *Impisàr, Śmorsàr, Stisàr el f.*, Accendere, Spegnere, Attizzare il fuoco. *Far f. e fiama, Métar la man sul f., Butarse nel f. par qualchedùn, Averghe el f. in corpo, Deventàr de f.* (per la vergogna), *Òci de f.* ecc., come in it.

Fogolàr, *s. m.* Focolare.

Fóia, *s. f.* Foglia; Petalo (dei fiori). *F.* assolut. s'intende quella del gelso, come in it. *F. de salata, de ciòcolo, de tabaco,* come in it. Così corrisp. perfettamente alla lingua le frasi: *Magnàr la f., Tremàr*

come 'na f., *No môvar 'na f.* ecc. *F. de la candéla*, Padellina.

Foiàr, *v. intr.* Fare, Brucare la foglia (del gelso, per i bachi da seta). V. *Pelàr.* — *v. tr.* Dar da mangiare la foglia ai bachi. *Cavaléri foiadi*, Bachi pasturati.

Foiéta, *dim. di* **Fóia**, Foglietta, Fogliolina.

Foiéto, *dim. di* **Fóio**, Foglietto, Foglio (di carta).

Fóio, *s. m.* Foglio. *Un f. de carta*, Un foglio, Un pezzo di carta.

Fòio e **Sfòio**, *s. m.* Giornale, Foglio (nel senso di Giornale). *L'ò lèto sul f.*, L'ho letto nel giornale.

Fòl e **Fòlo**, *s. m.* Mantice, Soffietto.

Folàr, *v. tr.* Pigiare, Calpestare. *F. l'ua*, (V. *Mostàr*), Pigiar l'uva, Ammostare.

Folešàr, V. *Folàr* e *Sfolešàr*.

Fólpo, *s. m.* Polpo.

Fondàso, pegg. di **Fóndo**, Fondaccio.

Fondèl, *s. m.* Gherone; Quaderletto.

Fondàr, *v. tr.* Affondare (in it. è anche *intr.*); Fondare.

Fondina, *s. f.* Scodella (spec. per la minestra).

Fóndo, *s. m.* Fondo. Ha in it. i medesimi significati che ha in dial.: *Fondi de vin; Fondi de cafè*, I fondi o la feccia del vino; I fondi del caffè. Del vino e dell'aceto dicesi anche: Fondiglio e Fondìgliolo; dell'olio: Morchia, e d'altri liquidi in generale: Posatura.

Fóndo, *agg.* Fondo, Profondo.

Fongara, *s. f.* Fungaia.

Fóngo, *s. m.* Fungo. *F. del spiansìn*, Fungo, Cipolla dell'annaffiatoio.

Fóntego, *s. m.* Fondaco.

Fóra, *prep. ed avv.* spesso abbreviato in: **Fór.** Fuori. *F. de tempo; F. de caša; F. de strada; F. de man; F. dei denti; F. de pasto; F. de perìcolo*, ecc., come in it. *F. dala porta*, Fuori di porta o della porta. *F. de tiro*, Fuori del tiro. *F. de*, Fuori di, All'infuori di, Eccetto. *Dal de f.*, Dal di fuori. *Èsarghene f.*, Esserne fuori. *Èsar, Ciamarse f.;* (al giuoco), *Vegnér f.; Tiràr f. (i soldi, él cortèl, una ciàcola); Averghe f. una parola*, o *dei soldi*, come in it. *L'è f. de lu* (per violenta commozione, o delirio), È fuori di sè. *Lasàr f.*, Lasciar fuori, Omettere, Tralasciare; Escludere. *Tiràr f.*, oltre il significato comune all'it. ha anche quello di: Ricavare: *Da quela stamberga l'à tirà f. 'na bèla caša*, Da quella stamberga ha ricavato una bella casa. *Tirarse f.*, Uscire da cattiva condizione (materiale o morale): *Él paréa tanto bruto da putìn, ma adèso 'l s'à tirà f.*, Sembrava tanto brutto da bambino, ma ora ha guadagnato. *De f. via*, Di f. via, o F. via (di paese lontano); Esternamente (*lavàr un bicér de f. via*); Nei dintorni, Non molto lontano (*L'è lì de f. via*); Di seconda mano (*Ghé l'ò 'vu de f. via*).

Butarse f., V. *Butàr*. *Dar f.*, V. *Dar*. *In f.*, come in it. *Da la morte in f.*, All'infuori de' casi impreveduti.

Fòrbeṡe, *s. f.* Le forbici (usato solam. al pl.). *Una f.*, Un paio di forbici. *Buṡi de la f.*, Occhi delle forbici. *fig.*: *Doparàr la f.*, Adoperar le forbici, Sparlare. *F. che màstega, che móṡega*, Forbici che cuciono. *Fòrbeṡe* (insetto che sta ne' grappoli d'uva), Forbice, Forfecchia.

Fórca, *s. f.* Forca. *I denti dela f.*, Rebbi. *F. da du, da tri denti*, Bidente, Tridente. *F. rampinada* (V. *Ṡgranfión*), Raffio. *Forca* indica, tanto in dial. che in it., anche: Patibolo, e: Ragazzo indisciplinato. *Va su la f.*, Va sulle forche (imprecazione volgare). *Far f.* (mancare alla scuola), come in it.

Forcada, *s. f.* Forcata.

Forchéta, *s. f. dim. di* **Fórca**, Forchetta (arnese da tavola); Forcina (da mettere nei capelli).

Forchéto, *s. m. dim. di* **Fórca**, Forchetto.

Forcón, *s. m. accr. di* **Fórca**, Forcone.

Forestarìa, nella frase *Far f.*, Trattare un ospite con distinzione.

Foréta, *s. f.* Guanciale; Fèdera.

Fórma, *s. f.* Forma. *F. da stivai*, Forma delle scarpe. *Métar in f.*, come in it. *F. da capèi*, come in it. *F. da bodìn*, Forma da o per il bodino. *Una f. de formàio*, Una forma di cacio.

Formaièla, *s. f.* Formella.

Formaiér, *s. m.* Pizzicagnolo, Salumaio, Salumiere.

Formàio, *s. m.* Formaggio, Cacio. *Quel dal f.*, Gastigamatti e Castigamatti, Chi fa scontare a un tristo le sue mariolerìe.

Formentìn, *s. m.* Ganghero, Gangheretto.

Forménto, *s. m.* Frumento, Grano.

Formentón, *s. m.* Frumentone, Granturco.

Forméta, *s. m.* Colui che fa e vende le forme delle scarpe, Formaio.

Formiga, *s. f.* Formica, Formicola. *Andàr a paso de f.*, Andare a passi di formica.

Formigamento, V. *Informigamento.*

Formigàr, *s. m.* Formicaio, Formicolaio.

Formigón, *s. m. accr. di* **Formiga**, Formicone, Formicolone; *fig.*: Furbacchione.

Fornaṡa, *s. f.* Fornace.

Fórno, *s. m.* Forno. *Bóca del f.*, come in it. (anche *fig.* per: Bocca larga).

Fòrsa, *s. f.* Forza. V. *Fià*. *Far le fòrse; Bèla f.! F.! De prima f.; Par f.; O par amór o par f.*, come in it.

Fòrsi, *avv.* Forse. *F. sì e f. no che...*, È poco probabile che...

Fòrte, *agg. e avv.* Forte. *Dar man f.*, Dare o Prestare man forte. *Vin f.; Légna f.*, come in it.

Fòrte, *s. m.* Forte, Fortezza.

Fortésa, *s. f.* Fortezza. *F. de l'abito*, come in it.

Fòsa, *s f.* Fossa; Fosso, Fossato.

Foséto, *dim. di* **Fọso**, Fossetto;

Gorello; Canaletto; Zanella (ai lati delle strade) V. *Cunéta.*

Fòso, *s. m.* Fosso; Gora; Canale.

Fóta, *s. f.* Corbelleria, Fallo; Malumore, Stizza. *Far una f.,* Fare una corbelleria. *Vegnér la f.,* Stizzirsi.

Frabalà, *s. m.* Falbalà, Balza.

Fraca, *s. f.* Calca, Folla.

Fracàr, *v. tr. e intr.* Premere, Comprimere; Stipare.

Fracasàr, *v. tr.* Fracassare. *rifl. Fracasarse,* Fracassarsi.

Fraco, *s. m.* Fiacco. *Un f. de bòte, de legnade,* Un fiacco di botte, di legnate. E anche assol. *I ghe n' a da un f.,* Gliene diedero un fiacco.

Fradèl, *s. m.* Fratello. *F. più vècio,* Fratello maggiore. *F. più śóvene,* Fratello minore. *Èsar come fradèi,* Vivere come fratelli. *L'è so f.* (di persone e di cose che si assomigliano), come in it.

Fradelastro, *s. m.* Fratellastro.

Fradeléto, e

Fradelìn, *dim. di* **Fradèl,** Fratellino.

Fraga, *s. f.* Fragola. *Come 'l sùcaro su le fraghe,* Come il cacio sui maccheroni. *Fraghe!* Corbezzoli!

Fràia, *s. f.* Baldoria, Dissipazione, Crapula, Gozzoviglia.

Fraiàr, *v. tr. e intr.* Spendere allegramente, Scialacquare (spec. crapulando) Scialare. *F. i soldi, i schèi,* Far scialacquo di quattrini, Spenderli senza misura. *F. uno,* Canzonare uno, Farlo zimbello della brigata.

Fraión, *s. m.* Scialacquatore, Scialacquone, Scialone, Crapulone; Compagnone.

Fraièl, *s. m.* Fracasso; Quantità grande; Devastazione, Rovina.

Franfugnàr, V. *Fanfugnàr.*

Franguèl e **Fringuèl,** *s. m.* Fringuello. V. *Finco.*

Franśa, *s. f.* Frangia, Pènero. *fig.: Dir la verità sensa franśe; Contàr él fato cóle franśe,* come in it.

Franśéta, *dim. di* **Franśa,** Capelli cadenti sulla fronte (spec. delle donne).

Frantumàr, *v. tr.* Frantumare, Sminuzzare. V. *Infrantumàr.*

Fraśa, *s. f.* Nevischio.

Fraśàr, *v. intr.* Combaciare strettamente, Calettare. *part. pass.: Fraśà,* Sforzato; Calettato. *Quatro parole fraśade,* lo stesso che *Quatro parole in cróçe,* V. *Cróçe.*

Fraśèla, *s. f.* Frantumo; *fig.:* Sbruffo, Boccone, Offa (lett.). *In quinte fraśèle,* In rovina (Parlandosi anche di condizioni economiche). *Darghe la fr. a uno,* Dare lo sbruffo, il boccone, l'offa a uno, Farlo star zitto, Corromperlo con donativi.

Fràsino e **Fràsano,** *s. m.* Frassino.

Frastornàr, *v. tr.* Frastornare.

Frédo, *agg. e s. m.* Freddo. Le frasi del dialetto corrisp. a quelle dell'it.

Fredolóśo, *agg.* Freddoloso.

Frégola, *s. f.* Briciola; Briciolo. *Mandàr in frégole,* Fare, Mandare, Ridurre in bricioli. *Trovàr su le frégole,* Raccattar le briciole. *Vansarse quatro*

frégole, Farsi un po' di peculio, Farsi il covo, il suo covo.

Fregolìn, *s. m. dim. di* **Frégola**, Briciolino; Trottolino.

Fregolòto, *s. m. dim. di* **Frégola**, Minuzzolo (detto anche di bambino).

Freschéto, *dim. di* **Fresco**, Freschetto, Frescolino.

Freschìn, *s. m.* Lezzo. *Spusàr da f.*, Puzzare, Sapere di lezzo.

Frésco, *agg. e s. m.* Fresco. Si usa in dial. come in it. *Métar in fresca*, Metter in fresco.

Frignàr, V. *Sufrignàr*.

Frignòcola, *s. f.* Biscottino (Colpetto dato facendo scattare l'indice o il medio dal pollice).

Friŝo, *agg.* Ghiotto.

Friŝón, *s. m.* Frosone, Frusone, specie d'uccelletto.

Friŝar, *v. tr. e intr.* Friggere. *Mandàr uno a farse f.*, come in it. *F. i óvi*, Affrittellare le ova. *Èsar frito* (cioè rovinato, malconcio, a mal punto), come in it. — *F.* si dice tanto in dial. che in it. dell'olio, del ferro rovente nell'acqua, delle legne verdi sul fuoco. Dell'olio e spec. del burro dicesi anche: Grillare, Grillettare e Sgrillettare. Il *part. pass.*: *Frito*, Fritto s'adopera, come in it., anche come *s. m.* per: Frittura.

Fritàia, *s. f.* Frittata. *Far la f.*, Far la frittata (in senso proprio e fig.). *F. rognóŝa*, Frittata con la salsiccia.

Frìtola, *s. f.* Frittella. *F. de riŝo*, Frittella di riso, Sommommolo.

Fritura, *s. f.* Frittura, Fritto.

Frolàr, *v. tr.* Frollare.

Fròlo, *agg.* Frollo. *Èsar f.*, Essere rifinito dalla stanchezza. *Pasta fròla; Èsar de pasta fròla*, come in it.

Frónda, *s. f.* Frombola, Fionda.

Frónte, *s. f.* Fronte. *De f.* Di fronte, Di faccia.

Frósca, *s. f.* Frasca; Stipa.

Froscheŝàr, *v. intr.* Raccogliere, Far le frasche.

Fròtola, *s. f.* Frottola; Inezia.

Frotolàr, *v. intr.* Gorgogliare (d'un liquido che bolle).

Fruàr, *v. tr.* Logorare, Consumare.

Fruo, *s. m.* Nella frase *A f.*, A consumo.

Frugnàr, *v. intr.* Frugolare, Frugacchiare; Armeggiare.

Frugnón, *agg.* Frugone.

Fruón, *agg.* Sciupone.

Fruŝìn, *s. m.* Unto di padella, di pentola; Fuliggine.

Frusto, *agg.* Frusto, Logoro.

Frustàr, *v. tr.* Logorare, Frustare (non com.). Prov. *Quando el corpo se frusta l'anima se giusta*, Quando la carne diventa frusta anche l'anima s'aggiusta.

Frustonàr, *v. intr.* Gironzare, Vagabondare, Bighellonare. Si dice: Frustare un luogo, per: Esserci sempre a bighellonare.

Frutàr, *v. intr.* e *tr.* Fruttare.

Frutàr, *s. m.* Albero da frutto.

Frutaról, -a, Fruttaiolo, -a.

Fruto, *s. m.* Frutto (plur. Frutti e Frutta. Frutti, nel signif. di: Interessi). *I fruti* (buoni a mangiare in natura), La frutta. *F. bonorivo*, Frutto primaticcio. *F. tardivo*, Frutto tardivo, seròtino.

Fuéto, *s. m.* Frustino, Scudiscio. (Franc.: Fouet).

Fufa, *s. f.* Stizza, Dispetto.

Fùfigna, *s. f.* Sotterfugio, Ghermìnella. V. *Scondiròto*.

Fulàr e **Folàr**, *s. m.* Fazzoletto di seta. (Franc.: Foulard).

Fulminante, *s. m.* Fiammifero.

Fumada, *s. f.* Fumata.

Fumadina, *dim. di* **Fumada**, Fumatina.

Fumàr, *v. intr. e tr.* Fumare. *La ramina, La minestra, La scaldina la fuma; F. un sìgaro, la pipa, col bochìn, come un turco; La ghe fuma,* (di chi è stizzito); *Fumàrsela* (andarsene alla chetichella), come in it. *Fumarghe l'anima a qualcoṡa*, Essere eccellente, prelibato.

Fumegàr, *v. intr.* Fumare. V. *Infumegàr*.

Fumo, *s. m.* Fumo; *fig.* Fumo, Albagia, Superbia. *Far f.; Andàr, Mandàr in f.; Più f. che ròsto; I fumi del vin*, come in it. *Savér da f., Ciapàr el f.* (di vivande), Sapere, Pigliare, Prender di fumo.

Fumadór, *s. m.* Fumatore.

Funsión, *s. f.* Funzione. *Le funsióni* o *funsióne*, Il vespro. *Andàr a le funsióne*, Andare al vespro.

Furbaria e

Furbìṡia, *s. f.* Furberìa, Furbizia.

Furbo, *agg.* e *s. m.* Furbo, *F. de trè còte*, Furbo di tre cotte, Furbo matricolato. *F. l'òmo!* Furbo il minchione! (Quando qualche furbo casca nella rete).

Furbón, *accr. di* **Furbo**, Furbone, Furbacchione.

Furegato e **Furegatón**, Nella frase *Dé f.* Di soppiatto e alla lesta.

Fùria, *s. f.* Furia. *Andàr in f.; Andàr su tute le furie; De f.* (modo avv.); *A f. de*, come in it. *Èla 'na f.!* Che furia! Quanta furia!

Furióṡo, *agg.* Furioso. *Mato f.*, Pazzo furioso. *Can, cavàl, vènto f.*, come in it.

Furlo, *s. m.* Frullino.

Fuṡèl, *s. m.* Coscia di pollo.

Fuséto, *dim. di* **Fuṡo**, Fusino; Piombino (legnetto tornito per lavorare al tombolo).

Fuṡìl, *s. m.* Fucile.

Fuṡilàr, *v. tr.* Fucilare; Sprecare, Buttar via (i denari).

Fuṡo, *s. m.* Fuso. *Drito come un f.; Andàr drito come un f.*, come in it.

Fustagno, *s. m.* Frustagno.

Fusto, *s. m.* Fusto. S'adopera come in it.

G

Gabàn e **Gabana**, *s. m. e f.* Gabbano. *Curto de gabana*, Corto d'intelligenza.

Gabanàr, *v. tr.* Imbrogliare, Ingannare, Gabbare.

Gabanón, *s. m.* Gabbanone; Imbroglione, Ingannatore, Gabbamondo.

Gàbia, *s. f.* Gabbia. *I bevarói, i caltini, i legnéti,* (o *i feréti*) *dela g.*, I beverini (o bicchierini), le cassette (o beccatoi),

le grétole della gabbia. *Métar in g.; Ciapàr in g.; Tiràr in g.; Una g. de mati*, come in it.

Gabiàn, *s. m.* Gabbiano; Babbeo.

Gabriól e **Cavriól**, *s. m.* Viticcio. *Andàr in g.* (della vite che fa molti viticci e poca uva), Andare, Sfogarsi in viticci (simile alla frase più com.: Andare, Sfogarsi in pampani).

Gaiardo, *agg.* Gagliardo, Forte; Abbondante, Avvantaggiato (di misure). *Trè mìa gaiarde*, Tre miglia avvantaggiate, abbondanti.

Gaiòfa, *s. f.* Tasca (nel gergo furbesco).

Gal, *s. m.* Gallo. *El g. de dòna Chéca*, Il gallo della Checca. *Du gai in t' un puinàr*, Due galli in un pollaio.

Gala, *s. f.* Gala. *Métarse, Vestirse in g.*, come in it.

Gala, nel *modo avv.: A gala*, A galla. *Star a g.*, Stare a galla, Galleggiare. *Vegnér a g.* come in it.

Galado, *agg.* (detto dell'ova), Gallato.

Galana, *s. f.* Testuggine.

Galani, *s. m. pl.* Fettuccie; Nastrini (sorta di pasta dolce).

Galantòmo, *s. m.* Galantuomo. È usato in frasi uguali a quelle dell'it.

Gàlega, *s. f.* Galla, Gallòzzola. *Pešàr come una g.*, Pesare quant'una galla.

Galèra, *s. f.* Galera, Ergastolo. *Una g.* (per indicare la peggiore delle vite, materiale e morale), come in it.

Galéta, *s. f.* Bozzolo; Galletta, sorta di biscotto. *Far g. in t'un lógo*, Metter radici in un luogo, Non volersene più allontanare.

Galéto, *dim. di* **Gal**, Galletto. *Èsar un g.; Saltár su come un g.; Deventàr róso come un g.*, come in it.

Galina, *s. f* Gallina. *Andàr in lèto come le galine*, Andare a letto come (o quando) le galline. *Pelàr la g. sènsa farla çigàr*. Pelare la gallina (o il pollo) senza farla stridere. *Studiàr una g.*, Sbuzzare una gallina. *Scrivar come una g.; Late de g.; Mèio un óvo ancó che una g. dimàn; La g. che canta l' è quéla che à fato l'óvo*, come in it. *Çervèl da g.*, Cervello d'oca, di passerotto, di grillo.

Galinasa, *s. f.* Beccaccia.

Galinèla, *dim. di* **Galina**, Gallinetta; Gallinella. *Le galinèle*, Le Pleiadi (costellazione).

Galinéta, *dim. di* **Galina**, Gallinetta; Coccinella.

Galiòto, *s. m.* Galeotto (in senso proprio e fig.). Detto scherz. di ragazzi, vale: Birichino.

Galón, *s. m.* Anca, Fianco, Coscia. *Tirarla* o *Volérla sul só g.*, Tirare a proprio vantaggio. *Voltàr g.*, Voltarsi sull'altro fianco (e continuar a dormire).

Galopàr, *v. intr.* Galoppare.

Galopìn, *s. m.* Galoppino.

Galta, *s. f.* Nella frase *Èsar de g.* (riferita spec. ai vecchi), Essere arzillo.

Gamba, *s. f.* Gamba. *G. mata; Averghe bòna g.; Far de sóto g.; Ciapàr de sóto g.; Far la bèla g.; A mèša g.; Tremàr le g.; Star bèn o mal in gambe; Avérghe bòna g.;* come in it.

Andàr cole g. par ària, Andar a gambe all'aria, a gambe levate. *Dàrsela a gambe*, Darsela o Darla a gambe. *Avérghe le g. róte* e *Nó avérghe più gambe* (per la fatica), Avere le gambe stronche, e Non avere più gambe. *Ahi la me g.!* (quando si sente cosa che fa dispiacere), Ohi, la mia gamba! *Averghe g.* (più com. *sata*) *par qualcòśa*, Aver gamba, attitudine a una cosa. *Taiàr le g.* (rovinare uno), Troncar le gambe. *Indrisàr le g. ai cani*, Raddrizzare le gambe ai cani. *G. de fenòcio*, Rappetta o Ciocca di finocchio *Gambe de sèleno* (scherz.), Gambe sottili. *Gambe a timonèla*, Gambe arcate, a roncolo. *Gambe pistorine*, Gambe storte. *G.!* (come interiez. per mandar via o spedire in fretta alcuno in qualche luogo) e scherz. *G., faśól!* Lesto, via! *Ocio e g.!* (come avvertimento e minaccia insieme), Bada! Bada bene! *Gambe de una caréga, de una poltrona, de una tàola*, come in it.

Gambàl, *s. m.* Gambale.

Gambàr, *v. tr.* Rubare.

Gambarèla, *s. f.* Gambetto. *Far la g.*, Dare il gambetto. *Calse a g.*, Calze a bracaloni, e più volg., a cacaiola.

Gàmbaro, *s. m.* Gambero. *Róso come un g.*, o *come un g. còto*, come in it. *Andàr avanti come i g.*, Far come i gamberi.

Gambo, *s. m.* Gambo, Stelo; scherz. Il rubare; *I l'à mandà via par via del g.*, L'hanno mandato via perchè rubava.

Gamèla, *s. f.* Gamella.

Ganasa, *s. f.* Ganascia, Guancia, Gota. *Magnàr a quatro g.*, come in it.

Ganso, *s. m.* Gancio, Uncino.

Garansi, *s. m. pl.*, Cavilli, Scuse male accattate, Pretesti.

Garansìa, *s. f.* Garanzia, Guarentigia, Malleveria.

Garantìr, *v. tr.* Garantire, Assicurare. *G. un orolòio, un pianoforte*, come in it. *Te 'l garantiso mi*, Te l'assicuro io.

Garavèla e **Gravèla**, *agg. attr. a Còla*, Colla da legnaioli.

Garbàr, *v. intr.* Garbare, Piacere.

Garbìn, *s. m.* Agretto, Agrettino, Acidino.

Garbo, *agg.* Agro, Brusco, Acido.

Garbùio, *s. m.* Garbuglio.

Gardelìn, *s. m.* Cardellino. *L'è come un g.*, È vispo come una rondine, come una lepre, come una cutrettola. *Mantegnér uno a léngue de g.*, Mantenere uno a lingue di pappagallo, con la massima delicatezza, coi cibi più ricercati.

Gardéna, *s. f.* Tordela.

Garèla, *s. f.* Cagionevole di salute, Acciaccoso.

Gargànega, *agg.* d'una sorta d'uva: Colombana.

Gargato, *s. m.* Faringe, Gorgozzule.

Gargòsa, *s. f.* Doccia.

Garìsole, *s. f. pl.* Solletico.

Garisolóśo, *agg.* Che teme, Che cura il solletico.

Garòfolo, *s. m.* Viola garofanata. *Bròche de g.*, Garofano.

Gaśa, *s. f.* Gazza, Gazzera.

Gaśinàr, *v. intr.* Arrovellarsi; Anelare.

Gaŝla, *s. f.* Gaggia.
Gaŝo, *s. m.* Impuntura.
Gaŝól, *s. m.* Giaggiolo, Iride.
Gata, *s. f.* Gatta; Bruco; Baco da seta che non va in frasca, Vacca. V. *Vaca. G. morta*, Gatta morta, Gatta di Masino, Sornione. *Tórse una g.*, o *çèrte gate da pelàr*, Pigliare una gatta, o certe gatte a pelare.
Gatàr e **Gatonàr**, *v. tr.* Rubare.
Gataróla, *s. f.* Gattaiola.
Gatéio, *s. m.* Arruffio, Aggrovigliatura (di capelli o di fili); Imbroglio.
Gatìn, *dim. di* **Gato**, Gattino. *Far i gatini*, come in it. (nel sign. di: Vomitare).
Gato, *s. m.* Gatto. *G. gnao (caminàr de)*, Camminare, Andare gattoni, o gatton gattoni, o carponi. *G. da refetòrio*, Furbacchione, Ipocrita.
Gatón, *accr. di* **Gato**, Gattone; Sornione, Furbacchione.
Gatòsi, *s. m. pl.* Amori dei gatti, e scherz. Amoreggiamenti.
Gavéta, *s. f.* Spaghetto, Spago fine; Gamella.
Gelàr, *v. intr.* Gelare.
Gelóŝo, *agg.* Geloso. *Coŝe, Afari geloŝi*, come in it.
Gémo, *s. m.* Gomitolo.
Genàr, *s. m.* Gennaio.
Gènare e **lènare**, *s. m.* Genere. (Si usa come in it. anche nel senso di: Cose che si comprano e vendono).
Genarìn, *dim. di* **Gènare**, Generino.
Genico, *s. m.* Freddo intenso, crudo. *Vestì de téla con sto g.!* Vestito di tela a questi freddi!
Gènio, *s. m.* Genio, Inclinazione. *Andàr a g.*, come in it.
Gènova, *s. f.* (moneta d'oro del valore di ottanta lire), Genovina.
Géolo, *s. m.* Sambuco selvatico, Ebbio.
Gènte, V. *Ṡènte.*
Géri, *avv.* Ieri.
Gèso, *s. m.* Gesso; Gessetto (per scrivere sulla lavagna). *G. da préŝa*, Gesso da muratori. *Pipa de g.; Restàr de g.*, come in it.
Ghé, *pron.* e *avv.* Gli (a lui); Le (a lei); Loro (a loro); Ci, Vi (in questo, o, in quel luogo). Es.: *Lu 'l çiga, ma mi no* **ghé** *dago bado*, Egli grida, ma io non **gli** do retta. *Tó mama l'è masa bòna, e ti te* **ghé** *dè sempre dei dispiaŝéri*, Tua madre è troppo buona, e tu **le** dai sempre de' dispiaceri. *Se i te domanda, te* **ghé** *dirè che no te sè gnénte*, Se ti domandano, dirai **loro** che non sai nulla. *So' sta invidà in campagna, ma no* **ghé** *vado*, Sono stato invitato in campagna, ma non **ci** vado. *No se podeva star***ghe**, Non si poteva star**ci** (star**vi**). — Dagli esempî citati si vede quanto importi distinguere i casi, ne' quali il *ghé* è pronome (e corrisponde a 'gli', 'le', 'loro') da quelli in cui è avverbio (e corrisponde a 'ci' o 'vi'). Dalla confusione di questi due elementi grammaticali rappresentati dal *ghé* dipende l'errore assai comune di rendere in italiano col 'ci' il dativo, ossia il complemento di termine del pronome di terza persona.

Così accadrà non di rado di sentir domandare da alcuno a persona cui dia del lei: **Ci** piace questa casa? (**Ghe** *piaśe sta caśa?*), mentre si dovrà dire naturalmente: **Le** piace questa casa? perchè qui il *ghé* del dialetto corrisponde al dativo o complemento di termine del pronome femminile di terza persona. Parimente nella frase: *Nó lo vedo e no* **ghé** *parlo mai*, sarebbe errato dire in it.: Non lo vedo e non **ci** parlo mai; ma dovremo dire 'non **gli** parlo' ossia 'non parlo **a lui**'. Solamente quando il complemento di termine sia impersonale e rappresenti l'espressione italiana 'a ciò' si potrà anche rendere con 'ci'. *Se i te diśe su, nó sta badar***ghe**, Se ti biasimano, non badar**ci** (ossia: non badare 'a ciò'). Vi ha bensì anche un caso nel quale il 'ci' italiano è pronome personale, ma allora significa 'a noi', ed è rappresentato in dialetto dalla forma pronominale *ne* (Vedi); *El* **ne** *vól bèn*, **Ci** vuol bene. — *Ghé* va costantemente unito alle forme del verbo *Avér*, quando questo verbo non sia usato come ausiliare (V. i Cenni grammaticali), ed alla forma pron. *ne* quand'è usata in funzione di genitivo, ossia come complemento di specificazione (Vedi *Ne*). Nell'un caso e nell'altro il *ghé* è pleonastico, e perciò non va tradotto in italiano: *Avér***ghe** *sé*, Aver sete; *No* **ghé** *ne vói*, Non ne voglio.

Ghéta, *s. f.* Ghetta, Uosa; *Stivài a gh.*, come in it.

Ghèto, *s. m.* Ghetto, *Parér un gh.; Far un gh.*, come in it.

Ghigna, *s. f.* Ghigna, Ceffo, Faccia sinistra, trista. *Averghe la gh. de far qualcòśa*, come in it., o: Aver la faccia tosta di ecc.

Ghignéta, *s. f.* Febbriciattola.

Ghìngari (in), *modo avv.* In ghingheri.

Giaca, *s. f.* Giacca.

Giachéta, *s. f.* Giacchetta.

Giaco, *s. m.* Cappello militare.

Gialo, *agg. e s. m.* Giallo. (In campagna: *Śaldo*, e, come *s. m.*, indica il Granoturco).

Gianda, *s. f.* Ghianda. *Scudelina dela g.*, Bugnolino, Gugnolino, Guscio della ghianda. *Canarìn da giande*, scherz. Maiale.

Giandusa, *s. f.* Gavocciolo.

Giaón, Grano mischio per becchime.

Giara, *s. f.* Ghiaia. *Una mòta de g.*, Un mucchio di ghiaia.

Giaról, *s. m.* Greto.

Giasàr, *v. tr. e intr.* Ghiacciare, Agghiacciare, Diacciare, Raffreddare. *rifl. Giasarse*, Ghiacciarsi, o sempl. Ghiacciare. V. *Ingiasàr*. Part. p. *Giasà*, Ghiacciato, Diaccio. *Giasà trónco*, Diaccio marmato, Freddissimo.

Giasara, *s. f.* Ghiacciaia.

Giaso, *s. m.* Ghiaccio, (pop.) Diaccio. *Èsar come un tòco de g.*, Essere un pezzo di ghiaccio. *Rômpar el g.*, come in it.

Gilè, *s. m.* Sottoveste, Panciotto.

Gióa, *s. f.* Ladra, Canna ladra (per coglier frutta); Granchio (strumento de' legnaioli per appuntellarci il legno da piallare).

Giornada e **Jornada**, *s. f.* Giornata. *Ciapàr 'na bona g.*, Avere o Guadagnare una buona giornata. *Laoràr, Pagàr, Ciamàr, Tór, Andàr a g.*, come in it. *Él va a giornade* (di persona che varia d'umore), come in it. *In g.*, In giornata, Dentro oggi. *Métarse in g.*, Rimettersi in giorno, o, in pari.

Giórno e **Jórno**, *s. m.* Giorno. *L'altro g.*, L'altro giorno, Ieri l'altro. *Iéri, Domàn de g.*, Ieri, Domani il giorno, *Él mé g., Él só g.*, Il mio, Il suo natalizio, od onomastico. *Al g. d'ancó*, Al giorno d'oggi. *Un g. o l'altro; A giorni; De g. in g.; Far de nòte g.; Un bèl g.; Camiša da g.; Ligàr a g.* (dei brillanti); *Pónto a g.*, come in it.

Giòstra, *s. f.* Giostra; California. *Andar in g.*, Andare sulla giostra, sulla california.

Giòvedi, *s. m.* Giovedì. V. *Šòbia.*

Giraménto, *s. m.* Giramento. *G. de testa*, Giramento di capo, Giracapo, Capogiro.

Giràr, *v. tr. e intr.* Girare. *G. la bòcia*, Girare il boccino, o sempl. Girare: *Té gira la bòcia a farme de sti discorsi?* O che ti gira a farmi di questi discorsi?

Gira, *s. f.* Ghiro.

Girandolàr, *v. intr.* Girandolare, Girondolare, Gironzare.

Girandolón, *s. m.* Girandolone.

Girardina, *s. f.* Gallinella.

Girasól, *s. m.* Girasole, Eliotropio.

Giréto, *dim. di* **Giro**, Giretto.

Girlanda, *s. f.* Ghirlanda, Corona di fiori.

Giro. *s. m.* Giro. *Far un g.; Métar, Èsar, Mandàr in g.; G. dele calse, del capèl; G. de afari*, come in it. *Tór in g.*, Canzonare, Beffare.

Girón, *s. m.* Gherone.

Girondón, nella frase: *In girondón*, Girone e Gironi. *Andàr, Èsar in g.*, Andare, Essere gironi, Girellare, Girellonare.

Giudisiéto e **Judisiéto**, *dim. di* **Giudìsio**, Giudizino. *Putìn de g.*, Bambino di molto giudizino, Sennino.

Giudìsio e **Judìsio**, *s. m.* Giudizio; Senno, Criterio. *Denti del g.*, Denti del giudizio.

Giùgiola, *s. f.* Giuggiola.

Giuràr e **Juràr**, *v. intr.* Giurare. *G. e spergiuràr*. Giurare e spergiurare, Affermare con gran giuramenti. *rifl. Giurarse*, Far saldo proponimento: *Él s'à giurà de nó 'ndarghe più*, Fece saldo proponimento di non andarci più.

Giustàr e **Justàr**, *v. tr.* Aggiustare, Accomodare. *G. su*, Rabberciare. *G. i cónti*, Aggiustare i conti, le partite. *El tempo se giusta*, Il tempo si rimette bene, si rifà. *Giustarse i òsi*, Accomodar bene i propri affari, Rimpannucciarsi.

Giusto, *agg. e avv.* Giusto. *Arérghe; Dar el só g.; G. apunto; G.!* come in it. *L'è g. arivà*,

È appena arrivato, È arrivato or ora. *G. apòsta*, o, *G. 'posta*, Per dispetto: *Ieri no te m'è invidà e mi g. 'posta no vègno gnanca ancó*, Ieri non m'invitasti, e io, per dispetto, non vengo nemmeno oggi.

Giutàr, V. *Iutàr*.

Glòria, *s. f.* Gloria. *Laoràr par la gl.; A onór e gl.; Dio ghe l'àbia in gl.; Tuti i salmi finise in gl.*, come in it.

Gnàcara, *s. f.* Nacchera, Gnacchera.

Gnagno, *agg.* Grullo; Gnorri. *Mi ghe faso da gn.*, lo fo lo gnorri, il semplicione.

Gnan e **Gnanca**, *cong.* Neanche, Nemmeno, Neppure. Spesso in dial. non serve che a rinforzare la negazione, senza rispondere perciò all'it.: Nemmeno; e, in questi casi, comun. si tace. La frase: *Sul vocabolàrio no'l gh' è gnanca*, si traduce: Nel vocabolario non c'è (non si trova). Se in it. dicessi: Non c'è nemmeno nel vocabolario (= *No'l gh'è, gnanca sul vocab.*), vorrebbe dire che non c'è in altri libri e **nemmeno** nel vocabolario. — *Gnanca par schèrso!* Nemmeno per ischerzo! *Gnanca par insònio!* Nemmen per sogno!

Gnancóra, *avv.* Non ancora. Nel dial. la negazione è doppia: in it. non è espressa che una volta: *No són gn. sta fór de casa*, Non sono ancora uscito di casa.

Gnao, (voce imitativa del gatto) Gnao e Gnau. *Andàr de gato gn.*, V. *Gato*.

Gnèco, *agg.* Mencio, Molle, Molliccio; Insulso.

Gnénte, *avv.* Niente, Nulla. *G. paura!; G. de mal; Sènsa far g.; Cóme g. fóse; Far par g.; G. de g.*, come in it. *G.* (a chi ringrazia), Di niente.

Gnèsa, *s. f.* Donna melensa e fiaccona.

Gnisùn, *pron.* Nessuno. V. *Nisùn*.

Gnochéto, *dim. di* **Gnòco**. Gnocchetto, Gnocchettino; Bozzolo (pallottolina di farina che nell'acqua non s'è sciolta): fig. Ragazzo grullo.

Gnòco, *s. m.* Gnocco; Baggiano, Semplicione. *Papà del g.*, Capo della mascherata che si fa a Verona nel *Vènardi gnocolàr*, ultimo venerdì di Carnovale.

Gnòla, *s. f.* Piagnisteo, Pianto (specialmente de' ragazzi) lungo e noioso; Tiritera.

Gnuca, *s. f.* Nuca; Testa (scherz.). *Èla 'na gn.!* Che testa!

Gnuco, *agg.* Tardo d'intelligenza; Cocciuto.

Gò, *s. m.* Gobbio, Ghiozzo, specie di pesce.

Gòba, *s. f.* Gobba.

Gobéto, *dim. di* **Gòbo**, Gobbetto, Gobbino; Sorta di panino.

Gòbo, *agg.* e *s. m.* Gobbo. *A piasér del g.*, Alla perfezione. *Nó t'ò miga dito g.!* Non t'ho detto nulla di male! *Andàr g.*, Rimetterci (in un affare).

Gòdar, *v. intr.* Godere. Com. nella forma *rifl. Gòdarse*, Godere, Godersi e Godersela, Divertirsi. *Se sémo godudi asè*, Ci siamo goduti, divertiti molto, Ce la siamo goduta molto. *Me gòdo!* (a chi s'è fatto del male, volendoselo)

Ci ho gusto! Ci ho piacere! *El se gòde a tormentarli*, Gode, Ci gode a tormentarli. *Me gòdo che 'l se tróva bèn*, Godo, Ho piacere che si trovi bene. *El se l'à volù, che 'l se lo gòda!* Se l'è voluto, che se lo goda!

Goernàr, *v. tr.* Governare (come in it., detto di uno stato, d'una famiglia, degli animali, del vino e dei recipienti nei quali si conserva, de' campi). *rifl. Goernarse*, Governarsi, Trattarsi bene; Curarsi.

Goèrno, *s. m.* Governo (V. il vocab. preced.)

Góla, *s. f.* Gola. *Le cane de la g.*, Il cannone della gola. *Pién fin a la g.; Col bocón in g.; Sentirse seràr la g.; Restàr a g. séca; Bagnarse la g.; Far g.; Far un pecato de g.; Averghe l'acqua a la g.; Co la morte a la g.; Ciapàr par la g.*, come in it.

Góli, *s. m. pl.* Stalattiti e Stalagmiti (voce della Valpolicella).

Golośéso, *s. m.* Leccornìa, Lecco, Ghiottoneria, Ghiottornia.

Golóśo, *agg.* Goloso, Ghiotto.

Góma, *s. f.* Gomma.

Gombiada, *s. m.* Gomitata.

Gómbio, *s. m.* Gomito.

Gómer, *s. m.* Vomere.

Gomisièl, *s. m.* Gomitolo.

Gomitàr, *v. tr.* Vomitare, Rècere.

Gòmito, *s. m.* Vomito.

Gòrga, *s. f.* Cantilena, Cadenza. ('Gorgia' è lo strascicare una consonante, spec. l'erre).

Gósa, *s. f.* Goccia, (più pop.) Gocciola. *A g.*, A goccia a goccia, A gocciole. *No ghe n'è più gnanca una g.*, Non ce n'è nemmeno una gocciola. *G. de sudór, de çéra*, Gocciola di sudore, di cera. *G. al naśo*, Gocciola al naso. *Figo con la g.*, Fico con la gocciola. — Al *pl. Góse*, Gocciole (specie di orecchini). *È vegnù śó quatro góse*, Son venute (N'è venuta) quattro goccioline, (di poca pioggia).

Gósa, *s. f.* Tavolino con due gambe, che si appoggia al muro.

Gosàr, V. *Śgosàr*.

Goséto, e

Gosìn, *dim. di* **Góso**, Gocciolo, Gocciolino.

Góso, *s. m.* Gocciolo.

Gòso, *s. m.* Gozzo. *Impenirse 'l g.*, Empirsi il gozzo. *Avérghe 'l g. pién; Udàr el g.* (e *Deśgosarse*); *Avérghe qualcośa nel g.*, come in it.

Gòto, *s. m.* Bicchiere: Gotto. *Andàr a bévar un g., du gòti*, Andar a bere un bicchiere. *Muśo da gòti*, Faccia d'ubriacone.

Gra e **Grada**, *s. f.* Gratinio (per battere la lana).

Gradèla, *s. f.* Gratella (arnese di cucina); Grata (Inferriata, spec. delle monache); Logoratura de' panni; Graticcio (per battere la lana. V. *Gra*). *Cóśar in, su la gr.*, Cuocere sulla gratella. *Carne, Tón su la gr.*, Carne, Tonno in gratella.

Gramagna, *s. f.* Melagrana. V. *Magragna*.

Gramégna, *s. f.* Gramigna.

Gràmola, *s. f.* Gramola; Tramoggia.

Gramolàr, *v. tr.* Gramolare; Maciullare; Macinare.

Gran, *s. m.* Grano, Frumento; Granoturco (spec. quello che si dà da mangiare ai polli).

Gran, *s. m.* Grano, Granello, Chicco. *Bàtar el gran,* Trebbiare. *Gr. de riso, de polènta, de forménto, de cafè, de ua, de tompèsta,* Chicco di riso, di granoturco, di grano, di caffè, d'uva (anche: Granello d'uva: pl. Granelli e Granella), di grandine. *Gr. de pólvar,* Grano di polvere (da sparo). *Gr. de pévar,* Granello di pepe. *Gr. de sal,* Grano di sale.

Gran, *agg.* Abbrev. di **Grande.** V. a questo vocab.

Grana, *s. f.* Grana (del cacio, del marmo, e de' corpi macinati).

Granàr, *s. m.* Granaio; Soffitta, *Andàr sul gr. del papa,* Andare in fumo, Sfumare (d'un proposito che non si manda ad effetto).

Grancasa, *s. f.* Grancassa. V. *Tamburón. Bàtar la gr.* (in senso proprio e fig.), come in it.

Grançéola, *s. f.* Grancevola, Granchiessa (la femmina del Cancer maja).

Grande e abbr. **Gran,** *agg.* di genere comune; s'adopera però anche: *Grando* per il *m., Granda* per il *f.* Grande (anche in it. spesso si abbrevia in Gran). È usato in it. come in dialetto.

Grandésa, *s. f.* Grandezza. *Contàr grandése,* Raccontare grandezze o grandezzate, Millantarsi, Farla da grande.

Grandéto e

Grandìn, *dim. di* **Grande,** Grandetto, Grandino, Grandicello.

Granièi, *s. m. pl.* Granelli (parti d'alcuni animali, usate per vivanda).

Granièla, *s. f.* com. usato al *pl.* Vinacciòlo, Acino, il seme dell'uva.

Granìn, *dim. di* **Gran,** Granello, Chicco. *Gr. de sàbia, de pólvar da s' ciòpo,* Granello di rena, di polvere da schioppo. *Gr. de méio,* Chicco, Granello di miglio.

Granìr, *v. intr.* Granire, Mettere o Sviluppare il granello.

Granuso, *s. m.* Becchime.

Gràsia, *s. f.* Grazia.

Gràsie, Formola di ringraziamento: Grazie. S'usa anche per esclamazione, come in it: *Questo l'è un bòn vinéto! — Gr.! Ma 'l còsta, anca!* Questo è un buon vinetto! — Grazie! (La grazia!) Ma costa, anche!

Grasiéta, *dim. di* **Gràsia,** Grazietta, Grazina.

Grasina, *s. f.* Grascia.

Graso, *s. m.* Grasso. *Gr. de pòrco,* Sugna. *Magnàr de graso,* come in it.

Graso, *agg.* Grasso, Pingue. *L'è grasa che la cóla,* È grassa che cola; È un buonissimo affare; iron. C'è da esserne contenti davvero! *Giòvedi gr.,* Giovedì grasso, Berlingaccio. *Discorsi grasi; Tèra, Calçina grasa; A farla grasa,* come in it.

Grasón, *agg. accr. di* **Graso,** Grassone, Grasso bracato.

Grasón, *s. m.* Crescione.

Grasòto, *agg. dim. di* **Graso,**

Grassotto, Grassoccio, Piuttosto grasso.

Graspa, *s. f.* Raspo; Grappa, Acqua vite. Al *pl.: Le Graspe*, Le Vinacce. *Torcolàr le gr.*, Strizzare le vinacce.

Graspia, *s. f.* Acquerello, Vinello.

Graspo, *s. m.* Grappolo (spec. dell'uva).

Graspéto, *dim. di* **Graspo**, Grappoletto, Grappolino; *Gr. spigà*, Racimolo e Gracimolo (quei grappoletti che rimangono sulla vite dopo la vendemmia).

Gratacaśóla e **Gratagaśóla**, *s. f.* Grattugia.

Gratacùl, *s. m.* La bacca della rosa canina.

Gratàr, *v. tr. e intr.* Grattare; Raschiare; Grattare e Grattugiare. *rifl. Gratarse*, Grattarsi. *Star a gr. la pansa*, come in it. *Gratarghe la pansa a le çigale*, Grattare la pancia, o, il corpo alle cicale (in senso proprio, cioè, per farle cantare; e fig.: Stuzzicare qualcuno perchè parli). *Gr. le récie a uno*, Lusingare, Adulare uno. *Formàio, Pan gratà*, come in it.

Grataròi, *s. m. pl.* Pasta con l'ovo grattugiata che si cuoce nel brodo.

Grèco, Nella frase: *Cavàr dal Gr.*, Fare o Dire cosa strana e improvvisa.

Gréna, *s. f.* Crine, Crino, i lunghi peli del collo e della coda degli animali.

Grèpa, *s. f.* Testa nuda, Cranio; Recipiente di vino. V. *Crèpa*.

Grépia e **Grìpia**, *s. f.* Greppia, Mangiatoia.

Gréśo, *agg.* Greggio (propr. delle materie non lavorate, e fig. di persona alquanto rozza).

Gréspa, *s. f.* Crespa; Piega.

Grésta, *s. f.* Cresta. *Alsàr, Śbasàr la gr.*, come in it. *Avérghe de le gréste*, Aver delle arie. *Gr. de gal*, Disciplina, Cordine rosse, pianta da giardino.

Grestóśo, *agg.* Stizzoso, Facile a risentirsi.

Gréve, *agg.* Greve, Grave, Pesante. *Péśo, Àbito, Aria, Roba da magnàr gr.*, Peso, Abito, Aria, Cibo grave, pesante. *Èsar vestì gr.*, Esser vestito pesante. *Èsar masa gr. in lèto*, Essere troppo coperto in letto, Aver troppe coperte, o, coperte troppo pesanti sul letto.

Grìara, *s. f.* Topaia, Stamberga.

Grìo, **Grigio** e **Gril**, *s. m.* Grillo. *Negro come un gr.*, Nero come il carbone. *Gr. de nóśe*, Gariglio (non comune), La polpa della noce.

Grìlia, *s. f.* Gelosia.

Grima, *s. f.* Grima (antiquato), Vecchia grinzosa, Strega. Meno com. è il *masch.: Grimo*.

Grimandèl, *s. m.* Grimaldello. V. *Ramandèl*.

Grìngola *s. f.* Ùzzolo. *Èsar in gr.*, Avere il ruzzo, Non stare in sè dalla voglia, Essere ingarzullito. *Métar in gr.*, Far venir la voglia, il ruzzo, Ingarzullire.

Grinta, *agg.* Stizzoso, Piccoso; Ostinato. *s. f.* Grinta, Faccia sinistra; Faccia tosta.

Grintasa, *pegg. di* **Grinta**, Stizzosaccio; Grintaccia.

Grintóśo, *agg.* Stizzoso.

Griópo, *s. m.* Gromma.
Grìpia, *s. f.* V. *Grépia.*
Griśo, *agg.* Grigio. *Cavéi griśi,* Capelli grigi, brizzolati. *Òmo gr.,* Uomo brizzolato. *Cavàl gr.,* Cavallo pomellato.
Gròla, *s. f.* Cornacchia.
Grombiàl, *s. m.* Grembiule, Grembiale (se è molto grande).
Grombiala *s. f.* Grembiale.
Grombialà e **Grombialada,** *s. f.* Grembiulata (quanta roba sta nel grembiule o nel grembiale, e: Colpo dato con l'uno o l'altro di essi).
Grombialìn, *dim. di* **Grombiàl,** Grembiulino.
Grombialón, *accr. di* **Grombiàl,** Grembiulone.
Grónda, *s. f.* Doccia, il canale, per lo più di latta, che riceve l'acqua dal tetto. 'Gronda' in it. è la parte del letto che sporge in fuori.
Grondàl, *s. m.* Grondaia.
Grondàr, *v. intr.* Grondare.
Gròpa, *s. f.* Groppa. *fig.: Avérghe su la gr. qualcòśa,* come in it.
Gropame, *s. m.* La carcassa del pollo, contenente il cuore e i polmoni.
Gropéto *dim. di* **Grópo,** Nodetto, Nodino; Bottone, boccettina per acque odorose o per campioni di vino.
Grópo, *s. m.* Nodo, Groppo; Nocchio (nodo del legname, delle canne); Cocca (il nodo che si fa al fuso); *Gr. del véro,* Bollicina del vetro, Pùlica e Pùliga. *Gr. scorènte,* Nodo scorsoio. *Avérghe un gr. sul stómego, in góla; Farse un gr. al fasoléto, al naśo,* come in it. *Par desfàr 'na càpola l'à fato un gr.,* Volendo sciogliere il cappio, ha fatto il nodo. *Tuti i grópi se reduśe al pètene,* Tutti i nodi vengono al pettine.
Gropolóśo, *agg.* Nodoso; Nocchiuto, Bitorzoluto, Pieno di nodi, di nocchi.
Gropón, *s. m. accr. di* **Gròpa.** Groppone.
Grosésa, *s. f.* Grossezza.
Gròso, *agg.* Grosso. *Acqua gròsa,* Fiume gonfio. *Mar gr.,* Mare grosso, agitato. *Déo gr.,* Dito grosso (del piede); Pollice (della mano). *Can gr.,* Cane grosso, Pezzo grosso, Persona d'importanza. *Far la vóse gròsa,* Fare la voce grossa, Ingrossare la voce. *Farle, Dirle, Śbalarle gròse; Bévar gr.,* come in it. *Dar gr.* (delle penne), Fare, Scrivere grosso. *Śbaliarse de gr.,* come in it. *A l' ingròso,* All' ingrosso. *Dormìr de la gròsa,* Dormire la grossa (de' bachi, e fig. di pers., cioè: Profondamente).
Grósta, *s. f.* Crosta (della pelle, del pane, del cacio, della polenta, dei dolci); Bestemmia. *Tiràr de le gróste,* Bestemmiare. *Dar de le gróste,* Dar delle busse. Picchiare.
Grostìn, *s. m. dim. di* **Grósta,** Crostino, Orliccio, Cantuccio (di pane).
Grostinàr, *v. intr.* Sgranocchiare, Sgretolare.
Gròta, *s. f.* Grotta.
Gròtolo, *s. m.* Chi cresce stentato, Stento, Stentino.
Grua, *s. f.* Gru e Grue.
Grugnàr, *v. intr.* Grugnire.
Grugno, *s. m.* Grugno, Grifo (il

muso del maiale, e, spreg. dell'uomo). *Far el gr.; Con tanto de gr.*, come in it.

Grumoléto, *dim. di* **Grùmolo,** Mucchietto, Mucchiettino; Bioccolo.

Grùmolo, *s. m.* Mucchio.

Guadagnàr, *v. tr.* Guadagnare. *Guadagnàr tempo, terén,* come in it. *Guadagnarghe,* Guadagnarci, Crescer di pregio.

Guadagno, *s. m.* Guadagno, Vantaggio.

Gualivàr, V. *Ṡgualivàr.*

Gualivo, *agg.* Piano, Spianato, Eguale, Liscio *Un dòso e una val fa un g.* V. *Dòso.*

Guai! *inter. di minaccia.* Guai! *G. a ti, a lu* ecc., come in it.

Guantàr, *s. m.* Guantaio.

Guantàr, *v. tr.* Agguantare.

Guanto, *s. m.* Guanto. *Tratàr coi guanti; Métarse, Infilarse, Cavarse i guanti,* come in it.

Guarda, *s. f.* Nella frase: *Far la g.*, Fare la guardia, la sentinella (a una cosa o a una pers.).

Guardàr, V. *Vardàr.*

Guardiàn, *s. m.* Guardiano.

Guàrdolo, *s. m.* Guardolo.

Guarìr, *v. tr.* Guarire. *Acqua, dièta e servisiàl, el guarise d'ogni mal,* come in it.

Guarnisión, *s. f.* Guarnizione (de' vestiti e delle pietanze); Bigherini (le trinettine per guarnizioni, specie di vestiti delle donne); Tornaletto (la guarnizione intorno al letto).

Guaso, Guasa, *s. m.* e *f.* Padrino, Madrina, Compare, Comare, Chi tiene a battesimo e a cresima.

Guida, *s. f.* Vite; Guida. *Mas'çio, Fémena de la g.*, come in it.

Guidana, *s. f.* Trottatoia.

Guidàr, *v. tr.* e *intr.* Guidare (i cavalli).

Guìndolo, *s. m.* Arcolaio. *Andàr atórno come un g.*, Girare come un arcolaio.

Gusàr, *v. tr.* Arrotare, Affilare, Aguzzare.

Guṡmarìn e **Oṡmarìn,** *s. m.* Rosmarino, Ramerino.

Gustìn, *dim. di* **Gusto,** Gusto, Sapore, Saporetto.

Gusto, *s. m.* Gusto, Sapore; Gusto, Sodisfazione, Piacere. *G'ò g.! G'ò un g. mato!* Ci ho gusto! Ci ho un gusto matto! iron. *Che g.! Che bèl g.! L'è pròprio un g.!* come in it. *Che g.!* Che piacere! Che gioia! *La vièn che l'è un g.!* Piove che è un gusto! *Magnàr de g.*, Mangiare di gusto, con appetito. *Avérghe bòn g.; Èsar de cativo g.*, come in it. *Tórse 'l g. de...*, Prendersi il gusto di... *Tuti i gusti i è gusti!* come in it.

I

I, *pron. pers.* Essi.

Ìchese, *s. m.* Iccase e Ìccasse, la consonante X. *Gambe a ì.*, G. a ìccase, storte.

Idèa, *s. f.* Idea; Opinione. *Avérghe i.*, Avere idea, Somigliare; Avere idea, Aver intenzione (anche: *Avérghe una mèṡa i.*, come in it.). *A me i.; Farse un'i.; Dar un'i.; Me piaṡe l'i.*, come in it. — *Gnanca par i.*, Nemmeno per idea.

No te gh'è i. de quanto el me costa, Non hai idea quanto mi costi.

Ìenare, *s. m.* V. *Gènare.*

Ienàr, *s. m.* V. *Genàr.*

Iènte *s. f.* V. *Śènte.*

Iéri, V. *Géri.*

Ih, *inter.* (per incitare le bestie da tiro o da soma) Ih.

Imacacà, V. *Inmacacà.*

Imagà, V. *Inmagà.*

Imainarse, V. *Inmainarse.*

Imamà, V. *Inmamà.*

Imanetàr, V. *Inmanetàr.*

Imarocarse, V. *Inmarocarse.*

Imascararse, V. *Inmascararse.*

Imatiménto, V. *Inmatiménto.*

Imatìr, V. *Inmatìr.*

Imatonìr, V. *Inmatonìr.*

Imbachetàr, *v. tr.* Arrestare, Imprigionare.

Imbacucàr, *v. tr.* Imbacuccare. *rifl. Imbacucarse*, Imbacuccarsi.

Imbagolàr, *v. tr.* e *rifl.* Inzaccherare, Impillaccherare.

Imbalàr, *v. tr.* Imballare, (Involgere a fine di spedire); Impallare (nel gioco del biliardo, mandar la palla tra i birilli e il pallino); Cogliere con la palla.

Imbàlo, *s. m.* Bugia; Fanfaronata.

Imbalsamàr, *v. tr.* Imbalsamare.

Imbambolà, *agg.* Imbambolato.

Imbandieràr, *v. tr.* Imbandierare.

Imbarbotarse, *v. rifl.* Barbugliare (*intr.* in it.)

Imbarcàr, *v. tr.* Imbarcare. *Imbarcarse in t'un afàr*, come in it.

Imbarco, *s. m.* Imbarco (detto anche di carrozza: *Ho trovà un i. e ò fato prèsto*, come in it.).

Imbastidura, *s. f.* Imbastitura, Filza.

Imbastìr, *v. tr.* Imbastire (usato in senso proprio e fig. come in it.), Infilzare.

Imbàtar, *v. intr.* Abbattersi. *I. bèn, mal*, Abbattersi bene, male, Avere fortuna, sfortuna, Aver la mano felice, infelice (in una scelta, in una compera). *La imbate de pòco*, Poco ci corre (ci manca), È la cosa d'un momento, È cosa che non dura.

Imbeçile, *agg.* Imbecille. *Pasàr par i.*, Passare da i.

Imbiancàr, *v. tr.* Imbiancare. V. *Śbiancheśàr.*

Imbilarse, *v. rifl.* Arrovellarsi, Arrabbiarsi, Stizzirsi.

Imbindelàr, *v. tr.* Fasciare.

Imbironàr, *v. tr.* Ingangherare, Imperniare.

Imbiśàr, *v. tr.* Intorbidare. *Èsar imbiśà*, Esser di malumore. *rifl.: Imbiśarse* (del tempo), Intorbidarsi, Rannuvolarsi, Annebbiarsi.

Imbocàr, e

Imboconàr, *v. tr.* Imboccare; Imbeccare, Indettare.

Imbolsonàr, *v. tr.* Infinocchiare, Dare ad intendere il falso.

Imbombegàr, *v. tr.* Inzuppare, Infradiciare, Immollare.

Imbonìr, *v. tr.* Bonificare (la terra); Rabbonire (una persona).

Imbosàr e **Imbotiliàr**, *v. tr.* Imbottigliare.

Imbotàr, *v. tr.* Imbottare.

Imbotida, *s. f.* Coltrone.

Imbotidura, *s. f.* Imbottitura.

Imbotieràr, *v. tr.* Imburrare (part.: *Imbotierà*, Imburrato e, meno com., Burrato).

Imbotiliàr, V. *Imbosàr*.
Imbotìr, *v. tr.* Imbottire.
Imbotonadura, *s. f.* Abbottonatura.
Imbotonàr, *v. tr.* Abbottonare. *rifl. Imbotonarse,* Abbottonarsi. *Coi òci imbotonadi,* Con gli occhi imbambolati.
Imbragàr, *v. tr.* Imbracare; Inchiavardare.
Imbrasàr, *v. tr.* Imbracciare; Abbracciare.
Imbrentada, *s. f.* Concata, Quanti panni stanno in una conca.
Imbrentàr, *v. tr.* Inconcare (i panni da lavare).
Imbriagàr, *v. tr.* e *rifl.* Ubriacare, (pop.) Imbriacare.
Imbriago, *agg.* Ubriaco, Briaco, Avvinazzato. *I. spolpà,* Ubriaco fradicio.
Imbriagón, *s. m.* Ubriacone, Briacone.
Imbriagòto, *s. m.* Beone, Briachella (meno di Ubriacone).
Imbrocàr, *v. tr.* Imbullettare; Imbroccare, Coglier nel segno, Indovinare. *No 'l ghe ne imbròca una,* come in it.
Imbrochetàr, *v. tr.* Imbullettare.
Imbroiada, *s. f.* L'atto e l'effetto dell'imbrogliare. *El s'à dà un' i.!* S'è imbrogliato, impappinato in un modo! (nel parlare); S'è proprio ingannato! *El m' à dà un' i.!* M'ha imbrogliato, abbindolato, Mi ha messo in mezzo in una maniera! *Ò ciapà un' i.!* Sono stato ingannato, imbrogliato, buggerato per benino! Ho preso un lavativo!
Imbroiàr, *v. tr.* Imbrogliare (nei varî sensi di: Truffare; Impicciare, Dar noia; Arruffare (una matassa); Confondere. *rifl. Imbroiarse,* Imbrogliarsi, Confondersi, Impappinarsi (nel parlare); Impigliarsi. *No stàtene a imbroiàr,* Non te ne imbrogliare, o, impacciare. *I afari se imbròia,* come in it. *Èsar imbroià a 'ndar avanti,* Non saper come fare (Riuscire appena) a andare innanzi.
Imbròio, *s. m.* Imbroglio; Bindolerìa, Inganno. È usato come in it.
Imbroión, *s. m.* Imbroglione.
Imbrombàr, *v. tr* Ingannare.
Imbrunidura, *s. f.* Brunitura.
Imbrunìr, *v. tr.* Brunire.
Imbugà, *agg.* Coperto di troppi panni, Tappato; Imbarazzato di stomaco; Incagliato, Impigliato (dell' aratro, quando, nel fare il solco, si trova un ostacolo così forte, che bisogna alzarlo).
Imbùio e **Imbójo,** *s. m.* Fagotto; Impaccio, Impiccio.
Imbuṡararse, *v. rifl.* Infischiarsi, Imbuscherarsi.
Imiṡarirse, V. *Inmiṡarirse.*
Imocaià, V. *Inmocaià.*
Impacàr, *v. tr.* Impaccare, Avvolgere, Involgere.
Impaciaràr, *v. tr.* e *rifl.* Infangare, Imbrattare di fango, Inzaccherare.
Impachetàr, *v. tr.* Impacchettare. V. *Impacàr.*
Impaciugàr, *v. tr.* Insudiciare, Imbrattare. V. *Spaciugàr* che è più com.
Impaiadura, *s. f.* Impagliatura. *L' i. dei fiaschi,* La veste dei fiaschi, La sala che li riveste.

Impaiàr, *v. tr.* Impagliare. *Caréga impaiada*, Seggiola impagliata. *I. i fiaschi*, Rivestire i fiaschi.

Impalàr, *v. tr.* Com. usato nel *part. pass.: Impalà* e *Impalado*, Impalato.

Impaltanàr, *v. tr.* Impantanare: Infangare. *rifl. Impaltanarse*, Impantanarsi; Infangarsi.

Impanàr, *v. tr.* Impanare.

Impaparàrse, *v. rifl.* Impappinarsi, Intrigarsi.

Imparàr, *v. tr.* Imparare.

Imparentarse, *v. rifl.* Imparentarsi.

Imparmè, *avv.* (nella camp.) Di faccia, Di contro.

Impasàrse, *v. rifl.* Impacciarsi, Intromettersi. *No stàtene (a) impasàr*, Non te n'impacciare.

Impastàr, *v. tr.* Impastare, Intridere. *I. el pan, la farina; Èsar impastà de ...; De cośa sétu impastà?* come in it.

Impastisàr, *v. tr.* Impasticciare.

Impasto, *s. m.* Impasto; Intriso (miscuglio di farina e acqua). *L'è un çèrto i.!* È un certo impasto! È un impasto curioso! (di pers. che non ci garba).

Impastrociàr, *v. tr.* Impiastrare, Impiastricciare, Impasticciare, Insudiciare.

Impatacàr, *v. tr.* Impataccare, Impiastrare, Macchiare.

Impatàr, *v. intr.* Impattare, Far pari e patta. *Impatarla*, come in it.

Impatinàr, *v. tr.* Incerare, Lustrare (le scarpe), Dar la cera, il lucido (alle scarpe); Tingere (i capelli).

Impatriarcarse, *v. rifl.* Sdraiarsi comodamente (sur una poltrona, sur un divano). *Impatriarcà*, Sdraiato come un Pascià; Impettito, Pettoruto.

Impegnàr, *v. tr.* Impegnare, Dare, Mettere in pegno. *rifl. Impegnarse*, Impegnarsi, Obbligarsi; Impigliarsi.

Impegolàr, *v. tr.* Impegolare, Impeciare. *Impegolarse in un discorso*, come in it.

Impeltrirse, *v. rifl.* Infeltrire e Infeltrirsi (di panni che per il sudicio diventan sodi); Intasare (spec. di canali, di condotti). *Èsar impeltrì*, Esser pieno di loia, di sudiciume invecchiato.

Impelumàr e
Impeluminàr, *v. tr.* Insudiciare con piume o con peli, Impelare.

Impenìr, V. *Impienìr*.

Impensarse, *v. pron.* Pensarsi, Aspettarsi.

Impestàr, *v. tr.* Impestare, più com. Appestare. *Con quéla pipa t'è impestà la caśa*, come in it.

Impetolàr, *v. tr.* Impaniare. Più comun. *rifl. Impetolarse*, Impaniarsi, Invischiarsi. Restàr preso. *I. i mostaci*, Insegarsi i baffi.

Impevaràr e **Impearàr**, *v. tr.* Impepare. *Part. pass.: Impevarà*, Pepato (in senso proprio e fig.).

Impiantàr, *v. tr.* Impiantare (un uffizio, una casa di commercio, ecc.); Piantare (un albero, un fiore); Piantare, Lasciare, Abbandonare. *I. la partìa*, Aprire, Impostare la

partita (in un libro di conti. Anche: Lasciare una partita di gioco non finita). *rifl. Impiantarse*, Impiantarsi, Collocarsi, Stabilirsi; Piantarsi, Lasciarsi (fra innamorati).

Impianto, *s. m.* Impianto, L'impiantare (una casa, un uffizio, ecc.); Piantagione; Falsità. *Spéše d' i.*, *de primo i.*, come in it. *Me par che no ghe sia i.* (di far qualcosa), Mi pare che non ci sia la più lontana intenzione, che non ci si pensi affatto.

Impiantón, *agg.* Bugiardo. *Far el bal de l' i.*, Piantare all'improvviso. V. *Balo.*

Impiastro, *s. m.* Empiastro e Impiastro (anche nel senso fig. di: Seccatura). *Métar un i.*, Applicare un impiastro. *Te si un bèl i.!* Sei un bell'impiastro!

Impiastràr, *v. tr.* Impiastrare.

Impicàr, *v. tr.* V. *Picàr.* Usato nel *part. pass.*: *Impicà: L'è magro i.*, È magro stecchito, È così magro che gli si contan l'ossa.

Impìcio, *s. m.* Impiccio. *Métar in un i.* (più com.: *in un imbròio*), come in it.

Impicolìr, *v. tr.* Impiccolire, Rimpiccolire; Impiccinire, Rimpiccinire (con una più forte idea di meschinità).

Impienìr, **Impinìr** e **Impenìr**, *v. tr.* Riempire, Riempiere, Empire. *Te te impinisi de pólvar*, Ti copri di polvere, T'impolveri tutto. *A tegnér el gato sui šenòci me son impenì de pél*, A tenere il gatto sulle ginocchia mi son tutto impelato.

Impilonarse, *v. rifl.* Impalarsi, Piantarsi (come un piòlo). *Coša fètu lì impilonà?* come in it.

Impinìr, V. *Impienìr.*

Impiparse, *v. pron.* Impiparsi, Imbuscherarsi. *Avérghe l'ària de te me n'impipo*, Aver l'aria di me ne impipo.

Impiràr, *v. tr.* Infilzare.

Impironàr, *v. tr.* Prendere con la forchetta. V. *Pirón* e *Piróna.*

Impisàr, *v. tr.* Accendere.

Impišolarse, *v. rifl.* Appisolarsi.

Impódar, *v. intr.* Aver colpa. *Mi no ghe n' impòso; Cosa ghe n' impól-lo lu?* Io non ne ho colpa; Che colpa ne ha lui?

Imponciarse e

Impontarse, *v. pron.* Impuntarsi, Ostinarsi, Incaponirsi.

Importansa, *s. f.* Importanza. *El se dà 'n' i.! Con un' ària de i.!* come in it.

Importàr, *v. intr.* Importare. *Coša me n' importa (a) mi!* Che m'importa? Che importa a me? *No me n' importa gnénte*, Non me n'importa nulla; M'importa assai! *Coša impòrtelo?* (di prezzo), Quanto importa?

Impòsta, *s. f.* Impostatura (d'un arco).

Impostadura, *s. f* Impostatura, Atteggiamento; Impostazione.

Impostàr, *v. tr.* Impostare (mettere nella buca della posta, e: Posar sopra, detto di muramenti); Accaparrare. *rifl. Impostarse*, Impostarsi.

Impostór, *agg. e s. m.* Impostore, Bugiardo.

Impotaciàr, *v. tr.* Imbrattare, Insudiciare. V. *Spotaciàr.*
Impresión, *s. f.* Impressione. *Èsar de prima i.; Far bòna, cativa i.*, come in it.; e così per le altre frasi.
Imprestàr, *v. tr.* Prestare, Dare in prestito.
Imprésto, *s. m.* V. *Présto.*
Impropèria, *s. f.* e più com. al pl. *Impropèrie.* Improperio, e al pl. Improperî.
Improvišada, *s. f.* Improvvisata.
Imularse, V. *Inmularse.*
Imuràr, V. *Inmuràr.*
Imušonàr, V. *Inmušonàr.*
In, *prep.* In. Le frasi, nelle quali entra questa parola, vanno cercate sotto il vocabolo più importante della frase stessa.
Inalbärarse, *v. rifl.* Inalberarsi.
Inaršentàr, *v. tr.* Inargentare.
Inašiàr, *v. tr.* (nella camp.) Preparare, Allestire.
Inaspàr, *v. tr.* Annaspare.
Incadenàr, *v. tr.* Incatenare.
Incaiàr, *v. tr.* più com. *rifl.* **Incaiarse.** Cagliare, Accagliare, Coagulare, Rappigliare, Rassegare (quest'ultimo detto di brodo o unto che, freddandosi, lascia una parte segosa).
Incalçinàr, *v. tr.* Incalcinare.
Incalmàr, *v. tr.* Innestare (delle piante).
Incalmo, V. *Calma.*
Incambràr, *v. tr.* Riunire con grappe due travi od altro. Il *part. pass.: Incambrà* è spesso usato in senso fig. parlandosi di oggetti, per: Mal connesso; Poco stabile, In bilico; o di lavori: Imbastito, Incominciato; e di pers.: Debole per malattia sofferta, Non ancora ben rimesso.
Incanalàr, *v. tr.* Incanalare. Anche in senso fig. per: Avviare: *Adèso l'afàr l'è ben incanalà*, come in it.
Incanàr, *v. tr.* Incannare (la seta).
Incandìr, *v. tr.* Abbronzare (la biancheria col fuoco, col ferro da stirare); Risecchire (cuocere troppo). *part. pass.: Incandì*, spesso usato come *agg.* Risecco, Risecchito. *Séco incandì* (di pers.) Secco allampanato.
Incantàr, *v. tr.* Incantare (mettere all'incanto o all'asta; Produrre maraviglia). *fig.: I. la sé, la fame*, come in it. *rifl. Incantarse*, Incantarsi (ne' due sensi di: Rimaner attonito, e: Distrarsi in un lavoro e non seguitare). *Quanto la incàntelo sta roba?* (domandando a chi vende) Quanto vuole (Quanto domanda? Quanto pretende?) di questa roba? *Avérghe un braso incantà*, Avere un braccio intormentito, intirizzito.
Incanto, *s. m.* Incanto. *A sentirlo parlàr l'è un i.; Che i.! Métar a l'i.; El va de i.*, come in it.
Incantonàr, *v. tr.* Mettere al muro. *rifl. Incantonarse*, Incantucciarsi, Rincantucciarsi.
Incaparàr, *v. tr.* Accaparrare; Incappare, Sbagliare.
Incapelarse, *v. rifl.* Incappellarsi, Prender cappello, Impermalirsi.
Incapelada, *s. f.* Lattone (colpo sul cappello). *fig.:* Arrabbiamento, Arrabbiatura.

Incaprisiarse, *v. rifl.* Incapriccirsi.

Incapusàr, *v. tr.* Incappucciare.

Incarnà, ado, *part. pass.* Incarnato; Incarnito. *L'è un diàolo, un demònio i.*, È un diavolo, un demonio incarnato. *Ongia incarnada,* Unghia incarnita.

Incartàr, *v. tr.* Incartare, Involgere.

Incartosàr, *v. tr.* Incartocciare (Avvolgere in un cartoccio) Accartocciare, (Ripiegare a somiglianza d'un cartoccio).

Incasadura, *s. f.* Falsatura (de' vestiti da donna).

Incasàr, *v. tr.* Incassare (Mettere in una cassa, e: Riscuotere danaro).

Incastràr *v. tr.* Incastrare, Incastonare.

Incauciàr, *v. tr.* Incavicchiare.

Inçendrolàr, *v. tr.* Incenerare, Insudiciare o Spargere di cenere.

Inçengiàr, *v. tr.* Stringere con le cigne.

Inceralacàr, *v. tr.* Inceralaccare.

Inçercolàr, *v. tr.* Incerchiare.

Inçèrto, *agg. e s. m.* Incerto (Non certo, e: Guadagno straordinario). *El salàrio l'è poco, ma 'l se la cava coi inçerti,* come in it.

Inchièto, *agg.* Inquieto.

Inciavàr, *v. tr.* Chiudere, Serrare a chiave. *Tegnér inciavà via,* Tener sotto chiave. *Dènti inciavadi,* Denti serrati, stretti, Bocca inchiodata.

Inciodàr, *v. tr.* Inchiodare (conficcar chiodi, e anche: Cavare ad uno del danaro, che non si può restituire). *Èsar inciodà,* Essere indebitato, carico di debiti. *Èsar inciodà in t'un lógo,* come in it.

Inciostràr, *v. tr. e rifl.* Inchiostrare, Macchiare d'inchiostro.

Inciòstro e **Vinciòstro,** *s. m.* Inchiostro. *Scrìvar de bòn i.*, come in it., cioè: Scrivere ad uno risentitamente, Scrivergli l'animo proprio.

Inciucàr, *v. tr.* Ubriacare, Far prendere un' ubriacatura, una sbornia. *rifl.: Inciucarse,* Ubriacarsi, Prendere un' ubriacatura, una sbornia.

Incocalirse, *v. rifl.* Istupidirsi, Incantarsi.

Incoconàr, *v. tr.* Usato nel *part. pass.: Incoconà,* Turato con lo zaffo; più com. in senso *fig.*: Ingorgato, Intasato, e (di pers.): Pieno fino alla gola; Imbarazzato di stomaco. *pron.: Incoconarse,* Tartagliare, Balbettare; Ingorgarsi; Fare un'indigestione.

Incoconaménto, *s. m.* Ingorgamento; Imbarazzo di stomaco, Indigestione.

Incolàr, *v. tr.* Incollare; Inamidare, Insaldare (della biancheria).

Incontràr, *v. tr.* Incontrare. *I. bèn, I. mal; Stó quadro no 'l me incontra,* come in it. *I. i sòldi,* Riscontrare, Ricontare il denaro (per vedere se il conto torna).

Incontràrio, *s. m.* Contrario. *A l'i., Tuto a l'i.,* Al contrario, Tutto al contrario ('All'incontrario' dice anche il volgo di Firenze).

Incóntro, *prep.* Incontro. *Andàr i.,* come in it.

Incóntro, *s. m.* Incontro. *I. de seradura*, Bocchetta. *In çèrti incontri*, come in it.

Incordàr, *v. tr.* Incordare; Accordare (di stromenti musicali); Incordarsi (del collo).

Incornišàr, *v. tr.* Incorniciare.

Incosì, ido, *agg.* Roccioso, Pieno di loia, Intasato.

Incotì, ido, *agg.* Imbozzacchito.

Incrošàr, *v. tr.* Incrociare. *I. le çie*, Aggrottare le ciglia, Fare il cipiglio. *Con le çie incrošade*, Con le ciglia aggrottate, Col sopracciglio minaccioso.

Incróšo, *s. m.* Incrociatura, Incrociamento; Crocicchio; Riscontro (d'aria).

Indafarà, *agg.* Pieno d'affari, Affaccendato.

Indemonià, *agg.* Indemoniato, Indiavolato.

Indentàr, *v. intr.* Indentare, Mettere i denti.

Indéntro, *prep.* V. *Déntro.*

Indiàn, *agg.* e *s. m.* Indiano. *Far l'i.*, come in it.

Indiaolà, *agg.* Indiavolato. V. *Indemonià.*

Indìvia, *s. f.* Indivia (specie d'insalata).

Indolentàr, *v. intr.* Indolenzire.

Indoràr, *v. tr.* Indorare. *Quando el sól la néve indòra, néve, néve e néve ancóra*, come in it. *I. la pìlola; I. le cotoléte*, come in it. Per quest'ultima, si dice anche: *Inovàr.*

Indormensàr, *v. tr.* e *rifl.* Addormentare.

Indóve, *avv.* Dove. V. *Andóve.* (A Firenze, volg., dicono pure 'Indove').

Indovinàr, *v. tr.* Indovinare. *Tiràr a i.*, come in it.

Indrio, *avv.* Indietro. *Andàr i.*, Andar indietro, o, addietro; Andare all'indietro. *Andàr (Cascàr) i. schéna*, Cadere, Cascare all'indietro. *Andàr i. 'vanti (Andàr avanti i.)*, Andare avanti e indietro. Come *sost.: I. 'vanti*, Andirivieni. *Andàr i. cul*, Rinculare, Andare all'indietro *Caminàr i.*, Camminare all'indietro. *Dar i.*, Rendere; Non credere a cosa che ci vien detta. *Èsar i.*, Essere indietro (Essere addietro, cioè dietro agli altri); Esser di poca testa. *Far un paso avanti e du i.*, come in it. *Mandàr i.*, Rimandare indietro. *Portàr i.; Restàr i.*, come in it. *Star i.*, Stare indietro; Moderarsi (nel mangiare e nel bere). *Tegnér, Tegnérse i.*, come in it. *Tempo i.*, Tempo indietro, Tempo fa. *Tirarse i.*, Tirarsi indietro; Ritirare la parola, Disdirsi; Schermirsi. *Tór i.*, Riprendere. *Tornàr i.*, come in it. *I. ti e anca muro*, Indietro te e il muro. *Col capèl i.*, Col cappello all'indietro.

Indrisàr, *v. tr.* Raddirizzare, Raddrizzare, Drizzare. È spesso accompagnato da *su*, che in it. non si traduce. *I. su el pél*, Arruffare, Arricciare, Rizzare il pelo.

Indurìr, *v. tr.* e *rifl.* Indurire e Indurare. (Il primo adoperato più specialmente nel sign. proprio, l'altro nel fig.).

Infagotàr, *v. tr.* e *rifl.* Infagottare, Affagottare (ne' due sensi di: Avvolgere, e: Vestirsi male). *part. pass.: Infagotà*, Infagot-

tato, Rinfagottato, Affagottato.

Infangàr, *v. tr.* Infangare.

Infarinada, e

Infarinadura, *s. f.* Infarinatura.

Infarinàr, *v. tr.* Infarinare.

Infasada, e

Infasadura, *s. f.* Fasciatura; Incannucciata (fasciatura con assicelle per aggiustare ossa rotte).

Infasàr, *v. tr.* Fasciare.

Infatuarse, *v. rifl.* Infatuarsi, Infanatichire, Occuparsi con grande ardore d'una cosa.

Infenociàr, *v. tr.* Infinocchiare, Ingannare.

Inferiada, *s. f.* Inferriata; Grata (dei monasteri).

Infiamàr, *v. tr.* e *rifl.* Infiammare.

Infiamasión, *s. f.* Infiammazione.

Infiapìr, *v. tr.* com. *rifl.: Infiapirse,* Appassire, Avvizzire.

Infibiàr, *v. tr.* Affibbiare; Dare ad intendere. *Infibiàrsela,* Battersela, Scappare.

Infifarse, *v. rifl.* Avvizzire, Diventàr vizzo.

Infigotàr, *v. tr.* Rammendare malamente, Fare un frinzello, un pottiniccio.

Infilàr, *v. tr.* Infilare. *I. l'ùcia,* Infilar l'ago. *I. le braghe, el vestito, la porta, la strada,* come in it.

Infinamai, *avv.* Fino. *So' sta i. a Santa Lùsia,* Sono stato fino a S. Lucia. Preceduto da *che* serve a dare agli aggettivi, coi quali si unisce, il valore di superlativo: *L'è 'na strada lónga che i.,* È una strada lunga infinita, che non finisce mai, d'una lunghezza da non si dire. Anche senza *agg.: Se sémo godudi che i.,* Ci siamo divertiti assai, un mondo.

Infingardo, *agg.* Finto, Ipocrita.

Infioràr, *v tr.* Infiorare.

Infisàr, *v. tr.* Increspare.

Infisàr e **Infisìr,** *v. tr.* più com. *rifl.:* **Infisarse** e **Infisirse,** Diventar denso, spesso, folto.

Infis'ciarse, *v. pron.* Infischiarsi.

Infiùŝene, *s. f.* Enfiagione.

Infogàr, *v. tr.* Infuocare, Arroventare.

Infongàr, *v. tr.* Infinocchiare.

Inforcàr, *v. tr.* Inforcare.

Informasión, *s. f.* Informazione.

Informigaménto, *s. m.* Formicolìo.

Informigàr, *v. tr.* e *rifl.* Informicolare e Informicolire; Riempire di formiche.

Infornàr, *v. tr.* Infornare.

Infosàr, *v. tr.* Infossare. *Ganase, òci, lèto infosà,* come in it.

Infótarse, *v. pron.* Infischiarsi, Imbuscherarsi.

Infrantumàr, *v. tr.* Serrare, Stringere (al muro, contro il muro).

Infrinciàr, e

Infrisàr, *v. tr.* Infilzare. V. *Impiràr.*

Infruŝinàr, *v. tr.* Tingere, Insudiciare di fuliggine, d'unto di padella.

Infufarse, *v. pron.* Stizzirsi, Prender cappello.

Ingabelà, *agg.* Acciaccoso.

Ingabiàr, *v. tr.* Ingabbiare.

Ingalarse, *v. rifl.* Imbroncire, Fare il broncio, Adirarsi, Andare in collera.

Ingaletà, *agg.* Rosso come un galletto (spec. per il vino bevuto o per l'allegria).

Ingambararse, *v. rifl.* Inciampare.

Inganàr, *v. tr.* Ingannare.

Ingarbuiàr, *v. tr.* Ingarbugliare, Arruffare, Intrigare.

Ingarelà, V. *Ingabelà*.

Ingaśàr, *v. tr.* Far l'impuntura.

Ingaśina, *s. f.* Cucitrice in bianco (specialmente abile nel cucire a impuntura; mestiere andato in disuso con le cuciture a macchina).

Ingateiàr, *v. tr.* Intrigare, Aggrovigliolare (propr. dei capelli, e, per estensione, delle matasse o simili).

Ingiandolìr, *v. tr.* Gelare, Agghiacciare.

Ingiaràr, *v. tr.* Inghiajare, Imbrecciare. *rifl.: Ingiararse*, Incagliarsi.

Ingiasàr, *v. tr.* e *rifl.* Ghiacciare, (volg. Diacciare), Agghiacciare, Gelare.

Ingioàr, *v. tr.* usato nel *part. pass.: Ingioà*, Stretto in modo da non potersi muovere. *Co' ste braghe son i. che no me pòso móvar*, Ho i calzoni così stretti (Questi calzoni mi stringono in maniera), che non mi posso muovere. — Si prende anche nel signif. di: Ingorgare, Intasare.

Ingiostràr, V. *Inciostràr*.

Ingiòstro, V. *Inciòstro*.

Ingiotìr, *v. tr.* Inghiottire, Ingollare.

Ingnucarse, *v. pron.* Incocciarsi, Ostinarsi.

Ingolośìr, *v. tr.* Ingolosire.

Ingomàr, *v. tr.* Ingommare.

Ingorgàr, *v. tr.* Ingorgare, Intasare.

Ingosàr, *v. tr.* Ingozzare, Intasare, Ingorgare; Riempire il gozzo (ai polli, perchè ingrassino). *rifl.: Ingosarse*, Riempirsi (lo stomaco); Andare a traverso.

Ingrasàr, *v. tr.* Ingrassare. *rifl.: Ingrasarse*, Ingrassare; Ingrassarci, Godersela: *A sentìr çèrti discorsi lu 'l se ingrasa*, A sentire certi discorsi, ci ingrassa (se la gode).

Ingraso, *s. m.* Ingrasso. *Bèstie da i.*, come in it.

Ingriarse. *v. rifl.* Aver la mattana, Esser di mal umore.

Ingrintarse, *v. pron.* Ostinarsi, Imbizzire.

Ingropadór, *s. m.* Chi unisce fra loro i fili retti della seta per formarne nuove matasse.

Ingropàr, *v. tr.* Annodare. *Èsar ingropà*, Aver lo stomaco troppo carico.

Ingròso, Nella frase: *A l' i.*, All'ingrosso (anche nel senso di: All'incirca).

Ingrostàr, *v. tr.* Incrostare, Ricoprir di crosta.

Ingrotolirse, *v. pron.* Raggricciarsi, Raggranchire e Raggranchiare, Raggomitolarsi.

Ingrugnarse, *v. pron.* Ingrugnare. Fare il muso: Chiudersi, Farsi scuro (del tempo).

Ingrumàr, *v. tr.* Coagulare; Ammassare.

Ingrumolàr, *v. tr.* Ammucchiare, Ammassare; Impastocchiare. *pron.: Ingrumolarse*, (delle api), Far grappolo.

Inguantàr, *v. tr.* Inguantare; Agguantare, Arrestare, Imprigionare.

Inguidada, *s. f.* Giro di vite. *Biśògna darghe un' i.*, Bisogna stringere (serrare) le viti, dare un giro alle viti.

Inguidadura, *s. f.* Invitatura.
Inguidàr, *v. tr.* Invitare, Avvitare.
Inluamàr, *v. tr.* Concimare (non com.: Letamare).
Inlunarse, *v. pron.* Venire, Montar le lune. *Èsar inlunà*, Aver le lune, Essere in cattiva luna, di mal umore.
Inmacacà, *agg.* Intontito.
Inmagà e **Inmaghelà**, *agg.* Cisposo.
Inmagonarse, *v. rifl.* Fare un'indigestione. *Èsar inmagonà*, Avere lo stomaco ingombro; *fig.:* Avere un peso sullo stomaco, un'afflizione. V. *Magón.*
Inmainarse, *v. pron.* Immaginarsi, Figurarsi.
Inmamà, *agg.* Innamorato cotto.
Inmanetàr, *v. tr.* Ammanettare, Metter le manette.
Inmarocarse, *v. pron.* Infreddare. Prendere un'infreddatura. *Èsar inmarocà*, Essere infreddato, infreddato marcio.
Inmascararse, *v. rifl.* Mascherarsi.
Inmatiménto, *s. m.* Ammattimento.
Inmatìr, *v. intr.* Ammattire, Impazzare.
Inmatonìr, *v. tr.* Sbalordire, Rendere attonito.
Inmiśarirse, *v. rifl.* Immiserirsi; Impingrire.
Inmocaià, *agg.* Moccioso.
Inmularse, *v. rifl.* Ostinarsi come un mulo, Incaponirsi.
Inmuràr, *v. tr.* Murare.
Inmuśonarse, *v. pron.* Imbroncire e Imbronciare, Immusire, Metter muso. *Èsar immuśonà*, Essere imbronciato, immusito, ingrugnato.
Inocarse, *v. pron.* Incantarsi, Astrarsi; scherz.: Andarsene in estasi.
Inoriarse, *v. pron.* Dimenticarsi (voce della campagna).
Inovàr, *v. tr.* V. *Indoràr.*
Inpernigà, *agg.* Di vario colore, Variegato.
Inquartàr, *v. tr.* Coltivare a rotazione di quattro anni.
Inrabiàr, *v. intr.* e **Inrabiarse**, *v. pron.* Arrabbiarsi, Adirarsi, Incollerirsi, Andar in collera. V. *Rabiàr.*
Inruśenìr, *v. intr.* Arrugginire.
Insacàr, *v. tr.* Insaccare (in sign. proprio e fig. come in it.); Vestire da soldato. *I. el porco*, come in it. *part. pass.: Insacà*, Insaccato, Rinfagottato.
Insambelàr, V. *Sambelàr.*
Inśamò, *avv. interr.* Di già? Così presto?
Insapelarse, *v. rifl.* Incespicare, Imbrogliarsi.
Insampàr, *v. intr.* Inciampare, Incespicare.
Insaonàr, *v. tr.* Insaponare.
Inśavascarse, *v. rifl.* Cestire.
Inśegnarse, *v. pron.* Ingegnarsi.
Insemenì, *agg.* Scimunito, Intontito; Corto di testa.
Insengalàr, *v. tr.* Assordare, Far venire tanto di testa (a furia di chiacchiere); Far credere a uno cose non vere.
Insengiàr, V. *Inçengiàr.*
Inśenociarse, *v. rifl.* Inginocchiarsi.
Insìpido, *agg.* Insipido; Scipito.
Insognarse, *v. pron.* V. *Insoniarse.*
Insolàr, *v. tr.* Annodare; Allacciare; Abbottonare.
Insóma, *avv.* Insomma:
Insoniarse, *v. pron.* Sognare,

Sognarsi (nel sign. proprio e fig.). — *part. pass.: Insonià*, Assonnato, Addormentato. *Sétu i.?* (ad uno che non capisce) Sei addormentato?

Insònio, *s. m.* Sogno. *Gnanca par i.*, Nemmeno per sogno.

Insorìr, V. *Sorìr.*

Instecàr, *v. tr.* V. *Stecàr.*

Instradàr, *v. tr.* Avviare; Mandar via, Licenziare.

Insù, *avv.* Insù. *Andàr i.*, Andare all'insù. V. *Su.*

Insucàr, *v. tr.* Sbalordire, Intontire (con un colpo sulla testa); Inzuccare (non com. per: Dare alla testa, detto del vino). *Èsar insucà*, Essere, Sentirsi accapacciato. *pron. Insucarse*, Inzuccarsi, Ostinarsi.

Insucaràr, *v. tr.* Inzuccherare.

Insulso, *agg.* Insulso. *Òmo, Coŝa i.*, come in it.

Insupàr, *v. tr.* Inzuppare.

Insustàr, *v. tr.* Irritare, Stizzire.

Intaiàrsene, *v. pron.* Accorgersi di qualche cosa.

Intambuŝàr, *v. tr.* Imbucare, Nascondere, Rimpiattare. *rifl. Intambuŝarse*, Imbucarsi, Rimpiattarsi, Insaccarsi.

Intartaiarse, *v. pron.* Tartagliare. V. *Incoconarse.*

Intaselàr, *v. tr.* Tassellare; Rattoppare.

Intèndar, *v. tr.* Intendere. È generalmente usato come in it. *Darla da i.*, Darla ad intendere. *I. una coŝa par un'altra*, Fraintendere. *rifl. Intendarse*, Intendersi. *Si, m'intendo!* Non so se mi spiego. *Coŝa se intendaréselo?* Cosa intenderebbe di dire, di fare? *Intèndarsene, Intèndarsela*, come in it.

Inténŝar, *v. tr.* Tingere. *No volér nè i. nè infruŝinàr*, Non voler fare nè poco nè molto.

Interàr, *v. tr.* Interrare (Chiudere con terra, e: Insudiciare di terra; in quest'ultimo significato anche: *Interolàr*).

Interesàr, *v. tr.* e *intr.* Interessare. *El gh'éra interesà*, N'era innamorato. *Èsar interesà*, Essere interessato, interessoso.

Interolàr, V. **Interàr.**

Intersàr, *v. tr.* Coltivare a rotazione di tre anni.

Intestarse, *v. pron.* Intestarsi, Ostinarsi, Incaponirsi.

Intiero, *agg.* Intero.

Intivàr, *v. tr.* Imberciare, Indovinare, Riuscire, Darci, Colpire, Dar nel segno.

Intoaiadura, *s. f.* Tela da far tovaglie.

Intolàr, *v. tr.* Ammassare, Abbarcare (il grano nel granaio).

Intopàr, *v. tr.* Intoppare, Inciampare.

Intòpo, *s. m.* Intoppo, Inciampo.

Intorbolàr, *v. tr.* Intorbidire e Intorbidare.

Intórno, *avv.* Intorno. *I. via*, Torno torno, Giro giro, Tutt'all'intorno.

Intòrŝar, *v. tr.* Torcere, Attorcere (spec. del filo).

Intortolàr, *v. tr.* Attortigliare, Attorcere; Avvolgere intorno a qualcosa.

Intrà e **Intrada,** *s. f.* Entrata, Rendita; Entratura, Androne, Atrio, Vestibolo.

Intracagnà, *agg.* Tarchiato. V. *Tracagnòto.*

Intrameśàr, *v. tr.* Tramezzare.
Intrante, *agg.* Entrante; Ben conservato (di pers.). *El méśe, La setimana i.*, come in it.
Intràr, *v. intr.* Entrare. *No la me intra*, Non m'entra. *Te ìntrela?* Ti c'entra? *Cośa ghe ìntrelo lu in sti afari?* Che c'entra lui in questi affari? *Intrarghe come Pilato 'n t' el Credo*, Entrarci come Pilato nel Credo, e anche: come il cavolo a merenda.
Intrapelàr, *v. tr.* Imbarazzare, Imbrogliare, Ingombrare. V. *Trapèl.*
Intraversà, *agg.* Tarchiato, Quadrato di spalle.
Intresàr, *v. tr.* Intrecciare.
Intrigàr, *v. tr.* Intrigare, Impacciare, Ingombrare. *Va via che te me intrighi*, Va' via che mi dai impaccio.
Intrigo, *s. m.* Intrigo; Ingombro, Impaccio, Imbarazzo.
Intrigòi, *s. m.* Imbarazzo, Ingombro (per oggetti sparsi alla rinfusa).
Intrigóśo, *agg.* Difficile; Malagevole.
Intro, Nella frase: *De primo i.*, Alla prima, A tutta prima, Di prim'acchito.
Intról, *s. m.* Vicolo, Chiassuolo.
Intrombonà, *agg.* Malato di gambe; Ingannato.
Intrombonàr, *v. tr.* Ingannare.
Inuvolarse e **Inugolarse**, *v. rifl.* Rannuvolarsi, Annuvolarsi.
Invaśàr, *v. tr.* Invasare; Metter ne' vasi (delle piante, de' fiori). *Róso invaśà*, Rosso infiammato.
Invecìàr, *v. intr.* Invecchiare.
Invedriada, *s. f.* Vetrata (più com. in dial.: *I véri*).
Invegràr, *v. tr.* Abbandonare la coltivazione d'un tratto di terreno, lasciandovi crescere soltanto l'erba per il pascolo.
Inventàr, *v. tr.* Inventare. *Te te l'invénti ti!* Tu inventi! Te l'inventi te! *El le invénta tute*, Ne inventa di tutte.
Inverinarse, *v. pron.* Invelenire e Invelenirsi.
Invernésa, *s. f.* Invernata dolce.
Inverniśadór, *s. m.* Inverniciatore, Verniciatore.
Inverniśadura, *s. f.* Inverniciatura, Verniciatura.
Inverniśàr, *v. tr.* Inverniciare, Verniciare.
Inviada e **Inviadura**, *s. f.* Avviatura. *Ciapàr l'i.*, Prender l'aire o l'abbrivo.
Invis'ciàr, *v. tr.* Invischiare, Impaniare.
Invisiadura, *s. f.* Viziatura. V. *Invisiàr.*
Invisiàr, *v. tr.* Viziare (detto de' bambini). *L'è invisià con só mama*, Vorrebbe star sempre con la mamma, Non si stacca mai dalle gonnelle della mamma.
Invoiàr, *v. tr.* Invogliare.
Istà, *s. f.* Estate.
Iudìsio, *s. m.* Giudizio. *Sènsa i.*, Senza giudizio, Capo scarico.
Iutàr, *v. tr.* Aiutare. *rifl.* e *recipr.*: *Iutarse*, Aiutarsi.

L

La, *art. f.* La.
La, *pron. di 3ª pers. f.* Ella, Essa.
Là, *avv.* Là. È usato come in it.
Labro, *s. m.* Labbro. Al pl.:

Labri, Labbra (meno com. Labbri: usato spec. per gli orli d'un vaso, o i margini d'una ferita). *Lecarse i l.*, Leccarsi le labbra. *L. de léoro*, Labbro leprino.

Ladìn, *s. m.* Agile, Pronto. *L. de man*, Manesco. *L. de léngua*, Sciolto di lingua.

Ladro, *agg.* Ladro.

Lagnansa, *s. f.* Lagnanza.

Lagnarse, *v. rifl.* Lagnarsi.

Lagno, *s. m.* Cura, Riguardo. *Avérghe l. de qualcòŝa*, Aver cura di una cosa. *Sensa l.*, Senza cura.

Làgrima, *s. f.* Lacrima e Lagrima. *Andàr in làgrime*, Scoppiare in lacrime. *Cavàr le l.*, Strappare le lagrime. *Avérghe sempre le l. in scarsèla*, Piangere per un nonnulla, ad ogni più piccola occasione. *Vegnér le l. ai òci*, come in it. — *Una l. de òio, de vin* ecc., Una lacrima, Una goccia, Una stilla d'olio, di vino ecc.

Lagriméta, *dim. di* **Làgrima**. Lacrimetta, Lacrimuccia.

Lagrimón, *s. m. accr. di* **Làgrima**, com. usato al pl. Lacrimone, Lacrimona.

Lagrimóŝo, *agg.* Lacrimoso.

Lama, *s. f.* Lama.

Lambrìs, *s. m.* Fregio che corre in alto intorno alle pareti d'una stanza.

Lamentarse, *v. pron.* Lamentarsi. *No me pòso lamentàr; L. de gamba sana*, come in it.

Lampadàrio, *s. m.* Lampadario (spec. quelli delle chiese); Lumiera (quelli delle sale, de' teatri).

Làmpido, *agg.* Limpido.

Lampión, *s. m.* Lampione (detto scherz. di pers.: Piuolo).

Lampo, *s. m.* Lampo, Baleno (V. *Spiansiŝo*); Falda (della giubba e del soprabito). *Èsar un l.; In t'un l.; Come un l.*, come in it. *I lampi*, Il soprabito; La giubba, Il frac, La marsina, che scherz. si dice anche: Falda.

Lana, *s. f.* Lana. *Bàtar la l.*, Battere, e (meno com.) Scamatare, Divettare la lana. *Petenàr la l.*, Pettinare, Scardassare la lana. *Èsar 'na bòna l.*, come in it.

Lançéta, *s. f.* Lancetta (lo stromento per cavar sangue, e l'asticciuola che segna le ore sull'orologio).

Lançìn e **Ançìn**, *s. m.* Uncino. V. *Ŝlansìn*.

Lànguido, *agg.* Languido. *L. de stómego*, come in it.

Languidésa, *s. f.* Languidezza, Languore. *L. de stómego*, come in it.

Langùria, V. *Angùria*.

Lanterna, *s. f.* Lanterna. *L. òrba*, Lanterna cieca. *L. par oŝelàr*, Frugnòlo.

Lanternìn. *s. m. dim. di* **Lanterna**. Lanternino. *Andàr a çercarle col l.*, Cercarle col lanternino, col fuscellino.

Laorante, *s. m.* Lavorante, Operaio.

Laoràr, *v. intr.* Lavorare. *L. a giornada; Botéga che laóra; L. de gómbi, de ganase*, come in it. *L. in calse*, Far la calza. *L. in bianco*, Cucire di bianco. *L. de fin*, Lavorare di fine. *L. da sartór, da*

calsarér, Lavorare di sarto, di calzolaio. *L. de riméso*, Impiallacciare. *L. de coméso*, Intarsiare, Lavorare d'intarsio. *L. sul suo*, Lavorare sul proprio, per sè. *L. de fòrsa* (anche: *a sangue e góla, de schéna*), Lavorare a buono, a più non posso, di tutta forza.

Laorensìa, *s. f.* (Terreno coltivato da una famiglia di mezzadri) Mezzadria e Mezzeria.

Laorènte, *s. m.* Mezzadro e Mezzaiuolo.

Laoriér, *s. m.* Lavoro, Lavorìo; Opera fatta, o che si fa, o da farsi. *L. a contrato*, Lavoro a contratto, a cottimo.

Laóro, *s. m.* Lavoro. *Esar sul l.*, o *sui laóri; Giorno de l.*, come in it.

Lapis, *s. m.* Lapis, Matita.

Lardèla, *s. f.* Lardello.

Lardo, *s. m.* Lardo (il grasso del maiale, e quello di altri animali. Anche di pers. scherz. si dice: *El g'à du déi de l. sul copìn*, Ha due dita di lardo sul groppone).

Larghésa, *s. f.* Larghezza. *Andàr ben, Andàr mal de l.*, come in it.

Largo, *agg.* Largo. *L. de man; Èsar de mànega l.; L. de bóca, stréto de man; In lóngo e in l.; Par el l. e par el lóngo; Par el l.* (cioè: Nel senso della larghezza); *Star a la larga; A la larga!* come in it.

Larŝo, *s. m.* Larice.

Laŝagna, *s. f.* Lasagna; *fig.* (di pers.) Lasagnone. *Aspetàr che le laŝagne le casca in bóca*, Aspettare che le lasagne piovano in bocca.

Laŝagnón, *agg.* Lasagnone, Bietolone.

Lasàr, *v. tr.* Lasciare, Abbandonare. Nella maggior parte de' casi l'uso del dial. non differisce da quello dell'it. Così: *L. fóra; L. serà, vèrto; L. el ségno* (spec. di percosse); *L. un saór, un udór, el strapégo* (di malattie); *L. dito, scrito; Lasarghe la pèle, una gamba, un braso; L. star.* — *Lasa che 'l diga, che 'l fasa*, Lascialo dire, fare. *L. da 'na parte*, Lasciar da parte, in disparte. *L. indrìo*, Lasciare indietro, addietro (anche nel senso di: Trascurare): *L'à lasà indrìo tuto da far*, Ha lasciato ogni cosa da fare. *L. ŝó*, Lasciare, Metter giù, Deporre. *L. ŝó 'l colór*, Tingere, Lasciar la tinta. *Lasa che vada, che fasa..*, Lasciami andare, fare... *L. lì*, Lasciar lì, Smettere, Fermarsi a un certo punto. *Lasémola lì*, Lasciamo, Lasciamola là. *L. andàr ŝó le tère*, Lasciare il campo sodo. *No l. de pésta*, Seguire passo passo, assiduamente. — *rifl. Lasarse*, Lasciarsi. *L. bévar, magnàr*, come in it. (di bevanda o cibo gustoso). *Lasàrsela pasàr*, Farsela passare. *Pèrsego che se lasa*, Pesca spicca. *L. andàr ŝó*, Trascurarsi; Avvilirsi. *recipr. Lasarse*, Lasciarsi (spec. degl'innamorati).

Laŝarìn, *agg.* d'una sorta di frutta e dell'albero che le produce: *Pómo l.*, Lazzeruola; *Pomàr l.*, Lazzeruolo.

Laso, *s. m.* Laccio, Lacciuolo.

Métar, Avérghe el l. al còl; Cascàr in t'el l., Come in it. *Filarghe 'l l. a uno*, Accontentarlo soverchiamente, Lasciargli troppa libertà (di chi spec. educa male i proprî figli).

Lasta. *s. f.* Lastra.

Làstico, *s. m.* Elastico. V. *Elàstico*.

Lastra, *s. f.* Lastra (di pietra, di vetro).

Lastrón, *s. m. accr. di* **Lastra**, Lastrone.

Lata, *s. f.* Latta.

Latàr, *v. tr.* Allattare. (D'un verbo 'Lattare' non è usato che il *part. pres.:* 'Lattante', che corrisp. al dial.: *Da late*, V. *Late*).

Latàr, Latara, *s. m.* e *f.* Lattaio, Lattaia, Lattivendoio, Lattivendola. *L'ora dei latari*, L'alba.

Lataról, *s. m.* Euforbia erbacea. *Dente l.*, Dente lattaiolo.

Late, *s. m.* Latte. *Putìn da l.*, Bambino di latte, lattante. *Fiói, fradèi de l.; Avérghe ancora el l. a la bóca; L. de galina, L. dei fighi*, come in it. *Denti da l.*, Denti di latte. *L. andà de mal*, Latte infortito. *Cafè col l.*, Caffè e latte. *Far vegnér el l. ai šenòci*, come in it. *L. incaiado*, Latte incagliato, rappreso. *L. in sansarèle*, Latte impazzato. *Scòlo del l.*, Siero. *Cao de l.*, Panna montata. scherz. *El l. dei vèci*, come in it. (per indicare il vino).

Latécio, *s. m.* Animella.

Lateśìn, V. *Lataról*.

Lateśini, *s. m. plur.* Cicerbita domestica.

Latuga, *s. f.* Lattuga. *L. capusina, imbriagóna, romana*, Lattuga cappuccina, sanguigna, romana.

Lavada, *s. f.* Lavata. *Dar 'na l. de testa*, Dar una lavata di testa, un lavacapo.

Lavadura, *s f.* Lavatura. *L. de seciàr*, Rigovernatura. *L. de gòto*, Vino troppo annacquato.

Lavagno, Nelle frasi: *Andàr a L.*, Andare in rovina; e: *Avérghe da far a L.*, Esser scialacquatore. (Giochi di parole tratti dal nome d'un villaggio della provincia veronese, che si chiama Lavagno).

Lavanda, *s. f.* Lavanda, e, più comun.: Spigo.

Lavandàr, **Lavandara**, *s. m.* e *f.* Lavandaio, Lavandaia. (La donna che lava i panni che non vanno in bucato si dice semplic.: Donna che lava. Quella che lava guanti, trine e simili dicesi: Lavatora). *El giorno de la l.*, Il lunedì.

Lavansana, *s. f.* Coperta di lana. V. *Valansana*.

Lavàr, *v. tr.* Lavare. È generalmente usato come in it.; così: *Una man lava l'altra; L. la testa a l'àšeno; Lavarse la bóca de qualchedùn* (V. anche *Bóca*); *Lavàrsene le mane.* — *L. la testa*, Lavare il capo, Rimproverare. *L. šó*, Rigovernare. *L. šó el fato suo*, Consumare i proprî beni. *L. dove pasa el prete*, Lavar male la faccia.

Lavativo, *s. m.* Lavativo, Serviziale, Clistere.

Lavèl, *s. m.* Lavatoio. *L. de*

l'aqua santa, Pila, Piletta dell'acqua santa.

Lavéšo, *s. m.* Paiolo, Marmitta, e, meno com.: Laveggio.

Lavešóla, *s. f.* Doccione.

Lavro, *s. m.* Labbro. V. *Labro.*

Leandro, *s. m.* Oleandro, nota specie di piante da giardino.

Lecàr, *v. tr.* Leccare. *rifl.: Lecarse i lavri, i déi*, come in it.

Lecarda, *s. f.* Ghiotta e, meno com.: Leccarda.

Lechéto, *s. m.* Gusto, Piacere. *Trovarghe el l.*, Pigliar gusto, piacere ad una cosa.

Lége e **Léie,** *s. f.* Legge.

Légna, *s. f.* Legna, Legne. V. *Légno. L. minuda, L. gròsa*, Legne minute o Legnetta, Legne grosse. *Spacàr la l.*, Spaccar le legne. *Andàr par l., Far l.*, Andar per legne, Far legne o legna. *Una mòta de l.*, Una catasta di legne, e sempl.: Una catasta.

Legnada, *s. f.* Legnata. *Un fraco de legnade*, Un fiacco, Un carico, Un subbio di legnate.

Legname, *s. m.* Legname. *L. seboìdo*, Legname imporrato.

Legnàr, *v. tr.* Legnare, Bastonare.

Legnàr, *s. m.* e più com.

Legnara, *s. f.* Legnaia.

Legnéto, *dim. di* **Légno,** Legnetto, Legnettino; Staggio (delle gabbie).

Légno, *s. m.* Legno (anche nel senso di Carrozza). *Pare, Mare de l.*, Patrigno, Matrigna. *Testa de l.; Èsar come un tòco de l.* (cioè: Insensibile); *Roba dura come 'l l.*, come in it.

Legnóšo, *agg.* Legnoso. *Carne legnóša*, Carne legnosa, e, se è troppo fresca: Tigliosa.

Lèla, Nella frase: *Far vegnér la l.*, Far venire il malumore. V. *Lòla.*

Léndena, *s. f.* Lendine (in it. è masch.).

Léngua, *s. f.* Lingua. *El filéto* (o *filièl*) *dela l.; Avérghe qualcòša sula pónta dela l.; Avérghe la l. lónga; Tegnér la l. a caša; Avérghe 'l cór sula l.; El g'à 'na l.! L'è 'na l.! L. che tàia*, (anche: *L. che tàia e che cóše*), come in it. *L. spórca, impatinada*, Lingua sudicia, bianca, patinosa. *Èsar Bèta da la l. s'cièta*, Non aver peli sulla lingua. *Avérghe la l. gròsa*, come in it. (di chi pronunzia male) e: Essere ubriaco. *Tiràr fóra la l.; Con una spana de l. fóra*, come in it. — *L. de bò*, Gichero (pianta acquatica). *L. de vaca*, Romice, Lapazio (specie d'acetosa).

Lenguàio, *s. m.* Linguaggio.

Lenguèla, *s. f.* Lingua, Bocchetta (delle scarpe).

Lenguìn, *s. m.* Linguino. *Far el l.*, come in it.

Lènsa, *s. f.* Acquazzone, Pioggia dirotta. È usato spec. nella forma esclamativa: *Èla 'na l.!* Che acqua! Che diluvio!

Lènta, *s. f.* Lente; Lenticchia; Lentiggine.

León, *s. m.* Leone. Usato come in it.

Leonfante, *s. m.* Elefante.

Léoro, *s. m.* Lepre. *Ciapàr el l. col car*, Pigliar la lepre col carro. *Un póco córe el can*

e un póco el l., Una volta corre il cane e un'altra la lepre. *Ciapàr un l.*, Cadere scivolando o inciampando.

Lèpio, *s. m.* Persona noiosa e sofistica, Impiastro, Pigolone.

Léšar, *v. tr.* Leggere. *Léšarghe la vita a uno; L. in te i òci*, come in it.

Lesàr, *v. tr.* Lessare.

Lèsca, *s. f.* Esca.

Lése, *s. m.* Lesso, Carne lessa (per antonomasia, la carne di manzo).

Léšena, *s. f.* Lesina. *fig.*: Avaro, Tirchio. *Èsar de la compagnia de la l.; Studiàr la l.*, come in it.

Lešéna, *s. f.* Ascella.

Lešenà, *s. f.* Quanta roba si può tenere sotto l'ascella.

Lešér, *agg.* V. *Lišér*.

Lèta, *s. f.* Letta. *Dar 'na l.*, Dare una letta.

Létara, *s. f.* Lettera.

Letarói, *s. m. pl.* I bachi da seta ultimi a levare dalle dormite e che quindi restano pur ultimi sul letto di foglia di gelso; mentre i primi a destarsi ne vengono tolti a mezzo della foglia fresca.

Letiéra, *s. f.* Lettiera.

Lèto, *s. m.* Letto (il mobile dove si dorme; lo strame sul quale si sdraiano gli animali nelle stalle; gli avanzi della foglia e gli escrementi de' bachi da seta). *I pié, le ase, la sponda, le gambe del l.*, I piedi, le assi (o asserelle), la sponda, le gambe del letto. *I cavaléti del l.*, I cavalletti, Le panche (o panchette) del letto. *Lèti gemèi*, Letti gemelli. *L. da una persóna e mèša*, Letto bastardo. *Càmara da l.*, Camera da letto, e sempl.: Camera. *Andàr, Èsar, Star in l.*, Andare, Essere, Stare a letto. *Ficarse, Saltàr in l.*, Cacciarsi, Saltare, Schizzare nel letto. *Métar in l.*, Mettere a letto. *Métarse in l.* (per malattia), Mettersi a letto, nel letto (non: in letto). *Cascàr šó dal l.*, Cascare, Cadere da letto, Ruzzolare il letto. *Saltàr fóra, Saltàr šó dal l.*, Saltare il letto, Balzare da letto, Schizzare dal letto. *Far, Far su 'l l.*, Rifare il letto. *Desfàr el l.*, Disfare (anche *fig.* per: Guastare) il letto. *Scaldarse in l.*, Riscaldarsi il letto, Mettere il fuoco a letto. *L' à fato un méše de l.*, Ha fatto, Ha avuto un mese di letto. *Ci va in l. sensa çéna, tuta nòte se reména*, Chi va a letto senza cena, tutta notte si dimena.

Leturìn, *s. m.* Leggìo.

Levà, *s. m.* Lievito.

Levàr, *v. tr.* Levare, Alzare; Lievitare. V. *Cavàr* e *Tór*. *L. de péšo; L. el disturbo; L. el léoro*, come in it. *L. el bóio*, Levare o Staccare il bollore, Grillare. *L. la visìga*, Sgallare, Alzare la galla, la vescica. *L. el capèl* (del vino che bolle), Levare in capo. *L.* e *Levarse su*, Levarsi, Alzarsi (da letto). *Levarse su, Levarse in pié*, Levarsi in piedi, Alzarsi, Alzarsi da sedere. *Apéna levà su*, Appena alzato, Di levata. *Andàr a gambe levade*, come in it.

Lévro, V. *Léoro.*
Lì, *avv.* Lì (di luogo vicino a chi ascolta). Si usa come in it.
Libaràr, *v. tr.* Liberare.
Lìbaro, *agg.* Libero.
Libartà, *s. f.* Libertà. *Darghe l. a uno, Métar in l. uno,* Mettere in libertà (nel doppio senso di: Concedere la libertà, Liberare, Lasciar andare uno; e di: Licenziare, Mandar via). *Métarse in l.*, come in it.
Libràr, *s. m.* Libraio.
Liçènsa, *s. f.* Licenza. *Dar l.*, Dar licenza, Licenziare.
Liçensiàr, *v. tr.* Licenziare.
Liçiènsa, *s. f.* V. *Liçènsa.*
Ligabòsco, *s. m.* Abbracciabosco, Madreselva, Lonicera, specie di pianta dai fiori molto odorosi.
Ligadór, (e nella camp.: *Ligaór*), *s. m.* Ramarro.
Ligadura, *s. f.* Legatura.
Ligàia, *s. f.* Legatura, Allacciatura.
Ligàr, *v. tr.* Legare. *L. i dènti,* Allegare i denti. *Èsar da l.,* o, *mato da l.; Ligà come un salame; Avérghe le man ligade; L. l'àšeno dove vól el padrón; L. in oro, a giorno* (delle gemme), come in it. — *rifl.: Ligarse,* Legarsi. *L. un saso al còl; Ligàrsela a un déo,* come in it. — *assol.: Ligàr,* Aver sapore aspro (del vino, delle frutta acerbe).
Ligatoaiói, *s. m.* Anello.
Ligér e **Lijér**, V. *Lišér*, *agg.* Leggiero.
Lighìn, *s. m.*, Il sapore aspro (di certe frutta, del vino) che fa allegare i denti, *Avérghe 'l l.,* Essere aspro, Avere dell'asprezza. *Un pochetìn de l. no 'l ghe fa mal,* Un po' d'aspro non guasta.
Lila, *s. m.* Lilla, sorta di colore.
Lili, *s. m. pl.* Mughetti (Convallaria maialis).
Lima, *s. f.* Lima. *L. sordina,* Lima sorda. *Lima lima!* come in it. (per beffare, fregando l'indice della destra sul dorso dell'indice della sinistra).
Limadura, *s. f.* Limatura.
Limàr, *v. tr.* Limare. *L. via,* Limare, Levar via con la lima.
Limàso, *s. m.* Lumaca.
Lìmine, Nella frase: *Andàr in l.,* Andar sull'orlo, sull'estremo confine.
Limón, *s. m.* Limone (l'albero e il frutto). *Scòrsa de l.,* Buccia, Scorza di limone. *Una féta de l.,* Uno spicchio di limone. *Strucàr un l.,* Spremere un limone. *Bianco e róso come un l.* (iron., di pers. che ha brutta ciera), Bianco e rosso (ovvero, Giallo) come un limone. (I vocabolarî italiani hanno: Giallo come lo zafferano, come l'olio, come un popone ecc.; ma è usabile anche la frase del dial.).
Limonàda, *s. f.* Limonata.
Limonçìn, *agg.* Limoncino (del colore e più com. del sapore).
Limòšina, *s. f.* Limosina, Elemosina. *Caséta de la l.,* Cassetta delle limosine.
Lin, *s. m.* Lino. *Bàtar el l.,* Battere, Scotolare il lino. *Mašaràr el l.,* Macerare il lino.
Linguèla, V. *Lenguèla.*

Linóśa, *s. f.* Seme di lino.
Linsól e **Ninsól**, *s. m.* Lenzuolo. *L. de sóra*, *L. de sóto*, come in it. *Far*, *Ficàr sóto i linsói*, Rincalzare le lenzuola. *Far la piega al l.*, Rimboccare il lenzuolo. *Parér un l.*, (d'un oggetto di tela molto grande) come in it.
Lipa, V. *Pòrcola*.
Lira, *s. f.* Lira (moneta); Libbra (peso). *L. pìcola*, pari a chg. 0,333. *L. gròsa*, pari a chg. 0,4997. *Mancàr diśnóve soldi a far 'na l.*, come in it.
Lirón, *s. m.* Colascione.
Lisarìn, *s. m.* Bussetto.
Liśér e **Lijér**, *agg.* Leggero. *Èsar vestì, coèrto l.*, e sempl. *Èsar l.*, come in it.
Liśeréto, Lijeréto e
Liśerìn, Lijerìn, *dim. di* **Liśér**, Leggeretto, Leggerino.
Liśeròto e **Lijeròto**, *dim. di* **Liśér**, Piuttosto, Alquanto leggero.
Lìsia, *s. f.* Bucato. *Far la l.*, Fare il bucato. *De l.*, Di bucato.
Lisiàr, *v. tr.* Lisciare.
Lisiàra, *s. f.* Stanza del bucato.
Lisiaso, *s. m.* Lisciva e Liscivia, Ranno.
Lisiéta, *dim. di* **Lìsia**, Cenerata dolce.
Lìsio, *agg.* Liscio. *L. come l'òio*; *Pasarla lìsia*, come in it.
Liso, *agg.* V. *Lìsio*.
Liso, *s. m.* (comun. usato al pl. *Lisi*), Liccio.
Lista, *s. f.* Lista, Striscia. *Èsar*, *Métar in capo l.*, come in it.
Lìstola, *s. f.* Lista, Listarella.
Listón, *s. m.* La parte lastricata della piazza Vittorio Emanuele (piazza Bra); e, per estensione, la piazza intera.
Lite, *s. f.* Lite.
Lite, *avv.* Appena. Spesso nella frase: *A lite: È vegnù quatro góse che l. (a l.) le à bagnà la pólvar*, N'è venuta quattro goccioline che hanno appena bagnata la polvere. *Andàr a l.*, come *Andàr a cico*, V. *Cico*.
Litigàr, *v. intr.* Leticare, Litigare.
Litighìn, *s. m.* Letichino.
Litigón, *s. m.* Leticone, Accattabrighe.
Livèl, *s. m.* Livello (linea orizzontale che ha tutti i suoi punti a una stessa altezza, e anche lo strumento per livellare). *Èsar a l.*, *fóra de l.*; *fig.*: *Métar tuti a l'isteso l.*, come in it. *L. a piombo*, Piombino.
Livèl, *s. m.* Livello (Canone annuo che si paga per dominio ceduto). *fig.*: *Èsar un l.*, Essere una seccatura continua.
Livelàr, *v. tr.* Livellare.
Lòbia, *s. f.* Lobbia (in it. masch.). *Capèl a la l.*, Cappello a lobbia. *Una l.*, Un lobbia.
Lobión e **Lojón**, *s. m.* Loggione e Lubbione.
Lochéla, *s. f.* Ugola. Nelle frasi: *Avérghe śó la l.*, Essere affaticati dal parlare; e: *Far star śó la l.*, Annoiare (V. *Far star śó 'l fià*, alla parola *Fià*).
Lodàr, *v. tr.* Lodare. *Lòdete çésto che te gh'è un bèl mànego*, Bel cesto! Sei un bel cesto! (a chi crede d'esser bello).
Lòdola, *s. f.* Lodola, Allodola. *Specéti da lòdole*, (in sign. proprio e fig. per: Lusinghe, Inganni), come in it.

Logàr, *v. tr.* Allogare, Collocare (anche: Locare, come termine legale).

Loghéto, *dim. di* **Lógo**, Loghetto; Poderetto.

Logión, V. **Lobión.**

Lógo, *s. m.* Luogo; Podere. *Èsar del l.*, Essere del luogo, del paese. *Questo no l'è'l l. da far ciaso*, Qui non si fa chiasso. *Lasàr, Métar a só l.; Fóra de l.*, come in it. — In camp. si chiama indeterminatamente *El lógo*, quella stanza che non serve nè da cucina, nè da camera da letto.

Loiésa, *s. f.* Loglierella (Lolium perenne).

Lòina, *s. f.* Noja, Seccatura; Nenia, Piagnistèo. V. *Gnòla. Far star ṡó*, o, *Far vegnér la l.*, Annoiare.

Loinàr, *v. intr.* Frignare.

Lòio, *s. m.* Loglio.

Lòla, V. *Lòina.*

Lómbalo, *s. m.* Lombo.

Lombrìgolo, V. *Bombrìgolo.*

Lóngo, *agg.* Lungo. Nella maggior parte delle frasi l'uso del dial. segue l'uso dell'it. Così: *Avérghe i brasi, le mane, la léngua, i òci, lónghi; L. come la fame, la quaréṡima; Bródo l.; Esar l.* (cioè: Lento) *a far qualcòṡa; Braghe, Còtole l.; Savérla lónga; Tiràr in l.; Tiràr de l.* (anche: Tirar diritto); *A la più lónga; Par el l.* (anche: Per lo lungo); *In l. e in largo. — Èla longa?* (come rimprovero) L'è lunga! *Tiràr l.*, Tirar lungo, Fare un tiro lungo (con la palla o con armi da fuoco). *fig.: L. de schéna*, Avaro, Tirato.

Lónsa, (*de pòrco*), *s. f.* Arista, La schiena del maiale.

Lontàn, *agg.* Lontano. È usato come in it.

Lóo, *s. m.* Lupo. V. *Lóvo.*

Lòpa, *s. f.* Scoria. V. anche: *Lòta.*

Lòpia, *s. f.* Pié di pollo, specie d'erba.

Lóra, *s. f.* (grosso imbuto di legno) Pévera, Imbottavino; Tónfano (la parte fonda d'un fiume); Vortice. *Béar come 'na l.; Èsar 'na l.*, Bere come una spugna; Essere una spugna, un beone, e anche: Essere un diluvione (di chi mangia molto e in fretta).

Lóri, *pron. m. pl.* Loro, Essi. Al *femm.: Lóre*, ma più com.: *Éle.*

Loròto, *s. m. dim. di* **Lóra**, Grosso imbuto di legno col cannello di ferro.

Lósa, *s. f.* Belletta, Fanga, Fanghiglia.

Lòṡa, *s. f.* Terrazza (Loggia, in it., è un edifizio coperto, il cui tetto è sorretto da pilastri o colonne).

Lósco, *agg.* Guercio. (Losco, in it. è chi non vede bene, e stringe gli occhi guardando: in dial. si direbbe, con termine generale: *Òrbo*). *Afari lóschi*, come in it.

Lòta, *s. f.* Lotta.

Lòta o **Lòpa**, *s. f.* Zolla, Piota.

Lòto, *s. m.* Zolla, Piota; come *Lòta.*

Lòto, *s. m.* Lotto (Il gioco). *Botegh̀in del l.; Estrasión (La strasión) del l.; Vénsar un tèrno al l.* (anche fig. per: Esser fortunati in cosa diffi-

cile), come in it. Significa pure la parte d'un tutto, che si vende separatamente: *De quel stàbile i à fato tanti lòti*, come in it.

Lòto, *agg*. Mogio. Com. raddoppiato: *L. l.*, Mogio mogio.

Lovàra, Nella frase: *Andàr in l.*, Andare in prigione (Nella *Via Lovara*, ora, *Dante Alighieri*, erano un tempo le carceri politiche provvisorie).

Lóvo, *s. m.* Lupo. *Ètu visto el l.?* (A chi ha perso la voce); *Andàr in bóca al l.*, (incontro al pericolo); *Ci sta col l. impara a urlàr*, come in it. *A carne de l. denti de can*, A ciccia di lupo, zanne di cane.

Lu, *pron.* Egli; Lui; Ella; Lei (V. i cenni grammaticali). Spesso è adoperato in fine di frase, spec. esclamativa, e in it. non si traduce: *No sarà gnanca vera, lu!* Non sarà vero! (Volendo dire che la cosa è vera).

Luamàr, *s. m.* Letamaio, Mondezzaio.

Luamàr, *v. tr.* V. *Inluamàr*.

Luamaról, *s. m.* Spazzaturaio (V. *Spasìn*).

Luame, *s. m.* Letame, Concime, Concio, Sugo. *L. pegorìn*, Concio pecorino o Pecorina. *L. de pisón*, Colombina. *L. de stala*, Stallatico.

Lubión, V. *Lobión*.

Luchèla, V. *Lochèla*.

Luchéto, *s. m.* Lucchetto. *Métarse el l. a la bóca*, come in it.

Lucìa, *s. f.* Sorta di scialletto di lana da portare in testa.

Lùcido, *agg.* e *s. m.* V. *Lustro*.

Lùdria, *s. f.* Lontra.

Ludro, *agg.* Avaraccio, Spilorcio.

Lugànega, *s. f.* Salsiccia.

Lugarìn, *s. m.* Lucherino. Si dice anche fig. tanto di chi è minchione, quanto, iron., di chi è furbo: *Va là, l.!* Vai, vai, merlo (o, furbacchione)!

Lùio, *s. m.* Luglio.

Luliana e **Luviana**, *agg.* (d'una specie d'uva) Uva lugliola.

Lumaga, *s. f.* Lumaca. *fig.*: *Èsar 'na l.*, come in it.

Lumégola, *s. f.* Lumicino semispento.

Luméta, *s. f.* e **Luméto**, *s. m.* Lumicino.

Lume, *s. m.* Lume; Lampada, Lampione (il lume che serve a rischiarare le scale, gli atrii ecc.). *L. a òio; A sti lumi de luna; Èsar come métar l'òio in t'el l.; El pól impisàr el l. a la Madona; Far l.* (nel doppio signif. di: Dar luce, e di: Accompagnare col lume o tenere ad altri il lume perchè ci veda), come in it. *Arivàr quando i à smorsà i l.*, Arrivare quando sono spenti i lumi, o, al fumo delle candele.

Lumìn, *dim. di* **Lume**. Lumino, Lume ad olio. *L. da nòte*, come in it.

Luminàrio, *s. m.* Lanterna, Lucernario.

Luna, *s. f.* Luna. *Èsar nel (Vegnér dal) mondo de la l.; Far védar la l. nel póso*, come in it. *Muso da l. piena*, Faccia, Viso di luna, o, di luna piena, *Ciaro de l.*, Lume (e, meno com.: Chiaro) di luna. *Se fa*

la l., Fa la luna. *Avérghe la l.*, Aver le lune, Far la luna, Esser lunatico. *Avérghe la l. par travèrso*, Aver le lune a rovescio, *Andàr a lune*, Essere a lune. *Mèśa l.; A mèśa l.*, Mezza luna; A mezza luna. *A la l. setembrina sète lune se ghe inchina*, Alla luna settembrina sette lune se le inchina; e anche: Quando nevica di settembre, nove lune attende.

Lunàtico, *agg.* Lunatico.

Luni, *s. m.* Lunedì. *Far el l.*, Fare il lunedì.

Lunàrio, *s. m.* Lunario, Almanacco, Calendario.

Lupa, *s. f.* Lupa (anche nel signif. di: Fame). *G'ò 'na l.!; Mal de la l.*, come in it.

Lupo, *s. m.* V. *Lóvo.*

Lùpolo, *s. m.* Luppolo.

Luśe, *s. f.* Luce; Lume; Lumino ad olio scoperto, che usa in campagna. *L. de l'òcio*, Pupilla. *No se ghe ne tróva più l.*, Non se ne trova più traccia, vestigio.

Lùsia (Santa), *s. f.* S. Lucìa. *Roba da Santa L.*, Cose di apparenza, ma di poco valore. *Che S. L. te conserva la vista, che l'apetito no 'l te manca*, V. *Apetito.*

Luso, *s. m.* Lusso (sfoggio di ricchezza); Luccio (specie di pesce).

Lustradór, *s. m.* Lucidatore.

Lustràr, *v. tr.* Lustrare, Lucidare. *Lustrarse i òci*, Ammirare con desiderio. *L. i stivài*, Lustrare le scarpe, Dar la cera alle scarpe. — *part. pass.: Lustro*, Lustro e Lustrato, Lucido.

Lustrascarpe e **Lustrastivai**, *s. m.* Lustrascarpe.

Lustro, *agg.* Lustro. *Far la pèle l.* (ingrassare); *Avérghe i òci l.* (di chi ha pianto); *Far i òci l.* (di chi sta per piangere), come in it. *Come te sé l.!* Come lustri!

Lustro, *s. m.* Lustro, Lucido.

Luto, *s m.* Lutto. *Èsar in l.*, come in it. *Àbito da l., da mèśo l.*, Abito di lutto, di mezzo lutto *Onge che g'à el l.*, Unghie listate a bruno.

M

Ma, *cong.* Ma. Si adopera come in it.

Maca, Com. nella frase: *A m.*, A ufo (del mangiare); A scapaccione (del passare). (In it.: 'A macca' vuol dire: In abbondanza). È anche usato come *sost.* per indicare coloro che a teatro passano senza pagare, e si possono dire in it.: Scapaccioni *Ròba del M.* (*Maca*, adoperato come nome proprio); *Raśón del M.*, Cosa da nulla; Ragione insussistente.

Macaco, *s.* e *agg.* Macacco, Sciocco, Goffo; Capra (dei barocci).

Macadura, *s. f.* Ammaccatura, Fitta.

Macanìcia, *s. f.* Martinicca, Freno (della carrozza).

Macàr, *v. tr.* e *intr.* Ammaccare; Premere, Far forza (sopra

qualche cosa). *fig.: M. le coŝidure*, Spianare le costure.

Macarón, *s. m.* Maccherone (nel senso di: Pasta da minestra, e anche di: Uomo grossolano e stupido); Cannellone (se la pasta è più grossa). *Come el formàio sui macaróni*, Come il cacio sui maccheroni. (In dial. è più usata l'altra frase equivalente: *Come 'l sùcaro su le fraghe.* V. *Fraga*). *I macaróni*, È il nome d'una mascherata tradizionale di popolani del quartiere di S Zeno (*Sanŝenati*), che il *Vènardi gnocolàr* (l'ultimo venerdì di carnovale) apre il corteo delle mascherate.

Maçèl, *s. m.* Macello.

Macéta, *dim. di* **Macia.** Macchietta (anche nel senso di: Figurina, che i pittori mettono in un paesaggio per accrescere effetto e vivacità), Macchiolina

Màchina, *s. f.* Macchina. Si usa come in it.

Màcia, *s. f.* Macchia; Uomo faceto e spiritoso, Mattacchione; Tratto di campagna. *M. de ónto* (sugli abiti), Frittella. *Intivàr néla m.*, Dar nel segno, Imberciare.

Maciàr, *v. tr.* Macchiare. *part. pass.: Maciado*, Macchiato; Screziato.

Mación, *accr. di* **Macia.** Macchia (nel senso di: Boscaglia, senso che non ha il vocab. *Macia* del dial.), Macchione; Cespuglio. *Star de drio al m.*, Star dietro le quinte, Non affrontare il rischio, al quale abbiamo esposto alcun altro.

Madòna, *s. f.* Madonna (Maria Vergine); Suocera *M. santa! santìsima! benedéta!* Come in it. *Mé m.*, La mia suocera.

Madonina, *dim. di* **Madòna.** Madonnina (anche nel senso di: Tabernacolino della Madonna).

Madresélva, *s. f.* Madreselva, Caprifoglio. Abbracciaboschi, Lonicera.

Maèstro e **Mèstro**, *s. m.* Maestro. *Cólpo da m.; Péne maestre; Cavàr le péne maestre* (molto danaro), come in it.

Maga, *s. f.* Maga, Fata, Fattucchiera; Cispa. *M. sabina*, Vecchia megera. *Avérghe le m. ai òci*, Avere gli occhi cisposi, pieni di cispa.

Magagna, *s. f.* Magagna, Difetto fisico o morale. Si usa come in it.

Magagnàr, *v. tr.* Magagnare, Guastare. *part. pass.: Magagnà*, Magagnato, Maculato (spec. se si parla di frutte).

Magari, *inter.*, *cong.* e *avv.* Magari; Quand'anche; Forse. *Vegnarésitu con mi? — M.!*, Verresti con me? — Magari! *Mi vado via de sicuro; m. sólo*, Io parto di certo, quand'anche (o 'magari' anche in it.) fossi solo, o fossi pur solo. *Fate coràio; m. te trovarè dela bòna ŝènte*, Fatti animo; forse troverai (o può darsi che tu trovi) della buona gente.

Maghèla, *s. f.* Cispa. V. *Maga.*

Maghelóŝo, *agg.* Cisposo.

Magnadóra, *s. f.* Mangiatoia, Grippia. V. *Grépia.*

Magnàr, *v. tr.* Mangiare. *M. el*

pan pentì, Mangiare del pane pentito. *M. ràbia, velén, le paròle, la fóia* (V. *Fóia*), *una pedina* (al gioco della dama), *i soldi, la dote, un bocón; un póco de françéše*, o *de tedésco; de graso, de magro; coi òci; dai baši*, come in it. *M. a quatro ganase*, Mangiare a quattro ganasce, a due palmenti. *M. pan e spuo*, Mangiare pane e pane, pane e coltello, Mangiare il pane asciutto. *M. el còto e 'l cruo*, Dissipare il proprio avere, Scialacquare. *L'etu volù? magna de quésto*, L'hai voluto? ben ti sta. *Far da m.*, Far da mangiare, Cucinare. *M. la pégora*, Esser fiacco, melenso. *Magnarghe a uno i bìgoli su la testa*, V. *Bìgolo. No te 'l magno miga! El paréa che 'l me volése m.!* come in it. *Bòn da m.*, Da mangiare, Che si può mangiare, Mangereccio, Commestibile. *part. pass.: Magnà*, Mangiato e Smangiato (d'una cosa consumata agli orli).

Magnàr, *s. m.* Cibo, Mangiare, Vitto, Pasto; Becchime (dei polli); Mangime (degli altri animali, come buoi, pecore, ecc.). *L'é un altro m. de pasta*, È un altro paio di maniche (Anche il dial. usa questa frase it., V. *Mànega*). *Guadagnarse el m.*, Guadagnarsi il mangiare, o, meglio: il vitto, il sostentamento.

Magnarìa, *s. f.* Mangeria.

Magnarìn, *s. m. dim. di* **Magnàr**, Mangiarino; Cassetta del becchime (V. *Magnaról*). *Tanti magnarini i rovina el stómego*, Tanti mangiarini guastan lo stomaco.

Magnaról, *s. m.* Cassetta del becchime (nelle gabbie degli uccelli), Beccatoio.

Magnarón, *s. m.* Ghiozzo, specie di pesce.

Magnatèo, V. *Magnarìa*.

Magnón, *agg.* Mangione.

Magnùgola, *s. f.* Zafferano giallo; Pastricciano.

Mago, *s. m.* Mago, Stregone.

Magón, *s. m.* Ventricolo (degli animali e spec. degli uccelli), Buzzo (V. *Recoèsta*); Ingombro di stomaco, Indigestione; Amarezza, Afflizione.

Magóšo, V. *Maghelóšo*.

Magragna, *s. f.* Melagrana, e Melograna. *I grani dela m.*, I chicchi della melagrana.

Magragnàr, *s. m.* Melagrano, e Melograno.

Magrésa, *s. f.* Magrezza.

Magréto, *dim. di* **Magro.** Magretto, Magrettino, Magrognolo, Magruccio, Magrino.

Magro, *agg.* Magro. In senso proprio e fig. come in it.

Magrolìn, V. *Magréto*.

Mai, *avv.* Mai. *Mèio tardi che m.; M. e pò m.; Quando m.; Cašo m.; Coša m.? M. più! No se sa m.*, ecc., come in it. *El giorno del m.*, Il giorno di S. Mai. *L'è bèlo, bòn che m.*, È bello, buono quanto mai.

Maia, *s. f.* Maglia. *Tór su le màie*, Ripigliare, Raccattare le maglie.

Màio, *s. m.* Maggio; Sorta di gioco simile al Pallamaglio.

Maiól, *s. m.* Mazzapicchio.

Maiól, *s. m.* V. *Çerìn.* Stoppino, la candela sottile e di lunghezza indeterminata, che si avvolge a gomitolo.

Maióla, *s. f.* Piccola partita di seta, divisa secondo la qualità dai *Maiolanti.*

Maiolante, *s. m.* Colui che acquista piccole partite di seta per rivenderle ai maggiori negozianti.

Maiolàr, *v. intr.* Trafficare in seta.

Maiór, *agg.* e *sost.* Maggiore.

Maitón, *agg.* Sornione, Dirittone, Soppiattone, Ipocrita.

Mal, *s. m.* e *avv.* Male. *Star m.; Gnénte de m.; Far m.; Farse del m.; Métar m.*, come in it. *Manco m.*, Manco male, e più com., Meno male. *Andàr de m.*, Andare a male. *Avérsene par m.*, Aversela, Aversene a male, e, per male. *M. de tèsta*, Mal di capo, Emicrania. *M. del moltón*, Gli orecchioni. *Èsar de m.*, Essere malandato, sciupato (di salute).

Mal, *avv.* Male. Si usa generalm. come in it.; così: *M. dito, M. fato, M. còto; Star, Tratàr, Pensàr m. — M. cónso.* V. *Malcónso. M. gualivo*, Ineguale, Irregolare. *M. maùro*, V. *Maùro. M. sagomà*, Mal formato, Sbilenco. *Incontràr m.*, Abbattersi male. *La se impianta m.*, Mette male. *Par m. che la vaga*, Male, male che la vada.

Malacòpia, *s. f.* Minuta.

Malaìso, *agg.* Malaticcio.

Malàn, *s. m.* Malestro (Guasto, Danno recato agli oggetti); Malanno (male fisico). *Òcio che no te fasi malani*, Bada di non far de' malestri. *Cq' stó tempo gh' è da ciaparse qualche m.*, Con questo tempo c'è da buscare qualche malanno.

Malatìa, *s. f.* Malattia (degli uomini, degli animali, delle piante).

Màlbia e **Màlvia**, *inter.* Guai! Dio ci liberi! Dio ci scampi e liberi!

Malà, *agg.* Malato, Ammalato. *Darse m.*, Buttarsi malato.

Malandà, *agg.* Malandato, Sciupato.

Malco, *s. m.* Trivialone, Ineducato. *Avérghe le mane de M.*, Avere le mani pesanti. (È un ricordo del Malco di cui parlano gli Evangelii).

Malcónso, *agg.* Malconcio; Indisposto.

Maledégno, *agg. euf.* V, *Maledéto.*

Maledéto, *agg.* Maledetto, e pop.: Maladetto; Furbacchione, Astuto; Difficile, Aspro. *Varda che l' è m. quel marcante là*, Bada che è un furbacchione quel mercante là. *Una paura, Una fame, Una vóia maledéta; Nó védar 'na maledéta*, come in it. *Un tòco de strada m.*, Un tratto di via difficile, aspro, malagevole. *Maledéta la prèsia!* Maladetta la fretta! (e anche senza accordare l'*agg.* col *sost.*: Maladetto la fretta!). *M.!, Eh! m.!*, Se non c'è altro! È tutto qui? (esclam. di chi non trova che una cosa abbia tanta gravità come altri mostrerebbe di credere); Non c'è di che! Ma le pare! (di chi risponde ad uno che ringrazia); Gran

che! Che gran cosa sarà! (di chi vuol persuadere altri a fare a suo modo). Spesso invece di *Maledéto* si adoperano delle voci eufemistiche come: *Malingréto, Malegnaŝo, Maledégno*, e anche *Benedéto* in quei casi ne' quali è usato anche in it.

Maledisión, *s. f.* Maledizione (nel sign. proprio e fig. come in it.).

Màlega, *inter.* V. *Màlbia.*

Malegnaŝo, *agg. euf.* V. *Maledéto.*

Malga, *s. f.* Mandra e Mandria (che vive in montagna. La stalla in prateria, con fabbricato annesso, dove si fa burro e formaggio, si dice: 'Cascina'; e chi soprintende alla cascina: 'Cascinaio').

Malghéŝe, *s. m.* Mandriano. V. Malga.

Malingréto, *agg. euf.* V. *Maledéto.*

Malìsia, *s. f.* Malizia.

Malisióŝo, *agg.* Malizioso, Pieno di malizia.

Malóra (ed *euf.* **Malòrsega**), *s. f.* Malora. *In m.!* Alla malora! *Andàr, Mandàr in m.*, Andare, Mandare alla malora; Rovinare, Sciupare, Guastare.

Malòrsega, *s. f.* V. *Malóra.*

Malòto, *dim. di* **Mal.** Maluccio, Piuttosto male. *No gh'è m.*, Non c'è malaccio. *Èsar de m.*, Esser piuttosto malandato, Essere sciupatello (di salute).

Malta, *s. f.* Calcina (mescolanza di calce spenta con rena). 'Malta' in it. è vocab. poco usato per indicare una qualità inferiore di calcina, o una specie di bitume.

Maltèca, *s. f.* Manteca, Pomata.

Mama, *s. f.* Mamma. *Questa l'è só m.*, Questa è la ragion vera. Del resto si usa come in it.

Mamo, *s. m.* Grullo, Scimunito, Sciocccherello.

Mamao, *s. m.* Mao, Gnao (per imitar il verso del gatto, ed è voce bambinesca per indicare il gatto stesso: Micio, Micino).

Man, *s. f.* (pl. *Man* e *Mane*) Mano. *El de sóra, El de sóto de la m.*, Il dosso (Il rovescio), Il palmo o La palma della mano. *Avérghe m. a una còŝa*, Aver mano, o, buona mano a una cosa. *Avérghe la m.*, come in it. (tanto come termine di gioco, quanto nel sign. di: Esser pratico). *Avérghe le man de puina, in pasta, lónghe, ligade, ŝbuŝe*, come in it. *Baŝarse la m. drita e rovèrsa*, Aver dicatti d'una cosa, Far Gesù con cento mani. *Dar una m.*, come in it. (ne' due sensi di: Aiutare, e di: Tingere o Colorire una volta un oggetto). *Darse la m.*, come in it. (in senso proprio e fig. per: Essere della stessa risma). *Drio m.*, Di seguito. *Farghe la m. a una còŝa*, Far la mano a una cosa. *M. d'òpara*, Mano d'opera. *M. rovèrsa*, Manrovescio. *Métar le mane adòso, avanti, sul fógo, in una còŝa*, come in it. *Pasàr la m.*, Ceder la mano (al gioco). *Pèrdar la m.*, Perdere il proprio turno, e, Perdere la mano a una cosa, cioè: Non saperla più fare. *Pisegàr*

le mane, Pizzicare, Prudere le mani. *Sfregolarse le man*, Stropicciarsi, Fregarsi le mani, Darsi una fregatina di mani. *Tór la man*, Prendere, Guadagnare, Vincere, Levare la mano. — *A m. salva; A m. drita; Avérghe, Condùr, Star a m.*, come in it. *Métar a m.*, Mettere a mano, Incominciare, Manimettere. *Tegnér a m.*, Tener per mano; Risparmiare, Economizzare. *Avérghe a la m.; Dar a la m.; Èsar a la m.*, come in it. *Tegnér a la m.*, Tenere a mano, Tener pronto. — *Métarseghe cole mane e coi pié; Cole mane in m.; Benedìr con tute dó le mane*, come in it. *Con le mane a scorlón, a pingolón*, Con le mani penzoloni. — *Da 'na m. i libri, da quel' altra l' òmbrèla*, come in it. — *De m., in m.; De prima, seconda m.; Duro, Lišér, Largo, Stréto de m.*, come in it. *Fóra de m.*, Fuori di mano (Lontano dal centro o dalla nostra strada). *Cascàr, Šbrisiàr, Tór fóra de m.*, Cadere, Scivolare (Uscire), Levare di mano. *Èsar šó de m.*, Esser fuori d'esercizio; Esser fuori di strada. *De sóto m.*, Sottomano. — *Avérghe bòn in m.; Avérghe tanto in m.; Col cór in m.; Cambiàr le carte in m.*, come in it. *Tórsela de bòn in m.*, Far le cose a comodo, con tutto il suo comodo; *Tór par m.*, Prendere per mano. *Tegnér par m.; Avérghe par le mane*, come in it. — *Su la m.*, Alla mano, A pronti contanti. V. *A la m.*

Manàda, *s. f.* Manata (Colpo dato con la mano aperta, e anche: Quanta roba si può prendere con una mano).

Manàra, *s. f.* Mannaia.

Manaréto, e

Manarìn, *s. m. dim. di* **Manàra**. Scure, Accetta.

Mancàr, *v. intr.* Mancare. *G' à mancà póco, un fil*, Ci mancò poco, Mancò poco. *Còša g' à mancà!* Quanto è mancato! *Ghe manca dieše minuti a le nóve*, Mancano dieci minuti alle nove. *No ghe manca un ète; No ghe mancarìa altro! M. de paròla; Ciàciare nó ghe ne manca*, come in it. *El g' à paura che ghe manca la tèra sóto i pié*, Ha paura che gli manchi il terreno sotto i piedi.

Mància, *s. f.* Mancia.

Mançipàr, *v. tr.* Sciupare, Guastare, Rovinare.

Mançìn, *agg.* Mancino.

Manco, *avv.* Meno, più com. della forma Manco. *Al m.*, V. *Almanco. M. mal*, V. *Mal. M. che m.*, Meno che mai. *M. de gnénte*, Men che nulla, Meno che niente. *No volér èsar de m.*, Non voler essere da meno. *Far de m.*, Fare a meno (cioè: Far senza); Far di meno (cioè: diversamente da così).

Mandàr, *v. tr.* Mandare. *Mi nó gh' el mando a dir; M. udór; Che Dio ghe la manda bòna; M. via* (Licenziare); *M. a gambe levade; No podérla m. šó;*

M. al diàolo, a farse benedìr, come in it. *M. a mónte,* Far un monte di tutto. *M. in ària tuto,* Mandare tutto all'aria, a soqquadro.

Mandarìn, *s. m.* Mandarino (Specie d'arancio, e il suo frutto; ed anche: Chi getta il pallone al battitore).

Màndola, *s. f.* Mandorla. *M. secarèla,* Mandorla spaccarella. *M. imbrušina,* Mandorla tostata.

Mandolàr, *s. m.* Mandorlo.

Mandolato, *s. m.* Mandorlato.

Mandolìn, *s. m.* Mandolino; Càtera (la mandorla non ancora matura e col suo mallo).

Mànega, *s. f.* Manica; Masnada, Branco. *Èsar in m. de camiša; Stréto, Largo de m.,* come in it. *Farse la m.,* Cavare utili illeciti. *Avérghe la m.,* Avere del danaro da parte. *Tiràrse, Farse su le màneghe,* Tirarsi su, Rovesciarsi, Rimboccarsi le maniche. *Quel che no va in busto va in m.,* Quel che non va nelle maniche va nei gheroni. *Una m. de mati,* Una gabbia di matti. *M. de birbanti,* Branco di birbanti.

Maneghìn, *dim. di* **Mànego.** Manichetto.

Mànego, *s. m.* Manico; Gambo, Picciuolo (dei fiori). *Quel che no va in çésto, va in m.,* come in it. *Dipende dal sóra-m.,* Dipende dal manico. *Ciapàr el m. dela spasadóra,* come in it. *El par che l'àbia magnà 'l m. de la spasadóra,* Pare che abbia mangiato una minestra di fusi. *Lòdete çésto che te gh'è 'n bel m.,* V. *Lodàr.*

Manegòto, *s. m.* Polsino, Manichino. (Quest'ultimo spec. per quelli da donna).

Maneiàr, *v. tr.* Maneggiare. *pron. Maneiarse* e *Manedarse,* Darsi le mani d'attorno; Destreggiarsi.

Manescón, *agg.* Manesco.

Manesìn, *s. m.* Manichino.

Manèstra e **Minèstra,** *s. f.* Minestra. *Butàr šó la m.,* come in it. *Un piato de m.,* Un piatto, Una scodella di minestra. *M. de rišo, de fašòi, col botiér,* Minestra di riso, di fagioli (sul riso, sui fagioli), col burro (sul burro).

Manestradór e **Minestradór,** *s. m.* Mestolo, Ramaiolo e Romaiolo. *M. šbušo,* Mestola bucata.

Manestràr e **Minestràr,** *v. tr.* Scodellare la minestra.

Manéta, *s. f.* Maniglia. Al *pl.: Manéte,* Manette (per assicurare le mani degli arrestati).

Manganèl, *s. m.* Randello; Bastoncello che si adopera nel gioco della lippa (V. *Pòrcola*).

Maniéra, *s. f.* Manièra.

Manìl, *s. m.* Monile.

Manìsa, *s. f.* Manicotto.

Manòpola, *s. f.* com. usato al *pl.:* Mezzi guanti, Guanti mozzi.

Mansión, *s. f.* Mansione; Soprascritta, Indirizzo (delle lettere).

Mantegnér e **Mantègnar,** *v. tr.* Mantenere.

Mànteše, *s. m.* Mantice (Stromento per spinger l'aria; e: La parte delle carrozze che si può alzare per coprirsi dalla pioggia o dal sole). *Supiàr come un m.,* come in it. (Sui

monti della Valpolicella *M.* si usa per: Organetto).

Manuèla, *s. f.* Manovella.

Manśa, *s. f.* Mucca, Vacca.

Manśo, *s. m.* Manzo, Bue (spec. la carne dell'animale macellato).

Manuàl, *s. m.* Manovale e Manuale.

Manùbrio, *s. m.* Manubrio.

Maón, *s. m.* Gamba della seggiola.

Mao, V. *Mamao. Èsar de m.*, Essere senza quattrini. *Paràr de m.*, Pelare, Vincere ad uno tutto il suo.

Mar, *s. m.* Mare. *Çercàr par m. e par tèra; Prométar mari e monti; Un m. de śènte*, come in it. *Bióto de m.*, Affatto nudo.

Maramèo, V. *Marmèo.*

Marandèla, *s. f.* Il frutto delle spine razze.

Marandelàr, *s. m.* Spine razze (specie di pianta spinosa che fa una coccola rossa).

Marangón, *s. m.* Falegname. *M. fin*, Stipettaio.

Maràntega, *s. f.* Rantolo; Raucedine.

Marasca, *s. f.* Marasca, Amarasca, Ciliegia marasca.

Marascàr, *s. m.* Amarasco, Marasco.

Maraşcón, *s. m. accr. di* **Marasca.** Spece di marasca più grossa delle solite e col gambo molto corto. Anche l'albero che le produce.

Maravéia, *s. f.* Maraviglia e Meraviglia; Maraviglia, specie di pianta da giardino.

Maraveiàr, *v. intr.* Maravigliare e Meravigliare. Più com. *pron. Maraveiàrse*, Maravigliarsi e Meravigliarsi.

Marca, *s. f.* Marca. *M. da śugo*, Gettone.

Marcà, *s. m.* Mercato.

Marcansìa, *s. f.* Mercanzia. *Avérghe m.*, Aver bell'apparenza (di oggetti da vendere). *Pèrdàr la m.*, Perdere la freschezza (sempre detto di mercanzie).

Marcante, *s. m.* Mercante.

Marcantìn, *dim. di* **Marcante.** Merciaio.

Marcantònio, Marcantònia, *s. m. e f.* Marcantonio, Marcantonia. *Che tòco de m.!* Che pezzo di marcantonia!

Marcàr, *v. tr.* Marcare, Segnare; Segnare i punti (al gioco). *M. le case.* V. *Casa.*

Marciàr, *v. intr.* Marciare. *El màrcia in cavài e caròsa*, come in it. *Marci' a eùcio!* V. *Cùcio. G' à tocà m.*, Gli toccò andar soldato. *Màrcia! Màrcia via!* Marcia! Via di qua! (invitando qualcuno a andarsene subito da un luogo; e anche come espressione di rimprovero a chi ha fatto una brutta azione, o cerca di darci ad intendere il falso).

Marco, *s. m.* Nelle frasi: *A Marco*, A tutta giustizia; A peso esatto, A dovere. *S. Marco!* o: *S. Marco par fòrsa.* Per forza, Volere o volare.

Marcolìn, V. *Sanmarcolìn.*

Mardochèo, *s. m.* Minchione.

Mare, *s. f.* Madre. *M. del fógo*, Centro del fuoco. *M. de l'aśédo*, Madre dell'aceto. *La mare* è anche il luogo

di rifugio in varî giochi in cui si fa a rincorrersi, come nella *Póma*, che corrisponde press'a poco al Toccaferro. *Vegnér a m.*, Tornare opportuno, Giungere a proposito.

Marégna, *s. f.* Matrigna.

Marèla, *s. f.* Stecca (dell'ombrello).

Maréna, *s. f.* Marena.

Margada, *s. f.* Fatica. *Ciapàr 'na m.*, Faticare.

Margarse, *v. rifl.* Affaticarsi.

Margòta, *s. f.* Margotto.

Margotàr, *v. tr.* Margottare.

Marì, *s. m.* Marito. *Èsar so m. de una*, Essere il marito di una. (A proposito di questo pronome pleonastico V. i cenni grammaticali).

Maridàr, *v. tr.* Maritare. In dial. si usa indistintamente per la donna che va a marito, come per l'uomo che prende moglie, che in it. più propriam. si dice: Ammogliare. *Da m.* (adoperato come agg.), Scapolo; Zitella. *rifl.: Maridarse*, Maritarsi; Ammogliarsi. *fig.:* Imbrogliare, Abbindolare; Condire, Accomodare: *El l'à maridà via con un gosìn de aśédo*, L'ha accomodato con un po' d'aceto.

Maridaróla, Nella frase: *Avérghe la m.*, Essere smaniosi di maritarsi, di ammogliarsi.

Marinàr, *v. tr.* Marinare. *part. pass.* usato anche come *sost.:* Marinato.

Marinàr, *s. m.* Marinaio. *Da galiòto a m.; M. d'aqua dólçe; Promése da m.*, come in it. *A la marinara*, Alla marinara (di cappelli o vestiti).

Marionéta, *s. f.* Marionetta, Burattino. (La Marionetta può esser mossa coi fili, il Burattino con le mani).

Marmèo, *inter.* Marameo! *Far m.*, Fare un palmo di naso.

Màrmora, *s. f.* Pallottolina di marmo, o d'altra simile materia, con le quali giocano i ragazzi. È un gioco che in Toscana non usa.

Marmòta, *s. f.* Marmotta (in senso proprio e fig. per: Poltrone).

Maròca, *s. f.* Marame, Robaccia; Infreddatura.

Marochìn, *s. m.* Marocchino.

Maròcolo, *s. m.* V. *Marùgolo.*

Marògna, *s. f.* Muriccia, Muro a secco.

Maròide, *s. f. pl.* V. *Marućle.*

Marón, *s. m.* Marrone (specie di castagna); scherz.: Errore, Granchio. *Far m.*, Lasciarsi cogliere, Farsi scoprire. Come *agg.*, Marrone (sorta di colore).

Maronàr, *s. m.* Castagno; Bruciataio (Chi vende le castagne arrosto).

Marostegana, *s. f.* Ciliegia duràcina.

Marsa, *s. f.* Marcia.

Marsapàn, *s. m.* Marzapane.

Marso, *s. m.* Marzo. *M., ci no g'à calse, va descalso*, A marzo, chi non ha scarpe vada scalzo. *El regàl che à fato M. a só nóra* (si dice d'un regalo che non ha valore per esser fatto fuori di tempo; il regalo di Marzo fu una pelliccia).

Marso, *agg.* Marcio. *M. patòco*, Marcio spolpo. *Avérghe tòrto m.; A só m. dispèto*, come

in it. *Vegnér, Deventàr m.*, Diventàr marcio, Marcire, V. *Śmarçìr*. Come *sost.: El m.*, Il marcio, Il marciume, La parte marcia. *Udór da m.*, Odore di marcio.

Marśemìn, *agg.* e *s. m.* Marzemino (spece d'uva, che in dial. si dice più com.: *Marśemina*); Dirittone, Furbo matricolato, trincato.

Marsolìn, *agg.* Marzolino.

Martarèl, *s. m.* Martora.

Martèl, *s. m.* Mirto, Mortella.

Martèl, *s. m.* Martello. *Èsar un m.*, Essere un tormento. *Sonàr a m.*, come in it.

Marteléto, *dim. di* **Martèl**, Martelletto. *Pién a m.*, Pieno zeppo, gremito.

Martìn (San), V. *San Martìn*.

Marti, *s. m.* Martedì. Si dice, anche in it., 'Marte', nel prov.: *Né de Vènare, né de Marte no se spóśa e no se parte*, Nè di Venere nè di Marte non si sposa e non si parte.

Martufada, *s. f.* Minchioneria.

Martufo, *agg.* Minchione. Iron.: Furbo.

Maruèle, *s. f. plur.* Moroidi, Emorroidi.

Marùgolo, *s. m.* Rocchio, Grosso sasso.

Marùśene, *s. f.* Ruggine, Astio. V. *Ràntego*.

Masa, *avv.* Troppo. *Omne tropum este masa* (Latino maccheronico), Il troppo guasta, stroppia. *M. tanto*, Troppo. *Miga m.*, Non troppo.

Maśa, *s. f.* Fascina.

Maśàdego e **Màdego**, *agg.* (del fieno) Maggiatico.

Masado, *agg.* Ammazzato. È com. usato come titolo ingiurioso nel signif. di: Birba, Birbone, Briccone, Mariolo.

Masalàr, *agg.* (attrib. a Dente). Molare.

Masàr, *v. tr.* Ammazzare, Uccidere. *rifl.: Masarse*, Ammazzarsi, Uccidersi; anche fig. per: Affaticarsi troppo. *Straco masà*, Stracco morto, Stanco finito, rifinito.

Maśaràr, *v. tr.* Macerare; Marcire. V. *Śmaśaràr*.

Masarìn, *agg.* di *Pan*. Pane di farina non stacciata.

Masaról, *s. m.* Falcetto.

Masasete, *s. m.* Ammazzasette.

Màscara, *s. f.* Maschera. *Andàr, Métarse in m.*, Andare, Mettersi in maschera, Mascherarsi.

Mascarìna, *dim. di* **Màscara**, Mascherina; Mascherina, Spunterbo (delle scarpe).

Màs'cio, *agg.* e *s. m.* Maschio; Maiale.

Màscolo, *s. m.* Mortaletto e Mortaretto. V. *Mortaréto*.

Maśègo, *agg.* e *s. m.* Maggese, Fieno maggese.

Masèla, *s. f.* Mascella.

Màśena, *s. f.* Macina e Macine, Mola. *Avérghe adòso una m. de molìn* (più com.: *una piéra da molìn*), Avere addosso una macina.

Maśenàr, *v. tr.* Macinare; Mulinare, Macchinare. *rifl.: Maśenarse*, Crucciarsi, Logorarsi.

Maśenéta, *s. f.* Granchio.

Maśenìn, *s. m.* Macinino (com. quello del caffè). *M. del pévar*, Macinapepe, Macinino da pepe.

Maséto, *dim. di* **Maso.** Mazzetto; di fiori, più com.: Mazzolino.
Màsima, *s. f.* Massima.
Màsima e **Màsime**, *avv.* Massime, Massimamente, Tanto più.
Masìso, *agg.* Massiccio.
Maso, *s. m.* Mazzo (di cose che vanno o si tengono unite): *M. de fiori, de sèleno, de spàraŝi, de carte. Far el m.*, Fare il mazzo (delle carte da gioco).
Masòco, e
Masòcolo, *s. m.* Rocchio (di legno o di pietra). Si dice anche fig., come in it., di persona grossa e tozza.
Maŝón, *s. m.* Pollaio. *Le galine le va a m.*, Le galline vanno a pollaio.
Mastegàr, *v. tr.* Masticare. *M. le parole*, Masticare le parole fra i denti. *El todésco t'el màsteghi mal ; M. velén*, come in it. *Màstega-bródo*, Persona eccessivamente meticolosa.
Màstego, *s. m.* Mastice ; Smalto.
Mastèla, *s. f.* Mastello, Conca.
Masucado, *agg.* Zuccone.
Maŝurana, *s. f.* Maggiorana.
Matada, *s. f.* Matterìa. In it. si dice anche: Mattata e Mattezza, in significato peggiore.
Matéria, *s. f.* Sciocchezza, Mattia, Matterìa.
Matèria, *s. f.* Materia ; Marcia, Umor marcio.
Matéso, *s. m.* Mattìa, Matterìa.
Mateŝàr, *v. intr.* Scherzare ; Matteggiare, ha senso peggiore.
Matìo, *s. m.* Mattia. Com. nella frase: *Sóto M. Cópo*, V. *Cópo.*
Mato, *agg.* Matto. *Far el m.; Una gàbia de mati; Testa m.; L'è scapà via come un m.; Gusto m.; Far le còŝe a la m.; Deventàr, Far deventàr m.*, come in it. *Òro, Arŝènto m.*, Oro, Argento falso.
Matón, *agg.* Mattone, Allegro, Sollazzevole.
Matón, *s. m.* Mattone (V. *Quarèl*); Tufo. *Sóramatón*, Soprammattone.
Matonsìn, *s. m.* Calabrone. *Avérghe i matonsini*, Essere pazzerello, bizzarro, strano.
Maturlàn, *agg.* Giovialone, Mattacchione.
Màuco, *agg.* Squisito, Eccellente (detto in questo senso quasi esclusivamente del vino). Per estensione s'adopera in altri significati: *Questa l'è màuca!* Questa è grossa, madornale. *Un còmpito* (o un pezzo di musica) *m.*, Un compito, Un lavoro difficile.
Mauràr, *v. intr.* Maturare ; Maturare, Venir a capo (detto di tumori e simili). *Col tempo e co' la pàia se maùra le nèspole*, come in it. (in it. si dice anche: si maturan le sorbe).
Maùro, *agg.* Maturo (usato nei diversi significati del verbo *Mauràr*). *Mal m.*, Immaturo, Non maturo, Poco maturo, Acerbo.
Mé, *pron. poss. di I. pers.* Mio, Miei. È anche una forma di accusativo e di dativo sing. del pron. pers. di I. pers.
Mèca, *s. f.* Brutta classificazione riportata in iscuola (può indicare lo zero, e anche una delle classificazioni fra lo zero e il cinque). V. *Pita.* È anche il femm. di *Mèco:* V. a questo vocabolo.

Mèco, *s. m.* Principale di negozio, di uffizio, Padrone, Superiore. *Varda che vièn el m.*, Bada che viene il padrone, il superiore, il capo.

Médar, (nella camp.) *v. tr.* Mietere.

Medarìn, *s. m.* Mietitore.

Mediçina, *s. f.* Medicina. *M. da cavai*, come in it.

Meiàr, *s. m.* Migliaio; Miglio. V. *Mio. Un m. de lire*, Un migliaio di lire. *Ghe sarà ancora un m. gaiardo*, Ci vorrà ancora un miglio gagliardo, avvantaggiato.

Mèio, *agg. compar.* Meglio. *Par el tó (el só) m.; M. par lu*, come in it. *M. de (che) gnénte*, Meglio che nulla. Si usa generalmente come in it.; in dial. spesso se ne fa il comparativo: *Più mèio.*

Méio, *s. m.* Miglio (il grano).

Mélega, *s. f.* Melica, e più com. Saggina.

Melón, V. *Molón.*

Mèmini, *s. m.* Ramanzina, Mònito.

Menàr, *v. tr.* Menare, Condurre. *M. drio; M. via; M. a man; M. a spaso; M. par el naṡo;* come in it. *M. la cóa*, Dimenare la coda, Scodinzolare. *M. (M. ṡó) bòte da òrbi*, Menare, Tirare botte da orbi.

Menaròsto, *s. m.* Girarrosto.

Mendàr, *v. tr.* e *intr.* Rammendare.

Mendina, *s. f.* Rammendatrice, Rammendatora.

Ménego maìstro, *s. m.* Assenzio, nota pianta medicinale.

Ménte, *s. f.* Mente. *Dar da m.*, Dar mente, Dar retta, Prestar attenzione; Aver cura. *Avérghe m.*, Porre attenzione, cura. Per indicare la facoltà del pensiero, in dial. si adopera gener. *Testa* o *Çervèl*, V. *Gh'ètu in m.?* Ti rammenti? Ti ricordi? *No ghe l' ò gnanca par la m.*, Non ci penso punto, affatto. *Imparàr, Savér, Tegnér a m.*, come in it, *Dir su a m.*, Ridire, Ripetere a mente, a memoria. *Métarse, Saltàr, Vegnér in m.; Pasàr par la m.*, come in it.

Meòdene e **Meòdena**, *s. m.*, che serve a indicare, con una punta di beffa, una persona presente: *Ci è sta a dirlo? — Meòdena.* (o: *Mistro M.*). Anche interrogando, o rivolgendo il discorso a persona disattenta: *Senti, eh, m.!*

Meòti, *s. m.* Quattrini, Danari (gergo furbesco).

Mercà, V. *Marcà.* Mercato.

Mercante, *s. m.* Mercante. V. *Marcante.*

Mercantìn, V. *Marcantìn.* Mercantino, Merciaiuolo.

Mèrcordi, *s. m.* Mercoledì.

Merlèr, *s. m.* Filetto (sorta di gioco; in Toscana si gioca un po' diversamente che da noi). *Ṡugàr al m.*, Fare a filetto. V. *Bina.*

Merléto, *dim. di* **Merlo.** Merletto, Trina.

Merlo, *s. m.* Merlo (nota specie d'uccelli e *fig.* di pers.: Minchione, Dappoco; anche iron. per: Furbo). *Gira m.!* come in it.

Merlo, *s. m.* Merlo (ornamento che usava una volta in cima alle torri e ai palazzi); Smerlo

(ornamento nelle vesti da donna); Trina, Merletto.

Merlùso, *s. m.* Merluzzo. *Òio de m.*, Olio di merluzzo.

Mésa, *s. f.* Messa (l'ufficio divino). *M. bòna* (prima del vangelo), come in it. *Scoltàr m.*, Ascoltare, Sentir messa. *Dir m.; Far dir 'na m.*, come in it. *Vien fóra la m.*, Entra la messa. (Si dice: Esce la messa, quando il prete torna in sacristia). *Pèrdar m.*, Perdere la messa. *Servìr m.*, come in it. *Lasàr la strada da andàr a m.*, Non lasciar nulla (in un testamento).

Méša, *s. f.* Madia. *Rasadura de la m.*, si dice dell'ultimo figliolo nato da coniugi già vecchi.

Mesàl, *s. m.* Messale. *Libro che par un m.; No savér lèšar che nel so m.*, come in it.

Mešàn, *s. m.* Mezzano; Moriglione (specie d'anatra)

Mešàn, *agg.* Mezzano (nei due signif. di: Di mezzo, e: Tra il grande e il piccolo). *El fradèl m.*, Il fratello mezzano. *Statura, Pasta mešana, Ciòdi mešani*, come in it. Lo stesso significato hanno i dim.: *Mešanéto* e *Mešanòto*.

Mešanìn, *s. m.* Mezzanino.

Mešarìa, *s. f.* Mezzeria; Linea di mezzo.

Méscola *s. f.* Matterello, Spianatoio (per i taglierini); Mestone, ed anche, Matterello (per la polenda).

Mescolòto, *s. m.* Quel sagrestano che sta sulla porta delle chiese con una mazza in mano alla festa, nell'ora della dottrina. Costume e parola andati in disuso.

Méše, *s. m.* Mese; Mesata (la paga di un mese). *El m. che vièn*, Il mese che viene, prossimo, venturo. *Al m.* (nel sign. di: Ogni mese), Il mese: *Çènto franchi al m.*, Cento franchi il mese.

Mešéna, *s. f.* Un intero lardo. D'un uomo piccolo che abbia una moglie troppo grande si dice: *El par un rato tacà a la m.*

Mesére, *s. m.* Suocero. (Il femm. è: *Madòna*).

Mešìn, *s. m.* Mezzina.

Mèšo, *agg.* Mezzo. Si usa generalmente in dial. come in it.; così: *Dir 'na mèša parola; Èsar m. morto, m. mato*, (anche iron. *Son m. mato dala vóia*, Muoio dalla voglia); *M. e m.; Mèša lana; M. vin; Le mèše sóle; Far m. par uno* (o: *par òmo*); *A mèša ària; A mèša bóca; A mèša vita; A mèše scale; Roba da m. tempo, da mèša staión; De mèša età, statura.* — *Mèša faséta* (anche: *M. camìša, M. šbénda*), V. *Faséta*.

Mèšo, *s. m.* Mezzo. *Lasàr, Dešmétar a m.; Andàrghene de m.; No gh'è via de m.*, come in it. *Taiàr a m.*, Dividere per mezzo, Dimezzare.

Mešolàn, *s. m.* Mezza lana. Tela usata nei vestiti dei contadini.

Mesóra, *s. f.* Falce.

Mesorìn, *s. m. dim. di* **Mesóra**. Falcetto.

Mestiér e spec. in camp. **Mestér**, *s. m.* Mestiere. Si usa gene-

ralmente come in it. *Bel m.! Bei (Èi) mestieri!* (a chi ha fatto qualche malestro), Belle cose tu fai! *Far i mestieri*, Far le faccende di casa. *I mestieri più gròsi*, Le faccende più ordinarie. *Dòna da mestieri*, Donna da faccende.

Métar, *v. tr.* Mettere, Porre, Collocare; Mettere, Ammettere, Supporre. In un gran numero di frasi l'uso del dial. non si scosta da quello dell'it. Così: *M. mal; M. su* (anche fig. per: Aizzare); *M. al lòto; M. fóra* (*i soldi*). — *M. ṡó*, Metter giù, Deporre; Smettere (di abiti). *M. via*, Metter via, da parte, Riporre, Serbare. *M. via i cavaléri*, Imboscare i bachi. *M. a panéto*, Far lavorare, Servirsi dell'opera di qualcuno. *M. in móia*, Immollare; Sospendere, Aggiornare (una faccenda). *rifl.: Métarse ṡó*, Mettersi giù, Ammalarsi; Mettersi al brutto, Distendersi (del cattivo tempo). *Métarse a..., Métarse con uno; Métarseghe; Métarse adòso, intorno quel che se magna*, (cioè: Ingrassare), come in it.

Metuda (e nella camp.: **Metua**), *s. f.* Messa (il mettere o puntare al gioco); Volta, Ripresa. *Far dó metude*, Preparare due pasti differenti (ad es. uno di grasso, l'altro di magro).

Mi, *pron. pers. di I. pers.* Forma che serve, da sola, per il nom. e l'acc.; e, accompagnata dalle preposizioni, anche per i casi obliqui: Io; Me.

Michelaso, *s. m.* Michelaccio. *Far el mestiér de 'l M.* (e si soggiunge: *Magnàr, bévar e andàr a spaso*), come in it.

Miél, *s. m.* Miele. *Dólçe come 'l m.*, come in it.

Miga, *avv.* Mica (Per rinforzare la negazione) L'it. non fa di questo voc. l'uso grandissimo che ne fa il dial.

Mignognole, *s. f.* com. usato al pl. Bagattella, Inezia; Moína, Smorfia, Daddolo.

Mìgola, *s. f.* V. *Frégola*. Briciola, Minuzzolo.

Mile, *agg. num.* Mille. In it. il pl. di mille è: Mila: *Domile*, Duemila.

Militàr, *s. m.* Militare, Soldato. *agg.* Militare. *Andàr, Andàr via m.*, Andar soldato.

Minàl, *s. m.* Staio. (Il *Minàl* si divide in quattro *quarte*, e ogni *quarta* in sedici *quartarói*. Lo 'Staio' si divide in quattro 'quarti', e ogni quarto in otto 'mezzette').

Minaról, *s. m.* Staio.

Minción, *agg.* Minchione.

Mincionàr, *v. tr.* Minchionare; Fare il verso. *Farse m.*, come in it.

Mincionarìa, *s. f.* Minchioneria, Sciocchezza.

Mincioni! *inter.* Minchioni! Capperi! Alla (La) grazia!

Minèla, *s. f.* Corbello in cui si getta il frumento per la semina. *fig.: Dar la m.* (o: *la fraṡèla*), Dare il boccone, Unger le mani, Corrompere con donativi.

Minestradór, *s. m.* V. *Manestradór*.

Minèstro, *s. m.* Ramaiolo; Mestolo (più piccolo del Ramaiolo).

Mìngiaro, *s. m.* Soldato semplice (Si diceva propr., per disprezzo, dei soldati austriaci e part. ungheresi).

Mìnico, Mìnigo, *s. m. dim. di* Domenico: Menico.

Minudìn, *dim. di* **Minudo**, Minutino.

Minudo e **Menudo**, *agg.* Si usa come in it. *El pése m.*, I ragazzi che fanno parte d'una compagnia.

Minuto, *s. m.* (La sessantesima parte d'un'ora) Minuto.

Mìo, *s. m.* (Nel pl. **Mìa**, *s. f.*) Miglio, Miglia. *Se 'l sènte un m. lontàn*, Si sente da lontano un miglio, a un miglio di distanza, un miglio di lontano. *Ghe mancarà un m. bòn*, o, *gaiardo*, Mancherà un miglio gagliardo, avvantaggiato. *fig.: Discorso lóngo un m.*, come in it. *Te ghe sì lontàn çènto mia*, Ci sei lontano le mille miglia, Ci sei le mille miglia lontano.

Mìòl, *s. m.* Nocciolo di pesca (spec. in camp.; in città si dice com. *Òso de pèrsego*).

Mìòla, *s. f.* Midolla (degli animali vivi e dell'uomo); Midollo (degli animali macellati); Seme (della zucca, del popone, delle pere, mele e simili).

Miolina, *dim. di* **Mìòla**, Semìno (i piccoli semi delle pere, delle mele e simili; e anche una sorta di pasta minuta da minestra).

Mìra, *s. f.* Mira. *Avérghe de m.*, come in it. *Tór de m.*, Prender di mira. *Alto de m.*, Alticcio.

Miràcolo, *s. m.* Miracolo. Si usa come in it.

Miràr, *v. intr.* Mirare, Prender la mira.

Mirìn, *s. m.* Mira (delle armi da fuoco).

Misàr, *v. tr.* Far diventàr mézzo, Immezzire.

Mišèria, *s. f.* Miseria (anche nei signif. di: Pigrizia, e di: Inezia, Cosa da nulla). A un pigro si dice: *M. vutu panà? — Mi sì che de vói. — Vate tór el cuciàr. — Mi no che nó de vói;* di cui la traduz. letterale sarebbe: Miseria, vuoi la pappa? — Si che ne voglio. — Vai a prenderti il cucchiaio. — No che non ne voglio.

Mišerión, *agg.* Pigrone, Infingardo (spec. di chi non fa nulla per timore del freddo).

Misiàie, *s. f. pl.* Tritume di paglia e fieno per pasto invernale de' buoi, Composta.

Misiaménto, *s. m.* Mescolamento. *M. de stómego*, Sconvolgimento di stomaco (V. anche *Misiòto*).

Misiansa, *s. f.* Mescolanza.

Misiàr, *v tr.* Mescolare, Rimescolare, Mischiare, Mestare. *M. le carte* (da gioco), Mescolare, Scozzare. *M. el lèto*, Sprimacciare. *Vòltela mìsiela*, Gira e rigira. *M. su*, Rimescolare, Confondere. *M. el forménto*, Rivoltare il grano. *M. i cópi*, V. *Remisiàr. rifl.: Misiarse*, Agitarsi, Rivoltarsi (nel letto. V. *Remisiarse*).

Misiòto, *s. m.* Intruglio, Miscuglio. *M. de stómego*, Sconvolgimento di stomaco.

Miśmàs, *s. m.* Confusione, Miscuglio, Farragine, Guazzabuglio (dal tedesco: Mischmasch).

Miso, *agg.* Mézzo. *Deventàr m.*, Diventar mézzo, Immezzire.

Mistrà, *s. m.* Fumetto.

Miśura, *s. f.* Misura. *Tór la m.*, (delle scarpe, d'un vestito); *Tór (Tór mal) le só miśure; Mèśe miśure; Tór de m.*, come in it.

Miśuràr, *v. tr.* Misurare. *Ci no la m. no la dura*, Chi non la misura non dura. *Miśurarla*, Spendere a miccino, Limitarsi nelle spese.

Miśurìn, *s. m. dim. di* **Miśura**. Misurino.

Mobile, *agg.* Mobile. *fig.* e *iron.*: *Bel m.!* come in it. *I mòbili*, I mobili, La mobilia (non: Il mobilio).

Mòca, *s. f.* Smoccolatura, Moccolaia. *Èsar pién de mòche*, Essere pieno di smancerie, di smorfie. *Far le mòche*, Fare le smorfie.

Mocàio, *s. m.* Moccio.

Mocaión, *agg.* Moccioso, Moccione.

Mocàr, *v. tr.* Smoccolare. *Mocàrsela*, Svignarsela, Fumarsela. *Mocarse el naśo*, Soffiarsi il naso. *Mocarla*, Smettere da una pretesa (V. *Remocàr*).

Mocaról, *s. m.* Fazzoletto.

Mocaróla, e

Mochéta, *s. f.* Smoccolatoio.

Mocolàr, *v. intr.* Bestemmiare.

Mòcolo, *s. m.* Moccolo, Moccio; Abilità, Destrezza; Buon gusto; Bestemmia; *Tórsolo, Tútolo* (la spiga del granturco senza i chicchi). *Avérghe m.*, Esser abili, destri; Aver buon gusto. *Portàr el m.*, Reggere il candeliere.

Mòdo e **Módo**, *s. m.* Modo, Maniera. *In stó m.*, In questo modo, In questa (A questa) maniera. *Volér far a só módo*, Voler fare a modo suo. *Comódo?* Come mai?

Móia, Nella frase: *Métar in m.*, Mettere in molle. *Métar el béco in m.*, Mettere il becco in molle. *fig.*: *Métarla in m.*, Farla finita, Lasciarla lì (una questione). S'adopera anche come *s. f.* contrapposto a: *Suta*, per indicare la soverchia umidità d'una stagione, come causa del buono o cattivo andamento delle raccolte. *Fruti vignudi su co la m.*, Frutta maturate con la pioggia. *Un ano par la suta, un ano par la m. no i fa mai gnénte*, Un anno per l'aridità, un anno per l'umidità soverchia, non raccolgono mai nulla.

Moiér e **Muiér**, *s. f.* Moglie.

Moiéta, *s. f.* Molle (per attizzare il fuoco); Mollette (per lo zucchero e simili).

Móio, *agg.* Molle, Bagnato, Fradicio. *M. negà*, Molle intinto, Fradicio mézzo, intinto.

Mòl, *s. m.* Midolla e, più com., Mollica (del pane). *M. de suca*, Polpa di zucca.

Móla, *s. f.* Molla. V. *Susta*.

Móla, *s. f.* Cote, Pietra per affilare.

Moladura, *s. f.* Affilatura, Arrotatura.

Molàr, *v. tr.* Mollare (Allentar la fune), Allentare, Lasciare,

Lasciar andare, Sciogliere, Liberare. *M. el cao*, Allentar la tutela. *Molarghe un pónto*, Cedere un punto. *M. le àole par ciapàr i avoni*, Tendere al maggior profitto, Essere taccagni. *M. la bandiera*, Innalzare il drago volante. *M. i bó*, Sciogliere, Far uscire dalla stalla i buoi. *Molarse*, (del gelo) Sgelare; (del tempo in gen.) Raddolcare, Raddolcire. *Molarse fóra*, Sciorinarsi, Mettersi in libertà. *Mòlete*, Lasciati andare. *part. pass. Molà*, *Molado*, Libero. Sciolto. *Tira e mòla* (anche come *sost.: Un tira e mola*), Indecisione, Incertezza, Agire incerto e contradittorio; Dissenso, Disparere. *Dòpo un póco de t. e m.*, Dopo essere stati a tu per tu. *Tira, mòla e strapéga*, (o, *tampèla*), Dopo un lungo tentennare, Dopo molta incertezza.

Molàr, *v. tr.* Affilare, Arrotare.

Molegato, *agg.* Molliccio, Mencio; di pers., Sfiaccolato, Dinoccolato, Uomo di lolla, di cencio.

Moleśìn, *agg.* Soffice; Morbido, Liscio.

Moleśini, *s. m. pl.* Cecerello.

Moléta, *s. m.* Arrotino.

Moletón, *s. m.* Stoffa di cotone usata per far coperte.

Molìn, *s. m.* Mulino. *fig.:* Convegno, Ritrovo, Affare. *Èsar un m.; Avérghe la testa come un m.*, come in it.

Molinàr, *s. m.* Mugnaio.

Molinèl, *s. m.* Mulinello; Arcolaio (V. *Guìndolo*). *Avérghe bina e m.* V. *Bina*.

Mòlo, *agg.* Molle, Floscio, Mencio (in senso proprio e fig. come in it.). *Capèl m.*, Cappello a cencio. *Ancó son m.*, Oggi sono fiacco, debole, non sono in forze. *Te tègni masa m.*, Tieni troppo lento. *Ligàr m.*, Legare lento.

Molón e **Melón**, *s. m.* Popone. *Le buèle, Le mioline, Una féta de m.*, La midolla (o, il midollone), I semi, Uno spicchio di popone.

Molóna, *s. f.* scherz. Testa, Zucca. Anche in it. si dice scherz.: Il popone, per dire: La testa.

Molonara, *s. f.* Poponaia.

Moltón, *s. m.* Montone; Pastone, la minestra col brodo divenuta troppo densa. *Mal del m.*, Orecchioni.

Mombrìgolo e **Bombrìgolo**, *s. m.* Ombelico. Alcuni dicono anche: *Nombrìgolo* e *Ombrìgolo*.

Moménto, *s. m.* Momento.

Mónco, *agg.* Monco. *Cavàr le s'ciafe da un m.*, Cavar di mano a un monco le bastonate.

Móndo, *s. m.* Mondo. Si usa come in it.

Mondìgolo e **Mondùgolo**, *s. m.* Castagna secca.

Monéda, *s. f.* Moneta, Moneta spicciola, Spezzati di rame. *Trar* e *Butàr in m.*, Spiegar chiaramente, Specificare, Dire in lingua povera.

Mónega, *s. f.* Monaca; Trabiccolo (V. anche: *Prèo*).

Montagna, *s. f.* Montagna. È usato come in it.

Montàn, *s. m.* Peppola (specie d'uccelletto).

Montàr, *v. intr.* Montare, Salire.

v. tr. Montare (una macchina, una casa, le ova). *Ben, Mal montà*, Bene, Male vestito. *rifl. Montarse*, Gonfiarsi, Montare a poco a poco la stizza.

Montara e **Pontara**, *s. f.* Salita, Erta.

Mónte, *s. m.* Monte. Si usa come in it.

Montešèl, *s. m.* Monticello. Collina, Poggio. 'Monticello' si usa anche fig., come in dial. per indicare un mucchio di qualche cosa.

Montura, *s. f.* Divisa, Uniforme. Anche in it. c'è il vocab. Montura; ma son da preferire i due primi.

Mónšar, *v. tr.* Mungere.

Mòra, *s. f.* Mòra (gioco noto).

Móra, *s. f.* Mora (il frutto del gelso e di una nota specie di spine, le quali ultime si chiamano anche: More di macchia).

Moración, *agg.* e *s. m.* Moracchiotto.

Moràr e **Muràr**, *s. m.* Gelso.

Morbiéso, *s. m.* Rigoglio (delle piante).

Morbìn, *s. m.* Brio (propr. del cavallo, e per estensione anche di pers.), Ruzzo, Vivacità.

Mòrbio, Mòrbido, *agg.* Morbido.

Mòrca, *s. f.* Morchia (dell'olio).

Moréciola, *s. f.* Topolino.

Morèl, *agg.* Morello. Come *s. m.: El g' à lasà 'l m. sula ganasa*, Gli lasciò il livido, il segno sulla guancia.

Moréto, *dim. di* **Mòro.** Moretto, Morino, Brunetto.

Morìr, *v. intr.* Morire. Si usa generalm. come in it. Così: *L'è un caldo da m.; M. dal rìdar, da la vòia, dal sòno;* Straco morto; *Morirghe su da la vòia.*

Moròidi, V. *Maruèle.*

Mòro, *agg.* e *s. m.* Moro, Bruno; Abbronzato. *M. de la Morèa* (equivocando sul nome geografico), Moro africano; e *fig.:* Un uomo molto bruno di carnagione.

Morószo, Morósa, *s. m.* e *f.* Innamorato, Innamorata, Damo, Dama, Amante, Amoroso, Amorosa (pop. e scherz. si dice 'Moroso' e 'Morosa' anche in it.)

Morsegàr, *v. tr.* Morsicare, Mordere (In camp. *Mòrdar*).

Morsegón, *s m.* Morso.

Mortadèla, *s. f.* Mortadella.

Mortàl, *s. m.* Mortaio. *L'è come pestàr l'aqua in t'el m.*, come in it.

Mortàl, *agg.* Mortale. *L'è un pecà m.; Salto m.*, come in it.

Mortaréto, *s. m.* Mortaletto e Mortaretto. V. *Màscolo.*

Morte, *s. f.* Morte. È usato come in it.

Mortòrio, *s. m.* Luogo o cosa triste, malinconica, funebre.

Mòsa, *s. f.* Mossa. *M. de còrpo*, Sciolta.

Mòša, nella frase: *Andàr in m.*, Disfarsi, Spappolarsi (di cibi che si cuociono troppo).

Mósca, *s. f.* Mosca. (Il noto insetto e il ciuffo di peli tra il labbro inferiore e il mento), *Morìr come le m.; Noiošo come 'na m.; Cagadura de m.; No 'l farìa mal a 'na m.; Star a vardàr le m. a volàr; Se sentirìa volàr*

'na m.; Avérghe, Saltàr la m. al naŝo, come in it.

Moscado, *agg.* Moscato. *Ua m.,* Moscado, Moscadella.

Moscardìn, *s. m.* Moscardino, Zerbinotto.

Moscarìn, *s. m. dim. di* **Mósca.** Moscerino.

Moscaróla, *s. f.* Moscaiola.

Moschéta, *s. f.* Pizzo.

Moschetado, *agg.* (con tante macchiette) Moschettato. *Abito bianco m. de nero,* come in it.

Moschetón, *s. m. accr. di* **Moschéta.** Pizzo lungo o folto, Pizzone.

Móscolo, *s. m.* Trottola, Palèo. *Giràr, Pirlàr come un m.,* Girare, Frullare come una trottola. *Ŝugàr al m.,* Giocare alla trottola.

Moscón, *s. m.* Moscone (in senso proprio e fig. come in it.).

Moŝegàr e **Muŝegàr,** *v. tr.* Rosicchiare; Smangiare, Corrodere. *Fòrbeŝe che móŝega,* Forbici che cuciono.

Moŝegòto, e

Moseiòto, *s. m.* Mozzicone; Tozzo, Tozzarello (di pane).

Mostàcio, *s. m.* com. usato al pl. Baffo. (Di baffi folti si dice: Mustacchi).

Mostàr, *v. tr.* e *intr.* Ammostare.

Mostaróla, *s. f.* Ammostatoio.

Mostasada, *s. f.* Mostaccione, Ceffone.

Mostaso, *s. m.* Mostaccio, Muso.

Mósto, *s. m.* Mosto.

Móstra, *s. f.* Mostra. È usato in dial. come in it. È anche il femm. di *Móstro* nel suo sign. scherz.

Mostràr, *v. tr.* Mostrare, Dimostrare, Far vedere. *M. i denti, el muŝo, i ani,* come in it.

Mostrìcio, *dim. di* **Móstro.** Birboncello, Birbarella.

Móstro, *s. m.* Mostro. scherz. Monello, Birichino, Sbarazzino.

Mòta, *s. f.* Mucchio, Macìa (di sassi); Quantità, Gran quantità di roba o di oggetti. *In viàio va via 'na m. de sòldi,* In viaggio si spende una quantità di denari.

Motafaso, Nella frase avv.: *A m.,* A rifascio, Alla rinfusa, A catafascio. *Cascàr a m.,* Cadere a catafascio. *L'à butà tuto a m.,* Ha buttato ogni cosa alla rinfusa.

Móvar, *v. tr.* Muovere. *Mi no ò gnanca mòso bóca; No me són mòso in tuto ancó; Tóca a ti a m.* (alla dama, agli scacchi); *No se m. fóia che Dio no vóia,* come in it. *Móvete!* Muoviti! Su, via! *No state m.!* Non ti muovere!

Mucéto, *s. m. dim. di* **Mùcio,** Mucchietto; Mozzicone di sigaro, Cicca.

Muci! *esclam.* (per raccomandare di stare zitti o di tacere un segreto) Buci! Mosca! Zitto e mosca!

Mùcio, *s. m.* Mucchio. (Anche nel senso di: Quantità indeterminata di oggetti).

Mùcio, *agg.* Tranquillo, Cheto, Chiotto, Mogio. *Restàr m.* e *m. m.,* Restar chiotto, chiotto chiotto, zitto e chiotto, mogio mogio.

Muda, *s. f.* Muda.

Mudanda, *s. f.* Mutanda. Com. usato al pl.

Mudàr, *v. tr.* Mutare. V. *Cambiàr.*

Mufa, *s. f.* Muffa. *Far la m.,* Fare la muffa, Ammuffire. *Savér da m.,* Sapere di muffa, *Ciapàr la m.,* Prendere, Pigliare di muffa. *Vin cola m.,* Vino che sa, che ha preso di muffa.

Mufo, *agg.* Mogio. V. *Mùcio.*

Mugàr, *v. tr.* Biascicare.

Muiér e **Moiér,** *s. f.* Moglie.

Mul, *s. m.* Mulo. (Anche fig. di pers. testarda).

Muradór, *s. m.* Muratore.

Muràr, V. *Moràr.*

Muràr, *v. tr.* Murare.

Murèl, Nella frase: *Èsar fato a m.,* Essere di uguale misura (Dicesi ordinariamente dei locali le cui pareti sono equidistanti).

Muréto, *dim. di* **Muro.** Muretto, Muricciolo; Spalletta, Parapetto (d'un ponte, d'una terrazza).

Muro, *s. m.* Muro. *Métar tra l'uso e 'l m.; Duro con duro no fa bon m.; Avérghe, Métar le spale al m.; Métar al m.,* come in it. *Indrio ti e anca m.,* Indietro te e il muro. *M. de quarèi sentadi,* Soprammattone. *M. de quarèi in costa,* Muro a coltello. *M. gréso,* Muro arricciato. *M. sensa malta,* Muro a secco. *Stabilìr el m.,* Intonacare il muro. *Un tochéto de m.,* Un pezzetto, Un piccolo tratto di muro; Un pezzetto di calcinaccio.

Musàl, *s. m.* Punta; com. nella frase: *Andàr a m.,* Terminare ad angolo (dicesi di una pezza di terra).

Musàr, *s. m.* Asinaio.

Musàr, *v. intr.* Mussare, Spumare.

Mušaróla, *s. f.* Museruola.

Mùs'cio, *s. m.* Muschio (La pianta e l'essenza odorosa).

Muséto, *dim. di* **Muso.** Ciuchino, Somarello.

Mušéto, *dim. di* **Mušo.** Musetto, Musino; Visetto, Visino.

Mušina, *s. f.* Salvadanaio. *Far m.,* Metter da parte.

Mušo, *s. m.* Muso. In it., come in dial. si usa scherz. anche per: Faccia; ma nel dial. quest'uso è molto più frequente. *Dir, Rìdar, Fàrghela sul m.; Far el m.; Métar su 'l m.; M. duro; Mostràr el m.,* come in it. *Èsar m.,* o *M. capaçe da..,* Esser muso da.., Esser cece da.., Essere capacissimo di... *M. da du muši,* Uomo a due faccie, Ipocrita, Doppio, Banderuola. *Avérghe 'l m. róto,* Essere sfrontato, sfacciato, Aver la faccia tosta. *A m., me par..,* All'aspetto, A vederlo, mi pare...

Muso, *s. m.* Asino, Somaro, Ciuco. Detto di pers. vale: Ostinato, Caparbio (d'un ignorante o d'un villano si dice: *Àšeno*). *Andàr al m.,* Andare alla malora.

Mušón, *accr. di* **Mušo.** Musone; *fig.* di pers.: Musone, Ingrognato, Taciturno.

Musolìn, *s. m.* Moscerino.

Muto, *agg.* Muto, Mutolo. *A la muta e a la sórda,* Alla muta. *Far le arte mute,* Far la pantomina.

Mùtria, *s. f.* Mutria.

'Na, *art. ind.* Lo stesso che *Una* per aferesi. È usato in posizione protonica, ossia generalmente quando è articolo anzi che numerale. *L'è 'na bruta façènda,* È una brutta faccenda. Invece: *Se trata de una* (num.) *e nò de dó,* Si tratta d'una e non di due.

Nadàl, *s. m.* Natale. *La fèsta de N.,* La festa di Natale, Ceppo. *Far N.,* Fare il Natale. *Pasàr el N.,* come in it.

Nadalìn, *s. m.* Pasta dolce in forma di asteria, che nel veronese si fa spec. intorno al Natale e che potrebbe dirsi italianamente Natalino.

Nana, *s. f.* Nanna. *Nina n.,* Ninna nanna. *Andàr, Mandàr, Mètar in n.,* Andare, Mandare, Mettere a nanna. (*Andàr in n.* si dice anche scherz. di persone adulte per: Andare a dormire, Andare a letto). *Far la n.; Dormìr sènsa la nina n.,* come in it.

Nanarìn, *agg.* Trottolino. V. *Tatarìn.*

Nànaro, *agg.* Nano, Nachero.

Nanaròto, *dim. di* **Nànaro.** Nanerello, Nacherino.

Naón, *s. m.* Navone.

Naóna, V. *Vérša.*

Napa, *s. f.* Nappa (naso grosso e largo), Nasaccio.

Napión, *s. m. accr. di* **Napa.** Nappone.

Napoletana, *s. f.* Napoletana (Nel gioco dei tressetti, l'asso, il due e il tre del medesimo seme). *Acušàr la n. de..,* Accusare la napoletana a...

'Nar, (aferesi di *Anàr;* imperat. *Anén,* oltre il più com. *Nén*). *v. intr.* (nella camp.) Andare. V. *Andàr.*

Naransa, *s. f.* Arancia.

Naransàr, *s. m.* Arancio.

Nariša e **Nariše,** *s. f.* più com. usato al *pl.: Nariše,* Narici, Nari (Con term. scientif. si chiamano anche: Ali, Alette del naso). V. *Cašèla.*

Naróncolo, *s. m.* Ranuncolo.

Našada, *s. f.* Nasata (Colpo dato col naso); Annusata, Fiutata (quest'ultimo spec. degli animali).

Našàr, *v. tr.* Annusare, Fiutare. Si usa, come in it., anche fig. per: Indovinare, Presentire, Sospettare.

Nàsar, *v. intr.* Nascere. Si dice, come in it., di uomini, di animali, di piante, del sole e della luna, di cose nuove e di nuovi fatti. *N. con la camiša,* Nascere vestito, o, col cintolo rosso. *Nasa quél che vól n.,* Nasca quel che sa nascere. *Far n.,* (Esser causa che accada qualche cosa), come in it.

Našèla, *s. f.* V. *Nariša.*

Našéto, e

Našìn, *dim. di* **Našo.** Nasetto, Nasino.

Nàsita, *s. f.* Nascita.

Našo, *s. m.* Naso. *N. come un pearón,* o sempl. *Pearón,* come in it. *N. in šó,* Naso aquilino. *N. schiso,* Naso camuso,

Schiacciato. *Supiarse 'l n.; Avérghe n.*, e, *bon n.* (distinguere il buono e il cattivo), *Métar* e *Ficàr el n.; Nó ricordarse dal n. ala bóca; Menàr, Lasarse menàr par el n.; Métar sóto 'l n.; Tiràr su col n.* o sempl.: *Tiràr su*, come in it. — *Rançignàr, Stòrśar el n.*, Torcere, Arricciare il naso. *Saltàr la mósca al n.*, Montar la mosca al naso, Salir la mostarda, o, la senapa al naso. *Darghe dentro 'l n*, Batterci il naso: *L'è come S. Tomaso: no 'l ghe crede, se no 'l ghe da dentro 'l n.*, È come S. Tommaso: non ci crede, se non ci batte il naso. *Andàr su par el n.* (di cosa che dispiace, che urta), Dar nel naso. *Avérghe 'l n. stupà, Èsar serà nel n.* (per infreddatura), Avere il naso intasato, tappato. *Dar el n. in tèra*, Dare del naso per terra, Battere il naso. *Lasàr, Restàr con tanto de n.*, Lasciare, Restare con tanto di naso, e, con un palmo di naso. *Seràr l'uso sul n.*, Sbacchiare, Chiudere l'uscio sul naso. *Col n. levà.* A malincuore, Di mala voglia, Di contraggenio. *N. dela baiarda*, Monachetto.

Naśón, *accr. di* **Naśo.** Nasone. È anche, come in it., soprannome di chi ha il naso lungo o grosso.

Naśòpia, *s. f.* Naso lungo, Nasone, Nappone. V. *Napión.*

Naspèrsego, *s. m.* Nocepesca.

Nata, *s. f.* Natta; Biscottino (V. *Frignòcola*).

Naturàl, *agg.* e *s. m.* Naturale, Natura, Indole, Carattere. *N.!* (come affermazione), Naturale! Certo!

Navasa, *s. f.* Bigoncia.

Navegàr, *v. intr.* Navigare. *N. in bòne, in cative aque; Vin navegà*, come in it. *Òmo navegà*, Uomo navigato, esperto.

Naveśèla, *s. f.* Navicella (Vaso per l'incenso, e una specie di pane di ramerino); Spola.

Navéta, *s. f.* Orecchino. V. *Recìn.*

Né, *cong.* Nè.

Né, *pron.* Ne. È sempre unito all'altra particella pron. *ghe*, la quale in questo caso non si traduce in it.: *Ghe né vói ancóra*, Ne voglio ancora.

Nèbia, *s. f.* Nebbia, Caligine (se è folta). *N. da taiàr a féte*, o, *col cortèl; Incantàr la n.*, come in it.

Nebiàr, *v. tr.* Annebbiare; *rifl. Nebiarse*, Annebbiarsi. *part. pass. Nebià*, Annebbiato. Si dice, come in it., del sole, del cielo, della vista, delle frutta (di quest'ultime anche: Imbozzacchito). Detto di persona vale: Di brutta cera.

Nebiara, *s. f.* Nebbiaio.

Nebiolina, *dim. di* **Nèbia.** Nebbiolina.

Nebión, *s. m. accr. di* **Nèbia.** Nebbione.

Nefando, *agg.* che si usa talvolta solo. e più spesso unito all'altro agg. *Spórco*, Sudicio eccessivamente, Sporco oltre ogni dire, Lurido.

Negada, *s. f.* Infradiciata.

Negàr, *v. tr.* Annegare, Affogare; Infradiciare, Immollare. *rifl.: Negarse*, Affogare, Annegare, e (meno bene),

Affogarsi, Annegarsi; Infradiciarsi, Inmollarsi. *Negarse in t' un cuciàr d'aqua*, Affogare in un bicchier d'acqua, Affogare ne' mocci. *part. pass.: Negà*, Annegato, Affogato. Oltre che nel sign. proprio si usa spesso fig. solo, o accompagnato con *Móio*, nel sign. di: Fradicio, Infradiciato, Molle intinto.

Negòsio, *s. m.* Negozio, Operazione di commercio, Affare; Negozio, Bottega; *fam.* e *scherz.* Arnese; Bastone.

Négro, *agg.* Nero. *fig.: Èsar n.*, Non aver un centesimo, Essere o Trovarsi al verde, Essere asciutto, o, asciutto come l'esca.

Nemigo, *agg.* e *s. m.* Nemico.

Neniàr, *v. intr.* Gingillare.

Neodìn, Neodina, *dim. di* **Neódo, Neóda.** Nipotino, Nipotina.

Neódo, Neóda, *s. m.* e *f.* Nipote.

Nervàl, *s. m.* Disturbo nervoso, Mal di nervi.

Nèrvo, *s. m.* Nervo, Nerbo. *Avérghe i n.; Urtàr i n.; Far vegnér i n.*, come in it. *Avérghe n.*, Aver nerbo, forza, vigore.

Nèsa, *s. f.* Nipote (franc. Nièce).

Nèspola, *s. f.* Nespola. *Col tempo e cola pàia, se maùra le n.; N.!*, come in it.

Nespolàr, *s. m.* Nespolo.

Netàr, *v. tr.* Nettare, Pulire.

Netìšia, *s. f.* Nettezza. *Far n.*, Far repulisti, Far piazza pulita, tabula rasa, Mangiare o Consumare tutto.

Nèto, *agg.* Netto. *N. e s'cièto*, Semplice e schietto *N. de bugada, de lìsia*, Netto di bucato. *Cosiènsa n.; Tàio n.; Ciaro e n.*, come in it. *Vegnér fóra n.*, Uscir netto.

Néve, *s. f.* Neve. *Faliva de n.*, Falda, Ficcco di neve, *Balòta de n.*, Palla di neve. *Šbalotarse con la n.*, Fare alla neve, Tirarsi palle di neve. *Desfarse come la n. al sól*, Struggersi come la neve al sole.

Nevegada, *s. f.* Nevicata.

Nevegàr, *v. intr.* Nevicare.

Nià, Niada, *s. f.* Nidiata.

Niaso, e

Niaról, *s. m.* Uccello di nido.

Nìcia, *s. f.* Nicchia.

Niciarse, *v. rifl.* Accoccolarsi; Annidarsi, Farsi il nido (molto frequent. usato *fig.* parlando di pers.; vi si annette l'idea dello stare al calduccio e in luogo ben riparato).

Nìcio, *s. m.* Nido (in senso fig.), Cantuccio, Cantuccino.

Nina, *s. f.* sempre accompagnato dall'art. ind. *Una*, o *'Na*, Un poco, Un pochettino, Uno zinzino. *'Na n. de pan*, Un po' di pane, Uno zinzino di pane. *Nó mé dispiaše gnanca 'na n.*, Non mi dispiace affatto. *N. nana*, V. *Nana*.

Ninàr, *v. tr.* Cullare; Tentennare, Scuotere (la testa); Tentennare, Barcollare (di oggetti non bene stabili sui loro sostegni: più com. *Scuninàr*).

Ninsól, V. *Linsól*.

Ninsóla e **Nisóla**, *s. f.* Nocciola. V. *Nošèla* e *Olana*.

Ninsolàr e **Nisolàr**, *s. m.* Nocciolo.

Nio, *s. m.* Nido. *Far el n.; Ošèl de n.*, come in it.

Nisóla, V. *Ninsóla.*
Nisolàr, V. *Ninsolàr.*
Nó, *avv.* Non.
Nò, *avv.* No. *Nò pò!*, Ah no!, No davvero.
Noaltri, Noantri, *pr. pers.* Noi. Noialtri.
Noàr, e
Nodàr, *v. intr.* Nuotare. (Usato anche fig., come in it.).
Nodàr, *s. m.* Notaio.
Nogara, *s. f.* Noce (albero).
Noleśàr, *v. tr.* Noleggiare, Dare, Prendere a nolo.
Noleśìn, *s. m.* Noleggiatore. (spec. di carrozze); Vetturino.
Noleśo, e
Nòlo, *s. m.* Nolo, Noleggio. *Dar, Tór a n.; Pagàr el n.*, come in it.
Nóma, *avv.* Appena. *N. adèso* e *Nomadèso*, Or ora, Dianzi.
Nòme, *s. m.* Nome. *Avérghe bòn o cativo n.; A n. de...; Conósar de n.*, come in it. *Avérghe n.*, Aver nome, Chiamarsi. *fig.: Cośa g'ala n. sta ròba?* Quanto costa (Qual'è il prezzo di) questa roba?
Nòmine, nella frase: *Èsar tóco nel n. patris*, Avere il cervello balzano, Essere bizzarro, strambo.
Nòna, *s. f.* Nonna, Ava, Avola. *Mé n.!, Tó n.!*, Escl. poco garbate per negare, V. *Nòno.*
Nonanta, *num.* Novanta.
Nòno, *s. m.* Nonno. *Me n.! To n.! So n.!*, Che! Ma che! Nemmen per sogno! *Noni*, Babbucce, Scarpette di panno (portate d'inverno dai bambini che hanno i geloni).
Nóra, *s. f.* Nuora.
Nóśa, *s. f.* Noce (frutto). *Śbiògolo dela n.*, Mallo della noce. *Śgusa dela n.*, Guscio della noce. *Casteléto dela n.*, Gheriglio, Polpa della noce. *Costina de n.*, Spicchio di noce. *Bàtar le nóśe*, Bacchiare le noci, *Rómpar le n.*, Schiacciare, Sgusciare le noci. *Pelàr la n.*, Mondare la noce. *Sugàr a le n.*, Giocare alle noci, o, a nocino. I ragazzi chiamano *Casteléto* anche il mucchietto di quattro noci (tre sotto e una sopra), che serve per giocare a nocino: Castellina, Cappa (se le noci sono tre soltanto si dice: Galletto). *N. del pié*, Noce del piede, Malleolo, Caviglia.
Nòse, *s f. pl.* Nozze. *Par lu l'è come andàr a n.*, Per lui gli è come andàr a nozze. *Àbito, Diśnàr*, ecc. *de n.*, Abito, Pranzo, ecc. nuziale. *Èsar de n.*, Essere invitato a nozze.
Nośèla, *s. f.* Nocciola, Avellana. *N. del pié*, Lo stesso che *Nóśe del pié.* V. *Una n. de botiér*, Un zinzino di burro.
Nostràn, *agg.* Nostrano, Nostrale.
Notada, *s. f.* Nottata.
Nòte, *s. f.* Notte.
Notìsia, *s. f.* Notizia.
Novèl, *agg.* Novello. *De n. tuto è bel*, Il novello tutto è bello.
Novìsio, Novìsia, *s. m.* e *f.* Novizio, Novizia (term. ecclesiast.)
Noviso, *agg.* Fidanzato, Sposo.
Nóvo, *agg.* Nuovo. *Da n.*, Di nuovo. *N. novènte*, Nuovo nuovo, Nuovo di zecca, di pezza, Nuovo fiammante.
Nudo, *agg.* Nudo, Ignudo. *Òcio n.; N. e crudo*, come in it.

Nùgola e **Nùvola**, *s. f.* Nuvola, Nube. *Andàr ne le nùvole, Cascàr da le nùvole,* come in it.

Nùgolo e **Nùvolo,** *agg.* Annuvolato, Nuvoloso. *sost.* Nuvolo. *Un n. de róndene,* Un nuvolo di rondini.

Nùmaro, *s m.* Numero. *De n.; Far n.; N. uno,* come in it. *Cavàr el n.* (alla coscrizione; più com. *Cavàr,* assol.), Tirare il numero. *Avérghe dei bòni nùmari* (di pers.), Avere delle buone qualità.

Nùvola, V. *Nùgola.*

O

Ò, *cong. disg.* O; *inter.,* O, Oh (quando l'esclamazione è più strascicata). È anche la voce con la quale si fanno fermare gli animali da tiro; che spesso si prolunga in: *Òa.*

Òbito, *s. m.* Funerale, Trasporto, Mortorio.

Obligàr, *v. tr.* Obbligare. *Àbito che òbliga,* Abito troppo stretto, e spec. stretto di maniche.

Obligasión, *s. f.* Obbligazione (Debito di gratitudine).

Òbligo, *s. m.* Obbligo.

Òca, *s. f.* Oca. In dial. per indicare quest'animale si dice quasi esclusivamente *Òco.* Il voc. *Òca* si usa nelle frasi seguenti: *Andàr in ò.,* Dimenticarsi. *Pasàr l'ò.,* Ingannare il tempo. *Vegnér la pèl d'ò.,* Venire la pelle d'oca, Venire i bordoni. *Èco fato 'l béco a l'ò.; Śugo de l'ò.,* come in it.

Ocada, *s. f.* Sbadataggine, Azione da stupido, da scimunito.

Ocàr, *v. intr.* Bighellonare; Gingillare.

Ocaśión, *s. f.* Occasione. *L'o. fa l'òmo ladro,* come in it.

Océto, *s. m.* Occhietto; Maglietta (per attaccare quadri e per infilare negli arpioni degli sportelli); Occhio (nel manico della padella, delle cazzaruole o d'altri utensili); Gangherella. *Far de o.,* Strizzar l'occhio; Far l'occhiolino. *Faśói da l'o.,* Fagioli coll'occhio, o dall'occhio.

Ochéta e **Ochéto,** *s. m.* Papero.

Ociada, *s. f.* Occhiata.

Ociàl, *s. m.* Occhiale; com. al *pl.: Ociai,* Occhiali. *Ociai dei cavai,* Paraocchi e Parocchi. *Far i o.* (al gioco della dama), Fare gli occhiali; Fare la forchetta (agli scacchi).

Ocialón, *s. m.* Vagheggino.

Ocialàr, *v. tr.* Occhieggiare.

Ociara, *s. f.* V. *Ociàl.*

Ociarse, (detto di frutta) Infracidire, Macolarsi. *part. pass.: Ociado* e *Ocià,* Magagnato, Macolato.

Òcio, *s. m.* Occhio. *Strucàr de ò.,* Strizzar l'occhio. *No seràr ò.,* Non chiuder occhio. *Costàr un ò.,* o, *un ò. de la testa; Védar con la cóa de l'ò.,* come in it. *Far un bel ò.,* Far figura, bella figura. Fare un bell'effetto. *Far l'ò. de pése straco,* Far l'occhio di triglia. *A sèra òci,* A occhi chiusi. *A ò. macà,* A occhio

e croce. *El me vièn fóra dai oci,* Ne sono ristucco, nauseato. *Òcio!,* Escl. con cui si vuol avvertire d'un pericolo vicino, o s'invita altri a scansare qualche ostacolo o alcun oggetto che stia per capitargli addosso: Bada! Attento! Largo! Guardati! *Ò. e gamba!,* Escl. di minaccia: Bada a te! *In t'un bàtar d'ò.,* In un batter d'occhio. In molte altre frasi si usa come in it.

Òco, *s. m.* Oca. *Èsar un ò.,* Esser un'oca. *Andàr de ò.,* Aver la sciolta. *Ò. marìn,* Oca salvatica.

Ocórar, *v. intr.* Occorrere; Aver bisogno corporale.

Ocorènsa, *s. f.* Occorrenza.

Ofèla, *s. f.* Pasta dolce, Pasticcino, Dolce.

Ofelaria, *s. f.* Pasticceria.

Ofelìn, *s. m.* Pasticciere.

Ofèndar, *v. tr.* Offendere.

Òio, *s. m.* Olio. *Consà con l'ò.,* Condito con olio, Oliato. *Pesón,* o, *Fésa de l'ò.,* Morchia. *Ò. da brušàr, da lumi,* Olio da ardere, da lumi. *Ò. de lin,* Olio di semi di lino. *Ò. de risìn,* Olio di ricino. *Far la bóca da ò. de risìn,* Far la bocca acerba, e, la bocca torta, o storta. *Ò. fumante,* Acido solforico. *Tór l'ò., fig.* Adattarsi a cosa che rincresce, Striderci. Le altre frasi del dial. corrispondono a quelle dell'it.

Olana, *s. f.* Avellana, Nocciola. V. *Nošèla.*

Olanàr, *s. m.* Avellano, Nocciolo.

Òlega, *s. f.* Volatica.

Oliva e **Olìa,** *s. f.* Oliva, e più com. Uliva.

Olivo e **Olìo,** *s. m.* Ulivo. *O. salvàdego,* Ulivo salvatico, Ulivastro.

***Olmo,** *s. m.* Olmo. (1)

Olvàr, *v. tr.* Vergare, Vergheggiare, Sferzare, Picchiare.

Omaso, *s. m. dispr. di Òmo,* Omaccio.

***Ombra** e **Ombrìa,** *s. f.* Ombra. *No èsarghe gnanca l'o. d'una coša,* come in it.

Ombràr, *v. tr.* (voce della camp.) Numerare.

Ombrèla, *s. f.* Ombrello.

Ombrelàr, *s. m.* Ombrellaio.

Ombrelìn, *s. m. dim. di* **Ombrèla,** Ombrellino.

Ombrelón, *s. m. accr. di* **Ombrèla,** Ombrellone.

Ombrešàr e **Ombreiàr,** *v. tr.* Ombreggiare; Appannare (di cristalli o di metalli lucidi).

Ombrìa, *s. f.* V. *Ombra.*

Ométo, *dim. di* **Òmo,** Omino, Ometto, Omettino; Cappellinaio. *Ométi* (del biliardo), Birilli.

Òmo, *s. m.* Uomo. Si usa come in it. anche nel senso popolare di Marito, Servo, Fattorino (*Ò. de botéga*), e in parecchie frasi, come *Farse ò.; Un tòco d'ò.; Furbo l'ò.!* ecc. *Par ò.* (distribuendo), Per ciascuno, Per uno.

Ombrìgolo, V. *Mombrìgolo.*

***Onda,** *s. f.* Onda. *Andàr de ó.* V. *Andàr. O. de cavéi,* come in it.

(1) Per esigenze tipografiche l'***O** è adoperato per indicare l'**O** stretto, segnato con l'accento acuto.

Ondado, *agg.* Ondato. *Cavéi ondadi,* come in it.

***Ondeśe,** *num.* Undici. *Èsar su le óndeś' ónçe,* V. *Onsa.*

Onfegàr, *v. tr.* Inzafardare, Insudiciare.

***Ongia,** *s. f.* Unghia e Ugna. *O. del cavàl,* Zoccolo. *O. spartida,* Unghia fessa. *O. incarnada,* Unghia incarnita. *O. col luto,* Unghia listata a bruno. *Nó ghe manca gnanca un' ó.,* Non ci corre un'unghia. *Cascàr nêle ónge; Métar fóra le ónge; Métar le ónçe adòso,* come in it.

Ongina, *s. f.* Angina.

Ono, *s. m.* Ontano, Alno.

Onór, *s. m.* Onore. Si usa come in it.

***Onsa,** *s. f.* Oncia. *Èsar su le óndeś' ónçe,* Essere lì lì per, Essere sul punto di. *A ó. a ó.; Nó avérghe un' ó. de giudìsio,* come in it.

Onśada, *s. f.* Untata.

***Onśar,** *v. tr.* Ungere. Si usa come in it. anche nel senso fig. di, Adulare, Ingraziarsi; ma in dial. significa pure: Dar delle busse, Accarezzare le spalle. *O. le rude,* Unger la ruota (come in it. *fig.* per: Dare sbruffi). *part. pass. Onto,* Unto; *fig.* Brillo, Ubriaco. *Un pan ónto,* Una fortuna inaspettata, Una bazza, Una cuccagna.

***Onto,** *s. m.* Unto, Untume. *O. de ruda,* Ralla. *Màcie de ó.,* Macchie, Frittelle d'unto.

Òpara, *s. f.* Opera. *Man d'ò.,* come in it. *Le òpare de la ciave,* L'ingegno e Gl'ingegni della chiave.

Òpio, *s. m.* Loppo, Loppio, Oppio.

Opresión, *s. f.* Oppressione, Affanno, Peso, Difficoltà di respiro.

***Ora,** *s. f.* Ora. Nell'indicazione del tempo si tace anche in it. il sost. dopo il num.: *I è le trè, le dó e mèśa, I è le una,* Sono le tre, le due e mezzo (non mezza). È il tocco. *Che ó. fètu?* come in it. *Ore pìcole,* Ore piccine. *Nó védar l'ó.,* Non veder l'ora, Parer mill'anni. *Da st' ó.,* A quest'ora. *Nó vedar l'o.,* Non veder l'ora. o l'ora e il momento, Aspettare a gloria. *A bón' ó.,* A bon'ora, Di buon ora, Per tempo, Di buon mattino, Presto. *Far a ó.,* Fare a ora, e (più comun) Fare a tempo. *L'è ó.,* È l'ora, È tempo.

Orada, *s. f.* Orata (specie di pesce).

Orasión, *s. f.* Orazione, Preghiera. *Dìr le orasióne,* Dir le orazioni, Pregare.

Òrba, *s. f.* Buio. Usato solam. in frasi, come: *Èsar, Restàr, Andàr,* ecc. *a l'ò.,* Essere, Rimanere, Andare, ecc. al buio. *A l'ò.,* Ad occhi chiusi, Senza pensarci due volte, Alla cieca

Orbàr, *v. tr.* Accecare (in senso proprio e fig.), Abbarbagliare.

Orbara, *s. f.* Buio.

Orbaróle, *s. f. pl.* Traveggole, Abbagliamento, Abbagliò d'occhi.

Orbeśìn, *s. m.* Orbettino. *Śugàr a o.,* Fare a mosca cieca.

Òrbo, *agg.* Cieco, Orbo (anche di chi ci vede poco). *Bòte da*

òrbi; Far l'ò., come in it. *O. da 'n òcio,* Cieco da un occhio. *Càmara òrba*, Camera cieca, interna.

Òrco, *s. m.* Orco. *Bruto cóme l'ò.*, Lo stesso che in it.

Ordégno, *s. m.* Ordigno, Strumento, Arnese; com. al pl.: *I ordégni,* I ferri del mestiere; I recipienti per il vino (come botti, tini, bigoncie, brente).

Ordidór, *s. m.* Orditore.

Ordidóra, *s. f.* Orditrice, Orditora; Cannaio.

Ordinansa, *s. f.* Ordinanza, Attendente.

Ordinàr, *v. tr.* Ordinare, Comandare.

Ordinàrio, *agg.* Ordinario (Solito, e. Grossolano).

Ordìr, *v. tr.* e *intr.* Ordire.

Orecìn e **Recìn,** *s. m.* Orecchino.

Orelòio, V. *Orolòio.*

Orèndo, *agg.* Orrendo. Spesso si aggiunge ad altro agg. per renderlo superlativo: *Bruto o.*, Bruttissimo. *Spórco o.*, Sudicissimo.

Oréveṡe, *s. m.* Orefice.

Organéto, *dim. di* **Òrgano,** Organetto, Organino.

Òrgano, *s. m.* Organo. *Quel, eh! l'è un ò.*, Quello è un volpone!

Organsìn, *s. m.* Seta reale; *fig.* Furbacchione.

Orgnón, *s. m.* Rognone.

Oridèl, *s. m.* Orlo. *O. de polènta*, Fetta d'orlo della polenta.

Originàl, *agg.* Originale. *L'è un o., un bèl o.,* come in it.

Orìn, *s. m.* Orlo, Scrimolo, Estremità ('Scrimolo' è l'orlo di luoghi ne' quali o dai quali c'è il pericolo di cadere: d'un burrone, del tetto, d'una seggiola). *In o.*, Sullo scrimolo, Sull'orlo estremo.

Orladura, *s. f.* Orlatura.

Orlàr, *v. tr.* Orlare.

Orlivo, *s. m.* Orlo.

***Orlo,** *s. m.* Orlo: V. *Orìn.*

Òro, *s. m.* Oro. *L'è tanto ò.; Cór d'ò.; Afàr d'ò.; Par tuto l'ò. del móndo; Ori* (oggetti d'oro), come in it. *O. che caga le çivéte*, Orpello, Oro falso.

Orologiàr e **Oroloiàr,** *s. m.* Orologiaio, Oriolaio.

Orolòio e **Relòio,** *s. m.* Orologio, Oriolo.

Orór, *s. m.* Orrore. *Èsar un o.*, come in it.

'Orpo! *esclam.* Corpo!

***Orso,** *s. m.* Orso. *Balàr come un ó.; Èsar un ó.*, come in it.

Orsól, *s. m.* Orzaiolo (bollicina che viene nella palpebra); Orzola (specie d'orzo).

Ortàia, *s. f.* Ortaglia.

Orteṡèl, *dim. di* **Òrto.** Orticello.

Ortiga, *s. f.* Ortica.

Òrto, *s. m.* Orto. *La strada de l'ò.*, La via dell'orto. *Andàr par l'ò.*, Andàr di palo in frasca, fuori del seminato, Divagare.

Osadura, *s. f.* Ossatura; Intelaiatura.

Oṡàr, *v. intr.* (nella camp.) Gridare, Vociare.

Oṡèl e **Uṡèl,** *s. m.* Uccello. *O. scoado*, Uccello accivettato. *O. de pasàio*, Uccello di passo. *O. de reciamo,* Uccello per richiamo, cantaiolo. *No l'è né o. né bèstia*, Non è nè carne, nè pesce (anche di giovinetta non ancora bene sviluppata).

Oṡeladór, *s. m.* Uccellatore, chi attende al paretaio.

Oṡelanda, *s. f.* Paretaio, Uccelliera. Il 'paretaio' è, propr., una particolare specie di *oṡelanda:* quella che in dial. si chiama *Rede trata* (anche la *Prusiana*); però si prende come vocab. generico per indicare il luogo dove si tendono le reti agli uccelli. Vi sono tuttavia dei nomi specifici per le varie specie d'*oṡelanda;* V., per es.: *Olandina, Quaiara, Ròcolo, Vis'cie. Tèndar a l'o.,* Tendere al paretaio.

Oṡelàr, *v. intr.* Uccellare.

Oṡeléto, *dim. di* **Oṡèl.** Uccelletto, Uccellino.

Oṡèrtola, *s. f.* Lucertola.

Oséto, *dim. di* **Òso.** Ossetto, Ossino, Ossicello, Ossicino.

Òso, *s. m.* Osso (Al pl.: Ossi, se si considerano staccati uno dall'altro; Ossa, se considerati tutti insieme quelli d'un organismo animale); Nòcciolo (delle frutta). *Èsar pèle e òsi; Rómparse l'ò. del còl; Èsar 'n' ò. duro da roṡegàr; Sentìr el frédo fin in te i òsi; Móio fin ai òsi; Quatro cani intorno a un ò.; Ò. de balena,* come in it. *Ò. còl,* Costereccio. *Ò. de la gamba,* Stinco. *Me dispiaṡe infin a l'ò.* (e si aggiunge: *ma piànṡar nó pòso*), Me ne dispiace, ma non posso piangere.

Ospedàl, *s. m.* Ospedale, Spedale.

Ostarìa, *s. f.* Osteria, Cànova di vini. *Star su le ostarìe,* Esser sempre sull'osteria. *Star su l'o.,* Stare sull'osteria, cioè, Non aver casa di suo.

Òstia, *s. f.* Ostia. *Nó èsar farina da far ò.,* come in it.

Ostinasión, *s. f.* Ostinazione.

Òsto, *s. m.* Oste. *Far i cónti sensa l'ò.,* come in it. *Andàr a l'ò.,* Andare all'osteria. *Ci va a l'ò. perde 'l pòsto,* Quello che va via perde il posto all'osteria.

Òstrega, *s. f.* Ostrica. Come escl.: Caspita! Perdinci!

Otanta, *agg. num.* Ottanta.

Otanténa, *s. f.* Ottantina.

Otava, *s. f.* Ottava.

Otavàrio, *s. m.* Ottavario (Funzione di chiesa che dura otto giorni). *Èsar 'n o.,* Esser noioso, importuno.

Òtimo, *agg.* Maggiorenne.

Òto, *agg. num.* Otto.

Otón, *s. m.* Ottone (Lega di rame e zinco).

Ovara, *s. f.* Ovaia.

Ovata, *s. f.* Ovatta.

Ovatàr, *v. tr.* Ovattare.

Ovéto, *dim. di* **Ovo.** Ovino, Ovetto.

***Ovo**, *s. m.* Uovo e Ovo. *El primo gal che canta l'è quel che à fato l'o.,* Quando la gallina canta, ha fatto l'ovo. *Bàtar i óvi,* Frullare, Sbattere le ova. *Rómpar un o.,* Rompere o Scocciare un ovo. *Speràr un o.,* come in it. *O. fresco, duro, baṡòto, ṡbarlòto,* Ovo a bere, sodo, bazzotto, barlaccio. *Ovi in camiṡa, friti,* Ova affogate, affrittellate, o, nel tegame. *El par che 'l camina sui ovi,* Pare che cammini sulle ova. *Ciara d'o.,* Chiara, Albume. *Bala d'o.,* Rosso,

Tuorlo. *Un róso d'o.*, Un rosso d'ovo. *Ovi da métar in cóo*, Ova da porre sotto la gallina, Ova gallate. *O. de mósca* (da cui nascono i vermi sulla carne), Cacchione.

P

Pàbio, *s. m.* V. *Pàvio.*

Paca, *s. f.* Colpo, Botta. ('Pacca' in it. corrisponde al dial.: *Papina* o *Scopelòto*, cioè, Colpo dato con la mano aperta). *Ciapàr 'na p.*, Battere un colpo (cadendo); Ricevere un colpo, una botta (da qualcuno). *De p.* (e anche: *Sùbito de p.*), Di botto, Subito, Immediatamente. *Dar le pache*, Dare le pacche, le busse. *Darghe 'na p.* (a un gioco qualunque: alle carte, al biliardo, alle bocce), Fare un botto, una partita.

Paçe, *s. f.* Pace. Si usa in dial. come in it.

Pachèa, *s. f.* Pacatezza (in senso spreg.).

Pachetìn, e

Pachéto, *dim. di* **Paco.** Pacchetto, Pacchettino, Involtino.

Paciada, *s. f.* Strippata, Pappata, Pappatoria.

Paciàr, *v. intr.* Pacchiare, Pappare, Strippare, Mangiare avidamente.

Pàciara, *s. f.* Mota, Melletta, Fanghiglia.

Paciarina, *dim. di* **Pàciara,** di cui ha lo stesso significato.

Paçìfico, *agg.* Pacifico.

Paciòto, *agg.* e *s. m.* Grassoccio, Pacchierotto, Ragazzo paffuto, paffutello.

Paciro, *agg.* attrib. a una specie di Poponi.

Paciugàr, V. *Spaciugàr.*

Paciùgo, *s. m.* Immondizia, Sudiciume, Imbratto (anche nel senso di: *Pastròcio*, V.). *M'è 'ndà un p. in t'un òcio*, M'è andato un bruscolo in un occhio.

Paciugón, V. *Spaciugón.*

Paco, *s. m.* Pacco, Involto.

Padèla, *s. f.* Padella; Frittella, Macchia d'unto. *Cascàr da la p. ne le brase*, Cadere dalla padella nella brace. *Frusìn de p.*, Unto di padella.

Padelina, *dim. di* **Padèla.** Padellina (anche il piattello delle candele perchè non goccioli la cera).

Padrón, Padróna, *s. m.* e *f.* Padrone, Padrona. V. *Parón.*

Paesàn, *s. m.* Contadino, Villano. ('Paesano' in it. significa 'Chi è del paese').

Paesanèl, *dim. di* **Paesàn.** Contadinello.

Pagàr, *v. tr.* Pagare. *Te me la pagarè*, Me la pagherai, Tu me la paghi. *Fàrghela p. salada*, come in it. *Còsa pagarìa!* Quanto pagherei! *P. sóra la bròca*, Strapagare. — *rifl. Pagarse*, Pagarsi.

Pagnaca, *s. f.* Ganascia, Gotona, Guancia grassoccia e rotonda.

Pagnòca, *s. f.* Pagnotta; Pannocchia (del granturco; più com. *Panòcia*).

Pagnochéta, *dim. di* **Pagnòca.** Pagnottina, Pagnottella. *P.*

mòra, o, *de segàla*, Pan di ségala.

Pai, *s. m.* e *f.* Villano, Contadino (con un sign. più spreg. che *Paešàn*); Tacchino, Tacchina. V. *Pito.*

Pàia, *s. f.* Paglia (quella che riveste i fiaschi si dice anche: Sala). *Col tempo e co' la p. se maùra le nèspóle*, V. *Mauràr. 'Na p.!* Una bagattella! Un'inezia! (in senso iron.), Giuggiole!

Paiàr, *s. m.* Pagliaio.

Paiasada, *s. f.* Pagliacciata.

Paiaso, *s. m.* Pagliaccio (nel senso proprio e fig., come in it.).

Paiéta, *dim. di* **Pàia.** Pagliuzza, Pagliucola. *Tiràr le paiéte*, Giocare alla pagliucola, Fare alle bruschette.

Paìn, *s. m.* Contadino, Villano. V. *Pai.* In it. 'Paìno' corrisponde al dial. *Bulo* V. nell'Appendice.

Pàina, *s. f.* Pagina.

Paiól, *s. m.* Loppa, Lolla. 'Pagliolo', è in it. la paglia battuta, che resta sull'aia con qualche chicco di grano.

Paióla, *s. f.* Pagliuzza. *P. de la testa*, Forfora.

Paión, *s. m.* Saccone, Pagliericcio, Pagliaccio. *Brušàr el p.*, Andarsene senza pagare. In it. c'è la frase 'Bruciar pagliaccio', ma col sign. di: Mancare al ritrovo.

Paìr, *v. tr.* Smaltire; Scontare, Pagare il fio.

Paisarda, *s. f.* Carniere.

Paisòto, *agg.* Ammalizzito (propr. degli uccelli che non si lasciano accostare dal cacciatore, e *fig.* anche di pers.).

Pal, *s. m.* Palo. *P. de fèro*, Pal di ferro e Paldiferro.

Pala, *s. f.* Pala.

Palanca, *s. f.* Moneta da dieci centesimi, Diecino, Diecione. (La 'Palanca' in toscana, come in quasi tutte le altre parti d'Italia, è il soldo).

Palaso, *s. m.* Palazzo. In camp. chiamano *El palaso*, la casa padronale anche quando non abbia l'aspetto di vero palazzo.

Palco, *s. m.* Palco (un tavolato alto da terra). Quello de' teatri si dice più com., Palchetto. *Cascàr el p.*, Rimaner deluso, Perder la poesia, Cadere le illusioni, Rimaner come berlicche, come pinco nella luna, di princisbecche.

Paléta, *s. f.* Paletta.

Paletada, *s. f.* Palettata.

Paletina, *dim. di* **Paléta.** Palettina.

Palòta, *s. f.* Spatola di legno che serve a staccare la polenda dal paiolo, prima di scodellarla.

Palpàr, *v. tr.* Palpare, Brancicare.

Palpéra, *s. f.* Palpebra.

Palpón, *s. m.* Palpata, Brancicata. *A. p.*, Tentoni, Brancolone o Brancoloni.

Pàlta, *s. f.* e

Paltàn, *s. m.* Pantano, Fango.

Palugara, *s. f.* Padule.

Pampalughéto, *dim. di* **Pampalugo.** Scimunitello. *Šugàr a p.*, Giocare all'uomo nero.

Pampalugo, *agg.* e *s. m.* Scimunito, Dappoco.

Pàmpano, *s. m.* Viticcio. V. *Gabriól. fig.* si usa anche per

Pampalugo. In it. il voc. 'Pampano' indica la foglia della vite.

Pamporçìn, *s. m.* Pamponcino, Ciclamino.

Pan, *s. m.* Pane. *P. duro, vècio, frésco, mòro*, Pane duro, stantio, fresco, bigio. *P. de fiór*, Pane di prima qualità. di grano fine. *P. masarìn*, Pane di seconda qualità (È pure fatto di farina di grano. ma meno pura, e ordinariamente è il pane del primo forno). *P. suto*, Pane asciutto, scusso. *Magnàr p. e spuo*, V. *Magnàr*. *P. gratà*, Pan grattato. *P. boì*, Pan bollito. *P. in bródo*, Zuppa sul brodo. *P. ónto*, Pan unto; V. *Onto*. *Una ciòpa de p.*, V. *Ciòpa*. *Un grostìn de p.*, Un cantuccio di pane. *Un béco, Una gamba de p.*, si dirà con termine generico: Un pezzo di pane, perchè in Toscana non s'usano i panini con la forma de' nostri. *Se no l'è supa l'è p. bagnà*, Se non è zuppa è pan molle, È tutt'una zuppa e un pan molle. *No l'è p. par i mé denti*, come in it. *L'è 'l só p.*, È la scarpa pel suo piede, È proprio per lui, È ciò ch'egli desidera. *Magnàr el p. pentì*, come in it.

Pana, *s. f.* Panna.

Panà e **Panada**, *s. f.* Panata, Pancotto.

Panadèla, *s. f.* Impiastro (per lo più di farina di semi di lino).

Panara, *s. f.* Tafferia, Tagliere. La *P.* però non è a foggia di catino poco fondo, come in Toscana (V. *Piàdena*), bensì perfettamente piana, perchè nell'alta Italia la polenda si fa soda, e non c'è quindi bisogno di tenerla raccolta.

Panariso, *s. m.* Patereccio.

Panaròto, *s. m.* Piattola.

Pançéta, *dim. di* **Pansa**. Pancetta; Pancetta, Mezzana (di maiale); Pancetta, Ventresca (di tonno).

Pancianada, *s. f.* Baggianata, Pagliacciata.

Pancucàr, *s. m.* Siliquastro.

Pancuco, *s. m.* Acetosa.

Pandòlo, *agg.* e *s. m.* Sorta di biscottino dolce. *fig.* di pers.: Baggeo, Scimunito. V. *Pampalugo*.

Pandòra, *agg.* Cor contento, Beatona.

Pane, *s. f. pl.* Lentiggini.

Panèl, *s. m.*

Panéto, *s. m.* Panino, Pane. *Métar uno a p.*, Giovarsi dell'opera di uno, Impiegarlo in qualche lavoro.

Panetón, *accr. di* **Panéto**. Panettone.

Pangòto, *s. m.* Randello; Rocchio, Pezzo di legno informe, ma piuttosto grosso. (A Villafranca chiamano *Pangòti* i rami di gelso tagliati di mezzana grandezza).

Panimbródo, V. *Pan*.

Panìn, *agg.* Ingenuo (in senso spreg.); più com. in senso iron.: Furbo.

Paniso, *s. m.* Panico.

Pano, *s. m.* Panno.

Panòcia, *s. f.* Pannocchia (del granturco). V. *Pagnòca*.

Panón, *accr. di* **Pan**. Pane (di burro, di zucchero).

Pansa, *s. f* Pancia, Ventre, e scherz. Buzzo, Trippa. *Mal de p.*, Dolor di pancia, e più com., di corpo. *Tegnérse la p. dal rìdar*, Tenersi, Reggersi la pancia dalle risa. *Métar su p.*, Fare, Metter su pancia. *Cóla p. par aria*, A (Con la) pancia all'aria. *Sotopansa*, Sottopancia.

Panséta, V. *Pançéta.*

Pansón, *s. m. accr. di* **Pansa.** Pancione, Trippone (anche di pers. panciuta).

Pantalón, *s. m.* Pantalone (la maschera veneziana); come *agg.* Goffo, Goffone.

Pantàsi, *s. m. pl.* La materia contenuta nello stomaco degli animali macellati. *Far i p.*, Fare, con queste materie, una cura come si fa coi fanghi.

Pantàso, *agg.* di sign. affine a *Pantalón*, ma un po' più spreg.

Pantegana, *s. f.* Topo delle chiaviche, Ratto. *fig.* di pers.: Parruccone. Cariatide (spec. de' vecchi membri d'una società, d'un partito).

Panteśàr, *v. intr.* Ansare, Ansimare.

Paón, *s. m.* Pavone.

Papa, *s. f.* Pappa. *Trovàr la p. fata*, come in it. *Andàr in p.*, Andare in pappa, Spappolarsi.

Papà e **Pupà,** *s. m.* Babbo; meno com. Papà.

Papagàl, *s. m.* Pappagallo. (anche di pers., come in it.).

Paparèla, *s. f.* com. usato al pl. Tagliatelli, Taglierini. (Il voc. it. 'Pappardelle' indica una sorta di lasagne). *Ase de le p.*, Spianatoia. *Méscola de le p.*, Spianatoio. *Tiràr le p.*, Spianare la pasta.

Paparòto, *s. m.* Pasterello.

Papasìn, *s. m.* Vuotacessi.

Papataśo, *s. m.* Pugino (pop.: Cugino).

Papàvaro, *s. m.* Papavero, Rosolaccio.

Papéta, *dim. di* **Papa.** Pappettina; Impiastro (com. di farina di semi di lino).

Papìn, *s. m.* Soldato addetto all'ospedale militare, all'ufficio di sanità. (In it. 'Pappino' è il servo dello spedale).

Papina, *s. f.* Salacchino, Buffetto, Schiaffettino. *P. de lin*, V. *Papéta.*

Papòte, *s. f. pl.* Guancie paffute, grassoccie.

Papusa, *s. f.* Babbuccia.

Par, *prep.* Per.

Par, *s. m.* Paio. *Èsar al p.*, Essere allo stesso punto, allo stesso grado. *Andàr al p.*, Andar di pari passo, insieme.

Paracaro, *s. m.* V. *Pilòto.*

Parada, *s. f,* Parata, Rivista; Cresciuta (delle piante).

Paralume, *s. m.* Paralume, Ventola.

Paràr, *v. tr.* Spingere, Cacciare; Crescere (delle piante). *P. fóra*, Cacciare, Mandar fuori (da un luogo). *P. via*, Cacciare, Cacciar via, Mandar via, Licenziare. *P. in là*, Spingere in là; Scostare e Far scostare. *P. śó*, Cacciar giù, Far scendere.

Parché, *avv.* Perchè.

Pardón, *s. m.* Perdono. *Tôr el p.*, Pigliar il perdono.

Pare, *s. m.* Padre. Babbo.

Pareciàr, *v. tr.* e *intr.* Apparecchiare. È usato assol., in dial. e in it. col sign. di: Apparecchiare la tavola.

Parécio, *s. m.* Apparecchio.

Parégno, *s. m.* Patrigno.

Parentà, *s. f.* Parentela, Parentado.

Parér, *v. tr* e *intr.* Parere, Sembrare. È sempre preceduto dal pron. pers., e spesso anche nelle forme impers. da un neutro *El.* In it. questi pronomi non si esprimono generalmente: volendo, si rendono con un impers. E': *El par un altro, La par un'altra*, Pare un altro, un'altra (E' pare un altro, ecc.). *El par che 'l g'àbia rašón lu,* Pare (E' pare) che abbia ragione lui. — *P. bòn*, Fare un bell'effetto, Far figura, Far bella figura, Star bere. *Me par!* Lo credo io! Si capisce! (detto con una certa sgarbatezza).

Parér, *s. m.* Parere, Opinione.

Parfumàr, *v. tr.* Profumare.

Parfumo, *s. m.* Profumo.

Pari, *agg.* Pari. *P. e pata*, come in it. *P. e dìspari,* Pari e dispari, Pari e caffo.

Pariana, V. *Periana.*

Parlantina, *s. f.* Parlantina. V. *Šbàtola.*

Parlàr, *v. intr.* Parlare. *P. in squìnciari, in difìçile,* Parlare in punta di forchetta, colle seste. *Bišòn vardàr come se fa a p.*, Bisogna guardare come si fa a parlare, Bisogna misurar le parole, Convien riflettere a quel che si dice. *El varda come 'l fa a p.* (o, *come 'l parla*), Badi come parla! *Parlénti ben?* Dico bene? (in camp. come conclusione d'un discorso). Del resto si usa come in it.

Parmalóšo, *agg.* Permaloso.

Parmenìr, *v. tr.* Scontare, Pagare, Pagare il fio; Smaltire (ad es.: una sbornia).

Pàroco, *s. m.* Parroco. V. *Arçiprète.*

Paról, *s. m.* Paiolo.

Parolòto, *s. m.* Calderaio.

Parón, Paróna, *s. m.* e *f.* Padrone. È usato anche come saluto. V. *Patrón.*

Paronçìn, Paronçina, *dim. di* **Parón.** Padroncino, Padroncina.

Parponçìn, V. *Pamporçìn.*

Parsémolo, *s. m.* Prezzemolo. *Mi són p.*, Mi è indifferente, Mi fa lo stesso.

Parsóna, *s. f.* Persona.

Parsuto, *s. m.* Prosciutto.

Parte, *s. f.* Parte (pl. *Parte,* Parti). *Da un tòco a sta p.*, Da un pezzo a questa parte (e sempl.: Da un pezzo). *Tór in bóna, in cativa p.*, Prendere in buona, in mala parte. *Da p. de..*, come in it.

Partía, *s. f.* Partita.

Paruca, *s. f.* Parrucca.

Paruchìn, *s. m. dim. di* **Paruca.** Parrucchino.

Parucón, *s. m. accr. di* **Paruca.** Parruccone (anche di pers. nel senso di: Codino, Retrogrado. V. *Pantegana*).

Pasabródo, *s. m.* Colino.

Pasacordón, *s. m.* Infilacappi, Infilaguaine.

Pasada, *s. f.* Passata. *Dar 'na p.*, come in it.

Pasadimàn, *s. m.* Doman l'altro, Posdomani.

Pasàio, *s. m.* Passaggio. *Ošèi de p.*, Uccelli di passo.

Pasàr, *v. intr.* e *tr.* Passare. *P. via*, Oltrepassare, Passare avanti. *P. sóra*, Passar sopra. *P. par el bušo de la cešara*, V. *Cešara.* — Si usa del resto come in it.

Pàsara, *s. f.* Passera, Passero.

Pasarara, *s. f.* Passeraio.

Pasarìn, *s. m.* Grilletto (del fucile).

Pasarìna, *dim. di* **Pàsara.** Passerina, Passerotto.

Pasaròto, *s. m. dim. di* **Pàsara.** Passerotto. *Cavàr i pasaròti dal sén*, Levare i passerotti di bocca a uno, Tiràr su le calze, Far dire con arte ad uno quello che non avrebbe voluto dire.

Pascolada, *s. f.* Pascolata; Strippata, Mangiatona. V. *Paciada.*

Pascolàr, *v. intr.* e *tr.* Pascolare, Pascere; Pappare, Mangiare avidamente. V. *Paciàr.*

Pascolivo, *agg.* Pascolativo.

Pàscolo, *s. m.* Pascolo.

Paséio, *s. m.* Passeggio. Non molto com. in dial. V. *Spaséio* e *Spaso.*

Paséto, *dim. di* **Paso.** Passetto, Passino; Fermaglio (del vezzo, della collana).

Pasiènsa, *s. f.* Pazienza.

Pasión, *s. f.* Passione; Inquietudine, Affanno, Preoccupazione, Timore. *Avérghe p. che...*, Temere che... *P. del Signór*, Fior di passione, Passiflora.

Paso, *s. m.* Passo. *Andàr a p., de p.*, Andar di passo (contr. che 'di corsa, di trotto'). *Far du, quatro pasi; De 'stó p.; De bòn p.*, come in it. *Far tri pasi su un quarèl*, Far tre passi su un mattone, su una lastra *Ošèi de p.*, V. *Pasàio.*

Pasta, *s. f.* Pasta (da minestra); Pasta, Pasta dolce, Pasticcino. *P. suta*, Pasta asciutta o Paste asciutte. *P. fròla*, Pasta frolla. *L'è un altro magnàr de p.*, È un altro paio di maniche. *fig.: Una bòna p. de òmo*, come in it.

Pastèla, *dim. di* **Pasta.** Intriso, Pasta piuttosto liquida.

Pastina, *dim. di* **Pasta.** Pastina.

Pastìlia, *s. f* Pasticca, Pastiglia.

Pastisada, *s. f.* Stracotto; Stufato.

Pastiso, *s. m.* Pasticcio (nel sign. proprio e fig. come in it. V. *Pastròcio*).

Pastisón, *accr. di* **Pastiso.** Pasticcione. *fig.* di pers.: Pasticcione, Fagottone, Abborracciatore; Pacioccone, Pastricciano.

Pastón, *s. m. accr. di* **Pasta.** Bozzima (delle galline); Pastone.

Pastrociàr, *v. intr.* Pasticciare. V. *Impastrociàr.*

Pastròcio, *s. m.* Pasticcio, Guazzabuglio, Imbratto; Frinzello, Frinzotto (rammendo mal fatto).

Pastroción, *agg.* e *s. m.* Pasticcione, Fagottone.

Pastura, *s. f.* Pastura.

Pasù e **Pasuo,** *agg.* Pasciuto, Pieno (anche scherz. di pers.).

Pata, *s. f.* Patta. *Far p.; Pari e p.*, come in it.

Pataca, *s. f.* Patacca, Frittella,

Macchia. *No valér 'na p.*, come in it.

Patacón, *s. m. accr. di* **Pataca.** Pataccone, Grossa frittella; Scudo, moneta da cinque lire, o altra moneta grossa.

Patalón, *s. m.* Brachetta, Sportello de' calzoni. Ora non usa più; e si dice *P.* allo sparato de' calzoni chiuso da bottoni.

Patèla, *s. f.* Rivolta, Rinvolta.

Patelina, *dim. di* **Patèla.** Rivolta, Rivoltino (quella striscia di panno che copre le tasche della giacchetta).

Patidìn, *dim. di* **Patì.** (V. *Patìr*). Patitino, Un po' patito.

Patìn, *agg.* Abile, Destro in una cosa.

Pàtina, *s. f.* Lucido, Cera da scarpe; Patina; Tintura (in sign. spreg.).

Patìr, *v. tr.* e *intr.* Patire (di pers. e cose, nel sign. di: Andar a male), Soffrire. *Patirghe*, Patirci. *P. de..; P. la fame, el frédo*, ecc.. come in it. — *part. pass.*, *Patì*, Patito (di cose, e spec. di roba da mangiare, più com.: Andato a male, Guasto, Inacidito o Infortito).

Pato, *s. m.* Patto. *A p.; Col p.; A tuti i pati*, come in it. *Pati ciari, amiçi cari*, Patti chiari e amicizia lunga.

Pato, *s. m.* Pianerottolo, Ripiano.

Patòco, *agg.* che si aggiunge ad altri come: *Imbriago, Marso* per rinforzarne il significato: Ubriaco, Marcio fradicio.

Patrón, *s. m.* Padrone. Si usa spesso come saluto, e si dice anche: *P. bèlo.*

Patùrnia, *s. f.* com. usato al pl. Paturnie, Malinconie.

Patata, *s. f.* Patata. *P. frite*, Patate fritte. *Pelàr le p.*, Mondare le patate.

Patatina, *dim. di* **Patata.** Patatina; scherz. Natta, Lupino.

Patatón, **Patatóna**, *s. m.* e *f. accr. di* **Patata.** In senso proprio si usa di più il fem.; fig., e detto di pers. grossolana, la forma masch.

Patuso, *s. m.* V. *Paciugo.*

Paùra, *s. f.* Paura; Timore (Avverti la differenza che corre fra i due vocab.). Si usa come in it.

Pauréta, *dim. di* **Paùra.** Pauretta (Usato, come in it., anche in senso antifrastico, per: Paura grande).

Pauróŝo, *agg.* Pauroso.

Pàuse, *s. f. pl.* Botte, Percosse.

Pavana, *s. f.* Desiderio, Voglia, Capriccio. *Cavarse la p.*, Levarsi la voglia, Scapricciarsi e Scapriccirsi.

Pavarina, *s. f.* Centocchio, Paperina, erba nota che si da ai canarini. *Èsar in p*, Essere in floride condizioni.

Pavér, *s. m.* V. *Stupìn.*

Paviménto, *s. m.* Pavimento, Impiantito. Se è di mattoni si dice anche: Ammattonato.

Pàvio e **Pàbio**, *s. m.* Panicastrella.

Pé, *s. m.* (voce della camp.) Piede. V. *Pié.*

Peada, *s. f.* Pedata, Calcio (più propr. dell'uomo; degli animali il dial. dice: *Scalsada*). *A peade, A peade 'n t' el cul*, A calci, A calci nel sedere.

Peagno, *s. m.* Palàncola. *Ŝlon-*

gàr el p., Ingrossare il conto, rincarando i prezzi.

Péar e (nella camp.) **Pér**, V. *Pévar*.

Pearà, V. *Pevarà*.

Pearìn, V. *Pevarìn*.

Pearón, V. *Pevarón*.

Pecà, *s. m.* Peccato. *Che p.!*, Che peccato!, Peccato!. *L'è un p.!*, *Un p. mortàl; No averghe né colpa né p.*, come in it.

Pedàl, *s. m.* Pedale.

Péga, Nel modo avv.: *A p.*, A piè zoppo.

Pégno, *s. m.* Pegno. *Métar p.*, come in it. (ne' giochi di società).

Pégola, *s. f.* Pece, Pegola. *El taca come la p.*, S'attacca, S'appiccica, È attaccaticcio, Appiciccaticcio come la pece.

Pégora, *s. f.* Pecora. *Andàr come le pégore*, Camminare dispersi, sbandati. *Paràr le pégore*, Condurre le pecore, Badare le pecore.

Pegorìn, *agg.* attrib. a *Formàio*. Pecorino.

Pegoròto, *s. m.* Cavallo di forme tozze, e col muso simile a quello d'una pecora.

Pèio, *agg.* Peggio. Spesso rinforzato da *Più*, che in it. non si traduce. V. *Pèšo*.

Pél, *s. m.* Pelo. *P. mato*, Pelo vano, Peluria, Lanuggine. *Mancàr un p.; Èsar a un p.*, come in it. *Starghe al p. a uno*, Non perdere di vista uno, Stare a' panni di uno. *Róso dal mal p.*, Rosso mal pelo.

Pèl, V. *Pèle*.

Pelandrón, *agg.* Pigrone, Scansafatiche, Sbuccione.

Pelada, *s. f.* Pelata; Calvizie, scherz. Piazza.

Peladèl, *s. m.* Castagna pelata (Castagna fresca cotta nell'acqua, senza guscio).

Pelàr, *v. tr.* Pelare; Spennare; Sbucciare, Mondare (le frutta, le patate); Brucare (i gelsi). *pron. Pelarse*, Pelarsi; Divenir calvo.

Pelarìn, **Pelarina**, *s. m.* e *f.* Chi bruca le foglie de' gelsi al tempo dei bachi da seta. In Toscana non c'è chi lo faccia per mestiere; si direbbe: Brucatore, Brucatora.

Pelatiér, *s. m.* Conciatore.

Pèle e **Pèl**, *s. f.* Pelle; Buccia (di alcune frutta, come delle pesche, delle mele; anche delle patate). Si usa come in it., così: *Lasarghe*, *Rimétarghe la p.; Far la p.; Levàr la p.; Èsar p. e òsi; Vegnér la pèl d'òca* (anche: Venire i bordoni); *Èsar 'na p.*

Pelegata, *s. f.* Pelletica.

Pelešina, *dim. di* **Pèle**. Pellicola; Pipita (delle dita vicino all'unghie); Pellicina, Panno (la pellicola delle ova, sotto il guscio); Panno (del latte bollito); Sansa (delle castagne, quella sotto la buccia).

Pelisa, *s. f.* Pelliccia.

Pelisàr, *s. m.* Pellicciaio.

Pelóša, *s. f.* Bruco, Brucio.

Pelóšo, *agg.* Peloso.

Pelòto, *dim. di* **Pél**. Peluzzo.

Pelucàr, *v. tr.* Piluccare.

Pelumìn, *s. m.* Peluria; Peluzzo, Piumettina.

Péna, *s. f.* Pena. *Star*, *Èsar in p.; Valér la p.*, come in it. *L'è in p. de no èsar*. È in

grave pericolo; Tien l'anima co' denti (di pers. molto malata, o d'aspetto malaticcio).

Péna, *s. f.* Penna (degli uccelli, e per iscrivere; la punta d'acciaio che scrive si dice più propr. 'Pennino'). *Cavàr le péne maèstre; Can da p.*, come in it. *Come buta la p.*, Come la penna getta.

Penàcio, *s. m.* Pennacchio

Penàr, *v. intr.* Penare, Patire, Soffrire.

Penaról, *s. m.* Pennaiolo.

Péndola, *s. f.* Pendola, Orologio a pendola; Bietta. *Métar una p.*, Mettere una bietta, Imbiettare,

Penèl, *s. m.* Pennello; Volano.

Penelà e **Penelada**, *s. f.* Pennellata.

Penìn, *dim. di* **Pié**. Piedino. *P. de vedèl*, Piede di vitella. *A penini*, A piedi (detto con una punta di ironia).

Pensàr, *v. intr.* e *tr.* Pensare. *El pènsa par lu!* Pensi a sè! *Adèso che ghe pènso*, Ora che ci penso, che mi ricordo. *Coša se pènselo*, Che si pensa? *Pènsete ti!* Pensa! Pensa un po'! Pensati!

Pensiér, *s. m.* Pensiero. Si usa come in it.

Pensión, *s. f.* Pensione (ne' due sign. di: Stipendio, e di: Dozzina).

Peón, *s. m.* Pedale, Tronco d'albero.

Pèpa, *s. f.* Flemma; di pers. Fiaccone, Melenso (spesso si dice: *Pèpa mòla*). *P. morta, fréda*, Soppiattone. — V. anche *Papìna*.

Pépe, V. *Pévar*.

Pepè, *s. m.* Scarpe, Stivali (Voce infantile).

Péra, Nella frase: *Far la p.*, Appostare, Stare alla posta (spec. del gatto). V. anche *Far la tira* alla parola *Tira*.

Peràr, *s. m.* Pero.

Peràtola, *s. f.* Pero selvatico.

Perbóiar e **Perboìr**, *v. tr.* Fermare (la carne, perchè non passi); Chiarificare per mezzo della bollitura (ad es.: i fondi del caffè).

Percàl, *s. m.* Percalle.

Pèrdar, *v. tr.* Perdere; Smarrire (di cose che si posson ritrovare). Si usa come in it., così: *P. la vóse, el sòno; P. de òcio; Pèrdarghe* (in vendite, in compere).— *Pèrdarse*, Perdersi, Sperdersi, Smarrirsi. *Pèrdarla con uno*, Perdercela con uno. *Pèrdarse drio a una coša*, Perdersi dietro, in, con una cosa. *P. la sìšia*, V. *Sìšia*. — *part. pass.: Pèrso*, Perso, Perduto. *Trovarse pèrso*, Trovarsi sperso. *A tempo pèrso*, A tempo avanzato.

Pèrgola, *s. f.* Pergola, Pergolato (quest'ultimo più grande).

Periana, *s. f.* Tramezzo (di legno, o di mattoni). Accoltellato (di mattoni messi per ritto).

Perla, *s. f.* Perla; Frutto del Giracolo. V. *Perlàr*.

Perlàr, *s. m.* Giracolo, Spaccasassi, Fraggiracolo.

Péro, *s. m.* Pera. *P. miso*, Pera mezza. *Cascàr come un p. còto*, Cascare come una pera cotta, Cascàr giù come un cencio. *Avérghe del p.*, Essere bizzarro, un po' matto.

Persegàr, *s. m.* Pesco.

Pèrsego, *s. m.* Pesca. *P. che se lasa,* Pesca spicca. *P. che se tièn,* Pesca duràcina.

Persiana, *s. f.* Tenda persiana (Le 'Persiane' in it. sono le imposte per chiudere le finestre di fuori. V. *Scuro*).

Pèrtega, *s. f.* Pertica (Misura lineare, e Lungo bastone o palo). Si usa come in it. in senso proprio e fig.

Pertegàl, *s. m.* Timone dell'aratro, Bure.

Pertegàr, *v tr.* Percorrere, Battere (una strada).

Perteghìn, *s. m.* Camminatore; Bighellone.

Pertegón, *s. m. accr. di* **Pèrtega.** Perticone (in senso proprio e fig. come in it.).

Péśa, *s. f.* Peso, Peso pubblico. (L'ufficio dove si pesano le merci soggette a dazio).

Pèsa, *s. f.* Pezza (di stoffa); Forma (di cacio); Straccio, Cencio. *Bianco come 'na p. lavada,* Bianco come una pezza di bucato, come un panno lavato, di bucato.

Peséta, *dim. di* **Pèsa.** Pezzetta, Cencino. *Métarghe la só p.,* Metter becco, Dir la sua.

Péśacarte, *s. m.* Calcafogli.

Peśàr, *v. tr.* Pesare. Si usa generalm. come in it. *Te sì 'n' àśeno quanto te péśi,* Sei un asino tanto fatto.

Pesaról, *s. m.* Rigattiere.

Pesatada, V. *Peada.*

Pesatàr, *v. intr.* Tirar calci, Scalciare.

Pescadór, *s. m.* Pescatore.

Pescàr, *v. intr.* Pescare (anche in senso fig. come in it.). *Vatel'a pesca!* Vattel'a pesca!

Pése, *s. m.* Pesce. *No èsar né carne né p.,* V. *Carne. Òci da p. straco,* V. *Òcio.* scherz. *P. de marògna,* Lumaca.

Pesegàr, *v. intr.* Andar lesto, in fretta, Affrettarsi; Far lesto, in fretta, Spicciarsi. *Pésega!* Lesto! Sbrigati! Spicciati!

Pesìn, *dim. di* **Pése,** accompagnato quasi sempre dall'agg.: *marinà.* Pesce marinato, Marinato.

Péso, *s. m.* Abete.

Pèśo, *agg.* Peggio. *A la p.; De mal in p.,* come in it. *P. 'l tacón del buśo,* V. *Buśo.*

Péśo, *s. m.* Peso. Si usa come in it. Come misura assoluta (per le legne, il fieno ecc.) corrisponde a Chg. 8.329.

Peśòco, *agg.* Pesante, Peso.

Pesón, *s. m.* Guardione.

Pésta, *s. f.* Pedata, Orma. *No lasàr de p.,* Stare alle calcagna, Seguire incessantemente.

Pestàr, *v. tr.* Pestare (anche fig. per: Picchiare qualc., e per: Suonar male e troppo rumorosamente il pianoforte). *P. i pié,* Pestar i piedi; Scalpitare (degli animali). *P. su,* Pestare. Pestare o Schiacciare i piedi; Pestare, Schiacciare co' piedi. *P. l'ua,* Pigiar l'uva. *P. la carne,* Tritare (diverso del Pestare o Battere) la carne. *Carta pésta,* Carta pesta.

Pestaról, *s. m.* Pestello.

Pestaróla, *s. f.* Tagliere.

Pèste, *s. f.* Peste (detto anche di pers., o di odore cattivo, come in it.).

Pesteśaménto, *s. m.* Pestamento, Calpestamento.

Pesteśàr, *v. tr.* Calpestare, Pestare.

Pésto, *s. m.* Fiacco (di legnate). *P. de lardo*, Lardo, aglio e prezzemolo tritati insieme per condimento alla minestra.

Pestón, *s. m.* Pestata.

Petantìn, *s. m.* Pretenziosetto.

Petàr, *v. tr.* e *intr.* Lasciare, Abbandonare. *P. lì*, Smettere, Lasciar lì. *P. i pulśi*, Empire di pulci. *P. buśìe*, Dir bugìe. *Petàrsele* (anche: *Molàrsele*), Picchiarsi, Darsele. *Petàrghe una còśa* (a un venditore), Rifiutare una cosa, Non comperarla. *Pètetelo!* (anche: *Tàchetelo*) Tientelo! (d'un oggetto che non si vuole, o per non saper che farne, o perchè è guasto, o altrimenti non di nostra soddisfazione). *P. śó*, come *Lasàr śó*, V. *Lasàr*. *Pétemelebone*, Termine scherz. intraducibile (letteralm., Dammele buone, Picchiami forte), con cui si burlano i ragazzi: *Va da la frutaróla e dighe che la te daga du soldi de p.*

Petàr, *v. tr.* Appiccicare, Spiaccicare. Com. usato nel *part. pass.*: *Petà*, e detto spec. de' capelli tirati sulla fronte o sulle tempia.

Petàra, *s. f.* Codione o Codrione (degli uccelli).

Petegolàr, *v. intr.* Spettegolare.

Petegoléso, *s. m.* Pettegolezzo.

Petégolo, *agg.* Pettegolo, Ficchino.

Petegolò, V. *Petegoléso*.

Petegolón, *accr. di* **Petégolo**. Pettegolone.

Petenadura, *s. f.* Pettinatura.

Petenàr, *v. tr.* Pettinare (anche in senso fig. come in it.). *P. la lana*, Scardassare, Pettinare la lana.

Pètene, *s. m.* Pettine (Lo strumento per pettinare, e quello per semplice ornamento). *P. largo, stréto*, Pettine rado, fitto.

Petenìn, *dim. di* **Pètene**. Pettinino.

Petenina, *s. f. dim. di* **Pètene**. Pettinina, Pettinella, Pettine fitto.

Petisa, *s. f.* Snasato, Chi ha il naso schiacciato.

Pèto, *s. m.* Petto: Pettino, Pettina (dei grembiuli). *Tórsela a pèto*, Prendersi, Pigliarsi una cosa a petto.

Pétola, *s. f.* Caccola. *Èsar. Restàr, Lasàr nele pétole*, Essere, Rimanere, Lasciare nelle peste.

Petolàr, *v. intr.* (Spesso *P. via*) Sgambettare, Trotterellare (detto de' bambini).

Petolòto, *s. m. dim. di* **Pétola**, Cacherello: scherz. detto a' bambini: Marmocchino, Tombolino, Bamboccio.

Petonàr, *v. intr.* Gingillare, Baloccare, Dondolarsi, Briccicare.

Petoràl, *agg.* Pettorale. *Petorali* si chiamano le pere e le mele cotte al forno.

Petoràl, *s. m.* Pettorale; Petto.

Petorina, *s. f.* Pettorina.

Petròlio, *s. m.* Petrolio; Acquavite (del gergo). *Banda de p.*, Stagna e Stagnata.

Petufiàr, *v. tr.* Battere, Picchiare, Dar de' scappellotti.

Pévar, *s. m.* Pepe.

Pevarà, *s. f.* Salsa fatta di pane grattato olio sale e molto pepe, e che si mangia di solito col lesso.

Pevarìn e **Pearìn**, *s. m.* Biscottino pepato; di pers. Pepino.

Pevarón e **Pearón**, *s. m.* Peperone (detto anche, come in it. di un naso lungo e rosso).

Pi, *avv.* Più (spec. nella camp.). Spesso è rinforzato da *Asè*, Assai, col quale forma anche una sola parola *Piasè*. *L' è piasè mèio*, È meglio. *P. che no fa*, Più di, Più che. *Che mai pì*, (*Che 'na mai pì*), Che mai, Che mai più, Quanto mai.

Piada, *s. f.* Nella frase: *Far 'na bèla p.*, (iron.) Far un bell'affare.

Piàdena, *s. f.* Tafferia.

Piàio, *s. m.* Pittima, Cataplasma, Persona meticolosa noiosa e malcontenta.

Piàn, *s. m.* Piano (di luoghi pianeggianti anche: Piana). *Quei del p.*, Pianigiani. *P. terén*, Pianterreno, Terreno *A p. terén*, A terreno. *Andàr*, *Far*, *Parlàr a p.*, Andare, Fare, Parlar piano. *A p.!* Piano! Un momento! *A p. pianìn*, Pian pianino, Pian piano, Piano piano.

Piàn, *agg.* Piano.

Piana, *s. f.* Piana, Trave che regge il doppio displuvio d'un tetto.

Pianèla, *s. f.* Pianella.

Pianìn, *dim. di* **Piàn**. V. *Piàn*.

Piànšar, *v. intr.* Piangere (delle persone, e di certe cose, spec. delle viti). *P. el mòrto* (nel sign. di: Fingersi poveri), come in it. *Me dispiaše fìn a l'òso, ma p. no pòso*, Mi dispiace, ma non posso piangere. *El ghe pianše su*, o, *in çima*, Gli piange addosso (di vestito od ornamento che non si confà a chi lo porta). *P. come una vigna*, Piangere come una vite tagliata.

Pianšotaménto, *s. m.* Piagnucolìo, Piagnisteo.

Pianšotàr, *v. intr.* Piangiucchiare, Piagnucolare, Frignare.

Pianšòto, *agg.* Piagnucolone, Piagnone.

Piantàr, *v. tr.* Piantare (anche nel senso di: Abbandonare, Lasciare). *P. su casa*, Piantare, Metter su casa. *P. lì*, Smettere. S'usa, del resto, come in it.

Piantón, *s. m.* Piantone (ne' due sensi dell'it.).

Piantonàr, *v. tr.* Piantonare, Star di piantone.

Piàr, *v. tr.* Pigliare, Prendere. *Šugàr a piarse*, Fare a rincorrersi. Più com. in città s'adopera *Ciapàr*.

Piàšar, *v. tr.* Piacere. Si usa come in it.

Piašéolo, *agg.* (in camp.). Mansueto.

Piasa, *s. f.* Piazza. *Èsar*, *Andàr in p.*, come in it., scherz., nel senso di: Essere, o Divenir calvo. *Métar in p.*; *Quel che fa la p.*, come in it. *Òmo*, *Dòna de p.*, Mercatino, Rivendugliolo (La 'piazza' per antonomasia è la Piazza delle erbe, dov'è il mercato minuto della città).

Piasada, *s. f.* Piazzata, Azione volgare.

Piasaròto, *s. m.* Piazzaiuolo, Mercatino, Becero.

Piasè, *avv.* V. *Pi.*

Piàtaro, *s. m.* Bastardo, Trovatello.

Piato, *s. m.* Piatto. *Lavàr śó i piati,* Rigovernare i piatti. Al pl.: *I piati,* I piatti (lo strumento musicale).

Piato, *agg.* Piatto, Spianato.

Piàtola, *s. f.* Piattone (' Piattola' in it. corrisponde al dial. *Panaròto*). *fig.:* Seccatura, Persona noiosa.

Piatolón, *s. m. accr. di* **Piàtola,** adoperato soltanto nel sign. fig.: Grande seccatore, Persona noiosissima.

Piatonada, *s. f.* Piattonata.

Pica, *s. f.* Picca. *Par p.,* Per picca, Per dispetto.

Picàia, *s. f.* Frattaglie (le interiora delle bestie macellate, esclusi gli intestini; de' polli si dicono: Rigaglie); Mazzo (d'oggetti minuti di biancheria).

Picàr, *v. tr.* Impiccare (anche nel sign. di: Stringere al collo; detto di solini, nastri e sim.); Frizzare (nel *part. pres.* l'it. 'Piccante' è rifiutato come francesismo dal Rigutini, che vi sostituisce 'Forte' (detto di cibi) e 'Arguto', 'Pungente' (detto di parole o motti). *Gnanca se i lo pica,* Neanche a impiccarlo, se lo impiccassero. *Vate pica!* Vatti a impicca, o, a impiccare! *Èsar picà,* Essere costretto, Aver l'acqua alla gola (Per il *part. pass.* V. anche: *Impicà*).

Picenìn, V. *Picinìn.*

Pici, *s. m. pl.* Danari. *Del p.,* Ottimo, Eccellente.

Pìcia, *s. f.* V. *Màrmora.*

Piciàr, *v. intr.* Pagare, Sborsare; Giocare; Armeggiare, Aggeggiare.

Picinèla, *agg.* Piccino, Nano (detto di pers. adulta, in senso alquanto dispreg.).

Picinìn, *agg.* Piccolo, Piccolino, Piccino, Piccinino.

Piciòrla, V. *Pisarèla,* nel secondo sign.

Pìcolo, *agg.* Piccolo, Piccino. come *sost.: P. de botéga,* Garzone, Garzoncello. *P. de bira,* Tazza di birra.

Pié, *s. m.* (in camp.: *Pé*). Piede. *Andàr for dei pié,* Levarsi, Uscire di tra' piedi. *Èsar sempre in t'i pié,* Èsser sempre tra' piedi. *Èsar in p.,* Essere in piedi, levato (da letto). *Darse la sapa sui pié,* come in it. *La ghe va de só p.* Ciò va co' suoi piedi, va da sè, naturalmente. *Ghe manca la tèra sóto i pié,* Gli manca il terreno sotto i piedi. *Qua no 'l ghe méte più p.,* come in it. *No 'l g'à che le scarpe che 'l g'à in p.,* Non ha che le scarpe che ha in piedi. *Taiàr al p.,* come in it. *In pónta de pié,* In punta di piedi. *Dai pié, Dala parte dei pié,* Da piedi, Dappiedi del letto. *Straòlśarse un p.,* Straccollarsi un piede. *P. de salata,* Cesto d'insalata. *Dar un p. in t'el cul,* Dare un calcio nel sedere.

Piéga, *s. f.* Piega; Rimboccatura (delle lenzuola); Alzatura (d'un vestito).

Piegàr, *v. tr.* Piegare. *P. su,* Ripiegare.

Pièio, *s. m.* Garanzia, Cauzione, Malleveria.

Pién, *agg.* Pieno. Si usa come in it.

Piéra, *s. f.* Pietra. *P. da molìn,* Macina, Mola. *Le piére,* Il lastrico. *P. romana,* Pietra da sarti.

Pìfaro, *s. m.* Piffero.

Pigna, *s. f.* Pina (spec. il frutto del cipresso: quello del pino da pinocchi si dice piuttosto: *Pignolara*).

Pignata, *s. f.* Pentola, Pignatta. *Avérghe trope pignate al fógo,* Avere troppa legna, troppa carne al fuoco. *Màneghi de p.,* Manichi di pentola (anche scherz. di orecchie troppo grandi).

Pignatàr, *s. m.* Pentolaio.

Pignatìn e **Pignatina,** *s. m.* e *f. dim. di* **Pignata.** Pentolo, Pentolino.

Pignato, *s. m.* Veggio.

Pigno, *s. m.* Cipresso; Pino. Il pino da pinòli si dice anche: *Pignolàr.*

Pignocà, *s. f.* Pinocchiato e Pinocchiata.

Pignól, *s. m.* Pinocchio, Pinolo e Pinarolo. *Far el p.* (con le dita), Far pepino. *Avér magnà i pignói,* Esser in vena di cantare (per simil. scherz. tolta dai canarini).

Pignolà, *s. m.* Pignolato.

Pignolàr, *s. m.* Pino. V. *Pigno.*

Pignolara, *s. f.* Pina. V. *Pigna.*

Pigòso, *s. m.* Picchio (nota specie d'uccello).

Pila, *s. f.* Pila; Catasta. V. *Pìpila.*

Pilàr, *v. tr.* Brillare (il riso).

Pilastro, *s. m.* Pilastro.

Pilón, *s. m.* Piuolo.

Pilòto, *s. m.* Paracarro, Piuolo.

Pimpinèla, *s. f.* Salvastrella (anche: Pimpinella), specie d'erba; Fico acerbo.

Pìncia, *s. f.* Punta, Vetta, Culmine, Guglia.

Pincón, *agg.* Spilungone.

Pina, *s. f.* Gallina. *Pine, pine!* (anche: *Pipine,* per chiamar le galline) Billi, Billi!

Pingolàr, *v. intr.* Penzolare.

Pingolìn, *s. m.* Ciondolino.

Pingolón, Nel modo avv.: *A p.,* Ciondoloni.

Pio, (per imitare la voce de' pulcini, o degli uccellini, e per chiamarli). *Avérghe p. p.,* Aver paura.

Piocìn, *agg.* Pidocchino, Minutissimo (di scrittura).

Piòcio, *s. m.* Pidocchio. *P. pulìn,* Pidocchio pollino. *Lasàr, Petàr i piòci,* Appiccicare i pidocchi. *P. refato,* Pidocchio rifatto, rivestito, riunto, rilevato.

Piocióso, *agg.* Pidocchioso.

Piolàr, *v. intr.* Pigolare; Aver paura. *I è lì che i pìola* (Come: *I è lì che i cóa*), V. *Coàr. I è lì che le pìola* (detto delle ore), Stanno per suonare, per battere.

Pióna, *s. f.* Piallone.

Pionàr, *v. tr.* Piallare.

Piónsa, *s. f.* Migliarino di palude (nota specie di uccelletto); *fig.* Sbornia.

Piómba, *s. f.* Sbornia.

Piombìn, *s. m.* Piombino; Martin pescatore, Uccello Santa Maria, Piombino.

Piólpa, *s. f.* Falda. V. *Lampo.*
Piòpa, *s. f.* Pioppo.
Pióva, *s. f.* Pioggia, Piova.
Piovàn, *s. m.* Piovano e Pievano.
Piovàn, *agg.* Piovano. Com. al fem. come attrib. di *Aqua.*
Pióvar, *v. intr.* Piovere. *In p.*, In pendìo, Spiovente, A spiovi. *P. a séce rovèrse*, Piovere a secchi, a catinelle, a rovescio, a dirotto, dirottamente. *Pióve che Dio la manda*, Piove come Dio la manda. *P. śó* (in un luogo mal coperto), Piovere, Pioverci.
Pioveśina, *dim. di* **Pióva.** Pioggerella, Pioggiolina.
Pioveśinàr, *v. intr.* Piovigginare, Pioviscolare.
Pipa, *s. f.* Pipa.
Pipada, *s. f.* Pipata, Fumata.
Pipàr, *v. intr.* Pipare, Fumare con la pipa; Esser geloso; Patirci.
Pipi, *s. m.* Nasone, Naso lungo.
Pìpila, *s. f.* Catasta (di oggetti), Castellina (se è piccola). *Métar in p.*, Accatastare, Mettere uno sopra l'altro (gli oggetti).
Pipina, *s. f.* V. *Pina.*
Pipiról, *s. m.* Beccuccio.
Pìpolo, *s. m.* Picciuolo, Gambo (anche: Pippolo, se è corto).
Piràr, *v. intr.* Stentare.
Pìria, *s. f.* Scommessa; Gettone. *Le ghe va tute in p.*, Gli riescon tutte bene.
Piriàr, *v. intr.* Scommettere, Puntare.
Pirlàr, *v. intr.* Frullare, Girare, Rigirarsi, Andare attorno. *P. come un móscolo*, V. *Móscolo.*
Pirlo, *s. m.* Giro, Giravolta. *fig.: El g'à del p.*, Egli ha del pazzo, un cervello strambo, Gli manca un venerdì
Pìrola, *s. f.* Pillola (anche fig. come in it.).
Pirón, *s. m.* Forchetta.
Piróna, *s. f.* Forchettone.
Pironada, *s. f.* Forchettata (quanta roba si può prendere con una forchetta, e il colpo dato con la forchetta).
Pisa e **Pinsa**, *s. f.* Schiacciata unta.
Piśa, *s. f.* Com. nella frase: *Far la p.* V. *Pisolàr.*
Pisàr, *v. intr.* Pisciare, Orinare. *Scapàr da p.; Ti parla quando pisa le galine*, come in it. *P. in léto*, Pisciare a letto. *Pisarse adòso*, come in it. *Pisarse adòso dal rìdar*, Scompisciarsi dalle risa.
Pisarèla, *s. f.* Voglia frequente di orinare; Vinello, Acquerello (i contadini dicono anche: Pisciarella o Pisciarello).
Pisaròto, *s. m.* Getto (d'acqua o d'altro liquido). *Vegnér śó a p.*, Venire a getto continuo (contr. che: A goccia).
Pisegàr, *v. tr. e intr.* Pizzicare; Pungere, Frizzare, Mordere (del vento freddo, d'una frustata).
Piseghìn, *dim. di* **Pìsego**, Pizzico.
Pìsego, *s. m.* Pizzico. *A p. magnìfico*, A spizzico, A miccino.
Pisegón, *s. m.* Pizzicotto, Pulcesecca, Strizzatura.
Pisegòto, *s. m.* Necroforo, Becchino (si trova anche; Pizzicamorti. V. *Becamorti*).
Pisìn, *dim. di* **Piso**, Piscia. *Scapàr el p.*, come in it. *Scaldarse el p.*, Riscaldarsi il sangue.
Piso, *s. m.* Piscia, Piscio, Orina.

Pišocàr, *v. intr.* Pisolare, (con l'idea di un sonno piuttosto greve, di sopore; idea che non c'è in *Pišolàr*).

Pišól, *s. m.* Cece.

Pišolàr, *v. intr.* Pisolare, Sonnecchiare, Dormicchiare.

Pišoléto e **Pišolìn**, *dim. di* **Pìšolo**, Pisoletto, Pisolino.

Pìšolo, *s. m.* Pisolo, Dormitina, Sonnellino.

Pisón, *s. m.* Piccione (spec. l'animale morto, sul mercato; se è vivo si dice com. *Colómbo*).

Pisonçìn, *dim. di* **Pisón**. Piccioncello, Piccioncino.

Pisòta, *s. f.* Schiacciata. V. *Pisa*.

Pisòto, *agg.* Piscialletto, Monelluccio; Coltroncino per i bambini lattanti.

Pistàcio, *s. m.* Pistacchio.

Pistagna, *s. f.* Pistagna.

Pistón, *s. m.* Damigiana, Damigianetta (Notiamo che il *Pistón* non s'usa nè in Firenze, nè in Toscana, e che il voc. 'Damigiana' non gli conviene esattamente, perchè quello è di vetro nudo, questa rivestita di vimini: inoltre, perchè anche in Verona è conosciuta la damigiana ed ha nome suo proprio: *Dameiana*. Il voc. 'Bottigliona' che risponderebbe foneticamente a *Botilión* (sinonimo di *Pistón*) indica qualcosa di troppo piccolo a confronto dell'oggetto indicato dal voc. veronese); Pistone, Trombone, sorta di fucile a larga bocca.

Pistór, *s. m.* Fornaio (Chi fa e vende il pane, e la bottega stessa).

Pistorìa, *s. f.* Bottega di fornaio, Fornaio. V. *Pistór*.

Pita, *s. f.* Tacchina (in camp. la chiamano anche *Pai*); Punto cattivo, brutto ottenuto a scuola; V. anche, *Mèca*.

Pitàr, *s. m.* Orcio, Vaso di terra cotta, o di maiolica o vetro, per l'olio e per la roba sott'aceto.

Pìtaro, *s. m.* Pettirosso.

Pìtima, *s. f.* Pittima, Persona noiosissima.

Pito, *s. m.* Tacchino. V. *Dìndio*. *Paràr i piti*, Badare ai, o, i tacchini.

Pitocada, *s. f.* Pitoccheria, Spilorcieria.

Pitocàr, *v. intr.* Pitoccare, Accattare, Limosinare; Scalcinare, Scrostare (un muro perchè l'intonaco fresco vi s'attacchi meglio). *Piture pitocade*, Pitture scalcinate.

Pitòco, *agg.* Pitocco, Povero (Si può esser *Pitòco* senza chieder l'elemosina: chi la chiede è *Poaréto*).

Pitór, *s. m.* Pittore.

Pitura, *s. f.* Pittura; Tinta. *El vestito el ghe va che l'è 'na p.*, Il vestito gli va come una pittura, gli va a pennello.

Pituràr, *v. tr.* Dipingere, Pitturare. *rifl.* Pitturarsi, Tingersi.

Più, *avv.* Più (in camp. *Pì*). *Se p.*, Eccetto che, Se pure. *Con p.*, V. *Con*. *Un póco de p.!* (più com. *Un póco de manco!* per affermare vivamente) Un po' più! *Èsar un de p.*, come in it. *Sul p. bèlo*, Sul più bello, Nel meglio.

Piuma, *s. f.* Piuma.

Piumìn, *s. m.* Piumino.

Piva, *s. f.* Piva; Ancia, Linguetta.

Pivèl e **Pivièl,** *s. m.* Lattónzolo, Giovinetto che vuol farla da uomo.

Plèco, *s. m.* Bell'effetto, Bella figura, Buona impressione (di cose e pers.).

Pò, *avv.* Poi, Dopo. Serbando lo stesso sign. è rinforzato spesso da *Dopo. Ah, ben pò!* Questo poi!

Poaréto, *agg.* e *s. m.* Povero, Accattone, Mendicante; Poveretto, Poverino (anche come espress. di compianto).

Poarìn, *agg.* Poverino, Poveretto. Si usa a preferenza in senso iron.: *Poarìn!* Cuccù! Non mi ci pigli! V. *Pòro can!* al voc. *Can.*

Pocastrìn, *s. m.* Ginestra.

Pochetìn. *dim. di* **Póco.** Pochino, Pochettino, Pocolino.

Pòcia, *s. f.* Pozza, Pozzanghera.

Pociàr, *v. tr.* Intingere, Bagnare (il pane, la polenda nel sugo, la penna nell'inchiostro); Sguazzare (nell'acqua fangosa).

Pòcio, *s. m.* Sugo, Intingolo; Fanghiglia, Piaccichiccio, Poltiniccio, Fradicio (delle strade).

Pociò, *s. m.* Guazzo, Fradicio.

Póco, *agg.* e *avv.* Poco, che spesso si tronca in Po'. Si usa come in it.

Podér, *v. intr.* Potere. *La me pól,* Mi cuoce, Mi rincresce, Non mi va giù. *I è quel che se pól dir de...,* Son quello che posson essere di... *No pòso più da..,* Non ne posso più da.., Non mi reggo da...

Poéia, *s. f.* Farfalla (particolarm. quella del baco da seta); Pipita (malattia delle galline).

Poéio, *s. m.* Nella frase: *Come un p.,* Lindo, Pulitissimo.

Poeióla, *dim. di* **Poéia.** Farfallina. *Avérghe le poeióle ai òci,* Aver le traveggole.

Poiana, *s. f.* Poiana, specie di falco.

Pòla. *s. f.* Pollone, Getto.

Polamaról, *s. m.* Pollaiolo. V. *Polaról.*

Polame, *s. m.* Pollame. *Carne de p.,* Carne di pollo.

Polaról, *s. m.* Pollaiolo. Chi vende polli (morti o vivi, sul mercato o altrove).

Polastrèl, Polastrèla, *s. m.* e *f.* Pollastrello, Pollastrotto, Pollastrella (anche fig. per: Giovane semplice, che si lascia facilmente abbindolare).

Polastro, Pollastro, Pollo.

Polegana, *s. f.* Calma, Flemma, Posatezza; Saper fare, Arte, *El g' à 'na p.!* Ha un saper fare! un'arte! Sa far le cose con un'arte!

Poleiàr e **Poeiàr,** *v. intr.* Sonnecchiare, Dormicchiare. V. *Pišolàr.*

Polènta, *s. f.* Polenta e Polenda; Granturco. *P. néra,* Gran saraceno. *Far a ci magna più p.,* Fare alle braccia.

Polentina, *dim. di* **Polènta,** Polendina; per est., Intriso (in generale).

Polentón, *s, m. accr. di* **Polènta,** Polendone (più com. *agg.* detto di pers. per: Gran mangiatore di polenda).

Polér, *s. m.* Puledro.

Pólpa, *s. f.* Polpa.

Polpéta, *s. f.* Polpetta. *Fàrghene una p.* (d'una pers.), come in it.

Polpetón, *s. m. accr. di* **Polpéta.** Polpettone (anche in senso fig. come in it.).

Poltrón, *agg.* Poltrone, Pigro, Infingardo.

Poltróna, *s. f.* Poltrona.

Poltronçina, *dim. di* **Poltróna,** Poltroncina.

Pólvar, *s. f.* Polvere. *Tiràr śó, Tiràr via la p.,* Levare (da un oggetto), Scuotersi (dal vestito, dalle scarpe) la polvere. *Bagnàr la p.* (della pioggia), Spegnere la polvere. *Sùcaro in p.,* come in it. *P. da s' ciòpo.* Polvere da schioppo, e sempl. Polvere, come in dial. *Un granìn de p.,* Un granello di polvere.

Póma, *s. f.* Gioco dei ragazzi che somiglia al Toccapanca o Toccaferro, o Bomba dei Toscani.

Pomàr, *s. m.* Melo, Pomo. *P. laśarìn,* Lazzeruolo.

Pómega, *s. f.* Pomice.

Pómo, *s. m.* Mela, Pomo. *P. da la ròśa,* Mela rosa. *P. àpio,* Appiola. *P. rùśene,* Mela ruggine. *Roba da pomi,* Roba da chiodi. *Cantante, Poèta da pomi,* Cantante, Poeta da tirargli le mele.

Pomodòro, *s. m.* Pomodoro. Al pl. Pomodori e Pomidori.

Pómolo, *s. m.* Pomo (del bastone, della gruccia delle porte); Capocchia (degli spilli). *Ùcia da p.,* Spillo.

Ponciàr, *v. intr.* Puntare, Spingere. (V. *Pontàr*). *v. tr.* Accomodare, Rammendare (spec. in camp.).

Ponsàr, *v. intr.* Riposare. V. *Sponsàr.*

Pónśar, *v. tr. e intr.* Pungere (in senso proprio e fig. come in it.).

Ponśicùl, *s. m.* Pugnitopo, specie d'erba.

Ponśidura, *s. f.* Puntura.

Ponśìn, *s. m.* Pulcino; Manipolo, (di frumento). *Sudàr come un p.,* Grondar di sudore. *Èsar (imbroià) come un p. nela stópa,* come in it. *Neçà come un p.,* Fradicio o Molle intinto.

Pónta, *s. f.* Punta; Punta, Spunto (del vino). *A p.; In p.; Su la p. de la léngua, déi déi* (delle dita), come in it. *Avérghene 'na p.* (un po' meno che: *Avérghene un ramo,* V. *Ramo*), Essere strambo, un po' matto. *Le pónte de la forchéta,* Rebbi.

Pontacùl, *s. m.* La bacca della rosa canina.

Pontàl, *s. m.* Puntale.

Pontàr, *v. intr.* Puntare, Spingere; Ponzare, Sforzarsi; *v. tr.* Appuntare.

Pontara, *s. f.* Salita (o, Discesa, a seconda del punto dal quale la si considera).

Pontèl, *s. m.* Puntello.

Pontelàr, *v. tr.* Puntellare. *P. la porta,* Stangare la porta.

Ponteśèl, *s. m.* Terrazzo, Terrazzino (se è d'una sola finestra).

Ponteśeléto, *dim. di* **Ponteśèl,** Terrazzino.

Pontéśo, *s. m.* Oppio, Loppo (Acer campestris).

Pontina, *dim. di* **Pónta.** Puntina; Trinettina.

Pontiról, *s. m.* Punteruolo.

Pontivo, *agg.* A punta, Appuntato, Acuminato, Acuto, Aguzzo.

Pónto, *s. m.* Punto. *P. bašà, a bušéta, capa, crošéta, a fiséta, a giorno, indrio, a mosca, òrbo, a scantón, a spina,* Punto incrociato, a occhiello, a smerlo, in croce, a filza, a giorno, indietro, o, addietro, a mosca, cieco, a spina. *Sóra p.,* Sopraggitto. *Sóto p.,* Punto d' orlo. *Molarghe un p.,* Cedere, Rimettersi. *Pónti da sàbato,* Punti affrettati, mal fatti.

Pontón, *s. m.* Pontone.

Porcàr, *s. m.* Porcaio.

Porcarìa, *s. f.* Porcheria, Sporcizia e Sporchizia, Sudiceria.

Porçèl, *s. m.* Porco, Maiale. Si usa come titolo ingiurioso più com. che *Pòrco,* ed implica l'idea della sudiceria. *P. da sécia,* Porcellone.

Porchéto, *dim. di* **Pòrco.** Porcellino: *Far i porchéti* (o *i gatini,* o, *i cagnèti*), Vomitare, Fare i gattini.

Porçìl, *s. m.* Porcile.

Pòrco, *s. m.* Porco, Maiale. Si usa come in it. *P. riso* o *P. spin,* Porco spino, Riccio. *P salvàdego,* Cignale.

Pòrcola, *s. f.* Lippa.

Pòro, *s. m.* Porro.

Pòro, *agg.* Povero. Non si usa mai da solo V. *Poaréto. P. can,* Poveretto, Poveraccio, V. *Can. P. diàolo,* Povero diavolo, V. *Diàolo. L'è un p. siòco,* È un povero di spirito. *Me p. papà,* Il mio povero babbo. *Pòri i me fiori!* Poveri i miei fiori! *Pòra bèstia!* (detto per ischerno anche a pers.) Povera bestia! *Pòr'anima!* Pover'anima! Poveretto! Poverino!

Pòrta, *s. f.* Porta, Uscio ('Porta' è un'apertura più grande e più nobile che 'Uscio'; quella, di solito, dà direttamente sulla strada; questo serve a passare da una stanza all'altra; tuttavia si dice spesso 'Uscio', o 'Uscio di strada' invece di 'Porta'; nè sarebbe assolut. errore il dire 'Porta' per 'Uscio').

Portada, *s. f.* Portata.

Portadóra, *s. f.* Portatrice; Bandella.

Porta óvi, *s. m.* Ovaiolo.

Portapéne, *s. m.* Appoggia penne o Reggipenne.

Portàr, *v. tr.* Portare, Reggere. Si usa generalm. come in it. *P. via,* Portar via; Afferrare (il senso d'una frase, un motivo musicale). *Portarla fóra,* Scamparla, Scapolarla (da un pericolo, spec. da una malattia grave).

Portasopresìn, Sferrina.

Porta tabari, *s. m.* Attaccapanni.

Pòrtego, *s. m.* Portico, Loggia; Marciapiedi. Al *pl., Pòrteghi,* Porticato, Loggiato. *Sótop.,* Portico.

Portèla, *dim. di* **Pòrta.** Sportello.

Portìna, *dim. di* **Pòrta.** Porticella, Porticina.

Portinàr, *s. m.* Portinaio.

Portinarìa, *s. f.* Portineria.

Portón, *s. m. accr. di* **Pòrta.** Portone. *Tèsta da p.,* Testa di legno.

Pósa, *s. f.* Pozza, Serbatoio d'acqua, Stagno. *P. del stó-*

mego, Forcella, Bocca dello stomaco.

Posada, *s. f.* Posata.

Poŝàr, *v. tr.* Posare, Deporre momentaneamente. Si adopera come in it. *Poŝàrghele a uno* (V. *Petàr*), Dargliele, Dargliene, Picchiarlo.

Póso, *s. m.* Pozzo. *Fuŝèl del p.,* Timpano. *Ruda del p.,* Carrucola.

Poŝól, *s. m.* Bastone, Bracciuolo (per appoggio lungo le scale delle case; se è di ferro si dice anche: Ferro).

Pòsta, *s. f.* Posta (ne' varî signif. nei quali è adoperato in it.); Avventore. *Da só p.,* Da sè, Di per sè; Spontanea mente, Di propria volontà.

ostàr, *v. tr.* Appoggiare; Porre, Collocare.

Posteŝìn, *dim. di* **Pòsto.** Posticino.

Postìn, *s. m.* Postino, Portalettere.

Postiso, *agg.* Posticcio, Finto; Provvisorio.

Pòsto, *s. m.* Posto, Luogo. È usato in it. come in dial.

Postón, *s. m.* Bordatura.

Potacéto, *dim. di* **Potàcio.** Imbratto, Pasticcetto. *Far i potacèti,* Far le porcheriole (spec. de' bambini che s'imbrodolano bevendo). *Potacéti* s'adopera anche come appellativo di chi appunto s'imbrodola: *Còŝa fala, sióra potacéti?* Cosa fa, signora pasticcetti?

Potàcio, *s. m.* Imbratto; Pasticcio: Frinzello. V. *Pastròcio.*

Potación, *accr. di* **Potàcio** (detto com. di pers.), Pasticcione, Ingarbuglione. V. *Pastrociòn.*

Potifa, *s. f.* Bietolone, Piagnucolone.

Pòtola, *s. f.* Lagrima (in senso canzonatorio). *Far le pòtole,* Piangere, Piangiucchiare.

Pòtola, *s. f.* com. usato nel pl. *Pòtole,* Sorbe infilzate.

Potóna, *s. f.* Pasta formata di chicchi d'uva semi pesti, farina di frumento o di granturco, e cotta nel forno.

Pra, *s. m.* Prato.

Pradarìa, *s. f.* Prateria.

Prèa, *s. f.* V. *Piéra.*

Preàra, *s. f.* Cava di pietra.

Prefàsio. *s. m.* Prefazio. *Vardàr con l'òcio del pr.,* Vedere di mal occhio, Stare in sospetto di qualc.

Prèo, *s. m.* Prete, Trabiccolo. *Métar el pr.,* Mettere il caldo (o, il fuoco) nel letto, al letto.

Preón, *s. m.* Ciottolone, Grosso sasso.

Preparàr, *v. tr.* Preparare, Allestire, Approntare. *Pr. la tàola,* Apparecchiare, Allestire (V. *Pareciàr*). *rifl. Prepararse,* Prepararsi; Vestirsi.

Préŝa, *s. f.* Presa (di tabacco); Pizzico.

Prèsia, *s. f.* Fretta, Premura. *El g'avéa 'na pr. maledéta,* Aveva una fretta indiavolata. *In pr.,* In fretta. *In tuta pr.,* In tutta fretta, In fretta e furia.

Prèso, *s. m.* Prezzo. S'adopera in dial. come in it.

Preŝón, *s. f.* Prigione, Carcere.

Presorìn, *s. m.* Luppolina (Medicago falcata).

Présto, *s. m.* Prestito. Solo nel modo avv.: *In présto,* A prestito, In prestito.

Présto, *avv.* Presto. Si usa in dial. come in it.

Prète, *s. m.* Prete, Sacerdote.

Prima, *avv.* Prima. *Più in pr.,* Prima, Più presto. *De pr.,* Di prima, Primiero, Precedente (anche: D'una volta).

Priméta, *s. f.* La prima classe elementare (Ha senso un po' spreg.).

Primìsia, *s. f.* Primizia.

Prinçipàl, *agg.* e *s. m.* Principale.

Prinçipiàr, *v. tr.* Principiare, Cominciare. *part. pres.: Prinçipiante,* Principiante (in un'arte, in un mestiere), Apprendista.

Prinçìpio, *s. m.* Principio. *In pr.,* In (Da, Sul) principio. *Avérghe (No avérghe) bòni prinçipi,* come in it.

Proàr. V. *Provàr.*

Prognéto, *dim. di* **Prógno.** Torrentello.

Prógno, *s. m.* Torrente.

Propòšito, *s. m.* Proposito, Senno, Serietà. *Òmo de pr.,* Uomo di proposito, assennato. *Sènsa pr.,* Balordo, Sciocco. *A pr.; Fór de pr.,* come in it.

Pròta, *s. f.* V. *Spròta.*

Provàr e **Proàr,** *v. intr.* e *tr.* Provare, Far la prova, Mettere alla prova; Provare, Tentare. *Próa, mó!* Provati! Provati un po'! (minacciando). *Te proarè!* Proverai! *rifl. Proarse (un àbito, un capèl, i guanti),* come in it.

Pruncinèl, *s. m.* V. *Puricinèl.*

Pua, *s. f.* Bambola. Puppattola. (detto anche di donna fredda, senz'anima).

Pugnàr, *v. tr.* Cazzottare, Dar de' pugni. *recipr. Pugnarse,* Cazzottarsi, Fare a' cazzotti.

Pugno, *s. m.* Pugno (La mano serrata; Il colpo dato con essa; Quanta roba si può stringere con una mano). *Dar, Molàr, Šgnacàr un p.,* Dare, Scaricare, Lasciar andare, Assestare un pugno.

Puìn, *agg.* Pollino. V. *Piòcio.*

Puìna, *s. f.* Ricotta. *fig.: Èsar de p.; Avérghe le man de p.,* come in it.

Puinàr, *s. m.* Pollaio.

Puinaról, *s. m.* Pollaiolo.

Pulcra, *s. f.* Giacinto doppio.

Pùlia, *s. f.* Gettone.

Pulisìa, *s. f.* Pulizia.

Pulito, *avv.* Bene. *Fà p., sètu!* (come raccomandazione) Fa' per benino, sai! anche: Sii buono! Portati bene!

Pulšo, *s. m.* Pulce. *Becadura de p.,* V. *Becadura. Ciaparse i pulši,* Spulciarsi (anche in dial.: *Spulšarse*) *Impinirse de pulši,* Empirsi di pulci. *fig.: Farghe i pulši a uno,* Rivedergli le buccie.

Punc', *s. m.* Ponce, Poncino.

Puòto, *s. m.* Fantoccio (nel sign. proprio e fig. come in it.).

Pùpola, *s. f.* Polpa, Polpaccio (della gamba). *Andàr, Èsar in pùpole,* Portare, Avere i calzon corti (degli adulti, e spec. di alcuni vecchi di campagna che conservano l'antica usanza); Portare, Avere i calzoncini (de' bambini o ragazzetti). *Dar šó le pùpole,* Dimagrire. *Vegnér su le pùpole,* Far le polpe, Ingrassare.

Purè, *s. m.* Purè (di legumi).

Puricinèl, *s. m.* Burattino (in

senso proprio e fig. come in it.).

Puricinèla, *s. m.* Pulcinella (in sign. proprio e fig. come in it.).

Puricinelada, *s. f.* Pulcinellata, Pagliacciata.

Putèl, *s. m.* Ragazzo, Giovanetto; Scapolo (con una leggera punta d'iron.).

Putèla, *s. f.* Ragazza, Fanciulla, Giovinetta; Nubile (nel qual senso anche l'it. dice 'Ragazza').

Putelada, *s. f.* Ragazzata; Bambinata.

Putelame, *s. m.* Sciame di ragazzi; Ragazzaglia.

Puteléto, *dim. di* **Putèl.** Ragazzetto, Ragazzino; Garzoncino (di bottega).

Putelón, *accr. di* **Putèl.** Bambinone; Giovanottone (riguardo allo sviluppo fisico); Bambinone, Semplicione (in buon senso e avuto riguardo alle facoltà morali).

Putìn, *s. m.* Bambino, Bimbo. *Voltàr el p. ne la cuna,* Scambiar le carte in mano.

Putinón, *accr. di* **Putìn.** Usato per lo più fig., parlando d'un ragazzo, d'un giovanotto: Bambolone, Bambinone. V. *Putelón.*

Puto, *s. m.* Garzone o Giovane di bottega, Fattorino. *I puti de S. Śén,* Sono i giovinotti di S. Zeno che scortano a cavallo le carrozze delle autorità nella festa carnevalesca del *Vènardi gnocolàr.*

Q

Qua, *avv.* Qua, Qui (per la differenza tra le due forme it. cfr. i Cenni grammaticali in principio del vol. pag. XXVII). *Qua drio,* V. *Drio. Da qua a un ano,* Di qui a un anno, Fra un anno. *Da qua un póco,* Di qui a poco, Di qui a un poco, Fra poco. *Questo che qua,* Questo qua, Questo qui (il volgo di Firenze dice anche: Questo che qua). *Da qua avanti,* Di qui avanti, Di qui innanzi. *Da qua a lì,* Di qui a lì. *Son qua,* Sono qua, Eccomi ('Sono qui' vorrebbe dire: Mi trovo in questo posto). *Da quando in quà? Da un pèso in qua,* come in it. *Da de qua,* Di qua, Di qui; Per di qua. *Dal de qua* (per es.: *del fóso*), Di qua. *Śó par de qua* (di strade), Di qui e giù.

Quaciarse, *v. rifl.* Acquattarsi; Chetarsi.

Quàcio, *agg.* Quatto, Chiotto.

Quadratìn, *dim. di* **Quadrato.** Quadratino; Quadrettino. *A quadratini,* A quadrettini (anche: *A scachéti, A scachetini,* V. a questi vocab.).

Quadrato, *s. m.* e *agg.* Quadrato.

Quadréto, *dim. di* **Quadro.** Quadretto. *Ròba a quadréti* (più com.: *a scachéti*), Stoffa a quadretti.

Quadretón, *accr. di* **Quadréto.** Quadrettone; Grossa munizione da fucile.

Quadro, *s. m.* Quadro. *A quadri* (o *A scachi*), A quadri, A scacchi.

Quadro, *agg.* Quadro, Quadrato. *Testa quadra*, *Spale quadre*, come in it.

Quadrón, *accr. di* **Quadro.** Quadrone; Quadrello, sorta di mattone quadrato.

Quàia, *s. f.* Quaglia.

Quaiara, *s. f.* Stanga (sorta di paretaio per le quaglie).

Quaiòto, *s. m.* Quaglia maschio.

Qual, *pron. correl.* e *inter.* (In dial. ha due forme distinte per il masch. e il fem.: *Qualo*, *Quala* per il sing.; *Quai*, *Quale* per il pl.). Quale. *Tal e q.*, Tale e quale.

Qualchedùn, *pron. indef.* Qualcheduno, e più com. Qualcuno.

Qualcòṡa e **Qualcòsa**, *pron. indef.* Qualcosa, Qualche cosa.

Qualcoṡéta e **Qualcoséta**, *dim. di* **Qualcòṡa** e **Qualcòsa**. Qualcosetta, Qualcosina, Qualcosellina; Qualcosuccia (in senso un po' spreg.).

Qualo, Quala, V. *Qual.*

Quara, *s. f.* Brània.

Quarantìn, *agg.* Quarantano. È com. usato in forza di sost. V. *Çinquantìn* nell'appendice.

Quarèl, *s. m.* Mattone; Quadruccio. Quadrello. *Far tri pasi su un q.*, Far tre passi su un mattone, su una lastra.

Quaréṡima, *s. f.* Quaresima. *Lóngo come la q.*, come in it.

Quaresimàl. *s. m.* Quaresimale; Cosa consueta.

Quarta, *s. f.* Quarto. (La quarta parte di uno staio. V. *Minàl.*

Quartaról, *s. m. dim. di* **Quarta.** La quarta parte di una *Quarta*, la sedicesima di un *Minàl.*

Quartìn, *dim. di* **Quarto.** Quartino; Spicchio; Venticinque centesimi. *Un q. de luna*, La falce, Le corna della luna.

Quarto, *agg. num.* Quarto. *Q. de drio*, Coscia (di manzo), *Q. davanti*, Spalla.

Quatòrdeṡe, *agg. num.* Quattordici.

Quatro, *agg. num.* Quattro.

Quél, *pron.* Quello. V. *Quésto.*

Quésto, *pron.* Questo, Codesto. V. Cenni grammaticali.

Quìndeṡe, *agg. num.* Quindici.

Quintàl, *s. m.* Quintale.

Quintìn, *dim. di* **Quinto.** Quintino. Ha lo stesso valore di: Quinto.

Quinto, *agg. num.* e *s. m.* Quinto.

Quitansa, *s. f.* Quietanza.

R

Ràbia, *s. f.* Rabbia, Stizza, Ira, Collera, Corruccio, Sdegno, Arrabbiamento, Arrabbiatura; Furore. *Avérghe r.*, Averci rabbia. *Far r.*, Far rabbia, dispetto, ira. *Vegnér la r.*, Prender rabbia, Montare in rabbia. V. *Rabiarse. Che r.!*, come in it.

Rabiàr e **Rabiarse**, *v. rifl.* Stizzirsi, Montare in collera, Adirarsi, Sdegnarsi, Arrabbiarsi, Corrucciarsi. *part. pass.: Rabiado* e *Rabià*, Stizzito, In col-

lera, Adirato. *Èsar rabiadi*, Essere in collera, Esser neri (pop. tosc.), Essere corrucciati. *Far rabiàr*, Far arrabbiare, inquietare, stizzire ecc.

Rabiéta, *dim. di* **Ràbia.** Rabbietta, Rabbiuccia, Rabbiuzza.

Rabìn, *s. m.* Rabbino.

Rabioṡaso, *pegg. di* **Rabióṡo.** Rabbiosaccio, Stizzosaccio.

Rabioṡéto, *dim. di* **Rabióṡo.** Rabbiosello, Rabbiosetto, Rabbiosuccio, Stizzosetto.

Rabióṡo, *agg.* Rabbioso, Arrabbiato (di cane o gatto); *fig.* Rabbioso, Stizzoso, Irascibile (di uomo o donna). *Deventàr r.*, Arrabbiare. *Dai al can che l'è r.*, (dice chi, avendo commessa alcuna colpa, se ne vede attribuite altre non sue), All'albero che casca dagli dagli! *Mùṡica rabióṡa*, come in it.

Racana e **Racagna,** *s. f.* Acquavite, Grappa. V. *Graspa.*

Ràcola, *s. f.* Raganella; Inezia, Baia. *Ràcole!*, Bagattelle! *Èla 'na r.!* (*iron.*) Che affare!

Radecéto, *dim. di* **Radécio.** *spec. al pl. Radecéti*, Radicchino.

Radécio, *s. m.* Radicchio. *Un maso de radéci*, Un mazzo di radicchio. *Un r.*, Una foglia di radicchio.

Radiṡa, *s. f.* Radice, Ràdica, Barba (usato com. al pl.). *Métar radiṡe in t'un lógo*, come in it.

Radiṡèl, *s. m.* Membrana dell'addome, Rete, Omento.

Radiṡéta, *dim. di* **Radiṡa.** Radicina, Radichetta, Barbolina.

Rafinàr, *v. tr.* Raffinare, Affinare. *R. una costipasión*, Render più forte un'infreddatura.

Ragionato, *s. m.* Ragioniere.

Ragnéto, *s. m.* Ragnaia; Calessino.

Ragóṡo, *agg.* Roco, Rauco. *Vóse ragóṡa*, Voce roca.

Raguṡo, *s. m.* (Voce della camp.), Secondo taglio dell'erba.

Raiada, *s. f.* Ragliata; Pianto dirotto (de' bambini).

Raiàr, *v. intr.* Ragliare (dell'asino); Strillare (dei bambini).

Raión, V. *Raṡón.*

Raionàr e **Reionàr,** *v. intr.* Ragionare.

Rama, *s. f.* Rama, Frasca. *Avérghene 'na r.*, V. *Ramo.*

Ramada, *s. m.* Graticola, Graticolato, Rete di fil di ferro.

Ramandèl, *s. m.* Grimaldello.

Rame, *s. m.* Rame. *I rami* (gli oggetti di cucina), come in it.

Raméngo, V. *Reméngo.*

Ramina, *s. f.* Calderotto, Pentola. (In it. si dice 'Ramino' il bricco panciuto da scaldarci l'acqua).

Raminéta, *dim. di* **Ramina.** Calderottino, Pentolino.

Ramo, Ramo. *Avérghene un r.*, come in it. *R. de scala*, Ramo, e più comun.: Branca di scala.

Rampa, *s. f.* Rampa, Erta, Salita.

Rampegàr e **Rampegarse,** *v. intr.* e *rifl.* Arrampicarsi, Rampicarsi, Rampicare. *R. su par i spèci*, Cercare di difendersi adducendo vani argomenti o pretesti, Attaccarsi a' rasoi.

Rampeghìn, *agg.* Rampichino.

Rampìn, *s. m.* Uncino, Rampino, Ronciglio. *Tacarse a tuti i*

rampini, Attaccarsi a tutti gli uncini, Cercar pretesti, Cavillare. *Vècio r.*, Vecchio stizzoso.

Rampinéto, *dim. di* **Rampìn.** Rampinetto, Uncinello, Uncinetto.

Rampinàr, *v. tr.* Uncinare, Arroncigliare. *part. pass.: Rampinà,* Uncinato. *Naśo r.*, Naso arricciato, in su, a dispettosa.

Rampónsolo, *s. m.* Raperonzolo.

Rana, *s. f.* Rana. *pl. Rane,* Mali immaginari, Fisime sulla propria salute, La febbre de' rosicchioli.

Rancuràr, *v. tr.* Raccogliere, Raccattare; Serbare, Conservare.

Randevù (fr. Rendezvous), *s. m.* Convegno, Appuntamento, Fissato, Ritrovo.

Rangàia, V. *Rengàia.*

Ranghìr, *v. tr.* Aggranchire, Intirizzire. *rifl. Ranghirse,* Aggranchirsi, Intirizzirsi.

Rangiàr, *v. tr.* Accomodare, Aggiustare (anche nel senso iron. di: Conciar male). *Te rangio mi!,* T'aggiusto io! (anche: Ti arrangio); Rubare, Raspare. *rifl. Rangiarse,* Ingegnarsi. *Rangiarse su,* Rimpannucciarsi. *part. pass.: Rangià* e *Rangiado,* Accomodato, Aggiustato, Ordinato. *Una càmara bèn rangiada,* Una stanza bene ordinata, bene arredata, convenientemente allestita.

Rango, *s. m.* Grado, Condizione ('Rango' non è della buona lingua). *Un òmo d'alto r.*, Un uomo d'alto grado, cospicuo, ragguardevole, Un personaggio di condizione.

Ranista, *s. m.* Uomo che s'immagina di essere sempre malato, Ipocondriaco. V. *Rana.*

Ranҫignàr, *v. tr.* Raggrinzare, Raggrinzire. *R. el naśo,* Arricciare il naso. *rifl.: Ransignarse,* Raggricciarsi, Raggomitolarsi, Rattrappirsi, Rintuzzarsi.

Ranҫignaménto, *s. m.* Raggrinzamento, Raggomitolamento.

Ranso, *agg.* Rancido.

Ràntega e **Ràntengo,** *s. f.* e *m.* Catarro; Rantolo, Raucedine. V. *Maràntega.*

Rapà e **Rapado,** *agg.* Grinzoso, Rugoso, Pieno di grinze (anche: *Rapolà*).

Ràpola. *s. f.* Grinza, Ruga, Crespa.

Rapolàr, *v. tr.* Raggrinzare e Raggrinzire, Spiegazzare, Incincignare, Gualcire *rifl.: Rapolarse,* Raggrinzarsi, Diventar grinzoso, pieno di grinze, di rughe. *part. pass.: Rapolà,* Grinzoso. V. *Rapà.*

Rasa, *s. f.* Razza *R. de can!* Razza d'un cane!, Birbone!, Furfante! Le altre frasi del dial. corrispondono esattamente a quelle dell'it.

Raśa, *s. f.* Lancetta, Indice (dell'orologio); Frutto del geranio selvatico (col quale i ragazzi imitano gl'indici d'un orologio).

Rasada, *s. f.* Raschiata; Lavata di capo, Risciacquata.

Rasadura, *s. f.* Raschiatura.

Rasàr, *v. tr.* Raschiare; Rimproverare aspramente, Fare una lavata di capo.

Raśàr, *v. tr.* Radere; Rasare. *part. pass.: Rasà* e *Rasado*, Raso, Rasato.
Raśadór, *s. m.* Rasoio.
Rasaróla, *s. f.* Rasiera.
Rascada, *s. f.* Raschio. *Darse 'na r.*, come *Rascarse*, V.
Rascarse, *v. rifl.* Raschiare la gola, Schiarirsi la gola, Spurgare.
Ras' ciadura, *s. f.* Raschiatura.
Ras' ciàr, *v. tr.* Raschiare.
Raśènte, *avv.* Rasente, Vicino, Accanto, Lungo.
Raśidura, *s. f* Intertrigine, volg. Bruciaculo.
Raśirse, *v. rifl.* Recidersi sotto, Aver l'intertrigine. *part. pass. Raśido*, Che soffre d'intertrigine.
Raśo, *s. m.* Raso.
Raśo, *agg.* Raso. *Un gòto pién r.*, Un bicchiere pieno raso.
Raśo, *avv.* Rasente, Vicino assai. *R. tèra*, Terra terra. *Le róndene le vóla r. tèra*, Le rondini volano terra terra, radendo la terra.
Raśomuro, *s. m.* Uscio a muro.
Raśón, *s. f.* Ragione; Argomento. *Avérghe r.; Dar r.; Véndar* o *Comprar in r. de; Sènsa r.; Nó intèndar r.*, come in it. *Dir la só r.*, Esporre il proprio parere, *Dir le só raśóne*, Dire, Sostenere le proprie ragioni.
Raspa, *s. f.* Raspa, Ingordina.
Raspàr, *v. tr.* e *intr.* Raspare; Raschiare; Razzolare.
Raspeghìn, *s. m.* Raucedine; Rancico; Cruccio (dell'animo). V. *Rośegòto*.
Raspìn, *s. m.* Raschietto, Raschino, Grattino.
Rastelàr, V. *Restelàr*.
Rata, *s. f.* Rata. *Còsa me tòca in cao de rata!*, Cosa sono campato a vedere!, Dovevo campar tanto da vedere ancor questa!
Ratara, *s. f.* Trappola per i topi; Catapecchia; Aggeggio.
Ratatùia, *s. f.* usato spec. al pl. *Ratatùie*, Ciarpe, Ciarpame, Ferravecchi.
Rato, *s. m.* Topo, Sorcio, Ratto.
Ratìn, *dim. di* **Rato**, Topolino.
Rava, *s. f.* Rapa. *Testa de r.*, come in it. *Cavàr sangue da una r.*, Levar sangue da una rapa.
Ravanèl e **Ravanìn** *dim. di* **Ràvano**, Ravanello.
Ràvano, *s. m.* Rafano, Ramolaccio.
Ravasón, *s. m.* Ravezzone.
Ré, V. *Réde*.
Realdìr, *v. tr.* Rinvigorire, Ricreare, Rifocillare. *rifl. Realdirse*, Riacquistar forza, vigore, Riaversi, Rifocillarsi, Ricrearsi, e *fig.* Rimpannucciarsi.
Reatìn, *s. m.* Scricciolo, Reattino.
Rebalsa, *s. f.* Ribalta; Botola.
Rebaltàr, *v. tr.* Ribaltare, Rovesciare. *rifl. Rebaltarse*, Ribaltare, Rovesciarsi.
Rebatar, *v. tr.* Ribattere; Ribadire.
Rebatidura, *s. f.* Ribattitura.
Rebecarse, *v. rifl.* Rivoltarsi con arroganza, Ribellarsi, Rimbeccare. 'Rimbeccare' in it. è anche *trans.* e si dice: Rimbeccare uno, o, le parole d'alcuno).
Rebechìn, *agg.* Pronto a rimbeccare, Galletto.

Rebómbo, *s. m.* Rimbombo.
Rebutàr, *v. intr.* Rigermogliare, Rimettere.
Recarse, *v. pron.* Aversi a male, Offendersi, Risentirsi.
Receśàr, *v. intr.* Origliare. V. *Scoltàr.*
Récia, *s. f.* Orecchio. *Fis' ciàr le réce,* Fischiar l'orecchio (in senso proprio e fig.). *R. fina; Cantàr, Sonàr a r.; Andàr, Arivàr a le réce* (d'una notizia, d'un fatto); *Tiràr le réce; Śbasàr, Indrisàr le réce; Avérghe una còśa nele réce; Dir una parolina in una r.; Duro de r.; Avérghe le réce lónghe; Métar un pulśo nela r.,* come in it. *Star con le réce a penèl,* Stare in orecchi, con l'orecchio all'erta, Tender gli orecchi. *Supiàr nele réce,* Soffiare nell'orecchio. (Suggerire qualcosa piano, con mistero); Sussurrare all'orecchio, Insinuare nell'orecchio (un sospetto, un'accusa). *Scaldarse le r.,* Lusingarsi. *Véndar col fiór in r.,* Vendere caro, Tenere alto il prezzo della merce. *Sporchéso de le réce,* Cerume. *La r. del saco,* come in it. *Una r. d'ua,* Un racimolo, una ciocchettina d'uva. *R. del martèl,* Granchio, Penna.
Reciara, *s. f.* Orecchia.
Reciamo, *s. m.* Richiamo.
Recìn, *s. m.* Orecchino.
Reciòto, *s. m.* Vino scelto.
Rèçipe, *s. m.* Recipe, Ricetta.
Recomandàr e **Racomandàr,** *v. tr.* Raccomandare.
Reculàr, *v. intr.* Rinculare, Indietreggiarre; Ritirarsi.
Recuparàr, *v. tr.* Ricuperare, Riacquistare.
Réde e **Ré,** *s. f.* Rete, Ragna (quando è assai sottile e serve per gli uccelli). *R. trata,* Paretaio.
Rédena, *s. f.* Redina, Redine, Briglia.
Redènsio, *s. m.* Redenzio, Riparo, Rimedio. *Nó gh'è r.,* Non c'è redenzio, Non c'è rimedio.
Redìn e **Redina,** *s. m.* e *f. dim. di* **Réde,** Reticella, Retina, Rezza.
Redòso, Nel modo avv.: *A r.,* A bisdosso, A pelo.
Refàr, *v. tr.* Rifare.
Refarse, *v. rifl.* Rifarsi, Ricattarsi.
Refarìr, *v. tr.* Riferire; Riuscire, Mettere, Dare, Finire (parlandosi di una strada, d'un podere e simili).
Refilàr, *v. tr.* Pareggiare col coltello o con le forbici. Raffilare; Appioppare, Affibbiare, Somministrare, Appiccicare, Azzeccare.
Refisiarse, *v. rifl.* Ristorarsi, Refiziarsi.
Rèfolo e **Rèfulo,** *s. m.* Folata, Turbine.
Refudàr e **Refudarse,** *v. tr.* e *rifl.* Rifiutare, Rifiutarsi, Ricusare; Smettere (di vestiti).
Regàl, *s. m.* Regalo, Dono, Presente. *Regài del polame,* Rigaglie del pollo.
Regalia, *s. f.* Regalia. *Regalie (del laorènte al parón),* Regali del contadino al padrone, Fitto di polli, Patti.
Regòio, *s. m.* Buscherio, Frastuono, Baccano (spec. di vociferazioni), Putiferio, Diavolio, Diavoleto.

Reión, V. *Rašón*.
Regolìsia, *s. f.* Liquirizia.
Rèla, *s. f.* Graticcio. *Sofito de rèle*, Cannicci, Graticci.
Relòio, *s. m.* Orologio, Oriolo.
Relusarse, *v. rifl.* Franare.
Remenaménto, *s. m.* Agitazione, Dimenio, Scontorcimento.
Remenarse, *v. rifl.* Rivoltarsi (nel letto); Dimenarsi, Contorcersi, Scontorcersi; Dibattersi (per isfuggire dalle mani altrui).
Remenato, *s. m.* Centina. *Métar i remenati*, Centinare.
Remenghìšia, *s. f.* Miseria, Trucia (pop.).
Reméngo, *agg.* Straccione, Pitocco, Trucio; Vagabondo, Becero, Plebeo.
Reméngo, *s. m.* Nella frase *Andàr a r.*, Ramingare, Andar a zonzo; Andar in rovina, Decadere, Impoverire, Andar a rotoli.
Remengón, *s. m.* Nelle frasi: *Andàr a r.*, *in r.*, Andare a zonzo.
Remisión, *s. f.* Remissione, Riparo, Rimedio. *No gh'è r.; Sènsa r.*, come in it.
Rémo, *s. m.* Remo. *R. da galèra*, Pezzo o Avanzo di galera, Pessimo soggetto, Uomo tristissimo,Scellerato, Furfante.
Remocàr, *v. tr.* Rintuzzare; Reagire, Opporsi.
Remónta, *s. f.* Rimonta (degli stivali e delle scarpe). *Far la r.*, Rimontare.
Renàr, *v. intr.* Arrotare, Scricchiolare, Sgretolare, Digrignare i denti. *rifl.: Renarse*, Ragnare, Sfilarsi (dei tessuti, o dei lavori a maglia).
Rénga, *s. f.* Aringa. *Magnàr la r. col beco*, Mangiare pollo anzi che pesce.
Rengàia, *s. f.* Roncola; Roncolo (quand'è tascabile).
Réngo, *s. m.* La campana maggiore della torre de' Lamberti. *Se pól sonàr el R.*, si dice per cosa fuori del comune, per qualche fatto straordinario, e talvolta maliziosamente, come, ad es., se un avaro facesse elemosina, o un pigro si mettesse al lavoro.
Rènso, Nella frase: *Téla de r.*, Rensa e Renza, Renso e Renzo.
Reparèla, *s. f.* Madrevite, Dado della vite.
Requàio, *s. m.* Re di quaglie.
Requèsta, *s. f.* Ventriglio de' polli, Cipolla, Buzzo.
Requiàr, *v. intr.* Requiare, Aver requie, Riposare, Sentir sollievo (spec. da un dolore fisico).
Rèquie, *s. f.* Requie, Riposo (da noie, affanni, o dolori), Sollievo.
Rèsca, *s. f.* Lisca, Spina del pesce; Resta.
Reschér, *s. m.* (voce della camp.) Pula.
Rešentàr, *v. tr.* Risciacquare.
Resènte, *s. m.* Frizzante, Frizzantino. *Vin che g'à él r.*, Vino che frizza, che ha il frizzante, l'arzillo, Vino frizzante, arzillo e, meno com.: Vino razzente.
Resolàr, *v. tr.* Risolare.
Resoladura, *s. f.* Risolatura.
Respiro, *s. m.* Respiro. *Tór el r.*, come in it. *Tegnér el r.*,

Trattenere il respiro. *Pagàr a r.*, Pagare a respiri.

Restàr, *v. intr.* Restare, Rimanere. *R. de paca*, e assol. *R.*, Restare, Rimanere di stucco, e assol. Restare, Rimanere. *R. lì*, Restar lì, Restare, Rimanere sul tiro, Morire a un tratto. *R. intéši*, come in it.

Restèl, *s. m.* Rastrello; Cancello.

Restelàr, *v. tr.* Rastrellare.

Resteléra, *s. f.* Rastrelliera.

Resuìr, *v. intr.* Riuscire.

Resusitàr, *v. intr.* Risuscitare. *R. da mòrte a vita; Parér un mòrto resusità*, come in it.

Retàio, *s. m.* Ritaglio, Scampolino, Avanzo.

Retrè, *s. m.* Retrostanza, Retrocamera, Spogliatoio.

Réve, *s. m.* Refe.

Revédarse, *v. recipr.* Rivedersi.

Revendaról, *s. m.* Rivendùgliolo.

Revòlvar, *s. m.* Revolver, Rivoltella, Pistola a rotazione.

Rialdìr, V. *Realdìr*.

Riàr, *v. tr.* e *intr.* (Voce della camp.), Finire, Terminare. *Ètu rio?*, Hai finito?

Ribèga, *s. f.* Raganella; Strumento musicale vecchio e logoro; Voce fessa; Uomo cachettico.

Riçévar, *v. tr.* Ricevere, Accogliere, Accettare.

Riçìn, *s. m.* Ricino. *Òio de r.*, Olio di ricino, Ricino.

Ridar, *v. intr.* Ridere. *R. forte*, Ridere forte, Sghignazzare. *Crepàr, Masarse, Coparse dal r.*, Ridere a crepapelle, Sbellicarsi, Scompisciarsi dalle risa. *R. come mati, sul mušo; Vegnér, Scapàr da r.; R. drio*, come in it. *R. de sóto vènto via*, Ridere sotto sotto, Ridere sotto i baffi. *Far r. i sasi*, Far ridere i sassi, i polli. *Far da r.*, Far ridere. *R. in galésco*, Ridere a fior di labbro, forzatamente. *Rìdarghe su*, Riderne. *R.* (di vesti logore e di scarpe), come in it.

Ridùr, *v. tr.* Ridurre. *rifl. Ridurse*, Ridursi. Si usa come in it.

Rifa, *s. f.* Riffa, Prepotenza, Azione indelicata, Indelicatezza. *O de rife o de rafe*, O di riffa o di raffi, A tutti i costi.

Riga, *s. f.* Riga, Rigo. *R. dei cavéi*, Riga, Divisa, Scriminatura. *Star in r.*, Arar diritto, Fare il proprio dovere per non essere gastigati, Portarsi bene per forza. *De prima r.*, Di prima riga, Di prim'ordine.

Rigàr, *v. tr.* e *intr.* Rigare. *R. drito, Far r. drito*, come in it.

Rigadìn, *s. m.* Rigatino, Bordato, Bordatino.

Rimésa, *s. f.* Rimessa (per le carrozze); Rimando (nel gioco della palla).

Riméso, *s. m.* Impiallacciatura, Intarsio, Tarsia, Rimesso.

Rimétar, *v. tr.* Rimettere, *Rimétarghe*, Rimetterci, Scapitarci, Perderci. *rifl. Rimétarse*, Rimettersi (di chi è stato malato, e del tempo che si rifà bello).

Rimontarse, *v. rifl.* V. *Realdirse*.

Rincrésar, *v. intr.* Rincrescere. *Mé rincrésce*, Mi rincresce, Mi duole, Sono dolente.

Rinculàr, V. *Reculàr*.
Rinfrescàr, *v. tr.* Rinfrescare. *Són un santo rinfrescà*, Mi sento rinato.
Rinvegnér, *v. intr.* Rinvenire (di cose secche messe nell'acqua o in altro liquido che ammolliscono e rigonfiano), Riaversi. *part. pass. Rinvegnudo*, Rinvenuto.
Riòma, V. *Ariòma*.
Risàr, *v. tr.* Arricciare, Accartocciare.
Risara, *s. f.* Ricciaia.
Riśara, *s. f.* Risaia.
Riscaldo, *s. m.* Riscaldamento.
Ris'ciàr, *v. tr.* e *intr.* Rischiare, Arrischiare, Risicare, Azzardare, Cimentare. *rifl. Ris'ciarse*, Arrischiarsi, Azzardarsi, Ardire, Osare, Cimentarsi.
Ris'cio, *s. m.* Rischio, Risico, Azzardo, Cimento. *A r. de..*, come in it. *Andàr a r.*, Correr rischio, Correr pericolo. *Va a r. de pióvar*, E' risica di piovere. *A r. e perìcolo*, A tutto rischio e pericolo. *Sì, va' r.!* (iron.) Sì, c'è proprio questo pericolo! Non c'è pericolo!
Ris'cióśo, *agg.* Azzardoso, Temerario, Audace; Rischioso.
Riśegàr, *v. intr.* usato nella frase: *Ci nó rìsega nó róśega*, Chi non risica non rosica.
Rìśego, V. *Ris'cio. Andàr a r.*, Correr rischio, Correr pericolo; Andar rasente, Rasentare. *A r.*, Appena, A mala pena, Appena appena. *Ghe n'è a r. par ancó*, Ce n'è appena per oggi.
Riśéta, *s. f.* Riso d'infima qualità.
Riśéto e **Riśarìn**, *s. m.* Forapaglie.
Riséto, *dim. di* **Riso**, *s. m.* Ricciolino.
Riséto, *dim. di* **Riso**, *agg.* Ricciutello, Ricciutino. *Riséta* (sopranome di donna coi ricci), Ricciola.
Risìn, V. *Riçìn*.
Riso, *s. m.* Riccio (Ciocca di capelli ricciuti, e: Scorza spinosa che involge le castagne), Ricciolo; Cartoccio, Voluta (per ornamento).
Riso, *agg.* Ricciuto, Riccioluto, Riccio. *Salata risa*, Insalata ricciolina.
Riśo, *s. m.* Riso. *Butàr śó el r.*, Buttar giù, Metter a cuocere il riso; *fig.*: Fare un lauto guadagno. *Gran de r.*, Chicco di riso.
Risolàr, *v. tr.* Arricciare, Accartocciare. V. *Resolàr*.
Risolìn, *dim. di* **Riso**, *agg* Ricciolino, Ricciutello.
Risórsa, *s. f.* Risorsa, Vantaggio, Mezzo di sussistenza, Aiuto, Espediente, Ripiego. *Òmo de r.*, Uomo da contarci, da poterci fare assegnamento.
Riśòto, *s. m.* Risotto.
Rispóndar, *v. tr. e intr.* Rispondere (Anche nel senso di Ribattere, Rimbeccare a chi rimprovera).
Riusìr, *v. intr.* Riuscire.
Rivàr, *v. intr.* Arrivare, Giungere. *Arivarghe*, Arrivarci (tanto in senso proprio quanto fig. parlandosi di mezzi economici e nel senso di: Intendere, Comprendere) 'Arrivare' in it. è anche trans.: Arrivare un ramo, oltre che: a un ramo.

Rivarènsa, *s. f.* Riverenza. *Far la r.*, come in it.

Ròba, *s. f.* Roba. *Tegnér da cònto la r.*, Tener di conto della roba. *R. da ciòdi*, come in it. *Le ròbe déla lavandara*, Il bucato. *Bèla r.!* Belle prodezze!

Robàr, *v. tr.* Rubare.

Robéta e **Robetina**, *dim. di* **Ròba**, Robetta, Robettina.

Róca, *s. f.* Rocca, Conocchia, Canocchia.

Rocàr, *v. intr.* Aver vantaggio alle spalle d'altri.

Rochéto, *s. m.* Rocchetto; Roccetto; Accappatoio.

Rochetón, *s. m.* Arnesaccio; Donna grassa e brutta, Cassapanca, Cassone.

Ròcolo, *s. m.* Paretaio, Frasconaia. 'Roccolo' non è parola registrata nei dizionari, ma potrebbe accogliersi ottimamente nella lingua.

Rofiól, *s. m.* Raviolo.

Rolò, *s. m.* Rotoletto per i capelli, Diavoletto, Diavolino.

Róma, *n. pr. f.* Roma. *Prométar R. e toma*, come in it.

Romano, *agg.* Romano. *Andàr a la romana*, Pagare ognuno la sua parte, Far alla romana, a bocca e borsa, alla scolara.

Rómpar, *v. tr.* Rompere, Infrangere, Spezzare. *R. le scàtole*, Rompere le scatole, e, meno volg., le tasche, Infastidire, Seccare, Importunare, Molestare. *R. el mušo*, Rompere il muso, Smusare.

Rògna, *s. f.* Rogna, Scabbia.

Ronchešàr, *v. intr.* Russare.

Róndena, *s. f.* Rondine.

Rondón, *s. m.* Rondone. *A r.*, A zonzo, Gironi, Giostroni.

Rónfa, Serie di carte del medesimo seme, specialmente al gioco dei tressetti.

Ronfàr, *v. intr.* Russar forte, Ronfare.

Ropetaménto, *s. m.* Rumoroso tramestio, Dimenio.

Ropetàr, *v. intr.* Far rumore armeggiando, o rovistando. *R. šó*, Precipitare, Rovinare.

Ropetìn, *agg.* Industrioso, Solerte. V. *Šbišeghìn.*

Ropetón, *s. m.* Caduta rumorosa; Salamelecco, Inchino profondo e cerimonioso. *Far i só ropetóni*, Salameleccare, Inchinare (qualcuno), Inchinarsi (a qualcuno).

Ròsa, *s. f.* Rozza, Brenna.

Ròša, *s. f.* Rosa. *Róše e viole*, Danno leggero da non farne caso, paragonandolo ad altri danni più gravi, Piccolezza, Nulla al confronto.

Rošà e **Rošada**, *s. f.* Rugiada.

Rošàdina, *s. f.* Torta di latte e rosso d'uovo, Lattaiolo.

Rošàr, *s. m.* Rosaio.

Rosària, *s. f.* Fiaba, Fola. *Averghe déle rošàrie*, Trovar a ridire.

Ròsco, *s. m.* Rospo (In senso proprio e fig. per: Uomo zotico e scontroso).

Rošegadura, *s. f.* Rosicatura.

Rošegàr, *v. tr.* Rosicchiare, Rodere; Cincischiare, Cucire (de' ferri male arrotati). *Avérghe da r.*, Durar fatica in qualche lavoro, od impresa, Avere a rodere un osso duro.

Rošeghìn, *s. m.* Cruccio. V. *Rošegòto.*

Rošegòto, *s. m.* Rosicchiolo; Cruccio.

Roséto, *dim. di* **Róso.** Rossetto, Rossino, Rossiccio. Come *s. m.* Rossetto, Belletto.

Rosignól, *s. m.* Rosignolo, Rusignolo, Usignolo.

Rośipìlia, *s. f.* Risipola, Resipola.

Róso, *agg. e s. m.* Rosso. *Deventàr r.*, Diventar rosso, Fare il viso rosso, Arrossire, Tingersi di rossore.

Rośolàr, *v. tr.* Rosolare.

Rośòlio, *s. m.* Rosolio.

Ròsta, *s. f.* Pescaia, Serra, Tura, Steccaia, Stecconaia (se l'argine è di stecconi), Sassaia (se è di sassi). *Va su la r.!* Va' al diavolo, alla malora! (Euf. per: *Va su la forca*).

Rostìr, *v. tr.* Arrostire. *Séco rostì*, Risecco, Risecchito; (di persona) Secco scannato, allampanato.

Ròsto, *s. m.* Arrosto; Arnesaccio; Cattivo spettacolo teatrale; Uomo, o scolare disutile e negligente.

Rotón, *s. m.* Scapestrato.

Róvaro e **Róaro**, *s. m.* Rovere, Quercia, Querce.

Roveiamento, *s. m.* Arruffio, Tramenio, Abbaruffio, Aggrovigliamento, Aggrovigliatura; Sconvolgimento.

Roveiàr, *v. tr.* Arruffare, Tramenare, Aggrovigliare, Sconvolgere, Metter sossopra o sottosopra; Strizzare, Avvolgere malamente, alla rinfusa, Abbatufolare.

Roveiòto, *s. m.* Grovigliolo.

Rovelàr, *v. intr.* Gironzare, Andar qua e là con fretta.

Roversàr e **Roersàr**, *v. tr.* Rovesciare.

Roversìn, *s. m.* Rovescino.

Rovèrso e **Roèrso**, *agg.* Rovescio, Rovesciato; Scombussolato, Scombinato. *A la rovèrsa*, Alla rovescia; Viceversa poi, Al contrario. Es.: *Védar el móndo a la rovèrsa*, Vedere il mondo alla rovescia; *Brao quél putèl? A la rovèrsa*, Bravo quel ragazzo? Al contrario.

Rovina, *s. f.* Rovina, Danno irrimediabile. *Andàr in r.; Mandàr in r.; Èsar la r. de qualchedùn*, ecc., come in it.

Rovinàr, *v. tr.* Rovinare, Guastare, Sciupare, Mandar a male, Mandare in rovina, Malmenare, Recar danno. *rifl.: Rovinarse*, Rovinarsi; Guastarsi, Sciuparsi.

Rovinasi, *s. m. pl.* Macerie.

Rùbia, *s. f.* Robbia.

Rùcola, *s. f.* Ruchetta, Ruca.

Ruda, *s. f.* Ruota, Rota. *R. del póso*, Carrucola del pozzo. *R. r., quala piéna quala uda?* (giochetto fanciullesco), Gira gira rota, qual'è piena e qual'è vota? *fig.: Èsar l'ultima r. del caro*, Essere la quinta ruota del carro. *R. mal ónta*, Uomo querulo, borbottone. *Far la r.*, Far la rota, Pavoneggiarsi, Pompeggiarsi; Girare in tondo.

Rudèla e **Rudeléta**, *dim. di* **Ruda.** Rotella e Rotellina; Sprone (arnese per smerlare agnellotti ed altre paste).

Rufa, *s. f.* Sudiciume della pelle, Loia, Roccia; Forfora (della testa); Lattime (dei bambini).

Ruga, *s. f.* Ruga; Bruco.

Rugarse, *v. pron.* Spennarsi, Perder le penne (dei polli);

Esser mangiato dai bruchi (dei cavoli, dell'insalata, ecc.).

Rugolàr, *v. tr.* e *intr.* Rotolare, Ruzzolare. *R. śó par le scale*, Ruzzolare le scale. *R. śó dal lèto*, Ruzzolare il letto, e, dal letto. *Amór che rùgola*, Amore falso. Disamore. *Saso che rùgola*, Uomo incostante.

Rùgolo, *s. m.* Rullo, Curro; Subbio. *Èsar sui rùgoli*, Essere in procinto, Stare per, Essere lì lì, Mancar poco.

Rugolón, *s. m.* Ruzzolone; Rivestimento di pietre lungo la parte bassa del muro d'una casa. *Dé r.*, Ruzzoloni, A ruzzoloni.

Rumàr, *v. intr.* Rovistare, Frugare, Sfruconare. *Vóçe che ruma 'nt 'él stómego*, Voce che pesa nello stomaco (cupa e continua).

Ruśàr, *v. intr.* Ronzare; Borbottare, Bofonchiare, Mormorare; Ringhiare (del cane), Ruggire (del leone), Far le fusa (del gatto). *R. intórno a una putèla, a una dòna*, come in it.

Rùśene, *s. m.* Ruggine. *Ciapàr él r.*, Prender la ruggine, Arrugginire.

Rùśene, *agg.* Arrugginito; *fig.* Abbronzato e piuttosto rozzo (del viso).

Rùspio, *agg.* Ruvido, Non levigato, Scabro, Scabroso.

Rutàr, *v. intr.* Ruttare.

Ruto, *s. m.* Rutto.

S

Sa, *avv.* Qua, Qui (nella camp.). *Fate in sa*, Fatti in qua.

Śa, *avv.* Già, Di già. (In dial. è molto frequentem. usato in senso di: A dir vero, o, Dopo tutto, In fin de' conti. Es.: *Śa, mi ghe l'avéa dito*, Già, io gliel'avevo detto. *Mi, śa, no ghe dirìa gnénte*, Io, veramente, non gli direi nulla. *Śa, l'è sta lu che 'l se l'à voluda*, Alla fine (In fin de' conti) se l'è voluta lui. *Sì, śa, l'è mèio*, Eh, si, è meglio, ovvero: Si, dopo tutto, è meglio).

Sàbala, *s. f.* Sciabola (si usa piùttosto in signif. scherz., e in it. vi può corrispondere allora: Salacca); Gamba storta. S'usa anche come *agg.*: *El g'à 'na gamba s.*, Ha una gamba storta.

Sàbalo, *agg.* V. *Sabalòto.*

Sabalón, *agg.* Come il vocab. seg., con significato un po' più forte.

Sabalòto, *s. m.* Sorta di spada corta, Paloscio. — *agg.* Chi ha le gambe storte, a sciabola, Sciabolino, Sbilenco.

Sabión, *s. m.* Sabbia, Rena.

Sabionàr, *s. m.* Renaiolo.

Sabionara, *s. f.* Renaio.

Sabionçìn, *dim. di* **Sabión**. Polverino e Spolverino.

Sabo, *s. m.* Sabato.

Saca, *s. f.* Sacca (da viaggio).

Sacada, *s. f.* Saccata.

Sacara, *s. f.* Mazzo di cavoli verzotti.

Sacarèla, *agg.* aggiunto a *Màn-*

dola. Mandorla premice o spaccarella.

Sachéta, *dim. di* **Saca.** Sacchetta (da viaggio).

Sachéto, *dim. di* **Saco.** Sacchetto; Braca (dei bambini); Giacchetta. *Métarghe 'l s. a un putìn*, Imbracarlo.

Saco, *s. m.* Sacco (il recipiente e la quantità di roba contenuta in esso). *S. udo no sta in pié*, Sacco vuoto non sta ritto, cioè: Bisogna mangiare per lavorare. *Udàr el s.; Métar nel s.; Tegnér el s.*, come in it. nel senso proprio e nel fig. *S. da piè*, Sacca da piedi. *S. da viàio*, Sacca da viaggio. *Avérghene da contàr un s.*, Averne da raccontare un sacco; o, un sacco e una sporta. *S. ròto!* Sacco rotto! *Darghe 'l s. a uno*, Dar le pere, Licenziare (della donna che rifiuta un matrimonio).

Sàcola, *s. f.* Zacchera. V. *Bàgola*.

Ṡafràn, *s. m.* Zafferano.

Sàgoma, *s. f.* Sagoma; Figura (di pers.). *Òmo sènsa s.*, Uomo mal fatto.

Sagra, *s. f.* Sagra. *fig.: Far s.*, Far gala. *Dar el santo e la s.*, Vendere e pagare a un tratto; Compier tosto un affare.

Sagrà, *s. m.* Sacrato.

Sagrestàn, *s. m.* Sagrestano.

Sagrestia, *s. f.* Sagrestia.

Sagrìn, *s. m.* Sagrì.

Saiàr, *v. tr.* Assaggiare.

Sal, *s. m.* e *f.* (spec. nella camp.) Sale. *S. gròso, da cuṡina*, come in it. *S. fin*, Sale fine. *Un pìsego, Un gran de s.*, come in it. *No métarghe su né pévar né s.*, Non mettere in una cosa nè sale nè olio. *Avérghe s. in suca; Col s. e col pévar*, come in it. *Ma varda se gh'è s. a dir che..*, Ma guarda se c'è sale, se c'è giudizio a dire che... *Sènsa s.*, Senza sale, Sciocco (di vivande, e *fig.* di pers.).

Salà e **Salado**, *agg.* Salato. V. *Salàr*.

Salado, *s. m.* Salame ('Salato' in it. comprende ogni genere di salumi).

Salamòra, *s. f.* Salamoia.

Salàr, *v. tr.* Salare. *part. pass.: Salà* e *Salado*, Salato; Saporito. *S. come un béco*, Salato arrabbiato. *Pagarla, Costàr s.*, come in it.

Salara, *s. f.* Alberello del sale.

Salarina, *s. f.* V. *Saline*.

Salata, *s. f.* Insalata. *S. risa, imbriaga, romana*, Insalata ricciolina, sanguigna, romana. *Roba in s.*, Roba (vivande) in insalata. *Un pié de s.*, Un cesto d'insalata. *Curàr, Consàr la s.*, Nettare, Condire l'insalata.

Salatada, *s. f.* Nella frase: *Dar 'na s.*, Dare una ramanzina, una lavata di capo (a pers.); Sciupare, Gualcire, Sbertucciare (spec. di vestiti).

Saldadura, *s. f.* Saldatura.

Saldàr, *v. tr.* Saldare; Fermare, Assicurare (le imposte d'una finestra); Cicatrizzare.

Saldo, *agg.* Saldo, Forte, Sicuro. *Saldi in gamba!* (a chi incespica per la via, o a chi è convalescente, come per fargli coraggio) Coraggio!

Saleśà, *s. m.* V. *Sélese.*
Saleśàr, *v. tr.* Selciare.
Sàleśe, *s. m.* Salice. V. *Salgàr.*
Saleśìn, *s. m.* Chi fa o accomoda l'acciottolato delle strade. In Firenze e, in gen., in Toscana, non essendovi acciottolato, bensì lastrico o selciato, chi accomoda le vie della città si dice: Selciatore.
Salgàr, *s. m.* Salcio, Salice.
Salina, *s. f.* Comun. usato al *pl. Saline*, Saliera (il solo vasetto per il pepe si chiama: Pepaiola).
Saliva e **Salia**, *s. f.* Saliva. V. *Spuo.*
Salmistràr, *v. tr.* Mettere in salamoia. *Léngua salmistrà*, Lingua salata.
Salsa, *s. f.* Salsa. *S. d'àio*, Agliata.
Salsisa, *s. f.* Salsiccia.
Saltamartìn, *s. m.* Cavalletta, Saltabecca (anche in senso fig. di pers.).
Saltàr, *v. intr.* e *tr.* Saltare; Saltellare. *S. śó*, Saltare, Saltar giù, a terra. *S. su, adòso, fóra*, come in it. (in senso proprio e fig.). *S. la strada*, Assaltare alla strada, Aggredire. *S. via*, sempl. Saltare. *S. el fòso*, Saltare il fosso (spec. in senso fig.). *S. in mente, in testa*, e sempl. *S. a uno*, come in it.: *Còśa te salta?* Che ti salta? *S. ai òci, al còl*, come in it. *S. con tuti du i pié*, Saltare a pie' pari, a piedi giunti.
Saltìn, *dim. di* **Salto.** Saltino, Saltello, Salterello.
Salto, *s. m.* Salto. *Trar un s.*, Fare, Spiccare un salto. *In t'un s. (in du salti) son qua*, come in it. *Fa un s. śó dal pistór*, Dai un salto dal fornaio. *De salti!* Lesto! Presto! *Far quatro salti* (per: Ballare), come in it. *Salti!* Salto! (ai bambini che son caduti, rialzandoli).
Saltón, *accr. di* **Salto.** Com. usato nel modo avv.: *De s.* Saltelloni, A salti.
Saltrón, *s. m.* Cialtrone.
Saludàr, *v. tr.* Salutare. *Te saludo!* Addio! È finita! *Se vièn a savérlo só pare, te saludo!* Se viene a saperlo suo padre, è finita!
Saludo, *s. m.* Saluto. *Conósar uno de s.*, come in it.
Salvadeghìn, *s. m.* Sapor di salvatico. *Avérghe 'l s.*, Saper di salvatico.
Salvàdego e **Salvègo**, *agg.* Selvatico e Salvatico (di piante e d'animali; anche di pers. nel senso di: Rozzo, Sgarbato; Burbero, Scontroso); Selvaggio. Come *s. m.: El s.*, La selvaggina.
Salvàr, *v. tr.* Salvare; Conservare, Serbare: *Sàlveme almanco un fruto*, Serbami almeno una frutta. *Sàlvete tèra!* Apriti cielo! (prevedendo la sfuriata di uno che va in collera). *S. l'òrto e le vérśe*, Salvar capra e cavoli.
Samàr, *v. intr.* Sciamare.
Sambèl, *s. m.* Zimbello (l'uccellino che si fa svolazzare per richiamo); Aggeggio, Cianfrusaglia.
Sambra, *s. f.* Comitiva, Brigata, Combriccola (quest' ultimo nel senso buono del voc.).
Same, *s. m.* Sciame.

Sampagnìn, *s. m.* Sciampagnino (sorta di liquore); in gen.: Cicchetto.

Sampìn, *s. m.* Zampino, Zampetto.

Sampón, *s. m.* Zampone. *De s.*, Arrancando.

Samponàr, *v. intr.* Arrancare.

San, *agg.* Sano, Che ha buona salute. (E si dice, anche di oggetti, come contrario di 'rotto', 'sciupato'; e di frutta, come contrario di 'guasto', 'fradicio'). *S. come un pése, come un campanèl*, Sano come un pesce, come una lasca.

Sanca, *s. f.* Sinistra, Mancina.

Sanchéto, *s. m.* Mancino, il braccio sinistro (spec. di chi è mancino).

Sanco, *agg.* Sinistro, Mancino; Mancino, chi adopera il braccio o il piede sinistro per lavorare.

Sangiotàr, *v. tr.* Singhiozzare, Avere il singhiozzo.

Sangiòto, *s. m.* Singhiozzo. *Colór s.* (scherz.), Colore incerto, sbiadito.

Sangue, *s. m.* Sangue. *Andàr el s. a la testa*, Montare il sangue alla testa. *Scaldarse el s.*, Riscaldarsi, Accendersi il sangue. *Andàr in tanto s.*, Far buon sangue, Andare in tanta salute. *Andàr a s.*, come in it. *Far s.* (della carne poco cotta), come in it. *No èsarghe bòn s. con uno*, Non aver sangue con uno. *El s. no l'è àqua*, come in it. *Gelàr el s.*, Gelare, Agghiacciare il sangue (nelle vene). *Sgrisolàr (Scrisolàr) el s.*, Allegare i denti (per lo strisciare d'un ferro o d'un'unghia sul vetro, o per simili cause). *Vegnér el s. dal naso*, Venire, Uscire il sangue dal naso.

Sanguenèl, *s. m.* Sanguine.

Sanguéta, *s. f.* Sanguisuga, Mignatta. (anche *fig.* detto di persone seccanti, che non si levan mai di torno, o di chi spilla denaro ad altri). *Tacàr, Farse tacàr le s.*, come in it.

Sanguetàr, *s. m.* Mignattaio, Venditore di mignatte.

Sanmarcolìn e **Marcolìn**, *s. m.* Suddito della repubblica di Venezia; Vecchio retrogrado, che rimpiange i tempi della repubblica.

Sanmarcón, *agg.* Sincerone, Semplicione.

San Martìn, *n. pr.* San Martino. *Far S. M.*, Sgomberare. *Istà* o *Istadèla de S. M.*, Estate di S. Martino.

San Martinéto, *n. pr.* Il giorno di S. Martino papa, 12 nov.

Sansarèle, Nella frase: *Andàr in s.*, Spappolarsi (del riso, o d'altra cosa che si cuoce troppo); Impazzare (del latte che, per non esser fresco, s'accaglia bollendo).

Santacróse, *s. f.* Abbecedario, Santacroce, Crocesanta.

Santificètur, *s. m.* Santificetur, Santerello (in senso spreg.).

Santìn, *dim. di* **Santo.** Santino, Piccola immagine di santo; *iron.* Santerello.

Santo, *agg.* e *s. m.* Santo; Santino, Immagine sacra. *Avérghe qualche s. da la sua; Por-*

tàr, Avérghe una pasiènsa da santi; A andàr in šó tuti i santi aiuta, come in it. *No gh'è santi*, Non c'è modo, Non c'è verso (o, versi). *Tuto 'l s. giorno*, come in it. *Figo s.*, Fico brogiotto.

Saón, *s. m.* Sapone; Saponetta. *S. da cušina*, come in it. *S. da càmare*, Sapone da toelette. *Rimétarghe 'l s. e la lìsia*, Perderci il ranno ed il sapone. *Aqua e s.*, Acqua e sapone, Saponata.

Saonada, *s. f.* Saponata.

Saór, *s. m.* Sapore. *Sensa s.*, o, *Sensa amór né s.*, Senza sapore, Scipito, Sciocco. (Anche in it. si dice 'Non aver nè amore nè sapore' ma soprattutto in senso fig. per 'Essere insensibile, Essere un pezzo di legno').

Saorì e **Saorido**, *agg.* Saporito; Salato. *La minestra l'è un pochetìn masa saorida*, La minestra è un po' troppo salata.

Sapa, *s. f.* Zappa; Marra (se il ferro è corto e largo). *Darse la s. sui pié*, come in it.

Sapàr, *v. tr.* e *intr.* Zappare; Sarchiare. *S. le vigne, i bròcoli*, ecc., Sarchiare, Sarchiellare le viti, i cavoli, ecc.

Sapéta, *dim. di* **Sapa.** Zappetta; Sarchio, Sarchiello.

Sapón, *s. m. accr. di* **Sapa.** Zappone; Piccone; Marra e Smarra (con cui i manovali lavorano la calcina).

Saponària, *s. f.* Saponaria (la pianta e la pietra).

Saravàl, *s. m.* Diavoleto. *Vegnér šó s. in pianèle*, Piovere o Grandinare a dirotto, Aprirsi le cateratte del cielo.

Sardèla, *s. f.* Sardella; Acciuga. *Stréti, Strucadi come sardele*, Ammontati, Pigiati come sardelle, come le acciughe. *Magro (Séco) come 'na s.*, Magro, Secco come una salacca, come un chiodo, come una gratella.

Sardéna, *s. f.* Sardina (quelle conservate in scatola).

Sarlatàn, *s. m.* Ciarlatano.

Sarlatanada, *s. f.* Ciarlatanata; Ciarlataneria.

Sarméndola, *s. f.* Salamandra.

Sarsàcolo e **Sarsàcio**, *s. m.* Averla piccola.

Sartór, *s. m.* Sarto.

Sartorèla, *s. f.* Sartina.

Sarùmola, *s. f.* Testa, Zucca (term. scherz. V. *Molóna*).

Sarumoléto, *dim. di* **Sarùmolo.** Cetriolino (sott'aceto).

Sarùmolo, *s. m.* Cetriolo.

Sasà e **Sasada**, *s. f.* Sassata. *Tiràr una s., de le sasade*, Tirare una sassata, Tirar sassate.

Sasàr, *v. tr.* Prendere a sassate, Tirar sassate, Far la sassaiola.

Sasara, *s. f.* Sassaia.

Sàsara, *s. f.* Zazzera.

Sasaréta, *dim. di* **Sàsara.** Zazzeretta, Zazzerina.

Saséto, *dim. di* **Saso.** Sassetto, Sassolino, Sasserello, Ciottoletto, Çiottolino.

Sasìn, *s. m.* V. *Asasìn*.

Sasinàr, *v. tr.* Assassinare; Guastare, Sciupare, Rovinare; Mandare in rovina. *S. a fógo*, Rovinare nelle barbe, cioè, affatto, completamente.

Saso, *s. m.* Sasso; Ciottolo. *Restàr de s.*, come in it. *Trar un s.*, Tirare, Scagliare un sasso. *fig.*: *Trar el s.*, Tentare, Tastare il terreno. *Mòta de sasi*, Monte di sassi (lungo le strade maestre). Al pl.: *I sasi*, (delle vie), L'acciottolato.

Sata, *s. f.* Zampa; (scherz.) Gamba, e anche: Manona, Mano grande.

Sata, *s. f.* Zattera.

Satina, *dim. di* **Sata**. Zampina, Zampino, Zampetto.

Sàtrapo, *agg.* Diavolo (detto di ragazzo troppo vivace e poco aggraziato. In it. 'Satrapo' ha sign. del tutto diverso, di 'Sapientone', cioè, o di 'Solitario').

Saùgo, *s. m.* Sambuco.

Śavàio, *s. m.* Scompiglio, Arruffìo, Disordine, Tramenìo. *No sta far śavaî*, Non far confusioni, arruffii. *L'à fato mile śavaî par 'na cośa da gnénte*, Ha fatto un tramenìo indiavolato per una cosa da nulla.

Śavariàr, *v. intr.* Vaneggiare, Farneticare.

Savata, *s. f.* Ciabatta, Pantofola; (scherz.) Piedone, Piedaccio.

Savatàr, *v. intr.* Ciabattare, Zoccolare; Scarpicciare. Come *sost.* anche Scarpiccìo.

Savatìn, *s. m.* Ciabattino.

Savatón, *agg.* Ciabattone, Zoccolone.

Savér, *v. tr.* Sapere; Sapere, Aver sapore, odore. *Savérla lónga; No volérghene s. de una cośa; No se sa mai! Che sàpia mi*, come in it. *Te me savarè dir!* Me lo saprai dire, o, ridire! *Sò 'nca mi!* Ora capisco! *Mì-so!* Che so io! Chi lo sa? Vattel'a pesca? *Sònti mi?* So assai! So di molto! *S. da...*, Sapere di... *S. da bòn*, Saper di buono, Odorare, Aver grato odore.

Sàvio, *agg.* Savio, Docile e Quieto, Buono, Buonino.

Savoiardo, *s. m.* Savoiardo, sorta di pasta dolce.

Śbabasàr, comun. *Śbabasàrsela, v. pron.* Sbirbarsela, Godersela a tutt'andare.

Śbacéto, *dim. di* **Śbàcio**. Spiraglio. *Vèrśar un śb.*, Aprire uno spiraglio, Socchiudere.

Śbachetada, *s. f.* Bacchettata, Mazzata.

Śbachetàr, *v. tr.* Bacchettare e, meno com., Sbacchettare (i panni); Picchiare con una bacchetta o una mazza.

Śbaciàr, *v. tr.* Socchiudere, Accostare (l'uscio, le persiane). *intr.* Sbadigliare.

Śbaciaróla, *s. f.* Sbadigliella, Lo sbadigliare ogni momento.

Śbàcio, *s. m.* Spiraglio (in una porta, o finestra); Sbadiglio.

Śbagnasàr, *v. tr.* e *intr.* Infradiciare, Immollare.

Śbagnasèo, *s. m.* Fradicio.

Śbailada, *s. f.* Palata, Colpo di pala, di badile.

Śbailàr, *v. tr.* Spalare, Togliere o Trasportare roba col badile, con la pala.

Śbalàr, *v. tr.* Sballare e, meno comun., Spallare; Spiovere. *Śbalarle gròse; Raśóne śbalade*, come in it.— *intr.* Sballare (al gioco).

Ṡbaleṡàr, *v. tr.* Tribbiare, Treppicare, Calpestare il seminato.

Ṡbaliàr, *v. tr.* e *intr.* Sbagliare, Errare. *v. pr.* *Ṡbaliarse*, Sbagliare. *Te te ṡbalî de grôso*, Sbagli all'ingrosso, di molto, a molto. *El la ṡbàlia salo!* La sbaglia, sa! *Se i ṡbàlia*, Si sbagliano, Si scambiano, (uno per un altro).

Ṡbalinàr, *v. tr.* Colpire con una scarica di pallini.

Ṡbàlio, *s. m.* Sbaglio, Errore. *Tór in ṡb.*, Sbagliare, Scambiare.

Ṡbalotàr, *v. tr.* Sballottare; Prendere a palle di neve, Colpire con palle di neve. *recipr.* *Ṡbalotarse*, Fare alla neve, Tirarsi palle di neve.

Ṡbalsàr, *v. tr.* Sbalzare; Balzare. *Ṡb. su*, Scattare, Scattar su. *Ṡb. fóra, indrìo*, Balzar fuori, indietro.

Ṡbalso, *s. m.* Sbalzo; Balzo. *De ṡb.*, Di sbalzo, D'un balzo, Con un balzo; Di balzo, Di rimbalzo (al gioco della palla).

Ṡbalugàr, e

Ṡbambolàr, *v. intr.* Ballare, Agitarsi (spec. della fiamma della candela).

Ṡbampìr, *v. intr.* Svanire, Svaporare (del vino lasciato scoperto, di profumi, essenze ecc.).

Ṡbarada, *s. f.* Sparo; Sparata, Spampanata, Bravata, Smargiassata, Millanterìa, Vanterìa; Domanda esagerata (del prezzo d'una cosa); Calcio (d'un animale).

Ṡbaràr, *v. tr.* e *intr.* Sbarrare; Sparare. *assol.* Sparare, Springare, Dare, Tirar calci; Sparare, Dirne, Sballarne delle grosse. *Ṡb. i òci*, Spalancare (più com. che 'Sbarrare') gli occhi.

Ṡbaratàr, *v. tr.* Sbrattare. Più comun. *pron.* *Ṡbaratarse*, e *Ṡb. fóra*, Sciorinarsi. V. *Deṡbaratàr*.

Ṡbardevèla, *s. m.* Ciarlone, Cicalone, Battola.

Ṡbarlàr, *v. tr.* Spalancare (la porta, la finestra, la bocca).

Ṡbarlèfo, *s. m.* Strappo (in un vestito, o altro tessuto); Squarcio, Stanferna, Larga ferita. *Un ṡb. de carne*, Una grossa fetta, Una targa, Una falda di carne. In it. 'Sberleffo' e 'Sberleffe' è Atto di spregio o di beffa ardita.

Ṡbarlotàr, *v. tr.* Sballottare, Abballottare.

Ṡbarlòto, *agg.* Barlaccio (delle ova); Sciocco, Scemo (di uomo).

Ṡbaro, *s. m.* Sparo, Scoppio.

Ṡbasàr, *v. tr.* Abbassare. *Ṡb. le ale, la gresta, la testa; el lume, la vóse*, come in it. *I à ṡbasà 'l pan*, Hanno ribassato il pane. *rifl.* *Ṡbasarse*, Abbassarsi, Piegarsi, Chinarsi.

Ṡbàṡari, *s. m. pl.* Nella frase: *Andàr in te i (nei) ṡb.*, o, *in tuti i ṡb.*, Andare, Montar sulle furie, Disperarsi (detto comun. de' bambini).

Ṡbàṡia, *s. f.* Scodellatona.

Ṡbaṡìr, *v. intr.* Basire, Illanguidire; Appassire (d'una donna che perde la freschezza). *part.* *Ṡbaṡì* e *Ṡbaṡido*, Sparuto, Pallido.

Ṡbaṡuciàr, *v. tr.* Baciucchiare.

Ṡbàtar, *v. tr.* Sbattere, Battere, Sbatacchiare, Sbacchiare (i due ultimi indicano un'azione più violenta). *Ṡb. un óvo, i vestiti,* Sbattere un ovo, i panni. *Ṡb. la porta, i véri (i scuri) de la finestra,* Sbattere, Sbatacchiare la porta, i vetri (le imposte) della finestra. *Ṡb. in tèra, in te 'l muro, in te 'l muṡo,* come in it. *Ṡb. via,* Levar via percuotendo. *assol. La me ṡbate,* Ho fame. *part. Ṡbatù* e *Ṡbatudo,* Sbattuto (detto anche di pers. per: Pallido).

Ṡbatocolamento, *s. m.* Picchiottìo; Acciottolìo (degli oggetti di maiolica, terra cotta, ecc).

Ṡbatocolàr, *v. intr.* Picchiottare; Acciottolare (i piatti e le scodelle).

Ṡbàtola, *s. f.* Parlantina, Ciarla. *Èla 'na ṡb. che 'l g' à !* Che ciarla, Che chiacchiera (Quanta ch.) gli ha!

Ṡbatolàr, *v. intr.* Cianciare, Cicalare, Sfringuellare.

Ṡbatolón, *s. m. accr. di* **Ṡbàtola.** Chiacchierone, Cicalone, Ciancione, Battola.

Ṡbeaciàr, *v. intr.* Sbevazzare, Sbevacchiare.

Ṡbeación, *s. m.* Beone, Sbevazzatore.

Ṡbecàr, *v. tr.* Sbocconcellare, Scantucciare (spec. di oggetti di maiolica o di vetro).

Ṡbegolàr, *v. intr.* Belare.

Ṡbeléto, *s. m.* Belletto.

Ṡbénda, *s. f.* V. *Faséta,* (ma più volgare).

Ṡbergnifo, e

Ṡbergnifón, *agg.* Buffone, Sleale.

Ṡbèrla, *s. f.* Schiaffo, Ceffata. *Una ṡb. de carne,* Una grossa fetta. V. *Ṡbarlèfo.*

Ṡberlón, *s. m. accr. di* **Ṡbèrla.** Ceffone, Schiaffo, Manrovescio.

Ṡbèsola, *s. f.* Bazza, Bietta, Mento sporgente o allungato.

Ṡbesolàr, *v. intr.* Rimediare, Rimediarsela, Fare affari minuti da guadagnar poco. *Come vala in botéga? — Se ṡbèsola,* Come va la bottega? — La si rimedia (alla meglio, alla peggio, alla meno peggio).

Ṡbesoléta, *dim. di* **Ṡbèsola.** Bazzina (anche come *agg.*, di chi ha la *Ṡb.*).

Ṡbesolón, *s. m.* Bazzone, Biettone, Chi ha il mento sporgente o allungato.

Ṡbiancheṡàr, *v. tr.* Imbiancare.

Ṡbianchìn, V. *Inbianchìn.*

Ṡbiavo, *agg.* Sbiadito, Pallido, Slavato.

Ṡbiégo, e

Ṡbiéso, *agg.* Sbieco, Obliquo. *De, Par ṡb.*, Di, Per sbieco, Di, Per scancio, Obliquamente, In, Di tralice, Di traverso. *Vardàr de ṡb.*, Guardare di traverso, bieco, con occhio bieco, a stracciasacco.

Ṡbigolàr, *v. intr.* Scingere; Scomporre. Più usato al *part. pass.: Ṡbigolà* e *Ṡbigolado,* Scinto (di pers.); Scomposto (d'un involto, o altra cosa che dovrebbe essere ben fatta, ordinata, composta).

Ṡbindà, *agg.* Strappato, Lacero, Sbrendolato (detto di vesti, e di chi le porta); Rovinato (di pers.).

Ṡbindelàr, V. *Deṡbindelàr.*

Ṡbiogolàr, Smallare, Levare il mallo (alle noci, alle mandorle); Diricciare, Levare il riccio (alle castagne). *rifl.* *Ṡbiogolarse*, Spellarsi, Sbucciarsi (V. *Ṡbroiàrse*).

Ṡbiògolo, *s. m.* Mallo (delle noci e delle mandorle); Riccio (delle castagne).

Ṡbionà, *agg.* Logoro, Lacero, Strappato (di vesti); Cencioso, Pezzente (di pers.). Si rinforza spesso con un altro aggettivo come *Straso, Ṡbregà:* Nudo o Ignudo bruco.

Ṡbirciàr, *v. tr.* e *intr.* Sbirciare.

Ṡbiro, *s. m.* Sbirro, Birro. *agg.* Furbo, Malizioso.

Ṡbisà, *agg.* Fradico, Inzuppato dalla pioggia. *Ṡb. negà*, Fradicio intinto, Molle intinto.

Ṡbiṡegàr, *v. intr.* Frugare, Rifrustare, Rovistare, Grufolare, Cercare curiosamente; Adoperarsi, Darsi le mani d'attorno.

Ṡbiṡeghìn, *agg.* e *s. m.* Frugolo (specialm. di fanciulli); Frugatore, Ricercatore curioso; Uomo attivo, industrioso, intraprendente.

Ṡbiṡegolìn, *s. m.* Prurito, Pizzicone, Pizzicorino.

Ṡbiṡegón, *agg.* e *s. m.* Frugone, Ficchino.

Ṡbòba, *s. f.* Bazzoffia, Bigutta, Broscia, Bobbia.

Ṡbocàr, *v. intr.* Sboccare; Far borsa, Fare un garbaccio (dei vestiti). *part. pass.: Ṡbocà*, Sboccato (dei cavalli che non sentono il morso, e di pers. che parlano sconvenientemente).

Ṡbocalàr, *v. intr.* Ridere sgangheratamente, Sganasciarsi dalle risa.

Ṡbocalón, *agg.* Chi ride sgangheratamente e per futile motivo.

Ṡbociadura, *s. f.* Strappo, Scucitura (nelle vesti, nelle scarpe).

Ṡbociàr, *v. tr.* Sbuzzare, Aprire (un tumore, un fignolo, una vescica); Sbocciare (al gioco delle bocce. V. *Bociàr*). *intr.* Sbocciare (de' fiori); Scoppiare. *Ṡb. dal rìdar*, Scoppiare dalle risa. *L'è graso che 'l sbòcia*, È grasso che scoppia. *rifl. Ṡbociarse*, Scoppiare, Rompersi.

Ṡbocón, *s. m.* Scoppio (di riso o di pianto); Scroscio (di risa). *Andàr in t'un ṡb.*, Dare in uno scoppio (scroscio) di risa (o di pianto). — Come *agg.:* Grassone, Ciccione, Chi è grasso che scoppia.

Ṡbóco, *s. m.* Sbocco. *Ṡb. de sangue*, come in it.

Ṡbóldro, *agg.* che si applica spec. ai ramolacci e ai ravanelli: Stopposo, Lievito, Passo; Floscio (detto di pers.).

Ṡbolognàr, *v. tr.* Appiccicare, Appioppare.

Ṡbolsafrìn, *s. m.* Ciliegio odorifero, o Legno di S. Lucia.

Ṡbolsàr, *v. intr.* Schizzare, Sprizzare.

Ṡbolsìn, *s. m.* Schizzo, Schizzetto.

Ṡbolsiròto, *s. m.* Schizzo. *agg.* Acquoso (detto delle frutta poco saporite. V. *Ṡlaquariso*).

Ṡbolsón, *s. m.* Stanghetta (della toppa).

Ṡbòsega, *s. f.* Tosse.

Ṡbosegàr, *v. intr.* Tossire.

Śbragonàr, *v. intr.* Spadroneggiare, Smassaiare (Far da massaia).

Śbrajàr, *v. intr.* Sbraitare, Gridare a squarciagola, Urlare, Strillare (anche di chi nella conversazione comune parla a voce troppo alta, e de' cantanti che hanno voce forte ma sgraziata).

Śbraión, *agg.* Sbraitone, Urlone.

Śbraśàr, *v. tr.* e *intr.* Sbraciare.

Śbrasolàr, *v. tr.* Portare in braccio (i bambini) *rifl. Śbrasolarse*, Sbracciarsi, Nudarsi le braccia.

Śbregàr, *v. tr.* Lacerare, Strappare. *rifl. Śbregarse*, Scosciarsi. *Piànśar da śbregarse*, Piangere, Strillare disperatamente.

Śbrégo e **Śbregón**, *s. m.* Strappo.

Śbrenà, *agg.* Sfrenato, Senza briglia. *Come un cavàl śbr.* Come un cavallo sfrenato.

Śbrico, *agg.* e *s. m.* Demonietto, Diavoletto, Folletto, Bricconcello, Birboncello, Ragazzo vispo, vivace e un po' malizioso. (In it. si disse 'Sbricco' per 'Cagnotto', 'Briccone').

Śbrìndola, *s. f.* Sbrendola, Brandello e Brindello; Civetta (di donna facile).

Śbrindolàr, *v. intr.* Girellare, Girandolare, Bighellonare, Andare a zonzo, in giro, attorno.

Śbrindolón, *agg.* Girandolone, Bighellone, Dondolone, Ciondolone. *Andàr in śbr.*, V. *Śbrindolàr*.

Śbrisiada, *s. f.* Sdrucciolone (fatto involontariamente V. *Śbrisiaróla*).

Śbrisiàr, *v. intr.* Sdrucciolare, Scivolare. *Śbr. fóra de man*, Scivolare, Sdrucciolare di mano. *Śbr. via*, Scivolar via, Svignarsela.

Śbrisiaróla, *s. f.* Sdrucciolone (Fatto a bella posta, per gioco, diverso perciò da *Śbrisiada* e *Śbrisión*). *Far le śbrisiaróle*, Sdrucciolare sul ghiaccio, Pattinare (Far le sdrucciolelle, dicono a Pistoia).

Śbrìsio, *s. m.* Schizzo (di liquore che si mette nel caffè).

Śbrisión, *s. m.* Sdrucciolone (V. *Śbrisiaróla*). *Tiràr un śbr.*, Fare uno sdrucciolone, Sdrucciolare, Scivolare.

Śbriśo, *agg.* Sdrucito, Logoro (di abiti); Stracciato, Male in arnese (di chi porta abiti logori. 'Sbricio' è stato usato dal Giusti, e vive anche oggi a Pistoia).

Śbrocàr, *v. intr.* Scoppiare (spec. delle malattie che si manifestano a un tratto); Prorompere, Scoppiare, Sfogarsi (di sentimenti, spec. dell'ira, a lungo repressa).

Śbrodegàr, *v. intr.* Impasticciare; Sguazzare, Diguazzare insudiciandosi.

Śbròdego e **Śbrodegòn**, *agg.* e *s. m.* Sbrodolone, Brodolone, Sudicione.

Śbròdola, *s. f.* Pappolata, Sbroscia.

Śbrodolàr, *v. intr.* Sbrodolare, Imbrodolare (usato ne' due significati, proprio e fig. come in it); Mangiare, Ingoiar le parole. *rifl. Śbrodolarse*, Sbrodolarsi, Imbrodolarsi, Imbrodicchiarsi.

Ṡbrofàr, *v. intr.* Sbruffare, Sprizzare, Schizzare.

Ṡbroiadura, *s. f.* Sbucciatura, Scorticatura, Spellatura.

Ṡbroiàr, *v. tr.* e più comun. *pron. Ṡbroiarse,* Sbucciarsi, Scorticarsi, Spellarsi.

Ṡbrolcio. *s. m.* Broda, Bobbia, Sbobbia.

Ṡbrombolàr, *v. tr.* Sciabordare (di liquidi); Sconquassare, Sballottare, Scombussolare (per il movimento d'una carrozza, o del treno).

Ṡbrufègo, Nel modo avv.: *De ṡbr.,* Di nascosto, Di soppiatto, *Dar un'ociada de ṡbr.,* Guardare di sottecchi, e, di sottecche. *Pasàr de ṡbr.,* Passare con lo scapaccione (a teatro, a scuola).

Ṡbrufolà, *agg.* Pieno di bolle, di fignoli.

Ṡbruma, *s. f.* Acqua diacciata (che non è nè grandine, nè neve).

Ṡbrumàr, *v. intr.* Gemere, Trapelare (dei liquidi attraverso le piccole spaccature d'un corpo, come tra doga e doga d'una botte); Trasudare (attraverso il corpo stesso, attraverso il legno delle doghe, attraverso un muro).

Ṡbruṡàr, *v. intr.* Bruciare, Frizzare; *fig.* Cuocere. *La me ṡbruṡa,* Mi cuoce, Mi dispiace molto.

Ṡbruṡór, *s. m.* Bruciore, Frizzio, Frizzare.

Ṡbuelàr, *v. tr.* Sbudellare.

Ṡbufàr, v. *intr.* Sbuffare.

Ṡbufo, *s. m.* Sbuffo; Sbuffo, Sboffo, Sgonfio (dei vestiti).

Ṡbufonàr, *v. tr.* Buffoneggiare.

Ṡburtàr, *v. tr.* e *intr.* Spingere, Urtare, Dare una spinta, un urtone.

Ṡburtón, *s. m.* Spinta, Spintone, Urtone.

Ṡbuṡàia, *s. f.* Bozzolo sfarfallato.

Ṡbuṡàr, *v. tr.* Bucare, Forare, Fare uno o più buchi, uno o più fori. *Ṡbuṡarla fóra,* Cavarsi da un impiccio, da un pericolo, Sbucciarsela. *part. pass.: Ṡbuṡà* e *Ṡbuṡo, Avérghe le man ṡbuṡe,* Aver le mani bucate. *No valér un schèo ṡbuṡo,* Non valere un soldo bacato, o, bucato.

Ṡbuṡaséṡe, *s. m.* Scricciolo, Forasiepe.

Ṡbuṡolàr, *v. tr.* Bucherellare, Sforacchiare.

Ṡbutada, *s. f.* Spinta, Urto (V. *Ṡburtón*); Mandata.

Ṡbutón, V. *Ṡburtón.*

Scàbio, *s. m.* Vino.

Scaco, *s. m.* Scacco. *A scachi,* A scacchi, A quadri. *Védar el sól a scachi,* come in it. *Ṡugàr ai scachi,* Giocare a scacchi. *Sc. de roba,* Genere di roba: *Vorìa un sc. più fin,* Vorrei un genere, una qualità più fina.

Scàdar, *v. intr.* Scadere. *Cosa scade ancó?* (a chi fa qualcosa fuori dell'ordinario, per lo più con una cert'aria di minaccia o di rimprovero) Che c'è di nuovo, oggi? Che novità son queste? *Ieri è sc. nó diṡnàr,* Ieri ci fu questa: non si desinò. *part. pres. Scadènte,* Scadente, Di qualità inferiore, e Di poca abilità.

Scafa, *s. f.* Bazza, Bietta.

Scagagnàolo, *s. m.* Il più piccolo pulcino d'un nido.

Scagarìn, *agg.* Debole, Esile, Gracile (di pers.); Pallido, Smontato (di colori). *Vin sc.,* Vino senza forza, leggero, fiacco.

Scàia, *s. f.* Scaglia; Scheggia (di pietra).

Scaiàr, *v. tr.* Piallare, Assottigliare con la pialla, e anche con altro arnese tagliente, un pezzo di legno. *part. pass.: Scaià,* Piallato.

Scaiaróla, *s. f.* Pialla.

Scaióla, *s. f.* Scagliola.

Scala, *s. f.* Scala. *Sc. a man,* Scala a mano. *Sc. a bogón,* Scala a chiocciola. *Rugolàr śó par le scale,* Ruzzolare giù per le scale, Ruzzolar le scale. *Andàr su par le scale,* Salire, Montare le scale. *Pato de la sc.,* Pianerottolo. *Farghe le scale a uno* (tagliandogli i capelli), come in it.

Scalacantér, Nella frase non com.: *Andàr fora de sc.,* Passare i limiti.

Scalcagnàr, *v. tr.* Consumare le scarpe nel tacco e piegarle malamente. ('Scalcagnare' in it. vuol dire: Battere il calcagno).

Scalcagnón, *s. m.* Chi consuma le scarpe nella parte di dietro piegando malamente il piede nel camminare.

Scaldalèto, *s. m.* Scaldaletto, Scaldino.

Scaldapié, *s. m.* Scaldapiedi.

Scaldàr, *v. tr.* Scaldare, Riscaldare. *rifl. Scaldarse,* Scaldarsi, Riscaldarsi (anche in senso fig.). *Sc. el sangue, la testa,* come in it. *Sc. el figà,* Inuzzolirsi; Mangiarsi il fegato, un'ala di fegato, Arrabbiarsi. *Sc. el cul,* (ai ragazri) Sculacciare (V. anche *Sculasàr*). *Sc. le récie,* V. *Récia. Scaldà in bóca* (dei cavalli, V. *Bóca*).

Scaldina. *s. f.* Scaldino.

Scalémbro, Nel modo avv.: *De sc.,* A sghimbescio.

Scaléta, *dim. di* **Scala,** Scaletta.

Scalfaròto, *s. m.* Calzerotto e, meno com., Calzetta.

Scalìn, *s. m.* Scalino; Gradino; Piolo (della scala a mano).

Scalinada, *s. f.* Scalinata, Gradinata.

Scalinéto, *dim. di* **Scalìn.** Scalinetto.

Scalión, *s. m.* Scala a pioli.

Scalmana, *s. f.* Scalmana; Caldo alla testa. *fig. L'à ciapà 'na sc.,* Ha preso una cotta, S'è innamorato.

Scalmanarse, *v. pron.* Scalmanarsi (in sign. proprio, e fig. per: Affannarsi). *part. pass.: Scalmanà,* Scalmanato, Acceso in volto.

Scalón, *s. m. accr. di* **Scala,** Scalone.

Scalsacàn, *s. m.* Scalzacane, Mascalzone, Villanzone.

Scalsada, *s. f.* Calcio (degli animali).

Scalsàr, *v. intr.* Scalciare, Tirar calci (degli animali); Scalzare (una pianta).

Scalso, V. *Descalso. I Scalsi,* Le prigioni (A Firenze 'Le Murate').

Scalumàr, *v. tr.* e *intr.* Squadrare; Adocchiare, Sbirciare.

Scambiàr, *v. tr.* Scambiare (Pren-

dere in iscambio, e, Prendere una cosa e lasciarne un'altra in cambio). *Sc. el colór*, e assol. *Scambiàr*, Perdere il colore, Mutare il colore (delle stoffe, e delle tinte in gen.).

Scambiéto, *dim. di* **Scàmbio**. Sgambetto e Scambietto (anche in senso fig. come in it.). *Far i sc.*, Camminare a sghimbescio, a zig-zag (degli ubriachi); Fare gli sgambetti, gli scambietti (anche fig.).

Scàmbio, *s. m.* Scambio. *Tór in sc.*, Pigliare in scambio, Scambiare per... *In sc. de..*, In scambio, Invece di...

Scampanaménto, *s. m.* Scampanìo.

Scampanàr, *v. intr.* Scampanare; come *sost.*, Scampanìo.

Scampanelada, *s. f.* Scampanellata.

Scampanelaménto, *s. m.* Scampanellìo.

Scampanelàr, *v. intr.* Scampanellare; come *sost.* Scampanellìo.

Scampàr, *v. intr.* Campare, Vivere; Scampare. *Scampa cavàl che l'erba crése* (e anche solo: *Scampa cavàl*), Aspetta, cavallo, che l'erba cresca, Aspetta maggio che venga, o, che fiorisca.

Scanafòso, *s. m.* Scannafosso.

Scanàr, *v. tr.* Scannare, Sgozzare; Tracannare. *part. pass.: Scanà*, Scannato (anche nel senso di: Povero, Disperato), Secco scannato.

Scancanàr, *v. tr.* Sgangherare, Sconnettere. *part. pass.: Scancanà*, Sgangherato (di cose e di pers.), Sciancato.

Scancelàr, *v. tr.* Cancellare, Cassare (spec. col grattino, o con la cimosa sulla lavagna), Scancellare (pop.).

Scanèl, *s. m.* Sgabello.

Scaneladura, *s. f.* Scanalatura, Scannellatura.

Scanelàr, *v. tr.* Scanalare, Scannellare.

Scanéto, *s. m.* Sgabello, Sgabellino (da sedervi, o da appoggiarvi i piedi).

Scansìa, *s. f.* Scaffale; Scansia (più di lusso).

Scanso, *s. m.* Incavo, Incavatura, Vano, Cavità.

Scantinàr, *v. intr.* Ciurlare nel manico.

Scantonàr, *v. tr.* e *intr.* Scantonare (Levare, Perdersi i canti, e, Voltar cantonata).

Scapada, *s. f.* Scappata, Corsa, Gita fatta alla lesta. *De sc.*, V. *Scapón.*

Scapàr, *v. intr.* Scappare, Fuggire. *Sc. de ménte*, Uscire dalla mente, Fuggire dalla mente, e, assol. Fuggire. Si usa in dial. come in it.

Scapelada, *s. f.* Scappellata, Gran levata di cappello.

Scapìn, *s. m.* Pedule (della calza); Tomaia (della scarpa).

Scapinàr, *v. tr.* Rimpedulare.

Scapón, Nel modo avv.: *De scapón*, A scappa e fuggi, A scappavia, In fretta in fretta.

Scapriçiàr e **Scapriçiarse**. *v. tr.* e *rifl.* Scapricciare e Scapricciarsi, Scapriccire e Scapriccirsi.

Scapulàr, *v. tr.* Scapolare, Sfuggire, Scampare. *Scapularla*, Scapolarla, Scamparla.

Scapusàr, *v. intr.* Inciampare,

Incespicare e meno com., Scappucciare (usato piuttosto in senso fig.). *Sc. déntro a qualchedún*, Imbattersi in qualcuno.

Scapuso e **Scapusón**, *s. m.* Inciampata, Inciampone, Inciampicone e Ciampicone, Scappuccio. *Tiràr un sc.*, Dare un inciampone, ecc., Inciampare. V. *Scapusàr*.

Scarabiso. *s. m.* Scarabocchio, Ghirigoro.

Scarabociàr, *v. tr.* e *intr.* Scarabocchiare, Fare degli scarabocchi.

Scarabòcio, *s. m.* Scarabocchio.

Scarancìfoli, *s. m. pl.* Quattrini, Mengòi, Denari, Soldi.

Scaransìa, *s. f.* Angina.

Scarcaiàr, *v. intr.* Scaracchiare (in it. è anche *trans.*), Stornacchiare.

Scarcàio, *s. m.* Scaracchio, Stornacchio.

Scarése. Nel modo avv.: *Far sc.*, Far ribrezzo, Far rabbrividire. In it. è modo volg. 'Fare scareggio', cioè, Far senso di schifo e di ribrezzo.

Scarlatina, *s. f.* Scarlattina.

Scarmo, *agg.* Scarno, Sottile.

Scarosaménto, *s. m.* Scarrozzìo.

Scarosàr, *v. tr.* Scarrozzare, Condurre in carrozza. *rifl.* *Scarosarse*, Scarrozzarsi, Girare in carrozza.

Scarpa, *s. f.* Scarpa (la calzatura; Il freno alle ruote dei veicoli; Il terreno in pendìo). *Avérghe 'na sc. e un sòcolo* (detto di chi avrebbe l'ambizione di vestir bene e non può), Metter l'asino a cavallo.

Scarpà, *s. f.* Scarpa, Terreno in pendìo (anche: *Scarpa*).

Scarpàr, *s. m.* Calzolaio; Scarpaio (il venditore ambulante).

Scarpàr, *v. tr.* Strappare, Stroncare.

Scarpéta, *dim. di* **Scarpa**. Scarpetta, Scarpina; Soletta, Pedule (delle calze).

Scarpiòn, *s. m.* Scorpione (anche fig. di pers. brutta o velenosa).

Scarsèla, *s. f.* Tasca, Saccoccia. (In it. 'Scarsella' è voc. scherzoso).

Scarselà e **Scarselada**, *s. f.* Tascata.

Scarselìn, *s. m. dim. di* **Scarsèla**, Taschino.

Scartabelàr, *v. tr.* Scartabellare, Sfogliare.

Scartàr, *v. tr.* Scartare (le carte da gioco, la roba cattiva, alla leva militare). *assol.* Fare uno sbilancione (dei cavalli).

Scartìn, *dim. di* **Scarto**, Scarto. (delle carte da gioco).

Scarto, *s. m.* Scarto, Rifiuto; Pettine da scardassare; Sbilancione (del cavallo).

Scartosàr, *v. tr.* e *intr.* Scartocciare (il granturco); Scartocciare, Levare dal cartoccio.

Scartòso, *s. m.* Scartoccio, Foglia (del granturco); Cartoccio, Cartocciata; scherz., Scarto, Chi è stato scartato alla leva. *Tacàr i scartòsi*, Mormorare (di qualc. spec. attribuendogli avventure amorose). *Dir el só sc.*, Dir la sua modestamente. *I scartòsi*, Mascherata del *Vènardi gnocolàr*.

Scarufaiàr, *v. tr.* Arruffare e pop. Scarruffare e Scaruffare.

Scàtola, *s. f.* Scatola. *Rómpar le scàtole,* Rompere le scatole, le tasche.

Scatolìn, *s. m dim. di* **Scàtola,** Scatolino *Vìvar in t'un sc.,* come in it. (Nel dial. ha anche il sign. di: Vivere fuori del mondo, in modo che gli altri non sappiano ciò che noi facciamo: *Créditu de èsar in un sc.?*).

Scauciàr, *v. intr.* Lavorar di ago assiduamente, indefessamente.

Scaucina, *s. f.* Lavoratrice indefessa, accanita d'ago.

Scaùia, *s. f.* com. usato al *pl.* Spazzatura, Immondizia, Pattume. *fig.* (di pers.) Stento, Stentino. *Quel da le scaùie, L'òmo da le scaùie,* Lo spazzaturaio.

Scauiara e **Scauiaréta,** *s. f.* Cassetta delle spazzature, Pattumiera.

Scaurlàr, *v. tr.* Potare (detto spec. delle viti).

Scavalàr, *v. intr.* Scavallare.

Scavalcàr, *v. tr.* Scalvalcare, Passar di sopra; Accavallare (de' nervi, e delle maglie nel far la calza). Spesso in dial. è accompagnato da *via* (*Sc. via*), che in it. non si traduce.

Scavesacòl, *s. m.* Scavezzacollo.

Scavesagna e **Scaesagna,** *s. f.* Traversa, Strada traversa; Scorciatoia.

Scavesàr e **Scaesàr,** *v. tr.* Spezzare, Stroncare. ('Scapezzare' in it. vuol dire: Tagliare un albero a capitozza, Scapitozzare). *Sc. via,* Levar via (troncando). *Sc. ṡó,* Stroncare. *part. pass. Scavesà* e *Scavéso,* Spezzato, Stroncato.

Scavesara, *s. f.* Lombaggine.

Scavesón, V. *Scavesacòl.*

S'cèpa, *agg.* e *s. f.* Sbercia, Buono a nulla, Inetto. V. *S'ciapìn.*

S'cèpo, *agg.* Fesso (di suoni). *Vóse s'cèpa,* Voce fessa, nasale.

S'cèto, *agg.* Schietto, Puro. *Nèto e s'c.,* Chiaro e netto. *Vin s'c.,* Vino schietto, puro. *Èsar Bèta da la léngua s'cèta,* V. *Bèta.*

Scheéto, *dim. di* **Schèo.** Centesimo, Centesimino. (Indica la singola moneta del valore di un centesimo di lira. V. *Schèo*).

Schéia, *s. f.* Scheggia, Sverza.

Schéna, *s. f.* Schiena, Dorso (degli animali, anche: Groppa). *El fil de la sch.* (più com.: *de la vita*), Il fil delle reni, e meno com., della schiena. *Laoràr de sch.; A sch. d'àṡeno,* come in it. *Dormìr in sch.,* Dormire supino.

Schenàl, *s. m.* Spalliera (delle seggiole, poltrone, ecc. 'Schienale' in it. è la schiena, o il midollo spinale dell'animale macellato).

Schèo, *s. m.* Centesimo. Al pl. *Schèi,* Quattrini, Denari, Soldi (le singole monetine da un centesimo: *Scheéti*). *No 'l val un sch. ṡbuṡo,* Non vale un soldo bucato, un centesimo, un quattrino bacato. *Çìnque schèi,* Cinque centesimi, Un soldo, Una palanca. *Èsar sènsa gnanca un sch.,* Essere senz'un centesimo, Non

avere il becco, la croce d'un quattrino.

Schersàr, *v. intr.* Scherzare, Celiare, Far celia, Far chiasso. *Ma schèrselo?* O che scherza? Che mi fa celia? *Gh'è póco da sch.*, come in it.

Scherséto, *dim. di* **Schèrso.** Scherzetto (spesso antifr. per: Scherzaccio).

Schèrso, *s. m.* Scherzo, Celia, Burla. *Dir, Far par sch.*, Dire, Fare per ischerzo, per celia, in celia, Fare per chiasso, Far chiasso, Dire in chiasso, per chiasso.

Schia, V. *Śghia.*

Schilato, *s. m.* Scoiattolo.

Schincà, *agg.* Spuntato; Stentato, Stiracchiato.

Schincada, *s. f.* Stincata.

Schincàr, *v. tr.* Spuntare; *v. intr.* Fare steccaccia (al bigliardo).

Schinco, *s. m.* Stinco.

Schinèla, *agg.* Esile, Malaticcio, Stento, Stentino.

Schinèla, *s. f.* Acciacco, Malanno.

Schiòto, *s. m.* Biscottino.

Schisa, *s. f.* Naso schiacciato, camuso (anche come *agg.* detto di chi ha il naso schiacciato).

Schisada, *s. f.* Schiacciata; Strizzone.

Schisagnàr, *v. tr.* Schiacciare, Spiaccicare.

Schisàr, *v. tr.* Schiacciare, Acciaccare (un cappello, un vestito). *Schisàrghela a uno*, Farla, Schioccarla, Accoccarla a uno. *Sch. l'òcio*, Strizzar l'occhio.

Schisetàr, *v. intr.* e *tr.* Schizzettare.

Schiséto, *s. m.* Schizzetto.

Schiso, *agg.* Schiacciato (del naso); più com. detto di pers. che ha la *Schisa*, Naso schiacciato, Camuso.

Schisón, *agg.* che rinforza *Schiso* (nel secondo sign.).

Schito, *s. m.* Fatta, Cacatura di pollo.

S'ciafa, *s. f.* Schiaffo. *Dar, Molàr 'na s'c.*, Dare, Lasciar andare uno schiaffo. *Ciapàr a s'ciafe*, Prendere a schiaffi. *Darghe la s'c. al diàolo*, Esser generosi, Perdonare (cacciando la tentazione di vendicarsi).

S'ciafeśàr, *v. tr.* Schiaffeggiare.

S'ciafón, *s. m. accr. di* **S'ciafa.** Ceffone, Ceffata.

S'ciànta, *s. f.* Minuzzolo, Briciola (di cose solide); Goccia, Gocciolino, Lagrima (di liquidi). *'Na s'c.*, Un pochino, Un pocolino.

S'ciao, *inter.* Addio, Schiavo. *E s'c.!* E schiavo! E addio! E così finiamo! *Ben, s'c., almanco no 'l móre de fame*, Ben, guà, almeno non muore di fame.

S'ciapa, *s. f.* Schiappa, Scheggia grossa. V. *S'cèpa.*

S'ciapado, *agg.* Fesso, Spaccato.

S'ciapàr, *v. tr.* Spaccare, Fendere. *S'c. el meśàn*, Fendere il solco di mezzo tra due filari di granturco.

S'ciapasòche, *s. m.* Taglialegna.

S'ciapéto, *dim. di* **S'ciapo.** Fessura, Fessurina, Spiraglio; Piccolo branco, o, stormo.

S'ciapìn, *agg.* Schiappino, Schiappa, Inetto. V. *S'cèpa.*

S'ciapinada, *s. f.* Schiappinata, Azione od Opera da schiappino.

S'ciapo. *s. m.* Fesso, Fessura, Fenditura; Branco (di pecore); Stormo (d'uccelli); *fig.* Sciame (di pers., spec. allegre).

S'ciaràr e **S'ciararse**, *v. tr.* e *pron.* Schiarire e Schiarirsi, Rischiarare e Rischiararsi.

S'ciarìr e **S'ciarirse,** *v. tr.* e *pron.* Schiarire, Schiarirsi (spec. di liquidi); Diradare.

S'ciariróla, *s. f.* Sperata di sole, Finestrata, L'affacciarsi del sole tra le nubi.

S'ciocàr, *v. tr.* e *intr.* Schioccare (la frusta, le dita, la lingua); Scoppiettare. V. *Ciocàr.*

S'ciòco, *s. m.* Schiocco, Scoppiettio, Scoppio, Colpo (di arma da fuoco). V. *Ciòco.*

S'ciòna, *s f.* Fanfaluca, Fandonia, Frottola, Panzana.

S'ciopàr, *v. intr.* Scoppiare, Schiantare, Schiattare.

S'ciòpetada, *s. f.* Schioppettata, Fucilata, Colpo di fucile.

S'ciopéto, *dim. di* **S'ciòpo.** Schioppetto.

S'ciòpo, *s. m.* Schioppo, Fucile.

S'ciuma, *s. f.* Schiuma (del vino, della birra, dell'acqua, spec. se è sudicia, del brodo). V. *Spiuma.*

Scoàr, *v. tr.* Accivettare; Scovare, Snidare; Scodare. *part. pass.: Scoà* e *Scoado,* Accivettato, Ammalizzito (detto spec. degli uccelli, ma *fig.* anche di pers. V. *Paisòto*).

Scòcia, *s. f.* Vinello cattivo, Vinaccio, Cerboneca (non com.).

Scoción, *agg.* Frate servente, Forzone.

Scódar, *v. tr.* e *intr.* Riscuotere (anche nel senso di: Prendere delle busse, Pigliarne).

Scoèrŝar, V. *Descoèrŝar.*

Scofonàr, *v. tr.* Burlare, Sbeffeggiare.

Scóla, *s. f.* Scuola; Aula. *Andàr a sc.,* Andare a scuola ('alla scuola', vorrebbe dire 'allo stabilimento scolastico' per lo scolaro, o 'ad insegnare' per il maestro o il professore). *Far sc.; Prima de sc.; Dopo sc.,* come in it. *Andàr déntro in sc.,* Entrare in iscuola (per insegnare: altrimenti si dice: 'nella scuola').

Scoladóra, *s. f.* Rastrelliera (dei piatti); Scuotitoio (dell'insalata).

Scoladura, *s. f,* Scollo, Scollatura, Scollacciatura; Sgocciolatura, Colaticcio. V. anche *Descoladura* (nell'Appendice).

Scolaiso, *s. m.* Colaticcio.

Scolàr, *v. tr.* Scollare; Scollacciare (usato com. nella forma *rifl.* Scollacciarsi). *Àbito scolà, Scarpa scolada,* come in it.

Scolàr, *v. tr.* Sgocciolare (nei due sensi di: Gocciolare, e di: Succhiar l'ultime gocciole).

Scolàr, V. *Descolàr* (nell'Appendice).

Scòlo, *s. m.* Scolo; Siero (del latte).

Scolorìr, *v. intr.* Scolorire, Perdere il colore; *v. tr.* Scolorare, Levare il colore.

Scoltàr, *v. tr.* Ascoltare, Star a sentire, Sentire. *Scólta!* Ascolta! Senti! Da' retta!

Scombàtar, *v. tr.* e *intr.* Martellare.

Scombusolaménto, *s. m.* Scombussolìo, Scompiglio.

Scombusolàr, *v. tr.* Scombussolare, Metter sossopra, Scompigliare.

Scomésa, *s. f.* Scommessa. *Vutu che fémo sc. che..*, e anche: *Sc. che..*, Scommettiamo che...

Scométar, *v. tr.* e *intr.* Scommettere. *Ghe scométo che..*, Scommetto che... *Vutu sc. che..*, *Còsa vutu scométarghe che..?* Scommettiamo che..?

Scominçiàr, *v. tr.* Cominciare, Incominciare, Principiare. *Sc. a dir, a far*, Cominciare (Incominciare, Principiare), Prendere a dire, a fare.

Scompagnàr, *v. tr.* Scompagnare.

Scóndar, *v. tr.* Nascondere. *Vate sc.!* Vatt' a riporre! *El pól andarse a sc.!* Si può andare a riporre! *Sugàr a scóndarse*, Fare a rimpiattino, a rimpiattarsi. *part. pass.: Scónto*, Nascosto, Rimpiattato. *Un vìcolo sc.*, Un vicolo, Una viuzza fuori di mano. *Andàr par le scónte*, Andare per le vie poco frequentate (Anche: *Andàr par le fódre*, V. *Fódra*).

Scondiròto, *s. m.* Sotterfugio; Nascondiglio.

Scondón, Nel modo avv.: *De sc.*, Di nascosto, All'insaputa.

Scongiuro, *s. m.* Scongiuro. *L'è un sc.*, È una gatta a pelare.

Sconì e **Sconido**, **Scunì** e **Scunido**, *agg.* Sparuto, Smunto, Secco scannato, Rifinito.

Scontrìn, *s. m.* Scontrino, Polizza, Polizzino.

Scóola, *s. f.* Scopetta.

Scoolada, *s. f.* Spazzolata, Pulita (col granatino).

Scoolàr, *v. tr.* e *intr.* Scopare, Spazzare (con la scopetta o col granatino). *Sc. su*, Raccattare col granatino, con la scopetta. *Sc. šó*, Spazzolare.

Scooléta, *dim. di* **Scóola.** Scopetta, Scopettina, Granatina.

Scóolo, *s. m.* Granatino.

Scopèl, *s. m.* Scalpello.

Scopelàr, *v. tr.* Scalpellare; Scappellottare, Cazzottare, Prendere a scappellotti, a cazzotti.

Scopelón, *accr. di* **Scopèl.** Scalpellone; Scapaccione.

Scopelòto, *s. m.* Scappellotto, Cazzotto.

Scopetón, *s. m.* Salacca.

Scòpola, *s. f.* Cazzotto, Scappellotto, Scopola (V. *Scopelòto*).

Scopolàr, V. *Scopelàr*.

Scoraiàr, *v. tr.* e *intr.* Scoraggire; più com. per: Trafelare, Affannare. *part. pass.: Scoraià*, Affranto, Rotto dalla fatica.

Scorlada, *s. f.* Scrollata, Scossa.

Scorlàr, *v. tr.* Scrollare, Crollare, Scuotere. *Sc. el mal*, Scuotere, Non curare il male. *assol. Scorlàr*, Scuotere come i cani (Non curare i rimproveri, Non farne caso).

Scorlón, *s. m.* Scossa, Scossone, Scuotimento, Scrollata. *Con le man a sc.*, Con le mani ciondoloni; A mani vuote.

Scornaciada, *s. f.* Cornata, Cozzata.

Scornaciàr, *v. tr.* e *intr.* Cozzare.

Scòrsa, *s. f.* Scorza, Corteccia, Buccia (degli alberi); Buccia (delle frutta fresche, delle

patate); Guscio (delle frutta secche); Mallo (delle noci).

Scorsàr, *v. tr.* Scortecciare; Scorticare, Sbucciare. *rifl. Scorsarse,* Scorticarsi, Sbucciarsi, Spellarsi.

Scortegàr, *v. tr.* Scorticare (in senso proprio e fig.).

Scorteión, *s. m.* Torsolo.

Scosàl, *s. m.* Parafango, Coperta che difende dalla pioggia le gambe e le ginocchia di chi sta in carrozza.

Scotada, *s. f.* Scottata. *Ciapàr 'na sc.,* Scottarsi, Bruciarsi.

Scotadura, *s. f.* Scottatura, Bruciatura.

Scotàr, *v. intr.* Scottare, Bruciare (anche per febbre). *La me scòta,* Mi scotta, Mi brucia.

Scrausàr, *v. intr.* Parlare in tedesco.

Scravasàr, *v. intr.* Scrosciare, Piovere a dirotto, Diluviare.

Scravaso, *s. m.* Scroscio, o, Rovescio d'acqua, Scossone, Diluvio.

Scriciada, *s. f.* Sudiciume, Porcaio, Lavoro da persona inetta. V. *S'ciapinada.*

Scrìcio, *s. m.* Ciabattino. Come *agg.:* Sbercia, Inetto. V. *S'cèpa* e *S'ciapìn.*

Scrimaiàr, *v. tr.* Scribacchiare; Scarabocchiare.

Scrìmia, *s. f.* Abilità, Destrezza, Attitudine a una certa cosa, Acume.

Scrisolàr, *v. tr.* e *intr.* Scricchiolare, Scricchiare. *Scr. i dènti,* Sgretolare i denti. *Far scr. el sangue,* Far allegare i denti (per ribrezzo). *Stivài che scrìsola,* Scarpe che scricchiolano, a scricchio, con lo scricchio.

Scritòrio, *s. m.* Scrivania ('Scrittoio' è la stanza).

Scrivòltola e **Scriòltola,** *s. f.* Capriola; Capitombolo.

Scrivoltolàr e **Scrioltolàr,** *v. intr.* Ruzzolare; *v. tr.* Voltare e Rivoltare. *rifl.: Scrivoltolarse,* Voltolarsi e Svoltolarsi, Rotolarsi, Rivoltarsi.

Scrivoltolón e **Scrioltolón,** *s. m. dim. di* **Scrivòltola** e **Scriòltola.** Ruzzolone, Capitombolo.

Scrocàr, *v. intr.* e *tr.* Fare una stecca (cantando); Scroccare.

Scròco, *s. m.* Stanghetta (della toppa a colpo, o, a sdrucciolo). *Darghe el scr. a la pòrta,* Chiudere, Serrare.

Scrocón, *agg.* e *s. m.* Scroccone.

Scròsi, *s. m. pl.* Dirupi, Roccie scoscese.

Scudèla, *s. f.* Scodella; Ciòtola (di legno).

Scudelara, V. *Biso* (in fine).

Scudeléta, *dim. di* **Scudèla.** Scodellina; Gugnolino o Bugnolino (della ghianda).

Scudelòto, *s. m. dim. di* **Scudèla.** Scodellino; Ciotola.

Scùfia, *s. f.* Cuffia (pop. anche: Scuffia); scherz. Testa. *Una lavada de sc.,* Una lavata di testa, di capo.

Scufiara, *s. f.* Crestaia, Modista.

Scufiéta, *dim. di* **Scùfia.** Cuffietta.

Scufiotàr, *v. tr.* Scappellottare, Prendere a scappellotti.

Scufiòto, *s. m.* Scappellotto.

Sculasàr, *v. tr.* Sculacciare.

Sculasón, *s. m.* Sculaccione, Sculacciata.

Scunàr e **Scuninàr,** *v. tr.* e *intr.* Cullare; più com. nel sign.

di: Tentennare, e, Spingere chi sta sull'altalena.

Scùria, *s. f.* Frusta.

Scuriéto, *s. m. dim. di* **Scùria**. Scudiscio, Frustino.

Scuro, *agg.* Scuro, Oscuro, Buio, Tenebroso.

Scuro, *s. m.* Imposta; Scuro (quelli che si chiudono per di dentro).

Scurso, *agg.* Avaro, Taccagno (detto spec. a' ragazzi che non vogliono far parte altrui delle cose loro).

Scursór, *s. m.* Cursore (nella camp.).

Scurtàr, *v. tr.* Accorciare, Scorciare. *v. pron. Scurtarse*, Accorciarsi, Ritirarsi.

Scurtaróla, *s. f.* Scorciatoia.

Scuṡa, *s. f.* Scusa; Giustificazione; Scusa, Pretesto. *Con la sc.*, Con la scusa, Col pretesto. *E co' sta sc.*, E con questa scusa, E così, E in questa maniera.

Scuṡàr, *v. tr.* e *intr.* Scusare; Servire, Passare. *Stó vestito el pól sc. ancóra un bel tòco*, Questo vestito può servire (può passare) ancora un buon pezzo.

Ṡdinsa, *s. f.* Favilla, Scintilla.

Ṡdinsala, *s. f.* Zanzara.

Ṡdinsàr, *v. intr.* Sfavillare, Mandar faville, Scintillare.

Ṡdòrmia, *s. f.* Sonnifero.

Sé, *s. f.* Sete.

Sé, *pron. impers.* Si. *Varda se* **se** *véde nisùn*, Guarda se non si vede qualcuno. — *pron. pers.* Ci. **Se** *se cónta quatro ciàcole*, Ci si racconta quattro ciarle.

Sé, *cong.* Se. *Se anca*, Anche se. *Oh, se anca!* Oh, anche se fosse! se pur fosse! anche fosse! V. *Anca*. *Se mai*, Se mai. *Se più*, Eccettochè, Seppure.

Sebatidura, *s. f.* Ammaccatura sotto i piedi.

Seboìr, *v. intr.* Fermentare.

Secada, *s. f.* Seccatura.

Secamòro, **Secomoro** e **Sicomoro**, *s. m.* Lillà (Siringa vulgaris).

Secàr, *v. tr.* Seccare, Disseccare, Risecchire; Seccare, Importunare, Molestare, Noiare, Annoiare. *S. l'anima, le óre, le scàtole*, Romper l'anima, gli stivali, le tasche, i cordoni.

Sécia, *s. f.* Secchio (di legno). *Porçèl da s.*, V. *Porçèl*. *Pióvar a sécie rovèrse*, Piovere a secchie rovescie, a dirotto.

Seciàr, *s. m.* Acquaio. *Butàr ṡó par el s.*, Buttare nell'acquaio.

Sécio, *s. m.* Secchia (di rame).

Séco, *agg.* Secco, Risecchito, Disseccato; Secco, Magro. *Vin s.*, Vino asciutto. *S. rostì*, Secco scannato. *Morìr s.*, Rimaner sul tiro, morto stecchito. *Un tèrno s.; Una carta séca* (al gioco), come in it.

Séda, *s. f.* Seta. *Andàr de s.*, Andar lisci, a gonfie vele.

Sedagno, *s. m.* Setone.

Séga, *s. f.* Sega. *Darghe la strada a 'na s.*, Far la strada a' denti della sega, Allicciare. — Al *pl. Séghe*, Segatura; Polverino (polvere minuta di carbone per assettare scaldini o accender meglio il fuoco).

Segadór, *s. m.* Falciatore.

Segàr, *v. tr.* Segare; Segare, Falciare.

Segatàr, *v. tr.* Sgozzare.

Segón, *s. m. accr. di* **Séga.** Segone. Com. nella frase: *Tiràr el s.*, Respirare affannosamente, Ansare, Ansimare (per aver corso o faticato).

Segrestàn, *s. m.* Sagrestano; Scaccino (Quello che fa pulizia).

Seguréto, *s. m.* Accetta, Ascia.

Sèla, *s. f.* Sella. *Sènsa s.*, Senza sella, A dorso nudo, A pelo.

Selàr, *s. m.* Sellaio.

Selàr, *v. tr.* Sellare, Mettere la sella.

Sèleno e **Sènelo**, *s. m.* Sedano. *Gambe de s.*, V. *Gamba.*

Séleše, *s. m.* Aia.

Semenàr, V. *Somenàr.*

Seménsa, V. *Soménsa.*

Sémo, *agg.* Scemo, Scimunito.

Sémola, *s. f.* (usato spesso al pl., laddove in it. non ha che il sing.) Crusca e, meno com., Semola.

Sempiada, *s. f.* Scempiaggine, Sciocchezza.

Sémpio, *agg.* Scempio, Semplice; Scempio, Sciocco, Stolido.

Sempiòldo, *agg.* come *Sémpio*, ma detto più bonariamente: Sciocccherello.

Sempitèrna, *s. f.* Nella frase: *Far una s.*, Ubriacarsi.

Sén, *s. m.* Seno.

Séna, V. *Çéna.*

Sèna (èrba), *agg.* Sena.

Sèna, *s. f.* Scena (del teatro); Scena, Scenata.

Senà, *s. f.* Senata, Quanta roba può stare in seno.

Senàr, V. *Çenàr.*

Sénar, V. *Çénar.*

Šènaro e **Šènero**, *s. m.* Genero.

Séndro, V. *Çéndro.*

Sèneca švenata, *agg.* detto di uomo pallido e magro. Seneca svenato, o, svenata.

Senèta, *s. f.* Debolezza senile.

Sengalàr, V. *Insengalàr.*

Séngalo, *s. m.* Zingaro. Usato più com. come *agg.:* Pazzerello, Buffoncello.

Sengalón, *agg. accr. di* **Séngalo.** Ciarlone, Cicalone, Che introna la testa con le chiacchiere.

Séngia, *s. f.* Cinghia, Cigna, Coreggia e Correggia; Dirupo, Scheggione. V. *Céngia.*

Séngio, V. *Çéngio.*

Seniša, *s. f.* com. usato al *pl.* V. *Çeniša.*

Šenòcio, *s. m.* Ginocchio (al *pl.* Ginocchi e Ginocchia).

Šenoción, nel modo avv.: *In š.*, In ginocchioni, In ginocchio.

Sènsa, *avv.* Senza. *S. gnanca un schèo*, Senz'un centesimo.

Sensàr, *s. m.* Sensale.

Sensarìa, *s. f.* Senseria.

Šenšiva, *s. f.* Gengiva.

Sènso, *s. m.* Senso. *F. s.*, Far senso, Fare una forte impressione, Impressionare fortemente.

Sentaìn, V. *Çentaìn.*

Sentàr, *s. m.* Sederino; Piano della seggiola; Impagliatino, Paglino, Sederino impagliato.

Sentàr, *v. tr.* e *pron. Sentarse.* Sedere; Sedersi, Mettersi a sedere.

Sentiér, *s. m.* Sentiero, Viottola, Redola.

Sentìr, *v. tr.* Sentire. Si usa come in it. in tutti i suoi svariatissimi usi.

Sènto, *s. m.* Sedile (nella camp.).

Sènto, V. *Çènto.*
Sentón, Nel modo avv.: *In s.*, A sedere (sul letto).
Séo, *s. m.* Sego.
Śèo, *s. m.* Garbo; Attitudine.
Séola, V. *Çéola.*
Séra, V. *Çéra.*
Séra, *s. f.* Sera. *Ieri s.*, *Ieri de s.*, Ier sera. *Dimàn de s.; Dòpo dimàn de s.*, Domani sera; Doman l'altro sera. *La s. prima*, La sera avanti. *L'altra s.*, Ier l'altro sera; L'altra sera (cioè, Una delle sere passate). *Staséra*, Stasera, Questa sera. *In prima s.*, Di prima sera. *A la s. tardi*, La sera tardi, sul tardi. *Sére fa, indrìo*, Sere sono. *Da la matina a la s.*, Dalla mattina (non: Da mane) alla sera.
Seradura, *s. f.* Serratura, Toppa. *El buśo de la s.*, Il buco della serratura, della chiave. V. *Buśo.*
Seraménto, *s. m.* Serramento. *S. de testa, de naśo*, Intasatura. *S. de cór*, Stretta di cuore.
Seràr, *v. tr.* Chiudere, Serrare. *S. arènte*, Socchiudere, Accostar l'uscio. *S. a ciave*, Chiudere a chiave, Serrare. *S. su*, Chiudere le finestre. *Gh'è ancóra tuto serà su*, C'è ancora tutto chiuso. *Serarse in góla; Avérghe la góla serada; S. la bóca, botéga*, come in it.
Sercàr, V. *Çercàr.*
Serciàr, V. *Çerciàr*, nell'Appendice.
Sércolo, V. *Çércolo.*
Serégno, *s. m.* Ciottolone.
Serén, *agg.* Sereno. *Saso s.*, Pietra serena. *S. che śdinsa*, Sereno sfavillante.
Serenàr, *v. tr.* e più com. **Serenarse**, *v. pron.* Rasserenare, Rasserenarsi, Diventar o Ritornar sereno.
Serfòio, V. *Sarfòio.*
Śèrgo, *s. m.* Gergo.
Śèrla, *s. f.* Gerla; Arcuccio, Arconcello.
Seròto, V. *Çeròto*, nell'Appendice.
Sèrpa, *s. f.* Serpe, Cassetta. *Montàr in s.*, Montare in serpe, a cassetta.
Serùmola e **Serùmolo**, V. *Sarùmola* e *Sarùmolo.*
Servìr, *v. tr.* e *intr.* Servire. Si usa gener. come in it. *Cośa serve?* Che serve? *Nó serve*, Non c'è bisogno.
Servìsio, *s. m.* Servizio. Si usa gener. come in it. *Tór s.*, Entrare a servizio. *Lasàr s.*, Licenziarsi dal servizio. *Dòna de s.; Far un viàio e du servisi*, come in it.
Séśa, *s. f.* Siepe.
Sestìn, *dim. di* **Sèsto.** Garbo, Bel modo. *Con s.*, Con garbo, Garbatamente, Con bella maniera. *Pién de s.*, Sennino.
Sèsto, *s. m.* Sesto, Ordine, Misura; Mossa, Modo, Garbo. *Tegnér in s.*, come in it. *Che sesti èi!* Che modi son questi! *El fa mile sèsti*, Fa mille mosse, mille garbi. *Sèsti da mato*, Mosse, Atti di pazzo, pazzeschi.
Sésto, (e suoi derivati) V. *Çesto.*
Setàr, *v. tr.* e *intr.* Aderire al corpo, Stringere, Chiuder bene. *part. pass.: Setà*, Aderente, Che calza bene (di scarpe, di guanti, di vesti).

Śetàr, *v. tr.* Temperare (la penna d'oca, il lapis).

Sète, *agg. num.* Sette (anche *fig.* nel senso di: Strappo o Ferita o Segno in forma di sette). *Bao s.*, Bau sette. *Tri s.*, Tressetti.

Sfaçendàr, *v. intr.* Sfaccendare, Affaccendarsi, Affannarsi.

Sfaçendón, *agg.* e *s. m.* Lavoratore accanito, indefesso; Faccendone, Affannone.

Sfalsàr, *v. tr.* e più com. *pron.* **Sfalsarse.** Guastare, Mutare in peggio, Peggiorare; Guastarsi (spec. d'una pers., nei lineamenti del viso, nella figura).

Sfantarse, *v. pron.* Dileguarsi, Svanire, Perdersi, Sparire.

Sfilàr, *v. tr.* e *pron. Sfilarse.* Sfilare, Sfilacciare e Sfilaccicare; Sfilarsi, Sfilacciarsi e Sfilaccicarsi. V. *Desfilàr.*

Sfilsa, *s. f.* Filza.

Sfisidura, *s. f.* Fessura (nelle porte, nelle finestre).

Sfodràr, *v. tr.* Sfoderare, Levar la fodera; Sfoggiare.

Sfogàr, *v. intr.* Essere infuocato, brucente, scottante, scottare. *rifl. Sfogarse.* Sfogare; Sfogarsi (di pers.). *Lasa che se sfóga un pochetìn sto fumo,* Lascia che sfoghi un po' questo fumo. *Sfóghete fin che te vô,* Sfogati a tua voglia.

Sfoiada, *s. f.* Pasta sfoglia, Sfogliata, Sfogliatina.

Sfòio, *s. m.* Sfoglia (la pasta spianata); Foglio, Giornale; Sfoggio; Sogliola, specie notissima di pesce.

Sfoleśàr, *v. tr.* Abbattere, Pestare, Calpestare (il grano); Disfare, Guastare, Disordinare (spec. il letto); Gualcire (un vestito).

Sfóndra, *s. f.* Fogna.

Sfóndro, *s. m.* Sfondo.

Sforsàr, *v. tr.* Sforzare, Forzare. *Sf. la seradura,* come in it.

Sfòrso, *s. m.* Sforzo. *Sf. de gòmito,* Sforzo di vomito.

Sfragolàrse, *v. pron.* Sgretolarsi, Sfarsi in bocca (come la pasta frolla).

Sfràgolo, *agg.* Che si sgretola, si disfà in bocca.

Sfraśelàr, *v. tr.* Sfracellare.

Sfregolàr, *v. tr.* Sbriciolare; Stropicciare. *v. pron. Sfregolarse,* Sfregarsi, Stropicciarsi. *Sfr. i òci,* Stropicciarsi gli occhi. *Sfr. le mane,* Fregarsi, Stropicciarsi le mani. Darsi una fregatina di mani. *Sfr. drio a uno,* Stropicciarsi a qualcuno, Lisciarlo (per ottenerne il favore).

Sfregonàr, *v. intr.* Faticare fregando e lavando.

Sfriśàr, *v. tr.* Graffiare, Sgraffiare, Segnare (con una punta un oggetto intaccabile); Sfiorare, Rasentare; Sfregiare.

Sfriśo, *s. m.* Graffiatura, Sgraffiatura, Segno; Frego; Sfregio. *In quatro sfriśi,* In, Con quattro freghi.

Sfritegàr, *v. tr.* Affrittellare; *v. intr.* Friggere, Grillare.

Sfrośàr, *v. tr.* Frodare, Far passare di frodo (ai confini, alle porte della città).

Sfròśo, *s. m.* Frodo. Com. nel modo avv.: *De sfr.*, Di frodo; Di soppiatto, Di nascosto. *L'è pasà de sfr.*, È passato con lo scapaccione.

Sfrotolàr, *v. intr.* Gorgogliare (della pentola che bolle).
Sfuregada, *s. f.* Parapiglia, Trambusto, Serra serra.
Śga, *s. f.* Scriminatura, Divisa. V. *Riga*.
Śgagna, *s. f.* Acquavite.
Śgalmara, *s. f.* Scarpaccia, Ciabatta (propr. quelle di legno che portavano i contadini: ora sono rare anche in campagna).
Śgalmaro, e
Śgalmarón, *agg.* Zotico, Villanzone; Ciabattone.
Śgalonàr e **Śgalonarse**, *v. tr.* e *rifl.* Sciancare e Sciancarsi, Scosciare e Scosciarsi. *part. pass.: Śgalonà*, Sciancato.
Śgalvagnà, *agg.* Sciamannato, Scomposto (nelle vesti).
Śgambetàr, *v. intr.* Sgambettare. Ha gli stessi usi in dial. e in it.
Śganasàr e **Śganasarse**, *v. tr.* e *rifl.* Sganasciare e Sganasciarsi, Smascellarsi (dalle risa).
Śgangolàr, *v. intr.* Ganghire, Morir dalla voglia, Morirci su (a una cosa).
Śgaràr, *v. intr.* Sgarrare. *No 'l śgara un pél*, Non isgarra, Non iscatta un pelo.
Śgarbelà, *agg.* attrib. a *Òcio*, Scerpellino.
Śgarśàr, *v. tr.* Cardare, Scardassare.
Śgarśarìa, *s. f.* Scardasseria.
Śgarśi, *s. m. pl.* Lane scardassate.
Śgarśo, *s. m.* Cardo, Scardasso.
Śghèrla, *s. f.* Gamba (Cianca) storta. Com. usato al pl. V. *Sàbala*. (Però *Śghèrla*, a differenza di *Sàbala*, accenna a gamba, non solo storta, ma anche lunga).
Śgherléto, *s. m. dim. di* **Śghèrla**. Garetto, Gamba (term. scherz.). *Fàrsela śó par i śgherléti*, Farsela ne' calzoni. *Tiràr i śgherléti*, Tirar il calzino, l'aiuolo (o l'aiolo), le cuoia (anche: Stendere, Ripiegar le cuoia).
Śghèrlo, e
Śgherlón, *agg.* Chi ha le gambe storte. V. *Sabalón*. Si dice anche di chi ha le gambe lunghe e cammina molto: Gambiglione. *Èlo un śgherlón!* Che cianche! Che cianche lunghe!
Śghia, *s. f.* Scheggia, Sverza.
Śghignasada, *s. f.* Sghignazzata, Risatona.
Śghignasàr, *v. intr.* Sghignazzare, Ridere forte, senza ritegno.
Ś'giaoràr, *v. tr.* Spossare, Esaurire le forze di qualcuno.
Ś'giaro, *s. m.* Scorciatoia.
Śgionfàr, *v. tr.* Gonfiare; Riempiere, Rimpinzare. *v. rifl. Śgionfarse*, Gonfiarsi, Divenir gonfio; Rimpinzarsi. *part. pass.: Śgionfà* e *Śgiónfo*, Gonfiato, Gonfio; Pieno, Rimpinzato.
Śgnacàr, *v. tr.* Scaraventare, Schiaffare (e, pop., Stiaffare), Sbacchiare, Sbatacchiare.
Śgnanfo, *agg.* Chi ha la voce nasale, Chi parla nel naso. *Vóse śgnanfa*, Voce nasale.
Śgnaolaménto, *s. m.* Miagolìo.
Śgnaolàr, *v. intr.* Miagolare.
Śgnèco, *agg.* Molle, Moscio, Poco consistente.

Ṡgnocolàr, *v. tr.* Sgranocchiare.
Ṡgobàr, *v. intr.* Sgobbare, Lavorare assiduamente.
Ṡgògna, *s. f.* Boccaccia, Garbo (fatto col viso), Sberleffo, Versaccio, Visaccio, Smostacciata. *Far le ṡgògne*, Far le boccaccie, Fare de' garbi, degli sberleffi, ecc.
Ṡgolàr, *v. intr.* Volare.
Ṡgolarse, *v. rifl.* Sgolarsi.
Ṡgonfàr, *v. tr.* Gonfiare, V. *Ṡgionfàr*.
Ṡgonféto, *s. m.* Gonfietto, Gonfiuccio; Zigomo.
Ṡgónfo, *agg.* Gonfio. V. *Ṡgionfo* al verbo *Ṡgionfàr*
Ṡgonfón, *agg.* Ingordo, Avido.
Ṡgorlada, *s. f.* e
Ṡgorlón, *s. m.* Sorso, Sorsata.
Ṡgosadura, *s. f.* Gocciolatura (spec. della cera), Sgocciolatura.
Ṡgosaménto, *s. m.* Gocciolìo, Sgocciolìo, Stillicidio.
Ṡgosàr, *v. intr.* Gocciolare, Stillare; Sgocciolare, Sgrondare.
Ṡgosinàr, *v. intr.* Gocciolare; Pioviscolare.
Ṡgrafacarte, *s. m.* Scribacchiatore; Cavalocchio, Avvocato da dozzina.
Ṡgrafàr, *v. tr.* Graffiare, Sgraffiare.
Ṡgrafignàr, *v. tr.* Sgraffignare, Graffiare, Rubare.
Ṡgrafón, *s. m.* Graffio, Graffiatura.
Ṡgranàr, *v. tr.* Sgranare, Sgusciare (i fagioli, i piselli); Sgranare (le spighe di granturco, l'uva, e *fig.* gli occhi).
Ṡgrandìr, *v. tr.* Sgrandire, Aggrandire (una stanza, un fabbricato), Ingrandire.
Ṡgranfión, *s. m.* Graffi, Raffi, Uncini.
Ṡgranfirse, *v. pron.* Aggranchirsi, Intirizzirsi (le dita, per il freddo).
Ṡgranfo, *s. m.* Granchio.
Ṡgrébano, *s. m.* com. usato al *pl. Ṡgrébani*, Dirupi, Greppi.
Ṡgrendenàr, *v. tr.* Scapigliare, Arruffare. *part. pass.: Ṡgrendenà*, Scapigliato, Arruffato, Cernecchione, Ciuffone.
Ṡgréndeno, *s. m.* com. usato al *pl.: Ṡgréndeni*, Cernecchi.
Ṡgrendenón, *agg.* V. *Ṡgrendenà* al voc. *Ṡgrendenàr*.
Ṡgrignada, *s. f.* Risatina. *El g'à dà 'na sgr.!* Ci fece una risatina saporita!
Ṡgrignàr, *v. intr.* Sgricchiare e Sgricciare, Ridacchiare.
Ṡgrinfa, *s. f.* Granfia, Artiglio, Branca. *Capitàr ne le ṡgr.* (anche in senso fig.), come in it.
Ṡgrinfada, *s. f.* Graffiata, Graffiatura, Graffio, Colpo d'artiglio.
Ṡgrinfàr, *v. tr.* e *intr.* Graffiare e Sgraffiare.
Ṡgriṡolàr e **Scrisolàr**, *v. intr.* com. usato nella frase: *Far ṡgr. el sàngue*, Far allegare i denti, Far rabbrividire.
Ṡgrìṡolo, *s. m.* com. usato al *pl.: Ṡgrìṡoli*, Brividi.
Ṡgriṡolón, *accr. di* **Ṡgrìṡolo.** Lungo brivido. *Me sènto vegnér i ṡgr.*, Mi sento scorrere i brividi per la schiena.
Ṡgrostadura, *s. f.* Scrostatura (del muro anche: Scalcinatura).
Ṡgrostàr, *v. tr.* Scrostare (del muro anche: Scalcinare).

Ṡgrostinàr, *v. intr.* Sgretolare, Sgranocchiare (propr. si dice del mangiare i cantucci del pane, sgranocchiandoli).
Ṡgualivàr, *v. tr.* Pareggiare, Render pari.
Ṡguanso, *s. m.* Strombatura, Vano della finestra.
Ṡguaratada, *s. f.* Sciacquata, Risciacquata.
Ṡguaratàr, *v. tr.* Sciacquare, Risciacquare, Sciabordare. *Ṡguaratarse la bóca*, Sciacquarsi, Risciacquarsi la bocca, Fare uno sciacquo in bocca.
Ṡguasa, *s. f.* Guazza.
Ṡguasàr, *v. intr.* Sguazzare; Diluviare, Piovere a dirotto. *Ṡguasarghe drénto a una còṡa*, Sguazzarci dentro, Godersela, Smammolarcisi.
Ṡguaséto, *dim. di* **Ṡguaso.** Scossetta, Spruzzaglia (di pioggia); Guazzetto.
Ṡguaso, *s. m.* Scossa, Stroscia, Acquazzone.
Ṡguataràr, V. *Ṡguaratàr*.
Ṡguàtaro, *s. m.* Sguattero.
Ṡguèrso, *agg.* Guercio.
Ṡguisàr, *v. intr.* Guizzare; Scuotersi, Riscuotersi.
Ṡguiso, *s. m.* Guizzo; Scossa, Scossone. *Trar un ṡg.*, Fare uno scossone, Riscuotersi.
Ṡgùrbia, *s. f.* Gorbia, specie di scalpello ricurvo.
Ṡgusa, *s. f.* Guscio (dell'ova, delle noci, quello sotto il mallo); Buccia (dei fagioli, piselli, dei chicchi d'uva, delle castagne (anche: Guscio, quando è considerato separatamente dalla castagna). V. *Scòrsa*. *Vìvar in t'una ṡg. d'óro*, Vivere in un guscio d'uovo.
Ṡguséta, *s. f.* Pispola.
Sia, *s. f.* Zia. V. *Sio*.
Siàl, *s. m.* Scialle.
Sialéto, *dim. di* **Siàl.** Scialletto, Sciallino.
Siarpa, *s. f.* Ciarpa (per gli uomini da mettere al collo); Sciarpa (più larga, e per signora); Fusciacca (è termine generale).
Siarpéta, *dim. di* **Siarpa.** Ciarpina; Sciarpina; più com. usato nel senso di: Cravatta.
Ṡibegàr, *v. intr.* Litigare, Leticare, Accattar brighe.
Ṡibegón, *agg.* Accattabrighe, Leticone.
Sibèn, *cong.* Sebbene, Quantunque. Nel dial. è accompagnato da un *che*, il quale in it. si tralascia: *S. che t'è fato pulito..*, Quantunque tu abbia fatto bene.. — È usato anche in prop. indipendenti (cfr. il *quamquam* lat.), nelle quali si può facilmente sottintendere la dipendente: *S. che te dovarési andarghe isteso*, Quantunque... ci potresti andare ugualmente.
Sibeṡìn, *agg.* Losco.
Sìcola, *s. f.* Strisciolina, Ritaglio (di carta, di panno ecc.).
Sié, *agg. num.* Sei. *Çinque s.; S. sète*, Cinque o sei; Sei o sette. *Sieçènto, Siemile*, Seicento, Seimila.
Siél, V. *Çiél*.
Sièla, *s. f.* Pasticca, Pastiglia; Ghiera (cerchietto di metallo); Girello (del carciofo). V. *Çièla*.
Siéolo, V. *Çiéolo*.

Siéra, V. *Çiéra*.
Sifolàr, V. *Siolàr*.
Sigada, V. *Çigada*.
Sigagnóla, V. *Çigagnóla*.
Sigala, V. *Çigala*.
Sigàr, V. *Çigàr*.
Signàpola, *s. f.* Pipistrello, Nottola.
Sigo, V. *Çigo*.
Siguréto, *s. m.* Scure, Accetta.
Sima, V. *Çima*.
Simàr, V. *Çimàr*.
Sìmeśe, V. *Çìmeśe*, nell'Appendice.
Sìmia, *s. f.* Scimmia. *Far s.*, Far fiasco. *S.!* Fiasco!
Śimiàr, *v. intr.* Guaire, Mugolare, Lamentarsi (dei cani, e fig. di pers.).
Simiotàr, *v. tr.* Scimmiottare, Imitare come uno scimmiotto, Far lo scimmiotto.
Simiòto, *s. m. dim. di* **Sìmia**. Scimmiotto (anche, spreg., di pers.).
Simitón, *s. m.* Versaccio, Mossa improvvisa.
Simósa, V. *Çimósa*.
Simpa, *s. f.* Punta. *Caminàr in s. de pié*, Camminare sulla punta dei piedi.
Śìnśola, *s. f.* Giuggiola; Zizzola.
Śinśolàr, *s. m.* Giuggiolo.
Sio, *s. m.* Zio. *S. da parte de mare, de pare*, Zio materno, paterno, da parte di madre, di padre.
Siòco, *agg.* Sciocco.
Siochésa, *s. f.* Sciocchezza.
Siolaménto, *s. m.* Zufolamento. *S. de réce*, Zufolamento d'orecchi, Ronzio agli orecchi.
Siolàr, *v. intr.* Zufolare, Fischiare.
Siólo, *s. m.* Zufolata, Fischio.
Siolòto, *s. m.* Zufolo, Fischietto.
Sión, *s. m.* Sifone.
Siór, Sióra, *s. m.* e *f.* Signore, Signora. Adoperato anche come *agg.*: Ricco, Ricca. *S. si; S. no*, Si, signore e Sissignore; No, signore, Non signore e Nossignore (scherz. Signor si, Signor no, e anche: Gnorsì, Gnornò, Gnora si, Gnora no). *I sióri*, I signori (La nobiltà e la borghesia alta e media). *Far el s.* (al gioco delle carte), Far il signore.
Sioréto, Sioréta, *dim. di* **Siór, Sióra**. Signorino, Signorina (spec. nella camp. indicando i figli dei villeggianti). Come *agg.*: Benestante, Agiato, Piuttosto ricco.
Siorón, *agg.* Signorone, Riccone.
Sipàr, *v. intr.* Zirlare (dei tordi).
Siraca, *s. f.* Salacca.
Siréśa, V. *Çiréśa*.
Sireśàr e **Siréśo**, V. *Çireśàr*.
Sireśinàr e **Sereśinàr**, V. *Çireśinàr*.
Sisàr, *v. tr.* Avvizzire, Aggrinzire. *part. pass.: Sisà*, Avvizzito, Vizzo, Aggrinzito; Smunto (di pers.).
Sìśari, *s. m. pl.* Cicerchia.
Siśolàr, *v. tr.* Abbronzare.
Siśón, *s. m.* Anitra maschio. *Siśóni*, Cernecchi
Siśóra, *s. f.* Forbici.
Sita, *s. f.* Saetta, Fulmine (spec. nella camp.).
Sito, *agg.* Zitto. *Sta s.*, Sta' zitto, Zitto.
Sivéta e **Siéta**, V. *Çivéta*.
Sivetàr, V. *Çivetàr*.
Ślambicàr, *v. tr.* Stiracchiare. Com. usato nel *part. pass.: Ślambicà*, Lambiccato, Sti-

racchiato, Stentato; e nella forma *pron.*: *Ślambicarse 'l çervèl*, Lambiccarsi il cervello.

Ślambrotàr, *v. intr.* Impasticciare; Barbugliare, Cianciugliare, Sbrodolare (nel parlare); Ciangottare, Cinguettare (de' bambini che cominciano a parlare).

Ślambròto, *s. m.* Pasticcio; Sbrodolamento, Barbugliamento.

Ślançìn, *s. m.* Paletto.

Ślandrón, *s. m.* La pietra inclinata che si pone nelle fogne, dove termina la canna. Come *agg.*, detto di pers.: Lezzone, Sudicione.

Ślanfràr, *v. tr.* e *intr.* Divorare, Pappare, Mangiare avidamente.

Ślangorìr, *v. tr.* Illanguidire, Sdilinquire (lo stomaco). *part. pass.*: *Ślangorì*, Illanguidito, Languido, Sdilinquito (dello stomaco e di pers.).

Ślansàr, *v. tr.* Lanciare, Scagliare, Scaraventare.

Ślanso, *s. m.* Slancio, Lancio. *De primo śl.*, come in it.

Ślapàr, *v. tr.* Pappare. Divorare (propr. del cane, e in gen. di chi mangia avidamente).

Ślàparo, *agg.* Sudicione (spec. chi mangia roba sporca, e non bada alla pulizia della cucina).

Ślaquariso, *agg.* Acquoso, Poco saporito (delle frutta fresche); Allungato (del brodo).

Ślargàr, *v. tr.* Allargare, Slargare (indica un'azione più vigorosa); Ingrandire, Ampliare, Aggrandire (di quanto comprende le dimensioni di lunghezza e larghezza: una stanza, una casa. V. *Śgrandìr*). *Śl. le ale*, Imbaldanzire.

Ślaśagnàr, *v. tr.* Sbertucciare, Sformare, Sciupare. *part. pass.*: *Ślaśagnà*, Sformato, Sbertucciato: Allentato (partic. degli elastici).

Ślavaciàr, *v. tr.* Dilavare.

Ślavariso, V. *Ślaquariso.*

Ślèca, *s. f.* com. usato al *pl.* *Ślèche*, Busse, Percosse. V. *Ślèpa.*

Ślenguasón, *agg.* Linguacciuto, Linguaccia, Mala lingua.

Ślèpa, *s. f.* Schiaffo, Ceffata (col rovescio della mano, senza la violenza del Manrovescio).

Śleśerìr, V. *Śliśerìr.*

Ślìmega, *agg.* V. *Ślimeghìn.*

Ślimegàr, *v. intr.* Biasciare, Biascicare, Biasciuccare.

Ślimeghìn, *agg.* Biascino.

Ślimegón, *agg.* Biascione, Biascicone.

Ślìmpio, *agg.* Schifiltoso. V. *Ślimeghìn* e *Ślìnfio*, nell'Appendice.

Śliśàr e **Śliśarse**, *v. tr.* e *pron.* Ragnare, Logorare, Consumare, Logorarsi, Consumarsi.

Śliśerìr e **Śliśarìr**, *v. tr.* Alleggerire.

Śliśidura, *s. f.* Ragnatura.

Śliśo, *agg.* Liso, Ragnato. *Deventàr śl.*, Ragnare.

Ślòdeno e **Ślòdego**, *s. m.* Roccia, Sudiciume della pelle. V. *Rufa.*

Ślòfa, *s. f.* Loffa, Vescia.

Ślongada, *s. f.* Allungamento, Cresciuta (quest'ultimo detto spec. delle piante). *El s'a da 'na bèla śl.*, È allungato parecchio, È cresciuto molto.

Ṡlongàr, *v. tr.* Allungare. *Se ṡlónga*, Le giornate s'allungano, allungano. *Ṡlóngheme quel libro*, Allungami (Porgimi) codesto libro. *S'alo gnanca ṡlongà quel fiól!* Com'è allungato quel ragazzo! *El tira avanti parché ogni tanto i ghe ṡlónga qualcosa*, Tira innanzi perchè ogni tanto gli danno qualcosa di sottomano. *I g'à ṡlongà qualcosa* (in cattivo senso), Gli hanno dato il boccone.

Ṡlórda, *s. f.* Fame ladra, Lupa, Sguiscia.

Ṡlòso, *agg.* Lordo, Sudicio, Imbrattato.

Ṡlòta, *s. f.* Bovina, Méta; Zolla, Piota. V. *Lòto*.

Ṡludrada, *s. f.* Scorpacciata. *Me son da 'na bòna ṡl.*, Mi sono proprio saziato, Ho fatto una mangiatona da star bene un pezzo.

Ṡludràr, *v. tr.* Saziare (chi mangia molto). *v. rifl. Ṡludrarse*, Saziarsi, Riempirsi lo stomaco, la pancia.

Ṡluṡar, *v. intr.* Luccicare; Far luce, Far lume, Illuminare; Risplendere. *Te si bèlo, ma no te ṡluṡi*, Tu sei bello, ma non risplendi.

Ṡluṡìn, *s. m.* Lustrino; Lucciola. V. *Ṡluṡiróla*.

Ṡluṡiróla, *s. f.* Lucciola.

Ṡluṡór, *s. m.* Luccichìo; Splendore, Chiarore.

Ṡmàfara, *s. f.* Faccia schiacciata, Mostaccione.

Ṡmafarón, *agg.* Faccia di luna piena, Mostaccione.

Ṡmagalso, *s. m.* Sogatto, sorta di cuoio (Voce fuori d'uso).

Ṡmaghisàr, *v. tr.* Tritare.

Ṡmagonàr, *v. intr.* Stuccare, Saziare, Noiare. *part. pass.: Ṡmagonà*, Stucco, Ristucco, Sazio, Nauseato.

Ṡmalabiarse e **Ṡmarabiarse**, *v. pron.* Affannarsi; Arrovellarsi, Crucciarsi.

Ṡmalisiàr, *v. tr.* Ammalizzire, Scaltrire.

Ṡmaltàr, *v. tr.* Intonacare, Incalcinare (Rinzaffare e Rabboccare voglion dire: Riempiere con calcina i vuoti che, murando, restano tra sasso e sasso).

Ṡmara, *s. f.* Malumore, Uggia, Paturne.

Ṡmarasàr, *v. tr.* Sbaragliare, Disperdere, Far fuggire in disordine.

Ṡmarçìr, *v. tr.* Far marcire. *v. pron.: Ṡmarçirse*, Marcire, Putrefarsi.

Ṡmarìr, *v. intr.* Smontare (dei colori), Scolorirsi, Stingersi (delle stoffe o altre cose colorate).

Ṡmarmàia, *s. f.* Marmaglia. *Ṡ. de mostri*, Sciame di monelli, Ragazzaglia, Bruzzaglia.

Ṡmàṡara, *s. f.* Macerazione. *Métar in ṡm.*, Macerare, Mettere a macerare.

Ṡmaṡarìn, *s. m.* Puzzo di roba macerata.

Ṡmatàr, *v. tr.* Diffamare, Sparlare (di uno). *Farse ṡm.*, Farsi scopare, frustare, Perdere la riputazione.

Ṡmenàr, *v. tr.* com. *Ṡmenarla*, Tirarla in lungo, Non finirla mai, Prendere (Pigliare) una cosa a veglia.

Ṡmilsa, *s. f.* Milza.

Śmiògolo, V. *Śbiògolo.*

Śmocoladura, *s. f.* Smoccolatura; Bioccolo, Gocciolatura (di cera).

Śmocolàr, *v. tr.* Smoccolare.

Śmoleśinàr e **Śmoliśinàr,** *v. tr.* Ammorbidire e Ammorvidire, Rammorbidire e Rammorvidire.

Śmorbàr, *v. tr.* e *intr.* Nauseare, Saziare fino alla nausea. *part. pass.: Śmorbà,* Ristucco, Nauseato.

Śmordegàr, *v. tr.* Morsicare, Dare, Attaccare un morso (a cosa da mangiare).

Śmòrfia, *s. f.* Smorfia, Lezia e Lezio; Sberleffo, Boccaccia, Versaccio, Smusatura.

Śmorfióśo, *agg.* Smorfioso, Pieno di lezî.

Śmorfìr e **Śmolfìr,** *v. intr.* Mangiare, Pappare.

Śmorośàr, *v. intr.* Amoreggiare (con una certa leggerezza).

Śmorośìn, *agg.* Vagheggino.

Śmorośinàr, *v. intr.* Amoreggiare (è un po' più ingenuo che *Śmorośàr*).

Śmorsamòcoli, *s. m.* Spegnitoio e Spengitoio, Spengimoccoli.

Śmorsàr, *v. tr.* Spegnere e Spengere; Smorzare, Attenuare (la luce, le tinte).

Śmuśada, *s. f.* Rinfaccio, Rinfacciamento.

Śmuśàr, *v. intr.* Rinfacciare.

Śmusàr, *v. tr.* Smussare, Tagliare o Togliere l'angolo, l'angolosità, la punta.

Śmuśarón, *s. m.* e

Śmuśonada, *s. f.* Ceffone, Mostaccione.

Śnìnfio, V. *Ślìnfio.*

Śnodadura, *s. f.* Snodatura; Falange (delle dita).

So, *pron. poss.* (in funzione di attributo). Suo (di lui, di lei); Loro (di loro). V. Cenni grammaticali pagg. XXII - XXVII e partic. a pag. XXV oss. 2ª e a pag. XXVI oss. 4ª.

Śó, *avv.* Giù. *Andàr śó,* Andar giù, Scendere, o, Scender giù, Discendere; Irritarsi, Sdegnarsi; Decadere; Andar giù, Deperire; Smontarsi (dell'orologio, dello spiedo); Andar sotto, Tramontare (del sole). *Andàr śó de çervèl; de moda,* Impazzire; Andar giù, Andare in disuso, Uscir di moda, Passar di moda. *Andàr śó 'l colór,* Stingersi. *No la me va śó,* Non mi va giù, Non la posso mandar giù. *Andàr śó de man,* Sviarsi (anche: *Andàr, Tórse śó de strada*); Disavvezzarsi, Perder la mano a una cosa. *Quel sóranòme no 'l ghe andà più só,* Quel soprannome non gli andò (non gli è andato) più giù. *Andàr in śó,* Andare all'ingiù, Scendere. *A andàr in śó tuti i santi aiuta,* All'ingiù tutti i santi aiutano. *Batar śó,* Abbacchiare. *Butàr śó,* Buttar giù. Abbattere, Rovinare. *Butàr śó el riśo,* V. *Riśo. Butarse śó,* Buttarsi giù, Avvilirsi. *Cascàr, Croàr śó,* V. a questi verbi. *Dar śó,* Dar giù, Calare, Scemare; Depositare, Far la posatura; Dar giù, Intristire; Far prendere, Far ingoiare (spec. medicine); Dettare (a scuola); Dichiarare, Manife-

stare (il proprio nome, cognome, ecc.). *Dar ṡó la strachésa*, Risentire la stanchezza (per aver fatto una lunga passeggiata, per aver molto vegliato, ecc.). *Dar ṡó el sudór*, Rasciugare un po' il sudore. *Dir ṡó*, Tirarla giù a uno, Sparlarne. *Far ṡó*, Svolgere, Dipanare; Inzuppare (il pane nel brodo, o sim.). *Mandàr ṡó*, Mandar giù, Ingollare. *Métar ṡó*, Metter giù, Deporre; Smettere (di abiti); Piantare (alberi, pianticelle di fiori). *Métarse ṡó*, Distendersi (del cattivo tempo). *Saltàr ṡó*, V. *Saltàr*. *Sentarse ṡó*, Sedere, Sedersi. *Tiràr ṡó*, Tirar giù; Togliere, Levare dal prezzo; Cogliere, Spiccare (frutta); Copiare, Schizzare, Abbozzare (Anche *Tór ṡó*); Levare (i calzoni, le calze). V. *Tiràr* e *Tór*. *Vegnér ṡó*, Venir giù (anche di pioggia, di neve). *Ṡó!* Giù! (incitando a picchiare). *Ṡó, àqua!* come in it. *Coi cavéi ṡó par le spale*, Coi capelli giù per le spalle, sciolti. *Ṡó par de qua, par de lì*, Giù di qua, di lì. *Ṡó par i campi*, Per i campi, Attraverso i campi. *Butàr ṡó par el seciàr*, Buttar nell'acquaio. *Ṡó par la schéna, par el còl*, Giù per le spalle, Nel collo. *Dai cópi in ṡó*, Dal tetto in giù. *Póco su, póco ṡó*, Poco su, poco giù, Su per giù, e, Suppergiù. *L'è un continuo su e ṡó*, È un'altalena continua, Sono alti e bassi continui.

Sóaro e **Sóvaro**, *s. m.* Sughero.

Soaṡa, *s. f.* Cornice.

Ṡòbia, *s. m.* Giovedì. *El g'à quatro ṡòbie* (iron.), Egli ha quattro annetti. *L'è avanti co' le ṡòbie*, È innanzi con gli anni, È vecchiotto.

Sòca, *s. f.* Ceppo, Ceppa, Ciocco; Ceppaia; Stirpe, Schiatta. *Mantegnér la s.*, Perpetuare la famiglia (nella linea maschile). *L'è de s.*, È di famiglia (di stirpe) generosa, buona.

Socara, *s. f.* Catasta di ceppi e altre legne da bruciare (nelle fattorie).

Sòçeda, *s. f.* Soccida, Soccio.

Soçedàl, *s. m.* Soccio.

Sòco, *s. m.* Ciocco, Ceppa, Ceppo.

Sòcolo, *s. m.* Zoccolo. *Avérghe 'na scarpa e un s.*, V. *Scarpa*.

Soéntro, *s. m.* Tritello, Cruschello, Cruscherello.

Sofà, *s. m.* Sofà, Canapè.

Sofadìn, *dim. di* **Sofà**. Divano (senza sponde e lungo).

Sòfego, V. *Stòfego*.

Sofìstico, *agg.* Meticoloso, Eccessivamente accurato, scrupoloso.

Sofito, *s. m.* Solaio, Palco; Soffitto (la superfice inferiore del palco, o, il cielo della stanza che nasconde il palco). *Tocàr fin sóto 'l s.*, Toccare, Arrivare a toccare il solaio.

Sofrisure, *s. f. pl.* Calore alla pelle, Sobbollito.

Sóga, *s. f.* Fune, Canapo (se è molto grossa).

Sogàr, *v. tr.* Calare con fune (com.: *Sogàr ṡó*).

Soghéto, *s. m. dim. di* **Sóga**. Funicella, Corda.

Sól, *s. m.* Sole. *Gh'è vegnù 'l s. su le só vérše*, Gli è piovuto il cacio sui maccheroni.

Sóla, *s. f.* Suolo (pl. Suola). *Mèše sóle*, Mezze suola. *Stivài a s. dópia*, Scarpe (Stivali) a suola doppie, a due suola.

Solana, *s. f.* Colpo di sole.

Solàr, *v. tr.* Soleggiare.

Solàr, *s. m.* Soffitta.

Soldà e **Soldado**, *s. m.* Soldato. *Andàr via s.*, Andar soldato.

Soldadìn, *dim. di* **Soldado.** Soldatino.

Sòldo, *s. m.* Soldo. Com. usato al pl. *Sòldi*, Quattrini, Denari, Soldi. *Soldi, amiçi e fede, ghe n'è manco de quel che se crede*, Danari, senno e fede ve n'ha men che l'uomo crede (Simile all'altro: Denari e santità, metà della metà).

Sòlfa, *s. f.* Solfa, Nenia, Tiritera. *Bàtar la s.*, Battere il tempo; *fig.* scherz. Bastonare.

Solfaràr, *v. tr.* Solfare, Dare lo zolfo.

Solfarìn, *s. m.* Solfanello; Fiammifero. *L'è come un s.*, Piglia fuoco come un solfanello; È magro come un solfanello.

Sólfaro, *s. m.* Zolfo.

Solivo, *agg.* Solatìo, Soleggiato.

Sólo, *agg.* Solo. *Da par mi s.*, Da me solo, Da solo. *Da par lóri sóli*, Da sè soli. *El sta da par lu s.*, Sta solo.

Sóma, *s. f.* Somma, Addizione.

Sòma, *s. f.* Soma. *Andàr de s.*, Andare d'accordo. *Drio strada se cónsa la s.*, Per la via s'acconciano le some.

Somàr, *v. tr.* e *intr.* Sommare, Addizionare.

Soméia, *s. f.* Somiglianza.

Someiàr, *v. intr.* Somigliare, Rassomigliare, Assomigliare, Essere somigliante. *El ghe soméia*, Gli (Le) somiglia. *El ne soméia*, Ci somiglia. — *recipr. Someiarse*, Somigliarsi, *Se someiémo, Se se soméia*, Ci somigliamo.

Són, *s. m.* Suono.

Sonàr, *v. tr.* e *intr.* Suonare; Puzzare (della carne). *S. da morto*, Suonare a morto. *fig. Sonàrghele*, Sonarle, Picchiare, Bastonare.

Sonàr, *v. intr.* Parere, Sembrare (usato nella camp.).

Sonara, *s. f.* Cascaggine, Sonnolenza. V. *Dormaróla.*

Sonéto, *dim. di* **Sòno.** Sonnetto, Sonnerello, Sonnellino, Sonnino (l'ultimo detto spec. ai bambini).

Sonéto, *s. m.* Sonetto (il noto componimento poetico). Spesso il popolo dice *Sonéto* per indicare qualunque poesia.

Sóni, *s. m. pl.* Birilli.

Sòno, *s. m.* Sonno. *Morìr, Cascàr* o *Croàr dal s.*, Morire, Cascar di sonno. *Tra la véia e 'l s.*, Tra 'l sonno, Mezzo tra 'l sonno.

Sóno, V. *Són.*

Sónša, *s. f.* Sugna.

Šónta, *s. f.* Giunta, Aggiunta. *A š.*, Per giunta.

Šontadura, *s. f.* Aggiuntatura, Commettitura e, meno com., Commessura.

Šontàr, *v. tr.* Aggiuntare; Aggiungere. *assol. Šontàr, Šontarghe*, Aggiungere (acqua o brodo alla minestra, al sugo; qualunque altro liquido

per riempirne un recipiente scemo).

Sóo, V. *Suo*.

Sopàr, *v. tr.* Azzoppare.

Sopegàr, *v. intr.* Zoppicare; Arrancare (con l'idea d'andare in fretta).

Sopegón, Nel modo avv.: *Andàr de s.*, Andar zoppiconi o zoppicone, Arrancare.

Sopèl, *s. m.* Pianella.

Sopeléto, *dim. di* **Sopèl.** Pianelletta, Pianellina.

Soprasèla, V. *Sparaŝèla*.

Sopresada, *s. f.* Stirata.

Sopresàr, *v. tr.* Stirare (la biancheria); Soppressare, Dar la pressa.

Sopresìn, *s. m.* Ferro da stirare. *Pòrta s.*, Sferrina.

Sopresina, *s. f.* Stiratora, Stiratrice.

Sóra, *prep.* Sopra. *Pensarghe s.*, Pensarci sopra, Pensarci su. *Bévarghe s.*, come in it. *S. pensiér*, Sopra pensiero, e, Soprappensiero; Senza pensarci, Sbadatamente. *Te me pari s. pensiér*, Mi sembri sopra pensiero, preoccupato. *O, scuŝa, l'ò fato s. pensiér*, Oh, scusami, l'ho fatto senza pensarci, sbadatamente, distrattamente. *De s.*, Sopra, Di sopra, Al di sopra. *Questo 'l me l'à dà de s.*, Questo me l'ha dato di giunta. *De s. via*, Di sopra, Alla superficie. *Dal de s.*, Al di sopra; Dalla parte di sopra. *El de s.*, Il di sopra, La parte di sopra. *S. mànego*. V. *Mànego*.

Sorada, *s. f.* Alzata, Uscita inopportuna, sconveniente.

Soranèl, *s. m.* Manzo giovane.

Soranòme, *s. m.* Soprannome, Nomignolo.

Sorapónto, *s. m.* Sopraggitto.

Soràr, *v. tr.* Freddare (spec. di cibi stati al fuoco), Raffreddare. *v. pron. Sorarse*, Freddarsi. *Spèta che se sòra un pochetìn, se no te te scòti*, Aspetta che si freddi un po', se no ti scotti (ti bruci). *v. rifl. Sorarse*, Rinfrescarsi, Sciorinarsi; Sollevarsi (da un lavoro assiduo).

Sorbéto, *s. m.* Gelato; Sorbetto. (Il 'Sorbetto' si prende in bicchierini; è un che di mezzo tra il gelato e la granita o gramolata).

Sorbìr, *v. tr.* Sorbire (in senso proprio e fig.; in quest'ultimo anche: Succhiare).

Sorbolòto e **Surbolòto**, *s. m.* Batosta, Malanno; Ramanzina, Lavata di capo.

Sórdo, *agg.* Sordo. *S. da 'na récia; S. come 'na campana*, come in it.

Sorìr, *v. intr.* Infastidire, Indispettire, Dispiacere. *v. pron.: Sorirse*, Arrabbiarsi, Indispettirsi. *La m'à sorì. o, insorì*, M'è dispiaciuta, M'ha cuociuto, o, cociuto.

Sortù, *s. m.* Oliera.

Sósola, *s. f.* com. usato al *pl.* Truciolo; Sgonfiotto, Sovaccino, Covaccino, Pezzetto di pasta col burro che si frigge nello strutto.

Sosolàr, *v. tr.* Sciabordare. Com. *rifl. Sosolarse*, Agitarsi, Dimenarsi.

Sòsolo, *s. m.* com. usato al *pl. Sòsoli*, Siccioli, Ciccioli.

Sóto, *prep.* Sotto. *Andàr s.*, Andar sotto (le lenzuola); Andar di sotto, Perderci. *Ficarse s.*, Ficcarsi, Cacciarsi sotto (le lenzuola). *Andàr a çercarle s. tèra*, Cercarle col lumicino. *Se 'l me càpita s.!* come in it. *Tacàr s.*, Metter sotto (Attaccare i cavalli); Aggiuntare (il filo, in un lavoro); Riattaccare, Riprender sonno, e assol., Riattaccare. *S. le fèste*, come in it. *S. man*, Sotto mano, A portata di mano. *S., ci tóca*, Sotto, a chi tocca. *De s.*, Sotto, Di sotto. *S. vènto via* (*De s. vènto via*, o *De s. via*), Sotto sotto, Sottomano, Di soppiatto, Di nascosto, Alla chetichella. *I sta de s. de noaltri*, Stanno di sotto, sotto a noi (di casa). *Dal de s.*, Di sotto, Dalla parte di sotto. *El de s.*, Il di sotto, La parte di sotto. *In s.*, In sotto, In fondo. *S. sóra*, Sottosopra, Sossopra. *Par de s.*, come in it. *Sot' òcio*, Sott'occhio; Sottecche e Sottecchi. *De s. gamba*, V. *Gamba*.

Sotocóa, *s. m.* Posolino e, meno com., Sottocoda. *Ciapàr*, o, *Métar un s.*, Essere ingannati o Ingannare altrui, Prendere o Dare un lavativo.

Sotogóla, *s. m.* Pappagorgia; Sottogola e Soggolo (parte del finimento de' cavalli, e dell'abbigliamento delle monache); Soggolo (nel chepì); Giogaia (dei buoi).

Sotopansa, *s. m.* Sottopancia.

Sotopié, *s. m.* Soletta.

Sotoscala, *s. f.* Sottoscala.

Sotovóçe, *avv.* Sottovoce, A bassa voce.

Sótra, *s. f.* Sottrazione.

Sotràr, *v. tr.* Sottrarre, Levare, Fare la sottrazione.

Sotrativo, *s. m.* Clistere, Lavativo, Serviziale.

Ṡóvene, *agg.* e *s. m.* e *f.* Giovane e Giovine. *Facia da ṡ.*, Faccia, Viso da giovane, giovanile.

Ṡovenòto, *accr. di* **Ṡóvene**. Giovanotto e Giovinotto.

Ṡoventù, *s. f.* Gioventù; Giovinezza.

Sovrana, *s. f.* Sovrana (moneta d'oro austriaca del valore di 40 lire; circa 35 lire italiane).

Spacamónti, *agg.* Spaccamonti, Rodomonte, Fanfarone.

Spacàr, *v. tr.* Spaccare, Fendere, Rompere. *Sp. la légna*, Spaccar le legne. *Sp. el muṡo, la testa, le braghe*, Spaccare, Rompere il muso, la testa, i calzoni. *Sp. el minuto* (degli orologi), Spaccare il minuto, il sessanta. *L' à spacà su tuto*, Ha frantumato ogni cosa, Ha ridotto ogni cosa in pezzi, in frantumi.

Spaciugàr, *v. intr.* Impasticciare; Sguazzare, Pasticciare (A Pistoia vive: Spacchiucare); Imbrattare, Inzafardare.

Spaciugón, *agg.* Pasticcione, Sbrodolone.

Spaco, *s. m.* Spacco, Spaccatura. *Far sp.*, Fare spicco, Dar molto nell'occhio, Esser molto appariscente (spec. di vesti ricche, o chiassose).

Spacón, *agg.* Spaccone, Gradasso, Millantatore, Fanfarone.

Spaconada, *s. f.* Spacconata, Mil-

lanteria, Fanfaronata, Sciarrata.

Spada, *s. f.* Spada. *L'è una sp.*, o, *pronto come una sp.*, È prontissimo (nel rispondere, nel risolvere), È un diavoletto (spec. di ragazzi). *A sp. trata*, come in it.

Spadina, *dim. di* **Spada**. Spadina e Spadino. *Andàr, Èsar in sp.*, Andare, Essere in giacca, senza soprabito. Una volta voleva dire: Andare, Essere in gran tenuta.

Spaghéto, *dim. di* **Spago**. Spaghetto, Cordicina; Paura.

Spagnóla, *s. f.* Nottola (saliscendi di legno); Nottolo.

Spagnoléta, *dim. di* **Spagnóla**. Nottolino; Sigaretta.

Spago, *s. m.* Spago (anche *fig.* per: Paura). *Tiràr i spaghi*, Tirar lo spago, Fare il calzolaio, il ciabattino. *Sp. sforsìn*, Sferzino, e, Sverzino.

Spagolòto, *dim. di* **Spago**. Spago, Paura.

Spalšo, *agg.* Spaurito, Salvatico (propr. dei conigli, delle lepri, de' gatti poco domestici, e *fig.* di pers.). *Dènti spaìši*, Denti allegati.

Spala, *s. f.* Spalla. Si usa generalm. in dial. come in it. *Métarse le gambe in sp.*, Mettersi le gambe in capo, Mettersi la via tra le gambe, Andar via, Camminar lesti.

Spalà e **Spalada**, *s. f.* Spallata, Colpo di spalla; Spalata, Colpo di pala.

Spalàr, *v. tr* Spallare, Rovinare, Rompere le spalle; Spalare, Levar via con la pala.

Spaléta, *dim. di* **Spala**. Spalluccia. Come *agg.* Gobbetto, Gobbino.

Spalón, nella frase: *A l'albergo del Sp.* (iron.), Alle carceri degli Scalzi.

Spampanàr, *v. tr.* Sparpagliare, Spargere, Disseminare, Seminare; Spampanare. *v. pron.* Spampanarsi.

Spampugnàr e **Spalpugnàr**, *v. tr.* Brancicare, Palpeggiare.

Spana, *s. f.* Palmo, e, meno com., Spanna.

Spanàr, *v. tr.* Spannare, Levar la panna.

Spandar, *v. tr.* Versare, Rovesciare, Spandere ('Spandere' è: Versare in quantità); *rifl.* Spandersi, Allargarsi. *Spèndar e sp.*, come in it. *part. pass.: Spanto*, Spanto, Sparso. *Vaŝo sp.*, Vaso molto aperto, allargato alla bocca.

Spanirse e **Spaniŝarse**, *v. pron.* Spampanarsi (dei fiori; il secondo si dice spec. della rosa).

Spanociàr, *v. intr.* Spannocchiare; Scartocciare. V. *Scartosàr*.

Spansada, *s. f.* Scorpacciata, Panciata.

Spàola e **Spaoléta**, *s. f.* Raschiatoio, che adoperano i lucidatori di mobili.

Sparagnàr, *v. tr.* Risparmiare.

Sparagnìn, *agg.* Tirato, Stillino; Economo, Massaio (in buon senso).

Sparagno, *s. m.* Risparmio.

Sparàngola, V. *Speràngola*.

Sparàr, *v. intr.* Tralasciare, Fare a meno. *Ieri me son stufà che no ghe ne podéa più — Spara de 'ndarghe, mó!* Ieri m'an-

noiai da morirne — O non ci andare, una buona volta!

Spàraśo, *s. m.* Sparagio (anche fig. di pers. lunga e magra). *L'è restà solo come un sp.*, Restò (È rimasto) solo soletto, tutto solo, solo come un cane.

Sparaśara, *s. f.* Sparagiaia.

Sparaśèla, *s. f.* Sparagella e Sparaghella (Sparagio selvatico).

Sparavér, *s. m.* Sparviere, asse quadra con manico di sotto, su cui i muratori tengono la calcina, murando.

Sparìr, *v. intr.* Sparire. *v. tr.* nella frase: *Sp. (Far sp.) i dènti*, Allegare (Far allegare) i denti.

Spartìa, *s. f.* Battente (di uscio o di finestra).

Spartìr, *v. tr.* Spartire. È usato come in it.

Spasacamìn, *s. m.* Spazzacamino.

Spasadóra, *s. f.* Granata; Scopa (la pianta). *Ciapàr la sp.* (o, *el mànego de la sp.*, V. *Mànego*), Pigliàr la granata. *El par che l'àbia magnà el mànego de la sp.*, Pare che abbia mangiato una minestra di fusi, Pare che abbia un palo in corpo.

Spasadorada, *s. f.* Granatata.

Spasàr, *v. tr.* e *intr.* Spazzare. *Sp. su*, Spazzare, Raccogliere con la granata. *Sp. via*, come in it.

Spaseśàr e **Spaseiàr,** *v. intr.* Passeggiare, Andare a passeggio; Condurre a passeggio.

Spaséśo e **Spaséio,** V. *Spaso.*

Spasìn, *s. m.* Spazzino, Spazzaturaio.

Spaso, *s. m.* Passeggio. *Andàr, Compagnàr a sp.*, come in it. *Mandàr a sp.*, Mandare a passeggio; Mandare a spasso. *Cantante a sp.*, come in it.

Spaventàr e **Spaentàr,** *v. tr.* Spaventare, Impaurire, Atterrire. *Spaentapàsare*, Fantoccio per spaventar le passere, Cacciapassere; *fig.* di pers. brutta e sciamannata.

Spavènto e **Spaènto,** *s. m.* Spavento, Terrore. *Da far sp.*, Da fare spavento, Spaventevole, Spaventoso.

Specéra, *s. f.* Specchio (Lo specchio nella cornice di legno che sta sulla toelette).

Specéto, *dim. di* **Spècio.** Specchietto. *Sp. par le lòdole*, come in it.

Speciarse, *v. rifl.* Specchiarsi, Guardarsi nello specchio.

Spècio e **Spèio,** *s. m.* Specchio, Spera. *Vardarse nel sp.*, Guardarsi nello specchio, Specchiarsi.

Speculàr, *v. intr.* Speculare. *Sp. el bèso*, Tirare al quattrino.

Speculasión, *s. f.* Speculazione. (Anche iron., come in it.).

Spedada, *s. f.* Spiedata, Schidionata.

Spédo, *s. m.* Spiede e Spiedo, Schidione.

Spegasàr, *v. tr.* Scorbiare e Sgorbiare; Cancellare, Cassare.

Spegasìn, *s. m.* Imbrattatore, Imbrattatéle, Pittorello.

Spegaso, *s. m.* Scorbio e Sgorbio; Sproposito. *Va via, se no faso un sp.!* Va' via (Vattene), non mi far fare uno sproposito!

Spelàia, *s. f.* Borra.

Spendaciàr, *v. intr.* Scialacquare, Esser prodigo, Spendere e Spandere.

Spendación, *agg.* Spendaccione, Sciupone, Scialacquatore, Prodigo.

Spèndar, *v. tr.* Spendere. *Spèndarli frašadi,* Spenderli giustificati, Spendere il soldo per quattro quattrini, la lira per venti soldi. *Sp. el còto e 'l cruo,* Spendere il cuore e gli occhi, l'osso del collo. *Ò spéšo 'na mòta de tempo,* Ho speso un sacco di tempo, molto tempo, un tempo prezioso.

Spéra, *s. f* Impannata; Spera, Specchio.

Speràngola, *s. f.* Staggio, Mazza (della seggiola).

Speràr, *v. tr.* e *intr.* Sperare, Avere speranza.

Speràr, *v. tr.* Sperare, Guardare contro luce (le ova, il vetro, ecc.).

Speréti, *s. m. pl.* Invetriata.

Spergosàr, *v. tr.* Spruzzare, Aspergere.

Sperón, *s. m.* Sprone (di chi va a cavallo; dei galli; delle camicie; delle navi).

Speronèla, *s. f.* Speronella.

Sperónsola, *s. f.* Cingallegra.

Spéša, *s. f.* Spesa. *Far la sp.*, come in it. *Andàr su co la sp.*, Andare in su con la spesa, con la cantata, con la sonata. Anche per gli altri modi, s'usa in dial. come in it.

Spešàr, *v. tr.* Spesare.

Spesegàr, *v. intr.* Affrettarsi, Spicciarsi. V. *Pesegàr*.

Spetàr, *v. tr.* e *intr.* Aspettare, *Se te spèti!* Se l'aspetti! Or ora! (iron.). V. *Aspetàr*.

Spia, *s. f.* Spia. *Far la sp.*, come in it.

Spiansada, *s. f.* Spruzzata, Spruzzo; Spruzzaglia. *Ciapàr, Dar 'na sp.*, Ricevere, Dare una spruzzata, uno spruzzo, Venire spruzzato, Spruzzare. *El g'a dà apéna 'na sp.*, È venuta una spruzzaglia da nulla (di pioggia).

Spiansàr, *v. tr.* Spruzzare. *part. pass. Spiansà* e *Spiansado*, Spruzzato, Asperso; Brillo.

Spiansìn, *s. m.* Annaffiatoio.

Spiansišàr, *v. intr.* Lampeggiare.

Spiansišo, *s. m.* Lampo, Baleno.

Spianso, *s. m.* Spruzzo, Schizzo. *De sp.*, Alla sfuggita, Di fuga. *Dar un sp. de una còša,* Farne un cenno, Accennare a una cosa, Far intravedere una cosa. *Savér de sp.*, Sapere di rimbalzo.

Spiantàr, *v. tr.* Spiantare. *part. pass.: Spiantà*, Spiantato, Rovinato.

Spiàr, *v. tr.* e *intr.* Spiare, Fare la spia.

Spiaróla, *s. f.* Spia; Feritoia; Finestrino, Sperino (quello di dietro nelle carrozze).

Spici, *s. m. pl.* Spiccioli (e, in gen., scherz., Danari). V. *Pici*.

Spiciàr, *v. intr.* Sborsare, Pagare in contanti. V. *Piciàr*, nel primo signif.; Spicciare, Sbrigare.

Spìcio, *agg.* Spiccio, Sollecito, Sbrigativo.

Spicolìr, *v. tr.* Impiccolire e Impicciolire, Rimpiccolire e Rimpicciolire.

Spighéta, *dim. di* **Spiga**. Spighetta; Nastrino.

Spigo, *s. f.* Spicchio (d'aglio, di noce).

Spigolàr, *v. tr.* Spigolare; Racimolare (l'uva).

Spìgolo, *s. m.* Spigolo, Canto vivo.

Spila, *s. f.* Spillo, Spilla, Fermaglio.

Spin, *s. m.* e **Spina,** *s. f.* Spina, Spino. *Sp. del Signór,* Licio italico (Spina Christi). *Èsar sui spini,* o, *sule spine* (anche: *sule ùcie*), Essere sulle spine.

Spina, *s. f.* Cannella (della botte). *Bušo de la sp.,* Spina. *Seràr el cocón e pèrdar da la sp.,* Chiudere una finestra e aprire una porta.

Spinàr, *v. tr.* Pungere, Graffiare con le spine. *Me són tuto spinà,* Mi sono graffiato tutto.

Spinàr, *v. tr.* Spillare.

Spinaso, *s. m.* com. usato al pl. Spinace e Spinacio; pl. Spinaci.

Spincìn, nella frase: *Far el sp.,* Fare lo spocchia, lo spocchione, o, lo spocchioso.

Spinièl, *s. m.* Zaffo (della cannella); Zipolo, Spillo.

Spiociàr, *v. tr.* Spidocchiare; Scegliere, Cernire.

Spionàr, *v. intr.* Spionare, Far lo spione, la spia.

Spira, *s. f.* Prurito, Pizzicore, Rosa. *G'ò sp., Me fa sp.,* Mi prude, Mi dà prurito. *Avérghe sp. a le man,* Avere il pizzicore alle mani, la rosa nelle mani, Prudere, Pizzicar le mani (per voglia di picchiare).

Spirità, *agg.* Spiritato.

Spìrito, *s. m.* Spirito; Spiritosaggine, Spiritosità; Spirito, Alcool.

Spiritóšo, *agg.* Spiritoso (di cose e di pers. come in it.).

Spisaiàr, *v. tr.* Bagnare, Imbrattare di piscia. *part. pass.: Spisaià,* Piscioso.

Spisiàl, *s. m.* Farmacista, Speziale.

Spisiarìa, *s. f.* Farmacia; Spezieria, Drogheria.

Spisolàr e **Spišolàr,** *v. intr.* Far bruzzico o bruzzolo, Spuntare la prima luce del mattino. *Quando spìšola,* A bruzzolo, A bruzzico.

Spiuma, *s. f.* Schiuma (della pentola); Spuma, Spuma di mare (meno com. Schiuma di mare). V. *S'ciuma.*

Spiumàr, *v. tr.* Schiumare.

Spiumaróla, *s. f.* Schiumatoio, Schiumaiola.

Spoeiàr, *v. intr.* Sfarfallare; Sonnecchiare, Pisolare.

Spolón, *s. m.* Rocchetto.

Spolpàr, *v. tr.* Spolpare. *Imbriago spolpà,* Briaco spolpo, fradicio.

Spolvaràr, *v. tr.* e *intr.* Spolverare, Levar la polvere.

Spolvarìn, *dim. di* **Spólvaro.** Polverino.

Spolvarina, *s. f.* Spolverina.

Spólvaro, *s. m.* Polverino; Spolvero. *Dar el sp. in t'i òci,* Dare, Buttare la polvere negli occhi.

Sponciàr, *v. intr.* Spingere, Far forza. V. *Ponciàr.*

Sponción, *s. m.* Spunzone, Sprocco.

Sponcionàr, *v. tr.* Spingere. Più com. usato nel senso fig. per: Eccitare, Esortare. *No 'l fa gnénte se no i lo sponcióna,* Non fa nulla se non vi è

spinto, se non ve lo spingono.

Spónda, *s. f.* Sponda, Proda. *Sp. del lèto*, come in it. *Avérghe 'na sp.*, Avere un aiuto, un appoggio.

Spónga, *s. f.* Spugna.

Spongada, *s. f.* Panettoncino.

Sponšada, Sponšuda e **Sponšeiada,** *s. f.* Puntura, Punzecchiatura.

Sponsàr, *v. intr.* Riposare (spec. nella camp.). V. *Ponsàr*.

Sponšeiàr, *v. tr.* Punzecchiare.

Sponšeióni, *s. m. pl.* Cardo rosso.

Sponšeiòto, *s. m.* Spunzone; Lappola; com. al pl. *Sponšeiòti*, Bordoni (degli uccelli e de' polli).

Spontàr, *v. intr.* Spuntare (Levare, Far perdere la punta, e, Cominciare a nascere, Apparire). *Sp. su, Sp. fóra*, come in it. V. *Despontàr* (nell'Appendice).

Sporcación, *agg.* Sporcaccione, Sudicione

Sporcàr, *v. tr.* e *intr.* Sporcare, Insudiciare, Imbrattare.

Sporchéso, *s. m.* Sudiciume, Porcheria; Bruscolo.

Sporchéto, *dim. di* **Spórco.** Sporchetto, Sudicetto. Spesso *fig.*: *L'è sporchéta*, È sporchetta, È un'azione scorretta, indelicata.

Spórco, *agg.* Sporco, Sudicio, Imbrattato. *El me l'à fata spórca*, come in it.

Spòrta, *s. f.* Sporta.

Sportà e **Sportada,** *s. f.* Sporta, Quanta roba può stare in una sporta.

Sportèl, *s. m.* Sportello.

Sportina, *dim. di* **Spòrta.** Sportina, Sportellina.

Spóša, *s. f.* Sposa. (In dial. non s'adopera mai per: Fidanzata). *El me par 'na sp.*, Pare una sposa. *La diga, sp.* (chiamando chi non si conosce per nome), Senta, sposa.

Spošalìsio, *s. m.* Sposalizio, Matrimonio, Cerimonia nuziale.

Spošàr, *v. tr.* Sposare. *rifl.* e *recipr.*, *Spošarse*, Sposarsi, e, *assol.* Sposare. *I vól spošarse prima in ciéša*, Vogliono sposare prima in chiesa. *El se spóša sto carneràl*, Si sposa (Sposa, Si fa sposo) a carnevale.

Spošéta, Spošéto, *dim. di* **Spóša, Spóšo.** Sposetta, Sposetto, Sposino. *I par du spošéti freschi*, Sembrano due sposi novelli, due sposini.

Spóšo, *s. m.* Sposo, Sposato di fresco. *I spóši; La càmara dei sp.; Lèto da sp.*, come in it.

Spotaciàr, *v. tr.* e *intr.* Impasticciare, Acciarpare, Abborracciare; Sguazzare, Pasticciare (nell'acqua o in altro liquido).

Spotación, V. *Spaciugón*.

Spòtico, *agg.* Assoluto (aggiunto di: *Padrón*. 'Spotico' s'usa anche a Firenze, ma è affatto popolare).

Spropòšito, *s. m.* Sproposito, Errore, Sbaglio; Sproposito, Azione o Parola temeraria.

Spròta, *agg.* Bracone, Impaccioso, Ciaccione.

Sprotàr, *v. intr.* Bracare, Ciacciare, Sdottorare e Sdottoreggiare.

Sprotìn, *dim. di* **Spròta**. Ficchino, Ficcanaso, Brachino.

Sprusada, *s. f.* Spruzzata. V. *Spiansada.*

Sprusàr, *v. tr.* Spruzzare. V. *Spiansàr.*

Spuaciàr, *v. tr.* e *intr.* Sputacchiare; Bagnare con la saliva, Imbrattare con gli sputi.

Spuàcio, *s. m.* Sputo; Decorazione (come il franc. Crachat). *Tacà col sp.* (o, *col spuo*), Appiccicato con lo sputo.

Spuàr, *v. intr.* e *tr.* Sputare. *Sp. còrno*, Darsi per vinto, Arrendersi (spec. di chi non riesce a sciogliere un indovinello o enigma propostogli). *Sp. un'ala de figà*, come in it. *L'è lu spuà*, È tutto lui nato e sputato. *Sp. fóra*, *Sp. via*, sempl. Sputare. *Spuarla*, Confessare, Buttarla fuori.

Spuaróla, *s. f.* Sputacchiera.

Spulśàr, *v. tr.* Spulciare. *v. rifl. Spulśarse*, Spulciarsi.

Spulśaróla, *s. f.* Camicia da notte.

Spuo, *s. m.* Saliva. *Tacà col sp.*, Attaccato, Appiccicato con la saliva, con lo sputo.

Spusa, *s. f.* Puzzo, Sito, Fetore (più forte).

Spusàr, *v. intr.* Puzzare, Sitare, Mandar puzzo, sito.

Spusón, *agg.* Puzzone, Che puzza (per abitudine).

Sputìn, *agg.* Schifiltoso, Boccuccia.

Squaiàr, *v. tr.* Mettere il piede (in un sudiciume); Rivelare, Scoprire, Spiattellare.

Squaquaràr, *v. tr.* Svesciare, Spifferare, Schiccherare.

Squarquaciò, *s. m.* Umido, Guazzetto. V. *Pociò.*

Squarùsolo, *s. m.* Codirosso.

Squasacóa, *s. f.* Cutrettola.

Squasàr, *v. tr.* Scuotere, Squassare (scuotere con forza), Agitare. V. anche *Scorlàr. Sq. nel mànego*, Ciurlar nel manico.

Squaśi, *avv.* Quasi.

Squasón, *s. m.* Scossa, Scossone. V. *Scorlón. Dar un sc.*, Dare una scossa, Scuotere, Scrollare.

Squèquo, *agg.* Poco denso, Poco consistente, Moscio.

Squinternàr, *v. tr.* Squinternare, Sciogliere i quinterni d'un libro; più com.: Disordinare, Scomporre, Mettere in iscompiglio.

Squintón, *s. m.* Strappo. V. *Śbregón.*

Squìquari e **Squìnciari**, Nei modi: *Èsar in sq.*, Essere in tutto punto, agghindato, abbigliato a puntino. *Parlàr in sq.*, Parlare in squinci e squindi, in punta di forchetta.

Sta, Aferesi di: *Quésta.* V. *Stó.*

Stàbile, *agg.* Stabile. *Tegnér*, *Avérghe la dòna st.*, Tenere, Avere una donna, una serva, fissa, a tutto servizio.

Stàbile, *s. m.* Stabile, Podere.

Stabilìr, *v. tr.* Stabilire; com. nella frase: *St. un muro*, Arricciare un muro (Prepararlo a ricevere l'intonaco). *v. rifl. Stabilirse*, Stabilirsi, Andar ad abitare; Farsi stabile (del tempo).

Stadéra, *s. f.* Stadera.

Stafa, *s. f.* Staffa. *Pèrdar le stafe*; *Tegnér el pié in dó*

stafe (o, *el cul su dó caréghe*); *El bicér de la st.*, come in it.

Stafil, *s. m.* Staffile, Sferza.

Stagnà, *s. m.* Paiolo.

Stagnàr, *v. tr.* Stagnare, Coprire o Accomodare con stagno.

Stagno, *agg.* Duro, Al dente, Poco cotto, Cotto imperfettamente.

Stagnól, (*de l'àqua santa*), *s. m.* Piletta, Pilettina.

Staión, *s. f.* Stagione.

Staionàr, *v. tr.* Stagionare.

Staiusàr, *v. tr.* Tagliuzzare.

Staiusìn, *s. m.* Ritaglino, Ritagliuccio.

Stal, *s. m.* Stallaggio, Rimessa, Stalla.

Stala, *s. f.* Stalla. *St. de le pégore*, Stalla delle pecore, Ovile. *Seràr la st. quando è scapà i bò*, V. *Bò*.

Stalér, *s. m.* Stalliere.

Stampàr, *v. tr.* Stampare, Imprimere. *El g' à stampà i çinque déi 'n t'el muŝo*, Gli dette un ceffone, una ceffata.

Stampèla, *s. f.* Gruccia, Stampella.

Stampìn, *dim. di* **Stampo**. Biglietto (del lotto), Polizza, Polizzino.

Stampo, *s. m.* Stampo; Modello. *St. da pipe*, Muso da pipa. *I è tuti de l'isteso st.*, Son tutti della stessa stampa, dello stesso genere (in senso non buono).

Stanga, *s. f.* Stanga, Pertica; Legna di faggio per bruciare.

Stangada, *s. f.* Stangata, Legnata.

Stangàr, *v. tr.* Stangare, Mettere la stanga (alla porta); Bastonare, Legnare.

Stanghéta, *dim. di* **Stanga**. Stanghetta; com. al pl. *Stanghéte*, Stanghe (spec. d'una carrozza piuttosto piccola, d'un calesse). *Ociài co' le st.*, Occhiali con le stanghette, e, sempl. Occhiali. (Quelli che s'appoggiano solamente sul naso si chiamano: Lenti, e, meno com., Occhiali da naso).

Stangón e **Stangherlón**, *agg.* e *s. m.* Perticone, Stangone. ('Stangone' però inchiude anche l'idea di uomo robusto).

Star, *v. intr.* Stare. Entra in moltissime frasi che sono registrate sotto il vocab. più importante della frase stessa. Così: *St. bèn, mal*, V. *Bèn, Mal. St. drio, indrio*, V. *Drio, Indrio. St. in lèto*, V. *Lèto. St. in stéca, in stròpa*, V. *Stéca, Stròpa. St. stòrto, stréto*, V. a questi aggettivi. *St. in pié*, Stare in piedi, Stare alzato (anche: *Star su*). *Starghene fóra* (di denari), Tener persi. *Far st. ŝó el fià*, Far cascare il pan di mano, Far cascare i sensi. *St. su* (del tempo), Mantenersi sereno; o (se è nuvoloso) Non piovere; Star diritto (con la persona). *St. su la sua*, Essere riservato, Stare in contegno, contegnoso. *St. de caŝa*, come in it.

Star e **Stara**, *s. m.* e *f.* Staio.

Stari, nella frase: *Sènsa dir né ari né st.*, V. *Ari*.

Staŝa, *s. f.* Albero secco (quello che porta i panioni).

Stéca, *s. f.* Stecca (dell'ombrello, del ventaglio, da bigliardo;

stonatura di chi canta; pezzo di legno piatto); Tagliacarte. *Star in st.*, Stare a dovere.

Stecàr, *v. tr.* e *intr.* Steccare.

Stechéto, *dim. di* **Stéco.** Stecchino, Stuzzicadenti. *Tegnér, Star a st.*, Tenere, Stare a stecchetto.

Stéco, *s. m.* Stecco (anche *fig.* di gambe sottili, o persona magrissima); Stecchino, Stuzzicadenti (V. *Stechéto*).

Stegagno, *s. m.* Pennato, Roncola.

Stéla, *s. f.* Stella. *St. boara*, Stella Diana, Venere, Espero. *Védar, Far védar le stéle*, come in it. *Métarse in st.*, Diventare stabile (del tempo).

Stèla, *s. f.* Pezzo di legno da bruciare. *Una st. de bacalà*, Uno stoccafisso.

Stencàr, *v. tr.* Irrigidire, Intirizzire. *v. rifl. Stencarse*, Irrigidirsi, Andare o Stare impettito. V. *Sténco.*

Sténco, *agg.* Impettito, Intero, e, pop., Interito; Rigido, Indurito, Intirizzito, Irrigidito (per gelo, o per altra ragione, detto di cosa molle per natura). *Cavéi sténchi*, Capelli ritti, setolosi.

Stenegàr, *v. intr.* Ammorbare, Appestare, Nauseare.

Stentàr, *v. intr.* Stentare, Durar fatica.

Stènto, com. nel modo avv.: *A st.*, A stento, A fatica, Appena appena.

Stigàr, *v. tr.* Istigare, Sobillare. *v. rifl. Stigarse*, Mettersi di malumore, Crucciarsi.

Stimàr, *v. tr.* Stimare, Far la stima; Maravigliarsi (nelle esclamazioni). *Ah, èle robe? Stimo mi!* Ma son cose da farsi? Mi meraviglio!

Stiraciàr, *v. tr.* Stiracchiare. *part. pass.: Stiracià* e *Stiraciado*, Stiracchiato, Stentato, Tirato coi denti.

Stisàr, *v. tr.* Attizzare. (Nel medesimo senso spesso si dice: *St. sóto*). *St. el lume*, Smoccolare il lume.

Stiso, *s. m.* Tizzo; Tizzo, Fumacchio.

Stivàl e (nella camp.) **Stiàl**, *s. m.* Stivale (V. *Stivalón*); Scarpa, Stivaletto. *St. insoladi*, Scarpe allacciate. *St. elàstiçi*, Scarpe coll'elastico. *No ghe l'ò gnanca par i tachi dei st.*, Non mi passa neanche per la mente, Ci penso quanto al terzo pié che non ho. *Vame fór dei stiài*, Escimi di tra' piedi.

Stivalón, *accr. di* **Stivàl**, com. usato al pl. *Stivaloni.* Stivale, Stivali. *El gambàl dei st.*, La tromba degli stivali (Il 'Gambale' è la forma di legno per la tromba).

Stó, Forma aferetica del pron. dim. *Quésto*, Questo, usata (come il femm. *Sta*) in posizione attributiva (V. Cenni gramm. pag. XXVII). In it. la forma aferetica masch. non è mai usata: la femm. soltanto in alcune parole composte: Stasera, Stamani e Stamattina, Stanotte. — *Stó lùio*, Questo luglio, Il luglio prossimo, che viene, venturo. *St'altr'ano*, L'anno venturo. *Una de sté sére*, Una di queste sere.

Stocada, *s. f.* Stoccata (com. nel senso fig. del voc. it.).
Stocadór, *s. m.* Usuraio.
Stocàr, *v. tr.* Esercitar l'usura; Arricciare (i capelli).
Stòco, *s. m.* Usura; Rimedio effimero che peggiora il male. *Far stòchi e biròchi*, Appigliarsi a ripieghi rovinosi.
Stofegàr e **Sofegàr**, *v. tr.* Soffocare. *v. pron. Stofegarse*, Soffocare. *Qua drénto se se stòfega* (per il caldo o per mancanza d'aria), Qui dentro ci si soffoca.
Stòfego e **Sòfego**, *s. m.* Afa, Caldo soffocante.
Stómbio, *s. m.* Pungolo, Stimolo.
Stomegàr, *v. intr.* Stomacare, Nauseare.
Stomeghéso, *s. m.* Lezia, Smanceria, Fico.
Stomeghìn, *dim. di* **Stómego**. Stomachino. Com. è usato in senso iron.: *Tirarse su el st.*, Confortarsi lo stomaco (di chi mangia spesso ed è sanissimo).
Stómego, *s. m.* Stomaco; Petto. *Un pugno nel st.*, Un pugno nel petto. *Avérghe sul st.*, come in it. (nel senso proprio, e nel fig.). *Star sul st.*, Essere indigesto; Rincrescere, Dispiacere, Crucciare. *Far st.*, come in it. *Roversàr*, *Far roversàr*, *Voltàr el st.*, Rivoltare, Far rivoltare lo stomaco. *Comodarse, Consarse el st.*, Rimettersi, Rifarsi, Confortarsi lo stomaco. *La pósa del st.*, La bocca dello stomaco.
Stópa, *s. f.* Stoppa.
Stóra, *s. f.* Stuoia.
Storlìn, *s. m.* Stornello.
Stornàr, *v. tr.* usato com. nella frase: *Stornarghe la testa a uno*, Confondere, Infruscare la testa, il cervello a uno.
Stornìṡia, *s. f.* Capogiro, Giramento di capo, Giracapo.
Stórno, *agg.* Accapacciato. *Avérghe la testa stórna, Èsar st.*, Sentirsi accapacciato.
Storól, *s. m. dim. di* **Stóra**. Stuoino, e, Stoino.
Stòrṡar, *v. tr.* Torcere e Storcere, Contorcere. *St. el naṡo*, Arricciare il naso. *Stòrṡarse un deo, un pié*, Storcersi, Slogarsi un dito, un piede. *Te s'à stòrto la siarpéta*, Ti s'è storta la cravatta. *part. pass. Stòrto*, Storto, Torto.
Storṡicòl, *s. m.* Torcicollo.
Stòrta, *s. m.* Storta. *Ciapàr 'na st.*, Prendere una storta, Stracollarsi.
Stòrto, *agg.* Storto. *Andàr le coṡe stòrte*, Andar le cose a traverso, male, Non riuscire. *Dàrghele storte a uno*, Respingere la proposta di uno. *Par drito e par st.*, Per diritto e per traverso. *Vardàr st.*, come in it. *St. dal Dòlo*, Uomo astuto, Volpone.
Stòrto, *s. m.* Cialdone; com. usato al pl.
Strabucàr, *v. intr.* Inciampare, Incespicare. V. *Scapusàr*.
Stracada, *s. f.* Stracca, Straccatoia. *Ciapàr 'na str.*, Pigliare una stracca, Stancarsi maladettamente.
Stracaménto, *s. m.* Stancamento, Straccamento.
Stracampì e **Stracampido**, *agg.* Decrepito, Vecchissimo (di pers. e di cose). Com. accom-

pagnato da *Vècio: Vècio str.*, Vecchio decrepito, Più vecchio di Noè, di Matusalemme.

Strachésa, *s. f.* Stanchezza, Stracchezza V. *Strachìsia.*

Strachìn, *agg.* Stracchino (d'una sorta di cacio; s'usa spesso l'agg. solo in forza di sost.).

Strachìsia, *s. f.* Stanchezza, Stracchezza.

Straco, *agg.* Stanco, Stracco. *A la straca*, Alla stracca, Di mala voglia.

Stracolàr, V. *Stralosàr.*

Strada, *s. f.* Strada, Via (Si dice sempre 'Via' quando il nome comune è accompagnato con un nome proprio). *Ciapàr la str.*, Pigliare la strada (in senso proprio e fig.). *Pèrdar la str.*, Smarrire la via. *Da 'na parte o da quel' altra, par mi l'è tuta str.*, Da una parte o dall'altra, per me è tutta strada. *E dopo, i è 'ndadi tuti par la só str.*, E poi, ciascuno andò per la sua strada (via), o, tutti andarono per la loro strada (via). *Par la str.*, Per la strada, Per istrada, Lungo la strada, la via, Strada facendo. *I è tuto 'l giorno in mèso a la str.*, Tutto il giorno sono in mezzo alla via. *Tor su da la str.* (di pers. povere), Raccattare, Prendere di sulla strada. *L'è su quela str.*, È per quella via. *No l'è miga la str. de l'òrto*, Non è la via dell'orto. *Putèi, Mostri de str.*, Ragazzi di per la strada, di per le strade. *Incróso de strade*, Crociale, Crocicchio di strade.

Stradèla, **Stradelìna**, *dim. di* **Strada.** Stradetta, Stradettina, Stradicciola, Straduccia, Straducola, Viottola, Viuzza (quest'ultima spec. di città).

Stradelà, *avv.* che dà agli aggettivi il signif. del superlativo, e unito coi verbi indica che l'azione da essi espressa è avvenuta da un pezzo, o è assolutamente compiuta. Più che, Quanto mai, Al di là di. *L'è str. de conosù*, È conosciutissimo, È quanto mai conosciuto, noto. *L'ò finì e str.*, L'ho finito da un pezzo.

Stradópio, *agg.* Stradoppio. *Dópio e str.*, Doppio e Stradoppio, A più doppi; fig. Più doppio delle cipolle, Doppionaccio, Fintaccio.

Strafante, *agg.* attribuito a donna piuttosto avanzata d'età, che veste con le mode e le gale della sua gioventù, o in altra maniera singolare e con eleganza ricercata che mal tenta di coprire una certa miseria: e si dice anche delle vesti stesse.

Strafe, V. *Strìfe.*

Strafér, *s. m.* Ciarpa. Spesso usato al pl.: *Straféri*, Ciarpe, Ciarpame, Straccali.

Straintèndar, *v. tr.* e *intr.* Frantendere e Fraintendere.

Stralàr, *v. intr.* Fallire.

Stralòcio, *agg.* Guercio.

Stralosàr, *v. tr.* Stracollare, Malmenare. Com. usato nella forma pron. *Stralosarse*, Stracollarsi (un piede, un dito).

Stramanà e **Stramanado**, *agg.* Sciamannato.

Stramanàr, *v. tr.* Scambiare il posto ai cavalli di pariglia.

Stramanón, *agg.* Sciamannone, Malestroso.

Stramasàr, *s. m.* Materassaio.

Stramaso, *s. m.* Materasso.

Strambàio, *s. m.* Strumento di varia forma per ispaventare gli uccelli nei paretaî.

Strambalón, *s. m.* Balzellone, Barcollone, Barellone. *Andàr de str.*, Andare balzelloni, a balzelloni, Barcolloni, Barelloni, Trambelloni.

Strambanón, V. *Stramanón.*

Strambarìa, *s. f.* e

Strambéso, *s. m.* Stramberia, Stranezza.

Strambo, *agg.* Strambo; Strano. *Sétu str.?* Sei matto (pazzo)?

Stramenciàr, *v. tr.* Malmenare, Conciàr male, Sconciare, Stranare, Sciancare, Storpiare. *v. rifl. Stramenciarse*, Affannarsi. *Me són stramencià mèšo par vegnér a óra*, Mi sono mezzo sciancato (scosciato) per venire a tempo.

Strampalà, *agg.* Strampalato, Stravagante.

Stranfugnàr, *v. tr.* Gualcire, Spiegazzare.

Strangognóni, *s. m. pl.* Strangoglioni.

Strangolàr, *v. tr.* Strangolare, Strozzare. *v. pron. Strangolarse*, Soffocare, Strozzarsi (per essere andato qualcosa a traverso); Affannarsi, Affrettarsi.

Strangolón, Nei modi avv.: *A str., De str.*, A strappa a strappa, A scappa e fuggi, In fretta e in furia, A precipizio.

Strangosàr, *v. intr.* Essere angosciato; Ganghire, Morìr dalla voglia.

Strànio, *agg.* usato soltanto col verbo *Parér: Te pari str.*, Non ti sta. *Me par de str.*, Mi pare strano, una cosa strana, Mi fa un effetto curioso, tutto nuovo; Non mi par vero.

Strantèndar, V. *Straintèndar.*

Stranudàr, *v. intr.* Sternutare.

Straòlšar, *v. tr.* Stravolgere; Rovesciare, Capovolgere; Scodellare (la minestra, la polenda); Stravolgere, Stralunare (gli occhi). *v. rifl. Straòlšarse (un deo, un pié)*, Stracollarsi (un dito, un piede. V. *Stralosàr*); Ribaltare. V. *Rebaltàr.*

Straparlàr, *v. intr.* Straparlare, Vaneggiare, Vagellare.

Strapasada, *s. f.* Strapazzata, Lavata di capo, Rimprovero.

Strapasàr, *v. tr.* Strapazzare, Rimproverare. È usato in dial. come in it., anche nella forma rifl. *Ovi strapasadi*, Ova affrittellate.

Strapaso, *s. m.* Strapazzo. *Da str.*, come in it.

Strapegaménto, *s. m.* Strascicamento, Strascichìo, Strascinamento, Strascinìo. *Str. de pié*, Scarpiccìo.

Strapegàr, *v. tr.* Strascinare, Trascinare, Strascicare. *Str. i pié*, Scarpicciare. *Strapegarse drio le gambe*, Strascinare le gambe. *El diàolo quel che no 'l pól portàr el strapéga*, Quello che il diavolo non può portare, strascina (detto di chi non s'accon-

tenta di guadagnare per la via diritta e almeno con apparenza di decoro, ma in tutti i modi tira a sè ogni vantaggio).

Strapégo, *s. m.* Strascico.

Strapegón, Nella frase: *Andàr de str.*, Andare, o, Camminare strasciconi, strascicando.

Strapiantàr, *v. tr.* Trapiantare.

Strasa, *s. f.* Cencio, Straccio. *Nó i g'a che quatro strase*, Non hanno che quattro cenci. *Cascàr come 'na str.*, Cascare, Andar giù come un cencio. *Bianco come 'na str.* (anche: *come una pèsa lavada*, V. *Pèsa*), Bianco come un cencio lavato, di bucato. *Ridùr come una str.*, Ridurre un cencio.

Strasàr, *v. tr.* Logorare, Sciupare (spec. d'oggetti di vestiario, portandoli). *Véndar a strasa marcà*, Vendere a sotto prezzo, a troppo buon mercato. *part. pass.: Strasà*, Strappato, Stracciato, Lacero; Mal vestito, Male in arnese, Cencioso.

Strasarìa, *s. f.* Ciarpa, Robaccia, Robuccia. al pl. anche: Ciarpame, Sferravecchie, Straccali.

Strasaról, *s. m.* Cenciaiolo.

Strasecolàr, *v. intr.* Trasecolare.

Straséta, *dim. di* **Strasa.** Cencino, Cenciuccio, Pezzo di cencio.

Straséto, *dim. di* **Straso.** Piuttosto logoro, guasto, vecchio; Insufficente, Debole, Di poca abilità.

Straso, *agg.* Logoro, Vecchio, Da strapazzo (un cappello, un vestito); Inetto, Poco abile, Buono a nulla, Maldestro (di chi esercita un mestiere, una professione). *Rasóne strase*, Ragioni di nulla, di poco (di nessun) valore. *Carta strasa*, Carta straccia. *No l'à mai catà un str. de marì*, Non ha mai trovato uno straccio (un cencio) di marito. *Sènsa una strasa de toàia*, Senza uno straccio (un cencio) di tovaglia.

Strasón, *agg.* e *s. m.* Straccione, Pezzente, Miserabile.

Strasóra, nel modo avv.: *De str.*, In ora insolita, Fuor d'ora.

Strasordenàrio, *agg.* Straordinario, Eccezionale.

Straudàr, *v. tr.* Travasare, Versare, Tramutare d'un vaso in un altro.

Stravacarse, V. *Travacarse.*

Stravènto, Nel modo avv.: *De str.*, Controvento. *La vegnéa de str.* (di pioggia), Veniva obliqua, spinta dal vento.

Stravèrgo, *s. m.* Ambio (l'andatura del cavallo).

Stravèrgolo, *agg.* Storto, Sghembo. *De str.*, Di traverso, A sghembo; Barcolloni (detto d'un ubriaco. V. *Strambalón*).

Straviàr. *v. tr.* Distrarre.

Stravòlsar, V. *Straòlsar.*

Stremìr, *v. tr.* Riscuotere, Far riscuotere (per paura improvvisa). *v. pron. Stremirse*, Riscuotersi, Dare, o, Fare uno scossone.

Strénsar, *v. tr.* Stringere, Serrare; Ristringere, Restringere. *Al str. de le stròpe*, V. *Stròpa.*

Strentór, *s. m.* Strettoio; Legaccio, Ritorta.

Strèpito, *s. m.* Strepito, Rumore, Frastuono. *Dar in t'el str.*, Colpire, Ferire la fantasia, Fare impressione (detto spec. in senso burlesco).

Strépole, *s. f. pl.* Stoppie. *Andàr, Pèrdarse par le str.*, Andar per le lunghe.

Strepolìn, *s. m.* Cinquantino, Granturco che viene in cinquanta giorni.

Stréto, *agg.* Stretto. *El m'è*, o, *El me sta str.* (di vesti); *A denti stréti*, come in it.

Stréto, *s. m.* Stretto (nella calza).

Stria, *s. f.* Striglia; Strega. *Una str. de tempesta*, Una strisciata, Una scossetta di grandine.

Striàr, *v. tr.* Strigliare; Stregare; Sciupare, Mandar a male, Guastare.

Strìcola, *s. f.* Striscia, Strisciola, Lista. V. *Staiusìn. Ciapàr la str.*, Pigliare la sbornia.

Stricoléta, *dim. di* **Strìcola**, Strisciolina, Listarella.

Strife, *s. f. pl.* Brandelli. Nelle frasi: *Èsar*, *Andàr in str.*, Essere, Andare in miseria, Esser ridotto, Ridursi alla stanga.

Strin, *s. m.* Rigore, Stridori dell'inverno, Freddo acuto; Seccore, Secchezza, Aridità (spec. d'estate).

Strinàr, *v. tr.* Bruciare (del freddo); Strinare, Abbruciacchiare; Abbronzare (la biancheria, stirandola). *Séco strinà*, Secco strinato, Magrissimo.

Stringa, *s. f.* Stringa (per allacciar vesti), Aghetto (per allacciare fascette e scarpe).

Striosàr, *v. tr.* Vestir goffamente, Aggeggiare. *Varda come i à striosà su quela pòra putina!* Guarda com'hanno aggeggiata (conciata, ingoffita) quella povera bambina!

Striòso, *s. m.* Ciarpa, Cianfrusaglia, Aggeggio, Straccale. V. *Strafér.*

Strologarse, *v. pron.* (spesso: *Str. el çervèl*), Stillarsi il cervello.

Stróo, *s. m.* (nella camp.) Buio.

Stròpa, *s. f.* Ritorta, Ritortola, Vimine, Mazza di salcio, Salcio ('Stroppa' è registrato dal Tommaseo). *Star in str.*, Stare in riga, a dovere. *Strénšar le stròpe*, Serrare i freni. *Vegnér al strénšar de le stròpe*, Venire allo stringere de' conti, al serio, al fatto.

Stropàr, *s. m.* Salcio, Vetrice.

Stropàr, *v. tr.* V. *Stupàr.*

Stropoléto, **Stropolìn**, *dim. di* **Stròpolo.** Tappino, Turaccioletto, Turacciolino.

Stròpolo, *s. m.* Tappo, Turacciolo. *Cava stròpoli*, V. *Tirabosón.*

Stròso, Nel modo avv.: *A stròso*, A casaccio Alla ventura, Alla sfatata, A vànvera, A un bel circa, A occhio e croce.

Strucada, *s. f.* Stretta, Strizzata, Strizzone. *Sta nòte 'l ga da 'na bòna str.*, Questa notte è rincrudito di molto.

Strucàr, *v. tr.* Stringere, Strizzare, Spremere, Comprimere. *Str. de òcio*, Strizzar l'occhio, Ammiccare. *Str. el cór*, Stringere il cuore. *Strucarse in te le spale*, Stringersi, Ristringersi nelle spalle, Alzare le

spalle, Fare spallucce, una spallata, una spallucciata. *Struca, struca, nò gh'è gnénte,* Strizza, strizza, non c'è nulla.

Struco, *s. m.* Succo, Concetto fondamentale (d'un discorso, d'una commedia, ecc.); Conclusione. *In str.*, In succinto, In poche parole, In riassunto.

Strucón, *s. m.* Strizzone, Stretta forte.

Strupiàr, *v. tr.* Storpiare, Stroppiare. *Vestito strupiado*, Vestito troppo stretto, o, mal tagliato.

Strùpio, *agg.* Storpio, Storpiato.

Struŝa, *s. f* Strofinaccio, Cencio, Straccio, Canovaccio; scherz. Sbornia, Ubriacatura.

Struŝada, *s. f.* Pulita (con lo strofinaccio), Spolverata.

Struŝàr, *v. tr.* Pulire (con lo strofinaccio), Spolverare, Levar la polvere (spesso: *Str. ŝó*). *El pól struŝarse la bóca*, Si può nettar la bocca, Può mettersi il cuore in pace.

Strùsia, *s. f.* Fatica, Travaglio, Stento.

Strusiàr, *v. intr.* Sfacchinare, Faticare, Logorarsi, Stentare.

Strusión, *agg.* Sgobbone, Faticatore indefesso, Lavoratore accanito.

Struŝo (*de séda*), *s. m.* Catarzo (seta grossa e men buona); Capitone (filo di seta disuguale e bozzoluto).

Strùŝolo, *s. m.* Rocchio (d'anguilla, di pesce marinato).

Stua, *s. f.* Stufa.

Stuàr, *v. tr.* Spegnere, Spengere. V. *Ŝmorsàr*.

Stucadura, *s. f.* Stuccatura.

Stucàr, *v. tr.* Stuccare, Riempire con lo stucco.

Stuco, *s. m.* Stucco. *Restàr de st.*, Rimanere, Restare di stucco.

Studiàr, *v. tr.* Studiare; Sbuzzare (i polli, gli uccellini).

Stufàr, *v. tr.* Stufare, Stuccare, Seccare, Noiare, Saziare. Com. usato nella forma pron. *Stufarse*, Stuccarsi, Annoiarsi (di qualche cosa), Venire a noia (qualche cosa). *Avérghe 'l muŝo da te me stufi*, Aver la faccia di tu mi stufi.

Stufaróla, *s. f.* Stufaiola, Bastardella, sorta di tegame fondo.

Stuféso, *s. m.* Noia, Seccatura, Sazietà.

Stufignàr, *v. tr.* Stufare, Cuocere in istufato; Rinchiudere, Tener rinchiuso. *part. pass. Stufignà*, Stufato; Rinchiuso, Che sa, Che puzza di rinchiuso, di tanfo.

Stufignìn e **Stufìn**, *s. m.* Tanfo, Puzzo di rinchiuso.

Stufo, *agg.* Stufo, Stucco, Ristucco, Seccato, Annoiato.

Stupabuŝi, *agg.* e *s. m.* Persona di ripiego, Turabuchi. *Far da st.*, Servire per turabuchi, di ripiego.

Stupacùl, V. *Pontacùl.*

Stupaiàr, V. *Stupàr.*

Stupàio, *s. m.* Tappo, Turacciolo.

Stupàr, *v. tr.* Tappare, Turare, Chiudere, Stoppare (quest'ultimo indica spec. il tappare con stoppa, o, altrimenti, tappar bene, con cura). Accecare (una finestra). *part. pass.: Stupà* e *Stupo. Naŝo stupà*, Naso intasato, chiuso, turato. *Vicolo stupo,* Vicolo

cieco. *Pòrta stupa*, Nome dato dal popolo ad una delle porte della città di Verona (Porta Pallio) per essere stata chiusa molto tempo.

Stupìn, *s. m.* Lucignolo, Stoppino ('Stoppino' è più com. usato nel senso di 'Cerino').

Stùrmola, *s. f.* Frotta.

Stusegàr, *v. tr.* Stuzzicare, Molestare, Tentare, Stimolare.

Su, *avv.* e *prep.* Su, Sopra (V. *Sóra*). Ricorre in molte frasi, la cui traduz. si può trovare sotto altro vocab. più importante della frase stessa. *Andàr su par el nañso*, V. *Naśo*. *Andàr su co la spéśa*, V. *Spéśa*. *Avérghela su con uno*, Averla con uno. *Catàr, Ciapàr su*, V. *Catàr* e *Ciapàr*. *Dir su*, V. *Dir*. *Far su*, Ingannare; Sedurre; Ripiegare (il tovagliolo); Rimboccare (le maniche, i calzoni); Raccogliere, Raggranellare, Ammassare; V. anche *Far*. *Levàr su*, V. *Levàr*. *Métar su*, Metter su (casa, famiglia, bottega, carrozza; muso); anche fig. nel senso di: Istigare, Sobillare, Subornare, Aizzare; e in quello di: Scommettere, Puntare (al gioco). *Adèso i à méso su de no far più festa*, Adesso hanno stabilito (Hanno preso l'abitudine) di non far più festa. *Métarghe su le man*, Trovare a colpo sicuro. *Pensarghe su*, Pensarci su, Rifletterci, Meditarci. *Star su; Tiràr su; Vegnér su*, V. a questi verbi. *Póco su, póco śó*, V. *Śó*. *Su par le scale*, Su per le scale, Per le scale. *Su par i muri, par le cantonade*, Sui muri, Sulle cantonate. *Su par i déi*, V. *Déo*. *Far un su e su*, Far tutt'un affare, tutt'un baragozzo, Fare un taccio. È spesso usato pleonasticamente con verbi che indicano azione fatta con una certa confusione o malamente: *Roveiàr su, Spacàr su, Taconàr su.*

Subitìn, *avv.* Subito, Tosto.

Suca, *s. f.* Zucca (il frutto della notissima cucurbitacea, e scherz. per: Testa). *S. marina*, Zucca marina, gialla.

Sucada, *s. f.* Zuccata, Testata, Capata. *Dar una s.*, Dare, Battere una zuccata, ecc.

Sucàr, *s. m.* Zucca (la pianta).

Sucarìn, *s. m.* Zuccherino. *Cavalér s.*, Baco col calcino.

Sùcaro, *s. m.* Zucchero. *S. panón*, Zucchero in pani. *L'è 'l s. sóra le fraghe*, V. *Fraga*.

Suchèl, *agg.* Corto, Tardo d'ingegno, Zucchettone.

Suchéta, *dim. di* **Suca**. Zucchetta; Frutto del cappero.

Sucól, *s. m.* Zucchetta, Zucchettina, e, meno com. Zucchetto.

Sucón, *agg.* Zuccone, Testone, Tardo di mente.

Sudisión, *s. f.* Soggezione, Timidezza, Umile e timido rispetto.

Suflè, *s. m.* Picchiata. *Dar un s.*, Fare una partaccia. *Dar un s. de bastonade*, Dare una dose, un fiacco, un carico di legnate, Picchiar sodo.

Sufrignàr, *v. intr.* Frignare, Piangiucchiare, Piagnucolare.

Suga, *agg.* attrib. a *Carta*. Suga, Sugante.

Sugamàn, V. *Drapo.*

Sugàr, *v. tr.* Asciugare. *S. su*, Asciugare completamente, o, in fretta. *Sugàrsela con póco*, Cavarsela con poco, a buon patto. *part. pres.: Sugante*, Sugante (detto della carta).

Śugàr, *v. intr.* Giocare. Generalmente si usa in dial. come in it. È da osservare, però, che quando il verbo è accompagnato dal nome del gioco, si sostituisce spesso col verbo Fare. *Ś. a córarse drio, a scóndarse*, Fare a rincorrersi, a caponiscondere. V. ai singoli vocaboli che indicano i varî giochi. — *Śugarghe*, Giocare, Scommettere, Scommetterci.

Sugarina, *agg.* V. *Suga.*

Śugatolàr, *v. intr.* Giocherellare; Gingillare, Giocolare.

Śugàtolo, *s. m.* Giocattolo, Balocco; Gingillo.

Śugatolón, *agg.* Chi gioca spesso e volentieri, Gingillone, Baloccone.

Śughéto, *dim. di* **Śugo.** Giochetto.

Śugno, *s. m.* Giugno.

Sugo, *s. m.* Sugo, Succo. V. *Ciùcio.*

Śugo e **Śógo**, *s. m.* Gioco. È usato in dial. come in it. Cfr. *Śugàr.*

Sùgoli, *s. m. pl.* Mosto cotto con farina: specie di mostarda.

Śugolìn, *dim. di* **Śugo.** Giocherello, Giocolino, Giochettino.

Śugòria, *s. f.* Gingillo, Ninnolo, Balocco. È detto spesso di oggetti, attrezzi, congegni di piccole proporzioni; e anche in senso spreg. se questi oggetti sembrino mal fatti, o costruiti poco solidamente.

Suo, *pron. poss.* Suo (spesso accompagnato dal genitivo poss.: *de lu, de éla, de lóri.* V. Cenni grammaticali). *No èsar su la sua*, Non esser ne' suoi cenci, Non essere del solito umore, Non sentirsi bene, Esser balogio, mezzo grullo.

Supa, *s. f.* Zuppa; Tiritera, Stampita. *Se no l'è s., l'è pan bagnà*, Se non è zuppa è pan molle. *El me n'à dà 'na s.!* Me n'ha fatta una storia lunga!

Supéta, *dim. di* **Supa.** Zuppetta, Zuppina. *Supéte*, Margheritine.

Supiada, *s. f.* Soffiata, Soffiatura.

Supiàr, *v. intr.* Soffiare. *v. tr.* Soffiare, Buffare (al gioco della dama). Si usa in dial. come in it. *fig.: S. sóto*, Soffiare nel fuoco.

Supiéto, *dim. di* **Sùpio.** Piccolo soffio, Soffio leggero; Soffietto, lo strumento per soffiare nel fuoco.

Supìn, *s. m. dim. di* **Supa.** V. *Supéta.*

Sùpio, *s. m.* Soffio. *In un s.*, In un soffio. In un attimo.

Supión, *accr. di* **Sùpio.** Soffio lungo, forte; Soffione, il frutto della cicoria selvatica. È spesso usato per il semplice *Sùpio: El va in tèra con un s.*, Va giù con un soffio.

Supiòto, *accr. di* **Sùpio.** Spiffero.

Supòsto, *s. m.* Alterigia, Albagia, Spocchia. *El g'à un s.!* Ha una boria (un'alterigia, ecc.)! Egli è così altezzoso!

Śuràr, V. *Giuràr.*

Surla, *s. f.* Maggiolino.

Suśìn, *s. m.* Susina. *S. dal moschìn*, Susina amoscina, o, moscina.

Suśinàr, *s. m.* Susino.

Susta, *s. f.* Susta, Molla. *Ocìài co le suste*, Occhiali con le suste. *Èsar su le suste*, Essere sulle spine, in angustie, nella massima impazienza.

Sustà, *agg.* V. *Insustàr.*

Sustóśo, *agg.* Stizzoso, Facile a stizzirsi, a impermalirsi, Suscettibile, Permaloso.

Suta, *s. f.* Siccità, Asciuttore, Alidore, Seccore, Seccareccia, Stagione arida. *Vegnù par la s.*, si dice scherz. di pers. piccola e stentata. ' Ravanello venuto per l'asciutto ' è registrato dal Petrocchi come frase usata dal Serdonati.

Sutìl, *agg.* Sottile, Fine; Di difficile contentatura, Sofistico, Esigente. *Andàr par el s.*, Andare per la sottile. *L'è s. de récia*, Ha l'orecchio fine, buono.

Sutiléto, *dim. di* **Sutìl.** Sottilino, Piuttosto sottile; Sofisticuccio, Piuttosto, Alquanto sofistico, Piuttosto esigente.

Suto, *agg.* Asciutto, Árido, Secco.

Śvaiàr, *v. tr.* Allargare un foro soverchiamente in modo che non sia più così atto a tenere ciò che vi dev'essere introdotto: si direbbe, per es., d'una toppa, d'un occhiello, d'una gengiva.

Śvaleśàr, V. *Sfoleśàr.*

Śvegràr, *v. tr.* Dissodare.

Śvétola, *s. f.* Sferzata, Frustata, Zombata.

Śvignàr, *v. intr.* com. nella forma: *Śvignàrsela*, Svignarsela, Svignare, Battersela.

Śviolàr, *v. intr.* Filare, Camminare in fretta (quasi sfiorando appena il terreno).

Śvòlta e **Śvoltada**, *s. f.* Svolta, Volta, Svoltata, Voltata.

Śvoltàr, *v. intr.* Svoltare, Fare la volta.

Śvoltolàr, *v. tr.* Svoltolare, Voltolare.

T

Tabacàr, *s. m.* Tabaccaio.

Tabacàr, *v. intr.* e *tr.* Prender tabacco, Annusare tabacco; Star a vedere con desiderio cosa che non si possa ottenere; Arrovellarsi. *T. la pólvar déla strada*, Annusare la polvere della strada.

Tabaco, *s. m.* Tabacco.

Tabacón, *agg.* e *s.* Tabaccone.

Tabacóśo, *agg.* Tabaccoso, Lordo di tabacco.

Tabàr, *s. m.* Mantello, Tabarro, Ferraiolo, Beduina (ampio e leggerissimo), Pastrano (con mániche, bavero e pistagna). *Sóto 'l t.*, Di nascosto, Di soppiatto. *Porta tabari*, Attaccapanni.

Tabarìn, *dim. di* **Tabàr.** Mantellino, Mantellina, Mantelletto. *Farghe 'l t. a qualchedùn*, Dir male d'alcuno. Cfr. *Abitìn.*

Tabariól, *dim. spreg. di* **Tabàr.** Mantelluccio.

Tabarón, *accr. di* **Tabàr.** Mantellone.

Taca, *s. f.* Tacca, Intaccatura.

acadura, *s. f.* Attaccatura; Commettitura.

acagno, *agg.* Taccagno, Gretto, Spilorcio.

acaiso, *agg.* Attaccaticcio, Viscoso, Appiccicaticcio, Appiccicoso. *Mal t.*, Malattia contagiosa.

acàr, *v. tr.* e *intr.* Attaccare, Unire, Congiungere; Essere attaccaticcio, viscoso, Appiccicare; Cominciare; Attecchire, Allignare. *T. i botóni, un aviŝo, un visigante, le sanguéte*, Attaccare i bottoni, un avviso, un vescicante, le mignatte. *T. sóto i cavai*, o sempl. *T. i cavai*, e assol. *T.*, Attaccare i cavalli, e, assol., Attaccare. *T. sóto i bò*, Aggiogare i buoi. *T. sóto* sempl. vale anche: Aggiuntare (il filo, in un lavoro); Cominciare, Ricominciare, Riprendere: *El s'à ŝveià, ma pò l'à tacà sóto ancora*, Si svegliò, ma poi riprese sonno. *T. su*, Attaccare (un avviso); Appendere (spec. alla catena del focolare); Mettere al fuoco: *Ètu tacà su i faŝói?* Hai messi i fagioli al fuoco? *T. via*, Appendere. *T. fógo*, Attaccare, Appiccare il fuoco. *T. i fulminanti*, Accendere i fiammiferi. *Tacarla con qualchedùn, T. bèga, T. da dir*, Attaccarla con qualcuno, Litigare, Attaccar briga, lite. *Piante che nó taca*, Piante che non attaccano, e, meglio, che non attecchiscono, non allignano. E così si dice anche, tanto in dial., quanto in it. di Consigli, Proposte, Affari, Pubblicazioni ecc. *Nó la taca*, Non attacca, Non incontra favore. *T. drénto*, Impigliarsi. *Tacarghe déntro*, o, *drénto*, Intaccare (di patrimonio), Consumare, e, parlandosi di cibi, Attaccarci il dente. *Che 'l se lo taca!*, Se lo tenga! Non so che farmene! *Taca!*, Comincia. *T. in fondo* (di pietanze che si attaccano al recipiente nel quale stanno al fuoco), Fare un attaccaticcio. *Tacarse*, Attaccarsi, Afferrarsi, Tenersi stretti. *Mal che sé taca*, Malattia che s'attacca, contagiosa. *Tacarse a le parole de qualchedùn*, Attaccarsi, Attenersi alle parole di qualcuno. *Tacarse a ridar, a pianŝar*, Cominciare, Mettersi, Scoppiare a ridere, a piangere. *Roba che taca*, Roba che appiccica, attaccaticcia. *Còla che nó taca*, Colla che non attacca, non fa presa, non regge. *part. pass. Tacà* e *Tacado*, Attaccato, Unito, Congiunto; Vicino, Prossimo, Attiguo. *Tacà, avv.* Rasente. *Tacà via*, Appeso.

Taca-tacón, nella frase *Èsar a t.*, Litigare, Far lite, Leticarsi. *I è a t. dala matina ala séra*, Si leticano, Sono a leticare mattina e sera.

Taco, *s. m.* Tacco. *Nó avérghe qualcòsa gnanca par i tachi* (o, *par i tachi dei stivai*, V. *Stivàl*), Non pensarci affatto, Non curarsene, Non farne il minimo conto. *Alsàr i tachi*, Battere il tacco, Scappare.

Taco, *s. m.* Nella frase: *Ignorante come T.*, Ignorante come un asino.

Tàcola, *s. f.* Cornacchia.

Tacón, *s. m.* Toppa, Rappezzo. *Pèšo 'l t. del bušo,* Peggio la toppa dello strappo, Peggio il rimedio del male.

Taconàr, *v. tr.* Rattoppare, Rappezzare, Rammendare. *T. su*, Rabberciare, Rimediare alla meglio. *Taconarse* (e *T. su*, *T. via*), Rimettersi alla meglio.

Taconçìn, *dim. di* **Tacón.** Toppettina.

Tacuìn, *s. m.* Portamonete. (Taccuino in it. è un libretto per annotazioni ed appunti).

Taiàr, *v. tr.* Tagliare, Mozzare. *T. a féte*, Affettare. *T. su*, *T. a tochéti*, Tagliare a pezzetti, Tagliuzzare. *T. mal gualivo*, Cincischiare, Smozzicare. *T. una gamba*, Tagliare, Amputare una gamba. *T. la tèsta*, Tagliare, Mozzare la testa, Decapitare. *T. le gambe, i brasi* (Ridurre un avversario all'impotenza); *T. i pani addòso; T. curto; T. le paròle in bóca; T. un vin con un altro; Taiarse i cavéi*, come in it. *Taiarse la barba*, Tagliarsi, e, meglio, Radersi la barba. *T. el mal par mèšo*, Smezzare il danno. *part. pass. Taià* e *Taiado*, Tagliato. *Taià a un mestiér*, Tagliato, Inclinato a un mestiere. *Taià col fòcolo*, Tagliato coll'accetta.

Taiéto e **Taietìn**, *dim. di* **Taio.** Taglietto, Tagliettino.

Tàio, *s. m.* Taglio. *Dar a t.* (dei cocomeri, dei poponi e anche della carne), come in it. *Te lo dago a t.!* (in senso fig., parlandosi di persona, dalla quale convenga guardarsi), Lo vedrai alla prova! *Dar un t.* (Abbreviare, Troncare), come in it. *Darse t.*, Darsi importanza.

Taiól, *s. m.* Magliuolo, Magliolo.

Taióla, *s. f.* Tagliola.

Talènto, *s. m.* Ingegno, Capacità naturale, Talento. *Òmo de t.*, Uomo d'ingegno, Uomo di talento.

Talentón, *accr. di* **Talènto.** Talentone. Si usa iron. tanto in dial. quanto in it. *L'è un t.*, È un talentone.

Taliàn, *s. m.* Italiano. *Eh, t.!* Ehi, amico!

Tamao, *s. m.* Babbeo, Baggeo, Grullo, Semplicione, Scimunito, Baccellone, Babbuino.

Tàmaro, *s. m.* Zenzero, Gengiovo.

Tamašòto, *s. m.* Capanna, Capannuccia, Stambugio.

Tambušàr, V. *Intambušàr*.

Tambušo, Nascondiglio, Ripostiglio, Cantuccio, Buco.

Tamišada, *s. f.* Stacciata. *Darghe una t. a qualchedùn*, V. *Tamišàr uno.*

Tamišadìna, *dim. di* **Tamišada.** Stacciatina.

Tamišàr, *v. tr.* Passare per lo staccio, Stacciare, Burattare. *T. uno*, Interrogare alcuno con arte per farlo parlare, Tirar su le calze a uno, Farlo cantare, Levarlo di peso con le interrogazioni.

Tamišéto, *dim. di* **Tamišo.** Staccino.

Tamišo, *s. m.* Staccio, Setaccio; Buratto.

Tampelàr, *v. intr.* Armeggiare, Affacendarsi, Perdere il tempo in cose varie ed incerte. È usato spec. nella frase: *Tira, mòla e tampèla,* Armeggia e annaspa.

Tana, *s. f.* Tana, Covo.

Tanaca, *s. f.* Imbarazzo, Affare rovinoso; Uomo da nulla, Fannullone, Tanacca; Uomo malaticcio.

Tanàia, *s. f.* Tanaglia, Tenaglia, e più com. al pl. Tanaglie.

Tanaiéta, *dim. di* **Tanàia.** Tanaglietta.

Tanaiól, *s. m.* Tanaglie piane.

Tananai, *s. m.* Tananai, Chiasso di gente pettegola, Baccano, Buscherio, Fracasso, Diavoleto; Coso, Aggeggio.

Tàngaro, *agg.* Tanghero, Zotico.

Tània, *s. f.* usato solam. al pl. *Tànie*, Litanie.

Tanto, *agg.* e *avv.* Tanto. Si usa come in it. *A le tante,* Alla fine. *Tant' e t.,* Or ora, Or fa un momento.

Tantunque, *s. m.* Quota, Parte, Tangente, Contributo, Contribuzione.

Tàola, *s. f.* Tavola. *Le gambe déla t.; Servìsio da t.; Pareciàr la t.; Métar, Portàr in t.; Sentarse a t.,* come in it. *Levarse su da t.,* Alzarsi da tavola. *Èsar capo t.,* Essere il capo tavola, Stare in capo di tavola. *T. basa,* Tavolina da parte. La tavola apparecchiata dicesi anche Mensa.

Taolada, *s. f.* Tavolata.

Taoléta, *dim. di* **Tàola.** Tavoletta, Tavolina.

Taolìn e **Taolinéto**, *dim. di* **Tàola.** Tavolino e Tavolinetto.

Tàolo, *s. m.* Tavolino. *Star al t.,* Stare a tavolino.

Taolón, *s. m.* Graticcio.

Taolóna, *accr. di* **Tàola.** Tavolona, Grande tavola.

Tapa, *s. f.* Reggiporte.

Tapàr, *v. tr.* Tappare, Chiudere bene. *part. pass. Tapado* e *Tapà,* Tappato. *Ben tapà,* Ben vestito, Ben provveduto. *Mal tapà,* Male in arnese. *rifl. Taparse,* Tapparsi.

Tapé, *s. m.* Tappeto.

Tapedìn, *dim. di* **Tapé.** Tappetino.

Tapo, Maniera onde alcuno è vestito (in senso spreg.), Arnese. *Té si vegnù in sto t.!,* Sei venuto in codesto arnese!

Tarabàcola, *s. f.* Barroccio sgangherato; Arnese inservibile. *Tarabàcole,* Ciarpe; Gingilli.

Tardi, *avv.* Tardi. *Far t., Sul t., Al più t.,* come in it.

Tardigàr, *v. intr.* Tardare, Far tardi, Indugiare. *rifl. Tardigarse,* Indugiarsi.

Tardivo, *agg.* Tardivo; Tardo.

Tardòti, *avv.* Tardotto.

Tarlantana, *s. f.* Tarlantana, Tessuto di velo.

Tarlìso, *s. m.* Traliccio.

Tarma, *s. f.* Tarma, Tignuola, Tignola. *T. déla carta,* Acciughina. *T. del legno,* Tarlo. *T. da ośeléti,* Baco da crusca.

Tarmarse, *v. intr.* Tarmare, Intignare (delle pelli, della carta e dei panni); Tarlare, Intarlare (del legno). *part. pass. Tarmado* e *Tarmà,* Tarmato, Intignato; Tarlato.

Tarocàr, *v. intr.* Taroccare; Litigare, Altercare.

Taròco, *s. m.* Tarocco. *Śugàr a taròchi,* Giocare a tarocchi, Giocare, Fare alle minchiate.

Tartàia e **Tartaión,** *s. m.* Tartaglione, Balbuziente.

Tartaiàr, V. *Intartaiarse* e *Incoconarse.*

Tàrtara, *s. f.* Grossa trottola, Paleo.

Tartaruga, *s. f.* Tartaruga, Testuggine (In senso proprio e fig., come in it.).

Tartasàr, *v. tr.* Tartassare.

Tartùfola, *s. f.* Tartufo.

Taruso e **Tarusón,** *s. m.* Uomo, e, più spec., Ragazzo tarchiato, atticciato, robusto.

Tarusòto, *dim. di* **Taruso.** Ragazzotto atticciato.

Taśar, *v. intr.* e *tr.* Tacere, Star zitto, Passare sotto silenzio. *Taśi!,* Sta zitto! *Taśi, che...,* si dice enfaticamente per indicare lo svanire d'un temuto pericolo o fastidio, ovvero l'insperato compenso d'alcun danno o contrarietà. Anche in Toscana si dice talvolta in questo senso, Sta zitto, che..., ma si potrebbe anche rendere, sebbene meno efficacemente, con: Per fortuna, Fortunatamente. *Che bruto tèmpo! — Taśi, che se s'ciara,* Che brutto tempo! — Sta zitto, (anche sempl. Sta'), che si rischiara, opp. Per fortuna, si rischiara.

Tasèl, *s. m.* Tassello (se fatto nel legno o in certe robe mangerecce non ancora manomesse, come cocomeri, poponi, forme di cacio ecc.); Toppa (se fatto nelle vesti).

Tastada, *s. f.* Assaggio; Tastata. *Darghe una t.,* e più com., *una tastadina a qualchedùn,* Dare una tastata, e, una tastatina a uno (Cercar di scoprire ciò che pensa, ciò che ha in sè di buono o di cattivo).

Tastàr, *v. tr.* Tastare (toccare ripetutamente); Assaggiare (di cibi e bevande).

Tastón, Nel modo *avv. A t.,* Tastone, Tastoni, A tastoni, Tentone, Tentoni.

Tata e **Tato,** *s. f.* e *m.* Tata e Tato (voci bambinesche); Bamboccionа, Fanciullona, Zuzzurullona e Zuzzurullone. *Far él tato,* Bambineggiare, Far bamboccìate.

Tatada, *s. f.* Bambocciata, Bamboccеria, Bambinata.

Tàtara, *s. f.* usato al pl. *Tàtare,* Tattere, Bagattelle, Minuzie; Masserizie di poco conto.

Tatarìn, *s. m.* Fanciullino grazioso, Cosettino, Topino.

Tava, *s. f.* Cocciuola.

Tavàn, *s. m.* Tafano, Assillo.

Tavèla, *s. f.* Baccello. *Faśói in t.,* Fagiolini in erba, o assol., Fagiolini. V. *Tegolina.*

Té, *pron. pers.* Te, Ti (accus.) A te, Ti (dat.). (V. i Cenni grammaticali pag. XVIII, XIX e XXI).

Téco, *s. m.* V. *Tufo.*

Téga, *s. f.* Baccello del fagiolo non ancor maturo; Percossa. Al pl. *Téghe,* Fagiolini in erba, e assol., Fagiolini. V. *Teghéta* e *Tegolina.*

Teghéta, *dim. di* **Téga.** Baccelletto del fagiolo immaturo. Al pl. *Teghéte,* V. *Téghe.*

Tégna, Tigna (Malattia della pelle del capo, e, Persona avara).

Tegnér, *v. tr.* Tenere (nel diverso senso di Reggere e di Contenere). *T. a man, T. da cónto e da cato, T. in balansóla, T. a batèšo, T. duro, T. tèrso, T. el fià*, V. ai rispettivi vocaboli. *T. fiso*, Tener sodo, strinto, forte. *T. drio*, Tener dietro, Seguire. *T. indrio*, Tener indietro, Trattenere, Rattenere. *T. par uno*, Tenere le parti di uno, Stare per uno, Essere dalla sua. *Fàrghela t. a qualchedùn*, Farci stare qualcuno. *Tegnérghe a qualcòsa*, (Essere attaccato, affezionato). *T. a mente, Nó t.* (dei recipienti). *Nó èsarghe... che tègna, T. tròpo pòsto, T. tuta la strada* (in questo senso anche Occupare), come in it. — *rifl. Tegnerse*, Tenersi, Trattenersi, Frenarsi (nell'ira, o in altra passione); Tenersi, Reggersi, Attenersi (a qualche cosa, per non cadere). *Tegnérse la pansa*, V. *Pansa*. *Tegnérse d' in bòn de qualcòsa*, e assol., *Tegnersene*, Farsi vanto, Compiacersi di qualche cosa, Tenersene.

Tegniso, *agg.* Tenace, Denso, Consistente; Tirchio.

Tegolina, *s. f.* Baccelletto del fagiolo immaturo. *pl. Tegoline*, Fagiolini in erba, e assol., Fagiolini. V. *Téga* e *Teghéta*.

Téia, *s. f.* Teglia, Tegghia, Tegame. *L' è finida la t.*, È finita la cuccagna.

Teiada, *s. f.* Tegliata, Tegamata.

Teiéta, *dim. di* **Téia**. Teglietta, Tegamino.

Téio, *s. m.* Consistenza, Tenacità (spec. della polenta); Guadagno. *Téndar al t.*, Badare, Attendere a' fatti suoi, Essere intento ai guadagni. *Far el t.*, Fare la crosta.

Téla, *s. f.* Tela. *T. de lin, de cotón, fina, gròsa, gréša*, ecc., come in it. *T. da sachi*, o. *da stramasi*, Traliccio.

Telàr, *s. m.* Telaio. *T. déla finestra, déla pòrta, d'un sofà, d'un lèto, d'un ricamo*, come in it.

Telarina, *s. f.* Ragnatelo, Ragnatela.

Telònio, *s. m.* Telonio. *Andàr a t.*, Andare al telonio.

Temperìn e **Templarìn**, *s. m.* Temperino.

Tempešìn, *dim. iron. di* **Tèmpo**. Tempettino.

Tempèsta, *s. f.* Grandine, Gragnuola. *Gran de t.*, Chicco di grandine. *T. suta*, Grandine senz'acqua (in senso proprio); Rovina, Rovinio, Sterminio (in senso fig.).

Tempestàr, *v. tr.* Grandinare.

Tèmpo, *s. m.* Tempo. Si usa come in it. *Avérghe bòn t.* (di chi dice o fa cose sconclusionate), Aver del tempo da perdere.

Temporàl, *s. m.* Temporale, Burrasca.

Ténca, *s. f.* Tinca.

Tencón, *s. m.* Tinca adulta, Tinca grossa.

Tènda, *s. f.* Tenda. *Le franše déla t.*, I peneri.

Tèndar, *v. intr.* Attendere. *T. ai só afari*, Attendere ai propri affari. — Sorvegliare, Invigilare, Guardare, Badare, Stare a guardia, Custodire. *T. ai òmini che laóra*, Sorvegliare gli uomini che lavorano. *T. ai putèi*, Invigilare i ragazzi, Badare ai ragazzi. *T. a le pégore*, Guardare, Custodire le pecore, il gregge. *T. a l'ua*, Stare a guardia dell'uva (la notte in campagna).

Tendina, *s. f.* Tenda (alle finestre, dal palco a terra), Tendina (ai vetri delle finestre).

Tendón, *accr. di* **Tènda.** Tendone.

Ténšar, *v. tr.* Tingere.

Tentoria, *s. f.* Tintoria.

Tèra, *s. f.* Terra, Terreno, Suolo; Argilla. *T. grasa, magra*, come in it. *T. bòna, che rènde*, Terreno fertile, produttivo. *T. cativa*, Terreno sterile, improduttivo. *Tòco de t.*, Appezzamento di terreno. *Avérghe un póca de t.*, Possedere qualche terra. *Šlòta de t.*, Zolla. *Andàr in t.* e *Cascàr par t.*, Cascare per terra, e, per le terre. *Butàr in t.*, Buttare a terra. *Butà in t.*, Sdraiato a terra, al suolo, sul suolo. *Su, da t.!* (ai ragazzi), Su, di terra! *Sapàr la t.*, *Vangàr la t.*, *Sóto t.*, *Alto da t.*, come in it.

Teraìna, *s. f.* Ragnatelo, Ragnatela.

Terasa, *s. f.* Terrazza.

Teraso e al pl. **Terasi**, *s. m.* Pavimento alla veneziana.

Terén, *s. m.* Terreno, Suolo. V. *Tèra. Piàn t.*, Pianterreno, Piano terreno. *Càmara a piàn t.*, Stanza a terreno.

Terina, *s. f.* Zuppiera, Insalatiera, e qualunque altro vaso grande di maiolica per uso della tavola.

Terìsia, *s. f.* usato al pl. *Terìsie*, Itterizia.

Tèrso, *numer.* Terzo. *Tegnér t.*, Tener mano, e, di mano (in azioni disoneste), Tenere il sacco (nelle ruberie), Essere manutengolo (nell'un caso e nell'altro).

Terusó, *s. m.* Terriccio.

Téša, *s. f.* Fienile.

Tèsta, *s. f.* Testa, Capo. *Avérghe dèle stòrie par la t.*, Avere de' grilli per la testa, per il capo. *Šbasàr la t.*, Abbassare, Chinare il capo (in senso proprio e fig.). *Avérghe tanto de t.*, Fare il capo ad una cosa. *Nó capiso più gnénte: g'ò tanto de t.*, Non capisco più niente: ci ho fatto il capo. *Far vegnér tanto dé t.*, Fare un tanto di testa, Far venire il capo come un cestone. *Métar la t. a ségno*, Mettere la testa a segno, Mettere il capo a partito, Far giudizio. *T. pešante*, Capo peso. *T. da portón*, Testa di legno, Sventato. *Avérghe in t.; Ficarse, Casarse in t.; Andàr a la t.* (del vino e di altre bevande spiritose); *Andàr él sangue a la t.* (in it. anche Montare); *Nó savér dove batar la t.; Far dé só t.; Pèrdar la t.; Scaldàr la t.; Saltàr in t.* (in it. anche Frullare in capo, per il capo); *Rómpar* e *Rómparse la t.; Rompimento de t.*, come in it.

Testada, *s. f.* Capata.
Testina, *dim. di* **Tèsta.** Testina, Testolina, Capino. *T. dé pòrco*, Capo di maiale. *T. de vedèl, de manšo*, Testa di vitella, di manzo. *T. dé agnèl, de cavréto*, Testicciola d'agnello, di capretto.
Tèsto, *s. m.* Scaldino di terra, *Cecia, Veggio.
Testón, *accr. di* **Tèsta.** Testone (anche nel senso di Zuccone e di Ostinato, Caparbio).
Téta, *s. f.* Poppa, Mammella.
Ti, *pron. pers.* Tu. (V. i Cenni grammaticali).
Tìbia, *s. f.* Trebbia.
Tibiàr, *v. tr.* Trebbiare.
Tibidòi, *s. m.* Tafferuglio; Chiacchierìo, Cicaleccio.
Tìchete, *s. m.* Attitudine, Disposizione naturale, Dono di natura, Bernoccolo, Abilità, Destrezza, Talento, Acume, Valentia, Capacità. *Él g'à él t. dela poešia*, Ha il bernoccolo della poesia, Pizzica di poeta.
Timbàl, *s. m.* Forma da budino.
Timón, *s. m.* Timone.
Timonèla, *s. f.* Timonella, Carrozzella.
Tinasara, *s. f.* Tinaia.
Tinaso, *s. m.* Tino.
Tindonàr, *v. intr.* Bighellonare.
Tininón, Nel modo *avv. De t.*, Tentennoni, Barcolloni. *Andàr de t.*, Camminare barcollando, Andare barcolloni.
Tipo, *s. m.* Tipo. *Che t.!; Un bel t., Un çèrto t.*, come in it. *Un bruto t.*, Un manigoldo, Un birbone, Un figuro, Un arfasatto.
Tira, *s. f.* Nella frase: *Far la t.*, Appostare, Stare alla posta, Stare a balzello, Aspirare a qualche cosa.
Tirabosón (franc. Tire-bouchon), *s. m.* Tiratappi, Cavatappi, Cavaturaccioli.
Tiraca, *s. f.* usato com. al pl. *Tirache*, Cigne dei calzoni, Bertelle, Straccali.
Tirada, *s. f.* Tirata (anche nel senso di Filastrocca, Filatessa); Invettiva (contro qualcuno).
Tiradina, *dim. di* **Tirada.** Tiratina.
Tiradór, *s. m.* Tiratore; Tirella (della carrozza).
Tirante, *s. m.* Tirante (Nel vario senso di Maniglia, Campanella, Laccetto degli stivali e Gancio di ferro che s'introduce nel laccetto per tiràr meglio). *T. dela stua*, come in it.
Tirapié, *s. m.* Tirapiedi, Manutengolo (in cattivo senso); Assistente, Garzone (in senso buono).
Tiràr, *v. tr.* e *intr.* Tirare, nei varii significati di: Far venire dietro a sè, Trascinare (la carrozza, la barca sulla riva), Riscuotere (la paga, il salario, i soldi), Gettare, Lanciare (i sassi, V. *Butàr*), Tendere (una fune), Tracciare (una linea sul foglio), Spianare (la pasta dei taglierini), Spillare (il vino), Inclinare (al verde, al rosso). Si dice intransitivam., tanto in dial. quanto in it., del vento (in it. anche Spirare), della stufa, del sigaro e della pipa, degli occhi, degli strumenti ottici,

delle armi da fuoco (anche Sparare V. *Śbaràr*), delle vesti. *T. adòso; T. le réce; T. i baśi; T. el fià* (Respirare); *T. avanti; T. dala sua; T. a qualcòsa* (*ala dòte, ai schèi*, ecc.); *T. a indovinàr, T. drio* (anche nel senso di Vendere, dare quasi a scapito), come in it. *T. drito, T. i spaghi, T. el segón, T. i śgherléti, T. in lóngo, T. de lóngo, T. par i cavéi, T. el còl*, V. ai rispettivi vocaboli. *T. la bóca*, Sorridere, Sogghignare. *Tirarla*, Stentare, Stentar la vita. *T. a çimento*, Provocare, Cimentare, Istigare. *T. e mòla*, Tira tira. *T. nel bèso*, Coglier nel segno. *T. su*, Tirar su, nei varii sensi di: Alzare, Rialzare, Allevare (un figliolo), Costruire (una casa), Succhiare (il vino col cannello di gomma), Acconciare, Ravviare (i capelli), Caricare (l'orologio). *T. su*, assol. (dei mocci), come in it. *T. su póco*, o, *tanto dala botéga*, Farci scarsi o lauti guadagni. *T. śó*, Tirar giù (nei varii sensi di Abbassare, Calare, Tirare sul conto, Levare dal prezzo, Fare la tara, Prendere a tavola dal piatto di mezzo); Ritrarre in un disegno o in un dipinto, Disegnare, Dipingere, Abbozzare, Schizzare; Aborracciare (d'un lavoro), Acciabattare, Sciattare, Tirar via, Tirar via alla peggio, alla brava, Fare alla peggio. In quest'ultimo senso si dice nel dial. anche *T. śó a campane dópie*, mentre in it. la stessa frase significa Sparlare d'alcuno. *T. śó de opinión*, Distogliere da un'idea, Far mutare opinione. *T. fóra*, Tirar fuori, Estrarre, Ricavare (*Da quéla stala l'à tirà fóra dó bèle camaréte*); Addurre, Accampare (delle scuse, delle ragioni). *T. indrio*, Tirar indietro, Ritirare. *Tirarse in qua, in là*, Tirarsi, Farsi in qua, in là, più qua, più là, Avvicinarsi, Allontanarsi. *Tirarse su*, Alzarsi, Rialzarsi, e fig. Rimettersi, Rifocillarsi, Rimpanucciarsi, Rianimarsi. *Tirarse par i cavéi*, Tirarsi per i capelli, Accapigliarsi, Azzuffarsi. *Tirarse de dènti*, Litigare, Stare a tu per tu. *Tirarse adòso*, come in it. *Tirarse fóra*, Eccettuare sè stesso. Escludersi, Dichiarare di non avere o di non aver avuto parte in qualche cosa; Guadagnare nel fisico, o nel morale, Imbellire; Acquistare spirito e disinvoltura; Rasserenarsi, Rifarsi (del tempo). *part. pass. Tirado* e *Tirà*, Tirato (anche nel senso di Avaro, Tirchio, Spilorcio), Teso. *Cascàr lóngo tirà*, Cadere lungo disteso.

Tiraàrie, *s.m.* Spiffero, Riscontro.

Tiracavéi, *s. m.* Callo (Tessuto bianco e più resistente che si trova insieme col muscolo nelle carni da mangiare).

Tirarighe, *s. m.* Tiralinee.

Tirèla, *s. f.* Vite distesa tra due alberi, Vite a festone.

Tiritèra, *s. f.* Tiritera.

Tirlo, *agg.* Pazzerello.

Tiro, *s. m.* Tiro Ha i medesimi significati tanto in dial. quanto in it. *T. da canaia*, Tiro birbone

Tirón, *s. m.* Strappata, Stratta, Strappo.

Tironçìn, *dim. di* **Tirón.** Strappatella, Strappatina.

Tìtolo, *s. m.* Titolo (spec. nel senso di Epiteto ingiurioso, Ingiuria, Improperio). *Dar dé tuti i tìtoli*, Dare di tutti i titoli, Ricoprir d'ingiurie, Svillaneggiare. *Él t. déla camiśa*, Un lembo della camicia.

Tìvio, *agg.* Tepido.

Tó, *pron. poss.* Tuo. V. i cenni grammaticali. **Tó** e **Tò**, Voci del verbo *Tór*, V. a questo verbo (in fine).

Toàia, *s. f.* Tovaglia.

Toaiéta, *dim. di* **Toàia.** Tovaglietta.

Toaiól, *s. m.* Tovagliolo, Salvietta.

Toaiolìn, *dim. di* **Toaiól.** Tovagliolino.

Toalèt (franc. Toilette), *s. f.* Toeletta, Lavabo con lo specchio, Abbigliatoio, Specchiera; Abbigliamento, Acconciatura. *Far t.*, Abbigliarsi.

Tocàr, *v. tr.* e *intr.* Toccare. Si usa come in it. *M'a tocà 'na bruta stòria*, Mi è toccato, accaduto, seguito un brutto caso (Come si vede da questo esempio, il dial. ha l'ausiliare *Avérghe*, mentre l'it. vuole l'ausiliare Essere). *T. via*, Affrettarsi, Sbrigarsi, Tirar via, Allungare il passo.

Tociàr, V. *Pociàr.*

Tochéto e **Tochetìn,** *dim. di* **Tòco.** Pezzetto e Pezzettino, Frammento (se è parte d'un oggetto rotto).

Tòcio, V. *Pòcio.*

Tòco, *s. m.* Pezzo, Tocco (se è grosso), Brano. *Un t. d'òmo*, Un tocco, Un pezzo d'omo. *Un t. de pan*, Un pezzo di pane. *Un t. de poeśia*, Un brano di poesia. *Un bel t.* (di tempo), Un bel pezzo, A lungo. *A tòchi*, A pezzi. *A tòchi e bocóni*, A pezzi e brani, A pezzi e bocconi. *Un t. de légno*, Un pezzo di legno (di persona torpida, o fredda e apatica). *Tòchi duri*, e assol., *Tòchi*, Paste dolci assai dure e fatte di farina e di mandorle. *Andàr in tòchi*, Andare in pezzi, Spezzarsi, Infrangersi; *fig.* Andare in rovina, Battere la capata.

Tòla, *s. f.* Tavola, Mensa; Sfacciataggine, Ardire, Audacia, Spavalderia, Faccia tosta. *Star coi pié sóto la t.*, Viversela, Passarsela allegramente.

Tòlta, *s. f.* Canzonatura.

Tombò, *s. m.* Cortinaggio.

Tómbola, *s. m.* Tombola (il gioco); Capitombolo, Tombolo, Tombola.

Tombolàr, *v. intr.* Tombolare, Capitombolare.

Tómbolo, *s. m.* Tombolo (Cuscino cilindrico del divano e Arnese consimile adoperato dalle donne che fanno le trine).

Tombolón, *accr. di* **Tómbola.** Tombolone, Ruzzolone.

Tombolòto, *s. m.* Tombolotto, Tomboletto.

Toméra, *s. f.* Tomaio.

Tompèsta, V. *Tempèsta.*

Tòmo, *s. m.* Tomo. *Un bèl t.*, *Un çerto t.*, come in it.

Tón, *s. m.* Tonno; Tuono; Tono. *Darse t.* e *Darse del t.*, Darsi tono, Stare in tono, Grandeggiare. *Él susuro del t.*, Il rombo del tuono. *Un cólpo de t.*, Uno scroscio di tuono.

Tonàr e **Tonejàr**, *v. intr.* Tuonare.

Tóndo, *agg.* Tondo, Rotondo. *Testa tónda, Ciaro e t., Giràr in t.*, come in it. *Far él cónto t.*, Far la cifra tonda, il numero tondo.

Tònega, *s. f.* Tonaca (dei frati e delle monache), Zimarra (dei preti).

Tonegón, *s. m.* Tonacone.

Tónfola, *s. f.* com. al pl. *Tónfole*, Busse, Percosse.

Tonfolàr, *v. tr.* Percuotere, Battere, Tamburare, Tartassare.

Tontonàr, *v. intr.* Bofonchiare, Brontolare, Taroccare.

Tòpa, *s. f.* Zolla erbosa, Piota.

Topàr, (Voce della camp. unita sempre all'avverbio *dó* = *ṡó*) *v. intr.* Cadere. *T. uno*, Coglierlo al varco.

Topè, *s. m.* Toppè; Audacia, Sfacciataggine.

Tòpica, *s. f.* Atto o discorso malaccorto e imprudente, Sproposito, Errore grossolano. *Far una t.*, Commettere uno sproposito, Lasciarsi sfuggire un atto o una parola imprudente, Fare un marrone.

Tòpico, *agg.* che trovasi sempre unito al sost. *Moménto*, Momento opportuno, Momento preciso, Momento vero. *Aspetàr el moménto t.*, Aspettare, Cogliere il buon momento, e, assol., il momento.

Topinara, *s. f.* Talpa. *Òrbo come una t.*, Cieco com'una talpa.

Tór, *s. f.* Torre. *La t. de Piàsa Èrbe*, La torre de' Lamberti.

Tór, *v. tr.* (che ha molta affinità con *Ciapàr*), Togliere, Prendere, Pigliare, Levare; Portar via, Carpire, Rubare. *T. in man*, Prendere in mano. *T. par man*, Pigliare per mano; *fig.* Deridere, Canzonare. *T. la man*, Levare, Vincere, Pigliare, Prendere la mano. *T. par vòlta*, e, *T. de sòma*, Prendersi gioco, Burlarsi, Beffarsi di qualcuno, Canzonare. *Tórghe i soldi a uno*, Rubare il denaro a uno, Derubarlo del suo denaro. *Tórghe tuto*, Spogliarlo d'ogni cosa. *T. i òci*, Offendere gli occhi, Abbagliare. *T. l'òio*, Prendere l'olio (di ricino); *fig.:* Rassegnarsi, Piegare il capo, Striderci. *T. par él só vèrso*, Prendere per il suo verso, Secondare. *T. in urta*, e, *T. in strapél*, Prendere in uggia. *T. la discorsa*, Prendere la rincorsa, l'aire. *T. él fià*, Levare il fiato, Ammorbare. *T. la fame*, Levare la fame. *Tórse l'impato*, Assumersi l'incarico, il compito, l'impegno, Pigliarsi l'impresa, Prendersi l'assunto. *T. el pardón* (in chiesa), Pigliare il perdono. *T. Pasqua*, Pren-

dere la Pasqua. *Nó gh'è né da tórghene, né da métarghene*, Non c'è da aggiungere, nè da levare, Non fa una grinza. *Tórghene un'ónsa*, e, *T. un bóro, un boréto*, Pigliare il ganascino. *Tórghe de mèšo*, Andar di mezzo, Scapitarci. Portar la pena per altri. *T. in ridar*, Prendere in scherzo, in celia, in canzonella. *T. in présto*, Prendere in prestito, a prestito. *T. in traverso*, Prendere attraverso, Impermalirsi. *Tórsela*, Prendersela, Aversela a male: Accorarsi. *Tórse a cór*, Prendersi a cuore (nel senso di Interessarsi vivamente e di Accorarsi). *Tórse a pèto*, Pigliarsi. Prendersi a petto, Interessarsi con sollecitudine; Accorarsi, Addolorarsi, Crucciarsi. *Tórse dei caldi*, Impacciarsi di cose che non ci riguardano, Prendersi dei crucci, Prendersi o Pigliarsi una scesa di capo. *Tórsela calda*, Prendersela calda, Affannarsi. *Tórsela de bòn in man*, Rimandare dall'oggi al domani; Prender la cosa alla leggera, Fare con tutto il suo comodo. *T. de sóto gamba*, Non fare alcun conto di qualche cosa, Prenderla a sbiffe; Non avere rispetto a qualcuno. *T. la volta*, Aggirare (spec. gli animali che si sbandano); Levar il giro, Levar l'aire, Sviare (a chi moralmente s'è messo su una cattiva strada); Vincere (una malattia). *T. la vòlta larga, stréta*, Far la voltata larga, stretta. *T. par un altro*, Prendere, Scambiare per un altro. *Far t.*, Costringere o Consigliare a prendere. *T. par de qua, par de là* (parlandosi di strade) Prendere, Pigliare di qui, di là. *T. su*, Pigliar su, Raccogliere (di cosa o persona caduta, o dei prodotti dei campi) Sollevare; Preferire; Buscarne. *De sti du cavai, mi tógo su quel bianco*, Tra questi due cavalli, preferisco quello bianco. *T. su el cavàl*, Arrabbiarsi, Stizzirsi. *T. su dé péšo*, Levare di peso. *T. su él du dé cópe*, e assol. *T. su e andàr via*, Andarsene, Prender l'uscio. *T. su una bréna*, V. *Bréna*. *T. šó*, Prender giù, Togliere dall'alto; Cogliere e Spiccare (dei frutti e dei fiori); Ritrarre in disegno o in un dipinto (V. *Tiràr šó*); Inghiottire e Ingollare (di medicine). *T. via*, Toglier via, Levare, Sopprimere; Capire prontamente, con sagacia, Intendere a volo, Intuire. *Gh' éra 'na vòlta le tèniche, ma pò i a tòlte via*, C'erano tempo fa le scuole tecniche, ma poi furono soppresse. *Él parón l'éra fastidióšo, ma 'l castaldo 'l l'à tòlto via, e l'a savù contentarlo*, Il padrone era fastidioso, ma il fattore ne capì subito l'indole e riuscì a contentarlo. *T. fóra*, Cavare, Estrarre, Trarre da o di, Trar fuori, Levare. *T. déntro*, V. *Déntro*. *T. Pasqua; T. cóle bòne, cóle cative; T. el tèmpo cóme 'l vièn; T. in*

bòna, in cativa parte; Tórse la libertà; Tórse confidènsa; Tórse la sodisfasión; Tórse un divertiménto, come in it. (con Prendere o Pigliare). *Tó,* Tò', Prendi. *Tò,* Tòh, A te!, Oh guarda!

Tórbolo, *agg.* Torbido.

Torcolàr, *v. tr.* Torchiare.

Tòrcolo, *s. m.* Torchio, Strettoio, Frantoio (ordigno particolare per le olive).

Torcolòto, *s. m.* Uomo che, per mestiere, fa e trasporta il vino.

Tordina, *s. f.* Pispolone, o, Prispolone.

Toreśèla, *dim. di* **Tór**. Torricella.

Torìbolo, *s. m.* Turibolo.

Tornàr, *v. intr.* Tornare, Ritornare. *T. a dimandàr,* Ridomandare. *T. a védar,* Rivedere. E così anche altri verbi esprimono in it. col suffisso Ri - l'azione ripetuta chè nel dial. si rende facendo precedere questo verbo *T.* Del resto anche nella lingua si trova Tornar a dire, Tornar a fare, ecc.

Tornìr, *v. tr.* Tornire, Lavorare (Mettere, Passare) al tornio.

Tórno, *s. m.* Tornio. *Giràr come un t.* (*fig.*), Girare come un frullino.

Tòrsa, *s. f.* Fiaccola (in genere), Torcia (com. di resina). Torcetto e Cero (di cera). *T. a vènto,* Torcia a vento.

Tòrśar, *v. tr.* Torcere.

Tórśio, *s. m.* Nella frase *Andàr a t.,* Andar a zonzo, Girellare, Bighellonare; Vaneggiare, Sragionare.

Tórso, *s. m.* Torsolo.

Tórta, *s. f.* Torta.

Tortèl, *s. m.* usato al pl. *Tortèi.*

Tortór, *s. m.* Imbuto. *Far el t.,* Metter su il muso, Imbronciare.

Tośàr, *v. tr.* Tosare.

Tosegàr, *v. tr.* Avvelenare, Attossicare.

Tòsego, *s. m.* Veleno, Tossico. *Amaro come 'l t.,* Amaro come il tossico, come il veleno.

Trabachìn, *s. m.* Armeggione, Faccendiere(in cattivo senso).

Trabàcola, V. *Tarabàcola.*

Trabalàr, *v. intr.* Traballare, Barcollare, Tentennare, Balenare (detto spec. degli ubriachi).

Trabalón, *s. m.* Arruffone, Confusionario; Barcollone (V. *Strambalón*). *Andàr de tr.,* Barcollare, Andar barcolloni, balzelloni.

Trabucàr, V. *Strabucàr.*

Tracagnòto, *s. m.* Uomo, o Ragazzo basso e tarchiato, Traccagnotto, Tarcagnotto.

Tracòla, *s. f.* Tracolla. *A tr.,* A tracolla, Ad armacollo (del fucile).

Trafegàr, *v. intr.* Affannarsi.

Trailò, *s. m.* Persona priva di garbo e di compostezza, sversata.

Trainanón e **Tranánón**, V. *Trailò. Andàr de tr.,* Camminare saltelloni.

Tralasàr, *v. tr.* e *intr.* Tralasciare, Lasciar da parte; Fare a meno; Smettere.

Tramacìn, *s. m.* Fabbricatore di reti da uccelli.

Trameśada, *s. m.* Tramezzo.

Trameśàr, V. *Intrameśàr.*

Trantràn, *s. m.* Trantràn, Moto lento e monotono, Sistema di vecchie consuetudini, Maniera di vita monotona e tranquilla. *Tiràr avanti cól sòlito tr.*, Tirare innanzi col solito trantràn, con la solita vita.

Trapèl, *s. m.* Strepito, Frastuono; Ingombro, Ciarpa. pl. *Trapèi*, Ciarpame, Ciarpe.

Trapelàr, *v. intr.* Armeggiare, Lavoracchiare; Arrabattarsi.

Tràpola, *s. f.* Trappola.

Trapolìn, *s. m.* Trampolino. *Tr. elàstico*, come in it.

Trar, *v. tr.* e *intr.* Gettare, Lanciare, Tirare, Scagliare, Buttare (V. *Butàr*); Sparare, Tirare (d'armi da fuoco). *Tr. él saso*, V. *Saso. Tr. la séda*, Tirar la seta. *Tr. sóra*, Fare il bucato. *Tr. su*, Recere, Vomitare. *Tr. in castèl*, Mettere in castello, in capanna, in Cafàrnao, Mangiare, Prender cibo. *Tr. el vin*, Spillare il vino. *Andàr a tr.*, Andare a caccia (col fucile). *Tr. via*, Gettar via, Buttar via. *Tr. al róso, al gialo* ecc. V. *Tiràr. Tr. de cul*, e assol., *Tr.*, Tirare, Sferrare, Avventare, Springare calci, Sparare. *Trarse* (del legname non stagionato), Imbarcare. *Trarse via*, Sbracciarsi, Affannarsi. *Trarse fóra*, V. *Tirarse fóra. Trarse śó*, Scoraggirsi, Avvilirsi, Accasciarsi. *part. pass. Trato*, Gettato; Sparato; Imbarcato (del legno). *Trato là*, Trascurato, Rozzo, Sversato.

Trataménto, *s. m.* Trattamento (Modo di trattare, e, Qualità dei cibi d'un pasto), Rinfresco. *Far tr.*, Offrire da rinfrescarsi.

Tratàr, *v. tr.* Trattare. *Tr. bèn, mal, come uno 'l sé mèrita, cói guanti*, ecc., come in it. V. *Trataménto. Sé trata dé*, Si tratta di, È questione di. *Sé trata che*, Sta il fatto che, Figuratevi (Figurati, ecc.) che. *rifl. Tratarse*, Trattarsi (anche nel senso di Pranzare lautamente, Vivere senza risparmio).

Tratóra, *s. f.* Propaggine.

Tratoràr, *v. tr.* Propagginare.

Travacarse, *v. pron.* Svaccarsi, Sdraiarsi sconciamente.

Travarga e **Travèrga**, *s. f.* Travago, Ambio. *Andàr de tr.*, Camminare di travago, d'ambio (detto d'animali); *fig.* (riferito a persona) Camminare scompostamente, saltelloni, a sbalzi, di traverso, in tralice.

Travaśàr, *v. tr.* e *assol.* Travasare il vino, Svinare. *Él tempo de tr.*, Il tempo della svinatura.

Travèrga, V. *Travarga.*

Travèrsa, *s. f.* Traversa, Strada traversa, Viottola, Sentiero; Grembiule. *Andàr par le traverse*, Camminare per sentieri, Prendere le scorciatoie.

Traversàr, *v. tr.* e *assol.* Traversare, Attraversare. *Tr. la strada*, e assol. *Tr.*, Traversare la strada, la via. *Tr. i mónti, un bòsco, un lago*, ecc., come in it.

Travèrso, *s. m.* Traversa, Sbarra. *Dé tr*, Di traverso, A sghembo, A sghimbescio. *Andàr in tr.*, o, *par tr.*, Andare a

traverso (di cibo, o bevanda). *Guardàr par tr.*, Guardar bieco, a stracciasacco, Dare una guardataccia.

Traveśèl, *s. m.* Architrave; Travicello.

Travo, *s. m.* Trave. *Contàr i tr.* (stando a letto), Contar le travi, o, i travicelli.

Trè, *num. fem.* Tré. V. *Tri.*

Trédeśe, *num.* Tredici.

Tremàr, *v. intr.* Tremare. *Tr. dala paura, dal frédo,* Tremare dalla paura, dal freddo, e, di paura, di freddo. *Tr. la vóçe, la tèra sóto i pié, cóme una fóia, él cór, i śenòci*, ecc., come in it.

Tremarèla, *s. f.* Tremarella, Tremerella, Battisoffia.

Tremaso, *s. m.* Tremito.

Tremolàr, *v. intr.* Tremolare, Vibrare (delle corde d'uno strumento).

Tremolìn, *agg.* Tentennino.

Trentaùn, *s. m.* scherz. Paura, Fischierello.

Trentìn, *s.* e *agg.* Trentino. *Biso tr.*, Ballo di San Vito; Irrequietezza. *Avérghe 'l biso tr.*, Non star mai fermo, Essere irrequieto.

Trentòso (Pero), *s. m.* Pera spina.

Trépo, *s. m.* Casa di dubbia moralità, Bisca, Bordello; Conciliabolo.

Trésa, *s. f.* Treccia. *Tr. d'aio*, V. *Aio.*

Tresól, *s. m.* Cascame di seta, Catarzo.

Tri, *num. masch.* Tré. V. *Trè.*

Tribulàr, *v. intr.* Tribolare, Stentare la vita, Ammattire, Essere tormentato, crucciato. *Far tr.*, Crucciare, Tormentare, Inquietare, Dar cruccio, affanno, Confondere.

Tribulasión, *s. f.* Tribolazione, Cruccio, Affanno, Tormento.

Tridàr, *v. tr.* Tritare, Triturare.

Trigarse, *v. rifl.* Indugiarsi.

Trinca, *s. f.* usato nella frase *Nóvo dé tr.*, Nuovo affatto, Nuovo fiammante (spec. di vesti), Nuovo di zecca (di monete, e fig. anche di fatti e di azioni), Recentissimo (di notizie).

Trincàr, *v. tr.* e *assol.*, Trincare, Sbevazzare, Cioncare.

Triónfo, *s. m.* Trionfo. *Rispóndar de tr.*, Rispondere trionfalmente, vittoriosamente.

Tripa, *s. f.* Trippa (Nel doppio senso di Ventre sporgente e Stomaco d'animali purgato e cucinato). *pl. Tripe,* Trippa; Gale. *Magnàr le tripe,* Mangiare la trippa. *Dar le tripe,* Fare una risciacquata, Sgridare.

Tripéta, *dim. di* **Tripa.** Pancetta; Gala, Pizzo, Trina.

Tripié, *s. m.* Treppiede, Treppiedi.

Trisète, *s. m.* Tressetti. *Śugàr a tr.*, Giocare, Fare a tressetti.

Tristìn, *dim. di* **Tristo.** Palliduccio, Alquanto patito.

Tristo, *agg.* Emaciato, Sparuto, Patito, Smunto, Di brutta cera. ('Tristo' in it. ha significato morale, e vuol dire Cattivo, Malvagio; 'Triste' corrisponde a Mesto, Malinconico).

Trivèla, *s. f.* Trivella.

Trivelìn, *s. m.* Succhiello.

Tròcia, *s. f.* Pancione, Epa. *Un*

òmo cóla tr., Un uomo panciuto.

Trognàr, V. *Tontonàr*.

Trombón, *s. m.* Trombone (strumento musicale e arma da fuoco); Bubbolone, Fanfarone, Millantatore.

Trombonada, *s. f.* Trombonata, Colpo di trombone; Fandonia, Bubbolata; Sciarrata, Millanteria.

Trónco, *agg.*, che si aggiunge ai participi *Bagnà* e *Giasà*, Bagnato fradicio e Intirizzito.

Tròpo, *agg.* Troppo, Eccessivo, Esuberante. *avv.* Troppo, Eccessivamente, Oltre misura. *Pur tr.*, come in it.

Tròšo, *s. m.* Giro, Rigiro, Ripesco, Pratica.

Tròtola, *s. f.* Frullino.

Trotolàr, *v. intr.* Trottolare.

Trotolìn, *s. m.* Trottolino, Bambino grazioso e vivace.

Trovàr, *v. tr.* Trovare, Scoprire, Ritrovare. *Andàr a tr. qualchedùn*, Andar a trovare qualcuno, Visitarlo, Fargli visita. *Tr. un amigo par la strada*, Trovare, Incontrare un amico, Imbattersi in un amico per via. *Tr. giusto*, Trovare, Giudicare, Ritener giusto. *I ladri i è scapadi, ma pò i a trovadi*, I ladri fuggirono, ma poi furono colti, scovati, arrestati ecc. *La lasa 'l tempo ché la trova* (della nebbia), come in it. E fig. Non giova affatto, Non fa nè ficca. *Trovarse*, Trovarsi. *Trovarse bèn, mal*, ecc., come in it.

Truco, *s. m.* Scenetta.

Truta, *s. f.* Trota.

Tuàr, *v. tr.* Annoiare, Recar noia, Infastidire, Tediare, Importunare, Seccare. *Tuarse*, Annoiarsi, Infastidirsi, Provar uggia.

Tuéso, *s. m.* Noia, Uggia, Tedio.

Tufo, *s. m.* Tufo (Pietra porosa); Sapore disgustoso.

Tugón, *s. m.* Uomo salvatico, Salvaticone, Gufaccio, Talpone.

Tuìn, *s. m.* Puzzo di rinchiuso, Tanfo; Afa.

Tuón, *s. m.* Seccatore, Uomo uggioso, noioso.

Turné, *s. m.* Rimedio. Nella frase *Nó gh'è t.*, Non c'è rimedio.

Tuto, *agg.* Tutto. *T. spórco; T. našo; T. bóca; Far de t.; T. 'l giórno; Tuta la nòte*, come in it. *Fàrghene de tuti i colóri*, Farne d'ogni colore. *Avérghele tute*, Averle tutte, Aver tutti i malanni, tutte le magagne. *T. tacà* (nell'ortografia), In una sola parola. *Con t.*, Malgrado, Non ostante. *Con t. che*, Quantunque, Sebbene. *L'è t. un Bèrgamo*, È tutt'uno, È indifferente, Fa lo stesso.

U

U, *inter.* che si adopera in fine di un'esclamaz., e che in it. può rendersi con 'Guà', o non si traduce affatto, dando alle altre parole una speciale intonazione: *El gh'è riusido, u!* C'è riuscito, guà! C'è riuscito, lui!

Ua, *s. f.* Uva. *Gran, Graspo, Récia de ua*, V. a questi vocab. *Ua pasa*, Uva passa. *Ua moscada, maršemina, rosanèla, luviana, agostana, ingana-dòne*, Uva moscadella, e, Moscadello, Marzemino, Uva rossa, lùgliola, agostina, salamanna. *Saór d'ua*, Mostarda.

Ubidìr, *v. intr.* Obbedire.

Ucéta, *dim. di* **Ùcia.** Spilletto, Spillino.

Ùcia, *s. f.* Ago. *Ù. da cóšar* (*cušìr*), Ago. *Ù. da pómolo*, Spillo. *Ù. da calse*, Ferro da calze. *Ù. da lana*, Infilacappi, Infilaguaine.

Uciaról, *s. m.* Agoraio; Bacchetta (per infilarvi il ferro da calze).

Ución, *s. m. dim. di* **Ùcia.** Spillone.

Udàr, *v. tr.* Vuotare. *U. da bévar*, Mescere. *U. šó par el seciàr*, Buttare nell'acquaio. *U. via*, Versare, Buttar via.

Udo, *agg.* Vuoto. Si usa in dial. come in it.

Udór, *s. m.* Odore (com. nel senso di: buon odore); Puzzo, Sito, Cattivo odore, Tanfo. *Savér bon u.*, Saper di buono (anche in dial.: *Savér da bòn*, V. *Bòn*), Saper odore, Odorare, Essere odoroso.

Udorìn, *dim. di* **Udór.** Odorino; in senso spreg. Sito, Tanfetto, Odoraccio.

Umór, *s. m.* Umore; Superbia, Prepotenza, Caparbietà. — Si usa in dial. come in it.

Urlàr, *v. intr.* Urlare, Sbraitare, Strillare (spec. delle donne e de' ragazzi).

Urlo, *s. m.* Urlo, Forte grido, Strillo.

Urta, Nel modo avv.: *In urta: Èsar in u.*, Essere in urto, in disaccordo. *Ciapàr, Tór in u.*, Avere in urta, in urto, Pigliar d'urto, Prendere a malvolere, in antipatia.

Urtàr, *v. tr.* Urtare, Dare un urto. *U. i nervi*, come in it. (anche assol. *Urtàr*, Urtare, nello stesso senso).

Urtón, *s. m.* Urtone, Urto, Spinta, Spintone.

Ušàr, *v. tr.* Usare, Adoperare (V. *Doparàr*); Usare, Consumare, Logorare (spec. nel part. *Ušà*, Usato). *v. rifl. Ušarse*, Avvezzarsi, Far l'abitudine, Usarsi; *v. pron. Ušarse*, Usare e Usarsi. *Adèso se uša far così*, Adesso usa (s'usa) far così.

Usàr e **Gusàr**, *v. tr.* Aizzare; Stimolare. *v. rifl. Usarse*, Cacciarsi, Entrare.

Ušèl, Ušeladór, Ušelanda, Ušelàr, Ušeléto, V. *Ošèl*, ecc.

Ušèrtola, V. *Ošèrtola.*

Uséto, *dim. di* **Uso.** Usciolino, Porticina.

Ušma, *s. f.* Fiuto; Olfatto. V. *Usta. Ciapàr l'u.*, Pigliar pratica.

Ušmàr, *v. intr.* Fiutare; Frugare, Rifrustare, Scavizzolare.

Ušo, *agg.* Uso, Avvezzo, Abituato.

Uso, *s. m.* Uscio. — V. *Pòrta. Star a u. a u.*, Stare a uscio e bottega, vicinissimi di casa. *No 'l s'à visto né da pòrta né da u.*, Non s'è più fatto vedere, Non se ne sentì (Non

se ne seppe) nè puzzo, nè bruciaticcio (nè puzzo, nè odore). *Né àšeni né musi no sèra mai usi,* Nè cani nè villani non serrano mai l'uscio colle mani.

Usól, *s. m.* Sportello del mezzùle (nelle botti).

Usta, *s. f.* Fiuto; Odorato; Sito, Cattivo odore, Puzzo.

Ute, *prep.* Quanto a, Per, Come. *Mi, u. mi,* Io, come io, Io, per me, per conto mio, dal canto mio, in quanto a me, per parte mia, se fossi (o, fossi stato) io. *L'è bèla, ma u. soldi* (anche, *par u. soldi*), *stémo mal,* È bella, ma quanto a quattrini (per quattrini) stiamo male.

V

Vaca, *s. f.* Vacca, Mucca; Vacca (il baco che non va in frasca).

Vacada, *s. f.* Porcheria, Sudiciume, Imbratto; Porcheria, Azionaccia, Birbonata, Marioleria.

Vacàsia, *s. f.* Acacia, Robinia.

Vàio, *s. m.* Borro, Vallone, Valloncello.

Val, *s. f.* Valle; Palude, Padule. *Quei de la v.,* I valligiani. *'Na v. che se bruša,* Uno spreco, Uno sciupìo. *Un dòso e una v. fa un gualivo,* V. *Dòso.*

Valada, *s. f.* Vallata.

Valansana, *s. f.* Coperta di lana.

Valér, *v. tr.* Valere, Aver valore, Costare. *No v. un schèo, un figo; No v. la péna,* come in it.

Vališa, *s. f.* Valigia.

Vanéša, *s. f.* Porca, Aiuola.

Vanga, *s. f.* Vanga.

Vangàr, *v. tr.* Vangare.

Vanghéto, *s. m. dim. di* **Vanga.** Piccola vanga. *Casàr, Ficàr šó 'l v.,* Abusare della condiscendenza o generosità altrui. V. *Casàr.*

Vanìlia, *s. f.* Vainiglia (l'Epidendrum vanilla e l'Eliotropio peruviano).

Vansàr, *v. tr.* Avanzare, Restare, Rimanere; Avanzare, Dover avere, Esser creditore. *V. fóra,* Sporgere, Venir fuori, Uscire. *L'à vansà fóra la testa,* Sporse il capo, Fece capolino (più com.: *Spontàr fóra*). *V. fóra i pié dal lèto,* Avanzare i piedi fuor dal letto. *V. šó,* Pendere, Uscir di sotto. *V. su,* Sporgere, Sopravanzare, Sorpassare, Superare. *Vànselo qualcosa da mi?* Che avanza da me? Che deve avere da me? (con una cert'aria di minaccia). *V. tempo; V. la roba* (a tavola), come in it.

Vansuàia, *s. f.* com. usato al pl. Avanzo, Rimasuglio, Avanzaticcio, Avanzuglio, Rilievo.

Vantàio, *s. m.* Vantaggio.

Vardàr e **Ardàr**, *v. tr.* Guardare; Badare. *Vàrda bèn quel che te fè,* Bada (Bada bene) a quel che fai. *Varda ti!* Oh, guarda! (anche in senso iron.); Guarda un po'! *Vardè vualtri se gh'è sal!* Guardate,

Badate un po' (Badate veh,) che testa, che criterio, che giudizio! *Ma... varda ti* (lasciando ad altri il giudizio su cosa che non ci riguarda direttamente), Mah... vedi tu. *So' sta imbroià anca mi — Varda ti!* Sono stato ingannato anch'io — Oh, guarda; Davvero! (iron.). *Arda lì, che pecà!* Guarda, Guarda un po', che peccato! *El varda che no 'l spetémo miga!* Badi che noi non l'aspettiamo! *V. via*, Guardare altrove. *Vardarémo!* Vedremo!

Vargògna e **Argògna**, *s. f.* Vergogna; Soggezione, Imbarazzo. *No te gh' è gnanca v.?* Non ti vergogni? Vergognati! Vergogna!

Vargognóso, *agg.* Vergognoso; Monello, Cattivo (spec. detto a' ragazzi).

Varóla, *s. f.* Vaiuolo, e, Vaiolo. *I- segni de la v.*, I butteri del vaiolo.

Varolà, *agg.* Butterato.

Vasco, *agg.* e *s. m.* Sbarazzino.

Vé, *pron. pers.* Vi (dativo e accusativo), Ve (quando è seguito da altro pronome: ne, lo: *El ve n'à dito de tuti i colóri*, Ve n'ha dette d'ogni colore. *Ve l'ò mandà mi*, Ve lo mandai io).

Vecéta, *dim. di* **Vècia**. Vecchietta, Vecchina, Vecchierella; Frullino, Beccaccino minore.

Vecéto, *dim. di* **Vècio**. Vecchietto, Vecchino, Vecchierello.

Vècia, *agg.* e *s. f.* Vecchia. V. *Vècio*. *La v.*, Il fante di spade (Il fante di picche, nelle carte francesi, detto anche: L'uomo nero).

Veciada, *s. f.* Vecchiata, Vecchiume, Rancidume, Anticaglia.

Vecìn, *s. m.* Sapore di cosa vecchia, di stantio, di vieto, di rancido.

Vècio (**Ècio**, nella camp.), *agg.* e *s. m.* Vecchio. Si usa come vezzeggiativo nel signif. di: Caro. *V. stracampì*, V. *Stracampì*. *V. balòta*, Vecchio rimbambito, Vecchio squarquoio.

Veción, *accr. di* **Vècio**. Vecchione.

Veciòto, *dim. di* **Vècio**. Vecchiotto, Piuttosto vecchio.

Védar (**Édar**, nella camp.), *v. tr.* Vedere; Scorgere. In molte frasi si usa in dial. come in it.; così: *No v. l'óra* (anche: Non veder l'ora e il momento); *No podér v. qualchedùn; El vedo e no 'l vedo; No podérse v. in t'un lógo; No védarghe da la fame.* — *Védarla lónga*, Patire, Soffrir la fame. *Védarghe fóra* (attraverso un tessuto o altra cosa molto fine), Veder babbo da bottega. *Ci s'à visto s'à visto*, Chi s'è visto s'è visto. *Vegnér a farse védar*, Venire a mostra (delle donne di servizio). *Me par de védarte che te fè fiasco*, Tu fai fiasco, come vederti! *Varda eh, che 'l sarà sta lu!* (iron.) Sta' a vedere che sarà stato lui! Guarda un po' (Bada, oh), sarà stato lui! *Véditu?* (come rimproverando), Lo vedi? *Che vedémo!* Vediamo! *No se ghe véde*, Non ci si vede. *Se te vedési!*

Se vedessi! Tu vedessi! *Èsar fiól de védi e antivédi*, Essere esperto, furbo, cauto. *V. par aria, in aria*, Vedere per aria, Prevedere. *Se véde che lu no 'l lo savéa*, Si vede che egli non lo sapeva, Certo (Evidentemente, e anche, secondo i casi, Forse) egli non lo sapeva.

Vedèl, *s. m.* Vitello, Vitella. *Carne de v.*, Carne di vitella, Vitella di latte. *Pèle de v.*, Pelle di vitello, Vitello.

Vedriada, V. *Invedriada*.

Vedriàr, *s. m.* Vetraio.

Vedrina, *s. f.* Vetrina.

Vedriól, *s. m.* Vetriolo.

Vegnér, *v. intr.* Venire, Giungere, Arrivare. *V. su*, Venir su, Crescere (delle piante e di pers.); Tornare a gola. *V. śó*, Venir giù, Scendere, Discendere. *La vien śó a séce rovèrse*, Vien giù, Piove a dirotto, a catinelle, a rovescioni. *V. l'aqua in bóca*, V. *Aqua*. *V. via*, Venir via, Staccarsi, Levarsi. *Vègni via da de lì*, Esci, Togliti, Levati di costà. *V. fóra*, Venir fuori, Uscire. *El vien fóra con çèrte parole!* Se ne viene (Esce) con certe parole! *Còsa me vègnelo (me càtelo) fóra?* Con che se ne viene? *Quando vegnarètu fóra?* Quando verrai (in campagna)? *Nó m'è vegnù fóra gnanca le spéśe*, Non ne ho ricavate (o, cavate) nemmeno le spese. *V. a cao*, Venire a capo (più com. in questo senso: *Andàrghene in cao*); Venire a maturazione, a suppurazione, Suppurare. *V. a costàr*, come in it. *A mi te vègni a contàrmelo?* A me tu la racconti (la conti)? *Me vièn ancóra un franco*, Io ho da avere ancora una lira. *V. mal* (*a uno*), come in it. *El m'è vegnù mal*, M'è riuscito male, Non m'è riuscito. *M'è vegnù de tuto, quando ò sentì...*, Mi son sentito tutto rimescolare, quando ho udito... *V. in mente*, Venire in mente, alla mente; Pensarsi; Ricordarsi. *El méśe che vièn*, Il mese che viene, venturo, prossimo. *A la va là che vègno*, Alla carlona, Senza cura. *Cóme vièn vièn*, come in it. *V. de sóra, sóra àqua*, Venire a galla. *V. la mósca*, o, *la mósca mòra*, Venire, Saltare la mosca al naso, Irritarsi. *Vègna!* Qua! Da' qua! (È anche la parola che i lavoratori adoperano come segnale per compiere insieme un lavoro). *Vegnérse*, *Nó vegnérse*, Intendersi, Non intendersi, Andare (Non andare) d'accordo, Essere (Non essere) fatti l'uno per l'altro.

Végro, *s. m.* Sodaglia, Terreno incolto (che può dar erba però).

Véia, *s. f.* Veglia. *Tra la v. e 'l sòno*, V. *Sòno*.

Veiàr, *v. tr.* e *intr.* Vegliare.

Vél, *s. m.* Velo; Veletta.

Velada, *s. f.* Giubba a coda, Marsina, Abito nero.

Veladina, *dim. di* **Velada**. Giubba attillata con falde corte e arrotondate, che altri chiamano Tait (ingl. Tight) o Bonjour.

Veladón, *s. m. accr. di* **Velada.** Soprabito, Abito nero chiuso (V. *Prefetìsia* nelle Aggiunte).
Velàr, Lucidare. V. *Speràr.*
Veléta, *s. f.* Velo (che portano in capo le donne che non portano cappello. 'Veletta' in it. è la striscia di velo con cui le signore si coprono il viso, appuntandola al cappello).
Veludìn, *dim. di* **Veludo.** Vellutino, Nastrino di velluto.
Veludo, *s. m.* Velluto.
Véna, *s. f.* Vena. *Vin con una v.*, Vino che ha una vena di dolce. *Èsar in v.*, come in it.
Venà, *agg.* Venato.
Véndar, *v. tr.* Vendere. *V. par la còrda*, Vendere a rischio e pericolo di chi compera. *V. a strasamarcà*, V. *Strasàr. V. col fiór in récia*, Vendere a caro prezzo, Stare in sul tirato.
Vendéma, *s. f.* Vendemmia.
Vendemàr, *v. tr.* e *intr.* Vendemmiare.
Vénsar, *v. tr.* e *intr.* Vincere. *part. pass. Vénso*, Vinto. V. *Vinsar.*
Ventàl, *s. m.* Ventola (Arnese per far vento sul fuoco).
Ventala, *s. f.* Ventaglio.
Ventalina, *dim. di* **Ventala.** Ventaglino, Ventaglietto.
Ventàr, *v. tr.* Ventilare, Spulare.
Venteśèl, *dim. di* **Vènto.** Venticello, Ventarello, Brezza, Brezzolina, Zefiro.
Vènto, *s. m.* Vento. *Farse v.*, Farsi vento, Sventolarsi; Rassegnarsi, Darsi pace, Nettarsi la bocca (per non poter conseguire una cosa desiderata). *Andàr come 'l v.*, come in it. *De sóto v. via*, V. *Sóto. El v. 'l dà śó*, Il vento cade, si calma, cala. *Balón da v.*, V. *Balón. De stra v.*, A vento (dell'acqua spinta dal vento).
Véra, *s. f.* Anello (spec. quello del matrimonio). *V. del póso*, Sponda del pozzo (fatta come un enorme anello di pietra).
Vèra, *agg.* Vero. *V. ti eh? V. ciò?* Non è vero? Vero, eh? Vero?
Verdàcio, *s. m.* Susina domestica.
Vérde, *agg.* e *s.* Verde. Si usa in dial. come in it.; nel dial. però ha anche le forme *Verdo* per il masch. e *Verda* per il femm.
Verderame, *s. m.* Verderame.
Verdeśìn, *dim. di* **Vérde.** Verdognolo, Verdastro, Verdiccio.
Verdindùśia, voce scherz. per indicare un colore incerto: Verd'indugio; o cosa che va per le lunghe, o non avverrà mai: Un bel vestito di verd'indugio. Si dice anche: *V. spèta un póco,* e così in it.: Un bel vestito di verd'indugio, e tardi aspetta.
Verdón, *accr. di* **Vérde.** Verde carico. *s. m.* Verdone, nota specie d'uccello.
Verdura, *s. f.* Verdura, Ortaggio.
Vergògna, V. *Vargògna.*
Vèrgognóśo, V. *Vargognóśo.*
Verìn, *s. m.* Astio, Stizza, Collera.
Verinóśo, *agg.* Astioso, Bizzoso, Stizzoso, Collerico. Cfr. *Inverinarse.*
Verióla, *s. f.* Parietaria.
Vèrla, *s. f.* Argano.
Vèrmo, *s. m.* Verme, Baco. *Fruti*

col v., Frutta bacate. *Carne, Formàio che fa i vèrmi*, Carne, Cacio bacato, che vermina, verminoso. *Avérghe i vèrmi* (spec. de' bambini), Avere i vermi, i bachi.

Vernišàr, V. *Invernišàr*.

Verniše e **Verniša**, *s. f.* Vernice.

Véro, *s. m.* Vetro. *I véri*, I vetri, La vetrata, L'invetriata.

Vérša, *s. f.* Verzotto, Cavolo verzotto. *V. naóna*, Cavolo navone, Cavol rapa. *V. sucóla*, Cavol nero.

Vèršar, *v. tr.* Aprire. È usato in dial. come in it. *Çigàr da vèršarse*, come, *da šbregarse*, V. *Šbregàr*. *Vèršarse da la tòse*, Schiantare, Scoppiare dalla tosse, per la tosse.

Vèrso, *s. m.* Verso. *Far mile vèrsi*, Far mille versi, mille garbi, mille visacci, mille boccacce. *Nó gh'è v.; Tór par el só v.*, come in it.

Versór, *s. m.* Vomere, Aratro.

Véša, *s. f.* Grossa botte.

Vésa, *s. f.* Veccia.

Vesiga e **Visiga**, *s. f.* Vescica. *Far vegnér la v.*, Far alzare la vescica, la galla. *Dar fóra la v.*, Sgallare. *Una v. de struto*, come in it.

Vesigante e **Visigante**, *s. m.* Vescicante.

Vesighéta e **Visighéta**, *dim. di* **Vesiga** e **Visiga**. Vescichetta, Vescicola.

Vešòto, *s. m. dim. di* **Véša**. Botticella, di varia capacità.

Vèsta, *s. f.* Vesta, Veste.

Vestàlia, *s. f.* Veste da camera, Vestaglia.

Veturàl, *s. m.* Vetturale; Vetturino.

Veturìn, *s. m.* Vetturino (Fiaccheraio è voc. di pieno uso toscano, ma vien riprovato come inutile barbarismo).

Via, *avv.* Via. *Andàr, Butàr, Casàr, Vegnér v.*, come in it. *Métar v.*, V. *Métar*. *Métarsela v.*, Rassegnarsi, Mettersi il cuore in pace, Non pensarci più, Attaccar la voglia al chiodo, o, alla campanella dell'uscio, Sputar la voglia. *De fóra v.*, Di seconda mano. *L'ò sentì de fóra v.*, L'ho udito (L'ho sentito dire) da terze persone. *De la v.*, Al di là. *Da quela v.*, Da quella via, Intanto, Cogliendo l'opportunità. *In v. de discorso*, come in it. *Par v. de*, Per via di, Per amor di. *Ghe l'ò 'vu par v. de v.*, L'ho avuto di seconda, o di terza mano. *V. de*, Eccetto di, Fuori di, Eccetto che, Fuori che. *I è de v.*, Sono di via, forestieri. *I vièn da v. (da de v.)*, Vengono di via. *Tór v. uno*, Levare uno (da una scuola, da un collegio, da una bottega ecc.): Capire l'indole, le tendenze di uno. V. *Tór*.

Viaiàr, *v. intr.* e *tr.* Viaggiare.

Viàio, *s. m.* Viaggio. *Far un v. e du servisi*, come in it.

Viatara, *s. f.* Gallinella d'acqua.

Viçìn, *agg.* Vicino. *avv.* Vicino, Accanto, V. *Arénte*. *V. de*, Vicino a, Accanto a. *Andàr v.*, Andar vicino, Farsi vicino, Accostarsi. Appressarsi.

Vìcolo, *s. m.* Vicolo, Viuzza, Chiassuolo.

Vìgile, *s. m.* Guardia cittadina, di città.

Vigna, *s. f.* Vite ('Vigna' in it. è un campo o un podere coltivato a viti). V. *Tirèla*, *Pèrgola*.

Vigògna, V. *Bigogna* (nelle Aggiunte).

Vilàn, *agg.* Villano, Villanzone, Ineducato.

Vin, *s. m.* Vino. *V. néro, bianco, vècio, nóvo*, come in it. *V. pìcolo*, Acquerello, Vinello, Vino piccolo. *Aqua e v.*, Vino annacquato, Vino con l'acqua. *Mèšo v.*, Mezzo vino, Mezzone. *V. de la ciavéta*, Vino del botticino, prelibato. *L'àqua fa mal e 'l v. fa cantàr*, come in it.

Vinçènso, nel detto pop.: *La rošària del siór V., che la dura tanto tempo, che mai no la se destriga, vutu che te la conta o che te la diga?* La novella dello Stento, che dura tanto tempo, te l'ho a dire? te la dirò? — Così di cosa che non finisce mai si dice: *L'è la rošària del siór V.*, È la novella dello Stento, oppure, È la canzone dell'uccellino.

Vinéto, *dim. di* **Vin.** Vinetto (tanto in senso buono, accompagnato allora da un aggettivo: *Bòn, Discrèto, Saorì;* quanto in senso spreg.).

Vingiòstro, *s. m.* Inchiostro.

Vinsar e **Vénsar**, *v. tr.* e *intr.* Vincere, Riportare od Ottenere vittoria, Guadagnare (al gioco). *part. pass. Vinto* e *Vénso*, Vinto. *I l'à vénsa*, L'hanno spuntata.

Viòla, *s. f.* Viola. *V. del pensiér*, come in it.

Violìn, *s. m.* Violino; scherz. Orinale.

Violón, *s. m.* Contrabasso.

Violonçèl, *s. m.* Violoncello.

Violòro, *s. m.* Alloro, Lauro.

Vìpara (e in camp. **Ìpara**), *s. f.* Vipera.

Vis'cia e **Vis'céta**, *s. f.* Paniuzza.

Vis'cio, *s. m.* Vischio e Visco (la pianta); Pania.

Vis'ción, *s. m.* Panione.

Vìscolo, *agg.* Discolo, Monello.

Višdemèla e **Višdemèmola**, *agg.* Minchione, Imbecille.

Višéto, *s. m.* Tesa (del berretto).

Visinèl, *s. m.* Turbine, Vortice, Mulinello; Frugolo, Frullino, Fuoco lavorato (dei ragazzi che non stanno mai fermi).

Vìsola, *s. f.* Visciola e Bisciola.

Vìspio, *agg.* Mucido.

Vita, *s. f.* Vita; Vita, Cintola; Reni. *Andarghe de v.*, Crogiolarsi, Andarne pazzi, matti, Trovarci la più grande soddisfazione. *Andàr in v.*, Andare in vitina. *L'è una v.! Se fa una v.!* È un lavoro! È una fatica! È una cosa tanto difficile! *Far v.*, Essere indivisibili con alcuno, Essergli amicissimo. *Can da v.*, V. *Can*.

Vitìn e **Vitina**, *s. m.* e *f. dim. di* **Vita.** Vitino e Vitina, Vita sottile, stretta.

Vivar, *v. intr.* Vivere. È usato in dial. come in it.

Vivàr, *s. m.* e **Vivara**, *s. f.* Vivaio.

Vivotàr, *v. intr.* Vivacchiare, Campucchiare e Campicchiare.

Vò, *s. m.* Vicoletto che conduce al fiume (Voce andata

in disuso per essere tali vicoletti scomparsi dopo la costruzione dei muraglioni per difesa contro le piene dell'Adige).

Vóçe, *s. f.* Voce. *Avérghe la v. śó,* Aver giù la voce, Essere fioco. *Alsàr la v.; Dar una v.; Dar su la v.; Sóto v.; Avérghe (Nó avérghe) v. in capìtolo,* come in it. *V. d'àśeno nó va in çiél,* Raglio d'asino non arriva in cielo.

Voçièla, *dim. di* **Vóçe.** Vocetta, Vocina, Vocerella.

Vóia, *s. f.* Voglia, Desiderio, Brama; Voglia, Macchia della pelle. *Far vegnér v., la v.,* Mettere in voglia, Metter l'uzzolo. *L'è una v. de òmo,* È la voglia d'un uomo (di pers. piccola ed esile). Si usa del resto in dial. come in it.

Volàr, V. *Śgolàr.*

Volatera, *s. f.* Spolvero, Volanda, La farina che nel macinare vola via e rimane attaccata ai muri.

Volentiéra, *avv.* Volentieri.

Volér, *v. tr.* e *intr.* Volere. Si usa in dial. come in it.

Volontà, *s. f.* Voglia, Desiderio.

Vòlta e **Òlta,** *s. f.* Volta. *Far la v.,* Far la volta, Voltare, Girare; Capovolgersi; Dar volta, Girare, Guastarsi (del vino; anche: *Dar la v.*). *Dar de v.,* Tornare, Tornare indietro, Ritornare. *Dar de v. el çervèl,* Dar volta il cervello, Ammattire, Impazzire. *Andàr in v.,* Andar per la via; Gironzare, Andare in giro. *Tór la v.,* V. *Tór. Tór in v., par v.,* Canzonare, Burlare, Deridere. — *Una v. a l'ano,* Una volta l'anno. *No l'è più quel de 'na v.; Ghe l'ò dito tante de quêle volte; 'Na v. o l'altra,* come in it. *De le volte,* Alle volte, A volte, Delle volte. *Uno a la v.,* A uno alla volta, Uno per volta, A uno per volta.

Voltada, *s. f.* Volta (del carro, della carrozza), Svolta; Voltata, Svoltata.

Voltàr, *v. tr.* Voltare, Rivoltare, Volgere, Rivolgere. *V. l'òcio,* come in it. *V. el cul, la schena,* Voltare il sedere, le spalle, la schiena. *V. col cul in su,* Voltare sottosopra, sossopra. *V. via,* Voltare il canto, Svoltare, Svoltare il canto; Dar la volta, Cadere (d'un oggetto che perda l'equilibrio); Morire a un tratto (ripiegando la testa). *L'è lì voltà via* (anche iron.), È qui svolto. *V. el bóio,* Morire. *V. un vestito,* Rivoltare. *Nó savér da che parte voltarse,* come in it. *V. el putìn ne la cuna,* V. *Putìn. V. i quadri in càmara,* Essere uno stregone, Aver de' patti col diavolo. *Voltarse,* e *Voltarse śó,* Sdraiarsi; Buttarsi sul letto. *Vòltela, mìsiela,* Girala come vuoi, Gira e volta, volta e gira, Gira e rigira. *Voltarse su le màneghe (le braghe),* Rimboccarsi le maniche (i calzoni).

Voltarèla, *s. f.* Breve passeggiata.

Voltèr, *s. m.* Poggiacapo, Volter.

Vòlto, *s. m.* Volta, Arco.

Vóse, V. *Vóçe.*
Vosón, *s. m. accr. di* **Vóçe**. Vocione.
Vu, *pron. pers.* Voi. *Vualtri*, Voi, Voialtri. Nel dial. parlando a più persone non si adopera se non la forma: *Vualtri, Vualtre.* Cfr. Cenni grammaticali pag. VIII e IX. *Dar del vu*, Dare del voi.

Z

Ricordando quanto, a proposito di questa lettera è avvertito nella Prefazione (pag. XII-XIII), ripetiamo che quei vocaboli i quali tradizionalmente sono scritti con **Z** iniziale, nel nostro dizionarietto si trovano registrati fra quelli incomincianti per **S**, **Ṡ** o per **Ç**: lettere che rappresentano appunto con tutta esattezza i suoni ai quali s'è assolutamente ridotto lo z italiano nel dialetto della città di Verona.

AGGIUNTE

Nelle pagine seguenti sono registrati: *a)* alcuni vocaboli nuovi; *b)* nuove spiegazioni di vocaboli che già si trovano nel dizionarietto; *c)* nuove frasi dialettali che si sarebbero dovute registrare sotto tali voci. — Per le parole nuove sono adoperati gli stessi caratteri usati nel dizionarietto; i vocaboli, invece, ai quali sono aggiunte nuove spiegazioni o frasi, sono scritti in carattere corsivo e seguiti da puntolini.

A

Abaso, *avv.* Abbasso.
Abraso, *s. m.* Abbraccio. Più com. si dice: *Imbrasada.*
Abrèo, *agg.* Ebreo, Israelita.
Adòso, avv.... Saltàr a., Prendere d'assalto (scherz., una tavola apparecchiata).
Afarista, *agg.* e *s. m.* Affarista.
Alè e **Alòn**, *inter.* V. *Aledòn.* (Dal francese: Allez, Allons).
Almanco, *avv.* Almeno. V. *Manco.*
Altésa, *s. f.* Altezza.
Altro,... A. che, me par che.., Soltanto, mi pare che.., Se non che, mi pare che...
Ambisión, *s. f.* Ambizione; Vanità, Orgoglio.
Ambisióšo, *agg.* Ambizioso; Vanitoso, Orgoglioso.
Amicìsia e **Amiçìsia**, *s. f.* Amicizia. *Pati ciari e a. lónga*, V. *Amigo* e *Ciaro.*
Amorìn, *dim. di* **Amór**. Amorino (nel sign. proprio di: Immagine del dio Amore; e fig., spec. di bambini graziosi, o, per ironìa, di chi abbia tutt'altre qualità); Amorino, Reseda.
Ana, Nella frase: *Desparà come A.*, Disperato, Povero in canna.
A pòsta,... Far a p., Fare per chiasso, Far chiasso, Scherzare.
Aràr,... A. sóto, Sovesciare.
Àreše, *s. m.* Larice.
Arfiàr,... Alitare.
Arnaši, *s. m. pl.* Vasi vinarî.
Artešàn, *s. m.* Artigiano; Uomo rozzo.
Asa, *s. f.* Orecchio (dell'aratro).
Ase,... Èsar, Ridurse su le a., Essere, Ridursi sulle cigne.
Avocato,... S'aggiunga in fine: Avvocato delle cause perse, o, spallate.

B

Bachetón, *s. m.* Vergillo, Vergello.
Bagnói,... Fradicio V. *Šbagnašèo.*
Bago,... Roccia.
Bala,... Ubriacatura, Sbornia.
Balista, Sballone.
Balón,... A b., In gran quantità, A bizzeffe.
Banda,... Stagnata, Fiasca (di petrolio).
Bando, Nella frase: *De b.*, Gratis, Senza pagare, Gratuitamente. *Bandi*, dicono i ragazzi giocando a rincorrersi, per dichiarare che il gioco è momentaneamente sospeso.
Bao, *s. m.* Baco, Vermiciattolo; Coleottero del salice (per profumare il tabacco da naso); Idrofilo (insetto acquatico);

Bau, Babau. *B. sète*, Bausette. *Far b. sète*, Non essere sufficiente (spec. de' rimedî, delle medicine troppo blande), Esser come niente.

Barafuša, *s. f.* Parapiglia, Tafferuglio.

Barbotàr, ... Borbottare.

Barca, ... *Stivai grandi come barche*, come in it.

Bariléto, *dim. di* **Barìl**. Bariletto, Caratello.

Baròcola, *s. f.* Capocchia, Capo, Cappella (degli spilli, dei chiodi, dei fiammiferi); Naso a pallottola.

Bastàr, ... *Basta che*, Basta che, A condizione che; Purchè.

Batàr, *s. m.* Il sagrestano che assisteva alla deposizione dei cadaveri nella cassa mortuaria (Voce andata in disuso).

Batibóio e **Batibùio**, *s. m.* Tafferuglio.

Batucèl, ... Picchio, Picchiotto.

Batuda, ... Sferzino (della frusta); *Dar de b.* (alla palla), Dare di posta, di còlta (prima, cioè, che rimbalzi).

Becolàr, ... Spilluzzicare.

Belìn, ... S'aggiunga in fine: Fare il bello bellino, o, il bellin bellino.

Bèlo, ... *El ghe n'à de bèle!* (iron.) N'ha delle curiose! Non ti ci confondere! Non ti confondere con lui!

Bersó, *s. m.* Cupolino, Capanno, Chiosco, Bersó.

Bestémia, *s. f.* Bestemmia. V. *Biastéma*.

Bìbia, ... *Lóngo come la b. de l'òca*, Interminabile, Lungo come la quaresima.

Bignè, *s. m.* Bomba, Pasta dolce, molto soffice, in forma di palla, che si frigge.

Bigògna e **Vigogna**, Nella frase: *De mèša b.*, Di mezza tacca, Mediocre (di qualità, di grandezza, di difficoltà).

Bišògno, *s. m.* Bisogno. *Ghe n'è al b.*, Ce n'è abbastanza, a sufficienza.

Bociada, *s. f.* Sbocciata, Colpo dato con una boccia; Bocciatura, Schiacciata (agli esami).

Bociàr, *v. tr.* e *intr.* Sbocciare; Bocciare, Schiacciare, Rimandare (agli esami).

Bógari, *s. m. pl.* Tripudio.

Bogón, ... *Tempo da bogóni*, Tempo piovigginoso.

Bóiar, ... Grillare (del vino).

Bóio, ... *Levàr el b.*, Sobbollire.

Bólpe, *s. f.* Volpe.

Bombašón, **Bombašóna**, *agg.* e *sost.* Bambagione, Persona florida, bene in carne.

Bòn, ... *Avérghene de bòne*, Avere delle trovate gustose.

Boràcia, ... Fiaschetta.

Bordàr, *v. intr.* Aversene a male. V. *Pipàr* (nell'ultimo significato).

Bórdo, *s. m.* Bordatura; Broncio, Muso. *Avérghe tanto de b.*, Avere tanto di muso, di broncio, un palmo di muso, Essere fortemente imbronciato.

Boréso, ... S'aggiunga in fine: Avere il ruzzo, Entrare il ruzzo a qualc.

Bošemada e **Imbošemada**, *s. f.* Impiastricciatura, Impiastrata, Insudiciata.

Bošemàr, *v. tr.* Impiastricciare, Impiastrare, Insudiciare.

Bosón, *s. m. accr. di* **Bòsa**. V. *Pistón*.

Botéga,... Puto de b., V. *Puto*.

Botešàr, *v. intr.* Suonare a rintocchi.

Botìlia, *s. f.* Bottiglia. V. *Bòsa*. *Vin de b.*, Vino di bottiglia. *Métar in b.*, Mettere in bottiglie, Imbottigliare. *B. da litro*, Bottiglia d'un litro.

Botiliéta, *dim. di* **Botìlia**. Bottiglietta, Bottiglina, Boccettina.

Botilión, *s. m. accr. di* **Botìlia**. V. *Pistón*.

Bròca,... Brocchetto. *Br. e cadìn*, Catinella col brocchetto.

Bròca,... In br., A perfezione, Appuntino, A puntino.

Brochéta,... S'aggiunga in fine: Battere le gazzette. V. *Batar*.

Bruscà,... Mannello.

Buèl,... Èsar un b. sènsa fóndo, Essere insaziabile, sfondato.

Buèla,... Buèle de molón, de suca, La rete del popone, della zucca. *B. de l'ašédo*, V. *Mare*.

Bugiaròni, *agg.* detto di pers. che abbia le gambe corte, la testa piuttosto grossa e il viso allungato: Sbiobbo.

Bulo,... Frustino, Zerbinotto.

Busàr,... Stagnare (una botte).

Busolòto,... Bocciuolo.

C

Cagnéto,... Far i cagnéti (come: *Far i gatini*), Vomitare, Recere.

Càgola,... Far le c. menude, Vivere stentatamente.

Cagòto,... Si aggiunga in fine: Moccione, Moccioso.

Caldo,... Tegnér in calda, Tenere al caldo (di cibi). *Tórse dei caldi*, Prendersi, Pigliarsi una scesa di capo.

Càmbio,... Darse el c., Darsi la muta.

Can,... Èsar al c., Essere al lumicino (di condizioni di salute); Esser ridotto alla stanga (di condizioni pecuniarie).

Canarìn, *s. m.* Canarino. scherz. *C. da giande*, Angiolin da fogna, Maiale (detto anche di pers. sudicia).

Canòpia, *s. f.* Nasone, Nappa. ('Canapone' dissero i Fiorentini il Granduca Leopoldo II, per il suo gran naso).

Canòto, *s. m.* Stocco, Gambule, Gambo (del granturco).

Cantafilò, Nella frase: *Far un c.*, Fare una lunga tirata, Fare un gran caso; Svesciare. Propalare una notizia.

Cantón, *s. m.* Canto, Angolo, Cantone. *Šugàr a ciapa-c.*, Fare alle quattro cantonate.

Cantonàl, *s. m.* Cantoniera.

Cantonçìn, *dim. di* **Cantón**. Cantuccio, Cantuccino.

Cao,... Vegnér a c., Venire a capo, Far capo, Venire a suppurazione, a maturazione. *C. de la ruda*, Mozzo.

Cape, *inter.* Diamine! Diavolo!; Guà!; Caspita!; Mah! (spec. per indicare incertezza, imbarazzo nel rispondere ad una osservazione, a una domanda). *Sì, c.!* Ma sì! *Dà-*

ghene anca a lu, c.! Dagliene anche a lui, diamine! (caspita!). *C.! còsa voléitu che faśése?* Guà! Cosa dovevo fare? *C.! pènseghe ti*, Mah! (Guà!) Tu ci hai a pensare.

Capelara, *s. f.* Zitellona.

Capèlaso, *dispr. di* **Capèl**. Cappellaccio: Cinoglossa, Lingua di cane.

Capelòto, ... Cappelletto (delle solette).

Capitàr, *v. intr.* Capitare, Arrivare, Giungere (a caso, o, improvvisamente). *Te capitarè!* Ti riprenderò! (in senso di minaccia).

Carbonaso, *s. m.* Serpe uccellatore (Zamenis viridiflavus, varietà Carbonarius).

Caro, agg. ... *Far c.*, Accarezzare, Fare una carezza.

Caśo, ... Si aggiunga in fine: Esser casosi, ficosi, Sentir nascer l'erba, o, la gramigna.

Cavaléta, *s. f.* Rapida corsa; Frumento di qualità inferiore. *Far la c.*, o, *la cavanèla*, Fare una cavalletta, un torto, un'ingiustizia.

Cavaléto, *s. m.* Sterno, Forcella (de' polli e degli uccelli).

Cavasìn, *s. m.* Cavèdane (specie di pesce d'acqua dolce).

Cavriól, ... Forcella (delle viti).

Çerciàr, *v. tr.* Cerchiare (le botti, le ruote).

Çervèl, ... *Te bala el ç.*, Ti gira il cervello, Sei uscito di cervello, Tu sei pazzo, Tu farnetichi. *Dar de vòlta el ç.*, Andare il cervello a spasso.

Çeròto, *s. m.* Cerotto. *Nó èsarghe çeròti* (per un male), Non esserci rimedio, Essere irrimediabile.

Ciapàr, ... *Ciaparse déntro* (la veste nell'uscio), Lasciare dentro l'uscio.

Çìbeśi, *agg.* Losco, Di vista corta. V. *Sibeśìn*.

Çimàr, ... Giungere fino all'orlo della proda (detto dell'acqua di un fiume, d'un torrente).

Çìmbro, *s. m.* Uomo nerboruto e rozzo.

Çìmeśe, *s. m.* Cimice. *Avérghe 'l ç.*, Entrare il baco (a uno).

Çìmoli, *s. m. pl.* Mazzocchi (specie di radicchio).

Çinquantìn, *agg.* Cinquantino, Che cresce in cinquanta giorni. Com. usato in forza di *sost.* per indicare il granturco che cresce in questo spazio di tempo.

Çipriòto, *s. m.* Balestruccio (specie di rondine).

Çisolòto, *s. m.* Cicciolotto, Cicciottolo (escrescenza carnosa); per est. qualunque oggetto male avvolto o attortigliato, che non sia fatto a pallottola.

Clase, *s. f.* Classe, Corso (i varî gradi dell'insegnamento); Classe, Aula (la stanza dove s'insegna); Classificazione, Voto, Punto.

Coàr, ... Covare il veggio, lo scaldino (delle donne che lo tengono sotto le sottane).

Confuśión, *s. f.* Confusione, Tramenìo, Sottosopra.

Cónto, ... *A c.*, Per giunta (alla derrata).

Copèla, *s. f.* Coppella. Com.

nella frase: *Star a c.*, Stare al paragone (Reggere a coppella, è registrato dal Petrocchi fra i modi fuori d'uso).
Còrno,... Spuàr c., Darsi per vinto, Cedere le armi (scherz.).
Cotórno, *s. m.* Coturnice.
Cotura, Cottura; Cuocitura. *Indrìo de c.*, V. *Indrìo* in queste Aggiunte.
Crèto, *agg.* detto di uomo: Di fede, al quale si può credere.
Cùbia,... Muta (di cavalli).
Cuna,... E quei de la c., E quelli della culla (s'intende, anni).

D

Da,... Dal gran ciaso che gh'era, Per il gran chiasso. *E mi, da la ràbia*, Ed io, per la rabbia, per picca.
Dašìl...; La trave su cui s'appoggiano le botti in cantina.
Dàtolo, *s. m.* Dattero.
Dènte,... Al d., Poco cotto. *No'l me tóca gnanca un d.*, Non mi tōcca (stuzzica) un dente.
Déntro,... Tór d.; El m'à vendù sto anèl nóvo par çènto franchi tolèndo d. quel vècio, M'ha venduto quest'anello nuovo, prendendo quello vecchio con cento franchi di giunta.
Depònar,... Far la posa, la posatura.
Desavì,... Sciocco.
Dešbotonàr,... Sbottonare.
Descoladura, *s. f.* Scollatura.
Descolàr, *v. tr.* Scollare. *v. rifl.: El s'a descolà*, S'è scollato.
Desfilàr, *v. tr.* Sfilare.
Despontàr, *v. tr.* Spuntare, Sciogliere. *Mé s'à spontà i cavéi*, Mi si sono sciolti i capelli.
Donšéna,... Métar in d., Far aspettare, Tener sulle mosse.
Drio,... El giorno dr., Il giorno dopo, Il giorno appresso, seguente, L'indomani.

E

Elàstico,... Saccone elastico (del letto, del sofà).
Èstro, s. m. Gestro. *Saltàr l'è.*, Saltare il ticchio, Venire il ghiribizzo. *Èsar de cativo è.*, Esser mezzo grullo.

F

Fasina,... Brušàr la f., Stare al sole (spec. d'inverno).
Fetìo, *agg.* Effettivo, Tal'e quale.
Filumér, *s. m.* Tritume di fieno.
Fiór,... scherz. *F. da çìnque fóie*, Schiaffo, Ceffata.
Fóra,... Dal de f., Di fuori, Dall'esterno, Dalla parte di fuori. *Da de f.*, Di fuori: *Vegnèndo da de f.*, Venendo di fuori. *Tirarse f.*, si dice anche del tempo che si rasserena: *S'à*

tirà f. una bela giornada, S'è fatta, N'è uscita una bella giornata. *Stàrghene f.* (di denari), V. *Stàr. Èsar f. de la gràsia de Dio*, Essere fuori de' gangheri. *Dar f.*, Distribuire. *Dar f. la bòta*, V. *Bòta*.

Forchetada, *s. f.* Forchettata (Colpo dato con una forchetta, e, Quanta roba si può prendere con una forchetta).

Forconada, *s. f.* Forconata (Colpo di forcone, e, Quanta roba si può prendere in una volta col forcone).

Forèsto, *s. m.* Forestiere e Forestiero (la seconda forma è più com. usata come *agg.*); Straniero.

Fòso, ... Fossato. — *Èsar a cavàl del f.*, V. *Cavàl. Saltàr el f.*, come in it. *Una indòso e una in f.*, Una addosso e l'altra a fosso.

Frašèla, ... Salterello (fuoco d'artificio.).

Furbo, ... (Si aggiunga in fine) o quando ci accorgiamo della gherminella che ci voleva fare.

G

Galantomenón, *accr. di* **Galantòmo.** Galantomone ('Galantominone' si dice per ironìa d'un disonesto).

Gamba, ... *Far bèla g.*, Far la bella gamba, Essere ozioso, disoccupato e andare girandoloni.

Gambéta, *dim. di* **Gamba.** Gambetta, Gambina, Gambuccia, Cianchetta (quest'ultimo spec. di bambino, e magra).

Gambéto, ... *Alsàr el g.* (o, *la gambéta*), Alzare la cianca (de' cani).

Gambetón, *s. m.* Gambetta (uccello trampoliere).

Ganšèga, *s. f.* Cena che il padrone d'una fabbrica o d'un podere, dà ai lavoratori quando la fabbrica è terminata (o ne è stato compiuto il tetto), o quando è finito un'importante lavoro, come la sfogliatura del granturco, o la vendemmia. Per estens. poi *G.* è divenuto sinonimo di *Baraca*, nel senso di: Galloria, Ribotta, Gozzoviglia.

Garìsole, ... *Avérghe le g.*, Temere, Curare il solletico.

Gato, ... Al pl.: *Gati*, Lana, La peluria che si forma sotto ai letti.

Genico, ... *Co' stó g.*, A questo strizzone, Con questi stridori.

Giara, *s. f.* V. *Pitàr*.

Girardina e *Giraldina*, ... (Si corregga) Voltolino.

Giustàr, ... *Giustarse* (del tempo), Raddirizzarsi.

Giusto, ... *G. 'posta*, Per picca, Tanto: *E mi g. 'posta ghe vado*, Tanto, ci vo', Ed io, per picca, ci vado.

Glòria, *No gh'è glòrie!* Non c'è sfoggi! (pop.).

Gnàgnara, *s. f.* Collottola; Capriccio, Prurito, Uzzolo (In questo senso 'Gnagnera' è registrato dal Tommaseo; ma non è voce dell'uso).

Gnagnarìn, *agg.* Piccino, Trottolino (V. *Nanarìn*); Viziatello, Viziatino.

Gnénte,... De gn., Per nulla, Per un nonnulla, Di nulla nulla, Con la massima facilità. *Bòn da gn.*, Uomo da nulla, buono a nulla; Non buono affatto (di cibi). *Ròba da gn.*, Roba da nulla, di poco conto. *No 'l sa da gn.*, Non sa di nulla, È sciocco, scipito (di cibi, e fig., di pers.). *Par gn. nisùn fa gn.*, come in it. *Come (se) gn. fóse*, Come nulla, Come nulla fosse.

Gnolàr, *v. intr.* Frignare, Piagnucolare (noiosamente e a lungo).

Granàr,... Te bala el gr., Tu sei pazzo, Tu farnetichi.

Grançéola, *s. f.* Grancevola, la femmina del Cancer Maia.

Grasiéta,... iron. Con quéla gr.! Con quella grazia! Con quella buona, santa grazia!

Gréo, Gréa, *agg.* Grave, Greve, Pesante.

Grîara...; Sonnolenza.

Grìngola,... Métar in gr., Inuzzolire.

Groéio, Grovéio, *s. f.* Aggrovigliamento, Aggrovigliatura.

Gròto, *s. m.* Tratto di monte non ridotto a cultura e spoglio di piante.

Guadagnàr,... G. nel gómbio, Perderci.

I

Imbalonà, *agg.* Imbozzolito (degli uccelli).

Imboià, *agg.* Pieno, Rimpinzato.

Imbragàr,... Carte (da gioco) *imbragade*, Carte scomposte, alcune diritte, altre rovescie.

Immutrià, *agg.* Immusito, Imbronciato.

Impato, Nella frase: *Tórse l'i.*, Pigliarsi l'assunto, Assumere il compito, Prendere, o, Pigliare sopra di sè, Pigliare l'impresa.

Impiàr, *v. tr.* Accendere, V. *Impisàr*.

Impontelàr, *v. tr.* Puntellare.

Inciavàr,... Tegnér inciavà via, Tener chiuso, o, serrato a chiave.

Indrìo,... Volér i. una coša, Rivolerla. *I. de cotura*, o, assol. *Indrìo*, Poco cotto, Un po' crudo.

Infigotàr,... Rinfrinzellare.

Ìnfio e **Infià,** *agg.* Enfiato, Gonfio, Gonfiato.

Infumegàr, *v. tr.* Affumicare.

Ingalusàr, *v. tr.* Ringalluzzare e Ringalluzzire.

Inmascaràr, *v. tr.* V. *Imbragàr* in queste Aggiunte (detto delle carte da gioco).

Insengalàr,... Levare, Cavare di cervello.

Insordìr, *v. tr.* e *intr.* Assordare, Assordire.

Intabararse, *v. rifl.* Avvolgersi nel mantello, Gettarsi il mantello sulla spalla, Inferraiolarsi.

Intaiàrsene,... Accorgersi del giro.

Intoršiménto, *s. m.* Aggrovigliamento, Grovìgliolo (del filo).

L

Là, avv.... L'ano de là, Due anni fa ('L'altr'anno' vorrebbe dire: L'anno passato). *Da de là,* Di là.

Lùmaro, V. *Nùmaro.*

Lustro...; Freddo intenso, Stridore. *Co' sto l.!* Con questi stridori! V. *Genico.*

M

Maca,... Risottista, Della compagnia del risotto, Chi in teatro applaudisce interessatamente.

Macàr,... Forzare, Premere con forza.

Màcia,... Capo ameno, Bell'umore.

Madèla, e **Manèla**, *s. f.* Mannella, Matassina.

Maestà, *s. f.* Stipiti (d'una porta, d'una finestra).

Magnàr,... M. la pàia fór dal basto, Mangiarsi la paglia di sotto ai piedi, Rifinire ogni cosa, Dar fondo al proprio avere.

Mai,... A m.! No certo! No, davvero! Ma che!

Malóra,... Andàr in m., Battere la capata.

Mambrugo, V. *Pai.*

Mandàr,... M. šó, Stare a leccarsi i baffi (e volg. le lerfie), Star a guardare con desiderio cosa che non si può ottenere.

Mao,... Far el m., Fare lo gnorri.

Marcà,... A bòn m., A buon mercato, A buon patto. *A strasa m.,* V. *Strasàr. Sóra m.,* Sopramercato, Oltre il convenuto, Per di più.

Mare,... Bomba, il luogo di rifugio per chi gioca a rincorrersi.

Maridaso, *s. m.* Matrimoniuccio, Matrimonio male azzeccato, che non promette buona riuscita.

Maśa, Correggi: Antica misura per le legne, che comprendeva cinque fascine.

Maśaról, *s. m.* Venditore di legne.

Maśenàr,... part. pass. Maśenà, Macinato; Affranto, Stanco morto.

Màsola, *s. f.* Legaccio.

Matasa, *s. f.* Matassa. *El cao de la m.,* Il bandolo della matassa.

Menàr,... M. la polènta, Mestare la polenda.

Méngo, *agg.* Baggeo. V. *Tamào.*

Métar,... M. šó, Posare.

Mišèria,... Miscea (Meschinità, Cosa da nulla).

Móia,... Mételа in m.! Falla corta!

Molàr,... Molàrsele, Darsele, Darsene (di busse).

Monada, *s. f.* Bagattella, Cosa da nulla. V. *Cagnara.*

Monifa, *agg.* Schifiltoso, Svenevole.

Morésca, Nella frase: *Far una m.,* Fare un gran baccano,

un gran fracasso, un buscherìo, un tananai.

Morsegón, . . . Strizzone (Dolore ne' visceri).

Mòša, *agg.* Tentennone, Uomo tardo nell'operare.

Mušo, . . . *Èsar m. da* . ., Esser buzzo di, Esser fantino di.

N

Nisùn e **Nesùn**, *pron.* Nessuno. Se la proposizione è negativa si può anche adoperare: Alcuno. È però errore l'omettere la negazione dinanzi al verbo quando si adoperi Nessuno, poichè in it. due negazioni non si elidono a vicenda. Si potrà dire adunque: Non ho visto nessuno, Non ho visto alcuno, non mai: Ho visto nessuno.

Nogara, . . . *Far la n. drita,* Far querciola (gioco di ragazzi).

Nóvo, . . . *Avérghene de nóve,* Averne delle nuove.

O

Océto, *Far i océti pìcoli,* Far l'occhino pio (di chi comincia ad esser brillo).

Ocórar, . . . *Se ocór,* Se occorre; Forse, Chissà che, A volte, chi sa. *L' à mandà via quel lì, e, se ocór, ghe ne vegnarà un altro de pèšo,* Ha mandato via quello lì, e forse forse, ne verrà un altro peggiore.

Orma, *s. f.* Usato nella frase: *Sènsa né o. né forma,* Tutto sformato, Disfatto.

Ortolàn, *s. m.* Ortolano (Chi coltiva l'orto. È anche una nota specie di uccelli).

Ošelanda, . . . Tesa.

P

Palanchéta, *dim. di* **Palanca**. Moneta da due centesimi, Duino.

Paletò, *s. m.* Cappotto, Cappa, Paltò. *P. e tabàr,* Pastrano. *P. da mèša staión,* Cappa, Soprabito.

Paletonçìn, *dim. di* **Paletò**. Paltoncino, Cappa leggera.

Pantasi, . . . Fanghi animali.

Paonçina, *s. f.* Pavoncella.

Paràr, . . . Badare, Condurre al pascolo (le pecore, i tacchini, le oche. Nel Pistoiese e nel Senese è usato lo stesso vocab. 'Parare').

Parpagnaca, *s. f.* Panettoncino, sorta di pasta dolce.

Pasionà e **Pasionado**, *agg.* Appassionato, Portato, Propenso, Inclinato.

Patàn, *s. m.* Soldato tedesco; per estens. Tanghero, Rozzo.

Patèla, . . . Pistagna.

Péga, . . . Si chiama così anche il gioco della Campana, perchè i ragazzi spingono un sassolino col piede reggendosi su una gamba sola.

Peladèl, . . . Mondina, Tigliata.

Péro, . . . *Contàr i péri,* Ammammolarsi, Appisolarsi.

Peśaról, *s. m.* Incubo.

Péta, *s. f.* Pedina; Piastrella.

Pié,... Savér in quanti p. d'àqua se sta, Sapere quello che ci si fa, Sapere quel che si pesca. *A la che 'l savémo in quanti p. d'àqua che i sta*, Oh, lo sappiamo bene in quali condizioni si trovano! in quali acque navigano!

Piéto, *s. m.* Mammella (degli animali).

Pigro, *agg.* Pigro, Tardo, Lento.

Pigrón, Pigraso, *accr.* e *spreg. di* **Pigro**. Pigraccio, Tattameo.

Piról, *s. m.* Ciondolo.

Pìtima,... Cerotto, Cataplasma (in senso fig.).

Polegana,... (nel secondo significato) Machia.

Ponśìn,... Si aggiunga in fine: Bagnato come un pollo.

Pontàl,... Ghiera.

Porteśèl,... Ballatoio (se dà su un cortile).

Portacadìn, *s. m.* Lavamano, Lavamani.

Pòsta,... Andàr co' la p. dei cani, Andare a piedi, col cavallo di S. Francesco.

Preśentìn, *s. m.* Gabelliere, Gabellotto, Guardia daziaria. (Voce andata in disuso).

Prìolo, *s. m.* Quel bastone che sui carri carichi di paglia serve a tener compresso il carico.

Puòto,... Burattino.

Q

Quando, *avv.* Quando. Si usa generalm. in dial. come in it. *Da q. in qua? Q. mai?* come in it. *Q. mai no g'ò dito..!* Quanto mi pento di non avergli detto..! Oh, gli avessi detto..!

Quanto, *pron. corr.* e *inter.* Quanto. *No gh'è q. par farlo rabiàr!* Non c'è altra cosa che lo faccia stizzire tanto! — Si usa del resto in dial. come in it.

Quésto,... Par q.! Se l'è par q. (anche: *Se l'è par quélo!*), Per questo! Quanto a questo! A dir il vero! Veramente!

Quìndeśe,... Còśa vol-lo savér tanti q.? Che ha da saper lui tanti particolari? *No averghe tanti q.*, Non fare tanti complimenti, Essere alla buona.

R

Rebaltèla, *s. f.* Sportello (che si apre dall'alto in basso, o dal basso in alto).

Remengòto, *dim. di* **Reméngo**. Maluccio in arnese, Miserino.

Remisiàr, *v. tr.* Rimescolare. *v. rifl. Remisiarse* (nel letto). Svoltolarsi, Voltolarsi, Agitarsi.

Rèndar, *v. tr.* Rendere. Restituire. *R. indrìo*, Recere, Vomitare. *L'è pan che se rende*, Quel che è fatto è reso.

Rinvegnér,... Prendere il vinco. *part. pass.: Rinvegnù*, Vinco, Vincido.

Rìśego,... A r., Per l'appunto.

Sàbala,... Ranca.
Sabalón,... Ranco.
Sacagnàr, *v. tr.* Ammaccare, Sbertucciare, Malmenare.
Śache-tache, *modo avv.* In men che non si dice, In quattro e quattr'otto.
Salame, *s. m.* Salame. V. *Salado. Parér un s. in barca*, Essere goffo, impacciato.
Salgarèla, *s. f.* Salcio (Salin Wulferiana).
Sampàtola, *s. f.* Ciabatta.
Sata,... *Avérghe s.*, Aver gamba, attitudine.
Śbalotàr,... *Śbalotarse*, Fare alle pallate.
Śbaveśà, *agg.* Bavoso, Pieno (o, Sudicio) di bava.
Śbosegàr...; *fig.*: Pagare per forza.
Śbraśér, *s. m.* Braciere, Caldano sbraciato, con la brace scoperta.
Śbriśo,... Trito, Tritino (dei panni logori, e di chi li porta).
Śbuśargnàr, *v. intr.* V. *Frugnàr.*
Scalmana,... Caldana.
Scalògna, *s. f.* Disdetta, Sfortuna.
Scarpentà, *agg.* Arruffato, Scarmigliato, Scarruffato, Rabbuffato.
Scavalàr,... *Sc. el lèto*, V. *Sfoleśàr.*
Scavalco, *s. m.* Scavalcato (nella maglia delle calze).
S'ciaféta, **S'ciafetina**, *dim. di* **S'ciafa.** Schiaffetto, Schiaffettino.
S'ciaransana, *s. f.* Spelatura; Chiaranzana, Finestrata, Sperata (di sole). V. *S'ciariròla.*
S'ciòpo,... *Star col s'c. al muśo*, Stare con l'occhio alla penna (similit. tolta dai cani da caccia), Sorvegliare uno attentamente. V. *Nó lasàr de pésta* al voc. *Pésta.*
Scoladóra,... Piattaia.
Scotìn, *s. m.* Leggero calore per febbre.
Scrituràl, *s. m.* Scritturale, Scrivano.
Scróa, *s. f.* Scrofa.
Scroada, *s. f.* Porcheria, Sudiceria, Sudiciume, Imbratto.
Séco,... *Pèrdarla séca* (una partita), Perderla marcia.
Séga, *Śugàr a s. segata*, Fare a ripiglino.
Segnato, *s. m.* Sesto, Forma. Com. nella frase: *Fàrghene de tuti i segnati*, Farne di tutti i colori, d'ogni colore.
Śènte, *s. f.* Gente.
Sèsola, *s. f.* Votazza, Sassola.
Sèsto,... *Òmo de s.*, Uomo di garbo, avversato.
Śgagnàr, *v. tr.* Mangiare avidamente. V. *Ślapàr* e *Ślanfràr.*
Śgambèrla, *agg.* V. *Śgherlón.*
Śgarafón, *s. m.* Stradiere, Gabelliere.
Śgherléto,... Cianchetta.
Śgnacàr...; Azzeccare, Appioppare. V. *Śbolognàr.*
Śgramolàr, *v. tr.* Sgranocchiare, Sgretolare.
Śguinso, *s. m.* Scancio ('Sguincio' è registrato dal Tommaseo).
Sión, *agg.* d'un vento, Remolino.
Sireghèo, *s. m.* Bailamme, Confusione di voci e di persone.
Sìśia, *s. f.* Nella frase: *Pèrdar la s.*, Perdere la tramontana.

Sisolòto, V. *Cisolòto* in queste Aggiunte.
Sito, *s. m.* Luogo; Podere.
Ṡlìnfio e **Ṡnìnfio**, e più com. **Ṡlìnfia**, *agg.* Lezioso, Smorfioso, Pieno di lezi, di vezzi, di smancerie. (In it. 'Sninfio' fu usato per: Zerbinotto).
Ṡlòfio, *agg.* Fiacco, Debole.
Ṡlùṡia, *s. f.* Pioggia dirotta, Diluvio.
Ṡmaiarda, *s. f.* Zigolo giallo.
Ṡmaronàr, *v. intr.* Diricciare (le castagne); Svelare involontariamente qualche segreto. V. *Far maròn* al vocab. *Maròn*.
Ṡmaṡaràr, *v. tr.* Macerare.
Ṡmolaciàr, *v. tr.* Allentare; Scingere (V. *Molarse fòra* al vocab. *Molàr*).
Sòsolo, *s. m.* Gusto.
Sparagagno, *s. m.* Giarda, Tumore nelle gambe dei cavalli.
Spelàia,... Sinighella, Cascami de' bozzoli.
Spuaciòn e **Spuacèla**, *agg.* Che sputa parlando.
Stafilada, *s. f.* Staffilata, Sferzata (in senso proprio e fig. come in it.).
Stafilàr, *v. tr.* Staffilare, Sferzare.
Stanga,... *I è uno st. e l'altro balançìn* (V. *Balançìn*), Se l danno, Se la battono, Son tutt'una zuppa e un pa molle.
Stigóṡo, *agg.* Stizzosetto, Per malosetto.
Stra, Prefisso che serve a rin forzare la parola alla qual vien premesso, dandole u senso di superlativo (V. *Stra delà*). *Ghe l'ò dito e stra dito* Gliel'ho detto e ridetto cent volte. *L'ò visto e stra visto* L'ho veduto le mille volte
Stracavata, *s. f.* Ghiribizzo, Stranezza, Mattìa.
Strada,... *Drio str.*, Lungo la via, Camminando, Andando
Stradaról, *s. m.* Chi accomoda le strade.
Stramuṡón, *s. m.* Sgrugnata Sgrugno, Forte ceffone.
Strapél, Nel modo avv.: *De In str.*, Contro pelo. *Ciapàr in str.*, Prendere a malvolere, Vedere di mal occhio
Strénṡar,... Forzare (delle scarpe).
Stùrmine, *s. m.* Grande quantità, Profluvio; Moltitudine Folla, Brulicame (di pers.).
Ṡvergolòto, *s. m.* Bastone, Randello.

T

Taiàr,... *Ariéta che tàia el muṡo*, Sizza, Uzza, Ariolina frizzante.
Torcolà, *agg.* Spremuto col torchio; *fig.* Stentato, Stiracchiato, Tirato coi denti. *Vin t.* (e sempl. *Torcolà*, in forza di sost.), Vino stretto, e sempl. Stretto.